



# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di FILOSOFIA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Filosofia

INDIRIZZO: Teoretica e Pratica

CICLO: XX

TITOLO:

**IL PENSIERO DELL'OGGETTO. GENESI E GIUSTIFICAZIONE  
STORICO-CONCETTUALE DELLA SEZIONE OGGETTIVITÀ NELLA  
*SCIENZA DELLA LOGICA* DI HEGEL**

**Direttore della Scuola :** Ch.mo Prof. Enrico Berti

**Supervisore :** Ch.mo Prof. Luca Illetterati

**Dottorando :** Paolo Livieri

DATA CONSEGNA TESI  
31 gennaio 2008

PAOLO LIVIERI

IL PENSIERO DELL'OGGETTO  
Genesi e giustificazione storico-concettuale della sezione  
Oggettività nella *Scienza della logica* di Hegel

## PREMESSA

Devo innanzitutto ringraziare il Collegio dei Docenti della Scuola di Dottorato di Ricerca in Filosofia dell'Università di Padova.

Nei tre anni di dottorato ho avuto l'opportunità di raffinare e migliorare il mio modo di fare ricerca e di crescere nel confronto con differenti sensibilità, di questo devo ringraziare i docenti e i colleghi dottorandi.

Ho avuto l'opportunità di trascorrere un periodo di ricerca come Gastdotorand presso lo Hegel Archiv dell'Università di Bochum, dove ho discusso di alcune questioni generali della mia ricerca col Prof. Walter Jaeschke. Per la loro disponibilità ringrazio il Prof. Wolfgang Bonsiepen e il Dr. Christoph Bauer e il Dr. Holger Glinka, e sono grato alla Dr.ssa Catia Goretzki e alla Dr.ssa Carmen Götz per la paziente attenzione che mi hanno accordato in alcune fasi delicate del mio lavoro di dissertazione.

Un profondo ringraziamento va alla Dr.ssa Annette Sell, mio referente presso lo Hegel Archiv, con la quale ho potuto discutere, in tutto il suo

sviluppo, la mia linea interpretativa, ed anche perché è stata una presenza costante ed amica, capace di stimolare l'impegno, la forza e l'attenzione necessari per lo studio.

Per la sua paziente disponibilità e per i consigli ringrazio la Prof.ssa Francesca Menegoni, ed un particolare ringraziamento va al Dr. Paolo Giuspoli, che, fin dall'inizio del mio studio dei testi hegeliani, ha avuto la gentilezza di accordarmi il suo costante incoraggiamento, accompagnando critiche e consigli con una profondità della conoscenza dei testi pari solo alla sincerità del suo animo.

Infine voglio ringraziare il Prof. Luca Illetterati, devo soprattutto a lui ciò che di buono sono riuscito a scrivere in questo lavoro: alla franchezza delle critiche e alla sua costante presenza e alla mia gratitudine.

Il mio saluto e il mio rispetto sono rivolti a coloro le cui parole non compaiono in questa tesi, ma grazie ai quali essa prende senso.

Rovolon, gennaio 2008

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- Briefe** *Briefe von und an Hegel*, Bde. I-II, hrsg. von J. Hoffmeister, 1952 und 1953 (trad. in G.W.F. HEGEL, *Epistolario*, voll. I-II, a cura di P. Manganaro, Napoli 1983 e 1988); Bd. IV/1: *Dokumente und Materialien zur Biographie*, hrsg. von F. Nicolin, 1977; Bd. IV/2: *Nachträge zum Briefwechsel, Register mit biographischem Kommentar, Zeittafel*, hrsg. von F. Nicolin, 1981.
- Enc. 1812-13** G.W.F. HEGEL, *Paragraphen zur philosophischen Enzyklopädie. Anmerkungen zur philosophischen Enzyklopädie, Oberklasse philosophische Enzyklopädie, Schülerheft 1812-13*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,2, hrsg. von K. Grotzsch, Hamburg 2006, pp. 641-715; pubblicato anche in *Philosophische Enzyklopädie. Nürnberg 1812-13. Nachschriften von C.S. Meinel und J.F.H. Abegg*, hrsg. von U. Rameil, *Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, Bd. 15, Hamburg 2002.
- Enc. 1817** G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, Unter Mitarb. Von H.-C. Lucas u. U. Rameil, hrsg. von W. Bonsiepen und K. Grotzsch, *Gesammelte Werke*, Bd. 13, Hamburg 2000 (*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad. a cura di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, G.F. Frigo, G. Granello, F. Menegoni, A. Moretto, Trento 1987). L'indicazione dei paragrafi segue la nuova numerazione proposta nell'edizione critica; si aggiunge di seguito anche la numerazione della traduzione italiana, conforme all'edizione originale del 1817, solo nei casi in cui non vi è corrispondenza tra le due edizioni.
- NHS** G.W.F. HEGEL, *Nürnberger und Heidelberger Schriften (1808-1816)*, in *Werke*, Bd. 4, hrsg. von E. Moldenhauer und K.M. Michel, Frankfurt am Main 1986 [trad. di *Rede e Gutachten* in G.W.F. HEGEL, *La scuola e l'educazione. Discorsi e relazioni (Norimberga 1808-1816)*, a cura di L. Sichirillo e A. Burgio, Milano 1985, 39-119. Quest'ultimo testo viene citato con la sigla *SE*

- Enc. 1827** G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1827)*, hrsg. von W. Bonsiepen und H.-C. Lucas, *Gesammelte Werke*, Bd. 19, Hamburg 1989.
- Enc. 1830** G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, hrsg. von W. Bonsiepen und H.-C. Lucas, *Gesammelte Werke*, Bd. 20, Hamburg 1992 (G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, a cura di B. Croce, Roma-Bari 1967). Le note al § sono indicate con An.
- Geisteslehre Ms. 1808-09** G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Logik: Geisteslehre Manuskript 1808/09*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grottsch, Hamburg 2006, pp. 5-60.
- Geisteslehre Nachs. 1808-09** G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie, Diktat 1808/09, mit Überarbeitung aus dem Schuljahr 1809/10*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,2, hrsg. von K. Grottsch, Hamburg 2006, pp. 99-136. Dei primi 29 §§, dedicati alla Dottrina della coscienza, è stata pubblicata la trascrizione di U. Rameil, in *Texte zu Hegels Nürnberger Phänomenologie*, «Hegel-Studien», 29 (1994), 9-61.
- Hoff.** G.W.F. HEGEL, *Sämtliche Werke*, Band XXI: *Nürnberger Schriften. Texte, Reden, Berichte und Gutachten zum Nürnberger Gymnasialunterricht 1808-1816*, hrsg. von J. Hoffmeister, Leipzig 1938 (trad. parziale dei corsi in G.W.F. HEGEL, *Propedeutica filosofica*, trad. intr. E note di G. Radetti, Firenze 1951).
- Logik-Metaphysik 1804-05** G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfen II. Fragment einer Reinschrift (1804-05)*, Prima parte: *Logik und Metaphysik*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 7, hrsg. von R.-P. Horstmann und J.H. Trede, Hamburg 1971, 3-178 (*Logica e Metafisica di Jena 1804-05*, a cura di F. Chiereghin, trad., introd. e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Trento 1982).

***Logik Nachs.  
1810-11***

G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Logik Diktat 1810/11 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1814/15*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotzsch, Hamburg 2006, pp. 219-262, (il medesimo corso è stato pubblicato anche in G.W.F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff)*. *Die Diktate Hegels und ihre spätere Überarbeitungen*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main u.a. 2001).

***Logik Ms.  
1810-11***

G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Logik fragmentarisches Manuskript 1810/11*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotzsch, Hamburg 2006, pp. 157-195.

***Sub. Logik. Ns. 1809-10***

G.W.F. Hegel, *Oberklasse Philosophische Enzyklopädie: Subjektive Logik, Diktat 1809/10 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1814/15*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotzsch, Hamburg 2006, pp. 263-309. Il numero del paragrafo senza altre indicazioni farà riferimento al testo del dettato, mentre quando si farà riferimento alle elaborazioni successive del dettato affianco al numero del paragrafo comparirà tra parentesi H<sub>1</sub>, H<sub>2</sub>, H<sub>3</sub> ad indicare la prima, la seconda e la terza elaborazione. Nel caso esistano più stesure della medesima elaborazione, dopo l'indicazione dell'elaborazione si indicherà sempre tra parentesi a quale stesura si stia facendo riferimento.

***System 1810***

G.W.F. HEGEL, *Oberklasse Philosophie: System der besondern Wissenschaften, Diktat 1810 mit Einträgen*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotzsch, Hamburg 2006, pp. 85-97.

***System 1810-11***

G.W.F. HEGEL, *System der besondern Wissenschaften, Diktat 1810/11 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1815/16*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotzsch, Hamburg 2006, pp. 311-365 (G.W.F. HEGEL, *Logica e sistema delle scienze particolari (1810-11)*, introd., trad. e note di P. Giuspoli, Quaderni di Verifiche 8, Trento 2001).

- VGPh** G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, dritter Band, *Neuere Philosophie*, dritter Theil, hrsg. von H. Glockner, in *Sämtlichen Werke*, Bd. 19, Stuttgart 1928, (*Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. it. di E. Codignola e G. Sanna, 3 voll., Firenze 1930-45, IV rist. 1973).
- WdL I (1832)** G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, ertser Band, *Die Objektive Logik*, erstes Buch: *Die Lehre vom Sein* (1832), in *Gesammelte Werke*, Bd. 21, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1985 (*Scienza della Logica*, trad. di A. Moni, rev della trad. e nota introd. di C. Cesa, Bari 1999, pp. 3-430).
- WdL II** G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, ertser Band, *Die Objektive Logik*, zweites Buch: *Die Lehre vom Wesen* (1813), in *Gesammelte Werke*, Bd. 11, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1978 (*Scienza della Logica*, trad. di A. Moni, rev della trad. e nota introd. di C. Cesa, Bari 1999, pp. 431-646).
- WdL III** G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, zweiter Band, *Die Subjektive Logik. Die Lehre vom Begriff* (1816), in *Gesammelte Werke*, Bd. 12, hrsg. v. F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981 (*Scienza della Logica*, trad. di A. Moni, rev della trad. e nota introd. di C. Cesa, Bari 1999, pp. 647-957).
- PdG** G.W.F. HEGEL, *Die Phänomenologie des Geistes*, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, *Gesammelte Werke*, Bd. 9, Hamburg 1980 (*Fenomenologia dello spirito*, trad. di V. Cicero, Milano 1995).
- Ros** G.W.F. HEGEL, *Werke*. Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten, Bd. 18: *Philosophische Propädeutik*, hrsg. von K. Rosenkranz, Berlin 1840.
- NS 1** G.W.F. HEGEL, *Gymnasialkurse und Gymnasialreden*, in G.W.F. HEGEL, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, hrsg. von K. Grotzsch, *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1, Hamburg 2006. Si indicherà la pagina e, tra parentesi, il numero della riga, qualora si facesse riferimento a paragrafi non numerati dei corsi.

- NS 2** G.W.F. HEGEL, *Beilagen und Anhang*, in G.W.F. HEGEL, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, hrsg. von K. Grottsch, *Gesammelte Werke*, Bd. 10,2, Hamburg 2006. Si indicherà la pagina e, tra parentesi, il numero della riga, qualora si facesse riferimento a paragrafi non numerati dei corsi.
- Enc. 1808-09** G.W.F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Diktat 1808-09 mit Einträge*, in *Gesammelte Werke*, hrsg. von K. Grottsch, , Bd. 10,1, Hamburg 2006, pp. 61-83. (*Philosophische Enzyklopädie, Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2006).
- SuE** G.W.F. HEGEL, *Schriften und Entwürfe (1799-1808)*, hrsg. von M. Baum und K. R. Meist, unter Mitarbeit von T. Ebert, Verfasser des Anhangs K. R. Meist, *Gesammelte Werke*, Bd. 5, Hamburg 1998.
- JS II** G.W.F. HEGEL, *Jaener Systementwürfe II*, hrsg. von R.-P. Horstmann und J. H. Trede, *Gesammelte Werke*, Bd. 7, Hamburg 1971 (*Logica e Metafisica di Jena (1804-05)*), a cura di F. Chiereghin, traduzione, introduzione e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Trento 1982).
- Zum Mechanismus** G.W.F. HEGEL, *Zum Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 12, *Wissenschaft der Logik*, zweiter Band, *Die subjektive Logik (1816)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981, pp. 259-298 (G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di Luca Illetterati, Trento 1996).
- Von den Schlüssen (1809)** G.W.F. HEGEL, *Zur Lehre von den Schlüssen*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 12, hrsg. v. F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981, 299-309.

## INTRODUZIONE

### **1. Un problema in seno al pensiero speculativo**

#### *1.1 Una presenza estranea nella Dottrina del concetto*

Il dibattito sulla logica hegeliana sviluppa gran parte della discussione attorno al pensiero di Hegel. In essa infatti vi si ritrova l'elemento che meglio caratterizza l'orizzonte di pensiero divenuto cifra di una nuova disposizione della filosofia: lo speculativo.

La sua espressione più chiara si ritrova nel luogo in cui il concetto presenta la più adeguata forma di determinazione del vero, ossia al termine della Logica soggettiva. Tuttavia è proprio nella Logica soggettiva che si presenta una delle parti più problematiche dell'intero impianto: proprio nel luogo dove la Logica va a completare il suo lungo processo trova posto la sezione Oggettività che, dividendosi nei capitoli Meccanismo, Chimismo e Teleologia, nulla sembra avere a che fare con l'elemento del puro pensiero. Sembra infatti che nella penultima sezione che compone il suo percorso, la Logica devii dal suo tragitto e venga ad abbracciare categorie che nulla hanno della purezza del pensiero "prima della creazione", e che invece si riferiscono in maniera evidente all'ambito della cosiddetta *Realphilosophie*, ossia della riflessione che si riferisce al mondo naturale e dello spirito e non al pensiero che pensa se stesso.

Per comprendere a fondo il problema rappresentato dalla presenza di questa sezione è bene fare alcune considerazioni preliminari.

Se infatti la Logica deve essere considerata come l'universo nel quale ritrovare gli elementi fondativi e le strutture reggenti l'impianto sistematico, è pur vero che in essa il processo dialettico ospita la fragilità e l'inadeguatezza delle determinazioni stesse: proprio nel superamento di quella inadeguatezza si mostra il carattere adeguato della forma logica del vero.

Così se nella prima parte della *Scienza della logica*, la Logica oggettiva, questo processo coinvolge quelle determinazioni proprie del pensiero logico che permangono indeterminate o limitate nella loro capacità di

definizione, nella Logica soggettiva ci troviamo di fronte alla capacità del pensiero di determinare l'organizzazione delle determinazioni secondo la loro intima connessione, ossia secondo quella natura dialettica che la prima parte aveva mostrato. Si può dire, infatti, che con il Concetto si giunge alla prima forma di espressione di un nuovo corso del pensiero, una forma delle determinazioni logiche che imprime una nuova torsione alla riflessione pura.

Questo rafforza il potere del pensiero nella determinazione del *vero*: un potere che le determinazioni logiche non acquisiscono *ex nihilo*; piuttosto esso afferma esplicitamente ciò che viene messo in luce nella prima parte, ossia la connessione tra le determinazioni. Così nelle forme di organizzazione concettuale viene riportato tutto il vero che veniva conservato nel profondo della essenza logica delle determinazioni della Logica oggettiva; la loro natura dialettica viene quindi espressa in strutture che ordinano il togliimento come forza costruttiva di organizzazione di un intero.

In questo senso nella Logica soggettiva il potere maggiore di determinazione si afferma affianco ad una differente declinazione della determinazione stessa, poiché essa viene ad avere per oggetto proprio il fondo logico celato dietro al “fallimento” delle forme del pensiero che hanno condotto verso questo nuovo corso.

Nella Logica soggettiva però non troviamo solo la definizione delle strutture del concetto quale organizzazione delle determinazioni, ma troviamo una sezione che in prima battuta sembra non conservare nulla della stretta connessione con il processo della *Scienza della logica* così sommariamente descritto, e nemmeno nulla con l'espressione dell'elemento logico che tale nuovo corso dovrebbe manifestare. La sezione in questione è la seconda della Dottrina del concetto: l'Oggettività.

Avvicinarsi al problema rappresentato dall'introduzione della sezione Oggettività all'interno della logica hegeliana significa prendere coscienza di quanto difficile sia chiarire completamente il problema facendo appello ad un solo argomento. Non solo per la difficoltà intrinseca alla questione, ma perché il medesimo problema può ricevere differenti tipi di declinazioni, in dipendenza delle quali dipartono differenti sentieri.

Indipendentemente dal sentiero che si decide di percorrere, il crocevia è costituito da una domanda paradossalmente chiara e quantomai

determinata. La questione infatti si concentra sullo “scandalo” costituito dall'introduzione di una sezione dal titolo Oggettività all'interno del percorso del pensiero logico hegeliano che avrebbe dovuto aprire il proprio orizzonte al di là della possibilità per il pensiero di affermare una Oggettività da contrapporre alla Soggettività. Tale oggettività infatti non si riferisce all'assolutezza dell'idea in cui il pensiero ha tolto ogni forma inadeguata del darsi del vero, ma si riferisce ad uno stato ancora inadeguato di espressione del vero.

Tale sezione viene a porsi nell'ultima delle dottrine della Logica, la Dottrina del concetto, che ha il compito di esprimere in tutta la sua ampiezza il concetto di Idea, ossia la vetta e la vera affermazione del pensiero speculativo, che nulla deve in sé conservare delle divisioni proprie del pensiero finito, ossia di quel pensiero che distingue sé dall'oggetto e dall'oggettivo.

Non solo, ma ad acuire l'estraneità della sezione rispetto all'elemento che la dovrebbe generare ed ospitare, stanno le sue espressioni, ossia i capitoli in cui si suddivide. I concetti di meccanismo, di chimismo e di teleologia sembrano essere la retroazione sulla logica della cosiddetta *Realphilosophie*; sembra infatti che essi non possano essere considerati in modo univoco come elementi del pensiero puro, poiché in essi sembra valere la presupposizione da una parte di un mondo della natura e dello spirito, e dall'altra della riflessione che su di esso rintraccia delle strutture di organizzazione.

L'opposizione che viene così ad instaurarsi tra Soggettività e Oggettività sembra quindi discendere da un tipo di rapporto dialettico che produce la sintesi speculativa, l'Idea, come unione della parte soggettiva e oggettiva della determinazione dell'assoluto. Ma questo sembra applicare un rapporto dialettico tra entità che non hanno uno statuto logico preciso. Tale opposizione infatti fa riferimento alla soggettività e all'oggettività come fossero elementi ben distinguibili nel processo del conoscere tipico dello spirito soggettivo, ossia come se il pensiero finito non fosse presente in questo frangente sistematico solo con le proprie forme deficitarie e finite, ma anche come costituente del livello logico della loro considerazione. In questo senso, le categorie che vengono presentate anche nella Dottrina del concetto invece che venir presentate come categorie finite che manifestano la propria verità perché espresse nell'elemento del puro pensiero, divengono categorie finite che

impongono al pensiero anche la validità delle proprie pretese (finite, meramente intellettuali) e non la verità della loro essenza logica.

Detto in termini più banali, opporre soggettivo e oggettivo nella Logica soggettiva come fossero gli elementi che costituiscono il rapporto del conoscere di un soggetto finito (da un lato le categorie del soggetto e dall'altro le forme dell'oggetto cui esso si oppone), costituirebbe un fraintendimento grossolano dell'impianto logico, e del livello semantico in cui si esprimono le categorie – anche quelle finite – proprie del pensiero puro.

### *1.2 Prime critiche alla sezione Oggettività*

La sezione Oggettività appare come il secondo momento della Logica soggettiva e permette di legare l'esposizione delle forme concettuali secondo la Soggettività alla forma del pensiero secondo l'assolutezza dell'Idea. Questa sezione, nonostante sia uno dei luoghi della logica hegeliana meno frequentati, per motivi che si andranno ad elencare tra poco costituisce paradossalmente la matrice di una corposa tradizione critica, che vede concordi sulla medesima linea sia i diretti allievi di Hegel, sia i suoi critici più aspri. Questa comunanza nell'atteggiamento di forte opposizione alla proposta hegeliana rappresenta quasi un caso unico nella storia della critica al suo pensiero.

Il problema, come si è detto, consiste nella presenza della sezione Oggettività come seconda sezione della Logica soggettiva, ovvero sia dalla introduzione di categorie come il Meccanismo, il Chimismo e la Teleologia come prosecuzione della sezione dedicata alla Soggettività.

Proporre una sezione dedicata all'Oggettività e introdurre categorie che sembrerebbero appartenere alla cosiddetta *Realphilosophie*, costituisce uno dei problemi centrali della Logica. Tale introduzione, infatti, obbliga a cercare una giustificazione capace di rendere conto dell'inserimento di queste categorie in un ambito, quello logico, caratterizzato dalla purezza del pensiero al di là di ogni traduzione o applicazione ad ambiti che non siano direttamente ascrivibili all'autonomia di un pensiero che si situa prima di ogni evento naturale o storico<sup>1</sup>. Da un'analisi dei principali testi

---

<sup>1</sup> Si utilizza qui l'espressione puro pensiero, o pensiero logico puro, in riferimento a quanto dice Hegel all'inizio dell'Enciclopedia (nell'edizione del 1830), § 86, An. Il «pensiero puro» (*reines Denken*) è pari al «puro essere» (*reines Sein*) non nella sua semplice e astratta immediatezza, ma nel suo recare in sé la mediazione. L'esplicitazione e l'espressione di questa mediazione viene a comprendere il percorso logico che segue, che priva in questo modo questa prima

che si sono impegnati nella discussione di questa introduzione “inopportuna” di elementi estranei al pensiero logico, si evince che le critiche si concentrano attorno a due principali questioni. La prima riguarda il fatto che queste categorie sembrano essere categorie proprie della Filosofia della natura e dello spirito, mentre la seconda fa riferimento al fatto che una sezione come l'Oggettività sembra richiamare una opposizione che doveva essere già superata dalla *Fenomenologia*, e quindi non trovare più posto nella logica ove il soggetto conoscente ha superato la propria differenza rispetto all'oggetto conosciuto, e quindi non vi è alcuna opposizione da riconciliare come sembra invece mostrare la Dottrina del concetto con la sua tripartizione in Soggettività, Oggettività, Idea.

La tradizione di questo dibattito affonda le proprie radici fin dalle prime rielaborazioni del sistema hegeliano ad opera dei diretti uditori o allievi di Hegel. Essi negli anni subito successivi alla sua morte, ma anche negli ultimi suoi anni di insegnamento a Berlino, adeguarono le proprie lezioni secondo il suo sistema filosofico, adottandone il metodo e l'articolazione. Tuttavia quasi tutti presentarono la *Scienza della logica* apportando un'ampia revisione soprattutto alla parte dedicata alla Logica soggettiva. Come si vedrà tra breve più approfonditamente nel *System der Logik* di H. Ulrici (Leipzig 1852)<sup>2</sup>, il Meccanismo e il Chimismo non vennero considerati come parte dello sviluppo logico, e venne presentata solamente la categoria della Teleologia<sup>3</sup>. Questa ristrutturazione, con le

---

categoria di pensiero della sua astrattezza, togliendola secondo gradi successivi di concretizzazione. L'ambito che viene così dispiegato è quello di una purezza propria del pensiero che lavora solo a partire dagli elementi che lo compongono, o meglio che ne costituiscono l'espressione, traducendo ogni istanza in un'istanza di pensiero.

<sup>2</sup> H. ULRICI, *System der Logik*, Leipzig 1852. Questo testo presenta, oltre che una discussione di alcuni dei pensieri più rappresentativi della storia della filosofia, anche una presentazione teoreticamente ordinata dello sviluppo delle categorie di pensiero che trova compimento nell'Idea. Anche in questo testo non appare alcun riferimento ad alcuna delle categorie presenti nell'Oggettività della *Scienza della logica* di Hegel. Per una breve ricostruzione storica del dibattito nel diciannovesimo secolo si veda anche V. HÖSLE, *Hegels System. Der Idealismus der Subjektivität und das Problem der Intersubjektivität*, 2., erw. Aufl., Hamburg 1998, pp. 240 e ss.

<sup>3</sup> Si ricorda anche H. ULRICI, *Ueber Princip und Methode der Hegelschen Philosophie. Ein Beitrag zur Kritik derselben*, Halle 1841, pp. 83-114, si vedano soprattutto pp. 107 e sgg..

medesime modifiche, venne eseguita qualche anno dopo anche da K. Rosenkranz nella sua *Wissenschaft der logischen Idee* (Königsberg 1858-9)<sup>4</sup>. La problematicità che presentava la sezione Oggettività si coglie con maggiore forza dall'opera di G. Weissenborn *Logik und Metaphysik* (Halle 1850-1), dove tale sezione venne totalmente eliminata<sup>5</sup>. Questi non furono i soli nel diciannovesimo secolo a criticare o semplicemente a eliminare la sezione in questione – anche se alcuni filosofi di allora interpretarono in modo meno critico il passaggio dal sillogismo all'Oggettività, si pensi per esempio a C.H. Weisse e al suo *Über den gegenwärtige Standpunkt der philosophischen Wissenschaft, in besonderer Beziehung auf das System Hegels* (Leipzig 1829)<sup>6</sup> – anche nel secolo successivo la sezione venne fortemente criticata, fino a giungere ad una chiara impostazione problematica grazie allo studio di R. Bubner nello scritto *Hegels Logik des Begriffs*<sup>7</sup>. La sua tesi è che la prosecuzione della logica oltre la Dottrina del sillogismo sia illegittima, poiché in questo modo la logica trascenderebbe se stessa; secondo Bubner infatti la logica avrebbe raggiunto il suo compimento nella Soggettività. La stessa introduzione di una sezione dal titolo Oggettività esprimerebbe una indebita opposizione

<sup>4</sup> K. ROSENKRANZ, *Wissenschaft der logischen Idee*, in zwei Bänden, Königsberg 1859. Sempre di K. Rosenkranz si ricorda anche *Hegel. Sendschreiben an hofrath und Professor der Philosophie, Herrn Dr. Carl Friedrich Bachmann*, Königsberg 1834, p. 64 e ss.

<sup>5</sup> Cfr., G. WEISSENBORN, *Logik und Metaphysik, für Vorlesungen und zum Selbststudium*, Halle, 1850. In questo testo, in cui l'ultima parte della logica risulta suddivisa solo in due sezioni, ossia Concetto in sé e Idea, è evidente che l'unica forma di oggettività nella Logica soggettiva è l'oggettività dell'idea, che si oppone al Concetto in sé, il quale è espressione della soggettività del pensiero.

<sup>6</sup> Cfr., C. H. WEISSE, *Über den gegenwärtige Standpunkt der philosophischen Wissenschaft, in besonderer Beziehung auf das System Hegels*, Leipzig, 1829, pp. 84 e ss, soprattutto pp. 88-91. Si devono inoltre ricordare, con accenti molto più critici, C. F. BACHMANN, *System der Logik. Ein Handbuch zum Selbststudium*, Leipzig 1828, p.12, in cui l'autore afferma che il passaggio dal sillogismo all'Oggettività avviene «immediatamente», e che «chiaramente» le categorie di Meccanismo, Chimismo e Teleologia appartengono alla Filosofia della natura. Nonché il volume del medesimo autore, C. F. BACHMANN, *Über Hegel's System und die Notwendigkeit einer nochmaligen Umgestaltung der Philosophie*, Leipzig 1833, pp. 186 e ss.; da ricordare anche H. CH. W. SIGWART, *Vermischte philosophische Abhandlungen, zweites Bändchen: Kritik von Hegel's Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften, nach der zweiten Ausgabe. Heidelberg 1827, Tübingen 1831*, p. 133 e 137. Interessante è segnalare anche il primo volume del medesimo testo in cui Sigwart si sofferma su alcune problematiche legate al passaggio dalla Soggettività all'Oggettività discutendo della prova ontologica e del valore concreto e non astratto del pensiero speculativo. Sempre a riguardo è da ricordare anche A. TRENDELENBURG, *Logische Untersuchungen*, zweiter Band, Hildesheim 1964, soprattutto pp. 460 e sgg.

<sup>7</sup> Cfr., R. BUBNER, *Hegels Logik des Begriffs*, in *Zur Sache der Dialektik*, Stuttgart 1980, pp. 70-123.

che più non avrebbe giustificazione nell'elemento della logica. L'improprio trascendimento della logica all'interno del suo stesso ambito sarebbe testimoniato dall'introduzione di categorie che fanno riferimento alla *Filosofia della natura* e non alla *Scienza della logica*. E proprio tale considerazione costituirebbe la prova dell'inefficace tentativo di andare oltre l'elemento logico per mezzo del processo logico stesso.

### 1.3 L'Oggettività: discrasia del pensiero logico

Il confronto più approfondito che qui di seguito si cercherà di instaurare con le critiche mosse al problema sollevato dall'introduzione della sezione Oggettività, permetterà di eliminare alcuni fraintendimenti che altrimenti potrebbero offuscare le linee all'interno delle quali questo lavoro vorrebbe porsi.

E' interessante infatti notare che non solo i testi che criticavano aspramente la filosofia hegeliana, ma anche quei testi che semplicemente riesponevano il sistema hegeliano, presentavano la Logica soggettiva ampiamente riveduta, accordando un'importanza maggiore ad alcuni capitoli ed eliminandone altri, componendo in questo modo un testo differente dal testo d'origine. Il testo così ottenuto si accordava maggiormente con il vero intendimento filosofico che i singoli autori riconoscevano alla filosofia speculativa di Hegel e che rielaboravano liberandola da alcuni errori o limiti propri del sistema hegeliano stesso.

La prima discussione riguardo il problema che ci si è prefissi di analizzare si svolse nei primi anni dopo la morte di Hegel, e vide coinvolti i più autorevoli rappresentanti della scuola hegeliana nonché alcuni dei suoi critici maggiori. Si vedrà che i termini della discussione sorgono all'interno di una più vasta riesposizione e rielaborazione del messaggio filosofico hegeliano, tuttavia ciò non impedirà di ritrovare alcune linee fondamentali che risultano preziose per comprendere l'importanza del problema e la facilità con cui esso possa essere frainteso o sottovalutato.

Il primo ad indicare alcune difficoltà riguardo all'introduzione della sezione Oggettività fu Carl Friedrich Bachmann, che nel 1828 pubblicava il suo *System der Logik*<sup>8</sup>. In esso, nei paragrafi iniziali, si possono leggere alcune osservazioni generali sul metodo della filosofia e su alcuni dei problemi principali ad essa collegati: il rapporto tra logica e psicologia, i limiti della logica stessa e il suo rapporto con le altre scienze. In questo

---

<sup>8</sup> Cfr. C. F. BACHMANN, *System der Logik. Ein Handbuch zum Selbststudium*, Leipzig 1828.

contesto egli individua alcuni aspetti problematici del pensiero hegeliano anche a proposito del rapporto tra logica e metafisica. A partire dal tentativo della logica hegeliana di non mantenersi all'interno del pensiero del soggetto conoscente, ma di recuperare quel valore ontologico che si ritrova nella metafisica tradizionale, Bachmann riflette sul significato della divisione tra Logica oggettiva e soggettiva, e soprattutto sul valore dato all'interno della partizione della logica hegeliana al termine "soggettivo". Nel soggettivo, afferma Bachmann, viene affermato il superamento del rapporto ad un essere, in cui cioè la determinazione dell'essere non è più esteriore<sup>9</sup>. Nella trattazione logica col termine soggettivo viene anche espressa la formalità del concetto; tuttavia, osserva Bachmann, nella logica soggettiva di Hegel trova luogo anche l'identità di essere ed essenza.

Tale identità permette di affermare la cosa stessa, come essa è, essente in sé e per sé nella sua oggettività. In questo modo, attraverso il percorso logico qui tratteggiato, non ha più alcun «peso» – come si esprime Bachmann – la differenza posta tra soggettivo e oggettivo, perché la parzialità dei due opposti è tolta. Nonostante il risultato ottenuto dal processo logico, osserva Bachmann, ci si trova comunque di fronte ad una strana oscillazione all'interno della sezione dedicata alla Soggettività, proprio in quell'ambito ove dovrebbe essere possibile rintracciare una riconciliazione delle due prospettive prima disgiunte e la cui disgiunzione rendeva impossibile la considerazione della cosa stessa. Bachmann rileva un passaggio brusco, «immediato», dal Sillogismo all'Oggettività, con l'introduzione di categorie che appartengono palesemente alla *Filosofia della natura*. E' infatti evidente, prima di tutto, che solo l'idea assoluta può essere la vera oggettività, in cui oggettività, fenomeno, esistenza e realtà non sono più separati<sup>10</sup>. E quindi solo nell'idea assoluta l'oggettività acquista, in quanto concetto, quel significato metafisico di intero compiuto che si addice alla fondazione logica cui Hegel tende con la sua opera.

In secondo luogo, continua l'autore, a questo livello il soggettivo non è più qualcosa di arbitrario, ossia di separato dalla essenza della cosa cui si applica come forma esterna; la vera oggettività è infatti raggiunta, afferma Bachmann, proprio quando il pensiero si rivolge a se stesso, e

---

<sup>9</sup> Cfr, C. F. BACHMANN, *System der Logik. Ein Handbuch zum Selbststudium*, Leipzig 1828, p. 11.

<sup>10</sup> Cfr, C. F. BACHMANN, *System der Logik. Ein Handbuch zum Selbststudium*, Leipzig 1828, p. 12.

solo così viene raggiunto l'obiettivo della logica. In effetti sembra maggiormente inadeguato introdurre l'Oggettività nella Logica soggettiva, in quanto tale introduzione in qualche modo scredita il valore speculativo della Soggettività.

Il vero significato dell'oggettività non si riferisce a ciò che è indipendente dal mio pensiero, come potrebbe sembrare se il pensiero si comportasse con la realtà come un artista che plasma l'oggetto secondo il suo volere, ma è proprio l'annullamento dei termini opposti alla luce di quel "rivolgimento" del pensiero a se stesso. Tale rivolgimento trova compimento proprio all'interno della Idea assoluta. In questi termini Bachmann continua la sua analisi introduttiva dei problemi fondamentali affrontati dalla logica, soffermandosi sul rapporto sussistente tra forma e contenuto di pensiero; e mostrando anche a chi intendesse occuparsi di tale problema l'importanza della sua giusta considerazione. Ma per ciò che è in discussione ora, è bene osservare come l'argomento di Bachmann riguardo il compito della logica faccia riferimento alla possibilità di riunire il pensiero e il pensato sotto un'unica espressione di oggettività, che è quella propria dell'idea assoluta e che prevede il superamento della formalità propria del pensiero astratto, il quale trova la sua definitiva capitolazione al termine della esposizione del Sillogismo. Grazie a questo superamento, secondo Bachmann, è possibile porre la prospettiva assoluta dell'idea, e quindi il nuovo significato di un pensiero che sia oggettivo, ossia che non segni nessuna distanza tra sé e l'oggetto che pensa. In tutto ciò però, secondo Bachmann, *la sezione Oggettività non sembra trovare alcuna collocazione*. Il processo logico e la sua conclusione nell'idea – così sembra indicare il suo discorso – rimangono validi al di là dell'inopportuna introduzione di categorie che afferiscono alla *Filosofia della natura* e che trovano la loro vera collocazione all'interno dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*.

La sezione Oggettività sembra quindi non solo non necessariamente posta dal processo logico – e di qui l'immediatezza che egli denunciava – ma nemmeno essere rilevante per la costituzione dell'assolutezza dell'idea come unità della forma e del contenuto del pensiero o, per meglio dire, per il raggiungimento della concretezza dell'idea oltre ogni astratta forma del pensiero. Addirittura la sezione Oggettività, anche solo per la sua presenza, sembra screditare la Soggettività: venendosi ad opporre ad essa, sembra ridurla a mera formalità del pensiero astratto.

Qualche anno più tardi il medesimo autore si soffermerà più specificamente sul sistema hegeliano, riprendendo alcune delle tesi già esposte nella sua opera precedente, e specificando che tipo di perplessità suscitò l'introduzione dell'Oggettività nella Logica soggettiva<sup>11</sup>. Egli rintraccia nel passaggio dal Sillogismo al capitolo sull'Oggettività la medesima struttura che tradizionalmente la metafisica affidava alla prova ontologica dell'esistenza di Dio, ossia quell'argomento logico che permetterebbe di affermare l'«esserci» – o esistenza – di Dio a partire dal concetto di Dio<sup>12</sup>.

A partire da questa interpretazione del passaggio all'Oggettività, rimane però per Bachmann incomprensibile come possa tale sezione essere parte della Logica soggettiva. Le sue critiche, che possono valere come esempio problematico possono essere riassunte in tre punti fondamentali:

- A) se la Logica soggettiva è il momento soggettivo della logica, allora non si spiega come possa essere introdotta una sezione sull'oggettività, e di seguito anche sull'assoluto stesso. Se invece la soggettività di questa parte non indica la formalità del pensiero, non ci si spiega perché venga introdotta l'Oggettività, che rappresenta il momento dialettico opposto alla formalità del mero soggettivo nel raggiungimento dell'assolutezza dell'idea, e in questo modo riaffermerebbe il valore soggettivistico delle forme della Soggettività. L'oggettività, afferma Bachmann, traduce la certezza dell'assoluto e non quindi le categorie della *Filosofia della natura*: l'assoluto è l'argomento proprio della filosofia, e dovrebbe comparire all'interno della Logica oggettiva, e specificamente nella parte della «*objektive Wirklichkeit*», ove sarebbe raggiunto il compito proprio della filosofia, la determinazione di ciò che è realtà oggettiva.
- B) Rimanendo coerenti con il testo hegeliano sorge però un'altra difficoltà. Il tentativo della deduzione dell'esistenza di quella totalità assoluta espressa al termine del Sillogismo, e quindi il passaggio all'esserci del «concetto divino», non può tradursi in

---

<sup>11</sup> C. F. BACHMANN, *Über Hegel's System und die Notwendigkeit einer nochmaligen Umgestaltung der Philosophie*, Leipzig 1833, pp. 186 e ss..

<sup>12</sup> Cfr, *WdL III*, pp. 127-129 (801-804).

Meccanismo, o in processo meccanico<sup>13</sup>, in quanto il processo meccanico è una espressione dello stato della natura, e andrebbe trattato là dove Hegel parla di attrazione e repulsione degli atomi. Ciononostante rimane incomprensibile come si possa pensare che il concetto nella sua autodeterminazione – e per questo concetto «divino» – passi nella forma del processo meccanico, ovvero sia in un processo che prevede l'esteriorità del rapporto tra le parti, e non in un'unità viva e organizzata secondo rapporti necessari interni<sup>14</sup>.

- C) La logica è la rappresentazione di Dio prima della creazione, è l'esposizione del sistema della ragione pura, e quindi essa deve contenere quelle strutture originarie differenti dalle categorie che invece individuano le cose come esse sono in un mondo creato. E sicuramente le categorie di Meccanismo e di Chimismo non sono tra queste «*Kategorien als Ur-Typen der Dinge*», come pure la Teleologia, che è espressione della percezione soggettiva della natura, e si trova invece posta come uno dei momenti che costituiscono la rappresentazione di Dio prima della creazione.

#### 1.4 Le ragioni dell'Oggettività: C. H. Weisse

Nel medesimo periodo, in termini meno critici e con un'aderenza maggiore al testo hegeliano, C.H. Weisse nel suo *Ueber den gegenwärtigen Standpunkt der philosophischen Wissenschaft. In besonderen Beziehung auf das System Hegels*, ritorna sullo stesso problema, fugando ogni dubbio circa l'astrattezza della trattazione delle categorie di Concetto, Giudizio e

---

<sup>13</sup> Anche se alcune espressioni dello spirito sono normalmente definite in questo modo, come ad esempio le azioni meccaniche che gli uomini compiono. Questa e espressioni simili sono solo delle metafore che vengono adoperate, e che non rendono conto della verità del concetto che esse solo indicano. Da ricordare anche il contributo di H. Ch. W. Sigwart che scrive nel medesimo periodo *Vermischte philosophische Abhandlungen, zweites Bändchen, Kritik von Hegel's Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften, nach der zweiten Ausgabe. Heidelberg 1827, Tübingen 1831*, p. 133 e 137.

<sup>14</sup> A questo proposito, oltre a indicare quanto fosse inopportuna l'introduzione di queste categorie in ambito logico, Bachmann sottolinea anche l'arbitrarietà della scelta delle categorie che dovrebbero essere la realizzazione del concetto, infatti allo stesso modo del Chimismo, per esempio, si potrebbe supporre che l'oggettività del concetto sia rappresentata anche da Galvanismo, dal Magnetismo e così via.

Sillogismo. Secondo l'autore in queste categorie si trovano espresse le forme di unità dell'universale e del particolare, dell'infinito e del finito; tuttavia gli opposti e la loro unità non sarebbero stati sufficientemente distinti da un'altra opposizione, dai tratti più radicali, ossia quella tra soggettivo e oggettivo. L'unità dell'assoluto sarebbe infatti raggiunta grazie all'indifferenza di questi due opposti, in quanto ogni cosa che si dia deve essere espressa secondo quell'unità raggiunta nell'assolutezza dell'idea. Ogni darsi, sia nella logica che nella natura, aggiunge Weisse, sarebbe espressione dell'attività interna dell'idea stessa, attività che viene strutturata secondo le forme del concetto<sup>15</sup>.

In questa indagine generale del significato delle forme logiche nella costituzione dell'assoluto, le categorie della sezione oggettività si oppongono in modo dialettico all'universale raggiunto dallo sviluppo del concetto nella sezione Soggettività.

Però deve essere affermato che le categorie dell'Oggettività non estinguono lo schema concettuale precedentemente posto dalle categorie della Soggettività, opponendosi attraverso la semplicità di qualcosa privo di forma, piuttosto esse sostengono e ravvivano il principio posto nella soggettività.

Weisse afferma quindi qualcosa di importante, che non troverà alcun'eco nelle posizioni dei suoi contemporanei: l'Oggettività non deve essere trattata solo in riferimento a qualcosa ad essa ulteriore, ossia in rapporto alla Soggettività che la precede, o come un'anticipazione di ciò che seguirà, ossia in rapporto all'assolutezza dell'idea, quanto piuttosto per ciò che essa è in sé e per sé, in quanto in essa si dispiega l'*Entwicklung* del concetto. Naturalmente il professore di Lipsia è consapevole della sorpresa che le categorie dell'Oggettività suscitano al lettore della *Scienza della logica*. Esse infatti sembrano apparire in un contesto che non dovrebbe annoverarle, in quanto afferenti ad una realtà sensibile e fattuale che contraddice la purezza e la necessità del pensiero presente a se stesso. Weisse però osserva che ci si trova ad avere a che fare con delle categorie che sarebbe errato considerare contraddistinte dal «marchio» dell'accidentalità; esse sembrano infatti fare riferimento – assieme al concetto di organismo e di vita – ad una struttura a priori del reale, indipendente quindi dalle condizioni di spazio e tempo – che

---

<sup>15</sup> Cfr. C. H. WEISSE, *Über den gegenwärtige Standpunkt der philosophischen Wissenschaft, in besonderer Beziehung auf das System Hegels*, Leipzig, 1829, pp. 82-84.

appariranno solo nella Filosofia della natura<sup>16</sup>. Per il loro valore necessario esse presenterebbero la struttura fondamentale del reale secondo una completezza che la *Realphilosophie* non riuscirebbe costitutivamente a raggiungere, poiché solo nell'elemento logico l'idea si mostra secondo la trasparenza e l'esaurizione proprie del puro pensiero. In esse sarebbe quindi contenuta la verità di ciò che è reale, mentre nella *Filosofia della natura* e nella *Filosofia dello spirito* il pensiero avrebbe a che fare anche con l'accidentalità e l'arbitrio propri dell'elemento effettuale.

### 1.5 Una proposta di eliminazione

Una completa adesione agli scritti hegeliani e, paradossalmente, una altrettanto veloce riorganizzazione sistematica – con eliminazione di alcune parti – sono gli aspetti della relazione tra K. Rosenkranz e la filosofia hegeliana. Nel suo *Wissenschaft der logischen Idee*<sup>17</sup> egli riordina il sistema logico di Hegel partendo da alcune osservazioni che egli aveva già reso note nel suo scritto *Hegel. Sendschreiben an hofrath und Professor der Philosophie, Herrn Dr. Carl Friedrich Bachmann*, che rappresenta la risposta al testo di Bachmann del 1833. Nonostante la costante difesa del pensiero hegeliano contro le critiche mosse, Rosenkranz, giunto a commentare la parte dedicata all'Oggettività, non nasconde le proprie perplessità sulla strana introduzione della sezione e delle categorie che ad essa afferiscono<sup>18</sup>. Rosenkranz riconosce che nel passaggio da Soggettività a Oggettività vi è l'eco della prova ontologica, ma non si trattiene ulteriormente sul problema. Tuttavia la sua decisione è già presa, tanto che quando deciderà di riordinare il sistema logico, stravolgerà completamente l'ordine proprio della sezione. La Teleologia appare infatti nella prima delle due parti dell'opera *Wissenschaft der logischen Idee*, ossia *Metaphysik*. Essa è la terza e ultima parte della Metafisica dopo *Ontologie* ed *Aetiologie*, quindi in una posizione completamente differente rispetto alla trattazione hegeliana. Egli infatti sottolinea la trattazione metafisica del concetto di teleologia, ponendo tale concetto al di fuori di

---

<sup>16</sup> Cfr, C.H. WEISSE, *Über den gegenwärtige Standpunkt der philosophischen Wissenschaft, in besonderer Beziehung auf das System Hegels*, Leipzig, 1829, pp 87-88.

<sup>17</sup> Cfr, K. ROSENKRANZ, *Wissenschaft der logischen Idee*, in zwei Bänden, Königsberg 1858-9.

<sup>18</sup> Cfr, K. ROSENKRANZ, *Hegel. Sendschreiben an hofrath und Professor der Philosophie, Herrn Dr. Carl Friedrich Bachmann*, Königsberg 1834. In questo testo l'autore esprime stupore per l'introduzione della sezione, infatti rivolgendosi a Bachmann, afferma: «non credevo nemmeno io ai miei occhi», p. 65. Rosenkranz si soffermerà più ampiamente sui alcuni richiami tra le categorie che compongono la sezione e le categorie proprie della Filosofia della natura.

una trattazione speculativa della logica. Così nel secondo volume dell'opera, quello dedicato alla Logica e alla Dottrina delle idee, la Logica presenta solo le parti dedicate a *Der Begriff an sich, Das Urtheil, Der Schluß*. L'ultimo capitolo è intitolato: *Übergang vom Begriff durch den Schluß zur Idee*<sup>19</sup>. Il percorso viene quindi esposto senza alcun riferimento alla sezione Oggettività, o alle categorie di Meccanismo e Chimismo. Soprattutto però è indicativo che per Rosenkranz non ci sia necessità logica di una sezione ulteriore a quella della Soggettività nel processo che porta all'idea.

#### 1.6 L'Alterità e l'assoluto: leggere Hegel oltre Hegel

Un altro autore che può permetterci di dispiegare il dibattito e la costellazione problematica che gravita attorno alla sezione Oggettività è H. Ulrici, autore nel 1852 di un suo *System der Logik*<sup>20</sup>.

Qualche anno prima però, nel 1841, Ulrici tiene delle lezioni sulla filosofia di Hegel che vanno a formare il volume *Ueber Princip und Methode der Hegelschen Philosophie. Ein Beitrag zur Kritik derselben*. Ulrici è convinto che con l'Oggettività Hegel voglia esprimere la distinzione interna dell'Idea: con Oggettività o Oggetto – come appare intitolata la sezione nelle tre edizioni dell'Enciclopedia – Hegel non avrebbe voluto esprimere il «concetto oggettivo», che meramente si sarebbe opposto ad un concetto soggettivo, quanto piuttosto il reale Altro, ossia la negazione del concetto. Tale negazione non si dà quindi come *sua*-negazione

---

<sup>19</sup> È inoltre da notare che nella seconda parte di *Wissenschaft der logischen Idee*, ossia quella dedicata a *Logik und Ideenlehre*, non vi sarà alcun riferimento né all'idea della vita né all'idea del conoscere «perché la scienza logica ha a che fare solo con il concetto astratto della ragione e non ancora con le forme concrete della realizzazione di questa». K. ROSENKRANZ, *Wissenschaft der logischen Idee, zweiter Teil, Logik und Ideenlehre*, Königsberg 1859, p. 227. Su questo problema si veda anche L. ILLETTERATI, *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di L. Illetterati, Trento 1996, p. 20. Illetterati riporta anche in nota un riferimento a J.E. Erdmann, il quale nel suo *Grundriss der Logik und Metaphysik*, nei paragrafi dedicati all'oggettività sottolinea che la preoccupazione di giustificare la validità logica di tali categorie, secondo la quale esse devono trovare realizzazione sia nel mondo della natura che nel mondo dello spirito. Cfr, J. E. ERDMANN, *Grundriss der Logik und Metaphysik*, Halle 1841, §§ 190-210.

<sup>20</sup> Cfr, H. ULRICI, *System der Logik*, Leipzig 1852. Questo testo presenta, oltre che una discussione di alcuni dei pensieri più rappresentativi della storia della filosofia, anche una esposizione teoreticamente ordinata dello sviluppo delle categorie di pensiero che trova compimento nell'Idea. Esso però – nella sua ultima parte presenta la medesima divisione della Logica soggettiva di Hegel – non fa alcun riferimento ad alcuna delle categorie presenti nell'Oggettività.

(negazione del concetto) in quanto tale, poiché ciò riporterebbe l'opposizione all'interno della struttura del concetto; piuttosto essa vorrebbe rappresentare ciò che è essenzialmente, realmente, altro dal concetto.

Ulrici afferma che per comprendere la struttura logica che giustifica la presenza dell'Oggettività si deve fare riferimento ai concetti di identità e differenza. Essi, pur comparando all'interno della Dottrina dell'essenza, permetterebbero di cogliere l'esteriorità (*Aeusserlichkeit*) tra i momenti facenti parte di una medesima unità, in questo caso dell'unità dell'assoluto. In questo senso il passaggio dalla Soggettività all'Oggettività non rappresenterebbe un vero passaggio, non si avrebbe un vero sviluppo, ma si assisterebbe ad un utilizzo della medesima struttura logica di identità e differenza che distingue il soggetto dall'oggetto. In un secondo momento Ulrici declina anche l'espressione dell'assolutezza dell'idea a pura Egoità (*Ichheit*), che sola permette di superare l'opposizione dell'Oggettività, denunciando però al contempo la mancanza nella logica di Hegel di tale struttura dell'assoluto logico. Solo il soggetto avrebbe potuto opporre a sé un assolutamente altro e ricomprenderlo dentro di sé, dando quindi un significato compiuto alla tripartizione Soggettività-Oggettività-Idea. Ulrici quindi trova nel passaggio da Soggettività a Oggettività le tracce della differenziazione interna dell'Io, e tuttavia riscontra in Hegel la mancanza di tale concetto assoluto dell'*Ichheit*. Esso però sarebbe il solo che permetterebbe di giustificare l'opposizione presente nella Logica soggettiva.

La denuncia di questa mancanza si rafforza proprio a partire dalla presenza dell'Oggettività come sezione interna all'ultima parte della *Scienza della logica*. L'assenza di un concetto di assoluto adeguato all'opposizione così strutturata – secondo la lettura di Ulrici – evidenzia con maggiore forza la chiara eco della filosofia di Spinoza, in cui l'assoluto disperde entro di sé quell'articolazione che l'opposizione Soggetto-Oggetto invece riesce a porre<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. H. ULRICI, *Ueber Princip und Methode der Hegelschen Philosophie. Ein Beitrag zur Kritik derselben*, Halle 1841, pp. 83-114, si vedano soprattutto pp. 107 e sgg.

## 2. L'oggettività propria del concetto

### 2.1 Piè fermo sulla logica: lo scandalo a partire dalle connessioni pure

Nonostante alcune differenze, è possibile dunque notare in che termini in quegli anni – che vanno dagli ultimi anni di vita di Hegel fino alla fine della prima metà del 1800 – vada gradualmente nascendo una certa tradizione nell'interpretazione di questa sezione. In generale le diverse analisi che vengono condotte su questo problema piuttosto che cercare di giustificare le perplessità che il testo suscita, cercando di rispondere alle obiezioni che si vanno a coagulare attorno allo “scandalo” provocato dall'introduzione della sezione Oggettività, con il tentativo di analizzare il percorso logico interrogandolo approfonditamente proprio sulle strutture logiche che sovrintendono il passaggio da Soggettività a Oggettività, tende piuttosto a eliminare il problema.

La traccia che intende lasciare la sezione Oggettività, il reale significato che essa vuole indicare nel processo logico, non sembra coerente con l'interpretazione che la logica hegeliana aveva assunto a quel tempo agli occhi dei commentatori.

Emblematica, da questo punto di vista, la posizione che viene ad assumere G. Weissenborn nel 1850 – l'ultima che si prenderà in considerazione in questa parte introduttiva – grazie a cui si coglie la distanza che la riesposizione del sistema logico hegeliano aveva guadagnato rispetto alla esposizione sistematica originaria. Nel suo *Logik und Metaphysik* all'interno della terza parte dedicata alla Dottrina del concetto, la nozione di «oggettività» è legata solamente al concetto di concetto<sup>22</sup>: in primo luogo l'oggettività è la qualità distintiva del concetto in quanto idea, qualità che il “concetto in sé” – espresso nel capitolo dedicato alla Soggettività – non possiede. Weissenborn, partendo dal presupposto che si deve rifiutare il *principium individuationis* come metodo o criterio per la comprensione del concetto di “universalità concreta”, sostiene che per avvicinarsi al concetto di idea si deve superare la usuale concezione di determinazione logica. Il concetto così raggiunto varrà come principio anche per la Natura e per lo Spirito, perché avrà superato l'astrattezza del concetto solamente formale, ossia del “concetto in sé”. Nel testo di Weissenborn – in cui l'ultima parte della logica risulta suddivisa solo in due sezioni, ossia Concetto in sé e Idea – è evidente che

---

<sup>22</sup> Cfr, G. WEISSENBORN, *Logik und Metaphysik, für Vorlesungen und zum Selbststudium*, Halle 1850.

l'unica forma di oggettività cui si può riferire la logica nella Logica soggettiva è l'oggettività dell'idea, che si oppone al Concetto in sé.

## 2.2 *Sillogie problematica*

Si può a questo punto rintracciare una linea comune che le critiche all'introduzione della sezione Oggettività hanno tracciato e consegnato alla tradizione. I punti essenziali possono essere schematizzati come segue:

- 1) La sezione Oggettività indicherebbe che all'interno della Logica soggettiva permane una divisione tra ciò che è soggettivo – proprio del mero soggetto conoscente – e ciò che è oggettivo – proprio di una realtà indipendente dal soggetto conoscente – che dovrebbe essere stata superata dalla medesima impostazione speculativa della logica hegeliana. Se infatti la logica hegeliana volesse rappresentare la prospettiva logica che precede ogni divisione, o che si pone al di là di ogni opposizione, allora l'Oggettività non avrebbe diritto ad essere introdotta in questo ambito.
- 2) Il passaggio dalla sezione Soggettività alla sezione Oggettività non è espresso secondo una mediazione logica, ma è espresso in maniera immediata e «brusca»: non viene giustificato secondo il processo logico, ma appare come un'imposizione estranea allo sviluppo delle categorie che la precedono e all'articolarsi dell'idea.
- 3) Le categorie che formano la sezione in questione fanno riferimento alla cosiddetta *Realphilosophie*, e non possono appartenere alla purezza del pensiero che precede ogni espressione della realtà della Natura e dello Spirito.
- 4) L'"oggettività" è un attributo che può appartenere solamente all'idea in quanto concetto compiuto, e non è quindi legata ad un termine oppositivo (*relatum*) interno alla logica. "Oggettività" farebbe quindi solo riferimento all'assolutezza dell'idea e non a categorie che si oppongono all'astrattezza di un concetto formale.
- 5) nel tentativo di rendere maggiormente coerente in senso sistematico la logica hegeliana appare opportuna una eliminazione o una radicale rideterminazione della sezione oggettività.

In generale – oltre al problema del passaggio e a quello dell'introduzione delle categorie di Meccanismo, Chimismo e Teleologia – sembra che

L'oggettività possa essere intesa solamente secondo due significati: o secondo l'assolutezza dell'idea, che quindi supera la soggettività formale e ogni astrattezza dei termini opposti, oppure come opposizione alla soggettività formale, e che quindi rimane vincolata a tale opposizione e per questo motivo rimane astratta. Se nel primo caso quindi l'oggettività è esclusiva caratteristica dell'idea, nel secondo caso è chiaro che l'intero processo logico che precede l'idea sarebbe ancora immerso nell'opposizione fenomenologica che dovrebbe invece introdurre il Sistema della scienza.

In entrambi i casi, secondo le due differenti accezioni del termine "oggettività", la sezione Oggettività dovrebbe essere eliminata – come infatti avvenne nei testi che rappresentano la prima ricezione della lezione hegeliana sulla logica, e che sono stati poco sopra analizzati.

### 2.3 Chiarezza e gravità della questione

Ciò che si è potuto apprezzare delle differenti posizioni considerate è una tendenza a leggere la logica hegeliana, e quindi il punto di vista speculativo, con una ambigua connotazione soggettivistica, che proprio alla luce del problema posto dalla sezione Oggettività assume i suoi toni più definiti.

Anche nel secolo successivo la sezione venne fortemente criticata, ripercorrendo ciò che già precedentemente era stato sostenuto, giungendo però ad una chiara e sintetica impostazione teorica grazie allo studio di R. Bubner nello scritto *Hegels Logik des Begriffs*<sup>23</sup>. La sua tesi sostiene che la prosecuzione della logica oltre la Dottrina del sillogismo è illegittima, poiché in questo modo la logica trascenderebbe se stessa. Secondo Bubner infatti la logica avrebbe raggiunto il suo compimento nella Soggettività. La stessa introduzione di una sezione dal titolo Oggettività esprimerebbe una indebita opposizione che più non avrebbe giustificazione nell'elemento della logica. L'improprio trascendimento della logica all'interno del suo stesso ambito sarebbe testimoniato proprio dall'introduzione di categorie che fanno riferimento alla *Filosofia della natura* e non alla *Scienza della logica*. Tale considerazione costituirebbe

---

<sup>23</sup> Cfr, R. BUBNER, *Hegels Logik des Begriffs*, in *Zur Sache der Dialektik*, Stuttgart 1980, pp. 70-123.

la prova dell'inefficace tentativo di andare oltre l'elemento logico per mezzo del processo logico stesso<sup>24</sup>.

Considerata più da vicino la tesi di Bubner si sforza di seguire il procedere logico del testo hegeliano, giungendo però a considerazioni molto critiche nei confronti di tale introduzione. Bubner osserva che ogni formalismo è superato grazie alla completa mediazione del sillogismo, attraverso il quale ogni soggettività del sillogismo e del concetto è tolta. Tuttavia il passaggio dalla Soggettività alla Oggettività presenta secondo Bubner dei problemi che coinvolgono tutta la logica.

Prima di tutto, presentando solo con l'Oggettività il superamento della soggettività e della formalità, si afferma implicitamente – sostiene Bubner – che il percorso fino ad ora compiuto dalla Logica sia stato solo il lavoro di raffinamento del pensiero soggettivo nelle sue varie forme e non l'affermazione di un pensiero assoluto<sup>25</sup>.

Diviene poi incomprensibile come la parte soggettiva della logica, qui rappresentata dalla dottrina del concetto, non venga superata all'inizio della Logica oggettiva, e quindi prima della Dottrina dell'essere e dell'essenza.

In terzo luogo sembra perdere la sua forza il proposito hegeliano di presentare la sostanza altrettanto come soggetto, in quanto la forma della soggettività finalmente raggiunta nella prima sezione della Logica soggettiva trova di nuovo di fronte a sé un termine che ad essa si oppone come un Altro. Di nuovo è soggettività opposta ad un esteriore oggettività, ovvero si di nuovo la divisione si ripresenta nella logica, ove il pensiero prova ancora una volta di non essersi potuto ergere oltre la sua soggettività, di non aver penetrato la cosa, come invece l'elemento della *Scienza della logica* avrebbe dovuto garantire.

In ultima istanza di certo non aiuta il richiamo alla prova ontologica dell'esistenza di Dio. Essa si presenta contro la decostruzione operata da Kant, e vuole esprimere la contrapposizione tra la struttura logica di un assoluto (Dio) e la sua esistenza reale. Ma tale passaggio, che nella lettura di Bubner media l'astrattezza del concetto con la concretezza e realtà dell'Oggettività, indica solo una ricaduta ad un livello di analisi che è

---

<sup>24</sup> Bubner riprende addirittura la polemica di Schelling contro l'idealismo logico di Hegel, che veniva etichettato come Filosofia «negativa». Cfr, R. BUBNER, *Hegels Logik des Begriffs*, in *Zur Sache der Dialektik*, Stuttgart 1980, p. 115.

<sup>25</sup> Cfr, R. BUBNER, *Hegels Logik des Begriffs*, in *Zur Sache der Dialektik*, Stuttgart 1980, pp. 108-109.

inadeguato all'interno della logica, in quanto sarebbe dovuto essere già superato quando si era giunti al livello speculativo e non formale del pensiero logico, ossia già all'inizio della *Scienza della logica*<sup>26</sup>.

La posizione di Bubner è supportata da un'attenta analisi che mette in discussione lo statuto della logica, e ciò rende ancora più prezioso il confronto con questo tipo di argomentazione, in quanto affonda in maniera radicale, e tuttavia aderente al testo, la propria critica. Il dubbio sollevato da Bubner è chiaro: come può il pensiero essere posto di fronte a questa nuova opposizione quando fin dall'inizio, come principio fondamentale dell'impostazione del pensiero speculativo, Hegel pone il procedere categoriale al di là del formalismo dell'intelletto – cui era rimasto vincolato Kant – e proprio su questa distanza misura il valore della propria proposta di dare un nuovo significato al concetto di *Vernunft*? È infatti la razionalità propria del pensiero puro – e quindi dell'elemento dell'intera *Scienza della logica* – che si pone al di là dell'opposizione cui però il richiamo alla prova ontologica fa riferimento. Se non fosse così, se quindi il passaggio volesse essere una ricaduta nell'antica deduzione della esistenza dell'assoluto a partire dal suo solo concetto, la *Scienza della logica* non sarebbe molto differente dalla metafisica dogmatica tradizionale<sup>27</sup>.

### 3. Senso di una nuova considerazione

#### 3.1 Il crocevia: differenti metodologie di indagine

Il problema è che il passaggio dalla Soggettività all'Oggettività rischia di apparire come la riaffermazione di una non meglio determinata «immediatezza» proprio quando la mediazione sta manifestando tutta la

<sup>26</sup> Cfr. R. BUBNER, *Hegels Logik des Begriffs*, in *Zur Sache der Dialektik*, Stuttgart 1980, pp. 109-110.

<sup>27</sup> Lo stesso pericolo, e la stessa oscurità dell'espressione hegeliana, viene rintracciata da Bubner al termine della *Scienza della logica*, ove l'idea assoluta si licenzia liberamente da sé. Tuttavia, è opinione di chi scrive, che in quel passaggio i problemi non siano così simili come potrebbe sembrare. Basti pensare che il passaggio dalla Logica alla *Filosofia della natura* avviene mediando l'elemento logico con i concetti di spazio e tempo. Mentre tali concetti non sono ancora introdotti nella considerazione dell'oggettività propria della sezione omonima della *Scienza della logica*. In più al termine della *Scienza della logica* il pensiero ha a che fare con l'espressione della decisione dell'idea assoluta come idea logica; gran parte dell'articolazione del passaggio si gioca su questa inedita struttura, che si mostra per la prima volta in ambito logico. Mentre il passaggio da Soggettività a Oggettività viene mediato dal sillogismo, e quindi da una categoria che si inserisce perfettamente all'interno del processo logico.

sua potenza grazie alla struttura che più di tutte contribuisce alla determinazione degli enti (siano essi logici, della natura o dello spirito) nonché dell'intero sistematico: il sillogismo. Infatti a conclusione dell'articolazione del sillogismo il pensiero non giunge direttamente alla sfera di determinazione dell'Idea, ma percorre una strada che sembra riproporre l'assenza di mediazione e l'intervento di forze esterne agli elementi che vengono mediati attraverso di esse, dando forma ad una connessione che perde i caratteri propri della coinclusione e della connessione immanente che nell'unità sillogistica non solo vengono raggiunti, ma espressi in grado elevato.

Questo strano rivolgimento del pensiero presenta quindi differenti aspetti problematici:

- 1) In prima istanza esso manifesta le caratteristiche di un'introduzione che sembra non presentare una giustificazione interna al processo dialettico su cui poggia la necessità della formazione delle categorie logiche.
- 2) In secondo luogo sembra non essere giustificata l'introduzione di quelle categorie se non facendo appello alla perdita della purezza del pensiero, a cui consegue la remissione della sua autosussistenza in favore della sua dipendenza dalla presupposizione della riflessione sugli oggetti della natura e dello spirito.
- 3) A partire da questo aspetto problematico diviene anche possibile mettere in crisi il valore dell'affermazione hegeliana circa l'originarietà e l'indipendenza della Logica rispetto al "mondo creato" e alla riflessione che ad esso si riferisce.

*A partire da tutto ciò la questione assume il sapore di una domanda radicale: quale bisogno ha il pensiero logico di introdurre le categorie dell'Oggettività per procedere verso la determinazione dell'assoluto? Quale mancanza viene superata da queste categorie rispetto alla forma sillogistica? Che necessità ha mosso Hegel nel dare forma ad una sezione che può essere facilmente riconosciuta come la più inaspettata rispetto alle prime forme che assume la Logica nei corsi che inaugurano la sua ristrutturazione dopo la Fenomenologia dello spirito in preparazione alla Scienza della logica?*

Tale problema è il crocevia di cui si accennava all'inizio e da qui si diramano differenti modi per affrontare la ricerca. L'eshaustività della risposta a tale quesito è rinvenibile solo a partire da una

compartecipazione dei differenti approcci filosofici che intervengono sulla questione.

È infatti chiaro che un problema come quello illustrato deve sollevare questioni che attengono al serrato confronto tra Hegel e il pensiero scientifico dell'epoca che permette di inquadrare con precisione il significato e il valore per il pensiero hegeliano del Meccanismo e del Chimismo, e quindi del significato logico che queste due categorie possedevano. In questo senso la ricerca storico-concettuale penetra la questione indicando il senso che queste due strutture della configurazione dell'ente esprimono all'interno della più ampia discussione sistematica circa il significato delle espressioni del pensiero.

Da una parte questo tipo di analisi può avere una declinazione più storico-concettuale come negli ultimi anni viene mostrato nei lavori di R. Wahsner. Nel suo ultimo studio, intitolato *Der Widerstreit von Mechanismus und Organismus*, viene tracciato un confronto tra il pensiero kantiano e quello hegeliano sul problema della costituzione del concetto di organismo e sul più generale problema delle forme di organizzazione del mondo naturale<sup>28</sup>. Questo studio, come altri dell'autrice, evidenziano un approccio storico-scientifico ai problemi interni agli impianti filosofici, e testimonia l'importanza del confronto e della considerazione della storia del pensiero scientifico come base attraverso la quale analizzare i problemi filosofici riguardanti questioni che interessano il rapporto tra determinazioni logiche e organizzazioni dei fenomeni naturali.

D'altra parte però la questione del significato della sezione può essere affrontato con una differente attenzione rispetto ai problemi interni ai sistemi di pensiero in cui le questioni scientifiche divengono filosoficamente interessanti. E' questo il caso di quegli studi che pur conservando sullo sfondo i significati propri di alcune categorie nel dibattito scientifico dell'epoca in cui nasce e si sviluppa il sistema hegeliano, attendono anche ad un'analisi approfondita delle costruzioni interne del sistema, ai valori e alle strutture concettuali che danno senso

---

<sup>28</sup> Cfr, R. WAHSNER, *Der Widerstreit von Mechanismus und Organismus: Kant und Hegel im Widerstreit um das neuzeitliche Denkprinzip und den Status der Naturwissenschaft*, Stuttgart 2006. Sulla questione della sezione Oggettività si vedano le pagine 213-216. Wahsner presenta la questione come se il problema principale fosse la costituzione della Vita a partire da forme inadeguate di organizzazione della materia, interpretando gli «*Objekte*» delle strutture dell'Oggettività come semplici «*Gegenstände*», e non considera i problemi interni al sistema logico hegeliano che sono invece quelli che, anche tradizionalmente, caratterizzano il problema dell'introduzione della sezione Oggettività nella logica.

alle prospettive in cui vengono coinvolte le scienze, e attraverso le quali vengono lette. È questo il caso per esempio degli studi di M.J. Petry, di D. von Engelhardt, di O. Breidbach, di A. Moretto e di L. Illetterati<sup>29</sup>.

Ognuno di questi autori ha naturalmente una peculiare sensibilità rispetto alle questioni e alla declinazione dei metodi di analisi, talvolta più storico-scientifico – come i primi tre – talvolta più teoretico-sistematico – come gli ultimi due. Attraverso tale linea metodologica questo tipo di studi presenta comunque da una parte i rilievi speculativi che Hegel ha ritrovato all'interno delle scienze e dall'altra la particolare lettura che i concetti utilizzati dalle scienze ritrovano in un orizzonte sistematico (proprio sia della Logica che della Filosofia della natura). A partire da questa loro traduzione o, meglio, dall'approfondimento del loro valore speculativo, i medesimi concetti e strutture illuminano alcuni fondamentali aspetti del pensiero hegeliano.

### *3.2 Proposta metodologica per un'indagine intorno al problema della sezione*

#### *Oggettività*

La via che si intende qui percorrere, per quanto per molti aspetti si appoggi alle indagini sopra citate, intende affrontare la questione da una prospettiva diversa, che è a un tempo storico-genetica e sistematica.

---

<sup>29</sup> D. V. ENGELHARDT, *Hegel und die Chemie. Studie zur Philosophie und Wissenschaft der Natur um 1800*, Wiesbaden 1975, D. V. ENGELHARDT, *L'evoluzione della natura nell'età del romanticismo e dell'idealismo*, «Intersezioni», VI, 1986, pp. 259-273, D. V. ENGELHARDT, *Grundzüge der wissenschaftlichen Naturforschung und Hegels spekulative Naturerkenntnis*, «Philosophia Naturalis», XIII, 1971-1972, pp. 290-315, M. J. PETRY, *Introduction and Notes*, in *Hegel's Philosophy of Nature*, London-New York 1970, M. J. PETRY, *Hegel's Dialectic and the Natural Sciences*, «Hegel-Jahrbuch», 1974, pp. 452-456, M. J. PETRY, *Hegels Naturphilosophie. Die Notwendigkeit einer Neubewertung*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 1981 (35), 3-4, pp. 614-628, M. J. PETRY (ed. by) *Hegel and the Newtonianism*, Dordrecht-Boston-London 1993, O. BREIDBACH, *Das Organische in Hegels Denken. Studien zur Naturphilosophie und Biologie um 1800*, Würzburg 1982, R.-P. HORSTMANN UND M. J. PETRY (hrsg. v.) *Hegels Philosophie der Natur. Beziehungen zwischen empirischer und spekulativer Naturerkenntnis*, Stuttgart 1986, M. J. PETRY, *Hegel und die Naturwissenschaften*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987, L. ILLETTERATI, *Sulla posizione di Hegel nei confronti della Naturphilosophie romantica*, «Verifiche», 21, 1992, pp. 413-452, L. ILLETTERATI, *Natura e Ragione, sullo sviluppo dell'idea di natura in Hegel*, Trento 1995, L. ILLETTERATI, *Vita e organismo nella filosofia della natura di Hegel*, in *Filosofie e scienze filosofiche nell'«Enciclopedia» hegeliana del 1817*, a cura di F. Chierighin, Trento 1995. Un esempio ulteriore di questo tipo di analisi si ha anche nello studio di L. DE VOS, *Teleologie oder Leben? Zu Hegels Mechanismus-Kritik – im Anschluß an Kant*, in *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip Mechanismus zum Organismus als Vernunftbegriff*, «Hegelian» 19 (2005), pp. 110-121.

Per il problema circa l'introduzione della sezione Oggettività all'interno della Dottrina del concetto appare infatti fondamentale il confronto con i corsi che Hegel tenne al ginnasio di Norimberga. In quel periodo, durato otto anni, egli costruì l'impianto della sua nuova logica facendo nascere per fasi successive la sezione Oggettività. Proprio in quei corsi viene presentata la genesi della sezione a partire dall'interno della Dottrina dei sillogismi fino ad arrivare alla sua propria indipendenza e identità. Per altro negli ultimi anni si sono succeduti una serie di studi di carattere storico-genetico che permettono di fare luce su quegli scritti che avevano avuto fino ad ora delle edizioni per lo più approssimative<sup>30</sup>.

Nel 2006 è apparsa per i *Gesammelte Werke* l'atteso Bd 10 a cura di K. Grotzsch contenente appunto i testi manoscritti e i dettati dei corsi di Norimberga, ed è proprio a partire da questo volume dell'edizione critica che risulta interessante ritornare sulla questione del significato

---

<sup>30</sup> Ci si riferisce a quelle edizioni che storicamente sono state prese come riferimento testuale per lo studio degli scritti norimberghesi di Hegel. La prima edizione dei testi delle lezioni è stata curata da K. Rosenkranz, che però non si occupò di verificare l'autenticità e la cronologia dei testi, in più egli produsse un compendio dei testi manoscritti presentandoli come fossero corsi omogenei. Cfr. G.W.F. HEGEL, *Werke. Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten*, Bd. 18: *Philosophische Propädeutik*, hrsg. von K. Rosenkranz, Berlin 1840. Dopo di lui anche J. Löwenberg curò l'edizione di diversi frammenti a partire dal materiale che A. Genthe vendette all'università di Harvard. Cfr. J. LÖWENBERG (Hrsg.), *Hegels Entwürfe zur Enzyklopädie und Propädeutik nach den Handschriften der Harvard-Universität*, in «Hegel-Archiv», Bd. 1, Heft 1, Leipzig 1912. Ma fu grazie all'edizione curata da J. Hoffmeister che per la prima volta fu possibile una lettura cronologicamente ordinata dei testi dei corsi ginnasiali. Cfr. G.W.F. HEGEL, *Sämtliche Werke, Band XXI: Nürnberger Schriften. Texte, Reden, Berichte und Gutachten zum Nürnberger Gymnasialunterricht 1808-1816*, hrsg. von J. Hoffmeister, Leipzig 1938 (trad. parziale dei corsi in G.W.F. HEGEL, *Propedeutica filosofica*, trad. intr. e note di G. Radetti, Firenze 1951). Tale edizione venne ripresa anche per il Bd. 4 dell'edizione curata da E. Moldenhauer e da K.M. Michel nel 1970, cfr. G.W.F. HEGEL, *Nürnberger und Heidelberger Schriften (1808-1816)*, in G.W.F. HEGEL, *Werke*, Bd. 4, hrsg. von E. Moldenhauer und K.M. Michel, Frankfurt am Main 1970. Ad essa seguirono nuove trascrizioni ed edizioni di singoli corsi inediti condotte con criteri che per molti aspetti anticipano l'edizione critica: G.W.F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff). Die Diktate und ihre spätere Überarbeitung*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main 2001, poi edito anche in italiano G.W.F. HEGEL, *Logica e Sistema della scienze particolari (1810-11)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2001; U. RAMEIL (Hrsg.), *Texte zu Hegels Nürnberger Phänomenologie*, «Hegel-Studien», 29 (1994), pp. 9-61; *Bemusstseinslehre und Logik für die Mittelklasse 1808/09*, 1. Teil. Neu und vollständig ediert von Inga Gortat, in «Jahrbuch für Hegelforschung» hrsg. von H. Schneider, 1 (1995), pp. 15-42; U. RAMEIL (Hrsg.), «Philosophische Enzyklopädie» in Nürnberg. Mit einer Nachschrift von 1812-13, «Hegel-Studien», 30 (1995), pp. 9-38; G.W.F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Nürnberg 1812/13*, in G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen, Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, Bd. 15, hrsg. von U. Rameil, Hamburg 2002. L'edizione critica a cura di K. Grotzsch viene pubblicata solo nel 2006.

dell'introduzione della sezione Oggettività, poiché nei testi in esso presentati è possibile rintracciare la lenta genesi della sezione, notando lo strettissimo legame tra il nuovo significato del sillogismo, in senso speculativo, e le prime strutture dell'Oggettività. In quei primi corsi infatti si scorge lo sforzo di Hegel di indagare più a fondo il significato concettuale del sillogismo, sforzo che lo conduce alla connessione di questo con le strutture quali lo scopo e, successivamente, il chimismo.

In circa sei anni quei concetti espressi all'interno del sillogismo divennero un parte sempre più consistente fino ad acquisire una identità propria all'interno del processo logico. La nuova sezione si trasformò lentamente fino ad assumere la suddivisione con cui venne presentata nel 1816 all'interno della *Scienza della logica*.

Tentare di chiarire il senso di questa sezione può essere quindi affrontato in un modo differente rispetto a quanto si è fino ad ora fatto. Mantenendo gli studi sopracitati e la metodologia che essi individuano come fondo essenziale per la comprensione del significato delle categorie introdotte nella sezione Oggettività, la presente ricerca vorrebbe affiancarsi ad essi secondo una differente prospettiva.

Approfittando degli studi genetici e dell'edizione critica dei corsi di Norimberga, sembra utile infatti concentrarsi sul testo hegeliano onde rilevare le giustificazioni interne alla Logica nella costruzione dell'Oggettività.

Tutta la ricerca è quindi mossa secondo una direttrice precisa che vuole analizzare le *condizioni di possibilità logiche* che hanno reso necessaria l'introduzione dei capitoli sul Meccanismo, il Chimismo e la Teleologia. Proprio in ragione di questa indagine sulle condizioni logiche, e approfittando della recente disponibilità della edizione critica di testi di fondamentale importanza per questo tema, il riferimento all'analisi del significato che i risultati delle scienze dell'epoca assumevano all'interno dell'impianto hegeliano rimane un problema decisivo, che viene però lasciato sullo sfondo, onde permettere a questa ricerca di porre il proprio *focus* sulle necessità, le connessioni e il valore strettamente logico che fecero sorgere l'esigenza di una sezione come quella dedicata all'Oggettività.

In questo senso le analisi che verranno esposte si propongono di affiancare gli studi già presenti, coadiuvandoli con la precedentemente inedita disponibilità delle fonti e con una particolare attenzione per i

processi logici interni che hanno caratterizzato la gestazione della sezione.

Attraverso questo lavoro si intenderebbe dunque mettere in evidenza alcune direttrici ermeneutiche, alcuni strumenti logici che si ritiene possano aiutare nella decifrazione del passaggio da Soggettività a Oggettività e che quindi permettono forse di leggere con senso rinnovato ciò che risultava problematico.

Al termine dell'analisi dei testi che hanno visto formarsi e crescere la sezione Oggettività, e quindi forti degli strumenti logici così acquisiti, la lettura della *Scienza della logica* risulta vincolata ai problemi che hanno mosso la ricerca, limitando quindi l'analisi della Logica soggettiva del 1816 a quei momenti in cui sembra divenire chiaro il senso della sua seconda sezione.

L'analisi di Meccanismo, Chimismo e Teleologia verrà presentata quindi solo secondo gli elementi che possono chiarire i dubbi circa la determinazione della Oggettività come parte necessaria della strutturazione dell'assoluto vero, privilegiando lo studio di quelle forme che nei primi capitoli di questo studio partecipano alla maggiore determinazione di quegli argomenti che avevano fatto notare la propria forza ermeneutica già nello studio genetico.

Gran parte dello sforzo è concentrato sul sillogismo, non solo perché storicamente è in esso che la sezione prende forma e giustifica la propria introduzione, e non solo perché è il sillogismo a determinare le strutture che permettono all'Oggettività di sorgere connettendosi con il processo logico precedente, ma anche perché solo attraverso di esso diviene chiara la dinamica e il senso delle strutture logiche interne alla sezione Oggettività.

Quindi solo attraverso i diversi significati che vengono espressi nel Sillogismo e, in parte, dell'intera Soggettività possono essere lette le strutture del Meccanismo, del Chimismo e della Teleologia. Si è tentato così di privilegiare la lettura di queste parti attraverso il loro contributo all'esplicitazione del senso dell'intera sezione Oggettività, rispetto alla peculiarità della discussione filosofica legata ai singoli momenti.

A partire da questo sfondo la presente ricerca si impegna nella discussione delle strutture logiche coinvolte nel passaggio dalla Soggettività all'Oggettività, nel tentativo di rendere conto del senso speculativo dell'Oggettività, adoperando il sillogismo come struttura

limite tra la considerazione intellettuale della determinazione da una parte, e la struttura portante della dimensione razionale del pensiero dall'altra.

È il sillogismo infatti che coglie sia la necessità del darsi delle determinazioni proprie della dimensione formale e intellettuale, sia la natura profondamente concettuale e speculativa del pensiero. Ed è proprio quest'ultima a venire alla luce attraverso questo strano rivolgimento presente nella sezione Oggettività.

La Logica soggettiva verrebbe quindi a presentare come proprio oggetto, anche attraverso la problematicità che si viene a sviluppare all'interno della sezione Oggettività, ciò che fino ad ora si manifestava celandosi dietro il "fallimento" delle forme finite del pensiero, ossia sarebbe in grado di presentare le prime forme di espressione della *Vernunft*, di quel motore dialettico (*forma formante*) che ha condotto attraverso tutta la logica il farsi del pensiero, fino alla sua espressione come *forma formata* della logica.

Il pensiero dell'oggetto

- 37 -

## I CAPITOLO

### LA SEZIONE OGGETTIVITÀ NELLA *SCIENZA DELLA LOGICA*: UN TEMA PROBLEMATICO E UNA QUESTIONE INTERPRETATIVA

#### ***1. All'origine dell'Oggettività: la genesi del testo***

##### *1.1 I corsi ginnasiali di Norimberga*

La sezione Oggettività è parte di quel programma di ristrutturazione della logica che Hegel iniziò a mettere in atto dopo la stesura della *Fenomenologia dello spirito*. Se a Jena la logica aveva il compito di analizzare i limiti dell'operare delle categorie intellettuali per garantire l'innalzamento al sistema compiuto di tutte le idee, sviluppando quella distinzione che aveva preso forma già nella tesi di abilitazione<sup>31</sup>, con la *Fenomenologia* si apre una nuova fase del pensiero hegeliano in cui la logica perde il suo ruolo solo introduttivo, atto ad annientare la pretesa autosufficienza della riflessione, e diviene il luogo di pieno dispiegamento del regno del puro pensiero, modificando così quella distinzione che sussisteva tra *systema reflexionis* e *systema rationis*<sup>32</sup>.

La nuova forma della logica, secondo questo senso che viene ad essere paradigma della fase matura del pensiero hegeliano, viene quindi a formarsi attraverso i corsi che Hegel tenne al Ginnasio di Norimberga tra il 1808 e il 1816, e per ben quattro anni – tra il 1808 e il 1812 – il lavoro sulla Logica è quasi esclusivamente documentato da fonti indirette, ovvero dalle stesure delle lezioni sulla logica<sup>33</sup>. Il graduale sviluppo del testo però non fu omogeneo in tutte le sue parti: alcune di esse infatti

---

<sup>31</sup> Cfr. *StE*, p. 227.

<sup>32</sup> Sulla differenza tra logica e metafisica negli scritti jenesi si veda F. CHIEREGHIN, *La posizione della logica e della metafisica nel "Gesamtsystem"*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Metafisica di Jena (1804-05)*, a cura di F. Chiereghin, trad., introd. e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Trento 1982, pp. 205-238. Si veda anche F. CHIEREGHIN, *La genesi della logica hegeliana*, in *Hegel. Guida storica e critica*, a cura di P. Rossi, Roma-Bari 1992, pp. 27-65, nonché R.-P. HORSTMANN, *Jenaer Systemkonzeption*, in *Hegel. Einführung in seine Philosophie*, hrsg von O. Poeggeler, Freiburg-München 1977, pp. 43-58.

<sup>33</sup> Sul tema della formazione della *Scienza della logica*, cfr. P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica. Lezioni di Hegel a Norimberga*, Trento 2000.

richiesero a Hegel più tempo e un maggior numero di ripensamenti e rielaborazioni, mentre altre non subirono significativi cambiamenti. La Logica soggettiva, pur apparendo come parte autonoma già nel corso di *Enciclopedia filosofia* del 1808-09, subirà una «metamorfosi» che interesserà soprattutto la sezione Oggettività<sup>34</sup>.

Il compito di analizzare l'origine della sezione Oggettività, nata apparentemente senza essere stata nelle intenzioni originarie di Hegel stesso, è reso oggi più agevole dalla comparsa, negli ultimi quindici anni, di studi storico-genetici e dell'edizione critica dei corsi ginnasiali<sup>35</sup>, che permettono di andare alla ricerca delle esigenze teoretiche che spinsero Hegel a introdurre la sezione nello svolgimento del processo speculativo.

---

<sup>34</sup> Cfr, *Enc. 1808-09*, e sul cambiamento subito dalla Logica soggettiva attraverso i corsi ginnasiali, con uno sguardo d'insieme sulle ragioni dei mutamenti e sulle differenti stesure di questa parte della Logica si rimanda a P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica. Lezioni di Hegel a Norimberga*, Trento 2000, pp. 157-234.

<sup>35</sup> G. W. F. HEGEL, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, hrsg. von K. Grotzsch, *Gesammelte Werke*, Bd. 10,1 e 10,2, Düsseldorf 2006. Si deve molto al ritrovamento negli anni settanta di alcuni testi inediti riguardanti il periodo norimberghese ad opera di E. Ziesche, E. ZIESCHE, *Unbekannte Manuskripten aus den Jaener und Nürnberger Zeit im Berliner Hegel-Nachlaß*, «Zeitschrift für philosophische Forschung» XXIX, 1975, pp. 430-444, che permisero di riconsiderare il pensiero hegeliano in quegli anni in cui si andava formando proprio la sezione che qui è oggetto di indagine. In seguito sono stati pubblicati alcuni studi a riguardo: K. DÜSING, *Erläuterungen*, in ID. (hrsg.), *Ein Entwurf Hegels zur Urteilslogik*, «Hegel-Studien», 13 (1979), pp. 11-15, W. LEFEVRE, *Die Realisierung des Begriffs. Der Objektivität-Abschnitt der Begriffslogik in Nürnberger Propädeutik*, in *Die Logik des Wissens und das Problem der Erziehung*, (Nürnberger Hegel-Tage 1981), hrsg v. W.R. Beyer, pp. 80-90, U. RAMEIL, *Die Phänomenologie des Geistes in Hegels Nürnberger Propädeutik*, in *Hegels Theorie des subjektiven Geistes in der «Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaft im Grundrisse»*, hrsg. von L. Eley, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, pp. 84-130, U. RAMEIL, *Der teleologische Übergang zur Ideenlehre und die Entstehung des Kapitels «Objektivität» in Hegels Propädeutischer Logik*, «Hegel-Studien», 28 (1993), pp. 165-191, P. GIUSPOLI, *Hegel a Norimberga: sulla genesi della logica speculativa*, «Verifiche», 23 (1993), pp. 225-262, U. RAMEIL, *Texte zu Hegel in Nürnberger Phänomenologie*, «Hegel-Studien» 29 (1994), pp. 9-61, K. J. SCHMIDT, *Sull'origine e la struttura della dialettica dell'apparenza in Hegel*, «Discipline filosofiche», V (1995), pp. 63-90, P. GIUSPOLI, *Hegels Auseinandersetzung mit Kants «Kritik der reinen Vernunft» in den Nürnberger Logik-Kursen*, in «Hegel-Jahrbuch», 1998, pp. 57-63, P. GIUSPOLI, *Verso la «Scienza della Logica». Le lezioni di Hegel a Norimberga*, Trento 2000, pp. 207-234, P. GIUSPOLI, *Introduzione*, in G. W. F. HEGEL, *Logica e Sistema delle scienze particolari (1810-11)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2001, pp. 54-63. Naturalmente esistono altri testi che si sono occupati anche delle stesure ginnasiali della logica, qui però sono state indicati quegli studi che specificatamente si sono soffermati sulle lezioni ginnasiali di logica dopo il ritrovamento dei nuovi materiali. Per i riferimenti alla bibliografia in cui vengono analizzati anche gli altri testi dei corsi ginnasiali si veda la nota bibliografica di P. Giuspoli nell'*Nota bibliografica* in G. W. F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2006, pp. 70-82.

Trattare la sua nascita per comprenderne il senso significa anche fare i conti con il fatto che nella sua prima stesura norimberghese, ossia nel corso tenuto nel 1808-09 per la classe superiore, la sezione Oggettività non compare nella Logica soggettiva, ma il percorso della logica connette direttamente la seconda sezione della logica, dedicata appunto a concetto, giudizio e sillogismo, alla terza e ultima sezione, ossia la Dottrina delle idee<sup>36</sup>.

Nell'analisi della genesi della sezione Oggettività, come si tenterà tra breve di argomentare, si ritrova una questione teorica complessa, che vede il pensiero hegeliano alle prese con il sillogismo, cioè con quella forma logica tanto potente da caricare su di sé uno dei momenti fondamentali del complesso logico.

Il sillogismo infatti assumerà per la prima volta in questi corsi la sua veste speculativa, distinguendosi dalla sua precedente espressione logico-intellettuale dei corsi di Jena, andando quindi a perdere quelle caratteristiche che lo trattenevano al di là della razionalità del “sistema della ragione”.

Si osserverà che l'introduzione delle categorie del meccanismo, del chimismo e della teleologia, sarà il risultato di una presa di coscienza lenta e non priva di ripensamenti nell'organizzazione sistematica e nel significato stesso di idea, che troverà nella *Scienza della logica* la sua forma definitiva.

Il percorso che ora si deve compiere è quello di raggiungere una visione chiara dell'esigenza teorica che l'Oggettività viene a soddisfare, cercando di comprendere in che senso essa sia portatrice di una specificazione del significato del pensiero puro, proprio là dove sembra che esso sia distante dalla sua caratteristica più propria. Si deve così partire dalla considerazione dei testi dei corsi tenuti al Ginnasio di Norimberga, nei quali fa la sua comparsa per la prima volta la nozione di *scopo*, elaborata da Hegel fino ad affiancarla alla categoria del processo – che poi assumerà la forma definitiva dal processo chimico – e quindi del meccanismo. Tuttavia anche l'ordine della disposizione delle varie parti della sezione nascente subirà una lenta evoluzione nell'arco di tempo che va dal 1808 al 1812-13.

---

<sup>36</sup> Si ricorda infatti che la parte della logica della *Enciclopedia filosofia* del 1808-09 era tripartita in: Logica ontologica, Logica soggettiva e Dottrina delle idee.

Sono proprio quei corsi ad essere la prima espressione della Logica in quel senso riformato di logica speculativa rispetto alla formalità in cui rimaneva invischiata nella concezione che di essa Hegel aveva a Jena. Sono questi i materiali dove il sillogismo si presenta per la prima volta secondo un significato speculativo che influenzerà l'intero apparato sistematico e le sue strutture paradigmatiche. Sono infine questi i testi in cui proprio la mediazione tra Soggettività e Idea ad opera del sillogismo comporterà una grande fatica di assestamento teorico, in cui si avrà la possibilità di scorgere le coseguenze di questo assestamento e i parti di nuove entità logiche.

Tra i corsi che Hegel tenne a Norimberga, la logica è trattata nove volte: una nella classe inferiore (*Logik für die Unterklasse 1809-10*), quattro nella classe media (*Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie 1808-09*, *Logik für die Mittelklasse 1810-11*, a cui fanno seguito i corsi degli anni 1812-13 e del 1814-15), e quattro nella classe superiore (*Philosophische Enzyklopädie 1808-09*, *Subjektive Logik 1809-10*, a cui fanno seguito i corsi tenuti negli anni 1811-12, 1812-13)<sup>37</sup>. I testi – divisi in manoscritti e dettati – in passato sono stati soggetti a numerose edizioni che risentivano di lacune o rielaborazioni dei curatori, e che tuttavia rappresentavano la sola fonte di questo importante periodo di sviluppo del sistema. Solo recentemente, preceduta da alcuni studi storici sull'argomento e da alcune edizioni di singoli corsi, è disponibile l'edizione critica delle lezioni ginnasiali curata da K. Grottsch<sup>38</sup>. Tra questi corsi solo alcuni sono rilevanti per

<sup>37</sup> Cfr. Hoff, pp. 3-10. Per uno schema generale dei corsi si veda l'Introduzione di *System 1810-11*, pp. 50-63, nonché naturalmente le informazioni contenute all'interno dell'appendice del volume dell'edizione critica, G.W.F. HEGEL, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialrede (1808-1816)*, *Gesammelte Werke*, Bd 10,2, pp. 878-884 e 914-982.

<sup>38</sup> Il riferimento ai testi norimberghesi si avvale oramai della recente edizione critica già citata, G. W. F. HEGEL, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialrede (1808-1816)*, *Gesammelte Werke*, Bd 10 in zwei Teilbänden, hrsg. von Klaus Grottsch, 2006, ma essi hanno avuto una travagliata storia che ha permesso solo in questi anni di recuperare e ordinare l'intero materiale delle lezioni di Hegel. Per una ricostruzione dettagliata delle numerose edizioni dei testi e delle loro caratteristiche si veda, K. Grottsch, *Editorischer Bericht*, in *Gesammelte Werke*, Bd 10,2, pp. 892-917. Prima della presente edizione critica però, chi volesse approcciarsi allo studio dei corsi doveva superare una labirintica mappa di differenti edizioni, come descrive attentamente P. Giuspoli, nel suo *Verso la «Scienza della logica». Le lezioni di Hegel a Norimberga*, Trento 2000, pp. 16-26, al cui elenco vanno aggiunte: G. W. F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff)*. *Die Diktate und ihre spätere Überarbeitung*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main 2001, poi edito anche in italiano G. W. F. HEGEL, *Logica e Sistema della scienze particolari (1810-11)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2001, in più G. W. F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Nürnberg 1812/13*, in *Vorlesungen, Ausgewählte Nachschriften und*

un'indagine sulla genesi della sezione Oggettività, in quanto non in tutti Hegel è riuscito a trattare la parte dedicata alla Logica soggettiva. I corsi che quindi divengono il testo di riferimento per lo studio della genesi della sezione Oggettività sono: *Philosophische Enzyklopädie für die Oberklasse 1808-09*<sup>39</sup>, *Subjektive Logik für die Oberklasse 1809-10 ff.*<sup>40</sup>, *Logik für die Mittelklasse 1810-11 ff.*<sup>41</sup>, *Philosophische Enzyklopädie für die Oberklasse 1812-13*<sup>42</sup>.

A questi si affiancano anche altri scritti che non si riferiscono direttamente alla stesura della logica, ma che rappresentano una fonte essenziale per la comprensione del pensiero hegeliano su alcune tematiche generali, come la posizione del pensiero logico e la sua suddivisione nella costituzione dell'idea assoluta. Questi sono rappresentati segnatamente dal corso tenuto nella classe media *Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie 1808-09 ff.* Questo corso è documentato sia dal manoscritto sia dal dettato, ed è soprattutto quest'ultimo che diverrà interessante, in quanto Hegel adoperò proprio questo testo in vista del corso di Logica soggettiva tenuto nel 1809-10 nella classe superiore – di seguito si esporrà più dettagliatamente, e diverrà chiaro, il valore delle elaborazioni di questo biennio per la formazione della sezione Oggettività. Un altro valido aiuto nell'interpretazione del problema del risultato finale del processo sillogistico è rappresentato dal frammento, da riferirsi al 1809, *Zur Lehre von den Schliüssen*<sup>43</sup>. Questo testo, pur presentandosi acefalo e mutilo di alcune sue parti, riesce a condensare, come abbozzo preliminare per le lezioni, alcune preziose riflessioni generali sull'intera dottrina del sillogismo che si ritroveranno anche nell'introduzione alla sezione Oggettività nella *Enciclopedia* del 1830. Ultimo testo di riferimento è rappresentato dal frammento *Zur Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen*, la cui datazione rimane

---

*Manuskripte*, Bd. 15, hrsg. von U. Rameil, Hamburg 2002, e G. W. F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie. Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2006.

<sup>39</sup> Cfr., *NS 1*, pp. 61-83.

<sup>40</sup> Cfr., *Ivi*, pp. 263-309.

<sup>41</sup> Cfr., *Ivi 1*, pp. 219-261.

<sup>42</sup> Cfr., *Ivi*, pp. 641-715 e pp. 717-791. Questo materiale fa riferimento allo *Schülerhefte* di J.F.H. Abegg.

<sup>43</sup> Cfr., G. W. F. HEGEL, *Zur Lehre von den Schliüssen*, in G. W. F. HEGEL *Wissenschaft der Logik*, zweiter Band, *Die subjektive Logik (1816)*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 12, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981, pp. 299-309.

problematica sembra da ascrivere all'ultimo periodo di Bamberg o al primo di Norimberga<sup>44</sup>.

## **2. L'origine della quaestio: sillogismo e scopo**

### *2.1 Il sillogismo nei corsi norimberghesi*

I primi corsi di Norimberga rappresentano quindi la prima trattazione della logica in senso speculativo, e va quindi considerato con maggiore cautela l'utilizzo che Hegel fa di alcune categorie che si ritrovano anche nei corsi tenuti a Jena. Ciò che importa qui prendere in considerazione è il sillogismo, per due motivi: prima di tutto il sillogismo sarà la struttura logica che medierà il passaggio dalla Soggettività alla Oggettività nella *Scienza della logica*, e quindi su di esso peserà il compito di chiarire in che senso si possa parlare di Oggettività nella Logica soggettiva e che significato abbia il concetto di oggettività ad un livello già così alto di articolazione logica.

In secondo luogo – ed è l'aspetto che nelle fasi iniziali della ricerca va considerato più attentamente – la prima affermazione di una categoria che apparterrà alla sezione Oggettività, e che rappresenterà il nucleo attorno al quale andrà formandosi la sezione, trova spazio all'interno della prima trattazione speculativa del sillogismo<sup>45</sup>. La categoria in oggetto è la categoria di scopo (*Zweck*).

L'esigenza della formulazione delle categorie che andranno a costituire la sezione Oggettività nasce così dall'elaborazione della struttura sillogistica, che viene ripresa secondo i risultati e i limiti che essa espone nella trattazione scientifica della sua dottrina. La categoria di scopo (*Zweck*) è la prima, tra i concetti che andranno a costituire la sezione Oggettività, a fare la sua comparsa nei corsi ginnasiali di Norimberga, ed essa si presenta come parte della stessa trattazione sillogistica, senza essere da questa distinta. Se si escludono i frammenti di questo stesso periodo, che presentano il contenuto dell'Oggettività estrapolandolo dall'intero

---

<sup>44</sup> Cfr. G. W. F. HEGEL, *Zur Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen*, in G. W. F. HEGEL *Wissenschaft der Logik*, zweiter Band, *Die subjektive Logik (1816)*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 12, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981, pp. 259-298. Sul problema di datazione si fa riferimento a L. ILLETTERRATI, *Introduzione*, in G. W. F. HEGEL, *Sul Meccanismo, il Chimismo, l'Organismo e il Conoscere*, introduzione, traduzione e commento di L. Illetterati, Trento 1996, pp. 7-29.

<sup>45</sup> *Enc. 1808-09*, § 73.

enciclopedico e che quindi si analizzeranno poco più avanti, il concetto di scopo appare all'interno del capitolo Sillogismo nel corso di *Philosophische Encyclopädie für die Oberklasse* del 1808-09<sup>46</sup>. Esso non sorge separato dalla trattazione del sillogismo, ma all'interno di essa, nei paragrafi conclusivi della *Dottrina del concetto* e subito prima della *Ideenlehre*. E' bene quindi anticipare ciò che si discuterà qui di seguito, ma che rappresenta un fatto indubitabile e tuttavia non per questo banale: la trattazione speculativa del sillogismo nasce avendo al suo interno il concetto di scopo come sua espressione, anzi il concetto di scopo risulta agli occhi di Hegel la piena espressione del sillogismo nella sua nuova veste speculativa. Infatti il concetto di scopo, nel corso per la classe superiore tenuto nel 1808-09, appare come «intero della mediazione», ossia in esso si realizza il circolo di reciproca presupposizione dei sillogismi, che permette la sintesi di mediazione e immediatezza<sup>47</sup>. Prima di approfondire lo studio del corso del 1808-09 e quindi prima di addentrarsi nello sviluppo del significato del concetto di scopo come sillogismo, è bene fare un passo indietro e rendersi conto di quanto ora il sillogismo sia differente da quello trattato a Jena all'interno del *systema reflexionis* della logica.

## 2.2 Il sillogismo: il carattere teorico di alcune osservazioni metodologiche

Per comprendere la grande novità proposta dal corso per la classe superiore del 1808-09, si deve guardare alla trattazione del sillogismo nelle lezioni jenesi, e poi alla stesura finale della *Dottrina del concetto* come appare nella *Scienza della logica*. Se si prendono in considerazione questi due momenti della sviluppo filosofico di Hegel, senza considerare i corsi ginnasiali, si potrebbe essere tentati di interpretare i paragrafi dedicati allo scopo come un'aggiunta ulteriore alla Logica soggettiva nella mediazione tra la trattazione del concetto, giudizio e sillogismo, e la Dottrina delle idee.

Infatti la trattazione del sillogismo a Jena non prevedeva la categoria teleologica come sua espressione interna. Altrettanto nella stesura matura della logica si è di fronte all'autonomia della sezione Oggettività. Ciò permetterebbe di disegnare senza cesure un ponte che congiunge la considerazione dell'elemento logico privo delle categorie dell'Oggettività

---

<sup>46</sup> Cfr. *NS 1*, pp. 61- 83.

<sup>47</sup> *Enc. 1808-09*, §§ 71-72.

– proprio della logica jenesa – con, in un secondo momento, lo sviluppo delle categorie di Meccanismo, Chimismo e Teleologia in modo autonomo dalla sezione che prenderà il nome di Soggettività, fino a giungere alla sistemazione finale articolantesi in Soggettività, Oggettività e Idea.

In altre parole se non si analizzassero i testi dei corsi che qui invece vorrebbero essere presi in esame, si potrebbe credere che la sezione Oggettività sia un parto autonomo degli anni di Norimberga, che nulla ha a che vedere con la Soggettività – intesa come sezione avente al suo interno solo la trattazione del concetto, giudizio e sillogismo – e nemmeno con l'Idea. Questo sarebbe vero, e si potrebbe quindi supporre di dividere già all'inizio la trattazione del significato dell'Oggettività da quello delle altre parti della Logica soggettiva, se non fosse che le prime espressioni delle categorie dell'Oggettività non sono estranee alla trattazione del sillogismo, e quindi della sezione Soggettività, ma anzi costituiscono la piena espressione del sillogismo e il compimento della sezione Soggettività.

Detto ancora altrimenti, nonostante l'indipendenza che la sezione mostra nella *Scienza della logica*, la sezione Oggettività non viene inserita *ex abrupto* all'interno della Logica soggettiva come qualcosa di copiato in sé, ma nasce nelle maglie della Soggettività, proprio in quella struttura che deve mediare la Soggettività con l'Idea. In questo senso non deve essere trattata come fosse un intero che chiede giustificazione in sé, quanto piuttosto come un serie di strutture che trovano la loro origine e il loro senso aurorale ben prima che la sezione Oggettività si formi. Così invece che un terzo elemento che, in sé completo, venga inserito tra due – l'Oggettività tra Soggettività ed Idea – esso appare maggiormente come un corpo nato *in seno* alla Soggettività, secondo le sue esigenze di mediazione con l'Idea. La prima erronea impostazione circa l'interpretazione dell'Oggettività potrebbe essere facilitata se la si considerasse solo a partire dalla stesura della *Scienza della logica*, ove l'intera genesi della sezione è giunta a compimento, mentre se la si considera a partire dalle prime forme di sistemazione delle strutture logiche della Logica soggettiva, ebbene il problema circa l'origine e il significato della sezione assume tutt'altro aspetto<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> Preferire uno studio dell'analisi del senso della sezione Oggettività a partire dalla sua genesi significa rispondere alla domanda circa l'esigenza teorica che le categorie del meccanismo, del

L'errore che potrebbe essere fatto nella lettura della nascita della sezione Oggettività consiste nello spostare l'attenzione subito alla sezione e alle sue categorie, senza considerare i corsi di *Enciclopedia* dei primi due anni di Norimberga e il nuovo significato di logica come filosofia speculativa.

### 2.3 Una proposta di indagine

Si è fatto poco riferimento, negli studi che si sono occupati della sezione Oggettività, al fatto che la trattazione dello scopo nasca assieme alla stesura della Dottrina del sillogismo dopo Jena. Questo significa che la trattazione del sillogismo nella fase matura del pensiero di Hegel si è definita assieme alla trattazione dei concetti propri della nascente sezione, e che, pur mantenendo da questa una distanza concettuale che si dovrà in seguito indagare, essa è nata non come un'aggiunta estrinseca o secondaria alla strutturazione del pensiero hegeliano sul sillogismo, ma come parte della concezione originaria del sillogismo nel pensiero maturo di Hegel. Se il concetto di scopo è parte del sillogismo, l'Oggettività non nasce come aggiunta estrinseca per mediare la Soggettività con l'Idea, quanto piuttosto nasce da esigenze interne alla Soggettività, al suo compimento e alla struttura che maggiormente ne espone il significato, e che naturalmente la connette all'Idea. Ma ciò che fa sorgere questa sezione con le sue strutture logiche, deve essere indagato e giudicato all'interno della Soggettività, e segnatamente all'interno del sillogismo. Lì infatti sembra risiedere l'esigenza esplicita che rende necessario, logicamente necessario, una trattazione ulteriore – «*nehäber betrachtet*» dirà Hegel – del sillogismo. Ma procediamo con ordine.

Quanto osservato fin qui, anche se rappresenta solo uno sguardo generale e preliminare sull'inizio dell'analisi testuale, propone una prima

---

chimismo e della teleologia andranno a soddisfare, analizzando la struttura che ne esige l'evoluzione. Lo studio genetico diviene quindi necessario. Ma esso corrisponde anche alla verifica circa la necessaria connessione immanente delle categorie logiche, che è cifra della giustificazione della loro presenza nella Logica: prima di tutto l'Oggettività non deve essere considerata in modo "sconnesso" rispetto al resto del corpo logico, infatti lo "scandalo" della sua presenza ha senso solo se si assume la necessità di quella connessione, la quale, e da qui inizia lo scandalo, sembra venir meno. Proprio la connessione o sconnessione, e quindi la necessità o meno, di questa presenza "scandalosa" può essere determinata nell'atto logico che riconosce l'esigenza di questo scandalo. Rintracciare le ragioni di questa inevitabilità significa dare un nuovo nome allo scandalo, e, di conseguenza, significa poter riconsiderare anche i paradigmi che davano a questa presenza la forma dello scandalo.

indicazione ermeneutica. Si deve evitare una tendenza che può avere delle conseguenze gravi nell'interpretazione delle categorie della sezione in questione, e che influenza molto spesso le critiche mosse alla introduzione della sezione Oggettività: secondo l'espressione del sistema maturo tale sezione viene intesa come il momento, il plesso di categorie, che devono mediare tra la "soggettività" della concezione formale dell'assoluto – che trova la sua formulazione nel sillogismo e nella dissoluzione della distinzione tra gli estremi e il medio – e l'Idea. Tale mediazione si estenderebbe quindi tra la trattazione delle categorie di concetto, giudizio e sillogismo e l'esposizione del metodo assoluto e della uguaglianza speculativa del pensiero con l'essere<sup>49</sup>.

E' indubbio che fin dalla prima strutturazione della Dottrina del sillogismo essa si avvalga di un passaggio per approdare alla Dottrina delle idee, tuttavia si deve fare attenzione alla posizione interpretativa che assume il passaggio alla *Ideenlehre* nella giustificazione della presenza della sezione Oggettività. E questo si può analizzare nella prima formulazione enciclopedica, ossia nell'analisi della giustificazione dell'esigenza teoretica che ne ha richiesto la nascita. Affermare infatti che la sezione Oggettività sorge dall'esigenza di mediare il passaggio dalla Logica soggettiva – composta nel corso di *Enciclopedia* del 1808-09 da Concetto, Giudizio e Sillogismo – alla *Ideenlehre*, è un modo troppo conciso per esprimere l'inadeguatezza della struttura dell'intero a cui il sillogismo giunge.

Pensare infatti all'introduzione della categoria dello scopo come una operazione *argomentativamente* teleologica, ossia mirata all'unione tra due estremi come sono la *Begriffslehre* e la *Ideenlehre*, significa intraprendere una strada non del tutto soddisfacente nell'interpretazione di tale passaggio. Questo, secondo il tipico argomento *post hoc ergo ante hoc*, significherebbe che la logica hegeliana si muove secondo un comportamento meccanico che, constatato lo scarto tra il punto di arrivo – in questo caso la *Ideenlehre* – e il precedente – in questo caso la *Begriffslehre* – ricostruisce l'anello logico mancante avente la funzione di collegare due momenti che altrimenti non starebbero in connessione dialettica.

E' questo il caso in cui l'impostazione di ricerca storico-genetica deve influire eliminando una linea interpretativa fallace. Con le adeguate esplicitazioni dei mezzi e delle strategie interpretative che si seguono, si può infatti tentare di giungere a conclusioni che siano più aderenti alla

---

<sup>49</sup> Cfr, *WdL III*, pp. 252-253 (955-956).

reale natura dei significati dei concetti coinvolti. Infatti il dispiegamento del processo categoriale, che viene rappresentato nella logica, prevede, soprattutto all'interno della Logica soggettiva, la presupposizione di un tratto fondamentale della esposizione (*Darstellung*), che nulla ha a che fare con il lavoro del pensatore che ordina secondo una *consecutio* estrinseca un materiale logico che gli si presenta come già dato<sup>50</sup>. Che ciò sia da verificare è compito della ricerca, che al contempo deve essere accorta nell'intraprendere la verifica senza farsi influenzare inizialmente da un'impostazione pregiudicata e anti-speculativa.

In altre parole, il problema, almeno inizialmente, non è determinare la sezione Oggettività come medio tra la Logica soggettiva e la Dottrina delle idee. Ciò che quindi deve essere analizzato, è la necessità di un gradino ulteriore rispetto alla successione delle figure sillogistiche. Perché è lì che nasce l'esigenza di introdurre quella che sarà la prima categoria che andrà a costituire la sezione Oggettività. L'esigenza di questa forma logica ulteriore deve infatti essere presente all'interno della trattazione della *Begriffslehre*: *un'esigenza che viene dalla stessa forma del concetto non pienamente espressa dalla forma del sillogismo.*

#### 2.4 Il testo "legge" il testo

La forma cui si sta facendo riferimento non deve nuovamente essere intesa come un fine verso cui la presentazione dei momenti logici procedono togliendosi. Di nuovo anche in questo modo la finalità con cui si leggerebbe la successiva esposizione delle categorie logiche sarebbe puramente strumentale, *ex post*, ossia sarebbe estrinsecamente metodologica nella lettura di una serie di forme che si susseguono

---

<sup>50</sup> Cfr. U. RAMEIL, *Der teleologische Übergang zur Ideenlehre und die Entstehung des Kapitels "Objectivität" in Hegels propädeutischer Logik*, «Hegel-Studien» 28 (1993), pp. 164-191. Qui l'autore parla addirittura di passaggio teleologico, introducendo lo scopo come un'appendice della Dottrina del sillogismo, come non fosse così fondamentale. E' questo un esempio di un tentativo di leggere l'andamento logico hegeliano senza tenere conto di ciò che Hegel stesso afferma quando pone a tema proprio il dispiegamento del materiale logico, ossia il modo di darsi della materia logica. Di nuovo lo studioso si esprime a favore della lettura teleologica del passaggio in questione nel suo U. RAMEIL, *Aufbau und systematische Stellung der Ideenlehre in Hegels propädeutische Logik*, in *Hegels enzyklopädisches System der Philosophie, von der Wissenschaft der Logik zur Philosophie der absoluten Geistes*, «Spekulation und Erfahrung. Texte und Untersuchungen zum Deutschen Idealismus», Bd. 51 (2004), hrsg. v. H-C. Lucas, B. Tuschling, U. Vogel, Stuttgart, pp. 71-109.

nell'attesa di una forma finalmente *adeguata* alla verità. Questa lettura non darebbe modo di rendere ragione a una delle principali acquisizioni della filosofia hegeliana di cui si ha testimonianza subito dopo la stesura della *Fenomenologia dello spirito*. Infatti andando al testo del corso di *Philosophische Encyclopädie für die Oberklasse* del 1808-09, si ha la possibilità di apprezzare, seppur nell'estrema concisione, un'avvertenza che il filosofo dà rispetto a quello che l'*Enciclopedia* rappresenta.

Al paragrafo 2, che con i primi cinque paragrafi introduce l'intera *Enciclopedia*, Hegel afferma chiaramente: «la scienza filosofica presuppone che la separazione tra la certezza di sé e la verità sia già superata, ossia che lo spirito non appartenga più all'apparenza. *La scienza non cerca la verità, ma è nella verità ed [è] la verità stessa*»<sup>51</sup>.

Questo passo è di fondamentale importanza anche come avvertenza interpretativa, e per la presente ricerca ritorna utile sottolineare una considerazione: la scansione dei paragrafi non conduce alla proposizione vera, ma quello stesso condurre è il completo dispiegamento della scienza, e quella scienza è il dispiegamento della verità.

Se per ora non è il momento di considerare la forma in cui si dà l'idea assoluta e la sua espressione nel metodo assoluto della scienza, poiché sarebbe troppo prematuro, è però al contempo fondamentale richiamare una posizione teorica di Hegel già chiara nei corsi norimberghesi: nella connessione e nella ragione o diritto delle categorie è principalmente da ricercare la verità che loro esprimono, e non ciò che loro permettono. Non è quindi da intendere la ricerca del senso dell'introduzione della categoria dello scopo nel senso di ciò che essa permette nella successione logica delle forme, ma nel senso del livello razionale che essa possiede. Questa breve avvertenza infatti si rivolge ancora una volta alle ipotesi sul metodo di indagine che si intende seguire e alle considerazioni critiche iniziali rispetto ad alcune prime affermazioni interpretative.

Il metodo attraverso il quale viene interrogato il testo hegeliano, cerca quindi di seguire non solo la genesi delle categorie di pensiero come esse nacquero nella stesura dei vari corsi ginnasiali, ma cerca anche di verificare la loro giustificazione alla luce del rigore che Hegel richiede alla scienza del pensiero puro, ossia al metodo scientifico del darsi dell'assoluto.

---

<sup>51</sup> *Enc. 1808-09*. Corsivo mio.

In altre parole, non si vuole assumere un metodo estraneo al rigore della logica per giudicarne il percorso, ma si vuole ricercare proprio nella forza della sua espressività, delle giustificazioni intrinseche alle sue categorie, e nei principi cardine del pensiero filosofico hegeliano ciò che consente di chiarire il significato della sezione Oggettività. Paradossalmente prendere in esame l'introduzione e il significato della sezione Oggettività significa accordare alla logica hegeliana un rigore tale per cui debba essere capace di rendere esplicita la connessione e la giustificazione degli elementi propri della sezione Oggettività con il resto della Logica. In questo modo si vorrebbe evitare di far assumere un registro troppo generale all'analisi che si propone, poiché se è vero che innalzandosi si ha la possibilità di abbracciare la questione nella sua interezza e sistematicità – come viene dato prova nelle critiche e nelle obiezioni sopra esposte – tuttavia sembra che una ricognizione a grande altezza non permetta di accedere alle profondità dove risiedono i movimenti che costruiscono e plasmano nuove forme logiche e nuove espressioni del concetto, che ne descriveranno il percorso. Immergendosi nel flusso di questa materia si ha la possibilità di verificare gli elementi e i moventi delle forme di determinazione, scorgendo in esse ciò il cui riflesso si scorge nelle altezze nelle letture generali.

Difatti è proprio a partire da quei principi che richiamano alla purezza e originarietà del pensiero, è proprio a partire dal rigore che il pensiero logico assume per Hegel, che nascono le critiche più profonde all'introduzione di questa sezione, ed è proprio da lì che si vuole iniziare, scartando quelle giustificazioni che vorrebbero superare le critiche andando però oltre il rigore interno al sistema logico, determinando l'Oggettività secondo una prospettiva che esclude la verifica della connessioni dei significati delle categorie logiche coinvolte.

In questo senso i riscontri genetici si incontrano con il metodo dell'indagine, e con le considerazioni ermeneutiche espresse poco sopra. Da quanto affermato da Hegel nel paragrafo 2 si comprende una posizione basilare del pensiero hegeliano: la funzionalità delle categorie – intesa all'interno della *Scienza della logica* – non deve essere vincolata all'ottenimento di una proposizione definitiva. Se così fosse si ridurrebbe la necessaria connessione delle categorie ad un principio regolativo estraneo agli intendimenti chiari di Hegel, esplicitati in questo breve paragrafo.

Il richiamo al secondo paragrafo del testo norimberghese, che per primo ci indirizza nella soluzione del problema interpretativo della sezione Oggettività – grazie al chiarimento sul significato dell'articolarsi del percorso del pensiero – ci dà quindi la possibilità di procedere alla ricerca di una sua giustificazione logica legata ad una mancanza della forma sillogistica rispetto ad un'origine concettuale che le forme della Soggettività non permettono di esprimere. Ma allo stesso tempo è proprio all'interno della successione categoriale – in una forma che ancora non è esplicitata, ma che viene solo mostrata nel movimento logico che le categorie insieme affermano e subiscono nell'espressione della loro natura – che si può trovare la loro verità e il loro diritto, proprio grazie ad un'altra avvertenza di Hegel dei primi paragrafi enciclopedici di questo corso che verrà subito considerata, esplicitando il significato dell'attributo più caratteristico della nascente logica di Norimberga: speculativo.

Quello che sembra chiaro è che sia la presenza del concetto di scopo all'interno della trattazione del sillogismo, proprio nel testo di origine della nuova concezione speculativa della Logica soggettiva<sup>52</sup>, sia la consapevolezza che la ricerca storico-genetica è vincolata da un principio teoretico che rimanda alla lettura del processo categoriale in termini non regolativi, inducono a riconsiderare la problematica della presenza della sezione in questione, e delle categorie in essa contenute, non secondo il loro significato rispetto all'intera *Scienza della logica*, secondo quindi un'impostazione generale del confronto tra la concettualità del Meccanismo, ad esempio, e la concettualità richiesta dall'elemento puro del pensiero, ma innanzitutto analizzando le richieste concettuali della Dottrina del concetto, e in secondo luogo verificando il significato di tali categorie nella Logica soggettiva secondo le esigenze teoriche interne ad essa.

La critica della introduzione di tali categorie all'interno della scienza che ha per proprio oggetto la logica stessa, passa attraverso la critica *della logica delle categorie* dell'Oggettività.

---

<sup>52</sup> In quanto il corso dello stesso anno per la classe media è privo dell'ultima parte della Logica.

### **3. Il sillogismo: significato formale e speculativo**

#### *3.1 Inferire e sillogizzare*

Il sillogismo ha sempre rappresentato in Hegel una forma logica, grazie alla quale si articola gran parte dei concetti fondamentali del suo pensiero. La struttura del diritto, come quella della coscienza, o quella del sistema sono debitori alla medesima forma logica, pur declinata secondo i differenti ambiti. Ma esso rappresenta anche la forma seguendo l'evoluzione della quale è lecito disegnare una parabola secondo un grado crescente di articolazione del pensiero filosofico hegeliano, e attraversare su questa navetta lo sviluppo del concetto, potendo al contempo elencare le differenze che permettono alla sua evoluzione di potersi dire tale<sup>53</sup>.

Nella dottrina del sillogismo anche i riferimenti ad alcune tradizioni filosofiche con cui Hegel si confronta non manca di essere importante per riconoscerne la connotazione peculiare che esso assume. Ed è proprio a partire da questo confronto che può essere utile distinguere, seppur in breve, alcuni tratti del sillogismo nella sua evoluzione.

Il sillogismo in Hegel non può che essere valutato che alla luce della rielaborazione della forma e del significato che ne fa Kant. Tuttavia, se Kant permette di avvicinare il significato speculativo in esso conservato, valutandone il senso trascendentale di contro a quello meramente formale, è meglio porre un altro livello preliminare, che chiarisca i termini del discorso affrontato da Hegel nella Dottrina del sillogismo, e di conseguenza in che senso esso poi possa essere definito scopo.

Questo grado propedeutico di analisi si rivolge alla struttura del sillogismo formale, così come veniva interpretato nella *Scienza della logica*.

Agli occhi di Hegel il sillogismo formale fa riferimento al sillogismo aristotelico: esso ha la caratteristica peculiare di essere puramente *meccanico*, in quanto l'unità del primo termine con l'ultimo attraverso il medio è concepita in maniera del tutto estrinseca rispetto ai termini mediati<sup>54</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr, G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di V. Cicero, p. 513. Sempre a questo proposito si faccia riferimento anche a *PdG*, p. 423 [1037], e *Enc. 1830*, §§ 574-577.

<sup>54</sup> Cfr, *Enc. 1830*, § 34. Naturalmente non si intende qui confrontare il sillogismo hegeliano con quello aristotelico, e nemmeno delineare la più vasta e articolata questione del significato della logica nei due pensieri. Queste sono questioni che, oltre ad individuare un vastissimo ambito di ricerca, esulano dalla reale funzionalità delle poche puntualizzazioni che ora si intendono fare. Chiarendo ciò che in questa ricerca Hegel esclude dalla trattazione speculativa del sillogismo, si

Se da un lato Hegel rende merito ad Aristotele per la sua indagine “naturalistica” dello spirito, ossia per l’esposizione della storia naturale delle forme del pensiero finito, come egli definisce la logica aristotelica<sup>55</sup>, tuttavia dall’altro Hegel pensa il sillogismo non come una forma dell’inferenza: la logica in Hegel non è più lo studio delle leggi del pensiero umano, del soggetto, ma, come scienza della logica, essa ha ad oggetto l’analisi del contenuto mediativo intrinseco alle determinazioni logiche e non la forma della loro applicazione. La loro critica è quindi loro propria, ossia è parte della costituzione che le determina e che le rende inadeguate o parziali nell’espressione del vero.

Il sillogismo è ciò che esprime la mediazione interna del concetto, il quale tiene «tolti i suoi momenti nell’unità»<sup>56</sup>; questi momenti sono appunto il singolare, l’universale e il particolare<sup>57</sup>. Essi rappresentano l’articolazione del concetto restituita a espressione in maniera mediata, e il sillogismo permette di comprendere il rimando reciproco – secondo gli schemi e le figure che egli propone – di queste determinazioni. Tuttavia a tale suddivisione delle determinazioni del concetto, che verrà via via tolta attraverso la mediazione sillogistica riproponendo così quell’unità che il concetto all’inizio della Logica soggettiva dà solo in maniera immediata, soggiace ancora una visione estrinseca del concetto, poiché, come dice Hegel riguardo i concetti determinati, «*i diversi concetti determinati sono anzi*

---

avrà la libertà di poter approfondire l’approccio hegeliano senza fraintendimenti. Oltre a ciò si veda a tale proposito la chiara nota al «Sillogismo dell’essere determinato o dell’esserci» all’interno della *Scienza della logica* in cui Hegel prende le distanze dalla «determinazione formale esteriore» del sillogismo – ossia la considerazione che del sillogismo fa la manualistica del tempo – rispetto all’effettivo «valore formale del sillogismo». Cfr, *WdL III*, p. 108-109 (777). La presa di distanza dalla manualistica ottocentesca si misura anche secondo un altro aspetto: la schematizzazione hegeliana delle figure del sillogismo è molto più vicina alla schematizzazione aristotelica che non a quella a lui contemporanea, anche se tuttavia la proposta aristotelica rimane inadatta alla comprensione del significato speculativo del sillogismo. Cfr, G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Akademie Verlag, Berlin 2004, qui p. 112. Per la posizione del giovane Hegel rispetto alla logica di fine settecento si veda anche R. POZZO, *Hegel: „Introductio in philosophiam“. Dagli studi ginnasiali alla prima logica (1782-1801)*, Firenze 1989, soprattutto pp. 68-71.

<sup>55</sup> Cfr, *VGPb*, pp. 522-523 (*LSF*, II, p. 374).

<sup>56</sup> *WdL III*, p. 90 (753).

<sup>57</sup> Si deve aggiungere che fino agli scritti ginnasiali di Norimberga Hegel non fa uso della singolarità come determinazione del concetto. Effettivamente nel secondo frammento sistematico di Jena compare la determinazione della singolarità all’interno delle forme del giudizio e del sillogismo senza però che la concezione del concetto come unità dei soli due termini – universalità e particolarità – cambi. Cfr, *JS II*, pp. 80-105 (78-102).

*assolutamente un unico e medesimo concetto, nonché cadono nel numero uno fuori dell'altro*»<sup>58</sup>.

Il riferimento al numero significa, per Hegel, fare riferimento all'indifferenza reciproca degli elementi numerati, che in questo caso sono gli oggetti "contati" sotto un predicato. In questo modo l'essere particolare o universale di un predicato dipenderebbe dal numero di oggetti che all'interno di un universo dato "predicano quel predicato". Così, nonostante tali oggetti abbiano un predicato in comune, e quindi siano elementi di un medesimo insieme, la forma logica della loro determinazione non indica alcuna connessione reciproca, ma una totale indifferenza<sup>59</sup>.

### 3.2 *Il singolo tra universale e particolare*

Aristotele nella sua sillogistica fa uso essenzialmente della differenza tra enunciati universali e particolari, adoperando il concetto di universale e di particolare secondo il numero – alcuni o tutti – degli oggetti cui il predicato si riferisce e che cadono sotto il soggetto. Questo uso, richiamato da Hegel nei giudizi della riflessione, fa riferimento ad un significato di universalità e particolarità che non ha nulla a che vedere con quello concettuale proprio della trattazione logica hegeliana, in quanto si riferisce all'estensione dei termini dei giudizi che vanno poi a determinare la forma del sillogismo secondo la loro posizione nelle premesse o nella conclusione<sup>60</sup>. È di nuovo Hegel, all'inizio della trattazione del sillogismo, che evidenzia la differenza della trattazione

---

<sup>58</sup> *WdL III*, pp. 43-44 (693-694), corsivo mio, nonché si veda *WdL III*, pp. 37-38 (686). In questo caso, attraverso le pagine citate, si può dire che le determinazioni del concetto presentano un grado di formalità che sussiste nel permanere del *numero* sia nei concetti determinati sia, appunto, nelle determinazioni del concetto.

<sup>59</sup> Su questo argomento si veda soprattutto A. MORETTO, *Filosofia della matematica e della meccanica nel sistema hegeliano*, Padova 2003.

<sup>60</sup> Per un confronto più approfondito tra il sillogismo in Aristotele e in Hegel cfr. J. VAN DER MEULEN, *Hegel. Die gebrochene Mitte*, Hamburg 1958, (tradotto in italiano col titolo *Hegel, il medio infranto*, a cura di Rossella Bonito Oliva, Napoli 1987), E. R. VON DIERSBURG, *Hegels Methode gemessen an der Methode des Aristoteles*, «Archiv für Philosophie» 10 (1960), pp. 3-23, W. KROHN, *Die formale Logik in Hegels "Wissenschaft der Logik". Untersuchungen zur Schlusslehre*, Carl Hanser Verlag, München 1972, pp. 98-127, P. GUILLAMAUD, *La méditation chez Aristote*, «Revue philosophique de Louvain» 85 (1987), pp. 457-474, A. DOZ, *La Logique de Hegel et les problèmes traditionnels de l'ontologie*, Paris 1987, G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Akademie Verlag, Berlin 2004, soprattutto pp. 109 e sgg.; a quest'ultimo testo si rimanda anche per un approfondimento sulla letteratura critica sull'argomento.

intellettuale del sillogismo rispetto a ciò che sta cercando di sviluppare: «i termini di questo sillogismo sono quindi, come i termini di quel giudizio, delle determinazioni singole, in quanto la determinatezza è posta, per il suo riferimento a sé, come indifferente rispetto alla forma, tuttavia come contenuto. Il singolo (*Das Einzelne*) è un qualche oggetto concreto immediato, la particolarità (*die Besonderheit*) è una singola fra le determinatezza, proprietà o rapporti, e l'universalità (*das Allgemeinheit*) è a sua volta una determinatezza ancora più astratta, ancora più individuale, nel particolare»<sup>61</sup>.

Se ci si pone quindi il problema di interpretare il risultato finale del sillogismo e la portata teorica delle determinazioni del concetto così come sono presentate nella Logica soggettiva e mediate nel sillogismo, e se si assumono queste considerazioni che lo stesso Hegel formula a chiarimento della distanza assunta rispetto alla tradizione, sarebbe fuori luogo prendere in considerazione l'universalità del concetto secondo l'unità sintetica di individui che “cadono” sotto quel concetto: «il numero è una forma disadatta per comprendervi delle determinazioni di concetto, ma disadatta è poi in sommo grado per le determinazioni del concetto stesso. Il numero, avendo per principio l'uno, rende i numerati intieramente disgiunti e intieramente *indifferenti* fra loro»<sup>62</sup>.

Quindi, contrapposta a quella formale, l'universalità come *caratteristica logica* dell'universale di ogni concetto determinato è l'universalità considerata in questo frangente della discussione logica hegeliana<sup>63</sup>. Ma a ciò naturalmente segue lo sviluppo di essa, perché la considerazione dell'universalità slegata dalle altre determinazioni del concetto è ancora sintomo di astrattezza del concetto, seppur inserita questa volta all'interno della semantica hegeliana. Così la considerazione della singolarità e della particolarità seguiranno questa considerazione della determinazione non psicologica o empirica delle categorie logiche hegeliane<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> *WdL III*, pp. 95-96 (761).

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 43 (693), corsivo mio.

<sup>63</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 34-35 e 36 (682 e 684). A tal proposito può essere anche utile leggere la nota di Moni a p. 685 della sua traduzione della *Scienza della logica* che riporta delle interessanti considerazioni tratte da K. FISCHER, *Logica e Metafisica*, Stuttgart 1852, pp. 137 e sgg. A tale riguardo si veda G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Berlin 2004, pp. 110-115.

<sup>64</sup> Sulla particolarità si veda *WdL III*, p. 38 (687). In queste pagine Hegel esprime molto chiaramente che, nel caso di due particolari opposti, «tutti e due costituiscono il particolare,

Nonostante gli esempi di mediazione sillogistica tratti dalla manualistica, come nel caso del sillogismo «Tutti gli uomini sono mortali; Caio è un uomo; dunque è mortale» riportato all'interno della trattazione del Sillogismo dell'essere determinato<sup>65</sup>, Hegel è chiaro nell'affermare che tali inferenze non sono filosoficamente pregnanti non a causa della loro forma – che è «la forma della razionalità» – ma in quanto è una forma

---

non già soltanto insieme, quasi che solo per la riflessione esterna fossero uguali nell'essere dei particolari, ma nel senso che la determinatezza che hanno uno di fronte all'altro è in pari tempo essenzialmente soltanto una sola determinatezza, la negatività, che nell'universale è semplice». Anche per singolarità e particolarità vale la medesima considerazione razionale e non intellettuale – come accadeva per i termini del sillogismo aristotelico – in quanto è Hegel stesso che avverte che trattando di universalità, particolarità e singolarità in seno ai concetti determinati e alle loro «note» non si «esprime tanto l'immanenza ed essenzialità della determinazione quanto piuttosto la relazione sua ad un intelletto esterno». *Ivi*, p. 44 (695). Nei primi passaggi della Logica soggettiva, il concetto è concetto formale, ossia quell'unità immediata semplice in cui la sua differenza interna – che costituirà poi la mediazione – è ancora solo parvenza. Cfr, *Ivi*, p. 31 (677). Il concetto determinato invece appare come termine della relazione costituita tramite il giudizio, in cui la relazione rimane totalmente esteriore ai concetti determinati. Questi oggetti formali sono tra loro indifferenti, hanno una «determinazione fissa», e la loro relazione logica è parte di una considerazione «sterile e vana». Così se la loro determinazione avviene a posteriori – essi «si danno» – al contempo la loro relazione è costituita da un soggetto esterno e riflette semplicemente una ulteriorità rispetto alla loro propria determinazione. Cfr, *Ivi*, pp. 46-47 (697-698) Questo tipo di considerazione formale della determinatezza o fissità non permette di cogliere quello che Hegel chiama propriamente concetti, che «sono movimenti viventi», in quanto, detto più esplicitamente, nella relazione che si instaura tra di loro «la differente determinatezza di un lato è immediatamente intrinseca anche nell'altro; ciò che nei numeri e nelle linee sarebbe una perfetta contraddizione è invece essenziale nella natura del concetto». *Ivi*, p. 47 (698-699). È proprio dalla considerazione dei concetti determinati che si evince la verità appena espressa, che rimane tale anche nella considerazione delle determinazioni del concetto. Universalità, particolarità e singolarità sono quindi da intendersi non nel riferimento al singolo concetto determinato, dotato di determinazione fissa, ma nelle relazioni a loro essenziali. È quindi il giudizio ad esprimere la relazione tra concetti. La relazione di identità tra forma-significato dei concetti determinati e la forma-significato delle determinazioni del concetto viene ribadita da Hegel nei primi passaggi del Giudizio. Ma tutto ciò era il risultato, continua Hegel, di una considerazione che era piuttosto «una riflessione soggettiva, ovvero una riflessiva astrazione». La distanza posta tra considerazione concettuale e considerazione formale delle determinazioni del concetto, è la base per la comprensione della differenza tra sillogismo aristotelico e sillogismo hegeliano. Universalità, particolarità e singolarità in Hegel sono quindi qualcosa che prende nettamente le distanze dalla determinazione fissa, da quella determinazione che lascia come esteriori – o semplicemente come posti da un terzo – le relazioni che sono invece essenziali per quelle determinazioni stesse. Cfr, *Ivi*, p. 53 (705-706).

<sup>65</sup> Cfr, *Ivi*, p. 94-95 (759) e *Ivi*, p. 97-98 (763). A questo proposito è interessante leggere l'articolo di F. SCHICK, *Begriff und Mangel des formellen Schliessens. Hegels Kritik des Verstandeschlusses*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zum Anspruch der hegelischen "Subjektiven Logik"*, hrsg. von A.F. Koch, A. Oberauer, K. Utz, Paderborn 2003, pp. 85-100.

astratta priva di concetto, vale a dire che essa si attiene al valore di mera «determinazione formale esteriore» della cosa che viene trattata: *l'espressione di una generalizzazione sul singolo attraverso una caratteristica espressa dal particolare*. Ciò significa che l'espressione del concetto della cosa che il sillogismo vuole esprimere legando il soggetto al predicato attraverso il medio, esula dal legame che il soggetto pensante pone tra soggetto, medio e predicato<sup>66</sup>. La cosa, la cui natura viene espressa mediante il sillogismo – il quale costituisce, secondo la logica tradizionale, solo una forma di conoscenza della medesima – ritrova nella realizzazione del concetto, ossia appunto nel sillogismo, la sua verità. Essa si esprime come l'unità delle determinazioni del concetto: universalità, particolarità e singolarità.

Certo, in quanto detto, si ha la tendenza a discutere ancora di cosa e di concetto della cosa, quindi di concetti determinati, che non è il *concetto adeguato*, o idea, che è il vero. Tuttavia anche nella presentazione dei primi capitoli della «Logica soggettiva» Hegel si deve soffermare su queste distinzioni per misurare la distanza della sua proposta attraverso la critica contro la formalità del concetto determinato e delle determinazioni del concetto, che però sono al contempo «le morte ossa» che vengono «vivificate dallo spirito fino a costituire una sostanza e un contenuto»<sup>67</sup>.

Infatti più che essere in se stesse vuote a causa della loro formalità, la vuotezza delle categorie «sta anzi unicamente nella maniera di considerarle e di trattarle»<sup>68</sup>, e quindi per questo motivo alcune volte può essere difficile riuscire a coglierne il nuovo valore.

Allo stesso modo il chiarimento della distinzione del sillogismo hegeliano dal sillogismo aristotelico, contenuto all'interno della stessa trattazione logica hegeliana, risulta finalizzata al riconoscimento di una distanza e al contempo una comunicazione tra le due considerazioni logiche, e quindi una possibilità di fraintendimento del lessico hegeliano. Questa possibilità esiste dal momento che il confronto del sillogismo speculativo con quello formale – e così per ogni determinazione logica – è necessario per la medesima completezza della proposta speculativa, che persegue la verità di ciò che critica come via logica necessaria alla rivelazione del

---

<sup>66</sup> Cfr, *WdL III*, pp. 108-109 (777).

<sup>67</sup> *WdL I (1832)*, p. 10 (35).

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 31-32 (29). Sulla connotazione ontologica del concetto di ragione si veda R.-P. HORSTMANN, *Die Grenze der Vernunft. Eine Untersuchung zur Zielen und Motiven des Deutschen Idealismus*, Frankfurt a. M. 1991.

contenuto autentico di verità. Essa però oltre a comporsi di tale critica, può essere riavvicinata alla prima prospettiva formale tolta, e quindi resa in parte comprensibile anche da quella prospettiva, come per brevi cenni si è cercato di fare qui – pur limitando la presente trattazione ai limiti e agli obiettivi che questa ricerca si è data.

Si tenga quindi fermo però che nella realizzazione del concetto – e quindi nel sillogismo – non si parla più di concetto determinato, e quindi non è più in discussione l'adeguazione del concetto con la cosa (sia essa della natura, sia essa dello spirito), quanto la piena espressione nel concetto della forma della totalità del reale<sup>69</sup>.

#### **4. L'importanza della riflessione kantiana sul sillogismo**

##### *4.1 Il sillogismo e la considerazione del finito*

Per considerare il sillogismo hegeliano è ora di fondamentale importanza inserirlo all'interno della profonda rilettura kantiana della forma sillogistica, ossia «dello straordinario respiro speculativo che essa ottiene una volta assunta entro i compiti assegnati alla logica trascendentale rispetto alla logica formale»<sup>70</sup>.

Proprio uno dei meriti della riflessione kantiana che Hegel riconosce è quello di «aver colto nel segno quando ha affermato che l'infinito, se lo si determina con categorie, si smarrisce in contraddizioni»<sup>71</sup>. E non solo,

---

<sup>69</sup> Il significato del termine “realizzazione” muta in rapporto al concetto cui si riferisce: «realizzazione del soggetto e del predicato», «realizzazione del giudizio», «realizzazione del concetto». Per una ricognizione delle espressioni principali del termine “realizzazione” all'interno della «Logica soggettiva» si veda G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Akademie Verlag, Berlin 2004 soprattutto pp. 156 e sgg. In questa pagine Sans mostra quanto il concetto di realizzazione, esprimendo un processo, indica il passaggio logico che accompagna lo sviluppo delle categorie. Questo sviluppo categoriale permette alle forme logiche di approfondire l'articolazione della propria struttura logica, secondo un processo che ne descrive la propria graduale realizzazione, ovvero la propria completa esposizione. Tale esposizione coglie la realtà della forma logica prima celata, o meglio, coglie la realtà propria della categoria cui prima – come esposizione – non riusciva a coincidere, segnando così la distanza tra una prima considerazione logica ed una seconda dialetticamente conquistata.

<sup>70</sup> F. CHEREGHIN, *Prefazione*, in S. FUSELLI, *Forme della ragione. Modelli di razionalità nella dottrina hegeliana del sillogismo*, Verifiche, Trento 2001, pp. XVII-XXV.

<sup>71</sup> G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, dritter Band, *Neuere Philosophie*, dritter Theil, hrsg. von H. Glockner, in *Sämtlichen Werke*, Bd. 19, Stuttgart 1928, pp. 576 (G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. di E. Codignola e G. Sanna, Vol. III, 2, *La filosofia moderna*, p. 306).

ma si deve a Kant l'aver indicato la *necessità* di quella «massima logica» che guida la ragione come facoltà in grado di trovare l'*incondizionato* «per la conoscenza condizionata dell'intelletto»<sup>72</sup>; il potere della ragione sta appunto nel riuscire ad unificare le regole dell'intelletto sotto principi che valgono assolutamente, disponendo le conoscenze molteplici in un'unità a priori secondo concetti. La conoscenza sintetica della ragione non ha quindi mai a che fare direttamente con le esperienze, tuttavia ogni conoscenza empirica rimanda come parte ad essa<sup>73</sup>. I principi che governano questa conoscenza devono essere incondizionati, e questa loro absolutezza deve avere una caratteristica peculiare: essi devono poter dominare l'intera catena di condizioni. L'opera della ragione pura, che esprime il potere succitato dei principi, si riassume quindi secondo la massima per cui dandosi un condizionato, allora è data anche tutta la serie di condizioni l'una all'altra condizionate. Naturalmente anche per l'intelletto un condizionato implica analiticamente che vi sia una condizione, ma se per l'intelletto la condizione può a sua volta essere condizionata, e quindi il fatto che vi sia una fine incondizionata è del tutto fuori dal suo orizzonte epistemologico, la ragione invece, grazie nei concetti di *totalità di una serie di condizioni* e di *incondizionato*, tratti comuni di tutti i concetti razionali<sup>74</sup>, è mossa a «trovare per la conoscenza condizionata dell'intelletto quell'incondizionato, con cui è compiuta

---

<sup>72</sup> Sulla necessità dell'incondizionato come unità della serie dei condizionati si guardi, I. KANT, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik die als Wissenschaft wird auftreten können*, Akad. Ausg. Bd. IV, § 40 e § 44-45 (come edizione italiana si è utilizzato I. KANT, *Prolegomeni ad ogni metafisica futura che vorrà presentarsi come scienza*, a cura di P. Martinetti e M. Roncoroni, Milano 1995), nonché si veda I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 305-307 / B pp. 362-364, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 241-242 (I. KANT, *Critica della ragion pura*, a cura di A.M. Marietti, Milano 1998, p. 417). Sulla definizione di «massima logica», si veda I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 307-308 / B pp. 364-365, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 242-243 (418). Inoltre si deve ricordare che oltre che nelle *Lezioni sulla storia della filosofia*, già il giovane Hegel aveva sottolineato la potenza rivelatrice delle antinomie kantiane. Esse, nello scambio epistolare tra Hegel e Schelling, venivano indicate come uno dei tratti fondamentali della proposta della filosofia critica, in riferimento anche alla più ampia discussione sulla *Aufklärung*. Cfr. *Briefe* I, 29 (I, 124). In questa lettera, si ha una prima testimonianza della considerazione che Hegel aveva per le antinomie come autentiche espressioni della vera natura della ragione. Per una puntuale ricostruzione del contatto del giovane Hegel con il criticismo kantiano, nonché del suo impegno e della sua posizione nella discussione sui contenuti della *Aufklärung*, cfr. I. TESTA, *Hegel critico e scettico. Illuminismo, repubblicanesimo e antinomia alle origini della dialettica*, Padova 2002, soprattutto pp. 189 e sgg.

<sup>73</sup> Cfr. I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 310-311 / B p. 367, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 244, 25-28 (422-423).

<sup>74</sup> Cfr. *Ivi*, A p. 308 / B p. 364-365, Akad. Ausg. Bd. III, p. 243, 6-11 (418-419).

l'unità di esso intelletto»<sup>75</sup>. Ecco che la forma per raggiungere quest'unità incondizionata, la forma con cui la ragione procede per la sua costituzione, è appunto il sillogismo.

Esso costituisce interamente a priori l'unità di un reticolo di relazioni necessarie, che si presenta come in sé completa e in nulla debitrice verso l'esterno<sup>76</sup>.

Nella *Critica della ragion pura* Kant indica il sillogismo come l'espressione logica della ragione, che è facoltà dell'incondizionato. L'insopprimibile esigenza di incondizionato della ragione non può essere soddisfatta dalla forma nel giudizio, e nemmeno dalla concatenazione di giudizi che metta in relazione secondo attributi remoti gli attributi prossimi tanto da riprodurre la forma, ma solo la forma, del sillogismo. Il sillogismo in Kant non è semplicemente la facoltà delle inferenze mediate, come se fosse semplicemente una struttura formale: non si può dire che esso sia solo una concatenazione di giudizi, poiché in esso opera il *carattere finalistico* della ragione.

E' importante ora soffermarsi su questa distinzione tra giudizio e sillogismo.

#### 4.2 L'evoluzione del valore del sillogismo in Kant

La distinzione della forma, della funzione e dell'origine di giudizio e sillogismo accompagna la maturazione critica della filosofia kantiana, che diverrà capace di render conto oltre che di una radicale condizionatezza della conoscenza, anche di una altrettanto radicale spinta all'incondizionato, quale ulteriore manifestazione del pensiero umano. Tale differenza diverrà più chiara solo attraverso una profonda ristrutturazione della logica che porterà Kant alla stesura della *Critica della ragion pura*. E questo si può notare se si fa riferimento ad uno degli scritti precritici, e segnatamente al *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren erweisen* del 1762. Qui Kant intende il giudizio e il sillogismo come espressioni della medesima facoltà: «intelletto e ragione, cioè il potere di conoscere distintamente e quello di far sillogismi, *non sono capacità*

---

<sup>75</sup> *Ivi*, A p. 307 / B p. 364, Akad. Ausg. Bd III, p. 242, 34-35 (418).

<sup>76</sup> Cfr. F. CHIEREGHIN, *Prefazione*, in S. FUSELLI, *Forme della ragione. Modelli di razionalità nella dottrina hegeliana del sillogismo*, Verifiche, Trento 2001.

*originarie differenti*. Ambedue consistono nel potere di giudicare; e quando si giudica in modo mediato si sillogizza»<sup>77</sup>.

La forma del sillogismo è espressa come semplice concatenazione di giudizi in cui arbitrariamente un giudizio può fungere da premessa maggiore, da premessa minore o da conclusione: «ogni giudizio per mezzo di una nota mediata è un sillogismo, o, detto in altri termini: esso è la comparazione di una nota con una cosa per mezzo di una nota intermedia»<sup>78</sup>. In questo modo se un attributo deve essere specificato da un altro attributo, questa richiesta di completezza richiede la concatenazione di più proposizioni che soddisfino l'esaurimento dell'espressione del concetto di partenza. Ma lo stesso giudizio che sta a premessa maggiore può, in quanto giudizio, essere a sua volta mediato, e prendere una posizione differente da quella che ha precedentemente assunto in ragione dell'arbitrarietà della scelta. In questo modo, ad esempio, un giudizio che esprime un attributo «remoto», e quindi mediato, può fungere da premessa in una nuova concatenazione di giudizi.

Lo scarto essenziale rispetto al questo “elenco espositivo di una serie” che caratterizza il sillogismo inteso come nello scritto del 1762, e che viene misurato attraverso la riconsiderazione critica della logica, permettendo lo sviluppo del valore trascendentale del sillogismo, prende forma solo quando il concetto che fa da base alla premessa maggiore non può ulteriormente venir mediato.

Culla di questa nuova natura dell'inferenza è appunto la ragione, che viene a distinguersi dalle altre due facoltà: intuitiva e giudicativa<sup>79</sup>. Questa

---

<sup>77</sup> I. KANT, *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren erweisen*, Akad. Ausg. Bd. II, pp. 58-59 (I. KANT, *La falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche*, a cura di S. Marcucci, Pisa-Roma 2001, p. 37), corsivo mio.

<sup>78</sup> Questo cambiamento nella considerazione della forma sillogistica risulta evidente esaminando lo scritto di Kant del 1762 e confrontandolo con quando il filosofo scrive sul sillogismo nella *Critica della ragion pura*. Nello scritto precritico il sillogismo è ancora considerato come una mera concatenazione di giudizi. Cfr. I. KANT, *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren erweisen*, Akad. Ausg. Bd. II, p. 48 (21).

<sup>79</sup> Sul sillogismo come espressione della ragione in quanto facoltà dell'incondizionato, cfr. I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A p. 299 / B p. 356, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 238, 10-11 (413). In generale sul ruolo svolto dal sillogismo come espressione della facoltà dei principi, I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A p. 300-302 / B p. 367-359, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 238-239, (413-415). A tal proposito, e soprattutto sulla finzione del sillogismo nella *Critica della ragion pura*, Cfr. F. CHEREGHIN, *Il problema della libertà in Kant*, Trento 1991, pp. 22-27, nonché N. MAI, *L'indagine kantiana sulla natura della Vernunft*, Trento 1996, pp. 207-232. È da sottolineare che,

diversità trova nel sillogismo l'unica forma in grado di restituire l'incondizionato attraverso una premessa maggiore che poggi su di un concetto tale da comprendere in sé gli altri e che sia primo rispetto ad essi<sup>80</sup>. In questo modo il concetto completo è ciò che il sillogismo è chiamato a realizzare esprimendolo. Il fatto che il concetto che sta a base della premessa maggiore del sillogismo non possa mai essere mediato, presuppone infatti una capacità del pensiero che sia in grado di concepirlo. A queste caratteristiche corrisponde la ragione come facoltà dell'incondizionato, «facoltà dei principi».

In Kant il concetto completo si esprime nelle tre idee della ragione, che proprio in ragione della loro incondizionatezza sono private della giustificazione scientifica della conoscenza giudicativa, alla cui fondazione mira appunto la *Critica della ragion pura*<sup>81</sup>. Il sillogismo – detto in generale – è la forma che ci permette di cogliere la struttura della ragione – è sua *ratio cognoscendi* – ed è proprio la ragione ad essere ciò che lo costituisce e lo pone – essa è sua *ratio essendi*.

Più chiaramente, trattando della ragione «in generale» si possono indicare due modalità di espressione di quella massima logica che manifesta l'operazione della ragione kantiana: «c'è un uso meramente *formale*, ossia

---

come dice F. Barone proprio riferendosi al testo del 1762, «il problema che già tende a porsi al centro della sua [di Kant] problematica, anche quando tratta di logica formale, non è il problema delle strutture formali, bensì il problema gnoseologico che concerne la possibilità e l'applicabilità di tali strutture, cioè – per valersi della terminologia del pieno criticismo – il problema trascendentale della conoscenza», F. BARONE, *Logica formale e logica trascendentale*, vol. I; *Da Leibniz a Kant*, Torino 1957, p. 132.

<sup>80</sup> Cfr. I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A p. 321-322 / B p. 378, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 250, 34 – 251, 2 (430). Su questo punto si veda anche L. SCARAVELLI, *Giudizio e sillogismo in Kant e in Hegel*, a cura di M. Corsi, Roma 1976, pp. 6-9, e S. FUSELLI, *Forme del sillogismo e modelli di razionalità in Hegel. Preliminari allo studio della concezione hegeliana della mediazione giudiziale*, Trento 2000, qui soprattutto pp. 62-67.

<sup>81</sup> E' da notare che Hegel coglie nella filosofia critica kantiana un duplice valore, quello che viene esplicitamente affermato attraverso le chiare formulazioni dottrinarie, e quello che invece rimane celato come loro nascosto fondamento. E proprio questo loro fondamento viene rinvenuto attraverso lo studio di quelle fasi della riflessione kantiana dove il pensiero giunge alla determinazione del proprio limite e al contempo ne evidenzia l'inaggrabilità e la consistenza logica. La suddivisione di questi due piani non si presenta a Hegel in modo meramente estrinseco, secondo un'ermeneutica impropria, ma, è opinione di Hegel, presenta due momenti necessari e dialettici della considerazione del pensiero. Il fondamento nascosto è ciò che è conservato da Hegel attraverso il togliimento dell'aspetto prettamente intellettualistico della proposta kantiana. Su ciò si veda L. LUGARINI, *La "confutazione" hegeliana della filosofia critica*, in *Hegel interprete di Kant*, a cura di V. Verra, Napoli 1981, pp.13-66, qui soprattutto pp. 16-17.

logico, allorché la ragione astrae da ogni contenuto della conoscenza, ma c'è anche un uso *reale*, allorché essa stessa contiene l'origine di certi concetti e Principi, che non mutua né dai sensi né dall'intelletto»<sup>82</sup>.

Nella spiegazione dell'«uso logico della ragione» Kant avverte riguardo la struttura razionale che regge la struttura del sillogismo: «in ogni inferenza razionale [*Vernunftschlüß*] io penso dapprima una *regola* (*major*) con l'intelletto. In secondo luogo *sussumo* una conoscenza alla condizione della regola (*minor*) tramite la (*facoltà del*) *Giudizio*. Infine *determino* la mia conoscenza con il predicato della regola (*conclusio*), dunque a priori con la *ragione*. Dunque il rapporto che la premessa maggiore, quale regola, rappresenta fra una conoscenza e la sua condizione, costituisce le differenti specie di inferenze razionali, ovvero sillogismi»<sup>83</sup>. *Un sillogismo, quindi, più che una regola di inferenza è un procedimento trascendentale* applicato su concetti e giudizi – e non su intuizioni – che permette di riportare ad unità le «regole» dell'intelletto. E questa è appunto la descrizione dell'attività propria della ragione<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 298-299 / B pp. 355-356, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 237-238 (412), corsivo mio.

<sup>83</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 303-305 / B pp. 359-362, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 240-241 (415-416).

<sup>84</sup> Le idee, che sono quelle di anima, mondo e Dio, non sono altro che l'espressione dell'attività della ragione «che costituisce il momento logico dei *Vernunftschlüsse*». I. KANT, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, Akad. Ausg. Bd. IV, § 43. L'attività dell'intelletto e della ragione si esprimono quindi secondo due forme che si discostano nettamente l'una dall'altra. La determinazione dei concetti della ragione fa riferimento ad un incondizionato distinto secondo tre forme: «in primo luogo l'idea del soggetto assoluto (sostanziale), in secondo luogo l'idea della serie assoluta delle condizioni, in terzo luogo la determinazione di tutti i concetti nell'idea di una totalità assoluta del possibile». I. KANT, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, Akad. Ausg. Bd. IV, § 43. Il sillogismo, come forma di espressione dell'attività della ragione che ha a proprio principio costitutivo l'incondizionato sopra espresso nelle tre distinzioni, è una forma che è nettamente diversa dal giudizio, in quanto giudizio e sillogismo sono espressioni di due attività del pensiero. Questa indicazione è tanto importante che Kant stesso dice: «se la critica della ragion pura non fosse anche riuscita ad altro che a metter bene in evidenza questa distinzione, essa avrebbe con ciò contribuito a chiarire il sistema dei nostri concetti ed a guidare la ricerca nel campo della metafisica assai più che tutti i vani sforzi di risolvere i problemi trascendenti della ragion pura, ai quali si è sobbarcata in ogni tempo la speculazione, senza poter sospettare che si trovava in un campo affatto diverso da quello dell'intelletto e che i concetti dell'intelletto e della ragione, che essa metteva indistintamente in una sola fila, erano ben lungi dall'essere della stessa natura». I. KANT, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, Akad. Ausg. Bd. IV, § 40 (*Prolegomeni ad ogni metafisica futura che vorrà presentarsi come scienza*, intr., trad., note e allegati a cura di P. Martinetti, Milano 1995, § 40.). Nonostante questa distinzione netta e, soprattutto, nonostante l'*apparenza* dei

Il sillogismo kantiano è quindi una struttura formale mediata che riesce ad esprimere la totalità contenuta nel concetto su cui la premessa maggiore si regge: «è una forma della derivazione di una conoscenza da un principio». Ma tale espressione di totalità non ha più luogo mediante l'elenco di tutte le “note” o “attributi” che possono dispiegare la totalità delle caratteristiche comprese in un concetto che così espresso possa dirsi completo.

Questa utopia era già stata messa in discussione da Cartesio, che rimandava solo a Dio la capacità di possedere un concetto veramente adeguato o completo<sup>85</sup>. La struttura del giudizio non riuscirebbe ad esprimere l'incondizionato; non è la struttura del giudizio, infatti, a cogliere prima di tutto *la connessione soggiacente tra il concetto che non può essere ulteriormente mediato*, quello che permette alla serie di essere completa, e un attributo. E, in secondo luogo ma altrettanto importante, non è nemmeno l'intelletto a costituire quel principio non ulteriormente mediabile.

L'unità incondizionata viene quindi conquistata e la connessione viene realizzata dalla ragione attraverso la forma sillogistica, che in primo luogo produce, origina, quei principi che, in seconda battuta, permettono la realizzazione della connessione degli elementi di un intero. Considerare entrambi questi due diversi aspetti dell'operare della ragione, significa rendersi conto dell'importanza del ruolo che essi giocheranno nella discussione della legittimità della totalità oggettiva hegeliana.

#### 4.3 L'uso puro della ragione

Come già espresso nella parte della *Critica della ragion pura* intitolata Sull'uso logico della ragione, Kant ritorna sulla specificità della facoltà dei principi nel paragrafo successivo: Sull'uso puro della ragione. Come egli avverte «il procedimento formale e logico della ragione nei sillogismi ci fornisce già un sufficiente accenno a riguardo del fondamento, su cui si

---

risultati dell'uso trascendentale della ragione, proprio questa funzione della ragione risulta «inevitabile», soggettivamente necessaria. Questa attività della ragione, al di là dei «paralogismi capziosi» della prima classe di sillogismi (categorici), e oltre le «meditazioni sofisticheggianti» dell'ideale della ragion pura della terza classe di sillogismi (disgiuntivi), ha il pregio di mostrare che pensare l'unità del reale, o, detto meglio, «l'assoluta totalità della serie delle condizioni per un fenomeno dato in generale» – attraverso l'uso dei sillogismi ipotetici – conduce alle antinomie della ragion pura. I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 338-341 / B pp. 396-399, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 261-262 (444-445).

<sup>85</sup> Cfr. R. DESCARTES, *Discorso sul metodo e meditazioni filosofiche*, trad. A. Tilgher, vol. I, Bari 1928, pp. 298-299.

baserà il principio trascendentale della ragione, nella conoscenza sintetica mediante la ragione pura»<sup>86</sup>.

La ragione, quindi, è presente sia come articolazione della totalità del sillogismo, come visto sopra, ma anche nella costituzione del momento conclusivo del sillogismo. Per poter costituire l'intero sillogistico la ragione coordina una pluralità di facoltà in vista di un unico risultato. Così se la regola rimane ad esprimere il principio espresso dalla premessa maggiore, e la premessa minore è invece formulata tramite la *Urteilkraft*, il giudizio conclusivo determina a priori la conoscenza che sta a base della premessa maggiore. Ma questa conclusione è frutto della capacità di concludere propria della ragione, ed è quel principio che rappresenta la «suprema unità della conoscenza», ossia quel principio universale cui il sillogismo riconduce ogni esperienza conoscitiva umana.

Il vero problema sorge nell'attività che questi sillogismi esprimono, come sintesi «categorica», «ipotetica» o «disgiuntiva». L'attività di mediazione del sillogismo kantiano, giunge per Hegel ad un punto nodale quando si pone il problema «se la ragione possa recare questi oggetti sino alla realtà, oppure se essi restino rinchiusi nel sapere soggettivo. Orbene secondo Kant la ragione non è in grado di procacciare realtà alle proprie idee, altrimenti essa diventa trascendente, sorvolante; essa non produce se non paralogismi, antinomie e un ideale senza realtà»<sup>87</sup>.

E' proprio da una questione kantiana che la via del pensiero hegeliano comincia a procedere per la costituzione della giustificazione della conoscenza degli oggetti stessi, attraverso la via tracciata dalle antinomie della ragione.

Alle soglie della discussione della Dialettica trascendentale Kant infatti si chiede se quel principio costituito dalle idee della ragione «abbia la sua esattezza obiettiva», «se, dico, tale bisogno della ragione per un malinteso sia stato ritenuto un principio trascendentale della ragione pura, così da postulare precipitosamente una siffatta completezza illimitata della serie delle condizioni come insita negli oggetti stessi»<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 305-307 / B pp. 362-364, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 241-242 (417).

<sup>87</sup> G. W. F. HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, dritter Band, *Neuere Philosophie*, dritter Theil, hrsg. von H. Glockner, in *Sämtlichen Werke*, Bd. 19, Stuttgart 1928, pp. 577 (G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. di E. Codignola e G. Sanna, Vol. III, 2, *La filosofia moderna*, pp. 307-308).

<sup>88</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, A pp. 308-309 / B pp. 365-366, Akad. Ausg. Bd. III, pp. 240-241 (419).

Inoltre, afferma Hegel, proprio nella considerazione speculativa delle categorie logiche, ossia al di là della divisione soggiacente al rapporto tra pensiero e pensato, soffermandosi sulla struttura logica delle categorie, una considerazione più profonda della natura dialettica della ragione «mostra in generale ogni concetto come un'unità di momenti opposti, ai quali pertanto si potrebbe dar forma di affermazioni atinomiche»<sup>89</sup>.

Nella sua analisi della dialettica della ragione, dell'apparenza cui conduce il suo uso trascendentale e della necessità di questa attività razionale, Kant però ha colto l'antinomia non nei concetti stessi, ma nella forma in cui si presentavano le determinazioni cosmologiche. Il passaggio fondamentale per Hegel è riconoscere l'antinomia non come espressione della dialettica delle sole determinazioni cosmologiche, ma come cifra del darsi di ogni concetto determinato<sup>90</sup>.

Prendendo quindi nettamente le distanze da Kant, Hegel al contempo riconosce una paternità della prospettiva problematica della sua filosofia alla filosofia critica, e il darsi di questo problema è riconosciuto a livello logico come un'ulteriore espressione della formalità e dell'estrinsecità del pensiero che esso stesso deve superare. In questo senso Hegel si esprime così: «per aver pura l'antinomia, e trattarla nel suo semplice concetto, le

---

<sup>89</sup> *WdL I* (1832), p. 180 (203).

<sup>90</sup> Difficilmente si può sopravvalutare l'importanza delle antinomie per il pensiero hegeliano, soprattutto nella sua parentesi di formazione norimberghese. Testimonianza di ciò è uno dei rendiconti che Hegel redigeva sull'attività svolta durante l'anno scolastico. Nel *Bericht* relativo al corso della classe media del 1808-09 di *Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie*, si legge che proprio attraverso le antinomie e alla dialettica che esse introducono si accede alla logica vera e propria: «si è cominciato con la dottrina della coscienza e delle sue specie; su questa base si è proceduto alle categorie e poi alle antinomie ad esse relative e alla loro dialettica, da cui si è passati ancora alla logica vera e propria», *NS 2*, p. 879. E proprio questo corso diviene fondamentale nella considerazione dell'influsso della filosofia kantiana nel rimodellamento dell'assetto logico hegeliano. Questa scansione che distingue la trattazione della logica «vera e propria» dall'esposizione delle categorie e delle loro antinomie si deve riconsiderare alla luce della fase ancora embrionale della stesura della logica matura – è passato solo un anno dalla stesura della *Fenomenologia dello spirito*, e questo caso rappresenta il primo tentativo di trattare la logica dopo Jena. Altrettanto importante è però valutare con appropriata attenzione il fatto che idea guida è che l'accesso alla logica speculativa è consentito dalla trattazione dialettica che le antinomie consentono delle categorie logiche introdotte. Cfr. L. LUGARINI, *La "confutazione" hegeliana della filosofia critica*, in *Hegel interprete di Kant*, a cura di V. Verra, Napoli 1981, pp. 13-66, qui soprattutto pp. 46-54. Sempre sull'importanza dell'antinomia della ragione pura oltre alla parte dell'analitica trascendentale, si veda anche il *Privatgutachten* che Hegel spedisce a Niethammer il 23 ottobre 1812, cfr. *NS 2*, p. 823-832, qui soprattutto pp. 825-826 (per la traduzione del *Privatgutachten* si faccia riferimento a G.W.F. HEGEL, *Propedeutica filosofica*, traduzione, introduzione e note di G. Radetti, Firenze 1977, p. 252).

determinazioni del pensiero non dovevano esser prese nella loro applicazione e miste colle rappresentazioni del mondo, dello spazio, del tempo, della materia ecc., ma, lasciando da parte questa materia concreta che non ha costì nessuna virtù né potere, dovevano essere considerate puramente per sé, in quanto sole costituiscono l'essenza e il fondamento delle antinomie»<sup>91</sup>.

Il sillogismo quindi perde la sua sede definita e limitata in cui l'aveva posto Kant, e, a partire da questa nuova considerazione sulla natura della totalità delle categorie del pensiero, e sull'antinomicità che esse portano in sé, recupera il potere che esso possiede come strumento concettuale principe, nella fatica della determinazione della concretezza *logica*, della consunzione di ogni residuo di astrazione e formalismo. *Esso infatti rimane, e questo è segno di continuità rispetto alla prospettiva kantiana, lo strumento formale che permette di aprire la via del pensiero verso l'intero, verso la totalità.*

Fin qui abbiamo cercato di chiarire un percorso che permette di cogliere una via di progressivo allontanamento dalla trattazione solamente formale del sillogismo, che matura in parte all'interno della filosofia kantiana, la quale anche per questo deve considerarsi come la principale fonte di strumenti teorici e spunti critici per le specifica problematica hegeliana che si riferisce alla sezione Oggettività. Si è cercato anche di porre l'accento su alcune semplici distinzioni dei termini sillogistici, non per chiarire alcune delle premesse teoriche necessarie per comprendere il testo hegeliano in generale, quanto piuttosto per eliminare alcuni dubbi che potrebbero pregiudicare la lettura dei testi norimberghesi che ci accingiamo a considerare.

## **5. Alcune considerazioni sul sillogismo tra Jena e Norimberga**

### *5.1 Il significato propedeutico del sillogismo*

Il debito nei confronti di Kant è evidente fin dalle lezioni tenute da Hegel all'università di Jena. Già nella sua dissertazione per l'abilitazione del 1801, come seconda tesi, il sillogismo è indicato come parte integrante, forse sarebbe meglio dire fondativa, della nuova filosofia nascente<sup>92</sup>. Come infatti sostiene Fuselli il sillogismo sarebbe da considerare in questo primo frangente – confrontando anche gli altri

---

<sup>91</sup> *WdL I (1832)*, p. 180 (203).

<sup>92</sup> Cfr. *SuE*, p. 227.

frammenti dalle lezioni tenute tra il 1801 e il 1802<sup>93</sup> – come la struttura che meglio rappresenta l'idealismo pensato come ciò che permette di annullare l'opposizione e la separazione di finito ed infinito. Nel sillogismo infatti si assiste al togliimento nel termine medio della separazione tra gli estremi, manifestando la sintesi propria dell'idea<sup>94</sup>. Proprio i sillogismi infatti, grazie alla loro forma propriamente intellettuale, sono anche portatori di un significato speculativo superiore a quanto le forme dell'intelletto riescano ad esprimere<sup>95</sup>.

Ma è soprattutto nelle lezioni che Hegel tenne nel semestre 1804-05 sulla logica e la metafisica che si possono tratteggiare i confini più definiti di un confronto – seppur limitatamente all'utilizzo che se ne deve fare rispetto al tema della ricerca – con quello che diverrà la trattazione del sillogismo a Norimberga<sup>96</sup>.

Nelle lezioni di *Logica e Metafisica* del 1804-05 il sillogismo si presenta come ultima parte della sezione dedicata alla Relazione, divisa in Relazione dell'essere e Relazione del pensare, e permette il passaggio alla Proporzionalità. Ora, più che trattare approfonditamente l'analisi del sillogismo nelle lezioni di Jena, serve comprendere quello che Hegel allora intendeva per sillogismo, evidenziandone la funzione e la determinazione sistematica affinché si possa indicare con questi elementi la peculiarità della sua formazione nei corsi norimberghesi.

La tradizione logica precedente a Hegel vuole il sillogismo come un'attività formale di trarre conclusioni. Nelle lezioni all'università jenesi

---

<sup>93</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 255-275.

<sup>94</sup> Cfr. S. FUSELLI, *Forme della ragione. Modelli di razionalità nella dottrina hegeliana del sillogismo*, Verifiche, Trento 2001, p. 19. Rimando a Fuselli anche per un approfondimento bibliografico sulla problematica del significato della divisione tra logica e metafisica nei primi scritti jenesi.

<sup>95</sup> Cfr. *SuE*, p. 273. È proprio in questa prospettiva propedeutica che si richiama la più ampia problematica del rapporto tra la logica delle forme dell'intelletto e la metafisica. Cfr. *Ivi*, p. 272. Sull'argomento si confronta anche la *Nachschrift* I.P.V. TROXLER, *Schellings und Hegels erste absolute Metaphysik (1801-1802)*, herausgegeben, eingeleitet und mit Interpretationen versehen von K. Düsing, Köln 1988.

<sup>96</sup> G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfen II. Fragment einer Reinschrift (1804-05)*, *Logik und Metaphysik*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 7, hrsg. von R.-P. Horstmann und J.H. Trede, Hamburg 1971, 3-178 (*Logica e Metafisica di Jena 1804-05*, a cura di F. Chiereghin, trad., introd. e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Trento 1982). Se infatti Fuselli decide di affrontare la lettura dello sviluppo del sillogismo a partire dai primi abbozzi jenesi, Georg Sans invece preferisce partire da questo scritto, ridimensionando molto l'importanza della *Nachschrift* Troxler nell'analisi dell'origine del pensiero logico jenesi. Cfr. G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Berlin 2004, p. 149, nota 1.

Hegel è convinto che nel sillogismo venga espressa un'attività ben determinata dell'intelletto, e che questa stessa attività sia tanto peculiare da permettere una sua trattazione dialettica la quale, evidenziandone i limiti epistemici, preveda il passaggio ai fondamenti della conoscenza scientifica.

Agli occhi di Hegel la struttura formale antica dispiegava il suo valore speculativo proprio attraverso il nuovo significato di totalità-unità incondizionata. Per mezzo delle sue tre forme – categorico, ipotetico e disgiuntivo – si poteva infatti dispiegare secondo la sua struttura logica il dibattito metafisico intorno ad anima, mondo e Dio<sup>97</sup>.

Fin dalla tesi di abilitazione del 1801 a Hegel è chiaro il vero significato razionale, oltre che intellettualistico, del sillogismo<sup>98</sup>: la sua razionalità permette di annullare la sua pretesa di indipendenza, in cui i termini – proprio attraverso la forma sillogistica – si trovano ad essere mediati gli uni con gli altri. Ma se è vero che nella sua trattazione intellettualistica, o diciamo pure formale, i termini rimangono distinti gli uni dagli altri, è anche vero che proprio per questa loro indifferenza reciproca ed estrinsecità di relazione essi non danno ragione della forma che la stessa relazione sillogistica intende proporre, ovverosia l'unità: essa infatti viene costituita da distinti che rimangono tali. Proprio in questa contraddizione di unità solo posta come universale che verrà a togliersi, nella deflagrazione dialettica della loro indifferenza e distinzione, sta il valore fondamentale che per la filosofia speculativa rappresenta il sillogismo: in esso l'espressione formale dell'intelletto raggiunge l'apice proprio perché esprime al meglio delle sue possibilità l'unità come totalità i cui termini esprimono tutti la medesima struttura<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> Cfr. F. CHIEREGHIN, *La relazione del pensare*, in *Commento alla Logica e Metafisica (1804/05)*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Metafisica di Jena (1804/05)*, Trento 1982, pp. 340-383, qui soprattutto pp. 371-383.

<sup>98</sup> Si può dire che questa convinzione teorica di Hegel lo accompagni per tutta la vita, fino ad arrivare alle *Lezioni sulla prova dell'esistenza di Dio*. Molti sono i luoghi all'interno delle lezioni sulle prove dell'esistenza di Dio in cui il sillogismo viene richiamato come struttura fondamentale per comprendere il significato teoretico di tali prove, ma forse il più esplicito è all'interno della seconda lezione: « [...] wir können aber das insgesamt, was die Konsequenz in der Erkenntnis in demselben betrifft, darin zusammenfassen, dass sie auf den Regeln des Schliessens beruht; so sind die Beweise vom Dasein Gottes wesentlich Schlüsse». G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Beweise vom Dasein Gottes*, hrsg. von G. Lasson, Hamurg 1966, p. 22, corsivo mio.

<sup>99</sup> Cfr. G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Berlin 2004, pp. 66-67.

Solo a partire da questo risultato Hegel può approdare all'analisi delle procedure dimostrative del sapere. Ma nonostante questo risultato della logica jenese in cui si mostra già la potenza della dialettica, seppur limitata nelle pretese speculative, il sillogismo appare come una forma che dovrà essere superata dalle proposizioni metafisiche, che si presentano come effettive esposizioni della scienza speculativa, in quanto in esse viene dichiarato il vero contenuto del sapere assoluto<sup>100</sup>.

Solo grazie al sillogismo e all'analisi del termine medio e della sua struttura dialettica, anche a Jena si scorge il valore speculativo proprio del sillogismo pur con i limiti che esso presenta come struttura intellettuale. Esso è capace di aprire la strada a quelle forme che rispettano ciò che in via propedeutica esso è riuscito a fondare, seppure togliendosi: la verità dei termini sta nella loro unità, e solo questa, come totalità, permette ad ogni elemento di riprodurre in ciascuno la struttura dell'altro<sup>101</sup>.

### 5.2 Il luogo proprio del sillogismo

Come è noto, il valore del sillogismo, assieme al valore della stessa dialettica subiranno una trasformazione negli anni che porteranno alla stesura della *Fenomenologia dello spirito*. Il valore speculativo della *Scienza della logica* nasce attraverso la profonda rivoluzione che la *Fenomenologia* porta nella prospettiva filosofica hegeliana, e questo pone in nuova luce il valore intrinseco anche di quelle categorie che nella Logica jenese venivano disarticolate attraverso il processo dialettico. O per meglio dire, è proprio il valore di tale disgregazione dialettica che viene recuperato e rivalutato all'interno di una nuova prospettiva logica. La nuova unità del sapere che congiunge la via attraverso cui si fa strada la ragione e la via attraverso cui l'intelletto esprime la sua finitezza e formalità, costringe Hegel a ripensare il valore che le categorie assumono nonostante l'affermazione della loro transitorietà, della loro autocritica, del loro togliersi nel movimento della loro medesima struttura.

Il sillogismo non segue il destino delle altre categorie, difatti la sua ridisposizione all'interno del sistema logico avviene sotto la guida della convinzione teoretica di Hegel che vede il sillogismo in posizione privilegiata rispetto alle altre categorie formali: il nesso tra termini che

---

<sup>100</sup> Sullo sviluppo del sillogismo a Jena si veda Cfr. G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs*, op. cit., pp. 149-167.

<sup>101</sup> Cfr. F. CHIEREGHIN, *La relazione del pensare*, in *Commento alla Logica e Metafisica (1804/05)*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Metafisica di Jena (1804/05)*, Trento 1982, pp. 340-383, qui pp. 382-383.

esso esprime mostra quali sono i caratteri propri del principio di tutte le cose, la soggettività<sup>102</sup>.

Quindi il sillogismo oltre a subire la trasformazione del suo significato formale attraverso la rivoluzione che coinvolge tutta la logica, viene finalmente posto nel luogo che effettivamente compete a ciò che Hegel ha sempre considerato il *principium idealismi*. Nella stesura matura della Logica, esso si presenta come la struttura formale che più di ogni altra influenza l'espressione dell'idea, e la cui determinazione viene pienamente sviluppata solo nella esposizione sistematica<sup>103</sup>.

Sembra che dopo la stesura della *Fenomenologia dello spirito* divenga più evidente l'importanza e il significato speculativo del sillogismo, alla luce di una nuova consapevolezza filosofica che Hegel matura in questo intenso periodo di evoluzione<sup>104</sup>. E' quindi solo nei corsi di Norimberga che Hegel struttura la Dottrina del sillogismo secondo una nuova forma, approfondendo lo studio della struttura sillogistica e ricavandone un nuovo significato speculativo. Ma ciò non avviene nel corso tenuto nel 1808-09 per la classe media, perché alcuni ritardi<sup>105</sup> all'inizio dell'anno accademico lo costringeranno a terminare il corso alla trattazione del giudizio quantitativo o giudizio della riflessione. Solo nel corso di *Enciclopedia* che tiene lo stesso anno nella classe superiore Hegel riesce a trattare anche la Dottrina del sillogismo.

---

<sup>102</sup> Cfr. R.-P. HORSTMANN, *Die Grenze der Vernunft. Eine Untersuchung zur Zielen und Motiven des Deutschen Idealismus*, Frankfurt a. M. 1991, p. 265, in cui si riafferma anche la natura antisoggettivistica della soggettività hegeliana. Sull'argomento si segnala anche il recente T. PIERINI, *Theorie der Freiheit. Der Begriff der Zweck in Hegels Wissenschaft der Logik*, München 2006, in cui viene anche sottolineata l'importanza della struttura autodeterminativa della soggettività hegeliana in rapporto all'autentico sviluppo dell'ontologia dell'oggettività. Cfr. R.-P. HORSTMANN, *Ontologie und Relationen: Hegel, Bradley, Russell und die Kontroverse über interne und externe Beziehungen*, Königstein 1984, pp. 92-97, e K. DÜSING, *Das Problem der Subjektivität in Hegels Logik: systematische und Entwicklungsgeschichtliche Untersuchungen zum Prinzip des Idealismus und zur Dialektik*, Bonn 1984, pp. 189-198.

<sup>103</sup> Si fa riferimento ad una delle tesi principali sostenute dallo studio di Fuselli, S. FUSELLI, *Forme della ragione. Modelli di razionalità nella dottrina hegeliana del sillogismo*, Verifiche, Trento 2001.

<sup>104</sup> Con quanto sostenuto fino ad ora infatti non si vuole sostenere che il sillogismo si presente già con il proprio valore speculativo nella logica di Jena, e che poco lo differenzi dalla sua trattazione matura. Si è inteso solo sottolineare una certa continuità di pensiero, che solo a Norimberga svilupperà tutta la sua forza teorica, dopo la presa di distanza e la forte affermazione identitaria del pensiero di Hegel dopo la *Fenomenologia dello spirito*. E proprio la piena espressione speculativa del sillogismo, la sua nuova veste, porterà con sé problematiche introduzioni.

<sup>105</sup> Cfr. P. GIUSPOLI, *Verso la «Scienza della logica». Le lezioni di Hegel a Norimberga*, Verifiche, Trento 2000, pp. 6-8.

### 5.3 *Il vero sillogismo speculativo in unità con lo scopo*

Ora la logica è logica speculativa, e il sillogismo esprime tale cambiamento non solo con una nuova posizione sistematica all'interno dell'apparato logico – sarebbe naturale visto la profonda rivoluzione che contrappone gli scritti jenesi a quelli norimberghesi – ma mostrando anche delle nuove forme della *propria* espressione. La prima forma del sillogismo come sillogismo speculativo si presenta facendo spazio al suo interno al concetto di scopo (*Zweck*): esso rappresenta l'espressione più alta della struttura sillogistica. Nella sua origine storico-genetica il sillogismo speculativo pienamente espresso è uno scopo.

In altre parole, il sillogismo non appare dopo Jena secondo una forma in sé conclusa, trattenendo al suo interno solo lo sviluppo delle forme del sillogismo, ma appare, già a questa sua prima stesura, includente uno sviluppo che va al di là delle sole forme di mediazione che il sillogismo tradizionalmente presenta. La nuova prospettiva teoretica che permette a Hegel di segnare il passo rispetto alla sua concezione precedente, lo induce anche a sviluppare diversamente questa dottrina, leggendo la struttura dello scopo come l'espressione più propria per comprendere il valore logico del sillogismo.

È questo il momento in cui egli non solo si scontra con una tradizione che tratteneva il solo significato formale del sillogismo, ma si espone in maniera inedita rispetto alla trattazione delle forme logiche di cui il sillogismo fa parte assieme al giudizio e al concetto determinato.

Questa osservazione non ha solo un significato storico-genetico, evidenzia anche una posizione precisa da un punto di vista teoretico. Negli anni in cui Hegel affronta i corsi ginnasiali sembra essere mosso dalla convinzione che il sillogismo non possa pienamente concludere lo sviluppo che era iniziato dal concetto, ovvero che non sia la forma che consente di dispiegare la struttura della totalità i cui distinti perdono la loro indifferenza, restituendo quell'unità che giaceva, ancora indistinta, nel concetto. Sembra che il solo sillogismo o, per meglio dire, il sillogismo per come era tradizionalmente presentato, non soddisfi a pieno lo sviluppo del concetto e delle sue connessioni interne, visto che Hegel pensa che l'adeguata espressione finale del sillogismo, e quindi del concetto stesso, debba essere affidata alla forma sillogistica propria dello *Zweck*.

L'importanza di questa nuova acquisizione si nota infatti che nel corso del 1808-09 ben 6 su 19 paragrafi del Sillogismo sono dedicati al concetto di scopo. Tale non conformità alla funzione che deve essere svolta dal sillogismo nel processo di sviluppo del concetto, in quanto sintesi della mediazione tra l'immediatezza del concetto e la differenza del giudizio, richiede l'incremento di un'altra categoria che tradizionalmente non viene considerata come parte della trattazione del sillogismo, e che risulta problematica. Il solo sillogismo risulta quindi una categoria "instabile" perché non riesce a esprimere in modo compiuto la forma del livello concettuale che invece le dovrebbe essere propria: ossia quella totalità incondizionata che dovrebbe essere espressa dalla completa mediazione dei suoi termini<sup>106</sup>. E così, proprio all'interno della sua trattazione, Hegel evidenzia una mancanza di questa categoria introducendo quindi il concetto di scopo.

Di che mancanza si tratti verrà esplicitata di seguito, attraverso l'analisi degli ultimi paragrafi della Dottrina del sillogismo del corso per la classe superiore del 1808-09, anche perché la definizione del compito della suddetta Dottrina e del suo articolarsi si definiscono nel corso degli anni attraverso la sua distinzione dalla trattazione dell'Oggettività. Ma se è evidente che nel sillogismo trovi spazio la mediazione formale che si esprime attraverso la vicendevole presupposizione che i termini raggiungono, al contempo è certo che la categoria del sillogismo non riesce a raggiungere la compiutezza dell'autodeterminazione. Nel corso di *Enciclopedia* del 1808-09 è la stessa forma del sillogismo a togliersi una volta che viene raggiunta quella totalità che il concetto in generale presentava in maniera immediata – e di cui il sillogismo doveva essere la realizzazione<sup>107</sup>.

Lo scopo e il sillogismo, almeno nei primi scritti sulla nuova logica, non si danno secondo forme logiche distinte, ma si completano, favorendo una nuova espressione del significato che viene ad assumere l'articolazione e la mediazione del concetto.

Quanto detto trova conferma anche grazie ad un'altra osservazione dei testi dei corsi ginnasiali: la categoria teleologica, la forma della finalità, verrà definita da Hegel secondo il nome di "*Sillogismo teleologico*" almeno fino alle correzioni del 1812-13 riferite al corso di *Logica soggettiva* per la

---

<sup>106</sup> Cfr. S. FUSELLI, *Forme della ragione*, op. cit., pp. 68 e ss.

<sup>107</sup> *Enc. 1808-09*, §§ 73 e ss.

classe superiore del 1809-10, indicando ancora una volta l'unità tematica che lega lo scopo con la forma del sillogismo<sup>108</sup>.

1808-09 <i>Philos. Enzyk.</i> <i>(Oberklasse)</i>	1809-10 <i>Subjektive Logik</i> <i>(Oberklasse)</i>	1810-11 <i>Logik</i> <i>(Mittelklasse)</i>	1811-12 <i>(I Elaborazione corso per la Oberklasse 1809-10)</i>	1812-13 <i>(II Elaborazione corso per la Oberklasse 1809-10)</i>
Zweiter Abschnitt Subjektive Logik  Begriff  Urtheil  III. Schluß	A Begriffslehre  Verstand oder Begriff  Urteil  Schluß oder Vernunft I. Formeller Schluß  II. Teleologischer Schluß  III Der Proceß	III. Theil Begriff Subjektive Logik  I Abschnitt Der Begriff oder die formale Logik  Begriff  Urtheil  c:) Schlüss  II Abschnitt Der Zweck, oder, teleologischer Begriff	A Begriffslehre  A. Verstand oder Begriff  Urteil  Schluß oder Vernunft (I. Formeller Schluß)  [a lato, prima di <i>Proceß</i> ] ‡ Realisierung des Begriffs  A Proceß B † Teleologischer Schluß  II Proceß  ‡‡ Der Proceß	B Teleologischer Schluß  II. Die Objektivität ‡-A Proceß  Der Proceß

<sup>108</sup> Tuttavia è da notare che la trattazione della medesima categoria prenderà il nome di “*Concetto teleologico*” all’interno del corso di Logica per la classe media del 1810-11. Ciò indica una prima oscillazione nelle intenzioni del filosofo, che in questo corso sembra distinguere più nettamente la trattazione dello *Zweck* da quella del sillogismo. Ma questo non nega il fatto evidente che il sillogismo, nella sua prima veste speculativa, sia, «trattato più da vicino», scopo.

Dritter Abschnitt Ideenlehre	B Ideenlehre	III Abschnitt Die Idee	C B Ideenlehre	C Ideenlehre
---------------------------------	--------------	---------------------------	----------------	--------------

#### 5.4 L'elemento speculativo: nuova considerazione del conoscere

Tutto ciò è possibile verificarlo se ci si rivolge al testo del corso che Hegel tenne per la classe superiore nel 1808-09. In esso diviene chiaro in che senso si possa parlare di forme logiche intellettuali anche in senso speculativo, di come esse quindi abbiano superato le limitazioni che le tenevano separate dalla trattazione metafisica dei corsi di Jena, e infine di come sia da intendere il nuovo valore della logica. Il significato di ciò che la nozione di *elemento speculativo* significa per Hegel è spiegato nei primi paragrafi enciclopedici di questo corso, e torna utile rivolgersi ancora ad essi per apprendere con più precisione quello che ci si deve attendere dall'esposizione delle categorie della Logica soggettiva. Al paragrafo 6 Hegel sembra ritornare su ciò che aveva già affermato nel già citato paragrafo 2: «La logica include sia il sistema dei concetti dell'intelletto essente in generale, sia [il sistema] dei concetti dell'intelletto autocosciente»<sup>109</sup>. La conquista dello spirito assoluto ha permesso al sapere di dispiegare il suo intero bagaglio di forme, senza distinguere il

<sup>109</sup> *Enc. 1808-09*. Il significato della distinzione tra i due tipi di intelletto, è un riferimento importante che Hegel fa nel tentativo di distinguere la sua proposta logica delle categorie, rispetto alle proposte che la cultura filosofica del suo tempo propone. L'intelletto solo essente fa riferimento alla considerazione solo formale delle categorie e della logica. Il significato formale della logica impone una distanza non oltrepassabile tra la forma del pensiero e l'oggetto che quella stessa forma va a determinare, il mero essente. Come espressione della formalità delle categorie, l'intelletto essente è quindi l'esposizione delle categorie nella loro astrattezza. L'intelletto autocosciente invece fa riferimento alla considerazione filosofica delle categorie logiche come forme a priori del soggetto cosciente, ma al contempo esso introduce nella dimensione del pensiero la capacità di riflettere sull'origine, la cogenza, e il rapporto che la logica e le sue forme hanno. La capacità di riflettere permette al pensiero di fare delle forme categoriali l'oggetto della sua indagine, di sviluppare cioè la capacità di indagare il loro significato puro. L'autocoscienza del pensiero avviene quindi grazie alla considerazione delle categorie come oggetto del pensiero stesso, attraverso cui esso vede la sua stessa forma e discute il suo limite proprio. Il riferimento implicito è alla filosofia trascendentale di Kant. Tuttavia tale considerazione non individua solo due posizioni filosofiche storicamente determinate; sicuramente non indica due facoltà distinte dell'intelletto. È la considerazione logica, o per meglio dire il livello razionale della considerazione della logica che permette di individuare due livelli del darsi delle categorie logiche. Si spiegherà all'interno del paragrafo e nel capitolo successivo il significato speculativo di tale distinzione.

sapere stesso secondo una forma meramente essente e una forma autocosciente<sup>110</sup>.

Un passo importante nella formazione del pensiero di Hegel sta nel fatto che egli non ha creato due differenti sistemi di riferimento logico, come accadeva nelle lezioni di Jena. La presenza dell'intelletto essente in generale, di quell'intelletto che propone le categorie logiche in senso irriflesso, è percepibile a tutti i gradi del processo categoriale, assieme ad una crescente esposizione e strutturazione della razionalità e della verità delle categorie. Infatti egli continua: «in quanto ognuno dei suoi concetti unifica in sé *immediatamente (unmittelbar)* entrambe queste determinazioni, essa è al tempo stesso pura filosofia speculativa, poiché il modo speculativo di considerazione delle cose (*Dinge*) non è nient'altro che la considerazione dell'essenza delle cose (*Dinge*), la quale è tanto il concetto proprio della ragione, quanto la natura e la legge delle cose (*Dinge*)»<sup>111</sup>. La considerazione che questo paragrafo deve avere, essendo l'inizio della parte della trattazione della Logica, è vincolata alle "cose" che la logica viene a trattare, ossia alle categorie. Certamente è fondamentale notare che qui categorie non significa vuote forme dell'intelletto, ma costituenti logici di differenti livelli di finitezza, e proprio per ciò sono elementi della logica speculativa. Così la natura e la legge delle categorie, il loro essere esposte come prodotti dell'intelletto essente, non si dissocia dal loro essere preda della dissoluzione dialettica ad opera del processo categoriale; tale processo ne espone anzi la verità tramite la dissoluzione della loro pretesa di verità<sup>112</sup>.

---

<sup>110</sup> A riguardo si faccia riferimento a quanto Hegel scrive nel 1812 a Niethammer in un rapporto sull'insegnamento della filosofia nei ginnasi. In questo rapporto si vede chiaramente la diretta discendenza di tematiche e di approccio che Hegel raccoglie dall'eredità kantiana. Hegel scrive: «Secondo la mia concezione dell'elemento logico (*des Logischen*), l'elemento metafisico (*das Metaphysische*) cade senz'altro completamente dentro di esso. Posso citare a questo proposito Kant come precursore e autorità. La sua critica riduce l'elemento metafisico ad una considerazione della ragione e dell'intelletto. La logica (*Logik*) può quindi, in senso kantiano, essere presa in modo che, oltre al contenuto ordinario della cosiddetta logica *generale*, venga unita e premessa la logica designata da lui come *trascendentale*; precisamente, secondo il contenuto, la dottrina delle *categorie*, i *concetti della riflessione*, e poi i *concetti della ragione – analitica e dialettica*». NS 2, p. 823-832.

<sup>111</sup> *Enc. 1808-09*, § 6.

<sup>112</sup> A questo proposito forse è superfluo indicare come sia improbabile che Hegel intendesse con intelletto essente quella parte della logica che chiama Logica ontologica, e quindi con intelletto autocosciente la facoltà preposta allo sviluppo delle categorie della Logica soggettiva. Questo, oltre che riportare Hegel a considerazioni legate alla struttura della logica proprie del periodo jenese, comporterebbe anche una certa difficoltà nella giustificazione del passare delle

Che Hegel non possa parlare altro che di categorie, e che quindi dal paragrafo 6 al paragrafo 10 non si abbia di fronte altro che una introduzione alla Logica, è evidente da quanto Hegel ha espresso nei paragrafi 4 e 5, in cui introduceva le tre parti sistematiche secondo una introduzione generale dell'Enciclopedia.

Il paragrafo 4 indica la definizione di logica: «la logica è la scienza dei concetti puri, in quanto sono prodotti del puro pensiero, delle loro leggi e dei loro movimenti». Nel paragrafo 5 invece Hegel definisce l'elemento in cui si dà rispettivamente la scienza della natura e la scienza dello spirito: «Le scienze della natura e dello spirito possono essere considerate come la scienza applicata (*als die angewandte Wissenschaft*), per distinguerle dalla scienza pura, ossia dalla logica, poiché sono il sistema della scienza pura nella figura della natura e dello spirito»<sup>113</sup>.

Hegel ritorna poi alla considerazione della Logica al paragrafo 6 e, per introdurre quella prima parte dell'Enciclopedia, ne tematizza più ampiamente la peculiarità di scienza, indicando anche i suoi oggetti e le modalità della loro considerazione; in questo senso le “cose” cui si riferisce nel paragrafo sono gli oggetti propri della logica.

## **6. Il sillogismo speculativo e il concetto di scopo**

### *6.1 Cattiva infinità versus vera mediazione*

Quanto detto torna subito utile nella lettura dei paragrafi dedicati al sillogismo, perché, proprio grazie al contenuto del paragrafo 6 si possono evincere delle considerazioni che sono proprie dell'intelletto essente in generale e degli sviluppi speculativi che la considerazione di tali forme viene a provocare nella loro essenza.

Nel corso del 1808-09 esso ha una trattazione piuttosto corposa: ben 18 paragrafi contro gli 11 di concetto e giudizio assieme. Così, la Logica soggettiva si mostra nettamente sbilanciata verso la trattazione del sillogismo, che diviene decisamente più importante del concetto, ridotto a 4 paragrafi.

---

categorie della Logica oggettiva, private della potenza dialettica dell'intelletto autocosciente. Ma non solo, la dichiarazione di Hegel è esplicita: «*In so fern jeder ihrer Begriffe diese beiden Bestimmungen unmittelbar in sich vereinigt, ist sie zugleich reine speculative Philosophie*», *Enc. 1808-09*, § 6, corsivo mio.

<sup>113</sup> *Enc. 1808-09*, § 5.

Nelle lezioni del 1808-09 Hegel presenta tre tipi di sillogismo: della sussunzione (all'interno del quale spende poche righe sul sillogismo matematico), dell'induzione e dell'analogia. La prima forma del sillogismo S-P-U, quello della sussunzione, è anche la «regola universale di tutti i sillogismi» in quanto esprime la struttura base per ogni formulazione sillogistica: «nel sillogismo, considerato nei suoi momenti determinati, il medio è la particolarità, una delle parecchie determinatezze che il singolare, in quanto concreto, contiene in sé[.] per questo il singolare può essere conchiuso con altre determinazioni universali, le quali si limitano vicendevolmente e possono togliere se stesse. Altrettanto il particolare per sé è rapportabile ad altre determinazioni universali. Viceversa, l'universale comprende in sé altre determinatezze e perciò anche altre singolarità»<sup>114</sup>.

In tale formulazione si sente l'impronta della struttura formale del sillogismo, come categoria intellettuale. A questa considerazione fa però seguito l'analisi della forte presenza di elementi non mediati nel sillogismo: le due premesse<sup>115</sup>. Anch'esse infatti, per ristabilire l'unità della mediazione e la necessità dei legami tra le parti, dovranno essere espressione dell'unità della mediazione. La reale mediazione non è ripetizione della medesima struttura sussuntiva quale mediazione della parti da mediare – formando così un gerarchia crescente – perché tale procedimento porterebbe solamente alla ripetizione del medesimo problema e della medesima esigenza.

Quello a cui si assisterebbe, indica Hegel, sarebbe «il progresso nella cattiva infinità»<sup>116</sup>. Ed è con l'introduzione del secondo sillogismo (P-S-U), il sillogismo dell'induzione, che diventa ancora più evidente la precarietà dei legami stabiliti dalla sussunzione e dalla doppia espressione della induzione - «la particolarità, in quanto molteplicità distinta e condizione dell'esserci, è stata raccolta in uno ed elevata all'unità semplice universale, o viceversa, l'universale è singolarizzato ed accede alla molteplicità dell'esserci»<sup>117</sup> - per l'assenza di una necessità interna<sup>118</sup>.

---

<sup>114</sup> *Ivi*, § 65.

<sup>115</sup> *Ivi*, § 66.

<sup>116</sup> *Ivi*, § 66. E' da notare che il § 66 interrompe la presentazione dei sillogismi per consentire una valutazione speculativa della loro effettiva *necessità* o *arbitrarietà*. Queste caratteristiche vengono infatti valutate sui sillogismi secondo il grado di mediazione che i loro elementi raggiungono. La medesima analisi critica si ritroverà anche all'interno del § 67 in riferimento al sillogismo dell'induzione.

<sup>117</sup> *Ivi*, § 68.

Come già affermato al § 66, Hegel al § 71 riprende il tema che stava all'origine dell'esposizione delle forme dei sillogismi, ossia la necessità di mediare anche i rapporti immediati interni ad un sillogismo, per garantire la necessità e la completezza dell'unità, dando però questa volta la vera formulazione della mediazione completa che sorge al di là di ogni pericolo di cattiva infinità: «Il primo sillogismo S - P - U, [quello] della mediazione della singolarità e dell'universalità mediante la particolarità, presuppone entrambi i [sillogismi] seguenti, mediante i quali entrambi i suoi rapporti immediati vengono mediati[.] Inversamente, però, questi due si presuppongono vicendevolmente e altrettanto presuppongono il primo. L'immediato richiede la mediazione e procede solo da essa, così come, viceversa, la mediazione procede dall'immediato. Quei sillogismi costituiscono un circolo di reciproca presupposizione [...]»<sup>119</sup>.

Ora, infatti, Hegel può affermare che l'analisi della finitezza dell'espressione concettuale propria del sillogismo, come riportato al § 66, ha portato gradualmente ad una nuova forma di rapporto, che, una volta scartata la mediazione propria della cattiva infinità, indica l'avvento della infinità propria dell'autentico medio, ossia l'infinità del concetto, l'universalità: «L'universalità, tuttavia, quale medio autentico, è la natura interna e l'intero concetto, in cui l'unità negativa, la soggettività, così come l'oggettività, il contenuto e la particolarità dell'esserci si compenetrano, e la quale è il fondamento assoluto e la connessione dell'essere in sé e dell'esserci»<sup>120</sup>.

Il sillogismo annulla la pretesa del finito di sussistere indipendentemente per sé, annullando l'estrinsecità degli estremi nell'unità del medio, che si presenta come unità di mediante e di mediato<sup>121</sup>. Il medio diviene infatti il luogo in cui viene approfondita la mediazione, ed in cui ogni

---

<sup>118</sup> Cfr. *Ivi*, § 67.

<sup>119</sup> *Ivi*, § 71.

<sup>120</sup> *Ivi*, § 70.

<sup>121</sup> Qui non si vuole intendere l'elemento speculativo non sia presente nella Logica oggettiva, questa sarebbe forse ancora un distinzione propria del periodo jense, ma non di degli scritti di Norimberga. Non si vuole affermare che il sillogismo introduca un nuovo elemento del pensiero e quindi che cambi la dimensione speculativa perché è cambiata la materia trattata, ma semplicemente che ora Hegel ha la possibilità di mettere in forma logica il procedere della dialettica che trova nel sillogismo la sua espressione esplicita. Il grado di esplicitazione-espressione (*Darstellung*) raggiunto dallo sviluppo delle categorie permette infatti di introdurre il nucleo speculativo che muoveva l'intero processo. In questo senso, all'interno della trattazione logica Hegel potrà affermare: «sillogismo è ragione». Cfr. *Von den Schliessen (1809)*, p. 307.

determinazione concettuale (sia esso la Singolarità, l'Universalità o la Particolarità) è chiamato a esprimere la propria natura logica. Nel circolo di reciproca presupposizione delle varie figure sillogistiche viene mostrato infatti quanto ogni determinazione concettuale si costituisca come risultato della mediazione dei due estremi.

### 6.2 *La mediazione determinata*

L'unità immediata del concetto, che si presenta all'inizio della Logica soggettiva attraverso la critica del *concetto determinato*, giunge a completo dispiegamento attraverso la strutturazione di un interno in cui le parti che lo costituiscono sono reciprocamente mediate. Ma questo avviene in una forma dove è particolarmente evidente che le istanze della ragione si scontrano con i vincoli formali dell'intelletto.

Se questo infatti era implicito nel concetto, ossia in quell'unità che ancora non aveva dato ragione delle parti in quanto non mediata, e se nel giudizio la distinzione rimaneva qualcosa che non si rifletteva a causa della costante indifferenza dei termini, è proprio nel tentativo finale del sillogismo che l'intelletto mostra la sua debolezza nel costituire un intero, pur rappresentando un primo tentativo di dare una determinazione formale dello speculativo proprio attraverso l'*esplicitazione* del legame tra soggetto e predicato, tra particolare e universale. Un legame che non ha più nulla di inferenziale, ma che si costituisce per gradi di approfondimento o specificazione della necessità del legame tra le determinazioni concettuali.

Se l'inferenza veniva posta a partire dall'arbitrio della scelta dei suoi elementi, come si legge chiaramente al § 65, la circolarità che permette di dispiegare la forma dell'*intero concetto*, di cui si parla al § 70, esprime, rispetto alla forma, un processo autofondato in cui «l'unità negativa, la soggettività, così come l'oggettività, il contenuto e la particolarità dell'esserci si compenetrano»<sup>122</sup>. La semplice determinazione del medio ora ha perso di immediatezza e di semplicità, sintetizzando al suo interno l'intero concetto del sillogismo, ossia fornendo la legittimazione del legame tra gli elementi del concetto<sup>123</sup>. Quello che da queste righe per lo meno sembra irrecuperabile è l'estraneità di una determinazione logica

---

<sup>122</sup> *Enc. 1808-09*, § 70.

<sup>123</sup> *Ivi*, § 71.

fuori dell'intero; la reciproca presupposizione e l'immediatezza si raccolgono nel risultato dell'ultima figura dei sillogismi: il «*medio autentico*». La mediazione ha quindi espresso tutto il suo potenziale dialettico nella co-inclusione sillogistica. Il medio ha perso, al termine dello sviluppo delle figure sillogistiche, la sua determinazione condizionata agli estremi, tanto quanto gli estremi hanno perduto quell'estraneità repulsiva che ne faceva dei distinti. Attraverso il sillogismo la cosa viene ricongiunta al proprio principio costitutivo: ogni istanza viene ricondotta alla fragilità della propria finitezza quale istanza determinata, e al contempo all'infinitezza propria di quella fragilità che solo testimonia la superiore mediazione tra elementi di un intero.

Naturalmente ciò che qui viene conquistato non è la prova della comunicazione tra elementi particolari di un intero dato, quanto piuttosto la presupposizione reciproca tra le parti del concetto. È questa infatti l'unico darsi della verità del concetto.

Nonostante il risultato raggiunto, la *Dottrina del sillogismo* non si conclude, ma propone una nuova forma logica, non ancora indicata dal processo sillogistico, non esaurita quindi dalle condizioni logiche che permettono di evitare l'astrattezza e l'arbitrarietà del legame concettuale. Tuttavia essa trova in quello stesso sviluppo delle forme sillogistiche la propria origine e la propria semantica. Questa nuova forma logica è rappresentata dal concetto di scopo.

### *6.3 La forma dell'eccedenza e l'eccedenza di una mancanza*

Già a questo punto si può registrare una differenza rispetto alle premesse generali sul sillogismo che si sono fatte nei paragrafi precedenti. Quella mancanza, che sembrava dovesse essere la causa dell'ampliamento della trattazione del sillogismo che non poteva esaurire il suo percorso al sillogismo dell'analogia ma doveva proseguire oltre, sembra mutarsi ora in un'eccedenza.

È l'eccedenza di una mancanza che non dovrebbe avere luogo al termine dell'espressione della mediazione sillogistica, poiché la mediazione così costruita all'interno dell'impianto concettuale della *Dottrina del concetto*, non dovrebbe consentire alcuna mancanza, non dovrebbe cioè essere possibile rinvenire una mancanza nel processo di mediazione tale da necessitare un suo superamento. Ma seguiamo con ordine.

Importante è sottolineare che la struttura della presupposizione è radicata nell'espressione anche solamente formale del sillogismo. Come sarà chiaro dalla tavola dei sillogismi della *Scienza della logica* e dell'*Enciclopedia*, la presupposizione domina il movimento degli *schemi* tra le figure e tra i generi sillogistici, oltre ad esprimere la relazione che lega i termini anche del singolo sillogismo.

La struttura della presupposizione reciproca si dimostra come il momento logico in cui la forma intellettuale muove le proprie relazioni ad indicare un nucleo speculativo che le sta sorpassando, o meglio che sta muovendo al loro oltrepassamento. E questo nucleo speculativo è proprio l'unità internamente mediata. L'esauzione del processo della presupposizione non giunge in quanto la presupposizione cade in un circolo, quanto piuttosto perché vengono alla luce tutti gli elementi per cui quella presupposizione si dava: le parti nel loro movimento erano testimoni di un'unica attività logica, che non giace come un uno alle spalle degli elementi del circolo<sup>124</sup>. Ciò a cui gli elementi sono sottoposti è, usando una parola spesso abusata, ma qui fondamentale, un *processo*<sup>125</sup>. Mai come ora infatti il *procedere-processo* espresso dal sillogismo è espressione dell'intero cui il *procedere* categoriale è giunto. L'uso del medesimo termine ad indicare due luoghi – uno definito e uno invece comprendente l'intera opera logica fino al paragrafo in questione – non è un abuso.

Da una parte abbiamo il processo cui il sillogismo dà forma, dall'altra abbiamo il processo esposto all'interno della Logica soggettiva nei tre momenti di Concetto, Giudizio e Sillogismo, e un terzo processo è l'intero processo logico che permette la presentazione di tutte le

---

<sup>124</sup> Ad esprimere la profondità cui permette di giungere il concetto di presupposizione nell'analisi della struttura dell'intero, si affianca anche il concetto di *Erinnerung* grazie al quale le singole determinatezze esposte nell'intero rispondono alla propria verità proprio nella loro negatività, nel loro essere dileguanti facendosi carico anche del loro oltrepassarsi, mostrando di conservare in loro stesse la loro evoluzione in altro. A tal proposito si esprime Hegel nella *Vorrede* della *Fenomenologia dello spirito*: «Nell'intero del movimento, concependo l'intero come quiete, ciò che nel movimento medesimo vien distinguendosi e assumendo una particolare esistenza determinata è conservato come qualcosa che ha reminiscenza di sé (als ein solches, das sich erinnert); come qualcosa il cui essere determinato è il sapere di se stesso, mentre tale sapere è altrettanto immediatamente un essere determinato». L'essere «momenti negativi e dileguanti» equivale al loro essere «positivi e necessari». *PdG*, 35 (38).

<sup>125</sup> Effettivamente in questo corso Hegel non usa in questo contesto né il termine *Prozeß* né il termine *Entwicklung*: sia il primo che il secondo (secondo la voce verbale) verranno adoperati all'interno della Dottrina delle idee.

determinazioni logiche. Questo non significa che si intende il procedere della Logica come un unico grande sillogismo, che troverebbe ora tematizzazione nella sezione ad esso dedicata. Si intende piuttosto affermare che la mediazione qui esplicitata permette di rivedere al suo interno i principi costitutivi della mediazione dialettica, in cui le categorie vengono portate alla radice della propria forma e della propria finitezza, in cui cade e si rinnova la medesima considerazione di determinatezza.

#### *6.4 I processi propri del sillogismo*

Si deve constatare che i primi due processi indicati – ossia il processo esplicitato nel sillogismo e quello che viene espresso nell'intera Logica soggettiva – si ritrovano esposti in un'unica struttura per esplicita ammissione di Hegel: il sillogismo permette l'unità finalmente esplicitata e adeguata del concetto, raggiunta tramite l'articolazione delle sue parti. Tuttavia anche il terzo processo indicato – ossia quello che coinvolge l'intera logica – viene ad essere oggetto della stessa trattazione sillogistica, in quanto, proprio nella sezione che comprende Concetto, Giudizio e Sillogismo, lo stesso concetto di *mediazione* diviene oggetto della trattazione logica.

Essa, esprimendo il medio autentico come intero che toglie la fissità della presupposizione rendendola circolare, annulla la fissità di ogni determinazione. Il fatto che il pensiero raggiunga in questa parte un grado maggiore di autocoscienza, avviene attraverso l'espressione della mediazione: essa non permette più di costituire (*herstellen*) una determinazione secondo l'articolazione della struttura logica di un'altra determinazione portata oltre la propria distintiva fissità. In altre parole la verità di una determinazione non risiede più nella determinazione che essa pone come tolta, poiché ora la mediazione è chiusa in un intero.

Infatti il darsi di una determinazione la lega alla sua stessa presupposizione interna, quella medesima presupposizione che viene a costituire l'impulso dialettico al suo togliimento, e che nulla è di diverso dalla natura ed essenza peculiare di quella determinazione: questo viene espresso come l'articolarsi della «connessione immanente». Tale impulso non è altro che la legge, la natura, l'essenza della determinazione che si esprime indicando un diritto della stessa a darsi e togliersi precisamente in quella posizione del processo dialettico.

Il darsi di questo svelamento è proprio dell'autocoscienza del concetto, l'esplicitarsi di questa velatezza è propria del percorso categoriale. Tuttavia porre a tema ciò, descrivere questa attività del darsi in sede logica e nel percorso categoriale, significa fare dell'autocoscienza del pensiero, che criticamente decostruisce se stesso nelle sue determinazioni, non solo un movimento attraverso le forme, ma una forma determinata.

Non è adeguato dire che l'inedita proposta logica trovi luogo al termine della sezione Soggettività, quanto piuttosto che essa viene alla luce in quel determinato "luogo" solo grazie al potere della rappresentazione concettuale che ora la può esprimere. Un aiuto per comprendere l'importanza del momento speculativo rappresentato da questa interpretazione del sillogismo, ci giunge da un altro momento introduttivo del pensiero hegeliano, che però, indicando uno dei fondamentali intenti speculativi di Hegel, rimane presente in tutto il percorso filosofico; mi riferisco all'*Introduzione* della *Scienza della logica*.

### 6.5 Intelletto e ragione

Una prima prospettiva, che va avvicinata a quello che Hegel indica come «intelletto essente» nel corso del 1808-09, è rappresentata dall'intelletto astrante, riconosciuto anche come fondamento del senso comune, e che «fa valere la sua veduta che la verità riposi sulla realtà sensibile, che i pensieri siano soltanto pensieri, nel senso che solo la percezione sensibile dia loro sostanza e realtà»<sup>126</sup>. In questo modo il pensiero avrebbe accesso ad una verità solo apparente e così esso sarebbe «tornato ad essere l'opinione». Invece il lato riflettente di questa prospettiva ermeneutica sulla logica è da attribuire al lavoro della ragione, e prende forma in una nuova considerazione intellettuale: l'intelletto autocosciente. La ragione coglie il contrasto delle determinazioni dell'intelletto, però non attribuisce nessun carattere all'intelletto riflettente o autocosciente che esso già non si attribuisca da se stesso. Infatti questo contrasto è già esplicito all'interno della sfera di considerazione solamente intellettuale: tale forma di pensiero esprime comunque la pretesa di adeguazione del pensiero all'oggetto come criterio di unione di verità e certezza, ma al

---

<sup>126</sup> *WdL I (1832)*, p. 29 (26). E di qui il richiamo a quella maggiore statura filosofica che Hegel riconosce alla metafisica antica rispetto a questo senso comune o opinio che non concede al pensiero alcun valore di verità.

contempo scorge che il pensiero rimane chiuso nella rappresentazione, non giunge all'oggetto che rimane al di là di esso<sup>127</sup>. Ma tale contrasto non spinge l'intelletto oltre questo suo darsi, anzi lo rispinge alla sensibilità, al fine di ottenere una sorta di stabilità<sup>128</sup>, nella piena consapevolezza che tutto ciò che conosce è solo apparenza<sup>129</sup>.

Alfine, la considerazione razionale di questo contrasto persegue questa via critica: una via negativa del pensiero attraverso il proprio limite, considerato però come caratteristica costitutiva di questa forma di pensiero.

La via intellettuale, quindi, non è estranea alla ragione, afferma Hegel in queste pagine della *Scienza della logica*, ma il suo ruolo è quello di porre il gradino grazie al quale «sollevarsi sopra a quelle determinazioni che va fino alla visione del loro contrasto», e proprio questo innalzarsi «è il gran passo negativo verso il vero concetto della ragione»<sup>130</sup>. La filosofia critica ha percorso questa via rendendo la rappresentazione universale cifra del pensare oggettivo, fondamento e confine dell'oggettività della conoscenza. E questa lezione fu portata alle estreme conseguenze dall'«idealismo trascendentale», continua Hegel, in quanto conobbe il nulla della cosa in sé, ma al contempo cercò di andare oltre questo nulla; tuttavia «la soggettività del suo punto di appoggio impedì a cotesto tentativo di giungere a termine»<sup>131</sup>.

---

<sup>127</sup> Cfr. *Ivi*, p. 28-29 (25).

<sup>128</sup> Cfr. *Ivi*, p. 30 (27).

<sup>129</sup> Quello che Hegel definisce un atteggiamento *insulso*, perché capace di intendere esattamente il non vero.

<sup>130</sup> *Ivi*, 30 (27).

<sup>131</sup> In questo senso, proprio il riferimento alla «soggettività del punto di appoggio» rende obbligato il riferimento alla Fenomenologia dello spirito, e al suo ruolo speculativo – che riflette quello sistematico. E naturalmente Hegel non tarda a trattarne. Cfr. *WdL I (1832)*, p. 31-32 (29). Ora non interessa trattare la conquista e la nozione di pensiero oggettivo, ma si indagano queste pagine per trovare conferma alla via intrapresa nella considerazione dei cenni a «intelletto essente», «intelletto autocosciente» e «ragione» dei paragrafi del corso di *Enciclopedia filosofica* del 1808-09. Il sillogismo è l'espressione della ragione, che è unione originaria di intelletto essente e intelletto autocosciente; sillogismo è anche forma categoriale che espone la mediazione quale risultato del processo categoriale ad essa precedente, e al contempo forma della mediazione autentica, come intero mediato. Ciò non significa che l'affermazione dello speculativo – individuato come ragione, ossia elemento in cui si dà l'intero pensiero logico – non avviene solo alla fine della Soggettività, ma che esso diviene esprimibile nella forma logica e non solo nel movimento negativo, al termine della Soggettività, quando il pensiero determina quel movimento proprio del pensiero stesso.

Riassumendo – anche per evitare che si appiattisca la nozione di intelletto essente sulla nozione di intelletto astraente – l'intelletto essente ha così la proprietà di fissare le categorie, lasciandole nella loro determinatezza e disponendole sul materiale sensibile in modo meccanico, estrinseco. L'intelletto autocosciente prende avvio da questa considerazione dell'intelletto essente, ma si presenta come il risultato della meditazione critica della filosofia, della riduzione logica della metafisica, dell'apporto kantiano alla riflessione sull'oggettività e universalità della conoscenza. La nascita e la crisi di tale prospettiva, si misura quindi sulla proposta fondamentale dell'«oggettività dell'apparenza» e alla rivalutazione della dialettica quale esposizione della «necessità della contraddizione appartenente alla natura delle determinazioni di pensiero»<sup>132</sup>. Questa nuova prospettiva, che ebbe il merito di mostrare la dialettica come «opera necessaria della ragione», ebbe il merito anche di andare al di là della fissa determinazione del pensiero astratto, pur rimanendo vittima del suo fondamento, del suo punto di appoggio.

## **7. L'unità della ragione**

### *7.1 Forma dell'intero: concetto determinato o concetto di mediazione?*

La considerazione hegeliana che non si dà nulla che non contenga antinomicità<sup>133</sup>, equivale all'espressione della razionalità del vero per mezzo della forma stessa della ragione: il sillogismo, questa volta non come espressione di un'attività soggettiva, ma come concreta natura del concetto. Avere, nell'elemento del puro pensiero, un'esposizione di ciò che è logico, essenziale, proprio, della conquista speculativa, concede a Hegel la possibilità di distinguere l'intera sua proposta logica dalla tradizione a lui precedente, poiché la forma dell'intero, con le caratteristiche peculiari dell'*inaggirabilità* della forma dell'incondizionato, è ora contenuto/oggetto del pensiero stesso.

Giunto a questo punto dell'analisi acquista maggiore significato affermare che il sillogismo è la verità del concetto, che nel sillogismo il

---

<sup>132</sup> *Ivi*, p. 30-31 (28-29).

<sup>133</sup> Cfr. *Enc. 1830*, § 48 An.

concetto giunge al dispiegamento della sua struttura interna, e può affermarsi come intero e non più come unità semplice<sup>134</sup>.

Tuttavia l'ottenimento del concetto come intero, non più semplice ma interamente mediato, non si manifesta nell'espressione di un concetto determinato, come avrebbe forse preteso la metafisica classica. Tutt'altro è il risultato ottenuto dalla via speculativa, che coglie la natura dell'intero nei termini di una mediazione, per comprendere ulteriormente la quale si deve fare spazio ad una ulteriore spiegazione dello stesso Hegel.

La tematizzazione del nucleo speculativo espresso dal *medio autentico*, locuzione che indica null'altro che l'ottenimento del circolo dei sillogismi come verità del sillogismo stesso, permette al pensiero di *affermare* il movimento che nel corso dell'intero processo logico aveva solo potuto *indicare*.

Il passaggio tra l'indicazione della struttura razionale – avvenuta attraverso il consumarsi dell'astrattezza delle categorie – e la sua affermazione – il concetto di ragione come parte del processo logico – è carico di conseguenze, per capire le quali è necessario ritornare ai paragrafi fin qui considerati.

La contrapposizione tra il paragrafo 72 e i paragrafi 70 e 71 del corso di *Enciclopedia* del 1808-09 – quella contrapposizione tra una struttura che sembra riunire al suo interno ogni elemento concettuale, sia mediato che immediato, come viene esposto nei paragrafi 70 e 71, e la produzione da parte dell'intero di un elemento che viene da lui distinto, come viene presentato al paragrafo 72 – si forma a causa delle affermazioni che Hegel fa nel paragrafo 70 in riferimento all'espressione del contenuto del concetto. L'espressione della «natura interna e l'intero concetto» è raggiunta proprio grazie all'affermazione dell'«autentico medio», l'universalità, che si distingue dalla considerazione che fino ad ora si era fatta del medio grazie alla specificazione che giunge dal paragrafo 71. Il medio non individua più una determinazione del concetto, ma, come detto, l'intero concetto. Solo questo è l'autentico medio, la cui natura è la struttura della mediazione espressa dal circolo di reciproca presupposizione, come afferma Hegel: «quei sillogismi costituiscono un circolo di reciproca presupposizione che, come intero, si lega con se stesso e nella mediazione semplice, che è parimenti immediata, si

---

<sup>134</sup> *Enc. 1808-09*, § 49.

raccoglie come nel centro»<sup>135</sup>. Il legare sé con se stesso, e quindi non il legare sé ad altro da sé, è proprio dell'assoluto logico. Qui esso esprime, «almeno esteriormente, tutta la razionalità dell'idea»<sup>136</sup>. E questo ruolo privilegiato del sillogismo è stipulato *solo* grazie alla considerazione *speculativa e non intellettualistica* del medio, ossia non come termine di mediazione tra i due estremi, ma come espressione della adeguatezza del concetto all'intero.

Il medio è quindi l'identità<sup>137</sup>, proprio nel senso in cui identità e intero sono messi in relazione da Hegel nella *Enciclopedia* all'inizio della Dottrina dell'essenza: «l'identità, congiunta con l'assoluto in una proposizione di cui questa sia soggetto, suona così: l'assoluto è ciò che è identico con se stesso (*das Absolute ist das mit sich identische*)»<sup>138</sup>. Ovviamente qui Hegel non sta parlando dell'identità formale, ma di quell'unità «come in sé concreta» che, «in una più alta sfera di verità», potrà dirsi concetto<sup>139</sup>; è questa identità è quindi carica di una processualità interna attiva che nella Dottrina dell'essenza ancora non poteva darsi. Il medio speculativo rende l'unità della mediazione, ossia il risultato del processo sillogistico, identico al principio che ha prodotto quell'unità.

Mediazione e unità che da essa risulta sono perciò riunite proprio attraverso la nuova considerazione del medio: esso non è più un elemento terzo tra due estremi, ma è identico agli estremi, proprio in quanto anch'essi divengono medio<sup>140</sup>.

Tutto ciò è ripreso nelle prime righe del paragrafo 72, ma come soggetto di una *produzione* di un esserci «che ha quella causa e la sua attività come suo presupposto, ma, viceversa, il prodotto è altrettanto fondamento dell'attività e il produrre stesso». In modo inatteso quindi Hegel propone un'altra mediazione, ulteriore rispetto a quell'intero presentato nei due paragrafi precedenti.

Ciò che permette, o meglio, ciò che presenta un ulteriore, nel senso di quell'eccedenza della mancanza di cui si è parlato poco sopra, può essere

---

<sup>135</sup> *Ivi*, § 71.

<sup>136</sup> *VGPb*, p. 423 (II, p. 232).

<sup>137</sup> Cfr. *VGPb*, p. 423 (II, p. 232).

<sup>138</sup> *Enc. 1830*, § 115 An.

<sup>139</sup> Cfr. *Ivi*, § 115 An.

<sup>140</sup> Cfr. D. HENRICH, *Logische Form und reale Totalität. Über die Begriffsform von Hegels eigentlichem Staatsbegriff*, in *Hegels Philosophie des Rechts*, hrsg. von D. Henrich und R.-P. Horstmann, Stuttgart 1982, pp 428-450; S. FUSELLI, *Forme del sillogismo e modelli di razionalità in Hegel. Preliminari allo studio della concezione hegeliana della mediazione giudiziale*, Trento 2000, qui soprattutto p. 51.

reso esplicito solo per gradi, ma già appare chiaro che la mediazione razionale, oggetto ora dell'esposizione logica, è immersa nell'elemento che essa stessa costituisce; alla tematizzazione di tale mediazione viene imposta essa stessa come *ratio essendi*.

### 7.2 La coincidenza tra forma logica ed elemento logico: il frammento Zur Lehre von den Schlüssen

Un ulteriore chiarimento a quanto acquisito, della sua importanza fondamentale, ci giunge da un frammento che può essere considerato dello stesso anno del corso di Enciclopedia, e che tratta esplicitamente la Dottrina dei sillogismi. Mi riferisco al *Zur Lehre von den Schlüssen* che, pur mutilo di alcune parti e frammentario anche nel procedere dell'esposizione, garantisce in alcuni punti una maggiore esplicitazione di ciò che nel corso di Enciclopedia risulta espresso troppo sinteticamente<sup>141</sup>. In più esso risulta fondamentale per il tema trattato, in quanto il frammento presenta il lavoro di Hegel nella discussione della fondatezza della circolazione dei termini sillogistici, grazie a cui si procede all'individuazione di un nuovo livello razionale. Esso rappresenta un passo fondamentale nella strutturazione unitaria del *processo di autodeterminazione* come intero<sup>142</sup>.

<sup>141</sup> Il frammento non è stato datato da Hegel. Löwemberg ha pensato di poterlo assegnare al periodo norimberghese con altri scritti che poi sono stati pubblicati assieme sotto il titolo *Hegels Entwürfe zur Enzyklopädie und Propädeutik*, Cfr. *Hegels Entwürfe zur Enzyklopädie und Propädeutik nach den Handschriften der Harvard-University. Mit einer Handschriftenprobe*, hrsg. von Dr. J. Löwemberg, in «Hegel-Archiv», hrsg. von G. Lasson Bd. 1, H. 1. Leipzig 1912, pp. 49-58. Hoffmeister invece pone questo documento all'interno degli scritti che verranno pubblicati sotto il titolo di *Aus der Jenenser Zeit 1800-1806*, ma riconosce che senza dubbio il testo appartiene al periodo posteriore alla Logica jenese, Cfr. *Zur Lehre von den Schlüssen in Dokumente zu Hegels Entwicklung*, hrsg. von J. Hoffmeister, Stuttgart 1936, pp. 325-335. Gli editori del Band 12 delle *Gesammelte Werke* sono a favore della tesi sostenuta da Löwemberg, infatti lo sviluppo della dottrina del sillogismo si avvicina molto alla trattazione del medesimo argomento nei corsi tenuti nei primi anni a Norimberga. Gli editori sono così giunti alla conclusione che il frammento sia da far risalire al 1809. Per ulteriori informazioni sui problemi di datazione si veda *Editorischer Bericht* in G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik (1816)*, Bd. 12, Hamburg 1981, pp. 331-333.

<sup>142</sup> Nel frammento Hegel distingue tre specie (*Arten*) di sillogismi che individuano tre schemi differenti nell'ordine della disposizione dei termini. Nella stesura matura della sezione dedicata al sillogismo proprio lo schema rappresenterà la regola formale sia del genere sillogistico (dell'essere determinato, della riflessione e della necessità) sia delle figure interne ad ogni genere. Questo particolare e ricorsivo utilizzo dello schema a vari gradi secondo una rete di rimandi interni, permetterà ad Hegel di assicurare da un punto di vista formale – e quindi

Circa a metà del frammento c'è un'indicazione che permette di cogliere l'importanza di quello che ad essa segue e che lo ricollega al tema che si sta trattando. Hegel infatti scrive una frase, quasi fosse il titolo di un capitolo interno: «Riflessione universale del procedere e del risultato di questi sillogismi»<sup>143</sup>.

Introducendo a questo modo una serie di considerazioni generali sul significato e sull'articolazione della mediazione sillogistica, Hegel appunta una delle sue rare espressioni esplicite, che si inserisce perfettamente nella considerazione della trattazione del sillogismo. Da notare che la riflessione che ora si riporterà precede la considerazione di Hegel che dice: «attraverso il procedere del sillogismo tutti i rapporti prima immediati sono stati mediati»<sup>144</sup>. Quest'ultima, come abbiamo considerato fino ad ora, è l'espressione del risultato del circolo dei sillogismi, ma essa è esposta solo in un secondo momento nell'elenco delle considerazioni generali sulla Dottrina.

Egli, subito dopo quello che appunto può essere considerato il titolo, dice segnatamente: «ogni momento ha sostenuto ogni posizione; è stato posto come un assolutamente mediato; ovvero le determinazioni come pure forme, e il contenuto determina se stesso assolutamente attraverso la forma; estirpazione (*Vertilgung*) del contenuto originario (immediato)»<sup>145</sup>.

Se nella prima parte dell'estratto si ripercorre ciò che anche dopo viene affermato, nell'introduzione dei concetti di *forma* e di *contenuto* si nota un accento differente rispetto alla considerazione della mediazione circolare. Il valore speculativo di tale mediazione si affaccia anche all'ambito del problema del rapporto tra forma e contenuto, che non deve in nessun modo essere confuso con un rapporto epistemologico di ambito fenomenologico.

La distinzione tra forma e contenuto si riferisce alle cose proprie della logica, ossia alle categorie, che ora non risentirebbero più della divisione che sussisteva fino a questo punto di un contenuto che veniva costretto in una forma troppo rigida, e che subiva il destino che nelle tre parti della logica era proprio del tipo di togliimento delle determinazioni.

---

soggettivo – l'eshaustività propria dell'unificazione mediata. Cfr. S. FUSELLI, *Forme del sillogismo e modelli di razionalità in Hegel*, op. cit., Trento 2000, p. 80.

<sup>143</sup> *Von den Schlüssen* (1809), p. 305.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 305.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 305.

Questa conquista è di importanza capitale e viene suggellata da Hegel con una frase che segna la forte cesura tra ciò che il processo categoriale propone prima di essa e ciò che presenta dopo: «il contenuto è adeguato alla relazione della forma». Questa annotazione è stata posta a margine dello scritto, ad indicare l'adeguazione del contenuto concettuale alla relazione che la forma sillogistica propone<sup>146</sup>.

Ora il pensiero stesso non si mostra più nel negativo delle categorie poste, o nel positivo delle categorie toglientesi, ma si presenta nella sua forma adeguata. Il suo contenuto è finalmente presente proprio perché il contenuto di pensiero stesso si è rinnovato: le categorie hanno lasciato il passo all'esposizione della forma di mediazione, di negazione – che è anche loro mediazione e negazione – la quale ora afferma, oltre a se stessa, anche la sua inaggrabilità.

In questa direzione si può quindi leggere l'ultima frase del periodo riportato, dove Hegel constata l'avvenuta «estirpazione del contenuto originario (immediato)». L'immediatezza del contenuto originario è stata annientata, estirpata, e con essa le categorie di pensiero, ma potremmo dire, con essa anche il pensiero che la permetteva come orizzonte. Viene quindi a cadere il normale procedere dell'esposizione delle categorie logiche, e questo permette anche un cambiamento della considerazione del passare delle forme, che va ad assumere una nuova struttura. Nei toni ancora duri di un'elaborazione sistematica appena all'origine, Hegel qui spezza lo scorrere dell'elemento logico, e comincia a mostrarne il nucleo vivo, quello stesso nucleo che rendeva fluide le forme logiche cristallizzate. Di nuovo ritorna l'eco dell'affermazione poco sopra riportata: il contenuto della trattazione scientifica è ora la relazione che è stata espressa nella forma dell'elemento del pensiero, poiché la relazione della forma sillogistica ha permesso di scavare a fondo e di ritrovare ciò che fino a quel momento era rimasto alle spalle della considerazione scientifica. La medesima forma che ha permesso lo sviluppo del pensiero fino ad arrivare alla produzione della forma categoriale in grado di esporlo, di esporre la sorgiva che muove il fiume.

Il cambiamento avvenuto nel contenuto logico, non si riferisce quindi ad un cambiamento di categoria – come avveniva nel normale procedere della logica – tantomeno al cambiamento dell'oggetto – che rimane il pensiero – ma si riferisce al mutamento della considerazione del pensiero

---

<sup>146</sup> Cfr, *Ivi*, p. 305, nota dell'editore alla riga 7.

da parte del pensiero stesso. Il pensiero non è più semplicemente l'elemento in cui le forme che lo esprimono si tolgono e nemmeno solo la potenza negativa che le comprende, che ne esprime la verità togliendole dall'astrattezza. Esso non è meramente l'unità immediata e originaria delle forme distinte, ossia quell'unità cui esse continuamente tendono essendo da essa partorite, e da esse appunto formate.

Ma il contenuto è la medesima forma del pensiero giunta all'espressione mediata – ossia circolarmente giustificata – di quell'unità celata, o, meglio, espressa fino ad ora solo nell'*Aufhebung*.

Quindi il pensiero che diviene oggetto della Logica si dice mediato secondo due sensi differenti: prima di tutto è *mediato* perché si propone dopo il processo che permette l'estirpazione del contenuto immediato, e in secondo luogo è *mediato* perché è esso stesso la forma costituente di ogni mediazione.

A questo punto la considerazione razionale che ha accompagnato la stesura della Logica, e soprattutto della Logica ontologica – come viene chiamata la Logica oggettiva nel corso di *Enciclopedia* del 1808-09 – muta, perché viene meno la possibilità dell'articolarsi del livello razionale che prima definiva il presentarsi del pensiero. Le considerazioni che Hegel fa nel frammento *Zur Lehre von den Schliüssen* che ora si vedranno, si ricollegano alle prime considerazioni fatte sul paragrafo 6 del corso di *Enciclopedia* del 1808-09, e permettono di comprendere la direzione che Hegel ora sta affermando.

Più esplicitamente: l'intelletto essente e l'intelletto autocosciente lasciano il passo alla considerazione razionale che ne costituiva l'immediata sintesi<sup>147</sup>. Di questa si può leggere solo ora il significato poiché all'interno del corso era presentata in modo lapidario: essa è il dispiegamento del livello razionale che accoglie l'intero elemento logico, la *ragione*.

La formalità è sia propria della considerazione logica dell'intelletto, ma è propria – per la medesima caratteristica di estrinsecità – anche delle figure sillogistiche. In più tale formalità – evidente nel primo sillogismo – giunge fino all'ultimo sillogismo in cui singolarità e particolarità vengono mediate dall'universalità – terza e ultima figura presentata nel corso del 1808-09. Allo stesso modo succederà nella stesura matura della sezione

---

<sup>147</sup> Cfr. *Enc. 1808-09*, § 6.

dedicata al sillogismo, quando astrattezza e formalità permarranno fino ai sillogismi della necessità<sup>148</sup>.

## 8. Le vie verso l'unità

### 8.1 Affermazione dell'intero

La discussione, come è ormai evidente, si sviluppa parallelamente secondo due manifestazioni della formalità della considerazione logica. Ciò è lecito in quanto l'adeguatezza della mediazione sillogistica avviene al termine del percorso che la sviluppa; il principio che la muove è il risultato che essa presenta – quell'intero internamente mediato – e coincide con la manifestazione adeguata del significato speculativo del livello razionale raggiunto con il sillogismo, ossia la ragione.

Questo rappresenta così la forma logica del superamento di quelle due considerazioni intellettuali il cui sviluppo, tramite le categorie del pensiero, non permette altro che il recupero della forma della loro origine comune, e del motore del processo logico-dialettico che sanciva la nascita e la morte delle categorie che erano espressione di quelle prime due forme di pensiero.

*Il superamento della formalità attraverso lo sviluppo della categoria del sillogismo, permette di giungere al superamento della formalità della considerazione che il pensiero ha di se stesso, giungendo quindi al di là delle forme intellettuali.* Questa riflessione tra forma del pensiero – categoria – e considerazione che il pensiero fa di se stesso non è altro che l'autocoscienza del pensiero, che giunge qui – nell'espressione positiva della ragione – ad esplicita affermazione.

Ciò è confermato da quanto Hegel aggiunge qualche pagina dopo rispetto a quelle considerate all'interno del frammento *Zur Lehre von den Schliüssen*. Al termine di una breve ricognizione delle forme del sillogismo, appare ora una proposizione che assume un significato meno banale alla luce di quanto affermato dal paragrafo 6 del corso di *Enciclopedia filosofica* (e quindi rispetto al intero percorso logico): «sillogismo è ragione»<sup>149</sup>. E continua riprendendo quanto detto prima: «il movimento del sillogismo ha come risultato: la costituzione (*Herstellung*) dell'unità di ragione

<sup>148</sup> Cfr. A. PEPERZAK, *Autoconoscenza dell'assoluto. Lineamenti di filosofia dello spirito hegeliana*, trad. it. F. Menegoni, Napoli 1988, qui soprattutto pp. 153 e sgg., nonché S. FUSELLI, *Forme del sillogismo e modelli di razionalità in Hegel*, op. cit., p. 91.

<sup>149</sup> *Von den Schliüssen* (1809), p. 307.

(*Vernunftseinheit*), cioè la pura determinazione del concetto, che è tanto soggettiva quanto oggettiva, e il cui movimento è l'ambiguità (*Doppelsinnigkeit*) del venire fuori di sé che è uguale all'andare in sé, e viceversa come il concetto stesso (in quanto unità di ragione)»<sup>150</sup>. Quanto detto quindi trova conferma in queste parole di Hegel, che acquistano ora maggiore chiarezza, e un interesse più ampio, poiché permettono una divaricazione a tutta la logica della mediazione propria del sillogismo e dei significati ad esso attribuiti.

Questo collegamento della Dottrina del sillogismo ai paragrafi introduttivi della logica mostra così il sillogismo come forma dell'elemento logico, della natura di ogni sua determinazione. Questo risulta attraverso il doppio movimento che chiarisce la conquista da cui prende le mosse l'intera Logica soggettiva – l'unità del concetto –, e di cui la Dottrina dei sillogismi è la piena espressione.

L'identità posta tra “venire fuori di sé” e “andare in sé”, sottolinea la contraddizione che le singole locuzioni portano con sé, e il movimento che esaurisce la loro capacità logica speculativa. In entrambe le locuzioni il verbo di movimento e il complemento che ne specifica il verso si oppongono. Il verbo sottintende un *sé* da cui il movimento prende avvio, e al contempo nella locuzione si specifica un *sé* che esprime la destinazione dello stesso movimento. La duplicazione del *sé* è però al contempo negata non dalla mera ed estrinseca identità che può essere posta sui soggetti in questione – i *sé* –, ma dall'identità dei due movimenti.

Il livello razionale raggiunto dalla Logica soggettiva permette infatti di non applicare alcuna identità a determinazioni che oramai hanno perso la loro distinzione astratta. Essi però al contempo hanno acquistato la loro piena espressione come espressioni del movimento; ed è proprio il movimento, o meglio le forme di movimento del pensiero, ad essere ora l'unità e autentica forma di determinazione.

Al contempo la conquista della logica dell'essenza, che attraverso la riflessione permette di incontrare l'altro come il sé, viene qui immediatamente superata, grazie alla identità posta tra i movimenti che nell'essenza erano cristallizzati in un'unica direzione possibile.

Potere di quell'immediatezza semplice è l'individuazione del risultato dell'espressione adeguata del medio. Esso, che ora sappiamo non più

---

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 307.

come concetto determinato ma come struttura mediatrice, è la costituzione dell'unità razionale e l'eshaustività della possibilità del movimento concettuale espresso nella forma.

La ragione è ora divenuta essa stessa oggetto della trattazione logica, solo in quanto la forma di espressione del pensiero – che non è più la categoria, ma il concetto, e quindi il movimento del pensiero – ne consente l'esposizione senza tradimento.

Non si deve però intendere l'espressione del medio come una mera affermazione esplicita di ciò che già dall'inizio della Logica veniva indicato come ambito del darsi immediato dell'elemento logico. Tale espressione è molto forte e di grande importanza perché si staglia contro e attraverso un processo che ne determina l'attività razionale. Si ha ora a che fare con il dispiegamento della struttura dell'attività che già prima era presente, ma al contempo tale dispiegamento è esso stesso pensiero, e come tale risulta immerso nell'elemento – pensiero – che tale dispiegamento esprime.

Si può leggere in questo senso l'affermazione fatta nel *Zur Lehre von den Schlüssen*: «il contenuto è adeguato alla relazione della forma»<sup>151</sup>. Questa affermazione viene posta a margine della pagina subito dopo che Hegel ha presentato l'estirpazione del «contenuto originario (immediato)», e quindi al termine del processo sillogistico che permette al filosofo di affermare l'avvenuta e piena determinazione del contenuto – di pensiero – attraverso la forma.

Ora quindi si può comprendere in che senso i concetti di “sintesi immediata”, di “ragione”, di “contenuto adeguato alla relazione della forma” siano essenziali – attraverso il rimando reciproco – alla comprensione di ciò che avviene in questi ultimi paragrafi della Dottrina del sillogismo, e alla conquista di quello che può essere considerato il vero punto di vista speculativo. Solo in questo momento si comprende ciò che il concetto di sintesi *immediata* significa, solo ora che la ragione espone se stessa nell'elemento logico. *Un elemento che essa rispecchia.*

Ma, come vedremo tra poco, questo non è il passo definitivo della mediazione, non è la piena espressione dell'elemento logico.

---

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 305.

### 8.2 I differenti elementi epistemologici e l'unica forma del conoscere

Ciononostante questo risultato che esprime un elemento originario attraverso la sua stessa esposizione, corrisponde al livello di conoscenza in cui il soggetto è certo del valore oggettivo del suo sapere, come afferma Hegel nel corso per la classe media che tiene lo stesso anno: «le determinazioni della ragione sono tanto [nostri] propri pensieri, quanto determinazioni dell'essenza delle cose»<sup>152</sup>. Nel manoscritto di questo corso, indicato nell'edizione critica come *Geisteslehre*, dopo pochi paragrafi di introduzione intitolati alla *Geisteslehre Pneumatologie Von den Arten des Bewußtseyns Wissens und Erkennens*, inizia la parte dedicata alla *Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie*<sup>153</sup>. Qui viene affermato il potere della ragione come unità originaria delle distinzioni proprie dell'intelletto. Hegel infatti scrive: «le determinazioni logiche sono le universali determinazioni, leggi e movimenti di questo pensare e sono di due specie, in quanto una volta vengono attribuite <alle cose> all'essente (*dem Seienden*), l'altra volta al pensare in quanto tale (*dem Denken als solchem*), ma in ciò la ragione ha la coscienza, che queste determinazioni spettano ad entrambi questi lati»<sup>154</sup>.

Ritorna quindi l'espressione del problema che Hegel riprenderà anche in sede introduttiva della *Scienza della logica*, poco sopra riportato, e che dimostra ancora una volta come in quegli anni, e in stretto legame col problema della mediazione sillogistica e della sua espressione tramite il concetto di scopo, ci fosse uno dei centri fondamentali del significato della logica e uno dei nodi problematici in cui la proposta hegeliana giungeva alla sua radicalità.

La ragione non individua solo un momento nel percorso della *Geisteslehre*, ma la sua proposta logica individua l'unità che viene espressa nel percorso logico dell'elemento speculativo, della formazione della logica

---

<sup>152</sup> *Geisteslehre Ms. 1808-09*, § [33]. Cfr., P. GIUSPOLI, *Verso la «Scienza della logica»*, op. cit., pp. 157-160.

<sup>153</sup> Mentre il dettato è intitolato solamente *Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie*. Cfr. *NS 1*, p. 5 e p. 99.

<sup>154</sup> *Geisteslehre Ms. 1808-09*, § [30]. Qui ritorna la differenza con le cose e il pensare che veniva analizzata rispetto al testo del corso di *Encilopeida* del 1808-09 per la classe superiore. In quel corso però, differentemente da questo, si stava considerando l'ambito logico, e non la dottrina dello spirito. In questo modo è chiarito perché qui Hegel parli chiaramente di cose in riferimento ad esistenze estranee al pensiero, mentre in quei paragrafi iniziali dell'*Enciclopedia*, abbiamo preteso di interpretare le cose in riferimento alle cose proprie della logica, ossia le categorie di pensiero.

matura che ha in Norimberga la sua tappa fondamentale<sup>155</sup>. Nella sezione dedicata al sillogismo, grazie al frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, è evidente il patrocinio formale del sillogismo per il dispiegamento della esposizione, della *Darstellung*, di questa proposta filosofica: *la relazione formale da esso espressa giunge ad essere adeguata al contenuto, e questa aderenza è giustificata proprio dalla coincidenza della categoria al processo di costituzione della categoria medesima. Solo il sillogismo sopporta questa caratteristica logico-dialettica.*

A tal proposito giunge in aiuto ancora il testo del corso di *Geisteslehre* del 1808-09. Questo corso si conclude alla trattazione della «Quantità dei giudizi o giudizi della riflessione», esso comunque costituisce una fonte interessante per un confronto sul concetto di ragione, e per il significato speculativo che porta con sé la trattazione del sillogismo.

In questo corso la ragione e l'intelletto rappresentano due livelli differenti di costituzione dell'oggettività del sapere: ogni determinazione infatti non unifica in sé «immediatamente» il lato oggettivo e soggettivo del sapere, come accadrà nel corso di enciclopedia per la classe superiore dello stesso anno, ma verranno distinte, secondo la lezione kantiana, una trattazione analitica dei concetti e una trattazione dialettica<sup>156</sup>.

Certo ora è ancora più evidente la distanza che nella sua conclusione la «Logica soggettiva» pone tra sé e la sfera dell'essere e dell'essenza: l'immediatezza posta dalla completa mediazione dei sillogismi è capace di trattenere in sé la ragione del proprio essere, non è una immediatezza evanescente. Allo stesso modo le determinazioni che si presuppongono non sono semplicemente contrapposte come avviene nella sfera

<sup>155</sup> L'esposizione della necessità e della inaggrabilità di tale originarietà speculativa si riflette anche nella struttura interna della logica divisa in logica oggettiva e logica soggettiva. Su questo aspetto attira l'attenzione P. Giuspoli nel suo *Verso la «Scienza della logica»*, op. cit., pp. 159-160. Giuspoli riporta anche le modifiche al manoscritto apportate da Hegel nella stesura del § 35 dove indicava la divisione della materia logica. Nella versione originaria infatti la logica risultava divisa in due: logica oggettiva e soggettiva; mentre nella versione corretta compare anche la terza parte, la logica dell'idea, come apparirà del corso di enciclopedia per la classe superiore. Cfr., *Enc. 1808-09*, §§ 7-10. Ulteriore riprova di tale simmetria tra la logica oggettiva e la logica soggettiva sta nella suddivisione della logica presente sia nel manoscritto come pure nel dettato del corso di *Geisteslehre* del 1808-09. Su questo argomento e sulla trattazione logica del 1808-09 si veda O. PÖGGELER, *Fragment aus einer Hegelschen Logik*, «Hegel-Studien», 2 (1963), pp. 11-70, soprattutto, pp. 62 e sgg.; J.H. TREDE, *Hegels frühe Logik (1801-1803/04) Versuch einer systematische Rekonstruktion*, «Hegel-Studien», 7 (1972), pp. 123-168, qui segnatamente p. 159; W. JAESCHKE, *Einleitung*, in G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, erster Band, *Die objektive Logik*, zweites Buch, *Die Lehre vom Wesen (1813)*, Hamburg 1992, IX-XXXV; L. LUGARINI, *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la «Scienza della logica»*, Milano 1998, pp. 102-109.

<sup>156</sup> *Geisteslehre Ms. 1808-09*, § [62].

dell'essenza<sup>157</sup>. In ciò è da scorgere anche un ennesimo elemento discriminante della proposta logica dell'intero sillogistico: in esso scompare la *fremde Macht* della relazione di sostanzialità, la sua potenza nientificante; in esso compare invece l'assolutezza della ragione come carattere costitutivo della soggettività che permette di rapportarsi all'altro come al sé e nell'altro essere presso di sé<sup>158</sup>.

Tuttavia, ritornando al testo del corso, non si tratta di una determinazione solamente positiva, piuttosto è l'affermazione della distanza che essa assume nei confronti di altri tipi di mediazione. Hegel infatti afferma: «questa mediazione non è quindi né un passare, come in generale il divenire dell'essere, in cui ciò che passa si perde nel suo opposto, né è un produrre, come l'apparire del fondamento, che è solo immediato, o l'estrinsecazione della forza, la cui attività è condizionata, né un agire (*Wirken*) come quello della causa, la cui attività scompare nell'effetto»<sup>159</sup>.

La mediazione, le cui caratteristiche peculiari si è tentato fin qui di tratteggiare, prenderà il nome di «*Zweck*» solo nel paragrafo successivo. In questo ancora si fa riferimento a quell'intero che il medio autentico costituisce. Lo scopo, però non viene determinato secondo le caratteristiche dell'azione, quindi non è nelle caratteristiche dell'agire che esso trova collocazione.

Così sarebbe inesatto leggere le caratteristiche dello scopo come mera presentazione dell'agire soggettivo finalizzato. Esso piuttosto è la sola determinazione in grado di esprimere l'intero dei sillogismi: è carico dei significati concettuali propri della conquista logica che il sillogismo ha comportato. In esso riposa l'espressione del livello razionale raggiunto perché «lo scopo, considerato più da vicino, è il concetto reale e realizzante se stesso, come intero, così come nelle sue parti, l'intero sillogismo»<sup>160</sup>.

La mediazione cui giunge l'intero del sillogismo è *espressa nel medesimo elemento che essa definisce*; in questo senso si rende legittima l'introduzione della ragione all'interno della trattazione logica: perché l'elemento del

---

<sup>157</sup> P. GIUSPOLI, *Verso la «Scienza della logica»*, op. cit., pp. 207 e sgg, qui soprattutto p. 208-210.

<sup>158</sup> Si riconosce il tipico tratto hegeliano secondo cui tutto dipende dall'intendere e dall'esprimere il vero non solo come sostanza, ma altrettanto come soggetto. Cfr., *PdG*, p. 18 (13).

<sup>159</sup> *Enc. 1808-09*, § 72.

<sup>160</sup> *Inv.*, § 73.

pensiero e il contenuto in esso espresso, ossia il pensiero stesso, sono adeguati alla relazione della forma del pensiero. L'intero è immediato: il circolo delle presupposizioni è esaurito dalla forma della mediazione, la quale esprime il medio nella sua struttura razionale – appunto come intero – e non più intellettuale – come elemento mediatore.

Tuttavia questo non è un risultato quieto. Grazie al frammento *Zur Lehre von den Schlüssen* è chiara la forte cesura in cui consiste la tematizzazione del medio autentico, ossia della struttura circolare dei sillogismi. Il darsi dell'immediatezza della mediazione sillogistica, ossia del suo intero, è un darsi esplicito del pensiero stesso. La mediazione come struttura della ragione - «il sillogismo è ragione» - non è più mediazione tra mediatore e mediato, che sviluppa la catena di rimandi circolari, ma piuttosto tra mediazione e immediatezza.

Questo aspetto, che grazie al frammento viene alla luce, si può per ora solo evidenziare senza trattenersi a lungo, non perché inessenziale, quanto piuttosto perché gran parte della ricerca che segue vedrà al centro dei suoi interessi proprio questa particolare mediazione come espressione culmine del significato del sillogismo: essa troverà all'interno dei corsi una strutturazione molto più complessa che darà forma a un plesso speculativo di grandissima importanza.

Mediazione e immediatezza sono l'espressione del medesimo intero, del medesimo centro. Il darsi immediato della struttura della mediazione è inserito nella mediazione di cui esso è espressione, proprio in quanto «il contenuto determina se stesso assolutamente attraverso la forma»<sup>161</sup>.

Prima di continuare è bene osservare l'importanza del riferimento al frammento in questione. Nel contemporaneo corso per la classe superiore di logica, Hegel non si esprime mai così chiaramente come in questa serie di appunti che compongono il frammento. Solo qui, e non nel corso, Hegel scrive «sillogismo è ragione». Tale affermazione soggiace all'interno dell'esposizione hegeliana del significato del sillogismo, ma non viene mai esplicitata nella sua lapidaria perentorietà. Tuttavia sarà proprio a partire dalla maturazione della convinzione dell'importanza di questa equivalenza semantica della forma speculativa raggiunta dal sillogismo, che Hegel, nell'anno scolastico 1809-10, intitolerà la sezione

---

<sup>161</sup> *Von den Schlüssen* (1809), p. 305.

dedicata al sillogismo nel corso di *Subjektive Logik*: «C. Schluß oder Vernunft»<sup>162</sup>.

Questa considerazione, oltre ad essere un'ulteriore riprova della datazione del frammento in quanto lo pone tra i due corsi, permette di evincerne l'importanza storico-genetica. Ma permette anche qualcosa in più: in esso appare la materia grezza della Dottrina dei sillogismi, e forse per questo si possono cogliere alcuni dei nuclei concettuali fondamentali nella loro semplice esposizione, prima della loro articolazione.

L'affermazione dell'unità razionale, la sua esposizione come realizzazione del sillogismo, e il percorso che ne costituisce la condizione – il percorso logico – è la comprensione speculativa dell'astrazione. Proprio tramite i sillogismi dell'astrazione viene posto «l'universale al tempo stesso come oggettività»<sup>163</sup>. In questo modo l'astrazione non è altro che un processo di manifestazione, che permette di cogliere la stabile costituzione di ogni determinazione, ossia la propria negazione. Essa, costituendosi in questo modo, ossia nella forma del sillogismo che presenta l'intero, non è semplice negativo, ma movimento immanente della determinazione, è negazione determinata<sup>164</sup>. L'intero che così si determina attraverso il sillogismo è *Entwicklung*, che esprime la forma di quel contenuto determinato che è lo speculativo.

Se così la ragione è la forma di mediazione del concetto adeguato, e quindi la forma di mediazione soggiacente allo sviluppo delle categorie logiche, essa deve essere interpretata in duplice modo: è la mediazione come modo del darsi del concetto, ossia come struttura soggiacente il concetto finalmente adeguato, e al contempo essa è il processo che ha permesso di costituire tale struttura. La costituzione della struttura logica si dà nella forma della struttura logica stessa.

La concretezza di questo intero mediato che viene a determinarsi come medio, non è differente dalla perdita di formalità, di exteriorità, delle categorie logiche che a lui hanno condotto. In questo senso il percorso non può essere pensiero soggettivo – una via seguita dal pensatore che si voglia formare alla scuola dello speculativo attraverso la demolizione delle categorie logiche formali – ma è il darsi dello speculativo, come dimensione razionale in cui ogni forma è posta come tolta. In questo

---

<sup>162</sup> *Sub. Logik*, 1809-10, § 39.

<sup>163</sup> *Von den Schlüssen* (1809), p. 308.

<sup>164</sup> Cfr., P. GIUSPOLI, *Verso la «Scienza della logica»*, op. cit., p. 204.

senso il circolo dei sillogismi è intero: esso esprime la forma che più soddisfa il concetto, e al contempo che si pone a limite delle possibilità delle forme dell'intelletto di espressione dello speculativo. Ma questa affermazione non può essere sciolta da quanto detto poco sopra sul valore, sul senso, del processo rispetto all'intero che esso individua.

Il pieno sviluppo del sillogismo costringe il sillogismo a demolire se stesso. Il suo principio costitutivo è l'espressione di un intero incondizionato internamente mediato. L'essere incondizionato non fa riferimento alla sua sola forma, ma indica l'assenza di formalità di una struttura che non premette l'ulteriore presupporre. Una volta che il processo di sviluppo sillogistico sia giunto al suo risultato, proprio tale risultato, a causa della sua struttura e del valore logico-speculativo di essa, toglie ogni formalismo che rendeva condizionato il sillogismo, ma che al contempo era sua condizione. In questo modo viene tolta anche ogni forma di mediazione, essa è «immediatezza semplice»<sup>165</sup>.

La mediazione è giunta alla completa esposizione di se stessa, superando la propria formalità, ossia l'esteriorità rispetto al mediato. Solo grazie a questo Hegel adopera i concetti di «adeguatezza» e di «intero internamente mediato». Ma il superamento della determinatezza finita, che nel suo darsi espone la propria attività autonegantesi come mediazione, produce quell'immediatezza dell'intero di cui parla il filosofo nel corso.

La mediazione, una volta giunta alla costituzione del medio adeguato, ha tolto se stessa perché ha tolto le condizioni del proprio darsi. Essa però non scompare, non si annulla nell'intero ora raggiunto, ma si presenta con dei caratteri inediti rispetto ad ogni forma logica.

Il formalismo è stato superato presentando l'intero svolgimento del suo superamento. In questo senso il sillogismo permette di giungere, attraverso il concetto di intero così costituito, al superamento della soggettività propria del formalismo, della considerazione intellettuale delle categorie logiche. Tale superamento è da leggere come l'eliminazione di una differenza tra la forma (categoria) di pensiero, e il

---

<sup>165</sup> Cfr. *Enc. 1808-09*, § 72. A questo proposito, ossia considerando la compiutezza dell'espressione della mediazione nell'immediatezza semplice, sembra ritrovare l'eco del destino indicato da Platone nel Parmenide, in cui la determinazione dell'Uno, che comprende il suo stesso principio costitutivo e non è semplice somma mereologica, obbliga il dialogo a perdere i caratteri della determinazione. Cfr. F. CHIEREGHIN, *Implicazioni etiche della storiografia filosofica in Platone*, Padova 1976.

movimento negativo che la costituisce, giungendo ad esprimere l'elemento/materia stesso in cui si dà.

Ma al contempo esso permette, positivamente, di affermare l'essenza della soggettività, l'autodeterminazione. Così, nella sua conclusione, la Soggettività è giunta a compimento<sup>166</sup>. Si compie la perdita della formalità del pensiero, ossia delle forme logiche estrinseche rispetto al contenuto che devono esprimere – e in questo senso si supera il soggettivismo, espressione di formalismo –, si compie al contempo la circolarità delle determinazioni dell'intero nel loro movimento e nel reciproco presupporre, dando quindi forma ad un intero che si compie nel mantenimento della distinzione delle parti come toglientesi, e che si esprime come oggettivo in quanto inaggrabile ed esaustivo, nella certezza che espone l'unica forma del darsi di ogni determinazione. Ciò che si mostra (*sich darstellt*) è così la completezza, in cui compare anche la forma del mostrarsi di se stessa.

---

<sup>166</sup> In questo compiersi, che equivale ad un realizzarsi, della soggettività, si esprime quella frattura tra il soggettivismo e la soggettività: il soggettivismo è ciò da cui la soggettività viene finalmente depurata. Depurata anche dall'ultima traccia di soggettivismo rappresentato dal modello intellettuale di considerazione delle categorie logiche, che però al contempo fa parte del percorso dell'autocoscienza del pensiero, ossia del dispiegamento di sé come potere negativo. Cfr. R.-P. HORSTMANN, *Die Grenze der Vernunft. Eine Untersuchung zur Zielen und Motiven des Deutschen Idealismus*, Frankfurt am Main, 2004.

## II CAPITOLO

## GENESI DELL'OGGETTIVITÀ: PRIMA PARTE

**1. Introduzione**

Fino ad ora si è presentato ciò che viene esposto in pochi paragrafi all'interno del Sillogismo nel corso *Enciclopedia filosofica* del 1808-09. Con ciò si è potuto osservare che all'interno della trattazione del Sillogismo si presenta una categoria che con il sillogismo formale ha ben poco a che fare, ovverosia lo scopo.

Pur essendo esso definito come una esposizione più approfondita del significato del sillogismo, lo scopo si presenta nel testo come una struttura che non può ad essere fatta coincidere con quello che del sillogismo era stato detto fino a qualche paragrafo prima. È poi da osservare che l'analisi e l'introduzione del sillogismo nel corso avviene alla luce di una rinnovata trattazione della logica, che prende le distanze da quella che nel periodo jenesese era una introduzione alla vera metafisica, e che assume qui un senso positivo e non più semplicemente negativo rispetto alle forme finite del pensiero.

Per Hegel quindi il nuovo significato del sillogismo si accompagna ad una sua trattazione "eterodossa", che mostra di eccedere e al contempo trasformare l'orizzonte logico. In questi paragrafi si assiste ad uno dei segnali della rinnovata configurazione del pensiero logico e del suo nuovo valore, tuttavia comprendere il significato di questi segnali e

comprendere cosa abbia portato con sé questa evoluzione non è altrettanto immediato come invece è la semplice constatazione che qualcosa di nuovo è germogliato dopo la stesura della *Fenomenologia dello spirito*.

Certo è che il sillogismo presenta così tutte le tracce del cambiamento, mostrando assieme ad una riesposizione ed una più approfondita trattazione delle categorie che esso già possedeva, anche l'introduzione di elementi nuovi.

## **2. Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie, 1808-09**

### *2.1 La mediazione tra Soggettività e Idea*

Fin qui si è rilevato che il sillogismo, secondo la nuova concezione della logica, porta con sé il concetto di scopo, e che la costituzione della sezione che oltre allo scopo ospiterà anche il meccanismo e il chimismo si va costituendo fin dai suoi atti iniziali “attorno” alla forma sillogistica.

Ciò sarà confermato anche dall'analisi della parte forse più interessante del corso introdotto nel capitolo precedente, ossia appunto quello di *Enciclopedia filosofica* del 1808-09. Lo sguardo preliminare che si è gettato sulla materia logica del corso sull'enciclopedia consente ora di affrontare con maggiore efficacia alcune questioni di carattere generale sulla Logica soggettiva che devono essere prese in considerazione.

Il Sillogismo è la struttura all'interno della quale viene a crescere, nel corso delle diverse stesure e rielaborazioni della logica, la sezione Oggettività; tuttavia, se si è fino ad ora sottolineato che una lettura a posteriori rispetto alla nascita della sezione, a partire quindi dalla strutturazione matura presente nella *Scienza della logica*, potrebbe privilegiare l'interpretazione secondo la quale essa non è altro che la mediazione adeguata alla soggettività per la costituzione dell'idea, è altrettanto vero che il problema della mediazione tra Soggettività e Idea coinvolge sia in generale le stesure ginnasiali della logica sia la definizione del ruolo dello scopo all'interno del Sillogismo.

Le due questioni sono dunque collegate ma non sovrapponibili: i termini della connessione tra Soggettività e Idea non sono chiari allo stesso Hegel, tanto che in questi anni egli dimostrerà una qualche incertezza nella loro disposizione sistematica. Ciò si rifletterà sul fatto che la figura del sillogismo – figura chiave della connessione tra le due parti – si

presenterà carica di una problematicità e un'articolazione ancora non espresse.

La problematicità e l'articolazione del sillogismo, attraverso la revisione radicale del suo spettro di significati e l'inserimento dei concetti che da esso prendono forma, riflette un aspetto che, anche se molto importante, si inserisce in una più vasta costellazione di elementi che ineriscono al rapporto tra Soggettività e Idea.

A fornire una via d'accesso a tale questione si presta il corso di *Geisteslehre* che Hegel tenne per la classe media nel 1808-09. Esso non solo presenta una prima suddivisione della materia logica, ma fornisce anche una riflessione importante su alcuni problemi riferibili al sillogismo come forma logica, come determinazione della razionalità dialettica, e al rapporto tra Soggettività e Idea.

Nel corso, che si intitola *Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie*<sup>167</sup>, la dottrina dello spirito funge appunto da introduzione alla filosofia, unendo temi legati alle «determinazioni costitutive e attività dello spirito» ad una trattazione logica delle categorie, o, per meglio dire, mediando le ultime attraverso l'esposizione delle prime<sup>168</sup>.

In generale esso si presenta secondo delle caratteristiche ben precise che Hegel stesso chiarisce in una lunga lettera datata 14 dicembre 1808, cinque giorni prima di iniziare ad insegnare al ginnasio di Norimberga: «Nella classe intermedia penso di insegnare in un certo modo psicologia, ma più come una teoria dello spirito che come teoria dell'anima nella maniera usata fino ad ora, cioè storico-naturale, del tutto non speculativa o comunque senza alcun concetto. Penso di adempiere in questo modo all'intenzione della normativa sia secondo la materia che secondo la forma, cioè indirizzare gli scolari verso il pensare speculativo, e spero anche di realizzare tutto ciò che Ella propone riguardo a Carus e alla *Critica* di Kant»<sup>169</sup>.

E' evidente che Hegel non seguirà fedelmente il *Normativ*, esso infatti prevedeva un graduale avvicinamento allo studio sistematico della

---

<sup>167</sup> Questo titolo compare sia nel manoscritto che nel dettato del corso, anche se nel manoscritto è preceduto da alcuni paragrafi intitolati a *Geisteslehre Pneumatologie Von den Arten des Benützeys Wissens und Erkennens*. Cfr, *NS 1*, p. 5.

<sup>168</sup> Cfr, *Geisteslehre Ms. 1808-09*, §§ 1-3.

<sup>169</sup> *Briefe*, II, p. 272 [II, 50].

filosofia da trattarsi principalmente nell'insegnamento universitario<sup>170</sup>. Egli infatti lascerà solamente agli allievi del primo anno del ginnasio l'“agio” di un percorso propedeutico allo studio della filosofia, iniziando invece già dalla classe media al suo studio sistematico<sup>171</sup>. La propedeuticità di un corso di avvicinamento alla filosofia consente anche di trattare i presupposti fondamentali dell'approccio conoscitivo, ossia le figure in cui si articola il rapporto tra un soggetto conoscente e un oggetto conosciuto, non lasciando il livello di indagine al solo orizzonte fenomenologico, ma innalzandolo a quello logico, in cui il pensiero riflette la purezza delle forme di quel rapporto attraverso «categorie, determinazioni della riflessione e concetti»<sup>172</sup>. Questo viene confermato anche da quanto osserva K. Grotzsch nel *Editorischer Bericht* dell'edizione critica dei corsi ginnasiali: nel 1806 Hegel trattò sia *la Filosofia della natura* che *la Filosofia dello spirito* in un modo tale da fornire alla *Fenomenologia* il ruolo privilegiato di introduzione critica al pensiero speculativo. Raggiungere il piano speculativo del pensiero viene ora presentato secondo un percorso di graduale avvicinamento, attraverso livelli successivi di razionalità: opinione, intelletto, ragione. Questi temi, che compaiono esplicitamente nel corso di *Gesiteslehre*, erano, secondo Grotzsch, l'oggetto del corso dedicato alla *Filosofia speculativa* di cui parla Rosenkranz nella sua biografia e che Hegel avrebbe tenuto prima di partire da Jena, ossia verso la fine dell'estate del 1806<sup>173</sup>. In questo modo il rimando tra gli elementi propri della *Dottrina dello spirito come introduzione alla filosofia* e quelli afferenti alla *Filosofia speculativa* indicherebbe quanto

---

<sup>170</sup> *Allgemeines Normativ der Einrichtung der öffentlichen Unterrichts Anstalten in dem Königreiche*, in *Mittelschulgeschichtliche Dokumente Altbayerns, einschließlich Regensburg, gesammelt und mit einem geschichtlichen Überblick versehen von Dr. Georg Lurz* [...] Zweiter Band. *Seit der Neuorganisation des Schulwesens in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts bis zur Säkularisation*, Berlin 1908, pp. 561-596, riedito in F.I. NIETHAMMER, *Philanthropinismus – Humanismus. Texte zur Schulreform*, hrsg. von W. Hillebrecht, Weinheim-Berlin-Basel 1968, pp. 46-67, qui p. 65.

<sup>171</sup> P. GIUSPOLI, *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Philosophische Encyclopädie, Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2006, pp. 1-68, qui pp. 1-10.

<sup>172</sup> P. GIUSPOLI, *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Philosophische Encyclopädie, Enciclopedia filosofica (1808-09)*, op. cit., pp. 1-68, qui pp. 10 e ss. Lo studioso sottolinea che «questa introduzione al sapere consiste essenzialmente nel far emergere sistematicamente i presupposti fondamentali di ogni nostra appropriazione conoscitiva, mettendo in luce le relazioni teoriche e pratiche che ci consentono di rapportarci con un qualsiasi oggetto». *Ivi*, op. cit., p. 12.

<sup>173</sup> Cfr. NS 2, p. 924, e cfr. K. ROSENKRANZ, *Georg Wilhelm Friedrich Hegel's Leben. Supplement zu Hegel's Werke*, Berlin 1844, p. 214.

Hegel pensasse l'introduzione al pensiero speculativo come elemento necessario ed interno al medesimo pensiero.

Ma se nel corso di *Geisteslehre* alcuni temi propri della *Fenomenologia* e l'impianto della Logica si trovano uniti in una medesima trattazione, è tuttavia evidente che *Fenomenologia* e sistema logico presentano due prospettive differenti. A prima vista questo modo di introdurre l'articolazione del pensiero filosofico hegeliano può sembrare poco chiaro, poiché sembra rischiare di mettere in difficoltà degli studenti che, poco avvezzi alle astrazioni, avrebbero potuto confondere quello che doveva essere ascritto alla considerazione di un pensiero ancora esterno all'oggetto del sapere che riscopre la propria precarietà come soggettività separata dall'oggettività (il pensiero proprio dello spirito finito), da quella di un pensiero invece completamente interno alla cosa stessa, che articola la forma completa del vero essere (il pensiero oggettivo della logica). Ma così non è, anzi, si potrebbe affermare che è vero proprio il contrario.

Quelle che grossolanamente si sono qui definite "prospettive", quella introduttiva dello spirito e quella logica, si trovano ad essere unite in un medesimo corso; sembra che in questo modo Hegel riuscisse ad affrontare per gradi l'avvicinamento al livello speculativo mediante la messa in opera sia della distinzione fenomenologica delle determinazioni dell'oggetto, sia la presentazione di un piano ulteriore rispetto a quello fenomenologico di considerazione del vero, rappresentato dalla ragione. Una volta chiarite la connessione e al contempo la distinzione tra questi due livelli di espressione del vero, il corso suddivideva ulteriormente il secondo livello della riflessione dispiegato dalla «ragione»: essa nella prima parte, Logica, presentava la trattazione analitica delle determinazioni dell'essente seguita dalla trattazione dialettica delle «antinomie della ragione», fino ad introdurre la seconda parte, la Logica soggettiva, per poi passare alla terza ed ultima parte dedicata all'Idea<sup>174</sup>.

---

<sup>174</sup> Cfr, *Geisteslehre Ms. 1808-09*, § [31]. Per questa parte del corso il testo del manoscritto e del dettato combaciano, tuttavia si fa riferimento al manoscritto, poiché esso presenta anche la correzione della precedente bipartizione della logica in Logica del soggettivo e dell'oggettivo. Sul problema rappresentato dalla inclusione della logica nella trattazione della Dottrina dello spirito, si veda l'*Editorischer Bericht* di K. Grotzsch in *NS 2*, pp. 918-928, nonché U. RAMEIL, *Der systematische Aufbau der Geisteslehre in Hegels Nürnberger Propädeutik*, in «Hegel-Studien» 23 (1988), pp. 19-49, ID., *Die Phänomenologie des Geistes in Hegels Nürnberger Propädeutik*, in *Hegels Theorie des subjektiven Geistes in der 'Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse'*, hrsg. von L. Eley, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, pp. 84-130, ID., *Die Entstehung der 'enzyklopädischen'*

Scopo del corso era infatti introdurre alla logica speculativa attraverso la presentazione delle problematiche legate alla dottrina dello spirito, grazie alla quale infatti era possibile evidenziare il percorso che dalla considerazione dell'oggetto da parte della certezza sensibile conduce fino alla considerazione della verità nella sua effettiva realtà, propria della prospettiva speculativa. In questo modo l'orizzonte speculativo si mostrava in diretta comunicazione con il piano della considerazione finita del vero, e questa stretta connessione, pur essendo non più rinvenibile nella "dottrina" del pensiero dello Hegel maturo, ci consente attraverso il corso di centrare un'idea fondamentale che sorge proprio grazie all'evoluzione originata dalla *Fenomenologia dello spirito*: il pensiero speculativo non prescinde dal pensiero finito, non si dà come un al di là rispetto alle forme finite, ma si dà attraverso il loro superamento.

Questo aspetto rende il corso importante, almeno tanto quanto esso è problematico.

In questo periodo la fenomenologia era considerata da Hegel come una propedeutica alla scienza, necessaria quindi allo svelamento della connessione tra considerazione della verità da parte del soggetto conoscente e considerazione speculativa, tuttavia non ancora come parte della scienza<sup>175</sup>. Secondo Rameil in questo corso essa assume una forma molto più sintetica rispetto all'opera del 1807 per un preciso scopo

---

*Phänomenologie in Hegels propädeutischer Geisteslehre in Nürnberg*, in G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, hrsg von D. Köhler, O. Pöggeler, Berlin 2006, pp. 263-289.

Se si confronta il corso per la classe media con quello di Enciclopedia per la classe superiore si nota che se nel corso di Enciclopedia la logica è fin dall'inizio «pura filosofia speculativa» e la logica oggettiva tratta il sistema dei puri concetti dell'essente, nel corso per la classe media le determinazioni logiche della logica oggettiva vengono presentate come espressioni delle capacità conoscitive proprie delle categorie dell'intelletto, che solo in rapporto alla ragione assumono un movimento dialettico. Questo tipo di articolazione della materia filosofica, di cui si ha testimonianza nel corso di *Geisteslehre*, derivava anche da una precisa indicazione dello *Allgemeines Normativ*, che indicava come necessario alla preparazione degli allievi della classe media il riferimento alla trattazione cosmologica secondo un approccio proprio della filosofia critica kantiana. Cfr. *Allgemeines Normativ der Einrichtung der öffentlichen Unterrichts Anstalten in dem Königreiche*, in *Mittelschulgeschichtliche Dokumente Altbayerns, einschließlich Regensburg, gesammelt und mit einem geschichtlichen Überblick versehen von Dr. Georg Lurz* [...] Zweiter Band. *Seit der Neuorganisation des Schulwesens in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts bis zur Säkularisation*, Berlin 1908, pp. 561-596, qui p. 582. Nonché cfr. *Briefe*, I, 272. A questo proposito si rivela interessante la chiara posizione di Hegel espressa nel *Privatgutachten* che spedì a Niethammer il 23 ottobre 1812, cfr. cfr. *NS* 2, p. 823-832, soprattutto pp. 826-827.

<sup>175</sup> Cfr. P. GIUSPOLI, *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2006, p. 16.

teorico, ossia quello di selezionare le figure della coscienza che descrivono l'elevazione del conoscere soggettivo all'autocoscienza razionale del pensiero speculativo: coscienza, autocoscienza e ragione<sup>176</sup>.

Il corso si presenta in maniera estremamente complessa e, anche se la parte che interessa evidenziare è abbastanza limitata, sembra ora opportuno presentarne la struttura completa onde rendere più chiara la composizione del percorso teoretico che Hegel dispiega.

Da notare quanto P. Giuspoli ha sottolineato nel suo studio dedicato alla formazione della *Scienza della logica*, ovvero la simmetria della struttura tra la Logica oggettiva e la Logica soggettiva atto a definire il «fondamento unitario di due serie distinte di determinazioni»<sup>177</sup>.

Geisteslehre Ms. 1808-09	Geisteslehre Ns. 1808-09
<p style="text-align: center;">Geisteslehre Pneumatologie Von den Arten des Bewußtseyns Wissens und Erkennen</p>	
<p style="text-align: center;">Bewußtseyns- und Seelenlehre</p>	

<sup>176</sup> Cfr. U. RAMEIL, *Die Entstehung der "encyclopädischen" Phänomenologie in Hegels propädeutischer Geisteslehre in Nürnberg*, in G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, hrsg. von D. Köhler und O. Pöggeler, Berlin 2006, pp. 263-289.

<sup>177</sup> P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica*, op. cit., p. 161. Su questo argomento e sulla trattazione logica del 1808-09 si veda O. PÖGGELER, *Fragment aus einer Hegelschen Logik*, «Hegel-Studien» 2 (1963), pp. 11-70, soprattutto, pp. 62 e sgg.; J.H. TREDE, *Hegels frühe Logik (1801-1803/04) Versuch einer systematische Rekonstruktion*, «Hegel-Studien» 7 (1972), pp. 123-168, qui segnatamente p. 159; W. JAESCHKE, *Einleitung*, in G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, erster Band, *Die objektive Logik*, zweites Buch, *Die Lehre vom Wesen* (1813), Hamburg 1992, IX-XXXV; L. LUGARINI, *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la "Scienza della logica"*, Milano 1998, pp. 102-109.

Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie	Geisteslehre Als Einleitung in die Philosophie
I Theil Die Lehre von dem Bewußtseyn	I Theil. Die Lehre von dem Bewusstseyn.
A. Das Bewußtseyn abstracter Gegenstände. I. Das Bewußtseyn überhaupt a) sinnliches Bewußtseyn.	I das Bewusstseyn überhaupt. a. Das sinnliche Bewußtseyn
b. Das Wahrnehmen	b. Das Wahrnehmen
c der Verstand	c. Verstand
Selbstbewußtseyn.	II. Selbstbewusstseyn
a) Anerkennung des Selbstbewußtseyns Arbeit des Selbstbewußtseyns Freyheit, oder Anerkennung von sich selbst	a.) Begirde b.) Das Anerkennen
c.) Allgemeines Selbstbewußtseyn.	c. Allgemeinheit des Selbstbewußtseyns
III. Vernunft.	III. Vernunft
I. Theil Objective Logik.	1. Abschnitt. Objective Logick
A Verstand	A. Verstand
b.) Urtheilskraft	B. Urtheilskraft
Vernunft	C. Vernunft

I. Dialektik der Kategorien des Seyns	I. Dialektick der Kategorien des Seyns
II. Dialektik der Kategorien des Wesens	II. Dialektick der Kategorien des Wesens
[III.] Dialektik der unbedingten Verhältnisse	III. Dialektick der unbedingten Verhältniße
II Subjektive Logik. I. Begriff.	2. Abschnitt. Subjecktive Logick
	I. Begriffslehre A. Verstand oder Begriff
II. Urtheil	B. Urtheil
I. Qualität der Urtheile oder Urtheile der Inhärenz	a. Qualität der Urtheile oder Urtheile der Inhärenz
II. Quantitative Urtheile oder Urtheile der Reflexion	b. Quantität der Urtheile oder Urtheile der Reflexion

L'influsso della distinzione kantiana tra una trattazione analitica dei concetti e una trattazione dialettica è qui molto evidente: essa introduce la distinzione tra intelletto e ragione che prelude alla logica indicando la ragione come «determinazioni costitutive» o «attività» dello spirito preposta allo sviluppo del livello speculativo del pensiero.

Importante, anche ai fini della nostra ricerca è sottolineare che, l'ambito logico viene circoscritto e definito dalla ragione. La ragione può quindi essere considerata la matrice per eccellenza della Logica, ma non come produttrice di una "visione" assieme ad altre, quanto piuttosto come modalità di accesso alla verità del finito che la precedeva. Il percorso della logica così dispiegato reca infatti al suo interno ancora la medesima distinzione tra intelletto e ragione: proprio così facendo Hegel mostra come la distinzione tra trattazione analitica e trattazione dialettica dei

concetti indichi due livelli differenti di costituzione dell'oggettività<sup>178</sup>. In altre parole Hegel mostra la via da percorrere per raggiungere il livello del pensiero libero proprio della logica – al di là della distinzione e limitazione fenomenologica – ed è al contempo costretto a trattare la materia logica secondo un uso più noto della stessa, presentandola seguendo una distinzione formale che invece intende scuotere dalle fondamenta. L'intelletto, oltre che essere una figura della coscienza, ha una precisa collocazione all'interno dell'impianto logico: esso coinvolge quelle forme del pensiero che ancora non riescono a contenere al loro interno l'intima dialetticità del pensiero speculativo, o meglio che non riescono a rendere nelle singole categorie di pensiero la loro dialettica propria, ma che si ritrovano con opposizioni che non danno ragione all'unità cui la dialettica invece conduce. A questo proposito infatti si pensi al Giudizio e alla struttura dell'autocoscienza.

Solo la ragione riesce a produrre delle forme di pensiero che “contengono” la dialettica, ossia che ne mostrano la vocazione sintetica al di là della mera opposizione, e proprio per questo motivo essa è posta all'inizio della trattazione delle Antinomie – e quindi della Logica soggettiva – ed è richiamata all'inizio della Logica stessa.

La Logica e la Logica soggettiva vengono quindi a rappresentare delle totalità che richiedono un balzo in avanti decisivo rispetto a ciò che le ha precedute, proprio per lo statuto di unità sistematiche che rendono al loro interno la sintesi dialettica propria del vero razionale: se la Logica ne è l'espressione sistematica, la Logica soggettiva viene ad essere il luogo di espressione della peculiare unità del vero, l'idea.

Tale suddivisione non avviene probabilmente solo per questi motivi, e nemmeno solo per motivi didattici, ma anche, probabilmente, per rendere comprensibile la sua proposta filosofica alla luce di ciò che andava criticando, smontando pezzo dopo pezzo non solo le determinazioni di pensiero delle tradizioni di pensiero precedenti, ma anche – e forse soprattutto – il loro modo di trattare le determinazioni logiche e il pensiero stesso.

Il suo proposito, nella sua forma più esplicita, è chiarito da quanto viene a sostenere nel corso per la classe superiore di *Enciclopedia* tenuto quello stesso anno. Come già fatto osservare, la logica unifica in sé «immediatamente» il lato oggettivo e il lato soggettivo del sapere, ed

---

<sup>178</sup> Cfr. P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica*, op. cit., pp. 162-163.

inoltre non è da intendere come il percorso che accompagna all'autentica determinazione della verità in una forma differente dal percorso che ne permette l'espressione. In questo senso si afferma che il metodo logico si riunifica, a dispetto della trattazione della *Geisteslehre*, sotto la trattazione speculativa della logica presentata nel corso di *Enciclopedia*. Non vi è infatti più la progressiva presentazione dell'autentico livello razionale-speculativo, attraverso il lato intellettuale e quello razionale-dialettico presentato dalle antinomie, come avviene nel corso per la classe media. O meglio, il percorso che veniva distinto secondo la nettezza di differenti figure, viene sintetizzato attraverso la cristallina visione della realtà delle determinazioni di pensiero, considerate come sono nella loro verità, e non attraverso la riflessione di una figura dello spirito.

In questo modo la logica viene ad assumere quel significato proprio del pensiero hegeliano secondo il quale essa non presenta affatto le leggi del pensare razionale – come tradizionalmente avveniva e come era anche prescritto dal *Normativ* – piuttosto essa diviene la progressiva espressione del concetto secondo i suoi gradi successivi di insufficienza espressiva, ossia secondo una serie di “concetti” la cui verità non permette al pensiero di indugiare nella loro manchevolezza, ma che anzi indicano a causa della loro interna contraddizione uno sviluppo ad essi ulteriore<sup>179</sup>.

## 2.2 L'introduzione è interna? Spirito finito e logica nella prospettiva speculativa

Il corso di *Geisteslehre*, di cui l'edizione critica presenta sia il manoscritto che il dettato<sup>180</sup>, è di grande interesse: esso presenta una materia inedita rispetto agli scritti precedenti, riprendendo la lezione della *Fenomenologia* e introducendo la scienza attraverso le «determinazioni costitutive» (*Beschaffenheiten*) e le «attività» (*Tätigkeiten*) dello spirito. In questo modo, al di là dei problemi che sorgeranno soprattutto dopo la morte di Hegel sul

---

<sup>179</sup> Cfr., *PdG*, p. 168 (419-421). Qui Hegel assume una posizione chiarissima rispetto alla tradizione logica, e al contempo, nel passo che seguirà, egli marcherà la distanza tra una considerazione delle leggi del pensiero conoscitivo all'interno della prospettiva fenomenologica e la trattazione sapere all'interno di una prospettiva logica. Discutendo delle leggi logiche e psicologiche all'interno della sezione dedicata alla *Ragione osservativa* egli infatti scrive: «Basterà avere qui indicata, nei termini generali del problema, la nessuna validità delle cosiddette leggi del pensare. Uno sviluppo più particolareggiato appartiene alla filosofia speculativa, dove le leggi si mostrano come in verità esse sono: cioè singoli movimenti dileguanti, la verità dei quali è soltanto l'intero movimento pensante, è soltanto il sapere stesso».

<sup>180</sup> Il manoscritto del corso di *Geisteslehre* compare in *NS 1*, pp. 5-60, mentre il dettato, che compare con il titolo *Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie*, si trova in *NS 1*, pp. 99-136.

ruolo da assegnare alla *Fenomenologia* nel sistema, viene esposto quindi in maniera affermativa il ruolo del movimento interno dello spirito, quale propedeutica necessaria alla presentazione della vera scienza<sup>181</sup>, e questo non solo come semplice programma di un'intenzione sull'opera del 1807, ma attraverso l'esposizione della connessione dei temi e delle forme del pensiero propri della *Fenomenologia* e di quelli propri del sistema logico.

Questo corso rimane un *unicum* nel suo genere, poiché solo in questo frangente storico Hegel si ritrova ad avere la possibilità, e forse anche l'incoscienza, di affrontare di slancio un problema di grande difficoltà. Naturalmente gioca a favore dello "slancio" l'aver completato da poco la redazione della *Fenomenologia*, nonché lo stadio ancora germinale del sistema delle scienze, e lo stadio puberale della nuova logica speculativa.

È bene tener presente che l'articolazione del pensiero espresso nella *Geisteslehre* non può essere considerata alla stessa maniera dell'espressione del pensiero nella Logica, e quindi si deve utilizzare questo corso con la dovuta cautela ermeneutica.

Nonostante ciò è importante confrontarsi anche con esso poiché lì si ritrova un elemento importantissimo per la ricerca sul significato degli elementi che vanno a comporre la sezione in questione. Forse addirittura si potrebbe affermare che nella medesima struttura di alcune parti che si andranno ad analizzare vengono messe in luce prospettive che permetteranno di chiarire alcuni dei concetti fondamentali per la comprensione di cosa per Hegel sia "oggettività" nella *Scienza della logica*.

---

<sup>181</sup> Sarebbe interessante capire se la connessione tra l'analisi delle «qualità» e «attività» dello spirito con la scienza sia scientifica essa stessa, ossia se sia legata dalla medesima necessità che viene ad essere la linfa vitale del movimento interno alla scienza. Tale questione, che possiede una storia di lungo corso nella letteratura critica hegeliana, potrebbe essere analizzata come questione interna ad uno scritto hegeliano che risente di una fortissima influenza della *Fenomenologia* e che nasce negli anni di gestazione della *Scienza della logica*. È indicativo a tal proposito però notare che l'impegno di Hegel ad analizzare apertamente tale connessione dedicandovi un corso non sarà più ripetuta. Certo, onde non sbilanciarsi troppo nel valorizzare questo scritto, si deve considerare che le lezioni al ginnasio servivano all'esercizio del pensiero speculativo in vista degli studi universitari, e che Hegel stesso utilizzava i corsi come fase di preparazione per la pubblicazione della *Scienza della logica* e quindi all'insegnamento universitario. Ma non è ora il momento di divagare ulteriormente su questo problema, anche perché lo studio del corso di *Geisteslehre* ha, in questa ricerca, tutt'altro fine. La materia che viene sviluppata in questo corso è ritenuta dall'editore tedesco K. Grotzsch simile a quella che doveva contenere il corso tenuto da Hegel nel semestre estivo del 1806 dal titolo *Speculative Philosophie oder Logik*. Cfr. NS 2, pp. 924-925.

Hegel mostra già in questo corso di essere consapevole che con la Logica soggettiva si apre un nuovo ciclo, un nuovo procedere per il pensiero. Grazie alla Logica soggettiva, per come viene presentata nel corso, il pensiero assume la caratteristica di una vera affermazione del pensiero speculativo il quale lascia dietro di sé i problemi legati alla vecchia metafisica – primo su tutti quello della determinatezza del concetto di assoluto, che viene criticato in quanto finito – e i problemi propri della filosofia trascendentale – tra i quali soprattutto quello legato alla soggettivizzazione del determinazione universale.

Il percorso della *coscienza* indica un punto di accesso al pensiero speculativo propriamente detto, e ciò si presenta, in senso diverso ma altrettanto evidente, nel corrispettivo versante *logico*. La ragione infatti viene a coprire un ruolo fondamentale per entrambi questi percorsi, ma, per il fine che muove queste considerazioni, è quella che introduce la Logica soggettiva che risulta particolarmente interessante, proprio perché essa risulta essere inequivocabilmente l'eco di quella che faceva iniziare la Logica. Tuttavia nella Logica soggettiva la ragione viene ad essere nuovamente richiamata, e sarà scopo delle considerazioni che seguiranno trovare, almeno in parte, il motivo e i significati di questo richiamo.

### 2.3 Ragione sillogizzante

Con l'inizio della Logica soggettiva il pensiero diverrà il pensiero che riesce a giungere alla *negazione della negazione*, ossia che si erge al di là della mera contrapposizione tra immediatezza (Essere) e riflessione/negazione (Essenza) per giungere in un territorio nuovo, il regno del concetto.

Sia nel corso di *Geisteslehre* sia nei corsi di Enciclopedia e di Logica si scorge – come verrà mostrato – l'affermazione di qualcosa di nuovo con l'avvento della Logica soggettiva accompagnato dall'introduzione dell'esplicito riferimento alla ragione.

In più, proprio grazie al confronto con questo testo, si riesce a registrare una particolare e preziosa connessione tra l'introduzione della sfera della scienza del pensiero logico con l'introduzione della terza parte della Logica, che troverà una stretta corrispondenza con l'analisi degli altri corsi analizzati e soprattutto con le conclusioni che si trarranno alla fine di questo lavoro.

Il riferimento al corso di Dottrina dello spirito serve anche a comprendere ciò che Hegel esporrà in un altro corso, quello dedicato al

*System der besonderen Wissenschaften* del 1810-11, in cui la ragione viene mostrata nelle sue diverse forme, indicando la “ragione teleologica” come forma attraverso la quale il pensiero supera la “ragione formale” facendo segnare un fondamentale passo avanti del pensiero verso quella che significativamente Hegel chiama “ragione sillogizzante”.

<b>System der besonderen Wissenschaften 1810-11</b>
<p>.) Vernunft</p> <p><i>α. Negative oder dialectische</i></p> <p><i>β. Die raisonirende Vernunft</i></p> <p><i>γ. Die schliesende Vernunft</i></p> <p style="padding-left: 2em;">1.) formale Vernunft</p> <p style="padding-left: 2em;">2.) Die teleologische Vernunft</p> <p style="padding-left: 2em;">3.) Die Vernunft Idee</p>

Da quest'ultimo corso si avrà la possibilità di evidenziare come il “sillogismo” sia una forma razionale che accompagna l'espressione della ragione nella sua forma più alta e concettuale, e che il “sillogismo” “teleologico” risulta essere il passo decisivo verso la forma finale della ragione: l'idea.

#### 2.4 La forma sillogistica della ragione

Il corso, pur non trattando direttamente la parte della Logica soggettiva che ci interessa, risulta interessante per alcuni aspetti generali sulla suddivisione della logica, rilevanti per la comprensione della genesi della sezione Oggettività.

Nel manoscritto di questo corso la logica si presenta suddivisa in: «logica dell'oggettivo, del soggettivo e dell'idea»<sup>182</sup>. Questa divisione corregge la precedente che si trova cancellata nel medesimo manoscritto, e che prevedeva la suddivisione in «logica oggettiva e soggettiva»<sup>183</sup>. Ciò significa che anche nell'originaria strutturazione della materia Hegel non

<sup>182</sup> *Geistlehre Ms 1808-09*, § [31].

<sup>183</sup> *Ivi*, § [31].

era certo riguardo l'inclusione o meno dell'Idea nella Logica soggettiva<sup>184</sup>.

Successivamente, come già richiamato, l'idea tornerà a fare parte della Logica soggettiva, e se da una parte è lecito pensare che questo comporti un implicito cambiamento di significato del concetto di "soggettività"<sup>185</sup>, è dall'altro altrettanto importante sottolineare che proprio l'inclusione dell'Idea nella Logica soggettiva rende ancora più urgente la questione della mediazione tra Soggettività e Idea.

Nel paragrafo precedente a quello richiamato, ossia nel paragrafo 30, all'inizio della trattazione della logica, all'interno della sezione dedicata alla «Ragione», Hegel indica il contenuto generale della logica e la caratterizzazione delle determinazioni logiche: «le determinazioni logiche sono le universali determinazioni, leggi e movimenti di questo pensare e sono di due specie, in quanto una volta vengono attribuite all'essente (*dem Seienden*), l'altra volta al pensare in quanto tale (*dem Denken als solchem*), ma in ciò la ragione ha la coscienza, che queste determinazioni spettano ad entrambi questi lati»<sup>186</sup>. Più che una netta divisione delle "competenze" logiche attribuibili alla logica oggettiva e alla logica soggettiva, penso che qui Hegel voglia sottolineare una distinzione propria del pensiero non speculativo come questione interna al pensiero speculativo stesso.

Se è corretto e indubitabile affermare che all'interno della logica trovano posto le determinazioni logiche attribuite all'essente e le determinazioni logiche attribuite al pensare, e che queste fanno rispettivamente

---

<sup>184</sup> Su questo aspetto attira l'attenzione già P. Giuspoli nel suo *Verso la "Scienza della logica"*. op. cit., pp. 159-160. Giuspoli riporta anche le modifiche al manoscritto apportate da Hegel nella stesura dove indicava la divisione della materia logica. La versione corretta del manoscritto corrisponde alla versione del corso di enciclopedia per la classe superiore. Cfr., *Enc. 1808-09*, §§ 7-10.

<sup>185</sup> Cfr., P. GIUSPOLI, *Einleitung*, in G.W.F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff)*. *Die Diktate Hegels und ihre spätere Überarbeitungen*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main u.a. 2001, pp.1-33, qui soprattutto p. 30.

<sup>186</sup> *Geisteslehre Ms. 1808-09*, § [30], trad. di P. Giuspoli in P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica*, op. cit., p. 159. Qui ritorna la differenza con le cose e il pensare che veniva analizzata rispetto al testo del corso di *Enciclopedia* del 1808-09 per la classe superiore. In quel corso però, differentemente da questo, si stava considerando l'ambito logico, e non la dottrina dello spirito. In questo modo è chiarito perché qui Hegel parli chiaramente di cose in riferimento ad esistente estranei al pensiero, mentre in quei paragrafi iniziali dell'Enciclopedia, abbiamo preteso di interpretare le cose in riferimento alle cose proprie della logica, ossia le categorie di pensiero.

riferimento alle categorie della logica oggettiva e della logica soggettiva, non si può certo affermare che esse conservino la distinzione propria della prospettiva fenomenologica che distingue una determinazione propria dell'essente e una determinazione propria del soggetto pensante. Dire infatti che le determinazioni logiche vengono attribuite da una parte all'essente e dall'altra al pensare non significa dire che nella logica vige ancora la distinzione tra oggetto e pensiero dell'oggetto, ma viene sottolineato quanto anche le categorie che sovrintendono al pensiero finito e astratto vengano rivitalizzate e reimpostate all'interno di un processo che manifesta l'intima unità di due lati del conoscere (pensiero e oggetto pensato) e che ne propone l'espressione attraverso una progressiva svalutazione di quella divisione astratta.

L'importanza dell'ambito razionale, aperto dall'introduzione della sezione «Ragione» all'interno del corso<sup>187</sup>, sta appunto nell'aver riunito queste due prospettive, e nell'aver riunito in un unico processo dialettico le categorie tradizionalmente attribuite all'essente e al pensiero andando alla radice della loro unità. In questo senso Hegel afferma che la ragione «conosce la verità, in quanto la verità è l'accordo del concetto con l'esserci, le determinazioni della ragione sono altrettanto pensieri propri (*eigene*), come determinazioni dell'essenza delle cose. Nella trattazione razionale cade quindi la differenza finora posta (*bisherige*) della coscienza e dell'oggetto»<sup>188</sup>. La ragione, raggiunta attraverso il percorso fenomenologico proposto da Hegel nella prima parte del corso, consente ora al pensiero di affrontare la via speculativa, innalzandolo rispetto alla fenomenologia. Come si nota però subito dopo l'introduzione della Logica oggettiva, all'interno del capitolo intitolato «*Verstand*», Hegel dedica questa prima parte della logica alle determinazioni proprie dell'essente. Ma ciò si dà questa volta sotto una luce differente rispetto ai precedenti paragrafi: ora infatti la razionalità è capace di mantenere la distinzione tra determinazioni dell'essente e del pensare, tuttavia tale distinzione non vale più *astrattamente*, ossia opponendo l'essente e la coscienza dell'essente, ma è presentata in chiave diversa.

I due opposti sono entrambi elementi del pensiero speculativo, e in questo senso tale differenza e le rispettive determinazioni vengono esposte come si presentano alla ragione ossia come sono nella loro

---

<sup>187</sup> *Geisteslehre Ms. 1808-09*, § [29].

<sup>188</sup> *Ivi*, § [29].

verità: secondo gradi successivi di concretezza e di articolazione. Hegel chiama questa capacità di mantenere la distinzione in un'unità costituita «*coscienza della ragione*» proprio nei passi iniziali della trattazione della logica<sup>189</sup>.

Una netta distinzione, un'opposizione, metterebbe in pericolo la reale unità della prospettiva razionale aperta dalla ragione, e la tenuta della processualità che lega la logica oggettiva e la logica soggettiva.

E qui ritorna utile ciò che si era detto a proposito della ragione come espressione logica di un livello proprio del pensiero speculativo. Nel medesimo periodo Hegel stende alcuni appunti, che, pur trattando una materia molto più determinata che non l'introduzione dell'ambito logico, si possono leggere in alcune loro parti proprio come fossero un rinvigorismento delle convinzioni che andava maturando attraverso la stesura dei corsi. Ci si riferisce al già citato frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, nel quale la ragione è posta in rapporto di equivalenza con la forma del sillogismo<sup>190</sup>. Naturalmente il contesto è cambiato, e le due espressioni non devono essere semplicisticamente sovrapposte.

Se nel corso di *Geisteslehre* si è infatti in presenza della definizione dell'elemento o della natura del pensiero speculativo proprio della logica – che nel contesto di questo corso si potrebbe indicare come il “razionale” – nel frammento *Zur Lehre von den Schlüssen* si fa invece riferimento alla corrispondenza di una specifica determinazione del concetto, che giunge ad essere costituita attraverso un preciso percorso dialettico interno al Sillogismo.

Grazie a questo corso e al frammento si può di nuovo notare il rapporto che significativamente si instaura tra il sillogismo e la ragione all'interno della Dottrina dei sillogismi e la ragione come espressione interna alla *Geisteslehre*. Da una parte la ragione indica un preciso livello dell'autocoscienza del pensiero, ossia un preciso grado del percorso che lo spirito attua nel raggiungimento della forma che consente di levare ogni astrazione e di riconoscersi come proprio oggetto. In questo modo il percorso dello spirito è l'emancipazione dalla divisione propria di ogni processo conoscitivo, una maturazione che oltre a prevederne la sussistenza (nei gradi di opinione e intelletto) ne prevede anche il togliimento.

---

<sup>189</sup> Cfr, *Ivi*, § [30].

<sup>190</sup> Cfr, *Von den Schlüssen (1809)*, p. 307.

Dall'altra però la ragione trova espressione anche come sillogismo, depositando in questa figura la responsabilità di disporre secondo una struttura logica non solo la capacità del pensiero di determinare un singolo secondo proprietà, ma anche, e forse soprattutto, di rendere conto della divisione, e suo superamento, che il conoscere necessariamente instaura tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto.

In questo modo la "razionalità" del sapere sarebbe ora in grado di dare forma alla propria struttura originaria, ossia a quella struttura che senza eliminare gli elementi di cui è composta, riesce a dar loro un'unità che eccede la loro mera giustapposizione, e la cui relazione ne induce anche la trasformazione. La struttura sillogistica è poi in grado di assorbire al proprio interno anche lo sviluppo che la coinvolge, esprimendo per la prima volta in ambito logico la prima forma determinata del pensiero speculativo come generatore di un dinamismo dialettico interno ad una unità intesa come sistema.

Il passo del frammento si connette quindi all'espressione del corso di *Geisteslehre* in quanto lo legittima all'interno del percorso dialettico come indice di un rivolgimento su se stesso del pensiero. Ma al contempo il sillogismo si conferma nella sua particolarità di forma originaria del pensiero speculativo, ossia di via d'accesso logico al sistema del pensiero libero.

Questi elementi, seppur in una forma meno articolata rispetto a quello che apparirà nei corsi successivi, sembrano mostrare che l'*origine* del pensiero razionale – la ragione – e la *forma* del pensiero razionale – il sillogismo come forma logico speculativa determinata – si incontrano proprio nel compiersi della dottrina del sillogismo e nel difficile passaggio all'Idea. Proprio quel passaggio che impegnerà più di ogni altro Hegel nella rielaborazione della logica nei corsi ginnasiali, e proprio quel passaggio che si presenta già nelle stesure iniziali del corso per la classe media del 1808-09 sotto il segno dell'incertezza<sup>191</sup>.

---

<sup>191</sup> Sempre a questo proposito, all'interno della Logica oggettiva del corso di *Geisteslehre* del 1808-09, è interessante notare come la parte dedicata alla *Vernunft* – quale sottosezione assieme al *Verstand* della macrosezione dedicata alla *Vernunft* – inizi dopo la parte dedicata alla *Urtheilskraft*; indicando di nuovo, ma questa volta secondo la prospettiva unificatoria del pensiero speculativo, la sudditanza di un livello di divisione propria del giudizio a quello razionale introdotto dalle «cosiddette» antinomie della ragione. Cfr. *Geisteslehre Ms. 1808-09*, §§ [48]-[54], e § [58].

Quello che è stato affermato nel capitolo precedente sottolineava il fatto che la ragione viene accomunata alla struttura sillogistica quando questa ha perso la sua ascendenza meramente formale ed intellettualistica.

In questo senso infatti Hegel scriveva: «Il sillogismo è ragione (*Schluß ist Vernunft*). Il movimento del sillogismo ha come risultato: la costituzione dell'unità razionale (*Vernunftseinheit*); cioè la pura determinazione del concetto, che è tanto soggettiva quanto oggettiva, e il cui movimento è l'ambiguità del fatto che il venire fuori di sé = andare in sé, e altrettanto il concetto stesso (come unità razionale)»<sup>192</sup>. Con il sillogismo si conclude la formalità della forma concettuale, realizzando l'unità del concetto al di là del suo mero essere «concetto di qualcosa»<sup>193</sup>.

### 2.5 Prime forme della ragione teleologica

Come si è visto anche nel corso di *Dottrina dello spirito* la ragione ricopre un ruolo complesso, i cui molteplici richiami – sia all'inizio della parte dedicata alla logica e sia come conclusione della *Urtheilskraft* ad introduzione delle antinomie – rispondono ad una ricchezza di significato che solo una progressiva capacità concettuale permette di comprendere in modo sintetico, o meglio, che solo una espressione concettuale che indichi al contempo sia i gradi del progresso razionale e sia la loro unità nella prospettiva speculativa permette di esprimere.

Il che non vuol dire che il significato di “ragione” sia da definirsi equivoco. A questo riguardo può venire in aiuto, come già sopra brevemente richiamato, una schematica quanto incisiva presentazione contenuta nel dettato della *Dottrina dello spirito* del corso di *System der besonderen Wissenschaften 1810-11*<sup>194</sup>.

È interessante osservare di questo corso la parte dedicata alla Psicologia in cui viene esposto lo «Spirito nel suo concetto» (prima di tre sezioni intitolate rispettivamente: «*Der Geist in seinem Begriffe*», «*Realer Geist*», «*Geist in seiner reinen Darstellung*»). All'interno della sezione dedicata al «Pensiero», che conclude la suddivisione dello Spirito teoretico (diviso in: «*AA) Das Gefühl*», «*BB) Vorstellung*», «*CC) Denken*»), Hegel presenta la seguente suddivisione: «*a.) Verstand*», «*b.) Urtheil*», «*c.) Vernunft*».

<sup>192</sup> *Von den Schlüssen* (1809), p. 307.

<sup>193</sup> *Geisteslehre Nachs. 1808-09*, (§ 1), in riferimento a *NS 1*, p. 127.

<sup>194</sup> *System 1810-11*. A proposito di questo corso si veda l'ampia presentazione che ne fa Giuspoli, in P. GIUSPOLI, *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Sistema delle scienze particolari (1810-11)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2001, pp. 1-75.

La parte in cui Hegel analizza la *Vernunft* come espressione dello spirito teoretico viene suddivisa come segue:

<b>System der besoderen Wissenschaften 1810-11</b>
.) <i>Vernunft</i>  a. <i>Negative oder dialectische</i> β. <i>die raisonirende Vernunft</i> γ. <i>Die schliesende Vernunft</i> 1.) <i>formale Vernunft</i> 2.) <i>Die teleologische Vernunft</i> 3.) <i>Die Vernunft Idee</i>

Come si nota la «ragione teleologica» si pone all'interno della ragione quale espressione sillogistica, ma subito dopo la sua mera considerazione formale. Essa mantiene una forma sillogistica privata della formalità soggettiva propria della prima forma di ragione «sillogizzante»<sup>195</sup>, ed inoltre permette il passaggio dalla ragione formale alla ragione che «è il concetto, in quanto la sua exteriorità, ossia la sua realtà (*Realität*), è perfettamente determinata da esso, ed esiste solo nel suo concetto, ovvero [è] l'esistente che ha in esso il suo proprio concetto ed il mezzo (*Mittel*) di se stesso, il mezzo è dunque altrettanto scopo (*Zweck*)»<sup>196</sup>. Tale unità, qui riferita ad un livello dello spirito che prelude alla costituzione dello Spirito pratico e conclude la sezione dello Spirito teoretico, viene espressa con evidente riferimento a quello che sarà la coincidenza del mezzo e dello scopo realizzato proprio dell'ente che troverà nell'Idea della vita la sua espressione logica.

La ragione teleologica, preludendo a questo passaggio, mostra di nuovo i caratteri propri di quello che veniva esposto nel corso di *Enciclopedia* del 1808-09: la struttura teleologica permette di superare la formalità della mediazione sillogistica pur facendone parte. Si deve infatti ricordare che siamo sempre all'interno della *schließende Vernunft* quando viene trattata la «ragione teleologica».

Così la ragione, come viene presentata nella Dottrina dello spirito del 1810-11, può essere letta come il luogo teorico all'interno del quale

<sup>195</sup> Cfr. *System 1810-11*, §§ 118-124.

<sup>196</sup> *Ivi*, § 124.

avviene il processo logico che annulla la validità delle determinazioni formali dell'intelletto, originando al contempo a partire da esse una "costruzione" – un'attività da riferire alle determinazioni di pensiero – secondo la quale le determinazioni non sono se non in relazione reciproca<sup>197</sup>.

Attraverso questa conquista teorica Hegel introduce la «*schließende Vernunft*»; essa continua ad avere la forma del sillogismo nella mediazione e coincisione dei suoi elementi o determinazioni concettuali<sup>198</sup>.

Tale mediazione è già posta in prima istanza dalla struttura soggettiva – ossia *meramente* formale – del sillogismo, dove la relazione di un mediato vale solo per il conoscere e non per l'oggetto conosciuto<sup>199</sup>. Mentre la co-inclusione propria della ragione teleologica si evolve rispetto alla precedente istanza razionale, e si presenta sia come un'attività che pone scopi – individuando in questo modo un essente, ossia l'attività finalizzata – sia come l'attività conoscitiva che li considera nella loro struttura logica.

Per entrambe «ciò che è mediato, o ciò che è prodotto, ha lo stesso contenuto di ciò che è immediato»<sup>200</sup>.

Se la ragione è nel terzo momento della sua espressione «ragione sillogizzante» è pur vero che l'equivalenza del contenuto mediato e dell'immediato, ossia l'avvenuta manifestazione del razionale nella totalità degli elementi, si ha solo attraverso la struttura teleologica.

Ciò che si cela dietro questa conclusione non viene presentato in questo corso, va piuttosto ricercato all'interno dell'evoluzione logica della sezione Oggettività. Lì infatti troverà maggiore chiarezza la lapidaria equivalenza qui posta tra mediazione e immediatezza.

La ragione sillogizzante, la medesima che si esprime inizialmente secondo il sillogismo formale, si dimostra essere, attraverso la ragione teleologica, la medesima che abbraccia l'idea di ragione. Nel sillogismo, che si presenta non solo come struttura formale, ma come attività razionale – di sapore kantiano, come già sottolineato – Hegel ritrova il compimento dello spirito teoretico.

Questa acquisizione esplicita della stretta interdipendenza del significato di "sillogismo" e di "ragione" del corso del 1810-11 permette di

---

<sup>197</sup> Cfr, *Ivi*, § 118-119.

<sup>198</sup> Cfr, *Ivi*, § 120.

<sup>199</sup> Cfr, *Ivi*, § 121.

<sup>200</sup> *Ivi*, § 122.

riaffermare l'importanza delle riflessioni di Hegel nel 1809 sia nei corsi sia nel frammento *Zur Lehre von den Schliessen*, legittimando quindi la particolare attenzione sistematica che va adoperata nell'affrontare questi momenti di passaggio tra *Logica del soggettivo* e *Idea*. Quella medesima attenzione che viene richiesta nello studio dell'origine della sezione Oggettività, e che permette alla ricerca di avere ora una maggiore legittimazione nel prendere gradualmente le distanze dalle letture critiche che sono state esposte all'inizio del capitolo precedente.

Come si può ora apprezzare quella che potrebbe venire concisamente definita come la problematica della realizzazione del concetto propria della introduzione della sezione Oggettività, è una problematica che oltre a divaricare i propri orizzonti su tutta la logica – seguendo il filo rosso tracciato dall'unità razionale espressa dal sillogismo – corrisponde ad una precisa intenzione sistematica del testo hegeliano, le motivazioni della quale sono da ritrovare in un nuovo significato dei termini logici e delle figure della coscienza.

Tuttavia la distinzione interna alla considerazione razionale tra un sillogizzare formale e un sillogizzare teleologico è un'acquisizione del corso di *Logica soggettiva* tenuto da Hegel nella classe superiore nel 1809-10. Ma per giungere a questo corso si deve fare ritorno al testo del corso di Enciclopedia del 1808-09, e agli ultimi paragrafi del sillogismo dedicato completamente al concetto di *Zweck*.

### **3. Enciclopedia per la classe superiore 1808-09**

#### *3.1 Primi elementi problematici del corso*

Nel capitolo precedente ci eravamo soffermati sulle premesse che portano Hegel a introdurre il concetto di scopo all'interno della dottrina del sillogismo, subito dopo aver presentato la nuova espressione di una totalità internamente mediata attraverso la reciproca presupposizione. Ad essa giungono i sillogismi attraverso quel richiamo reciproco di cui necessitano per la mediazione delle parti che li compongono: le premesse.

Hegel afferma in questo corso che la «soggettività, così come l'oggettività [...] si compenetrano»<sup>201</sup> proprio al termine dello sviluppo dei sillogismi, ovvero sia quando il processo logico ha raggiunto la strutturazione e la

---

<sup>201</sup> *Enc. 1808-09*, § 70.

definizione del «*medio autentico*»<sup>202</sup>: la realizzazione del concetto è compiuta e sembrerebbe conclusa nella raggiunta giustificazione degli elementi immediati.

Tuttavia questa affermazione appare troppo prematura<sup>203</sup>. Ma Hegel, come mostrerà nei successivi due paragrafi, riafferma con convinzione che l'esposizione dei sillogismi può definirsi conclusa, tanto che al paragrafo 71 li riesamina alla luce della loro interdipendenza. Qui diviene chiaro quale sia il livello razionale raggiunto: è quel livello proprio dell'universalità, intesa come natura interna e intero concetto, ossia quel livello logico di *unità razionale* che ricomprende in sé lo sviluppo che tramite essa nasce, e che al contempo l'ha prodotta.

Non è azzardato infatti dire che al paragrafo 71 si realizzi la *vera infinità* della strutturazione logica di un intero, quale espressione contrapposta alla mancanza propria del primo tipo di sillogismo. In esso, si ricordi, la «cattiva infinità» era il risultato della mancanza di mediazione per i termini immediati, in quanto essi si presentavano senza alcuna legittimazione. La denuncia di questa lacuna afferma anche la via per risolverla: «poiché, dal lato della forma, solo il [rapporto] mediato contiene l'unità dei [termini] conclusi e perciò la necessità del loro rapporto, allora entrambi i rapporti immediati devono essere presentati parimenti come mediazioni»<sup>204</sup>.

Tuttavia si pone un problema: risolvere l'assenza di una mediazione attraverso l'iterata applicazione della medesima struttura lacunosa – il sillogismo formale – che vada a mediare i rapporti immediati – ossia quelli che devono trovare giustificazione/mediazione – significherebbe lo spostamento della deficienza oltre il confine prima delimitato dall'immediatezza dei rapporti, ma al contempo comporterebbe la ricomparsa dei medesimi rapporti immediati – e quindi deficitari – che andrebbero a ricostituire la medesima mancanza per risolvere la quale il processo aveva avuto inizio. Il pensiero sarebbe portato all'infinito a trovare l'autentica legittimazione della necessità delle proprie conclusioni, ricercandola e perdendola continuamente a causa della erronea forma o metodo con cui la richiede e la costruisce.

---

<sup>202</sup> *Ivi*, § 70.

<sup>203</sup> Si consideri infatti che mancano ben 8 paragrafi alla conclusione della sezione dedicata al sillogismo, i quali rappresentano per quantità poco meno della metà dell'intera dottrina.

<sup>204</sup> *Enc. 1808-09*, § 66.

Solo tramite la permutazione degli schemi del sillogismo è possibile evitare il progresso all'infinito e costruire un circolo di reciproca dipendenza. In questo modo viene esclusa la possibilità che qualche elemento del processo debba essere introdotto facendo appello a qualcosa di esterno al processo stesso.

La cattiva infinità verrebbe risolta qualora la mediazione dei rapporti immediati venga mutata in una autentica mediazione che non lascia nulla di arbitrario alla legittimazione dei rapporti che compongono il sillogismo. L'avvento della vera infinità si realizza con il medio autentico, dimostrando di nuovo – come era accaduto con la ragione – che in questi frangenti del sistema logico, alla conclusione della Logica soggettiva (secondo la partizione del corso del 1808-09) si ritrova la radice del pensiero speculativo espressa nella forma di una struttura logica determinata: il medio autentico. Di nuovo quindi il termine della dottrina dei sillogismi si trova al centro della sorgente e della forma del pensiero grazie alla sua capacità logico-espressiva maturata attraverso il processo dialettico.

La conseguente tematizzazione della medesima attraverso una precisa determinazione logica permette al pensiero di mostrarsi e di determinarsi in una forma che espone l'elemento razionale che la accoglie.

E proprio questo «intero della mediazione» conclude la dottrina e si presenta, per la sua esaustività, per la “conclusura” in se stessa, come un'«immediatezza semplice»<sup>205</sup>.

L'affermazione è ovviamente importante se si considera che siamo al termine della Logica soggettiva, iniziata con il concetto quale «intero delle determinazioni comprese nella loro unità semplice»<sup>206</sup>. Ebbene ora tale semplicità si specchia nell'unità del medio autentico «la quale è il fondamento assoluto e la connessione dell'essere in sé e dell'esserci»<sup>207</sup>.

La semplicità del concetto all'inizio della Logica soggettiva si muta attraverso il giudizio e il sillogismo nella mediazione semplice «che è parimenti immediata, si raccoglie come nel centro» propria del «circolo di reciproca presupposizione»<sup>208</sup>. Tale mediazione, dice Hegel, «produce un esserci che ha quella causa e la sua attività come suo presupposto, ma, inversamente, il prodotto è altrettanto fondamento dell'attività e il

---

<sup>205</sup> *Ivi*, § 72.

<sup>206</sup> *Ivi*, § 49.

<sup>207</sup> *Ivi*, § 70.

<sup>208</sup> *Ivi*, § 71.

produrre stesso»<sup>209</sup>. Qui siamo già in presenza dello scopo; anche se non è ancora stato esplicitamente dichiarato, risulta evidente da quanto riporterà il paragrafo successivo con l'espressione: «Lo scopo, *considerato più da vicino* [...]»<sup>210</sup>.

Ci si accorge però che rispetto a quello che avevamo lasciato qualche paragrafo prima, il testo diviene ora stranamente incomprensibile. C'è infatti da chiedersi, ed è una delle domande che creano imbarazzo, suscitando l'idea di una mancanza ove invece la mediazione sembra completa e in sé conclusa, che tipo di relazione o struttura logica permetta di fuoriuscire dalla reciproca presupposizione sillogistica per “produrre” un esserci di cui fino ad ora non c'era stato alcun accenno.

Anzi come sopra riportato, la *soggettività*, come unità negativa della riflessione, così come l'*oggettività*, in quanto contenuto e particolarità dell'esserci, si erano riunite in un modo ancora tutto da analizzare grazie al nuovo concetto di universalità, che da un lato restituiva il diritto agli elementi di un intero, conquistando dall'altro la concretezza dell'intero stesso. La negazione propria della struttura riflessiva della soggettività si era concretizzata come intero prendendo la forma della relazione del medio autentico, ossia prendendo la forma della mediazione assoluta tra gli elementi della mediazione stessa. Quindi a questo punto sembra particolarmente problematico introdurre un esserci quale prodotto.

Tuttavia tale prodotto ha una sussistenza particolare: esso non *fuoriesce* dal processo sillogistico tracciato dalla reciproca presupposizione. In altre parole non si presenta come fosse estraneo o distinguibile rispetto a ciò che si è finora mostrato, come fosse un elemento ulteriore ed esterno ai processi messi in campo. Se infatti la struttura della reciproca presupposizione è una struttura generativa di un movimento unitario, allora il prodotto non può avere i caratteri di un “fuoriuscito”, poiché si perderebbe la continuità propria della vera infinità.

Esso è piuttosto «fondamento dell'attività e produrre stesso». Nulla di diverso dalla mediazione cui abbiamo assistito nei paragrafi precedenti.

Ciò che viene qui descritto è (1) la posizione di un elemento come mediato e mediatore, ossia come fondamento per la costituzione di un elemento ulteriore ad esso, il quale è (2) altrettanto che il suo costituente, in quanto (3) essi non sono elementi statici, ma *attività di relazione*.

---

<sup>209</sup> *Ivi*, § 72.

<sup>210</sup> *Ivi*, § 73, corsivo mio.

Riconducibili alle medesime considerazioni erano gli elementi della reciproca presupposizione, i sillogismi, così come lo erano gli elementi del sillogismo, che, quali determinazioni concettuali, si richiamavano per mezzo dell'espressione della verità della loro determinazione.

Anche le determinazioni concettuali (universale, particolare e singolare) coinvolte nel sillogismo si richiamano a vicenda per mezzo dell'approfondimento della concretezza di quanto esprimono; esse infatti si trovano vincolate le une alle altre per mezzo della necessità di rendere conto del significato che ognuna deve esporre. Altrettanto i sillogismi compongono il medio autentico necessitati dalla giustificazione che elimini l'astrattezza e l'arbitrarietà delle loro conclusioni. Se da una parte la maggiore determinazione degli elementi del sillogismo li spinge a una connessione reciproca – è questo il loro processo di concretizzazione –, per quanto riguarda la connessione dei sillogismi essa risponde alla necessità della giustificazione razionale delle premesse.

In entrambi questi processi ciò che era immediato viene mediato, e ciò che era mediato diviene mediatore, ossia espressione determinata della nuova relazione. Nel concorso di tutti gli elementi a questo procedimento, essi si trovano trasformati in qualcosa che ha perduto la connotazione di una determinatezza definita entro confini statici, per assumere la caratteristica di una relazione, spogliandosi così dell'astrattezza e assumendo un maggiore rigore speculativo.

In altre parole, ciò che ora si può dire determinato riguarda solo la forma della relazione: solo una relazione può dirsi determinata a questo livello logico, poiché le determinazioni che esprimono un intero come irrelato sono state negate e tolte lungo il percorso della Logica oggettiva. Nella Logica soggettiva non c'è più la possibilità di incontrare un elemento immerso in una relazione di cui al massimo porta le tracce nella sua definizione, senza essere totalmente immerso in essa: la relazione quindi non è più *rintracciata* nella singola determinazione logica, ma è la determinazione logica in oggetto.

A questo proposito sembrerebbe da rigettare una associazione che viene comunemente introdotta per esemplificare metaforicamente la rete di connessioni razionali cui darebbe voce la logica hegeliana. Se ora si richiamasse la figura della rete i cui nodi sono solo il punto di incontro tra più corde e la si impiegasse per chiarire con un'immagine la connessione interna e costitutiva delle determinazioni logiche, si

perderebbe completamente quello che accade all'interno della logica hegeliana proprio in quello che è forse il suo luogo più rappresentativo, la Dottrina del concetto.

### *3.2 Le forme del concetto come processi: la determinazione è relazione*

Il pensiero, che si dà ora la forma di una relazione, non costituisce una relazione per cristallizzarsi in essa, ma piuttosto è esatto dire che ogni determinazione è divenuta relazione e mostra la sua verità di "connessione razionale".

In questo modo ad esempio la singolarità, come determinazione concettuale, non si può dire nella sua verità separandola da particolarità e da universalità.

Come determinazione concettuale, e quindi ad un livello ancora formale della sua considerazione, essa costituisce quel momento che riassume in sé numerose particolarità la cui determinazione avviene per astrazione di proprietà del singolo. Una singola particolarità, nella sua astrattezza e formalità, è rinvenibile in più singoli come loro termine comune, è quindi universalità (sempre in senso formale).

Ma questo procedere astratto e formale, pur avendo già in sé la caratteristica propria delle determinazioni della Logica soggettiva – ossia l'essere relazione e non ferma determinazione –, non rende merito ai momenti concettuali nella loro autenticità, secondo la quale, anche nella loro formalità non possono dirsi differenti dal processo di astrazione che li genera.

Quello che sta a cuore a Hegel è infatti il processo formale di costituzione dei momenti concettuali, è quel processo che viene determinato dai momenti.

In altre parole, Hegel riprende la formalità proprio nel suo fondamento, che è appunto il processo di astrazione, e lega assieme i momenti concettuali grazie al motore che li genera (ossia appunto il processo di astrazione) esponendone così l'intima verità formale.

Alla radice della formalità del pensiero Hegel scorge dei processi, che egli inserisce all'interno dell'indagine della determinazione del vero, e declina anche la verità del sillogismo secondo la processualità che è insita in ogni determinazione, sia essa un momento concettuale o un sillogismo.

E nella Dottrina del sillogismo gli elementi sono infatti dei sillogismi (e quindi delle relazioni che esprimono, almeno in prima istanza, dei processi d'astrazione) e non delle mere determinazioni.

E' a partire da questi presupposti, che sono presenti anche se in questo corso vengono appena abbozzati, Hegel introduce le caratteristiche formali di una nuova, ma al contempo non estranea, determinazione logica: lo scopo. Certo, essendo i presupposti essenziali per comprendere a fondo l'evoluzione del sillogismo essi dovranno essere ripresi, tuttavia ora il testo in esame, pur richiamandoli, non ne tratta approfonditamente, e sarà quindi compito della *Scienza della logica* fare luce a riguardo.

Sarà ora bene capire in che senso essa sia "nuova", in che senso quindi essa sia da considerarsi come uno sviluppo rispetto ai paragrafi che l'hanno preceduta.

### *3.3 Prime forme di definizione dello scopo*

Al paragrafo 72 lo scopo si presenta per via apagogica: «questa mediazione non è quindi né un passare, come in generale il divenire dell'essere, in cui ciò che passa si perde nel suo contrapposto, né è un produrre, come l'apparire del fondamento, che è solo immediato, o l'estrinsecazione della forza, la cui attività è condizionata, né un agire come quello della causa, la cui attività dilagava nell'effetto»<sup>211</sup>.

Qui si ritrovano alcune delle principali relazioni di passaggio proprie delle due parti della Logica ontologica: la Dottrina dell'essere e la Dottrina dell'essenza. Ancora una volta quindi si manifesta questa capacità della dottrina del sillogismo, sua esclusiva, di penetrare con sguardo trasversale attraverso l'intera logica.

Nel paragrafo 72 si incontra infatti un esempio di definizione della nuova forma di mediazione strutturata secondo le prerogative proprie del medio autentico.

Tale definizione assume quella forma negativa proprio nel tentativo di segnare la distanza che la mediazione sillogistica ha raggiunto a dispetto non solo della tradizionale considerazione formale del sillogismo – che oramai risulta data per scontata – ma soprattutto affermando una sostanziale differenza tra questa forma concettuale e quelle che venivano via via elencate dal processo dialettico interno alla Logica.

---

<sup>211</sup> *Ivi*, § 72.

Anche questo tipo di atteggiamento da parte di Hegel è indicativo di quanto importante e delicato fosse per lui questo momento del suo sistema logico, e quanto esso costituisse una delle vette speculative da cui osservare il percorso fino ad ora compiuto, e grazie alle quali diveniva più chiaro che il cammino ancora da percorrere avrebbe avuto tutt'altro andamento e si sarebbe trattenuto in altri luoghi rispetto a quelli fino ad ora attraversati; la medesima certezza che pervade quelle righe del frammento *Zur Lehre von den Schliüssen* introdotte dal titolo eloquente «Riflessione generale del procedere e del risultato di questi sillogismi» (*Allgemeine Reflexion des Gangs und Resultats dieser Schlüsse*)<sup>212</sup>.

Una certezza che consente a Hegel di voltarsi indietro e considerare proprio nella realizzazione di quell'unità che i sillogismi costituiscono, tutto ciò che nella logica era stato fino ad allora possibile esprimere.

Ma in quella precisa forma logica Hegel vede non solo il percorso passato, la forma della mediazione compiuta, come sempre era stata presente ma mai fino ad allora espressa; Hegel vede anche qualcos'altro. Non solo quindi il ricordo e la riaffermazione del movimento passato delle determinazioni logiche, ma anche la forma razionale di una più alta considerazione logica. L'essenza del *movimento* logico si traduce nella forma di un nuovo *concetto razionale*, grazie ad una rinnovata capacità speculativa di determinazione.

Nel paragrafo 72 si legge che la nuova forma espressa dal medio autentico è prima di tutto da distinguersi dal passare «come in generale il divenire dell'essere, in cui ciò che passa si perde nel suo contrapposto». In secondo luogo tale mediazione non è un produrre «come l'apparire del fondamento, che è solo immediato, o l'estrinsecazione della forza, la cui attività è condizionata». Infine la nuova determinazione della relazione non è nemmeno un agire «come quello della causa, la cui attività dilegua nell'effetto».

La prima forma di mediazione che Hegel nega in corrispondenza a questa nuova «immediatezza semplice» è quella propria della sfera dell'essere, in cui tra due opposti non c'è alcuna distinzione «ma ciò che è, è pertanto solo il porli, come distinti, e il dileguare di ognuno nel suo contrario, ossia è il puro divenire»<sup>213</sup>.

---

<sup>212</sup> *Von den Schliüssen* (1809), p. 305.

<sup>213</sup> *Enc. 1808-09*, § 11.

Nel divenire, come Hegel aggiunge nel paragrafo seguente, l'essere e il nulla «solamente dileguano», affermando la verità della loro natura logica, ossia l'insostenibilità di una distinzione che ne fermi il dileguare e che permetta la contemplazione della loro stabile identità. Il dileguare (*das Verschwinden*) non lascia traccia di ciò che dilegua in ciò in cui dilegua, e, dileguando uno nell'altro, la loro rispettiva identità è persa.

La mediazione propria di questo passare mostra l'inintelligibilità degli elementi che la costituiscono in quanto vuoti di ogni determinazione. La loro inintelligibilità corrisponde alla verità della loro mediazione, o meglio, proprio la loro verità – ossia il loro mediarsi – prende la forma del dileguare reciproco, e quindi mostra l'impossibilità di afferrarne l'identità concettuale.

Così invece non è per gli elementi mediati/mediatori dell'«intero della mediazione». Essi anzi sono assolutamente determinati quali costitutivi dell'attività propria della realizzazione logica del concetto. Essi infatti non sono semplici elementi toglientesi all'interno della mediazione, o addirittura dileguantesi nel passaggio all'opposto, essi sono il darsi di un'attività razionale che non è in altro se non nel movimento determinato proprio di quelle istanze. Essi permangono in quanto è ad essi presente l'intero come «concetto reale e realizzante se stesso»<sup>214</sup>. Una volta che il nuovo concetto di mediazione viene approfondito nella sua trattazione, diviene chiaro che esso corrisponde perfettamente a quanto affermava già nel frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, ossia che le parti quanto l'intero sono «l'intero sillogismo». Così si deve comprendere che la determinazione di questo nuovo prodotto logico si allontana dalla consueta determinazione delle forme logiche, perché manifesta il metodo che le connette, o per meglio dire, che le genera nel processo logico.

In questo intero mediato non vi è spazio per una determinazione degli elementi in senso puntiforme, tanto quanto la mediazione non si presenta come un semplice passare da una determinazione ad un'altra. La mediazione stessa è qui divenuta, come si è cercato più volte di sottolineare, essa stessa una determinazione concettuale nuova, la realizzazione del concetto. In questa nuova determinazione concettuale il concetto ha perso l'immediatezza che possedeva all'inizio della Logica soggettiva, e la mediazione che lo ha realizzato, attraverso la

---

<sup>214</sup> *Ivi*, § 73.

presupposizione reciproca, ha scartato ogni immediatezza che ne rendeva arbitraria la struttura.

Se nel divenire l'essere e il nulla dileguano perché solo il divenire è la loro verità, e non la loro semplice determinazione, le parti di questo intero costituito invece non dileguano, perché è proprio la loro forma determinata, l'essere sillogismi e il loro continuare a sussistere, che permette all'intero di costituirsi come tale. Al contempo però la costituzione dell'intero grazie alla forma sillogistica delle sue parti, trasfigura la forma stessa del sillogismo, rendendo merito alla forma del conchiudersi necessario, che si traduce nell'eliminazione di ogni forma di arbitrarietà/immediatezza.

La seconda forma di mediazione che Hegel nega è quella propria del produrre. Lo scopo, che apparirà nel paragrafo successivo a quello che lo introduce per via negativa, non si può cogliere secondo la struttura dell'apparire del fondamento (*das Erscheinen*) o quello dell'estrinsecazione della forza (*die Aeußerung*).

La prima espressione del fondamento è la relazione intercorrente tra intero e parti. Anche nell'intero della mediazione compare il concetto di unità, tuttavia Hegel rifiuta l'accostamento in quanto il rapporto tra intero e parti, presentato come primo stadio della struttura logica che definisce il fondamento, descrive un intero che si dà solo come insieme delle parti ed in cui le parti sono l'intero solo in quanto sue "divisioni". È chiara l'ascendenza formale e soggettiva di una divisione così netta, in cui non vi sia ancora introdotta alcuna attività razionale. In essa le forme/determinazioni logiche individuano parti l'una indifferente all'altra, la cui relazione – mediazione – è estrinseca ad esse, è posta dall'esterno, da un soggetto, e quindi non ne costituisce l'essenza logica.

Nella forza, invece, tale "estraneità" e mancanza di relazione tra elementi è superata. La forza è anzi la forma di estrinsecazione e passaggio di cui il fondamento aveva bisogno per giustificare e descrivere l'espressione dell'intero. Il flusso continuo della forza è però un continuo dileguare di questa nella sua apparenza. Nell'uguaglianza di fondamento ed estrinsecazione della forza sta di nuovo il senso proprio del dileguare: il fondamento di una forza che si estrinseca è un'altra forza sollecitante ed «ognuna è il fondamento dell'attività, o dell'estrinsecazione dell'altra»<sup>215</sup>.

---

<sup>215</sup> *Ivi*, § 40.

In questo secondo grado della via negativa di avvicinamento alla verità del concetto di scopo l'immediatezza è l'assenza di mediazione come caratteristica propria dell'estrinsecità della prima forma di «produrre», ossia quella dell'apparire del fondamento. Essa viene compensata con l'attività mediatrice della forza, che però non si dimostra autosufficiente e autodeterminantesi come quella propria di un intero concettuale. Gli elementi non rimangono stabili, perché la loro forma è la forma del dileguare. Il loro dileguare riflette un elemento essenziale: la struttura logica che determina la loro essenza non è la medesima che determina l'intero di cui sono parti.

Con questo non si vuole sostenere che gli elementi del processo dialettico espresso nel medio autentico persistono stabili nella loro forma, si intende piuttosto affermare che in quella struttura di mediazione gli elementi continuano ad essere sillogismi, pur trasfigurati nel loro significato, speculativo e non più formale. L'intero che vanno a costituire è esso stesso un sillogismo, ed in questo modo nell'intero si riflette la forma delle parti che lo costituiscono. Ma ciò accade perché nella forma del sillogismo come forma della mediazione razionale giace l'originaria forma della mediazione speculativa, che permane inaggirabile e ineliminabile.

La struttura logica di «intero e parti» o di «forza e sua estrinsecazione» viene invece tolta per consentire alla verità che in essa giace di esprimersi secondo una forma più *adeguata*.

Anche con la causa ci troviamo di fronte ad una struttura logica che non permette di raggiungere una stabilità, un permanere degli elementi di un processo, e di conseguenza l'autosufficienza del processo stesso.

La mediazione che Hegel vuole introdurre, in cui «il prodotto è altrettanto fondamento dell'attività e il produrre stesso»<sup>216</sup>, ha i caratteri di una mediazione capace di sostenersi in quanto gli elementi che la compongono persistono nella loro attività (di mediazione) che è al contempo costitutiva della loro determinatezza. Non giungono quindi al placido stato di esaurimento, ma si mantengono in un intero che si può dire tale perché non lascia dietro di sé nulla che dilegui, ma anzi sostiene le parti che lo realizzano.

---

<sup>216</sup> *Ivi*, § 72.

### 3.4 Lo scopo «...näher betrachtet»: unità di unità

Se quindi il *medio autentico* ha queste caratteristiche (le sue parti non dileguano, e sono esse stesse processi di relazione o, detto altrimenti, forme di mediazione), allora lo scopo non si presenta con dei caratteri differenti rispetto a ciò che il medio autentico aveva finora presentato. Esso anzi è «come intero, così come nelle sue parti, l'intero sillogismo»<sup>217</sup>. La produzione dell'intero della mediazione, ossia quell'esserci prodotto di cui Hegel parla nel paragrafo 72, non fuoriesce dal circolo sillogistico, ma è la determinazione dello stesso.

L'esserci è quel prodotto che sussiste nell'unica forma concessa dalla mediazione che lo produce: esso non viene distinto dall'attività che lo produce, essendo chiaro che quell'attività che lo produce è l'intero della mediazione. L'esserci è quell'intero costituito dalla mediazione autentica.

La produzione di un esserci, a cui qui Hegel si riferisce, non corrisponde infatti all'immagine di un prodotto progettuale costruito che viene ad opporsi al produttore; ma, per esprimere al meglio ciò che la “produzione” propria dell'attività concettuale in verità è, Hegel dedica i seguenti tre paragrafi all'esposizione della struttura della finalità esterna.

Essa dovrebbe essere in grado di restituire una forma i cui elementi possiedono la medesima forma del tutto, ossia in cui anch'essi oltre a determinarsi come “relazione” possano definirsi “unità”.

Ciò che la *forma* determina ad unità, ossia il suo *contenuto*, le corrisponde: i suoi elementi la riflettono.

I tratti del concetto di scopo introdotto in questo corso non sono differenti – nelle intenzioni di Hegel – da ciò che il sillogismo come medio autentico ha presentato fino ad ora<sup>218</sup>.

Ora il pensiero ha espresso, in una forma ancora un po' fragile e laconica, la sua capacità di autoriflessione e autodeterminazione, utilizzando la struttura di un intero internamente mediato che prende forma nel medio autentico.

In esso Hegel riscontra due caratteri essenziali: il primo è quello della totalità articolata propria del concetto i cui elementi concorrono per loro natura – ossia per la verità della loro determinazione – ad essere stadi discreti di un'attività che 1) supera la loro determinazione costituendosi ad attività universale, e 2) *deriva da* ed *esprime essenzialmente* la natura della

---

<sup>217</sup> *Ivi*, § 73.

<sup>218</sup> Cfr. *Von den Schlüssen*, p. 305.

loro determinazione. La prima caratteristica, ossia la totalità come attività essenziale (o relazione, o mediazione autentica) indica precisamente il concorrere degli elementi di un intero alla sua costituzione.

Il secondo dei caratteri essenziali di questa unità raggiunta ci viene fornita in forma sintetica ma altrettanto chiara di nuovo dal frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, in cui Hegel, considerando il «risultato» dei sillogismi, osserva che «è costituita l'uguaglianza del sillogismo matematico, e insieme la determinatezza dei momenti l'uno rispetto all'altro»<sup>219</sup>. La distinzione dei momenti è mantenuta e in questo modo l'intero che prende forma non sovrasta le parti annichilandone la determinazione; se fosse altrimenti non sarebbe il concetto reale e realizzante se stesso, che proprio nella determinazione delle parti – ossia delle sue determinazioni concettuali – trova l'origine e la forma della sua costituzione.

Nel primo corso enciclopedico, infatti, Hegel sottolinea che sia l'intero che le parti dell'intero hanno la forma del sillogismo<sup>220</sup>, e quindi ciò che viene affermato nel frammento permette ora di valutare le determinazioni proprie del medio autentico: in esso ogni elemento è costituito secondo la medesima struttura dell'intero di cui è parte.

Trattato più da vicino questo intero si costituisce come segue:

- A) scopo soggettivo; esso è diviso in tre momenti:
  - 1- «universale immediato in sé essente», il quale rappresenta la determinazione universale dello scopo da realizzare;
  - 2- esso «determina se stesso ossia particularizza se stesso», e quindi prende la forma del particolare che si determina nella circostanza in cui lo scopo deve essere realizzato;
  - 3- esso «spinge sé ad andare fuori di sé, all'esserci»<sup>221</sup>. Questo è il momento dello scopo soggettivo che crea il passaggio alla realizzazione di ciò che è solo soggettivo ad un primo grado di oggettivazione, o opposizione al semplice soggetto;
- B) realizzazione; la realizzazione si articola essa stessa in tre momenti:

---

<sup>219</sup> *Ivi*, pp. 305-306.

<sup>220</sup> Cfr. *Enc. 1808-09*, § 73.

<sup>221</sup> *Ivi*, § 73.

- 1- «scopo attivo come causa agente», in cui lo scopo soggettivo compare come motore dell'azione realizzante, ed in cui l'estrinsecazione è determinata secondo il suo lato esterno, ossia immersa nelle dinamiche causa-effetto;
  - 2- «mediate un mezzo, che da un lato appartiene al soggettivo, viene posto dall'attività in connessione con lo scopo, dall'altro appartiene all'esserci, ossia all'oggettività, e dall'attività viene posto in connessione con questa oggettività». In questo momento si ritrova la polarità che già era propria del primo momento della realizzazione. Tale polarità si concentra nel mezzo, che riunisce nell'unica forma due aspetti che fino ad ora erano presenti solo come opposti ed estrinseci l'uno all'altro: il soggettivo e l'oggettivo. Nella forma determinata del mezzo si ritrovano da un lato le tracce dell'attività del soggetto<sup>222</sup> – e quindi dello scopo soggettivo – e dall'altro è evidente la sua opposizione al soggettivo – essendo un “altro” rispetto al soggetto è quindi esterno allo scopo soggettivo;
  - 3- «l'attività agisce sull'esserci immediato e, mediante il suo togliimento, dà a se stessa un'oggettività mediata, prodotta»<sup>223</sup>, questo momento caratterizza la attività del soggettivo sull'oggettivo, affermando il passaggio che già era in sé e per sé nella forma del mezzo. In questo momento si scorge il passaggio di quello che era il soggettivo nel suo opposto.
- C) scopo compiuto, «questa [attività], lo scopo compiuto, presenta la mediazione attraverso l'universale. E' un che di esteriore, che da un lato è prodotto, e dall'altro è fondamento del produrre. In esso, l'agente è con ciò tanto venuto fuori da sé e passato nel suo opposto, quanto piuttosto è tornato in sé dalla attività di mediazione, e nel suo esser-altro ha trovato solo se stesso»<sup>224</sup>. Quello che si affermava a proposito del terzo momento della realizzazione, ossia il passaggio al suo opposto e l'affermazione della unione propria di soggettivo e

---

<sup>222</sup> Si pensi, come esempio più semplice, ad un utensile di fattura più o meno rozza.

<sup>223</sup> *Enc. 1808-09*, § 74.

<sup>224</sup> *Ivi*, § 75.

oggettivo che già era stata mostrata nel mezzo, viene qui connessa con l'effettiva exteriorità dello scopo realizzato e la radicale soggettività dell'«universale immediato» proprio dello scopo soggettivo. L'uguaglianza dello «scopo realizzato» con lo «scopo soggettivo» riafferma la verità che era nel mezzo, includendola però all'interno di un'*attività*, all'interno della quale il mezzo prende significato e in cui esso è solo un momento.

La conclusione di questo sillogismo, ossia lo scopo compiuto, non è esso stesso un placido rimanere presso di sé della mediazione, ma è il fondamento che ha mosso dapprincipio l'attività sillogistica. La mediazione si dice compiuta solo in quanto lo scopo compiuto è un concetto che si ricollega allo scopo soggettivo, essendone il fondamento. In questo senso è corretto dire che esiste un'attività logica di connessione tra il significato del termine soggettivo e del termine oggettivo della relazione.

### *3.5 Lo scarto rispetto al sillogismo: un inaspettato passo indietro?*

Nonostante ciò, ossia nonostante il “conchiudere” (*Zusammenschliessen*) del terzo momento dell'attività teleologica che rimanda alla tipica struttura sillogistica, tale struttura non è affatto una struttura conchiusa.

In essa non si trovano le medesime relazioni necessarie che legano gli elementi della totalità sillogistica che invece avrebbe dovuto introdurre e fondare logicamente questa mediazione. La relazione che lega le parti o elementi che costituiscono lo scopo come attività non godono di una relazione necessaria che li leghi, e questo Hegel lo rileva: «nella misura in cui lo scopo, in quanto causa attiva, il mezzo e il prodotto cadono l'uno fuori dell'altro nell'esistenza (*in der Existenz auseinanderfallen*), il mezzo non ha in se stesso lo scopo, né il prodotto ha in sé l'attività, allora la finalità è meramente una finalità esteriore, e, in generale, essa è relativa nella misura in cui lo scopo stesso esprime un contenuto subordinato, e ciò che è mezzo per lo scopo ha questo rapporto ad esso solo secondo un lato qualunque»<sup>225</sup>.

Nella prima parte del paragrafo è evidente che la relazione cade fuori dagli elementi, e così non è necessariamente posta dagli elementi che

---

<sup>225</sup> *Ivi*, § 76.

costituiscono l'attività. Gli elementi dell'attività teleologica non richiedono da se stessi la relazione ad un altro elemento dell'intero che compare nell'insieme denominato "scopo". In questo modo lo scopo, inteso come unità, non è fornito di necessità interna, perché la costituzione delle sue parti non lo realizza come intero. Detto in altre parole, essendo la necessità propria della costituzione o della natura logica degli elementi sillogistici a produrre e costituire l'intero, il quale riflette la medesima attività degli elementi che lo costituiscono essendo la loro verità, allora si può dire che lo scopo non realizza la caratteristica propria dell'intero sillogistico, per come era stato presentato.

Tale non consequenzialità tra le relazioni tra elementi e la costituzione di un intero rende l'intero estraneo alle parti, in quanto esse non riflettono la loro relazione, secondo la loro verità, nella struttura dell'intero (ossia al di là della loro forma astratta).

L'intero si costituisce così al di fuori della natura logica delle parti, e in questo senso esso non ha una struttura necessaria che ne medi l'attività. Ciò significa che come intero esso *non è necessariamente costituito*.

In questo senso diviene chiaro il significato dell'osservazione che conclude il paragrafo 76: «essa [la finalità esteriore] è relativa nella misura in cui lo scopo stesso esprime un contenuto subordinato, e ciò che è mezzo per lo scopo ha questo rapporto ad *esso solo secondo un lato qualunque*»<sup>226</sup>. L'esteriorità della relazione tra gli elementi dell'intero viene sancita proprio dall'arbitrarietà della fonte che va a determinare quella relazione: «un lato qualunque». La relazione non è richiesta dalla medesima costituzione logica dell'elemento coinvolto, ma arbitrariamente "estratta" dall'elemento per uno scopo particolare. Lo scopo soggettivo, il mezzo e lo scopo realizzato si "tengono assieme" solo grazie un loro aspetto che rende il mezzo fruibile per soddisfare uno scopo, e che rende lo scopo realizzato adatto a soddisfare il progetto originale. Ma sia il mezzo sia lo scopo realizzato non sono completamente catturati, nella loro completezza, dal rapporto che hanno con lo scopo soggettivo; essi mantengono invece una loro indipendenza, il poter sussistere l'uno senza l'altro, anche se la loro forma non si oppone a questo rapporto accidentale. Certo, il rapporto che tra essi viene fatto sussistere è lontano dal poter essere considerato essenziale alla sussistenza di tali elementi.

---

<sup>226</sup> *Ivi*, § 76, corsivo mio.

L'intero e le parti non sono in relazione, o meglio, la loro relazione è solo esteriore, fittizia rispetto alla verità di un intero internamente mediato. E quindi a questo punto verrebbe da chiedersi per quale ragione lo scopo dovrebbe rappresentare una "trattazione ulteriore" del sillogismo come medio autentico.

### 3.6 Un nuova indifferenza: l'esistenza. Il tradimento del rapporto?

Un altro tratto interessante ma non meno problematico è il riferimento all'«esistenza» che sembra contrassegnare il cadere l'uno fuori dell'altro degli elementi dello scopo.

Non c'era stato riferimento all'esistenza nella sezione dedicata al Sillogismo, come non c'era stato ancora alcun riferimento all'esistenza o all'esistere all'interno della logica di questo corso. Il primo riferimento all'esistenza in ambito logico è legato all'«*auseinanderfallen*» delle determinazioni proprie dello scopo. Non si fa cenno ad altro concetto o a una specificazione maggiore dell'utilizzo del concetto di esistenza in ambito logico. L'esistenza qui sta a determinare uno stato in cui la sussistenza dei singoli elementi logici persiste in un intero, nonostante essi si diano come interi reciprocamente estranei ed estrinseci l'uno rispetto all'altro<sup>227</sup>.

Sul medesimo concetto Hegel ritorna anche nel paragrafo successivo, in cui afferma: «lo scopo dell'*esistente* (*das Existirenden*) è ciò che tale *esistente* è in sé e in verità, ovvero è il suo concetto»<sup>228</sup>. In questo paragrafo quindi viene reintrodotta la caratteristica propria dell'interiorità, dell'essenzialità della relazione posta di una singola determinazione poiché essa è attiva secondo il suo concetto. Solo evidenziando tale contrasto Hegel può affermare nelle righe che seguono e che concludono il paragrafo: «La finalità relativa, che si riferisce solo ad una sua [dell'esistente] determinatezza qualunque, non esaurisce dunque il suo concetto»<sup>229</sup>.

Nella seconda metà del paragrafo 77 Hegel inserisce l'osservazione che permetterà di cogliere la precarietà della forma teleologica di relazione. Il carattere arbitrario ed esteriore della mediazione teleologica viene registrato nonostante essa dovesse essere la riesposizione della

---

<sup>227</sup> Cfr, *Ivi*, § 76.

<sup>228</sup> *Ivi*, § 77, corsivo mio.

<sup>229</sup> *Ivi*, § 77.

mediazione che “autenticamente” si chiudeva in sé secondo la necessità dei suoi elementi. Nello scopo però questa conchiusura sembra cedere.

E' grazie a quell'osservazione che il processo logico potrà procedere oltre l'arbitrio della determinazione finale della relazione tra le parti di un intero.

Non è chiaro però da dove provenga la necessità di introdurre tale osservazione, se non appunto da un osservatore esterno al processo logico che da un lato rilevi e dall'altro “commenti” tale mancanza, restituendo vigore e spinta al processo logico.

Questo però dovrebbe essere evitato all'interno della logica ove l'intero processo deve essere trasparente a se stesso, e quindi richiedere se stesso il proprio evolversi solo tramite la necessità interna degli elementi logici: la connessione delle parti della logica è affidata alla verità degli elementi logici coinvolti, ed è la verità degli stessi ad annichilirne la loro pretesa di verità togliendo la loro forma astratta e facendo procedere il pensiero verso forme più concrete.

Non siamo infatti all'interno della *Fenomenologia dello spirito*, ove l'intervento del sapere assoluto guida l'approssimarsi delle figure della coscienza all'adeguazione della certezza alla verità.

Oltre a ciò rimane la sorprendente e problematica introduzione dell'esistenza: che tipo di esistenza può essere attribuita ad un elemento di un intero logico così posto? Avrebbe il medesimo significato dire che uno degli elementi del medio autentico che hanno preceduto questa “trattazione ravvicinata” del medesimo siano “esistenti”?

Non si può certo affermare che l'esistenza qui menzionata sia banalmente la cifra dell'indipendenza di un oggetto estraneo al pensiero, che si presenta come contrapposto ad un soggetto che gli si oppone. L'elemento dell'intero dell'attività teleologica non gode di questo tipo di esteriorità rispetto al conoscere, piuttosto gode dell'esteriorità-estranità rispetto ad altri elementi di un intero.

Gli elementi che compongono l'intero sono trasparenti a se stessi come determinazioni logiche, cosa che non è affatto vero per l'oggetto fenomenologico.

Nemmeno tale esistenza può dirsi attribuibile all'esistenza di un mondo esterno alla soggettività. Questo sarà un problema che ritornerà anche più avanti nella ricerca, e che sarà affrontato più approfonditamente, tuttavia sembra per ora non essere tra le intenzioni esplicite di Hegel

quella di introdurre un *mondo*, e un pensiero ad esso opposto. Questo tipo di opposizione non è stata considerata nel testo, e non sembra essere necessitata dal procedere logico.

Inoltre, diversamente da quanto accadrà nella *Scienza della logica*, nella Dottrina dell'essenza non compare mai il concetto di esistenza, assumendo quindi solo nella Dottrina del concetto la sua forma logica.

Tuttavia non si hanno ora strumenti per poter dire in che cosa consista propriamente l'esistenza di cui Hegel parla in questi paragrafi.

Il paragrafo 77 fa collidere l'osservazione iniziale con l'essenza della finalità relativa propria del concetto di scopo, per poi indicare il concetto che permette di eliminare le mancanze della finalità relativa, superando l'arbitrio che lega i suoi elementi. Questo concetto «*ist selbst Zweck*»<sup>230</sup>. Esso si definisce come: «la finalità interna (*die innere Zweckmäßigkeit*) è quella per cui qualcosa in se stesso è reciprocamente tanto scopo quanto mezzo, il prodotto di se stesso, e questo prodotto è lo stesso produttore»<sup>231</sup>.

### 3.7 Scopo: mediazione necessaria o impulso? La prima forma dell'oggettività

Nonostante le considerazioni fatte sull'estraneità della relazione in rapporto alla struttura degli elementi, e da qui dell'arbitrarietà nella scelta della parte dell'elemento coinvolta nella relazione<sup>232</sup>, esiste però un riferimento che può aiutare a comprendere in che senso si parli di relazione nella finalità relativa.

Nella definizione del sillogismo come «ciò che è soggettivo» il passaggio all'esserci dello scopo in sé essente avviene tramite un istinto o impulso (*Trieb*)<sup>233</sup>. Questa tensione mette in relazione l'immediato universale del

---

<sup>230</sup> Cfr, *Ivi*, § 78.

<sup>231</sup> *Ivi*, § 78.

<sup>232</sup> Cfr, *Ivi*, § 76: «ha questo rapporto ad esso solo secondo un lato qualunque».

<sup>233</sup> Cfr, *Ivi*, § 73. Nel paragrafo viene usato il verbo *treiben* e non il sostantivo. Nel frammento che si analizzerà, *Zum Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen*, Hegel adopererà il sostantivo *Trieb* che viene tradotto da L. Illetterati con «istinto». Cfr, G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di L. Illetterati, Quaderni di Verifiche 7, Trento 1996, p. 31. Qui si adopererà invece il termine «impulso» per rendere la sostantivazione del verbo; il termine «impulso» avvicina di più la resa e l'accento proprio della sostantivazione del verbo. Così il sostantivo che qui si utilizza vuole richiamare il significato del verbo, e non quello del sostantivo proprio. Si utilizza il termine «impulso» anche perché il concetto di «*treiben*» qui adoperato da Hegel fa riferimento alla discussione sul *Bildungstrieb (nisus formativus)* che a partire dall'opera fondamentale di J. F. BLUMENBACH, *Über den Bildungstrieb und das Zeugungsgeschäft*, Göttingen 1781, e con il successivo

sillogismo come soggettivo con ciò che è «fuori di sé». Essendo questo «fuori di sé» di nuovo l'intero sillogismo, sembra venire alla luce una differente relazione tra intero sillogismo come elemento e intero sillogismo come unità dell'intero.

In questo passo si comprende che il ruolo che veniva assolto dalla *reciproca presupposizione* nella costruzione del medio autentico, viene ora assolto attraverso questo verbo: “*treiben*”. Tuttavia se prima avevamo una chiara espressione della necessità logica propria di una connessione immanente alla struttura dei sillogismi, ora ci troviamo di fronte ad una “tensione” non meglio specificata che domina l'attività teleologica di un soggetto che realizza uno scopo.

Precedentemente la reciproca presupposizione era costituita dagli elementi sillogistici, ora tale tensione sembra non essere più genuinamente interna.

In poche parole, per Hegel, in questo corso, la necessità logica che permette ai sillogismi di andare oltre la loro condizionatezza (arbitrarietà) formale, “trattata più da vicino”, è quell'impulso, quel *Trieb*, proprio dello scopo da realizzare.

Se lo scopo era stato introdotto quale concetto in grado di *nominare* l'attività razionale propria del concetto realizzato, tuttavia essa sembra darsi secondo una forma di nuovo problematica.

Se al termine della dissoluzione della stabilità e fermezza delle categorie logiche – attraverso il sillogismo – Hegel indica la prima forma del darsi di quel potere dissolvente nella struttura teleologica, allora nel verbo *Treiben* dovrebbe essere possibile rintracciare la tensione che contraddistingue il movimento proprio di una determinazione logica tolta, che pone la categoria ad essa logicamente successiva solo come espressione della propria verità.

Il concetto di scopo permetterebbe quindi di tradurre questa necessità – in quanto propria del costituirsi della verità delle categorie logiche – in una forma che presenti questo *Trieb* come un'attività capace di legittimare ciò che toglie, ovvero capace di legittimare l'elemento o determinazione da cui sorge come *Trieb*. Ma l'“impulso” non sembra avere una così complessa struttura logica.

---

contributo nella *Critica della capacità del giudizio* di Kant, si impose su tutta la cultura filosofica tedesca a cavallo tra settecento ed ottocento. Per una storia del concetto si fa riferimento a S. FABBRI BERTOLETTI, *Impulso, formazione e organismo. Per una storia del concetto di "Bildungstrieb" nella cultura tedesca*, Firenze 1990.

Si deve infatti ricordare che il medio autentico permette di determinare quella relazione che sovrasta e comprende le strutture sillogistiche, risolvendone la precarietà attraverso la dissoluzione di ogni immediatezza. Tale struttura è la struttura somma di legittimazione logica: essa permette di riconsiderare l'intero processo logico, il quale procede per gradi successivi di concretizzazione e regressivi di legittimazione.

Ed è per questo motivo che Hegel concede ad essa il nome tanto impegnativo di *medio autentico*. Attraverso la reciproca presupposizione si avverte la necessità di gradi successivi di giustificazione logica degli elementi impegnati nella mediazione.

Ora, però, l'attività di mediazione è espressa all'interno di un unico concetto logico, ossia del concetto di scopo, che sintetizza in quell'"impulso" la connessione tra i suoi elementi, i quali, proprio in quell'"impulso", dovrebbero esprimere la propria essenza logica.

Tale tensione si riflette nell'ambiguità del concetto di esserci.

Si potrebbe dire che il significato fondamentale del concetto di *esserci* (*Dasein*) che compare in questi paragrafi, al di là dei singoli richiami all'interno del testo, sia proprio lo scopo, tuttavia non come unità sistematica quanto piuttosto come il lato dell'«oggettività» proprio della struttura del *Treiben*, ossia quel lato verso cui il soggettivo tende<sup>234</sup>.

Ma altrettanto, come appare nel paragrafo 72, l'esserci «ha quella causa e la sua attività come suo presupposto, ma, inversamente, il prodotto è altrettanto fondamento dell'attività e il produrre»<sup>235</sup>. Già quindi all'inizio della esposizione del concetto di scopo, si ha l'occasione di concepire l'esserci secondo questa duplice prospettiva.

In primo luogo esso è la parte opposta allo scopo inteso come mero «universale immediato»: secondo questa opposizione si legge il significato del termine «esserci» nei richiami all'interno dei paragrafi.

Altrettanto però, dato che lo scopo è la trattazione "più approfondita" dell'intero sillogismo, ed esso è nell'intero così come nelle sue parti, allora questo primo significato di oggettività come esserci si dovrebbe poter applicare anche all'intera struttura teleologica e non solo ad un suo elemento. In altre parole l'oggettività dell'esserci passa da una prima determinazione in cui vige l'opposizione tra un "soggettivo" e un

---

<sup>234</sup> Cfr. *Enc. 1808-09*, §§ 73-74.

<sup>235</sup> *Ivi*, § 72.

“oggettivo”, ad una seconda determinazione propria dello scopo come intero.

In questo modo il concetto di *Treiben* permetterebbe di cogliere l'attività propria di questo intero e diverrebbe così l'espressione distintiva dell'attività propria di quell'intero.

Tuttavia l'esteriorità tra le parti che costituiscono l'attività teleologica permane, tanto che l'attività stessa cessa nel momento in cui quel *Trieb*, ossia quella spinta ad uscire da sé, viene esaurita.

Se l'intero sillogismo si ritrova e si rinnova nei suoi momenti, è però evidente che nello scopo realizzato quella “spinta” che muoveva l'attività teleologica ha cessato di essere. Un elemento dell'intero si è perduto nella realizzazione dell'intero. L'intero quindi non conserva tutti i suoi elementi, e la “spinta” ad uscire fuori da sé nell'esserci non è una caratteristica accessoria dell'universale immediato, essa è piuttosto la sua verità come elemento sillogistico di un intero – anch'esso sillogistico – che va a costruirsi mediante essa.

Il cadere l'uno fuori dell'altro, quella esteriorità di rapporto che si denunciava poco sopra, produce ora il suo effetto, tanto che una volta che lo scopo viene raggiunto, il concetto di scopo – ossia l'attività – tace.

In questo senso si può affermare che proprio il raggiungimento dell'«oggettività mediata» attraverso il superamento dell'immediatezza propria dell'oggettività opposta all'universale immediato, rende evidente che la mediazione che essa riesce ad attivare (come propria della sua determinazione) è una mediazione solo «attraverso l'universale»: «è un che di esteriore, che da un lato è prodotto, e dall'altro è fondamento del produrre»<sup>236</sup>.

Tale esteriorità si riflette nelle parole adoperate da Hegel nel paragrafo successivo: «il mezzo non ha in se stesso lo scopo, né il prodotto ha in sé l'attività, allora la finalità è meramente una finalità esteriore»<sup>237</sup>.

### 3.8 L'oggettività si può dire in due modi

Hegel indica infatti quanto l'attività teleologica espressa nel concetto di scopo contrasti con l'autenticità della mediazione propria dell'intero sillogistico. In essa le parti sussistevano come parti in quanto esse riproducevano la medesima struttura dell'intero, e proprio per questo

---

<sup>236</sup> *Ivi*, § 75.

<sup>237</sup> *Ivi*, § 76.

motivo l'intero continuava a sussistere: la sua attività – ossia ciò che lo definiva come mediazione – era l'espressione dell'attività delle parti stesse. Ora invece siamo di fronte ad una struttura di mediazione affatto estrinseca, proprio perché la relazione tra intero e parti non è costituita come medio autentico. Infatti ora intero e parti non possono più dirsi l'una la riflessione dell'altra, proprio perché esse non sono più quella relazione di mediazione. Tale idiosincrasia si realizza nei termini che si è cercato di evidenziare, e si sintetizza nel sussistere dei momenti che però, paradossalmente, non si sostengono vicendevolmente dando così forma ad una locuzione in sé contraddittoria: «*in der Existenz auseinanderfallen*»<sup>238</sup>.

Hegel non si dilunga a giustificare la diversità che in vari punti viene testimoniata – come si è cercato di evidenziare – tra la forma e il significato del sillogismo come medio autentico e la forma e il significato che il sillogismo assume all'interno della sua “più approfondita” trattazione. Pur esponendo numerosi elementi inediti per la trattazione del sillogismo, il concetto di scopo appare senza soluzione di continuità come manifestazione diretta della sua forma.

In più egli non richiama affatto ciò che il frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, e il corso sulla *Geisteslehre* tenuto lo stesso anno per la classe media permetterebbero di sostenere. Nel corso infatti Hegel non parla mai, nemmeno in una trattazione così lunga del Sillogismo, dello stretto legame tra ragione e sillogismo dei sillogismi – cosa presente a chiare lettere nel frammento – e della loro partecipazione nella costituzione del concetto di oggettività.

Nel frammento *Zur Lehre von den Schlüssen* infatti Hegel aggiunge sopra la frase «l'uscir fuori nell'esserci è ritornare in se stesso» la parola «oggettività». In questo modo sembra da un lato riportare quello che anche nel corso avrebbe sostenuto rispetto all'oggettività dell'esserci, dall'altro però non è chiaro se il termine si riferisce a tutta la frase o solo ad una parte di essa.

Comunque, a parte quest'ultima osservazione, il concetto di oggettività fa la sua comparsa nel paragrafo 74 indicando prima l'opposizione all'universale immediato del concetto soggettivo, e predicando poi il risultato della mediazione attraverso il mezzo, ossia «un'oggettività mediata, prodotta»<sup>239</sup>. Ossia ci troviamo di fronte ad un concetto di

---

<sup>238</sup> *Ibidem*.

<sup>239</sup> *Ivi*, § 74.

oggettività che da una parte viene applicato a tutto ciò si estende al di là del mero soggettivo (potremmo dire, uscendo dal lessico hegeliano, “al di là della mera intenzione soggettiva da realizzare”), comprendendo quindi anche il mezzo (scisso a sua volta in un lato soggettivo ed oggettivo, quasi a richiamare un’ascendenza dell’esserci su di esso che però lascia alla sua determinatezza anche un lato “formato” dal soggettivo), mentre dall’altra l’oggettività viene attribuita al risultato del processo di realizzazione dello scopo, alla *forma formata* in quanto prodotto.

Ciò che non muta è la sovrapposizione tra oggettività ed esserci che ritorna in entrambe le considerazioni dell’oggettività.

L’incongruenza di questi due significati riporta direttamente all’incongruenza tra momenti del medesimo intero che rimangono distinti e non *relata* attraverso la loro natura logica.

Hegel sarà costretto a tornare su queste incongruenze, chiarendo, prima di tutto forse a se stesso, la portata della costellazione di concetti utilizzati nel corso e la loro relazione con l’intera logica.

Tale portata sistematica, evidente soprattutto nel frammento *Zur Lehre von den Schlüssen* e nel forte richiamo tra la *Geisteslehre* e il corso di *Enciclopedia* qui analizzato, lo costringerà a rivedere fortemente questi paragrafi, tanto che la loro rielaborazione risulterà quella che, nel periodo del suo insegnamento a Norimberga, gli richiederà più tempo e impegno, portandolo alla fine a riprogettare la parte finale della logica.

#### **4. Ex-cursus: «Zum Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen»**

##### *4.1 Il problema di un’elaborazione: la comparsa di Meccanismo e Chimismo*

Seppure la ricerca voglia anche sottolineare il percorso di formazione di una sezione del sistema logico hegeliano all’interno di un itinerario ben preciso scandito dai corsi ginnasiali che hanno portato alla *Scienza della logica*, nonostante quindi la cautela necessaria con cui i materiali a disposizione debbano essere adoperati, è opportuno forse introdurre qui alcune osservazioni riguardo il frammento *Zum Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen*. Esso presenta delle difficoltà oggettive di lettura e interpretazione; prima fra tutte deve essere annoverata la forma con cui ci è pervenuto, quella di frammento appunto, che permette un utilizzo solo parziale del suo carattere sistematico.

Se quindi ci si è posto il problema di ritrovare una linea genetica della sezione Oggettività, il frammento in questione pone principalmente due problemi: in primo luogo esso presenta alcune categorie della nascente sezione (meccanismo e chimismo) connesse senza soluzione di continuità con altre categorie che compongono invece il capitolo Idea (organismo – i cui contenuti saranno trattati all'interno dell'idea della vita – e conoscere); come si è già sottolineato, trattando il corso di *Geisteslehre* del 1808-09, fin dai primi corsi Hegel ha suddiviso in tre parti la Logica: Logica oggettiva, Logica soggettiva e Idea. Il fatto che qui alcuni capitoli che andranno a comporre le parti finali della Logica soggettiva vengano direttamente collegati ad altri capitoli della Idea pone già questo frammento in una posizione di ambigua distanza dai propositi che muovono le intenzioni di Hegel nella strutturazione dei suoi corsi.

Il testo presenta quindi un contenuto secondo un ordine logico-processuale che non troverà mai collocazione all'interno di un corso ginnasiale e nemmeno all'interno del sistema maturo.

Ora, se già queste prime caratteristiche potrebbero rendere difficile la collocazione dell'analisi del frammento all'interno di un'indagine genetica di argomenti e sezioni parzialmente discussi al suo interno, diviene ancora meno semplice rapportarsi ad esso dal momento che la sua datazione è oggetto di discussione a distanza tra gli editori del Band 12 delle *Gesammelte Werke* dell'opera di Hegel e il curatore della edizione italiana del frammento<sup>240</sup>.

Questo secondo problema rende ancora più difficile l'utilizzo del frammento in questa ricerca, soprattutto considerando il fatto che i capitoli intitolati al Meccanismo e al Chimismo vengono introdotti in quest'ordine solo in alcuni degli ultimi corsi che Hegel tenne a Norimberga: il Chimismo viene introdotto per la prima volta all'interno del corso per la classe superiore di Logica soggettiva del 1809-10 col titolo di «*Proceß*» come sezione che media il passaggio dalla finalità esterna alla finalità interna propria dell'Idea della vita; il Meccanismo invece compare per la prima volta all'interno di un paragrafo aggiunto a

---

<sup>240</sup> Cfr, G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di L. Illetterati, op. cit.

marginale al dettato del corso del 1809-10 di Logica soggettiva e che si riferisce alla prima rielaborazione del testo, datata 1811-12<sup>241</sup>.

Gli editori dell'edizione critica F. Hogemann e W. Jaeschke sostengono però che il frammento debba essere riferito al periodo di Bamberg o alla prima metà del periodo di insegnamento a Norimberga prima di tutto perché nel frammento non vi è una trattazione separata della finalità esterna come appare invece nei testi ginnasiali, il che farebbe supporre che il frammento venga scritto quando Hegel non aveva ancora pianificato la tripartizione propria di tutti i corsi di Logica<sup>242</sup>. Inoltre è sospetto che non vi sia una separazione tra Chimismo e Organismo, ossia che non sia in alcun modo evidenziata la differenza tra temi inclusi nella Logica soggettiva e temi propri dell'Idea<sup>243</sup>.

Tuttavia, almeno così sembra a chi scrive, riferirsi all'assenza di una trattazione separata dell'Idea per decidere sulla datazione del frammento la sposterebbe addirittura al periodo di Bamberg, in quanto tutti i corsi di logica tenuti al Ginnasio di Norimberga presentano la Logica soggettiva separata dall'Idea<sup>244</sup>.

L. Illetterati sarebbe invece più propenso a spostare la stesura del frammento al secondo periodo di Norimberga in quanto l'Oggettività viene introdotta come sezione solo nel 1811 nel corso di Logica per la classe media. Illetterati fa inoltre notare che i capitoli Meccanismo e Chimismo non appaiono nei testi norimberghesi se non nel corso di *Enciclopedia* per la classe superiore del 1812-13<sup>245</sup>.

---

<sup>241</sup> Cfr. paragrafo aggiunto a margine al § 74 nella prima elaborazione. Nella seconda elaborazione a margine tra il § 72 e il § 73 compare la divisione: «1) Mechanismus 2) Proceß 3) Zweck».

<sup>242</sup> Ad eccezione, come già segnalato, della prima stesura del corso di *Geisteslehre*, che riporta nel manoscritto una suddivisione della Logica in due parti – oggettiva e soggettiva – corretta lo stesso anno in «logica dell'oggettivo, del soggettivo e dell'idea». Cfr., *Geisteslehre Ms. 1808-09*, § [31].

<sup>243</sup> Cfr. F. HOGEMANN / W. JAESCHKE, *Editorischer Bericht*, in *WdL II*, pp. 330-331.

<sup>244</sup> Sembra però strano che Hegel, qualora questo frammento risalga addirittura all'ultimo periodo di Bamberg, non abbia più inserito il Meccanismo almeno fino alla prima rielaborazione datata 1811-12 del corso di Logica soggettiva per la classe superiore del 1809-10. Cfr. *Sub. Logik. 1809-10*, § 74 (H<sub>1</sub>). Se quindi fosse possibile retrodatare così tanto il frammento significherebbe che Hegel ha prima introdotto una intera sezione, quindi eliminata, e poi reintrodotta in una forma molto meno articolata e ricca rispetto alla precedente.

<sup>245</sup> Cfr. L. ILLETTERATI, *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, op. cit. pp. 7-29, qui soprattutto pp. 7-11. La datazione del frammento intorno al 1812 viene anche sostenuta da Vladimiro Giacchè nel suo *Finalità e soggettività. Forme del finalismo nella Scienza della logica di Hegel*, Genova 1990, p. 78.

Oltre a ciò si può anche sottolineare, rendendo forse più confusa la *querelle* sulla datazione del frammento, che se la trattazione della finalità esterna risultava strettamente legata alla trattazione del sillogismo, come emerso dall'analisi dei primi corsi ginnasiali, ecco che l'assenza della finalità esterna all'interno del frammento permetterebbe di collocare il frammento addirittura negli anni 1809-10, ossia contemporaneo a quei corsi in cui la finalità esterna non era richiesta all'interno della trattazione del meccanismo e del chimismo (o processo), poiché collegata a tematiche sillogistiche.

Tuttavia, per contro, se nel frammento Hegel fa spesso riferimento al sillogismo, egli non cita mai la trattazione della finalità esterna.

Inoltre se il frammento fosse collocato nel periodo di Bamberg, costituirebbe una trattazione dell'Oggettività *ante litteram*, e sarebbe ben strano che Hegel non avesse riportato alcun riferimento a una articolazione così complessa almeno fino al 1810. Escludendo quindi il riferimento all'assenza della finalità esteriore, i problemi sulla datazione rimangono complessi. Ma forse il problema di una datazione sicura del frammento non è così essenziale ai fini di questa ricerca.

#### 4.2 Ospiti inattesi

Difatti si deve tener presente che le idiosincrasie tra testi che si riferiscono al medesimo periodo – si veda appunto il problema della mancanza del riferimento reciproco tra i temi e le loro modalità di trattazione all'interno del frammento *Zur Lehre von den Schlüssen* (1809), del corso di *Geisteslehre* del 1808-09 e del corso di *Enciclopedia* del 1808-09 – provano che gli anni subito successivi alla pubblicazione della *Fenomenologia dello spirito* e che preludono alla stesura della *Scienza della logica* furono un momento di grande fermento in cui problematiche, temi, loro sviluppi e conseguente loro inserimento nel processo dialettico produssero un magma che solo attraverso alcuni anni di riflessione e paziente lavoro di revisione venne riportato ad una forma compatta e coerente.

Tale procedere del lavoro di redazione e revisione del materiale teorico non segue una linea retta in costante successione, quanto piuttosto risulta simile alla linea di un orizzonte che spostandosi ad occupare sempre maggiore spazio fatica a rimanere uniforme, ma frastagliandosi testimonia la potente forza centrifuga che sospinge il suo sviluppo.

Questo tipo di difficoltà interpretativa del percorso genetico seguito dagli scritti di Hegel non è una novità, e non lasciava Hegel indifferente: egli stesso ammise che anche per la *Scienza della logica*, ci sarebbero volute numerose stesure prima di poterla considerare nella sua forma definitiva. L'impressione che si è ricavata è che questo costante lavoro non sia traccia di un'incertezza personale, o una diffidenza verso il risultato una volta confrontato con le intenzioni originarie, quanto, forse più propriamente, esso sembra riflette un aspetto dello "stare a guardare" della filosofia hegeliana.

Questo lavoro richiede la pazienza di lasciare che le scienze filosofiche facciano il loro corso, sapendo quindi riconsiderare i loro risultati secondo la struttura logico-concettuale che essi manifestano nella loro connessione reciproca, riuscendo ad isolare il loro vero significato, i veri presupposti e la vera forma oltre le incrostazioni formali.

Si costruiscono così distinte vie d'accesso e di appropriazione del reale da parte del conoscere. Saranno quindi questi a prendere posto all'interno di quello che va costituendosi come un nucleo articolato di ricomprensione di tali forme. Esso però non emerge semplicemente come un elenco ordinato secondo gradi sempre più sofisticati di strutturazione, quanto piuttosto come un intero le cui parti vengono connesse in ragione della razionalità che le costituisce. Il loro essere in connessione non lascia però inerti queste parti, ma riformula il loro significato secondo l'intero che esse, assieme alle altre parti, vanno a costituire. Ed è proprio il loro nuovo significato assieme alla struttura e al significato dell'intero, che vengono studiati, analizzati e ricomposti in maniera via via più propria, partorendo una serie differente di stesure e organizzazioni della materia filosofica.

La domanda sorge ora ovvia: secondo quale criterio viene organizzata la materia filosofica? Cambia il criterio a seconda delle diverse composizioni?

Senza voler dire cosa stia nella testa di Hegel mentre scrive i suoi corsi, la motivazione va cercata in qualcosa che prende significato solo all'interno della filosofia hegeliana, e quindi deve venir sostenuto da ragioni ben evidenti e giustificate all'interno dei testi.

Il criterio che organizza in ordine gli elementi di una struttura è la razionalità, il concetto che quegli elementi conservano nel loro intimo. La loro ragione, ossia la struttura logica, dà loro il diritto per occupare

una certa posizione, e per connettersi con altri elementi. Il criterio per ordinarle rimane sempre il medesimo, ma il grado di riconoscimento della loro intima natura logica, della struttura che emancipa e articola la medesima (per tutte) origine concettuale, abbisogna di scavo e studio. Una volta riconosciuto il tipo di organizzazione che l'elemento propone, esso deve essere inserito proprio all'interno della macroscopica organizzazione del concetto, divenendo finalmente quello che esso è, ossia elemento di un tutto. L'inserimento armonico è ciò che crea problema, e che va definito secondo la partecipazione del tutto e con il tutto, e va ridefinito ogni volta che l'elemento da inserire mostra articolazioni inaspettate che si connettono in modo nuovo con gli altri elementi.

In questo il processo conoscitivo che porta a cogliere gli elementi nella loro verità viene rispecchiato dal processo dialettico del sistema logico, il processo dialettico mostra la messa a punto e la chiara esposizione della verità di quegli elementi che costituiscono il percorso del sapere, e il loro esito nella verità.

#### *4.3 La tensione degli indifferenti*

Il frammento va quindi considerato esattamente come un *excursus* all'interno di questa ricerca. Infatti è probabile che Hegel stesso volesse approfondire alcuni temi per svilupparli con chiarezza prima di sottoporli a lezione. Egli avrebbe poi approfittato di questo lavoro per una messa a punto di alcuni plessi tematici in vista di una versione soddisfacente della logica, allo scopo di proporsi per una cattedra universitaria. Questo è il caso, per esempio, del frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*.

In secondo luogo non bisogna dimenticare che Hegel si rivolgeva ad adolescenti alle prese per la prima volta con una materia così astratta. Tale fattore forse costringeva Hegel ad una maggiore cautela nella proposta del materiale delle lezioni, e questo può anche significare che esso dovesse passare il vaglio di un'attenta e solitaria analisi prima di poter essere proposto a lezione. In questo modo ciò che egli stava elaborando e che non aveva incontrato ancora una precisa disposizione sistematica, non diveniva materia di lezione.

Questo naturalmente non significa che ciò che egli alla fine presentava agli alunni del Ginnasio possedesse una forma immutabile, tuttavia,

soprattutto per i corsi che teneva nella classe superiore, erano almeno progettualmente chiari la collocazione e il significato dei temi che divenivano materiale del corso.

Il testo, si diceva, assume quindi una caratteristica di *excursus* per la presente ricerca, avvalorando sia il suo senso traslitterato di “uscita” dai testi proposti durante i corsi che Hegel teneva, sia nel suo senso retorico di “digressione”, ossia di elaborazione *a latere* che permette la libertà di un approfondimento di alcuni problemi da risporre solo successivamente secondo una forma più meditata.

La medesima cautela, secondo questi due parametri che si attribuiscono al testo, vorremmo farla propria dell'uso che si fa del frammento all'interno di questa ricerca, mantenendo quindi quella distanza cautelativa tale per cui i concetti qui espressi vengono a inserirsi come note alla più ampia visione della genesi della sezione Oggettività.

Si è voluto inserire ora l'analisi del frammento per un motivo molto importante. La trattazione del “*treiben*”<sup>246</sup>, come espressione dell'attività di fuoriuscita dal soggettivo del processo teleologico di realizzazione di uno scopo descritto all'interno del corso del 1808-09, ritrova anche all'interno del capitolo del frammento dedicato al Meccanismo una sua collocazione.

Sembrirebbe improbabile che tale concetto possa essere ritrovato all'interno del *Freyer Mechanismus*, tuttavia se nel corso *Enciclopedia filosofica* Hegel si esprime dicendo che «[l'universale immediato] *spinge (treibt)* sé ad andare fuori di sé, all'esserci»<sup>247</sup>, qui invece tale tensione si riferisce alla relazione sussistente tra due cose «in quanto il loro rapporto è l'unità universale della loro essenza», ed è espresso dal verbo «*Streben*»<sup>248</sup>.

Pur nella loro evidente differenza, i due verbi, ma più in generale le due strutture da essi indicate, risultano affini grazie ad alcuni accenti che il testo hegeliano rivela, ed entrambi risultano distanti da ciò che Hegel invece affermerà del Chimismo. In altre parole i verbi coinvolti nella descrizione del tipo di relazione sussistente tra i termini da una parte dello scopo – e segnatamente dell'universale immediato rispetto all'oggettività fuori di sé – e dall'altra tra gli elementi del meccanismo, pur non essendo i medesimi indicano in entrambi i contesti una difficoltà

---

<sup>246</sup> Cfr, *Enc. 1808-09*, § 73.

<sup>247</sup> *Ibidem*, corsivo mio.

<sup>248</sup> *Zum Mechanismus*, p. 260 (32).

nella connessione tra le parti, un'esteriorità tra gli elementi coinvolti nella relazione.

Naturalmente tale osservazione non si giustifica solo a partire da una semplice supposizione legata alla vaghezza della "forza motrice" della connessione, la quale dà luogo ad una tensione più che ad una connessione realizzata. Questa osservazione sottolinea piuttosto un andamento che viene testimoniato da questo frammento.

Più approfonditamente si deve volgere lo sguardo ai primi due capitoli, ossia Meccanismo e Chimismo, i quali coprono un numero di pagine nettamente inferiore rispetto al capitolo Organismo, che rappresenta la parte centrale del frammento.

Il meccanismo fa riferimento al tipo di relazione intercorrente tra elementi o «cose» di un intero, il cui rapporto viene espresso dalla legge che «rappresenta il più alto livello di organizzazione possibile in questa forma di strutturazione della realtà dominata dalla reciproca estraneità degli oggetti»<sup>249</sup>. La legge restituisce l'universalità propria della *cosa*, in quanto nella legge la cosa è presentata secondo la propria essenza universale: essa è cosa solo in rapporto ad un'altra cosa che ha anch'essa l'origine della propria determinazione in altro da sé. L'essenza della cosa, ossia la sua legge, consiste proprio nell'essere in rapporto con un altro: «questa relazione delle due cose, in quanto il loro rapporto è l'unità universale della loro essenza, è il *tendere (das Streben)* delle medesime»<sup>250</sup>.

In questo modo la determinatezza degli elementi del meccanismo è «celata» nell'universalità, ossia essi permangono liberi e indifferenti l'uno all'altro, tuttavia essi non sono autosufficienti nella loro medesima determinazione, ma abbisognano del riferimento ad altro da sé, ossia ad un altro elemento, ad un'altra cosa.

Questo tendere della cosa però non consente ad essa di superare la propria indifferenza verso l'altro da sé, infatti il tendere proprio delle cose del meccanismo «non raggiunge la sua fine, perché esse da parte loro sono determinate in generale secondo l'universale opposizione: quella che sarebbe l'attivo, quella che tende, e quella verso la quale si tende, sono indifferenti e libere l'una dall'altra»<sup>251</sup>. Il tendere quindi

---

<sup>249</sup> L. ILLETTERATI, *Commento*, in G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di L. Illetterati, Quaderni di Verifiche 7, Trento 1996, p. 83.

<sup>250</sup> *Zum Mechanismus*, p. 260 (32).

<sup>251</sup> *Ivi*, pp. 260-261 (33).

mostra una struttura contraddittoria, come subito dopo sottolinea Hegel, in quanto se da una parte pone in relazione, dall'altra, per mantenersi in quanto tendere<sup>252</sup>, esso non esaurisce la distanza che separa le cose messe in relazione, in quanto ne conserva la distinzione come esserci (*Dasein*).

Hegel esprime questa contraddizione in termini di *squilibrio* in quanto «l'unità dell'essenza e la libera singolarità *dovrebbero* essere in equilibrio (*Gleichgewicht*), ma di fatto la libera singolarità ha la prevalenza (*Übergewicht*), ovvero *essa è la determinatezza dell'esserci*»<sup>253</sup>. E proprio la singolarità che “isola” riflette la contraddizione del tendere, che «è nient'altro che la negatività, la quale è la natura della singolarità»<sup>254</sup>.

Nel tendere del meccanismo riposa quindi la contraddizione che non si risolve, ma che si mantiene costantemente impossibilitata a esprimere una sintesi reale delle cose che la costituiscono. Le cose stesse, infatti, come singolarità, permettono la nascita di questo tendere in quanto esse stesse sono solo come determinate da altro, tuttavia il tendere, questa contraddizione, non produce unità delle cose.

La resistenza posta dall'esserci alla tensione – o per meglio dire, la cui compartecipazione nell'universale sviluppa la tensione – è per esso costitutiva: solo così esso permane nella sua determinatezza e non si perde nell'universalità che avrebbe essendo mero elemento della legge. Al contempo però non può evitare quella tensione, poiché la legge è il lato universale dell'esserci, ossia è espressione dell'essenza unitaria degli esserci.

La tensione degli elementi della legge, che rimangono determinazioni distinte per conservazione del loro esserci, della loro determinatezza, è la medesima tensione che impedisce all'esserci di darsi completamente all'universale, onde conservare la determinatezza particolare.

Il significato di tensione non è duplice ma è il medesimo visto secondo il particolare (tra i due esserci) e l'universale (esserci verso legge): una tensione considerata dalla legge nel primo caso, e una tensione considerata dallo speculativo nel secondo caso.

---

<sup>252</sup> L'accento finalitico deriva dal fatto che perdere tale tensione appagandola, significherebbe perdere la determinatezza di questi esserci, essendo essi definiti solo in quella tensione. Ma su ciò si torna subito dopo.

<sup>253</sup> *Zum Mechanismus*, p. 261 (33), corsivo mio.

<sup>254</sup> *Ibidem*.

L'unità della legge sembrerebbe invece l'unico destino cui vengono consegnati gli esserci che tendono l'uno verso l'altro, proprio perché la loro essenza è l'essere determinato attraverso altro. Ma così non è.

Esserci ed essenza di quell'esserci sono infatti divisi<sup>255</sup>, e il *tendere* cattura in un unico "sforzo" l'immagine ferma di un movimento pietrificato, che non ha alcuna possibilità di compiersi ma che costantemente riafferma il proprio necessario darsi.

Intero e parti quindi sussistono indifferenti l'uno verso le altre, le parti sono raccolte assieme secondo una relazione a loro esteriore – qui Hegel introduce la grandezza come determinazione dell'esserci delle cose proprie del meccanismo – e l'intero, essendo semplice aggregazione di parti, è indifferente che ci sia, ossia è indifferente a se stesso<sup>256</sup>.

#### *4.4 Meccanismo, Chimismo e l'esteriorità dell'esserci*

Tale indifferenza ed esteriorità di rapporto che minano la sussistenza, ossia la necessità del darsi dell'intero, vengono denunciati anche nel paragrafo 76 del corso di *Enciclopedia* del 1808-09 a proposito della finalità esteriore, in cui gli elementi dello scopo e del mezzo risentono di un'indifferenza reciproca.

Pur non esprimendosi in termini di indifferenza Hegel è chiaro quando afferma che «ciò che è mezzo per lo scopo ha questo rapporto ad esso solo secondo un lato qualunque»<sup>257</sup>, e quindi non secondo una qualità specifica dell'elemento coinvolto. Nel testo del corso, in riferimento alla struttura dello scopo, viene indicato inoltre che «lo scopo, in quanto causa attiva, il mezzo e il prodotto cadono l'uno fuori dell'altro nell'esistenza»<sup>258</sup>. Ciò sta a indicare quanto l'esteriorità del rapporto sia dominante nell'espressione dell'intero nella sue forme iniziali, e quanto proprio con l'espressione del "tendere" Hegel voglia richiamare un rapporto che unifica ma che al contempo non penetra nell'esserci dei singoli elementi che lo costituiscono, ossia rimanga ad essi esteriore. In questo modo egli indica che solo in questo modo si mantiene la loro determinatezza.

In entrambi i casi, ossia quello della finalità esteriore nel corso *Enciclopedia filosofica* per la classe superiore del 1808-09 e nel capitolo

---

<sup>255</sup> Cfr, *Zum Mechanismus*, p. 260-261 (32).

<sup>256</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 261-262 (34).

<sup>257</sup> *Enc. 1808-09*, § 76.

<sup>258</sup> *Ibidem*.

Meccanismo del frammento, l'essenza degli elementi, pur essendo espressa nella relazione, si distingue dal loro esserci.

L'esserci (*Dasein*) è anche l'oggettività propria del lato non soggettivo del mezzo, ossia di quel lato che non appartiene all'«attività in connessione con lo scopo», ma che riflette quell'«immediato» su cui esso agisce<sup>259</sup>. L'esserci quindi, come nel frammento, indica quella parte nella quale la struttura logica di “connessione” non riesce a penetrare, definendo l'esserci secondo una estraneità che il concetto ancora non domina, ma semplicemente incontra in maniera immediata<sup>260</sup>.

Le differenze tra le due strutture relazionali del meccanismo e della finalità esteriore sono naturalmente evidenti allo stesso Hegel, e infatti mai queste due categorie verranno confuse; non si vuole nemmeno tentare di sovrapporre le due strutture logiche nel tentativo di eliminare le caratteristiche proprie del concetto di scopo e di meccanismo. Essi infatti, anche ad una lettura generale delle loro caratteristiche logiche fanno riferimento a sillogismi differenti.

Con lo scopo abbiamo infatti a disposizione la completa circolazione dei sillogismi e la conseguente costituzione del medio autentico. In esso la mediazione ha raggiunto la più alta espressione che la forma sillogistica permette – segnatamente all'ambito logico – in cui la forma della mediazione stessa è riflessa in tutti gli elementi che essa media.

Così invece non è per il meccanismo che invece accusa, proprio come origine del costituirsi di quello *Streben*, una dissipazione del medio: «nel tendere ciò che media non c'è, il porre del medio libero di queste due stesse cose libere è l'integrazione (*Ergänzung*) del sillogismo, che come tendere è nel suo esserci solo un giudizio. Questo sillogismo è l'autentico meccanismo»<sup>261</sup>.

Il richiamo al giudizio, su cui viene appiattita la mediazione sillogistica nella sua espressione come *Streben*, permette di misurare con facilità la distanza con il concetto di scopo. La discrepanza quindi tra una divisione in cui giacciono le cose secondo il loro “esserci” – da qui il giudizio – e la relazione data secondo la loro essenza nell'universalità della legge è argomento che Hegel tratta fin dall'inizio del capitolo.

---

<sup>259</sup> Cfr, *Ivi*, § 74.

<sup>260</sup> Che tipo di “incontro” esso sia, ossia che cosa permetta un incontro con qualcosa di estraneo e immediato, e se veramente esso sia estraneo e immediato, sarà un problema che si analizzerà nei prossimi capitoli.

<sup>261</sup> *Zum Mechanismus*, p. 261 (34).

Si noti però che nel Meccanismo il sillogismo, che viene richiamato attraverso il suo sviluppo, se prima si appiattisce sulla «divisione originaria» dei termini, nel corso del capitolo invece esso assume la forma della relazione tra tre termini che consentirà a Hegel – negli scritti maturi – di far corrispondere il meccanismo al sillogismo qualitativo<sup>262</sup>.

Ciò sottolinea la grande distanza tra le due forme di relazione, ma al contempo richiama l'attenzione sull'effettiva somiglianza di sfumature che il testo propone tra l'indifferenza in cui la legge lascia le cose secondo il loro esserci, e l'inessenzialità del rapporto teleologico per l'esserci degli elementi che esso coinvolge.

Ciò non è altrettanto vero per la struttura della relazione nel Chimismo. Nel processo chimico la cosa viene coinvolta secondo la sua determinazione essenziale e non, come accadeva nel meccanismo, secondo una qualità esteriore come la grandezza. In questo modo infatti il rapporto lasciava la cosa indifferente.

E' pur vero che la legge nel meccanismo rappresenta l'essenza della cosa, tuttavia Hegel afferma chiaramente che solo tramite l'esserci della cosa medesima si determinano la sua libertà e indifferenza rispetto alle altre cose coinvolte nel rapporto, e di conseguenza la sua estraneità rispetto al rapporto stesso.

Nel processo chimico invece la relazione tra gli elementi si misura in altro modo: «nel processo meccanico gli estremi erano diversi per mezzo della distinzione indifferente, e in quanto <diversi> in loro stessi, oppure perché questa distinzione è quella della grandezza, allora essi potevano esserlo perché è altrettanto indifferente che essi avessero la medesima grandezza. Nella misura in cui però gli estremi del processo chimico sono diversi per sé, cioè la distinzione che essi hanno nel rapporto deve essere una distinzione che essi hanno anche al di fuori di questa loro opposizione – e questa deve essere così, perché essi compaiono dapprima come cose indifferenti –, allora essi appaiono come proprietà libere e indifferenti, nella configurazione di predicati sensibili»<sup>263</sup>.

In questo lungo passo sono messi a confronto il processo meccanico e quello chimico attraverso le caratteristiche peculiari dei loro estremi: gli

---

<sup>262</sup> A riguardo si veda A. MORETTO, *Negazione e libertà nella teoria hegeliana del meccanismo*, in «Verifiche» Gennaio-Giugno 1999, pp. 3-23, e dello stesso autore *Filosofia della matematica e della meccanica nel sistema hegeliano*, Padova 2003, soprattutto pp. 207-248.

<sup>263</sup> *Zum Mechanismus*, p. 266 (39).

elementi del processo chimico sono diversi «per sé», ossia ciò che viene messo in relazione non è un'indifferente caratteristica degli elementi stessi, ma è una «distinzione» che essi possiedono come loro propria. Più specificatamente il passaggio che viene segnato tra il processo meccanico e quello chimico risiede proprio nella struttura dell'opposizione, in quanto se nel meccanismo la relazione tra elementi-estremi veniva posta in modo indifferente, distinguendo un oggetto dagli altri solo secondo la grandezza, gli estremi del chimismo entrano in rapporto secondo la loro determinazione essenziale. Questo stravolge completamente la prospettiva del rapporto, che prima invece si sviluppava nell'indifferenza degli estremi.

Si deve osservare tuttavia che sia l'elemento del rapporto chimico, sia l'elemento del rapporto meccanico sono un essere «per altro», ossia sono determinati attraverso l'altro; però è altrettanto vero che l'elemento del meccanismo è determinato attraverso l'altro secondo una caratteristica che non dice nulla dell'essenza dell'elemento stesso, mentre nel chimismo l'elemento chimico si riferisce all'altro a partire dalla propria determinazione essenziale. Solo in questo senso l'altro dell'elemento chimico può dirsi il *suo* altro<sup>264</sup>. Tale è la natura dell'opposizione; nell'aggettivo possessivo si scorge tutta la distanza che separa il rapporto del meccanismo dal rapporto del chimismo.

Il rapporto che viene a instaurarsi tra gli elementi chimici però non inizia a partire dai soli oggetti coinvolti nel processo chimico; l'unità cui mira il processo inizia a partire da una condizione esterna.

Infatti, riferendosi alle cose coinvolte nella relazione, Hegel afferma che «l'inizio del movimento non si addice a loro stesse [...] bensì interviene come una condizione esterna»<sup>265</sup>. Tale deficienza del processo chimico porterà alla considerazione delle condizioni logiche per cui si dà invece autonomia e coincisione di un processo. Infatti l'unità raggiunta come prodotto del processo dalla cosa e dal suo altro sta solo nel concetto della cosa, non ancora nel suo *esserci*; nel chimismo è necessario un intervento esterno alle cose coinvolte nella relazione chimica per raggiungere infatti l'unità nell'esserci. È ancora l'esserci degli elementi

---

<sup>264</sup> Cfr. L. ILLETTERRATI, *Commento*, in G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, op. cit., pp. 90-91.

<sup>265</sup> *Zum Mechanismus*, p. 271 (45).

messi in relazione a non essere penetrato dalla relazione, esso è ancora un elemento estraneo alla connessione descritta dalla mediazione logica.

Il frammento, dopo i capitoli sul Meccanismo e il Chimismo, prosegue nell'introduzione della struttura che permette di rintracciare un grado superiore nell'autonomia dell'unità prodotta dal processo: l'organismo.

Ciò che qui interessa comunque sottolineare, non è il percorso che Hegel disegna all'interno del frammento sullo sviluppo delle strutture concettuali che portano al Conoscere a partire dal Meccanismo. Infatti, come si è già affermato, il frammento viene utilizzato in questa ricerca come un *excursus* che ci accompagna al di fuori dei corsi ginnasiali, per il solo motivo che in esso si manifesta un problema che anche nel corso di *Enciclopedia* viene alla luce, e che si concentra proprio sul confronto tra l'unità di mediazione raggiunta dal sillogismo attraverso la mediazione reciproca, e la mediazione propria del concetto di scopo nella finalità esterna. La medesima exteriorità – pur nella evidente differenza di approfondimento delle tematiche e nella diversa portata concettuale – del coinvolgimento degli elementi dello scopo denunciata da Hegel in questo primo abbozzo della sua riflessione sulla teleologia in rapporto al sillogismo, diviene chiaramente un elemento comune anche all'esteriorità propria del «tendere» delle cose del meccanismo. Tale separatezza – ribadita dall'*esistenza* e dall'*esserci* nel corso di *Enciclopedia*, e dall'*esserci* nel frammento – è propria degli oggetti che cadono all'interno di un'unità costituita o prodotta.

Si vuole così richiamare l'attenzione sul fatto che ci sono delle caratteristiche che consentirebbero una certa continuità tra la trattazione del sillogismo, in quanto scopo, come viene esposto all'interno del corso del 1808-09, e quindi secondo la costituzione di un'unità che ritrova al suo interno la singolarità degli elementi, e il modo in cui gli elementi o cose proprie del meccanismo stiano in relazione estrinseca, che lascia indifferenti gli elementi tra di loro e di conseguenza struttura un'unità del tutto esteriore.

Seguendo questa che pare più di una semplice assonanza, sembrerebbe anche possibile interpretare un fatto che, se consapevoli di come alla fine Hegel dividerà la sezione Oggettività, potrebbe sorprendere. Nel corso per la classe superiore di Logica soggettiva del 1809-10, che si andrà tra breve ad analizzare, il Sillogismo teleologico – che sviluppa appunto il concetto di scopo – va a mediare tra il Sillogismo formale e il Processo.

Hegel infatti in questo corso tratterà il concetto di scopo addirittura prima del processo chimico, e non come suo ulteriore sviluppo concettuale, come accadrà invece nella *Scienza della logica* del 1816. E in questo senso sembrerebbe prediligere, non un criterio<sup>266</sup>, ma una trattazione delle forme logiche che dovrà rivedere fortemente nel corso degli anni di insegnamento, maturando una differente *Darstellung* che gli permetta di ordinare in modo differente i capitoli e, *a fortiori*, di presentarli secondo un significato logico rinnovato.

Nonostante ciò tale confronto esige estrema cautela anche se gode del richiamo di alcuni elementi presenti in entrambi i capitoli – la parte finale di quello sul Sillogismo nel corso del 1808-09 e il capitolo sul Meccanismo nel frammento – che non possono più essere ritrovati nel capitolo dedicato al Chimismo all'interno del medesimo frammento.

Tenendo quindi l'accento solo su alcuni elementi coinvolti nelle due differenti relazioni tra cose, diviene quindi più semplice vedere cosa Hegel tendesse in questi anni a sottolineare come linee guida per la considerazione concettuale di tipi di relazioni che si presentavano comunque come distinti. E così, solo attraverso un approfondimento di tali problemi e una loro interpretazione più chiara, vennero presentate differenti disposizioni di quella materia che andrà a comporre la sezione Oggettività.

Ciò verrà dibattuto più approfonditamente nei capitoli che seguiranno, e questa volta con un valore diverso delle riflessioni che accompagneranno l'analisi, scorgendo come il medesimo problema si riaffaccerà secondo forme differenti e in luoghi la cui posizione temporale e storico-genetica è sicura.

Tuttavia risultava prezioso indicare con questa breve digressione alcune assonanze proprie del testo hegeliano, restituendo in qualche modo la complessità con cui esso si presenta a chi affronta la lettura dei corsi ginnasiali. Ma soprattutto perché con questo frammento si ha avuto la possibilità di porre l'accento su un aspetto essenziale dell'intera problematica e del valore che vengono ad assumere le strutture logiche dell'Oggettività. In esse infatti si scorge una problematica differente rispetto a quella sviluppata nella Soggettività; già a questo primo sguardo preliminare si è infatti potuto vedere quanto le forme di connessione del

---

<sup>266</sup> Si veda sopra quello che è stato chiarito rispetto al criterio immutato, e alla evoluzione nello studio delle forme logiche.

Meccanismo e del Chimismo facciano riferimento a legami tra unità singolari che hanno perso la qualità di meri elementi, che hanno cioè deposto la caratteristica logica dell'essere determinati solo attraverso la connessione e il rapporto che li coinvolge, e sembrano di contro assumere un'indipendenza che non si poteva trovare all'interno del Sillogismo. Questo sarà forse la *questio* principale attorno alla quale si distingueranno, da un punto di vista logico e non extra-logico, la Soggettività e l'Oggettività, anche se è per ora prematuro approfondire tale confronto. Certo è che in questa breve analisi del frammento viene sollevato un problema di similitudine e di differenza che sarà rintracciabile secondo dei tratti più marcati e decisi nei prossimi corsi, e che descrive la strada maestra all'interno della quale scorgere un primo tentativo nella soluzione del problema dell'interpretazione del significato della sezione Oggettività.

Il pensiero dell'oggetto

- 163 -

### III CAPITOLO

#### GENESI DELL'OGGETTIVITÀ: SECONDA PARTE

##### ***1. Corso di Logica soggettiva per la classe superiore 1809-10***

###### *1.1 Razionalità dell'intero*

Il corso che ora si deve analizzare rappresenta forse la fonte ginnasiale di maggiore interesse per la determinazione, o il tentativo di definizione, del concetto di oggettività come esso appare nella sola sezione ad essa intitolata all'interno della *Scienza della logica*.

E' proprio nell'affrontare tale compito, ossia quello di ripensare alcuni dei contenuti principali del corso, che va riconsiderato lo scopo delle analisi che si stanno conducendo sul testo hegeliano onde non indugiare troppo sulle singole unità distinte che i corsi rappresentano, ma guadagnare gli strumenti teorici adeguati e i significati logici che permettono di non dimenticare il motivo per il quale i corsi di Norimberga ci appaiono fondamentali.

La sezione Oggettività presenta una genesi molto complessa, che restituisce la lunga riflessione cui Hegel si è sottoposto prima di poterne dare una forma compiuta; ed è proprio alla luce di tale lunga riflessione che appare ancora più urgente chiedersi come mai, dopo quasi otto anni di stesure ed elaborazioni, una delle sezioni fondamentali della Logica, quella che prelude la sezione Idea e che conclude la realizzazione del concetto secondo la forma del sillogismo, si componga di categorie apparentemente tanto estranee al contesto logico. Solo dalla considerazione di ciò che Hegel presuppone alla sezione, ossia il risultato cui giunge il percorso dialettico attraverso la Soggettività, e solo quindi attraverso una disamina delle precise connotazioni che il pensiero assume all'interno di tale riformulazione del pensiero stesso – attraverso la posizione del «medio autentico» – diviene possibile interpretare in termini logici il significato di «oggettività» in seno al pensiero logico.

È quindi necessario passare attraverso una generale riflessione su ciò che tale sezione viene a rappresentare all'interno della Logica soggettiva,

anche attraverso lo studio delle connessioni che ne dovrebbero necessitare l'introduzione nel processo logico, prima di giudicare le categorie di Meccanismo, Chimismo e Teleologia solo secondo il loro richiamo alla *Realphilosophie*<sup>267</sup>.

Le analisi che si stanno offrendo dei corsi vorrebbero opporsi a questo metodo – secondo i criteri e le critiche mosse all'inizio di questo lavoro – e intenderebbero invece proporre una tesi che deve ora essere esplicitamente dichiarata, assumendosi la responsabilità di sintetizzare e riunire gli elementi che vengono alla luce dai testi dei corsi. Naturalmente tale sintesi manipola gli elementi raccolti, perché, più che affiancarli, presume di ritrovare in essi ciò che la fa sorgere. Per questo motivo è bene qui riassumerli, almeno i principali, indicando quello che tramite essi si pensa di poter evincere.

a) Prima di tutto si è potuto osservare come negli anni che seguono la stesura della *Fenomenologia dello spirito* Hegel considerasse la *ragione* secondo due aspetti differenti. Da un lato essa era il momento fenomenologico che afferma l'esigenza di elevare il conoscere soggettivo all'autocoscienza razionale del pensiero speculativo. Dall'altro la ragione è ripresa come attività dialettica e speculativa che permette il passaggio alla Logica soggettiva, in quanto determina la fine del dominio delle determinazioni dell'intelletto nella considerazione razionale, introducendo la problematica delle antinomie e sviluppando l'ambito di espressione delle forme più profonde dello speculativo. Ovvio che l'ambito speculativo si è aperto con la Logica oggettiva, quando il pensiero penetra completamente l'oggetto del conoscere tanto da abbatte la differenza, ma il percorso tripartito tra le Dottrine della logica non è progressivo in senso lineare. Infatti nel corso di Dottrina dello spirito la ragione aveva un preciso significato fondativo, costituendo due differenti balzi in avanti del pensiero verso l'assoluto del pensiero: da una parte essa permetteva la manifestazione dell'ambito razionale al di là di ogni formalismo e distinzione estrinseca del conoscere rispetto all'oggetto del conoscere – segnando il passo rispetto alla *Fenomenologia* e introducendo la logica – mentre dall'altra essa consentiva di sorpassare i concetti e i principi logici che pur accennando

---

<sup>267</sup> Sembra strano che questa evidenza, ossia appunto il richiamo al contesto dalla Filosofia della natura e dello spirito, sia stata il solo principio criterio che ha squadernato la discussione riguardo la sezione. Essa è sicuramente la *questione* più radicale, anche se forse non può diventare l'unico *principio* utile a costruire una risposta.

all'assoluto, ossia pur nominando concettualmente i rapporti fondamentali del *Wirklichen*, non si slegavano da una considerazione fallace ed immediata, che testimoniava l'incapacità di superare la formalità del pensiero logico.

Attraverso la Dottrina dell'essere e dell'essenza si vede all'opera il movimento di negazione della validità delle forme di determinazione del vero, che, espresso dalle limitate categorie logiche di essere ed essenza, toglie ciò che ne tradisce l'espressione. E questo accade perché le categorie, come concetti unitari del vero, vengono continuamente espresse e messe in crisi poiché non si affrancano dall'essere mere astrazioni.

Nella Dottrina del concetto viene tematizzato qualcosa di diverso dalla mera prosecuzione della produzione di rovine teoriche, che si accumulano sotto la furia distruttrice di un intero che non riesce ad essere afferrato dal pensiero. Nella Soggettività, e precisamente nel Sillogismo come compimento del significato logico espresso in maniera immediata dal Concetto, il pensiero giunge alla verità su di sé. Nel sillogismo vengono esposti i processi di astrazione e di mediazione propri del concetto, che raccolgono e espongono la fonte della razionalità che fino a quel momento aveva prodotto le categorie logiche, scartandole nella loro pretesa di verità e superandole attraverso le loro contraddizioni.

Proprio per questo nel corso di Dottrina dello spirito la ragione introduce la parte sulle antinomie, e proprio per questo la ragione viene fatta corrispondere da Hegel nel frammento *Zur Lehre von den Schlüssen* al sillogismo nella sua forma compiuta di circolo sillogistico.

La ragione era fino ad ora il soggetto mai espresso del movimento concettuale che ha coinvolto le categorie di pensiero, un soggetto che ricava la propria forma dalle contraddizioni interne delle categorie e che solo ora incontra la forma adeguata della sua espressione. Questa è la forma del sillogismo speculativo in cui il pensiero giunge alla sintesi originaria di ogni forma di presupposizione per la determinazione dell'ente, in cui il pensiero riesce a riflettere in se stesso l'origine stessa dell'ambito logico come quell'ambito che permette la determinazione concreta e autentica dell'essere.

Se infatti l'elemento razionale era stato definito grazie alla ragione all'interno del percorso della Dottrina dello spirito, e se la ragione era

l'intima presupposizione che esigevo l'adeguatezza della forma delle categorie logiche alla propria forma, in quanto unica manifestazione concreta dell'essere, ora finalmente l'origine razionale diviene oggetto del processo. Un processo che essa ha fino ad ora solo costituito senza mai divenirne oggetto.

Proprio questa ragione, che ora è oggetto del pensiero, "trattata più da vicino" si esprime nella forma dello scopo e riproduce traducendo secondo la verità logica ciò che Hegel mostrerà nel percorso dello spirito all'interno del corso *System der besonderen Wissenschaften 1810-11*: la ragione teleologica è il punto di passaggio tra la ragione formale e l'Idea. Questo significa che la considerazione della teleologia diviene fondamentale per recidere la formalità del pensiero ed emanciparla dalle proprie inadeguatezze. Ma se nel percorso dello spirito la prospettiva era quella del soggettivo, nella logica vengono alla luce non solo le categorie che sovrintendono a tale organizzazione concettuale, ma anche la necessità della loro espressione e, di conseguenza, il loro legame con l'intero processo dialettico.

Questo non significa che la dottrina dello spirito esponga le proprie figure secondo arbitrarietà, ma solamente che nella logica il pensiero non ha altro che se stesso nella forma del concetto, ovverosia è scervo da ogni alterità.

Così la ragione si muta da sola "forma formante" ad essere anche "forma formata" solo per necessità del logico, non per intromissione dell'assoluto che arbitrariamente tematizza se stesso. Tutto ciò non è difficile da comprendere se si pensa che già le prime categorie della logica tentano di esprimere nella chiarezza del pensiero l'assolutezza dell'intero. In questo senso si deve affermare che anche *la ragione stessa diventa razionale*: se il pensiero logico è considerato l'atto supremo di autocoscienza, dove ogni alterità è tolta grazie al percorso fenomenologico, e dove quindi si instaura il regno del sapere assoluto, ora questa stessa autocoscienza viene portata a coscienza del pensiero, diviene oggetto per esso, e in questo modo la medesima autocoscienza diviene ente logico.

Se il sillogismo era il superamento della divisione propria del giudizio, questo non significa che tale superamento consista nell'oblio della divisione originaria; piuttosto è il suo mantenimento all'interno di una struttura logica unitaria che ne sappia sopportare il fardello. Nel giudizio

il pensiero esprimeva la sua intima natura scissa che, come appare chiaramente esposto al paragrafo 30 del corso di *Geisteslehre* del 1808-09, viene a espressione grazie alla ragione. Essa trattiene il duplice valore delle determinazioni logiche – attribuite all'essente e al pensiero – all'interno della medesima considerazione, e il sillogismo riespone tale divisione nell'unità di cui è capace in quanto “figura determinata” della ragione.

La divisione che nella *Fenomenologia* era considerata (posta) solo da un punto di vista soggettivo e tolta per intervento della prospettiva assoluta, ora è considerata (posta) e tolta attraverso la coincisione della considerazione che pone la divisione e che la toglie.

b) Il sillogismo, nella sua forma speculativa di medio autentico, ossia in quella forma che ad una trattazione più approfondita è scopo, esprime la vera infinità. La cattiva infinità era la mancanza di mediazione tra termini (immediati), mentre la vera infinità sussiste nell'unità razionale del sillogismo che permette la legittimazione completa dei rapporti<sup>268</sup>. La determinazione che quindi viene introdotta con il concetto di scopo non è un lato di una relazione, ma è la forma della relazione assoluta stessa, e precisamente è la struttura dell'autoriflessione della relazione stessa, in cui gli elementi e l'intero hanno la medesima forma.

c) Il passaggio che “produce” l'esserci nella relazione teleologica non è un dileguare come nella Dottrina dell'essere, e nemmeno è come l'apparire del fondamento o l'estrinsecazione della forza propri della Dottrina dell'essenza. Quando Hegel cerca di distinguere il nuovo tipo di produrre proprio del concetto di scopo non elenca degli esempi, ma espone il passo decisivo verso uno dei fondamentali risultati della *Scienza della logica*: fino ad ora la struttura logica delle determinazioni non permetteva al movimento dell'ente di reggersi su se stesso, ma ora che la ragione è l'ente stesso nella forma del sillogismo ciò diviene possibile. Il sussistere dell'ente appariva sempre dipendente dal rimando ad altro rispetto alla propria determinazione, ma ora questa forma della produzione permette invece che il movimento stesso della relazione che fonda e produce, sussista grazie a se stesso, senza rimandare la sua legittimazione ad altro da sé.

d) Nello scopo però la sussistenza dell'intero è posta in maniera equivoca. Se infatti da un parte Hegel è forte del risultato logico

---

<sup>268</sup> Cfr, *Enc. 1808-09*, § 66.

raggiunto attraverso il sillogismo, è subito chiaro che gli elementi dello scopo (scopo universale, mezzo, scopo realizzato) sono legati da relazioni estrinseche, ossia da relazioni che cadono fuori dagli elementi che connettono. In questo senso gli elementi «cadono l'uno fuori dell'altro nell'esistenza». Gli elementi, considerati nell'esistenza, non permangono in quella mediazione autentica nata con il sillogismo, ma entrano in contatto tra di loro secondo «un lato qualunque». Di qui ritorna quella tensione tra elementi che “devono” realizzarsi secondo una relazione, ma per la quale manifestano una resistenza costitutiva: la relazione non è più la vera infinità di cui si parlava pocanzi, ma si manifesta come la coercizione propria della determinazione. Tale coercizione è propria di quella determinazione individuata come scopo universale o mezzo o scopo realizzato, manifesta il legame con gli altri elementi dell'attività teleologica, ma tuttavia non è la stessa determinazione dell'elemento, ossia è una relazione che è in sé e per l'altro, ma non in sé e per sé la determinazione stessa. La relazione piuttosto è l'espressione di quel lato qualunque della determinazione.

Il fatto più importante da sottolineare è che non c'è stato un mero cambiamento di relazione tra elementi di un intero, c'è stato un cambiamento dell'intero. Infatti l'intero nel medio autentico non era la somma degli elementi, perché sia gli elementi dell'intero sia l'intero stesso non erano distinti dalla relazione che determinava gli elementi e che costruiva l'intero. La figura chiave della ragione come “forma formata” e “forma formante” richiama in una sola espressione questa sintesi che, pur divaricandosi all'intero impianto logico, assume qui un prezioso valore ermeneutico dandoci la chiave per riconoscere che con l'introduzione dello scopo è la relazione stessa ad aver cambiato la sua costituzione.

Tuttavia nell'«esistenza» intero e parti non si riflettono più, la relazione stessa non si riflette più, poiché non ritrova se stessa nei suoi elementi.

Se nel medio autentico gli elementi erano delle particolarità costituite come «compenstrate» dall'universalità, e quindi come relazioni mantenevano la loro determinatezza pur costituendo un intero, gli elementi di questo nuovo intero permangono indifferenti l'uno verso l'altro. In questo modo «l'esteriorità dell'esserci» sviluppa l'indifferenza dell'intero verso se stesso: la relazione non è essenziale, in quanto vige uno «squilibrio» verso l'indifferenza dei particolari rispetto all'universale.

Quest'ultima radicalizzazione della situazione già compromessa dell'intero teleologico ci viene offerta dal richiamo che Hegel propone anche all'interno del Meccanismo del verbo «*Streben*» quale espressione della modalità di relazione tra le parti. La struttura coercitiva, il “dover essere” proprio della relazione posta dall'esterno che al contempo esprime precipuamente la limitatezza della determinazione cui si riferisce, indica una ricaduta inaspettata. Siamo infatti di nuovo in presenza di una struttura che sorprendentemente è sopravvissuta alla costituzione del sillogismo.

In un passo già richiamato Hegel afferma a chiare lettere questo “regresso” e il conseguente apparire dello *Streben* e della dissipazione del medio: «nel tendere ciò che media non c'è, il porre del medio libero di queste due stesse cose libere è l'integrazione (*Ergänzung*) del sillogismo, che come tendere è nel suo esserci solo un giudizio. Questo sillogismo è l'autentico meccanismo»<sup>269</sup>. Appare quindi al di là della costituzione del medio autentico una struttura che sembra disconoscere il progressivo avvicinamento alla mediazione completa, e afferma di contro che «ciò che media non c'è».

Questa assenza, associata alla relazione solo universale tra i particolari che si ritrova nella legge, sviluppa quel «tendere»: una contraddizione tra un'indifferenza interna propria degli estremi della tensione e la loro relazione puramente esterna e universale o, detto altrimenti, solamente formale. Di qui il richiamo al “dover essere” come espressione di quella tensione che snatura il particolare che la sopporta, perché non nata dall'intima natura del particolare, ma finalizzata alla sua dissoluzione.

Se da una parte la vera infinità poteva essere ricondotta alla *memoria degli elementi pur nel loro togliimento*, questa tensione invece mira alla dissoluzione delle particolarità mostrando un intero come mero indifferente, in cui la totalità condanna all'*oblio nell'indifferenza*.

---

<sup>269</sup> *Zum Mechanismus*, p. 261 (34). Il significato di questo passo diviene ancora più chiaro se si continua a leggere il periodo: «Entrambe le cose che stanno in rapporto sono secondo il momento dell'universalità della loro essenza una e la stessa; ma questa unità è, in questo esserci, lo spazio libero e l'indifferenza reciproca delle stesse. Esse non hanno in loro stesse nessuna distinzione determinata l'una rispetto all'altra, bensì sono indifferenti riguardo a questo rapporto ad altro, cioè esse stanno solo in una reciproca distinzione della grandezza. La loro negatività, il loro divenire, è un altro da esse; esso è il medio altrettanto libero, una forza (*Genalt*) esterna, che/ le mette in movimento (*treibt*), oppure un'essenza interna, la quale è certo il movimento delle medesime, ma in maniera tale da essere accidentale il fatto che siano queste le cose che essa muove».

e) Se nell'intera *Scienza della logica* il pensiero era oggetto a se stesso, solo ora esso si può dire, grazie alla ragione, essere divenuto categoria dell'ente: il sillogismo ha permesso l'esposizione della forma adeguata dell'intero, ossia dell'unica forma dell'ente autentico, internamente mediato e incondizionato. La ragione diviene oggetto nel processo logico per mezzo dell'attività dell'autocoscienza logica, che è il fondamento del sillogismo speculativo: l'intero della mediazione ha infatti la capacità logica di riassumere in sé l'intera legittimazione concettuale del percorso logico che l'ha preceduta, esponendo la forma autentica del determinare e del togliere.

Tuttavia rimangono enormi problemi, la cui soluzione o interpretazione potrà chiarire quanto detto in modo così lapidario in questo ultimo punto. Tali problemi sono da ricercare all'interno del testo di questi primi corsi e da riproporre una volta proseguiti nell'analisi dei corsi successivi. Tali questioni sono per ora principalmente rinvenibili nella natura del regresso alla forma del giudizio a cui si assiste nel meccanismo, così come presentato dal frammento. Esso è strettamente legato ad un altro tipo di regresso, quello verso l'esteriorità degli elementi proprio della relazione dell'intero.

La nuova caratteristica della relazione che lega i particolari di un intero deve essere ricondotta e analizzata attraverso un chiarimento di quello che Hegel qui intende con *esistenza*. Tutto ciò aiuterà anche a comprendere meglio quello che si è inteso fino ad ora con "entificazione della ragione". In più, leggendo il testo hegeliano verranno chiarite alcune idiosincrasie tra la struttura del sillogismo e dello scopo, come altrettanto si cercherà di fare per quelle tra scopo e meccanismo.

### *1.2 Presentazione generale del corso e sue elaborazioni*

Il corso per la classe superiore tenuto da Hegel tra il 1809 e il 1810<sup>270</sup> presenta il completamento del corso che l'anno prima Hegel aveva tenuto nella classe media. Agli alunni venne infatti presentata la Logica soggettiva come prosecuzione del corso a cui avevano assistito l'anno precedente<sup>271</sup>.

---

<sup>270</sup> Il dettato presenta una data di fine corso: «Pasqua 1810».

<sup>271</sup> Il materiale del corso è documentato dal quaderno di uno studente che è stato pubblicato per la prima volta nel Band 12 delle *Gesammelte Werke* a cura di K. Grotzsch. Questo corso è stato rielaborato più volte negli anni seguenti, anche se, fa sapere il curatore dell'edizione critica

Il curatore dell'edizione critica K. Grotzsch fa notare che questo è l'ultimo anno in cui Hegel si dedica così approfonditamente alla Logica soggettiva: questo dettato sarà adoperato come punto di riferimento per le lezioni degli anni successivi, in cui comunque apporterà delle importanti modifiche che muteranno fortemente l'organizzazione dell'ultima parte della Logica. Si può così azzardare che, dovendo definire un luogo di nascita della sezione Oggettività, facendo forse un torto alle tracce di gestazione che lo precedono e alle ultime rifiniture che lo seguono, questo dettato dovrebbe essere segnalato come il più adeguato a questo titolo, poiché qui si concentrano i maggiori sforzi di definizione della sezione e dei suoi capitoli.

Il corso presenta non poche difficoltà di lettura: l'edizione critica restituisce tutta la complessità di questo documento, che si presenta con ben tre gradi di elaborazioni le quali presentano alcune volte radicali sconvolgimenti dell'ordine e della divisione della materia nonché la riscrittura di interi paragrafi.

Nel 1809-10 la Logica soggettiva si divideva in Dottrina del concetto e Dottrina delle idee<sup>272</sup>.

---

tedesca, non è ben chiaro a quali corsi queste elaborazioni facciano riferimento. Infatti se si presume che le rielaborazioni sono state apportate al quaderno originale negli anni 1811-12, 1812-13 e 1814-15, è anche vero che il corso di *Enciclopedia per la classe superiore* del 1812-13 tratterà molto di più la Filosofia della natura e meno la Logica, probabilmente considerando il fatto che la Logica era stata trattata l'anno prima nella classe media. Nel corso per la classe superiore del 1810-11 Hegel presenta una parte molto più approfondita sulla Filosofia della natura e dello spirito e meno sulla Logica, e così accade anche per il corso tenuto nella classe superiore del 1811-12 in cui sembra intenzionato ad utilizzare la Logica solo come base concettuale per la presentazione delle scienze particolari. Il corso del 1814-15, ripreso anche nel 1815-16, prevedeva invece una presentazione dell'intero sistema, e quindi è lecito pensare che non sia stato dedicato molto tempo alla sola Logica soggettiva. Infine nel 1810 Hegel, dopo l'approfondita analisi della Logica soggettiva, si dedicherà al «Sistema delle scienze particolari», che diverrà poi l'unico oggetto delle lezioni per tutto l'anno seguente.

<sup>272</sup> La Dottrina del concetto era suddivisa in: *A. Verstand oder Begriff*, *B. Urtheil*, *C. Schluß oder Vernunft*. La parte dedicata al concetto non era ulteriormente suddivisa, mentre il Giudizio prevedeva la divisione in: *a. Qualität der Urtheile oder Urtheile der Inhärenz*, *b. Quantität der Urtheile oder Urtheile der Reflexion*, *c. Relation der Urtheile oder Urtheile der Nothwendigkeit*, *d. Modalität der Urtheile oder Urtheile der Beziehung des Begriffs auf das Dasein*. La parte dedicata al sillogismo invece si divideva in: *I. Formaler Schluß* (suddiviso a sua volta in: *a. Schlüsse der Qualität*, *b. Schlüsse der Quantität*, *c. Schlüsse der Relation*), *II. Teleologischer Schluß*, *III. Der Proceß*. La Dottrina delle idee presenta invece l'articolazione in: *a. Idee des Lebens oder der Schönheit*, *b. Die Idee des Erkenntniß und des Guten*, (con al suo interno i capitoli: *a. Das Erkennen*, *β. Das Gute*), *c. Idee des Wissens oder der Wahrheit*. Cfr, NS 2, p. 968.

Nelle elaborazioni che seguirono Hegel non ha mutato la suddivisione dei primi due capitoli della Dottrina del concetto (ossia Concetto e Giudizio); i soli cambiamenti si riferiscono al testo di due paragrafi (§§ 3 e 17) e un'aggiunta a margine (scritta affianco al § 3)<sup>273</sup>.

Così, almeno fino alla elaborazione del 1814-15, e quindi a ridosso della pubblicazione del secondo e ultimo volume della *Scienza della logica*, la Logica soggettiva sarebbe rimasta suddivisa in due parti, come riporta il § 1, ossia in Dottrina del concetto e Dottrina delle idee. In questi anni un'unica eccezione si mostra nel corso di Logica tenuto per la classe media nell'anno 1810-11, in cui la Logica soggettiva veniva tripartita in Concetto, Scopo e Idea, ossia: «1.) *den formalen Begriff, oder den Begriff als solchen*, 2.) *den Begriff in Beziehung auf seine Realisierung, oder seine Objektivität, den Zweck*, 3) *die Idee, den realen oder objektiven Begriff*»<sup>274</sup>.

Questa è infatti la prima testimonianza di una Logica soggettiva tripartita; tripartizione che si rivedrà successivamente solo nella *Scienza della logica*.

Dalla prima elaborazione si evince che il capitolo sul sillogismo è dedicato solamente all'esposizione dei tipi di sillogismo "formale", ossia a quelle forme del sillogismo che seppur trattate in modo differente rispetto alla manualistica wolffiana non introducono strutture estranee alla sillogistica classica, e a questo fa riferimento il titolo *Formaler Schluß*; esso comparirà nella prima elaborazione come titolo della prima parte dedicata al sillogismo. Ad essa farà seguito la seconda parte che porterà il titolo problematico di *Teleologischer Schluß*.

Uno degli aspetti più evidenti però della divisione del capitolo sta nella divisione della sua parte centrale: sempre per quanto riguarda le elaborazioni del dettato Hegel introduce una prima divisione che prevede l'introduzione di *A Proceß* prima dei paragrafi dedicati allo *Zweck*, cosicché la parte dedicata al *Teleologischer Schluß* assume un'altra importanza. Il titolo *II. Proceß* che viene posto nella prima elaborazione di seguito alla prima determinazione del concetto di processo, potrebbe essere assunto come titolo generale della seconda parte.

Nella seconda elaborazione prima della seconda parte della Logica soggettiva viene assegnato un titolo definitivo: *II Die Objectivität*, e, a margine, viene segnalata anche una nuova partizione: 1) *Mechanismus* 2)

---

<sup>273</sup> Queste tre lievi variazioni sono da riferirsi alla prima fase di elaborazione del dettato del 1811-12.

<sup>274</sup> *Logik Ms. 1810-11*, § [94].

*Proceß 3) Zweck.* Esiste però anche qui una certa ambiguità nelle intenzioni di Hegel, in quanto il Processo, nonostante questa dichiarazione a margine, continua a conservare la prima posizione della partizione.

L'editore spiega che già nella prima elaborazione Hegel aveva introdotto un paragrafo sul meccanismo in connessione con il concetto di processo<sup>275</sup>.

L'editore nota inoltre che le prime due elaborazioni sono effettivamente ricche di cambiamenti, mentre la terza presenta solo un serie di piccole aggiunte.

Il fatto che, nonostante le numerose elaborazioni che subirà il testo del corso anche nella sua disposizione generale, i paragrafi fino al Giudizio non vengano corretti, significa che il testo venne adoperato da Hegel solo per le elaborazioni concernenti l'ultima parte della Logica soggettiva e non più adoperato come base per la dettatura, anzi è possibile che Hegel negli anni seguenti abbia o rinunciato all'insegnamento della logica, come accade nel 1810-11, oppure optato per una presentazione molto ridotta della logica, come documentano gli appunti di Meinel e Abegg del 1812-13<sup>276</sup>.

È proprio negli appunti presi da Meinel nel corso del 1812-13 per la classe superiore che si ritrova la tripartizione della sezione Oggettività come appariva a margine della seconda elaborazione del corso di Logica soggettiva del 1809-10<sup>277</sup>.

---

<sup>275</sup> Cfr, le osservazioni dell'*Editorischer Bericht* in NS 2, pp. 968-969.

<sup>276</sup> Cfr, NS 2, p. 969.

<sup>277</sup> Non si fa per ora riferimento all'ultima rielaborazione, ossia quella da riferirsi al 1814-15, perché essa presenta solo alcune aggiunte marginali al testo. Si faranno alcuni riferimenti alle modifiche attribuite a quest'anno per quanto riguarda il contenuto dei paragrafi, specificando in nota l'attribuzione della rielaborazione, al solo scopo di restituire la stesura che compare nel corpo del testo dell'edizione critica.

<p><b>1809-10<sup>278</sup></b>  <i>Subjektive Logik</i>  <i>(Oberklasse)</i></p>	<p><b>1811-12</b>  <b>(I Elaborazione corso per la Oberklasse 1809-10)</b></p>	<p><b>1812-13</b>  <b>(II Elaborazione corso per la Oberklasse 1809-10)</b></p>
<p>Schluß oder Vernunft                      I. Formeller Schluß                      § 41                      a. Schlüße der Qualität                        §§ 42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53                        b. Schlüße der Quantität                        §§ 54-55-56-57                        c. Schlüße der Relation                        § 58-59-60-61-62-63-64-65                          II. Teleologischer Schluß                        §§ 66-67-68-69-70-71-72                          III Der Proceß                        §§ 73-74-75-76-77-78                        B Ideenlehre</p>	<p>Schluß oder Vernunft  <i>(I. Formeller Schluß)</i>                      (§ 41)  <i>(a. Schlüße der Qualität)</i>                      [aggiunge a lato:] A. Schlüße der Inhärenz                        (§§ 42-43-47)                        b. Schlüße der Quantität                        (§ 56)                        c. Schlüße der Relation                        (§ 59)                        [a lato, prima di <i>Proceß</i>:]                      Realisierung des Begriffs<sup>279</sup>                        A Proceß                      B <del>II</del> Teleologischer Schluß                        (§§ 67<sup>280</sup>)                        II Proceß<sup>281</sup>  <del>III</del> Der Proceß                        (§§ 74<sup>282</sup>-76<sup>283</sup>)                        C <del>B</del> Ideenlehre</p>	<p>C. Schluß oder Vernunft                        A. Schlüße der Inhärenz                      (§§ 50)                        b. Schlüße der Quantität                          c. Schlüße der Relation                          A Proceß                      B Teleologischer Schluß                        II. Die Objektivität<sup>284</sup>  <del>III</del> A Proceß                        Der Proceß                        C Ideenlehre</p>

<sup>278</sup> Tra parentesi tonda con il testo in corsivo si indica ciò che nella stesura precedente compariva e che nella stesura cui si riferisce la colonna ove compare la parentesi invece viene eliminato. La parentesi quadrata invece indica la posizione delle aggiunte quando non fanno parte del corpo del testo, il testo delle aggiunte segue la segnalazione tra parentesi quadrata dopo i due punti.

<sup>279</sup> Si riporta «Realisierung des Begriff» senza che sia preceduto da qualsiasi segno o ordinale. Nel manoscritto infatti la scrittura di «Realisierung des Begriffs» è preceduta da un sbarra cancellata. Essa potrebbe essere l'ordinale «B», tuttavia da quanto sono riuscito a vedere nel

### 1.3 Concetto e intelletto

Una volta chiarita l'importanza di questo corso nell'indagine della nascita e della definizione del significato della sezione Oggettività, è indispensabile fare riferimento alle prime parole di Hegel a introduzione delle lezioni. Nel primo paragrafo si legge la definizione della Logica soggettiva, che si determina distinguendosi dalla Logica oggettiva. Se infatti quest'ultima viene indicata come la «scienza del concetto in sé o delle categorie», la Logica soggettiva è «la scienza del concetto come concetto o del concetto di qualcosa» e risulta bipartita in Dottrina del concetto e Dottrina delle idee<sup>285</sup>.

Se quindi la Logica oggettiva aveva a che fare con il concetto ma sotto la forma delle categorie, la Logica soggettiva ha pur sempre come oggetto il concetto, anche se esso non si presenta più come categoria, ma come concetto, ovvero sia come concetto di qualcosa.

Nella Logica soggettiva quindi non esiste differenza tra l'essenza concettuale e la forma della sua espressione: la logica delle categorie ferma il suo procedere alle soglie della Logica soggettiva, con le categorie della sostanza, e inizia un nuovo corso.

Ciò ha un significato preciso, che si può ricavare dall'impianto logico nelle sue linee fondamentali: se prima la determinazione del *Wirkliche* era iniziata dalla sua più astratta determinazione categoriale, ora questo metodo di determinazione ha estinto la propria capacità di penetrare quel

---

manoscritto ciò che potrebbe essere letto come «I» potrebbe non essere tale, e piuttosto che il numero uno barrato, potrebbe essere una “i” barrata. Grotzsch infatti non riporta l'ordinale.

<sup>280</sup> Pur essendo conservato il numero del § 66, il suo contenuto viene associato a quello del § 67 già alla prima elaborazione, per poi essere ulteriormente rielaborato una seconda e una terza volta. Gli originari §§ 66 e 67 quindi scompaiono e fanno posto ad un nuovo paragrafo. Cfr, *NS 1*, pp. 288-289.

<sup>281</sup> L'editore tedesco avverte che il titolo «II. Proceß» compare alla terza stesura della prima rielaborazione. Al titolo segue la prima esposizione in assoluto del concetto di processo. Il titolo “Processo” non deve essere però considerato proprio dell'intera seconda parte dopo la prima dedicata al Sillogismo formale. Cfr, *NS 2*, pp. 968-969.

<sup>282</sup> Di questo paragrafo viene conservato il numero anche se il testo viene completamente modificato fin dalla prima rielaborazione. Cfr, *NS 1*, pp. 293-294.

<sup>283</sup> Come è accaduto per i §§ 66 e 67 anche i §§ 76 e 77 vengono ampiamente modificati nelle prime due rielaborazioni, mentre nella terza rielaborazione, ossia quella da riferirsi all'anno 1814-15, vengono riuniti all'interno di un nuovo paragrafo. Cfr, *NS 1*, pp. 295-296.

<sup>284</sup> A margine Hegel annota la tripartizione: «1) Mechanismus 2) Proceß 3) Zweck».

<sup>285</sup> Cfr, *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 1.

reale e di dirlo, ossia sembra aver compromesso la sua proprietà fondamentale.

Con la Logica soggettiva Hegel manifesta un cambiamento nella trattazione logica, giungendo alla trattazione di quelle categorie care alla logica formale che mediano la costituzione dell'oggetto, o meglio del «qualcosa», e che indicano i processi di determinazione che legano il soggetto conoscente all'oggetto che viene determinato.

In questo modo Hegel indica innanzitutto che le categorie della metafisica classica falliscono nel tentativo di determinare l'assoluto vero, in quanto circoscritte all'interno di due orizzonti, quello dell'essere e quello dell'essenza, i quali non mostrano che fragili e parziali espressioni dell'assoluto.

Invece con gli oggetti tipici della logica formale, ossia concetto, giudizio e sillogismo, il pensiero se da una parte esibisce i segni di una delle considerazioni più formali ed estrinseche al reale, dall'altra riassume la determinazione del vero concreto all'interno del dibattito epistemologico.

Ciò non significa che prima il pensiero non fosse coinvolto nell'esposizione del vero proprio anche del dibattito epistemologico, piuttosto si intende dire che qui il ruolo del soggettivo – del soggetto conoscente – è parte della forma logica della costituzione del vero.

In questo Hegel riscopre non solo, e forse non principalmente, l'insegnamento della logica che veniva insegnata nelle università tedesche nel '700<sup>286</sup>, quanto piuttosto proprio la prospettiva trascendentale. In questo senso Hegel riafferma il coinvolgimento delle forme soggettive nella costituzione del vero, e in questo senso egli inizia la loro esposizione con una parte dedicata a «Intelletto o concetto», indicando gli elementi propri di ogni determinazione.

La prima parte della Dottrina del concetto risulta interessante ai fini di questa ricerca poiché in alcuni paragrafi vengono esplicitati dei concetti utili alla determinazione del senso dell'intera Dottrina.

Il ruolo dell'intelletto, nella sua capacità razionale limitata dall'estraneità che esso mantiene con la cosa determinata, è quello di permettere al concetto di essere introdotto. Hegel determina un rapporto stretto tra

---

<sup>286</sup> R. POZZO, *Hegel: 'Introductio in philosophiam'*. *Dagli studi ginnasiali alla prima logica (1782-1801)*, Firenze 1989.

intelletto e concetto, tanto da affermare che «l'intelletto è *la capacità/l'unificare dei concetti*»<sup>287</sup>.

---

<sup>287</sup> L'editore tedesco riporta il testo «Der Verstand ist das Vermögen der Begriffe», e continua, «oder das Festsetzen der eigentlichen Bestimmung von etwas». *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 2. Il sostantivo *Vermögen* sta al posto di *Vereinigen*; è infatti quest'ultimo verbo sostantivato che compare effettivamente nel testo del corso, e non *Vermögen*. Tuttavia Grotzsch per giustificare la sostituzione fa riferimento al corso che l'anno precedente Hegel aveva tenuto sulla «Dottrina dello spirito come introduzione nella filosofia» in cui, al paragrafo 84, scriveva «Der Verstand ist das Vermögen der Begriffe, oder das Festsetzen der eigenthümlichen Bestimmung einer Sache». *Geisteslehre Nachs. 1808-09*, § 84. Il paragrafo qui richiamato dalla *Geisteslehre* introduce la prima parte della Dottrina del concetto intitolata, come nel corso del 1809-10, «A. Verstand oder Begriff.».

Il fatto che l'editore abbia preferito il termine *Vermögen* al termine *Vereinigen* fa intendere che abbia preferito la chiarezza del significato di quella frase piuttosto che l'aderenza al testo. Tuttavia se in un corso di Dottrina dello spirito il termine *Vermögen* è pienamente comprensibile, proprio perché anche la logica viene misurata nella distanza che essa assume rispetto agli orizzonti dispiegati dalle forme della coscienza nel processo di conoscenza (e in questo sta la grandissima importanza, e purtroppo anche l'unicità, del tema e del progetto di questo corso), qui, in un corso di Logica, può sembrare problematica. Non si vuole ora pretendere di proporre una differente decisione rispetto a quella presa dall'editore, tuttavia è evidente che in ambito logico parlare di intelletto come “capacità” (intendendo in questo senso il significato di *Vermögen*) e non come “livello di determinazione logica” (ossia il significato che il termine *Vereinigen* vuole indicare) può creare il dubbio che anche in ambito logico esista la possibilità di richiamare un soggetto conoscente quale origine delle determinazioni logiche.

Sembrerebbe quindi essere lecito pensare che proprio per evitare il riferimento alle capacità di un soggetto Hegel abbia deciso di cambiare il termine all'interno del paragrafo; il fatto poi che per il resto la frase rimanga la medesima, aumenta il valore da accordare alla scelta di Hegel, e il nostro sospetto di una sua rilevante intenzionalità.

Il significato del termine “unificazione” è rinvenibile nella sintesi degli aspetti logico-formali e logico-trascendentali esposta dal concetto. Esso rende conto dell'unità delle trame teoretiche che la determinazione di una cosa porta con sé.

Oltre a ciò tale “unificazione” dei concetti permetterebbe di mostrare il senso che ha qui parlare di concetto e di concetti. Già nei paragrafi successivi, soprattutto il paragrafo 6, spiega come si possa dire correttamente concetto in senso univoco, tanto quanto si possa adoperare il plurale, “concetti”, per indicare qualcosa di parzialmente differente.

Naturalmente non si sta già parlando del concetto realizzato, quanto piuttosto del significato di concetto all'inizio della dottrina del medesimo, tentando al contempo di chiarire in che senso non sono più a tema le categorie, ed in che senso ci troviamo ad essere entro un orizzonte condiviso con la formalità dell'intelletto.

Innanzitutto i concetti, nella loro relazione con l'intelletto, come richiamato al § 2, non devono essere pensati come fossero categorie: una categoria, pur costituendo una forma del pensiero (e avendo quindi diritto ad essere considerata dal pensiero logico hegeliano, anche se in tutta la sua finitezza) non riesce a penetrare la cosa in quanto la determina dall'esterno; essa penetra piuttosto a fondo – e questo è cifra della sua infinitezza – nella formalità del pensiero finito che determina il vero. Per questo motivo la formalità del pensiero che una categoria istanzia ha condotto il processo logico verso un esito negativo della capacità di una categoria di determinare il vero. Anche in questo senso si riconosce un netto cambiamento delle forme del

Certamente qui l'unità del concetto non è stata ancora realizzata ma vengono considerati tutti i suoi elementi distintamente evidenziandone la connessione reciproca, senza però esprimere e porre la connessione necessaria tra i processi di generazione reciproca degli elementi. E ciò vincola il pensiero a questa fase iniziale di espressione della verità del concetto, ad una fase certo intellettuale, eppure interna all'orizzonte razionale.

La necessità della loro connessione presuppone l'approfondimento della loro forma logica in senso speculativo, e quindi si dovrà attendere che la considerazione logica maturi avanzando oltre nell'approfondimento degli elementi formali. Per ora infatti la connessione tra i momenti del concetto viene sancita in modo esterno al singolo momento, e solo come riferimento all'unità più alta, rappresentata dal concetto.

In questo modo Hegel parla di concetti, ossia di determinazioni del qualcosa secondo astrazioni estensivamente differenti (nel caso di universale e particolare) o formalmente differenti (nel caso della singolarità). Essi sono però momenti della medesima considerazione logica che co-include in sé questi processi astrattivi nell'unico processo di conoscenza del qualcosa che coinvolge, come si vedrà, oltre al qualcosa anche il medesimo processo di conoscere.

pensiero, e un conseguente mutamento del tipo di processo logico che da esse è costituito, confrontando il processo interno alle due dottrine dell'essere e dell'essenza con il processo proprio della Dottrina del concetto.

In più il riferimento alle categorie spinge anche a distinguere quello che è il tentativo hegeliano di tematizzare il pensiero logico dei concetti distinguendolo dalle categorie logiche in generale: il concetto e i concetti qui richiamati non devono essere considerati delle "forme formanti" il contenuto del sapere – provenienti quindi dall'esterno rispetto al contenuto – quanto piuttosto devono essere considerati secondo il processo di astrazione che essi presentano. Ciò che infatti qui è oggetto del sapere sono i momenti del concetto secondo il processo di astrazione che essi istanziano: tre modi differenti di astrazione rispetto al *qualcosa*. La generalità di questi preliminari del discorso hegeliano si estende quindi a evincere dalla logica, formale e trascendentale, secondo il suo principio forse più profondo e al contempo più banale (noto), ossia non nel suo essere ricettacolo di forme astratte – e quindi non interrogandosi sull'analisi dell'origine e dello statuto delle forme – ma nel loro essere processi di astrazione, a partire dalla singola cosa, in atto nel pensiero.

È forse anche per questo che Hegel non utilizza nel corso di Logica la stessa definizione dell'intelletto che aveva adoperato nel corso di Dottrina dello spirito l'anno prima. Nella sostituzione di «*Der Verstand ist das Vermögen der Begriffe*» - come appare in *Geisteslehre Nachs. 1808-09*, § 84 - con «*Der Verstand ist das Vereinigen der Begriffe*» - come appare in *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 2 - si può scorgere il cambiamento di definizione e con essa di significato sistematico: ora l'intelletto più che una facoltà di stampo kantiano, è considerato come il livello logico in cui si determinano distintamente questi processi di astrazione.

Il concetto, e non “i concetti”, è brevemente presentato al § 6 come ciò che contiene in sé i momenti della singolarità, della particolarità e dell’universalità. Tuttavia da una parte il concetto è l’unità superiore cui fanno riferimento i tre momenti intesi come processi di astrazione per la determinazione del qualcosa, dall’altra però sono essi stessi, questi momenti, questi processi di astrazione, l’intero e universale concetto<sup>288</sup>.

Si deve difatti ricordare che la loro definizione è quella di essere momenti e non parti del concetto, ossia elementi in cui rivive l’intero concetto secondo una forma peculiare, che pur non trattenendo l’intera articolazione del concetto, ne testimonia l’interezza universale<sup>289</sup>.

Un altro punto da considerare con cautela è il riferimento all’intelletto del titolo del capitolo e interno al § 2. Il livello intellettuale non si dà nella considerazione degli oggetti logici; dire che l’intelletto indica un livello logico, non significa dire che in un certo momento è l’intelletto a determinare la logica e il pensiero in essa contenuto, come se solo in un momento successivo fosse un altro livello, quello della ragione, a determinare il processo del pensiero. Il livello logico, intellettuale o no, si dà nella struttura, nella forma degli oggetti considerati, in questo caso i momenti del concetto, mentre il razionale speculativo è l’orizzonte entro cui quegli oggetti vengono posti.

Se l’intelletto subentrasse come considerazione di oggetti che rimangono sempre i medesimi e che vengono in fasi diverse riconsiderati sotto una luce differente, allora significherebbe che, visto che la *Scienza della logica* è la scienza del pensiero non formale presente a se stesso, trovando ora il titolo «Intelletto o Concetto» sembrerebbe che il percorso logico esca dalla logica proprio all’inizio della Logica soggettiva. Ma questo non ha senso anche se si considera un altro aspetto: il concetto e il livello razionale, non formale, non è costituito da una sfera differente rispetto a quella in cui si esprime la posizione e il disfacimento delle pretese di verità delle forme proprie della prospettiva intellettuale. Questa opera di decostruzione avviene nella completa trasparenza del pensiero, ossia nella sua autocoscienza, o meglio questa opera di decostruzione è la

---

<sup>288</sup> Cfr, *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, §§ 2 e 3.

<sup>289</sup> Si distingue tra “intera articolazione” e “interezza universale” in quanto vige ancora la formalità del pensiero secondo la quale l’universalità è sempre portatrice di formalità, ossia di quell’astrattezza del pensiero che non riesce a esprimere l’“intera articolazione” propria del pensiero nella sua concretezza. In questo modo l’interezza universale serve a determinare uno degli aspetti e dei modi in cui l’articolazione si sviluppa.

forma stessa dell'autocoscienza del pensiero, e la logica diviene la sua esposizione. Tutto ciò vale ora, e si porterà ancora più in là nella sua radicalizzazione proprio al termine della Dottrina del concetto.

E di nuovo, ciò che si vedrà nel capitolo dedicato a «Sillogismo o ragione» nasce come risposta a esigenze proprie di quello che potremmo dire – considerando gli oggetti che qui abbiamo a disposizione – le esigenze proprie del concetto come oggetto dell'intelletto.

La formalità, o si potrebbe anche dire l'intellettualità, è così divenuta contenuto esplicito della trattazione logica, ed è riconosciuta da Hegel come parte integrante e fondamentale della costituzione dell'idea come «concetto adeguato», anche ad un livello così alto di sviluppo speculativo (per esempio anche al di là della considerazione della sostanza).

In questo modo l'intelletto richiamato nel § 2 e i momenti distinti che fissano la determinazione del qualcosa come indicato dal § 5, rientrano nella costruzione del concetto come si realizzerà al termine del processo che vedrà coinvolti i suoi momenti e le loro connessioni<sup>290</sup>.

#### *1.4 Prima forma concettuale di unità: la singolarità*

Rimangono però altri elementi essenziali alla lettura dei paragrafi dedicati al sillogismo che fanno anch'essi parte della materia immune da variazioni nelle tre successive elaborazioni del corso.

Se essi possono essere elencati qui brevemente, verranno di seguito trattati secondo la loro dipendenza reciproca, anche se non potranno essere analizzati nell'intera estensione delle problematiche che sollevano. Ciò per il semplice fatto che si sarebbe altrimenti obbligati ad allontanarsi dallo specifico oggetto di ricerca, a chiarimento del quale essi vengono considerati.

Il primo di questi punti è rappresentato dall'inconsueto ricomparire della finitezza proprio nel luogo ove «il concetto è l'universale»<sup>291</sup>. Proprio all'interno della maggiore determinazione del concetto come concetto, il quale era stato introdotto nei suoi caratteri generali come l'universale

---

<sup>290</sup> Cfr, *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, §§ 2 e 5. Nel testo poi Hegel prosegue nella determinazione più approfondita della relazione tra i momenti del concetto, adoperando una locuzione già richiamata altrove, in uno dei momenti più significativi per questa ricerca. Al § 9 Hegel infatti scrive «näher betrachtet» per introdurre un paragrafo in piena continuità con quello precedente, e confermando l'assenza di distinzione del tema introdotto dalla suddetta locuzione come accadeva nel corso di Enciclopedia del 1808-09 a proposito del sillogismo e del concetto di scopo. Cfr, *Enc. 1808-09*, § 73.

<sup>291</sup> *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, § 2.

uno, l'intero, che consentiva alle differenti determinazioni di una cosa di riunirsi, Hegel presenta la finitezza secondo delle caratteristiche fino ad ora inedite. Egli descrive il tipo di rapporto che viene a sussistere tra i momenti del concetto giungendo, al § 10, ad un passo fondamentale, ossia la definizione della struttura della forma dell'unità *singolare* in cui il determinato è determinato in sé, ossia non è determinato attraverso altro. L'«essere autodeterminato in sé e per sé» è il risultato dell'emancipazione della relazione tra elementi che vengono così a determinare l'unità, un'unità che non si presenta con le caratteristiche di un fermo monolite, ma che esaurisce e contiene in sé stesso le relazioni concettuali.

Al termine della parte sul Concetto si legge: «con la determinazione contraria, la quale è indifferentemente contro l'opposizione del positivo e del negativo, avviene il passaggio nel non-essere-determinato attraverso un altro, nell'essere autodeterminato in sé e per sé, per cui l'essere comune (*Gemeinschaftlichkeit*) della sfera è scomparsa ed è la singolarità, le cui determinazioni sono differenti senza sfera universale, e in essa sono determinate come in sé e per sé»<sup>292</sup>. La singolarità si riafferma al termine del Concetto non più con le qualità del "semplice" momento. Già all'inizio della determinazione del concetto i momenti universalità e particolarità avevano indicato la loro identità formale<sup>293</sup>, mentre la singolarità era stata definita come il momento del concetto in grado di esprimere «l'unità negativa o la determinazione che si riunisce (*zusammenfasst*) nell'autodeterminazione»<sup>294</sup>. A partire da questa differenza che si esprime anche nella formalità e generalità dei passi iniziali del concetto, al termine del capitolo la singolarità assume un significato rinnovato ed elaborato proprio grazie all'approfondimento della relazione che lega le determinazioni dell'universale.

L'universale, sempre inteso come momento, è «l'unità [...] come positiva unità indeterminata», e la particolarità funge da «determinazione dell'universale» riesprimendone al contempo la qualità, ossia quella di essere unità positiva indeterminata. Universalità e particolarità sono il medesimo, prodotti dello stesso grado di astrazione qualora vengano presi come astrazioni rispetto ad un singolo.

---

<sup>292</sup> *Ivi*, § 10.

<sup>293</sup> Cfr, *Ivi*, § 3.

<sup>294</sup> Questo si riferisce a quanto Hegel scrive nel § 4 del corso del 1809-10, e che viene unito al § 3 nelle correzioni del 1811-12 con l'eliminazione di una frase che compare originariamente al § 3, e con l'inversione dell'ordine di presentazione dei momenti concettuali.

La determinazione del qualcosa tramite l'universale o il particolare non permette al pensiero di accedere a determinazioni differenti, ma mantiene rispetto al qualcosa il medesimo grado di astrazione. In questo senso Hegel annoterà a margine al § 3 in una correzione che l'editore assegna alla prima revisione del testo, ossia tra il 1811 e il 12: «il particolare ha le stesse determinazioni che ha l'universale» aggiungendo sotto «il particolare è l'universale; - non nel senso della proposizione»<sup>295</sup>. Pur quindi distinguendosi secondo una scala di inerenza e sussunzione che li ordina reciprocamente, i momenti del concetto possono essere già suddivisi secondo una differente connotazione logica, che prevede da una parte l'universale e la particolarità e dall'altra la singolarità.

Si deve porre attenzione ad un aspetto che rende il § 3 particolarmente complesso. Infatti l'annotazione sopra richiamata, che si riferisce ad esso e che viene aggiunta nella prima elaborazione del corso, permette di comprendere il significato di universale e di particolarità attraverso la semplice relazione di sussunzione. Universale e particolarità vengono quindi ad essere i due lati del rapporto di sussunzione, sono quindi «semplici astrazioni», come dice Hegel riferendosi a tutti e tre i momenti del concetto in una frase del § 3 che poi toglierà<sup>296</sup>. Così, pur rimanendo distinti nella loro funzione all'interno della proposizione<sup>297</sup>, universale e particolarità rivestono il medesimo significato formale di essere concetti più o meno generali o particolari. A questo tipo di significato formale fa riferimento il § 5 includendo anche la singolarità nella distinzione dei gradi sussuntivi<sup>298</sup>.

Tuttavia, proprio al § 3 i tre momenti del concetto non sono definiti secondo questa semplice proporzione formale, ma secondo un più specifico significato logico-speculativo. Le cose invece cambiano con

---

<sup>295</sup> *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 3, (H1) annotazione a margine.

<sup>296</sup> Cfr, *Ivi*, § 3.

<sup>297</sup> La proposizione è uno dei riferimenti logici più poveri – escludendo la “proposizione speculativa” – che viene arricchito dalla considerazione del giudizio, il quale, rispetto ad essa, è molto più vicino al vero e quindi alla forma dello speculativo. Così se universale e particolarità sono differenti per la proposizione, lo si deve, come già richiamato nel testo, per i diversi gradi di sussunzione e inerenza cui fanno riferimento. Ma come processi logici, entrambi rappresentano un livello di formalità cui però la singolarità sfugge, introducendo essa, anche come mero momento formale, un *quid* in più rispetto agli altri momenti. La definizione del *quid* è la determinazione del concetto di “unità negativa”.

<sup>298</sup> Molto banalmente si può affermare che il singolare è l'insieme di particolari isolati astrattamente e sussunti come proprietà universali.

l'introduzione del singolare; esso infatti viene definito come «unità negativa», come un nuovo tipo di determinazione che supera la formalità di universale e di particolarità in quanto essa mette in atto il processo di autodeterminazione. Anzi si deve sottolineare che essa non è differente da questo processo, in quanto tale processo è la sua determinazione<sup>299</sup>.

La singolarità è quindi distinta dagli altri due momenti del concetto in quanto unità negativa, ossia in quanto processo. Essa mantiene però, come oggetto dell'intelletto, anche il ruolo determinativo di un particolare grado all'interno della successione sussuntiva nella determinazione di un qualcosa<sup>300</sup>.

Ma se la determinazione di un qualcosa assume i caratteri della determinazione solo formale, secondo i gradi di sussunzione presentati nei §§ 7-8-9, si ottiene di nuovo quel peculiare significato logico della singolarità, che riprende ciò che Hegel aveva affermato al § 3 nella presentazione generale dei momenti concettuali.

Senza voler approfondire troppo la questione riguardante l'insieme dei significati richiamati dalle dinamiche proprie del concetto e cercando piuttosto di indicarne alcuni tratti essenziali, si può notare che proprio a causa dell'approfondimento dell'espressione più formale del concetto attraverso i suoi momenti, esso ritorna al significato meno formale dei suoi momenti, e alla determinazione della singolarità<sup>301</sup>.

Infatti attraverso il rapporto tra universale e particolarità il pensiero giunge alla formulazione della singolarità come il «non essere determinato attraverso un altro», come l'«essere autodeterminato in sé e per sé». Se all'inizio la singolarità si era presentata come l'autodeterminazione, al termine del Concetto Hegel mostra la *legittimazione* di questa definizione giunta attraverso l'articolarsi degli oggetti propri dell'intelletto nella determinazione del qualcosa. In essa la proprietà di «essere comune a» (*Gemeinschaftlichkeit*) che accoglieva sia l'universale che la particolarità come momenti formali del concetto «scompare» proprio per l'eccedenza logica che la singolarità presenta rispetto agli altri oggetti logici dell'intelletto.

L'avvento della singolarità non spazza via l'universalità del concetto; l'universalità che lascia il passo alla singolarità non è l'universalità che

---

<sup>299</sup> Cfr, *Ivi*, § 3.

<sup>300</sup> Cfr, *Ivi*, §§ 7-9.

<sup>301</sup> Cfr, *Ivi*, §§ 8 e 10.

definiva il concetto come intero<sup>302</sup>. Se fosse così, ossia se si lasciasse indietro nel percorso logico la stessa universalità del concetto quale intero, come fosse un momento superato, allora si uscirebbe necessariamente dalla Dottrina del concetto e si approderebbe alla considerazione non filosofica dell'ente nella sua positività. Questo starebbe a significare che assisteremmo al tentativo della determinazione di un qualcosa che non si dice più oggetto di concetto e che quindi rifiuta ogni relazione interna o esterna a se stesso. Ma tale determinazione avrebbe perso qualsiasi riferimento alla sfera del sapere logico, che conduce i suoi passi proprio sul piano della universalità come intero delle relazioni, perdendo anche quelle relazioni proprie del rapporto epistemologico tra soggetto e oggetto.

Quello che invece si guadagna con la singolarità, e che in questo corso Hegel accenna solamente anche se sarà uno dei temi fondamentali del Concetto nella *Scienza della logica*, lungi dall'essere l'esclusione della relazione concettuale, è una prima determinazione dell'*immediatezza mediata*, ossia dell'essere per sé come un isolato singolo. Il rapporto ad altro è caduto assieme alla intellettualità dei rapporti tra i momenti del concetto presi come coimplicantesi a vicenda.

È solo a partire dalla legittimazione del significato della singolarità come unità negativa che il pensiero affronta la struttura del giudizio.

Questo non significa che i momenti del concetto nella loro astratta considerazione vengano abbandonati. I tre momenti rimangono gli elementi dell'articolazione del concetto di qualcosa e quindi del concetto in quanto concetto, tuttavia ora la determinazione degli elementi di un intero, di una «unità», non avviene più secondo gradi successivi nel processo di astrazione come descritto al § 5 (quasi ci trovassimo di fronte all'organizzazione in specie di un genere), ma avviene secondo la relazione che si instaura tra questa singolarità e gradi differenti di universalità, come già erano stati elencati nei primi paragrafi.

### *1.5 Soggetto come processo*

Solo attraverso la legittimazione della caratteristica logica della singolarità, ossia l'essere autodeterminato, il pensiero giunge alla considerazione dell'oggetto. Qui compare per la prima volta nella Dottrina del concetto il termine *Gegenstand*, all'interno della definizione

---

<sup>302</sup> Cfr, *Ivi*, § 2.

del giudizio: «il giudizio è l'esposizione di un oggetto nei distinti momenti del concetto»<sup>303</sup>, e proprio in riferimento a quell'oggetto verranno riferiti i predicati della struttura del giudizio, ed è proprio quell'oggetto a determinare il ruolo della singolarità al di là della sua definizione all'interno del capitolo «Intelletto o Concetto».

Per evincere i passi fondamentali del giudizio nei pochi ma complessi paragrafi iniziali si è pensato di riassumere alcuni dei punti problematici che permettono di avvicinare il significato di questa parte secondo la duplice tensione che la percorre: da una parte vige l'eredità del Concetto che viene qui espressa con più chiarezza, a partire proprio dall'approfondimento del significato della singolarità inizialmente definita come l'«unità negativa» e che poi assume i caratteri dell'«essere autodeterminato in sé e per sé», divenendo quindi soggetto del giudizio; dall'altra il riferimento all'ambito del conoscere nel rapporto trascendentale, la cui forma viene riproposta appunto nella struttura del giudizio, il quale si trova ad essere struttura di mediazione tra concetto dell'oggetto e oggetto.

In che senso ci si debba ora rivolgere al soggetto del giudizio è presto detto, proprio attraverso il percorso che ha compiuto il pensiero nei paragrafi finali del Concetto e in quelli iniziali del Giudizio.

Il soggetto del giudizio non può più dirsi semplicemente un elemento astratto come lo sono i momenti del concetto, anzi, essendo stato definito secondo la singolarità, esso assume i caratteri che la singolarità ha al termine dello sviluppo del Concetto.

Solo se il singolare viene interpretato come processo, escludendo però il processo formale della sussunzione e dell'inerenza, riesce a legittimare le caratteristiche logiche che gli vengono attribuite. Tali caratteristiche logiche sono il «non essere determinato attraverso altro» e l'«essere autodeterminato in sé e per sé»<sup>304</sup>.

La singolarità assume delle caratteristiche logiche che se da un lato non le consentono di essere inserita all'interno di una connessione di dipendenza rispetto ad un altro, come esplicitamente affermato da Hegel, dall'altro le permettono però di evitare l'indeterminatezza grazie all'autodeterminazione.

---

<sup>303</sup> *Ivi*, § 11.

<sup>304</sup> Cfr. *Ivi*, § 10.

Queste caratteristiche sono quelle proprie di un processo, che dovrebbe essere esposto dalla struttura della singolarità. Onde avvalorare questo tipo di lettura si fa riferimento in primo luogo all'ipotesi che, se la singolarità in quanto processo fosse collegata a qualcos'altro da sé, essa non potrebbe essere determinata come processo poiché i confini tra quel processo determinante e un'ulteriore connessione ad altro dovrebbero essere stabiliti arbitrariamente, o, qualora non stabiliti, impedirebbero la determinazione tra il processo e il suo altro<sup>305</sup>.

Dopo di ciò si giunge anche alla seconda caratteristica del singolare, ossia «*An- und Fürsichselbstbestimmtseyn*», perché proprio l'essere sconnesso da un altro permette al processo di autosussistere. Se fosse collegato ad altro, allora sarebbe dipendente da un elemento connesso al processo tramite un rapporto, e quindi sarebbe dipendente da un altro processo – più ampio del primo e coinvolgente questo primo –, ma così facendo verrebbe a mancare il criterio che permetta di definirlo “processo” di contro alla “connessione/processo” che ne modificherebbe i “contorni” definitivi.

Quindi le due caratteristiche devono sussistere assieme, essendo una la manifestazione diretta dell'altra. Esse però prese separatamente non implicano lo stesso tipo di determinazione: il non essere determinato attraverso un altro permette di isolare un elemento che potrebbe sussistere come un'immota sostanza che trascende ogni alterità, mentre con la seconda caratteristica, quella di essere autodeterminato in sé e per sé, si deve identificare questo elemento con un processo. Le due caratteristiche concorrono alla determinazione del singolare, e si chiariscono a vicenda, calibrandosi su ciò che era stato fino ad allora espresso nel Concetto. Con queste due definizioni il processo viene considerato elemento.

Tramite esse si esplicita anche la definizione iniziale del singolare: «unità negativa». Tale definizione preliminare non deve infatti sembrare meramente laconica e generale, poiché essa caratterizza una visione intellettuale di un principio che, una volta portato a manifestazione, apre

---

<sup>305</sup> In quanto elemento la connessione ad altro è necessaria, come processo tale connessione è necessario che non ci sia, altrimenti cade la possibilità di circoscrivere il processo senza quella connessione (o qualora fosse possibile tale delimitazione, sarebbe qualcosa che non richiede il processo stesso, e quindi assolutamente arbitraria).

invece un orizzonte nettamente superiore a quello del Concetto: il «luogo della verità»<sup>306</sup>.

### 1.6 Il luogo della verità: l'oggetto

Dal momento che le caratteristiche della singolarità, per come appaiono al termine del Concetto, sono già implicite nella sua definizione come «unità negativa», e poiché si comprende ora il significato logico della struttura che tale definizione richiama, diviene più chiaro il motivo dell'assenza della singolarità nella dinamica dello sviluppo del concetto formale. Essa infatti eccede le mere caratteristiche formali degli elementi propri del processo di astrazione, e perciò non rientra nella processualità del concetto. Anzi, si può affermare che la singolarità rappresenti quello sfondo del processo che passo dopo passo viene alla luce determinandosi esplicitamente solo nella fasi finali del percorso.

A conferma di quanto fino ad ora detto sulla peculiarità del significato della singolarità, è illuminante quanto Hegel afferma al § 12 sulla differenza tra *giudizio* e *proposizione*. Tale differenza viene tratteggiata indicando ciò che distingue il soggetto di un giudizio dal soggetto di una proposizione: il soggetto di un giudizio è di fatto un singolare, che secondo l'interpretazione proposta, ha il significato logico, ovvero la struttura, di un processo di cui si sono definite le caratteristiche poco sopra. Ma con maggiore forza è proprio Hegel che, andando ad esplicitare ciò che intende per singolare come soggetto del giudizio, afferma: del soggetto del giudizio «viene asserito un *accadere* (*Geschehenes*)»<sup>307</sup>.

Il riferimento all'accadere come determinazione della singolarità propria del soggetto del giudizio richiama direttamente la figura processuale risultato del Concetto, che ha permesso di sviluppare quel "singolo" cui vengono poi attribuiti i predicati.

Nel giudizio l'oggetto – che è soggetto del giudizio – prende in carico l'eredità logica della singolarità, per come era stata definita al termine del Concetto. Ciò che si intende per "prendere in carico" evidenzia un legame che viene posto tra singolarità ed oggetto del giudizio. Questo legame non è posto in maniera estrinseca, ma viene affermato secondo

---

<sup>306</sup> Cfr. *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, § 13.

<sup>307</sup> *Ivi*, § 12.

un primo livello dalla concordanza di due caratteristiche logiche principali del concetto.

Da una parte l'oggetto è l'intero del giudizio esposto secondo i diversi momenti concettuali, e dall'altra l'oggetto è il soggetto cui si riferiscono i predicati del giudizio.

Esso è infatti ciò che viene espresso nel giudizio, quindi in tutto il giudizio, ma al contempo è anche il termine che "tiene assieme" i predicati, o per meglio dire, è ciò che i predicati predicano.

Il soggetto del giudizio è il singolare, anche se successivamente, al § 11 nel punto b), Hegel afferma che il soggetto cui vengono attribuiti i predicati può essere singolare o particolare. Questo, tra l'altro, non esclude l'universale come soggetto del giudizio, in quanto, come si è letto nel § 3, universale e particolare come momenti del concetto sono semplicemente due aspetti differenti del medesimo processo di astrazione (ritornando all'esempio del genere e delle specie, si potrebbe affermare che le specie, nel primo caso compaiono come particolari, ma possono essere considerate a loro volta come universali). In questo modo, avendo Hegel nominato il particolare tra le determinazioni del soggetto e avendo riconosciuto al particolare un connotato universale, si può affermare che l'oggetto, attraverso la sua funzione di soggetto del giudizio, assuma le forme di tutti i momenti del concetto.

Tuttavia Hegel non lascia che questo porti ad uno scioglimento della singolarità dalla sua posizione privilegiata nella funzione del soggetto del giudizio.

Hegel infatti riafferma subito dopo che soggetto di un giudizio è il singolare, e fa di questa caratteristica la qualità peculiare per la distinzione del giudizio dalla normale proposizione<sup>308</sup>.

In questo modo il soggetto del giudizio, che è *Gegenstand* del giudizio in quanto quest'ultimo è sua rappresentazione, assume le caratteristiche che non sono proprie di un mero oggetto di una proposizione formale.

Così come nel caso del concetto i cui momenti – anch'essi concetto – sono riuniti nella loro unità, così accade nel giudizio, annota Hegel nel § 12, essendo esso l'espressione (*Darstellung*) del concetto. L'unità dei momenti che il concetto esprime e l'unità del giudizio che presenta l'espressione del concetto si associano nella medesima struttura di unità processuale: concetto di qualcosa – come appare nel Concetto – e

---

<sup>308</sup> Cfr. *Ivi*, § 12.

oggetto singolare – nell'unità della rappresentazione propria del giudizio – possiedono nella Logica soggettiva la medesima struttura.

Detto più chiaramente in maniera schematica: se la singolarità (che è quel processo che risulta dallo sviluppo del concetto) è il soggetto del giudizio, se il giudizio è l'espressione (*Darstellung*) del concetto, e il concetto si compie proprio nella singolarità come processo, allora di nuovo, come era accaduto per il concetto, la singolarità rappresenta l'unità del giudizio tanto quanto il suo soggetto. Ma questo non sorprende visto la tendenza del giudizio all'espressione di un'unità, e visto che essendo espressione del concetto non ne può tradire la riflessione fondamentale tra unità e parti dell'unità<sup>309</sup>.

Tuttavia non è più possibile dire semplicemente "singolarità" proprio perché con il giudizio si ha l'introduzione del rapporto tra oggetto e concetto dell'oggetto in tutta la sua articolazione, e proprio perché ora si dà ampio spazio alla trattazione di un'ulteriore aspetto del rapporto a quel "qualcosa" di cui il concetto è concetto. Ora la singolarità assume la struttura dell'*oggetto singolare*, ossia del processo autodeterminante come introdotto al termine del Concetto.

Hegel infatti afferma al §13: «i giudizi si distinguono attraverso la relazione che il soggetto e il predicato hanno l'uno rispetto all'altro, in quanto il loro rapporto è attraverso il concetto e nel concetto, ossia un rapporto dell'oggettualità con il concetto»<sup>310</sup>. Ed è questa relazione che sancisce la più alta verità del giudizio in quanto la verità è «l'accordo del concetto con la sua oggettualità (*Gegenständlichkeit*)».

In questo triplice significato-funzione dell'oggetto nel giudizio, come intero (nel senso del concetto, quindi anche come parte), come soggetto (e quindi come autodeterminante, singolare, ossia il risultato dello sviluppo della formalità del Concetto), e nei termini dell'oggettualità (*Gegenständlichkeit*) cui si riferisce il concetto nel rapporto epistemologico, si esaurisce il significato del giudizio e le divisioni che danno corpo all'orizzonte della verità.

In conclusione si nota come, a partire da queste caratteristiche del soggetto del giudizio – come oggetto singolare e quindi come processo – il tipo di rapporto che coinvolge gli elementi del giudizio non è riducibile al tipo di rapporto che si ritrova nel giudizio formale. Il soggetto viene

---

<sup>309</sup> Cfr. *Ivi*, §§ 11 e 12.

<sup>310</sup> *Ivi*, § 13.

detto qui singolare in un senso che solo attraverso i paragrafi del Concetto può essere identificato, e che combacia con la determinazione di «*Geschehenes*», che viene esplicitata solo a partire dal significato della singolarità che viene trasportato nell'oggetto singolo

Il complesso rapporto tra oggettualità e concetto prende quindi corpo a partire da queste riflessioni e, pur richiamando il più semplice rapporto epistemologico tra oggetto pensato e oggetto reale, non può essere esaurito in esso.

### 1.7 L'oggettualità del concetto: il giudizio

Da questo tipo di rapporto, ossia quello tra oggettualità e concetto, dipende la verità del giudizio<sup>311</sup>. Non sembra però possibile pensare che qui Hegel intendesse solamente affermare che la verità è l'accordo tra il giudizio proferito e l'oggetto cui quel giudizio si riferisce. Il fatto stesso che adoperi il termine oggettualità (*Gegenständlichkeit*) al posto di oggetto può essere indicativo, ma sicuramente tale distinzione è solo un sintomo di una differenza più profonda tra il semplice accordo di proposizione formale e stato di cose e il tipo di accordo che Hegel qui richiama.

Certo, si potrebbe a questo punto far notare che il livello della logica supera quello della distinzione tra pensiero dell'oggetto e oggetto, proprio grazie al percorso fenomenologico che la logica presuppone. Ma questa osservazione non sarebbe pertinente: la logica non elimina l'orizzonte fenomenologico, anzi lo fonda, manifestando il diritto di tale divisione, e al medesimo tempo la fragilità delle asserzioni di verità che quell'orizzonte limitato partorisce. Nel giudizio quindi, si ritrova un modo, formale, di distinzione tra concetto e oggetto, che però non esaurisce la complessità della sua struttura. L'oggetto del giudizio presenta anche i vari gradi di determinazione concettuale di un qualcosa, facendosi carico quindi della loro processualità. Oltre a ciò esso si fa carico anche del rapporto sussistente tra soggetto e predicato.

Il rapporto tra soggetto e predicato esprime l'articolazione interna dell'unità del concetto, e la relazione all'oggettualità espone il tipo di rapporto che il concetto ha nei confronti del vero. Il rapporto tra concetto e oggettualità muta al mutare delle figure del giudizio, ossia delle varie forme di connessione tra soggetto e predicato.

---

<sup>311</sup> Cfr. *Ivi*, § 13: «...la verità è l'accordo del concetto con la sua oggettualità».

Riferendosi a questo complesso terzo significato del giudizio, Hegel si esprime in una frase tanto ambigua quanto importante nel § 13: «i giudizi si distinguono secondo la relazione che il soggetto e il predicato hanno l'uno nei confronti dell'altro, in quanto a ciò il loro rapporto è attraverso e nel concetto, ovvero una relazione dell'oggettualità con il concetto»<sup>312</sup>.

La complessità del significato di oggettualità è indicata anche dal fatto che essa si riferisce al concetto e non al giudizio, ossia non è il giudizio ad essere messo in relazione all'oggettualità – come fosse una proposizione rispetto ad un oggetto – quanto piuttosto l'intero del concetto.

In più l'oggettualità non si riferisce alla preesistenza di un oggetto cui il concetto dovrebbe adeguarsi, proprio perché essa fa riferimento ad una caratteristica del rapporto interno al concetto che viene rappresentato nel giudizio, e non a qualcosa con cui confrontare il concetto. È come se nel rapporto tra concetto e oggettualità si affermasse l'imprescindibilità della mediazione che il concetto in sé contiene (ossia quella del giudizio) nel confronto con ciò che è oggettuale. In altre parole Hegel sembra affermare che il rapporto all'oggettualità non prescinde dalla mediazione propria della struttura “divisa” del concetto, ma si struttura anche attraverso di essa.

Tale divisione, nelle tre forme prima considerate, non scompare nel suo rapporto all'oggettualità, ma anzi ne rappresenta un elemento costitutivo. Ciò conferma ancora quanto il giudizio qui considerato sia lontano da una parte dalla mera proposizione formale, e dall'altra da un oblio delle divisioni proprie del pensiero formale.

Esso non dimentica ciò che lo esige come suo superamento; il pensiero formale viene considerato non come un cono d'ombra proiettato maliziosamente sulla luce della ragione, non viene richiamato come fosse un principio metafisico che si dà oltre la storia del pensiero, ma viene considerato in tutta la sua serietà solo tramite la sua espressione, ossia tramite le forme logiche. Ed è a partire da esse che il pensiero speculativo assume delle forme, che non prescindono dalle esigenze del pensiero *tout court*, ma rispondono anche alla sua formalità disarcionandone le pretese.

Il pensiero speculativo quindi si mostra come piano di considerazione di se stesso, poiché presenta se stesso secondo delle forme determinate che

---

<sup>312</sup> *Ivi*, § 13.

rispondono alla duplice esigenza a) di sorgere dall'intellettuale e b) di esporre la capacità di essere ad un tempo "piano di considerazione" e "forma determinata di pensiero".

Ed è proprio misurando questa differenza che Hegel giunge all'affermazione decisiva che proprio nel giudizio «inizia questa esposizione del concetto nella sua oggettualità, e quindi il luogo della verità»<sup>313</sup>.

Tuttavia lo stretto legame che c'è tra concetto e giudizio, tra i momenti del concetto che vengono riflessi dal modo in cui il giudizio presenta l'esposizione di un oggetto (nelle differenti specie (*Arten*) di giudizio), viene riaffermato proprio dal fatto che il giudizio non è solo la forma di esposizione di un oggetto, ma è, come sopra accennato, l'esposizione del concetto nel suo *Dasein*<sup>314</sup>. Il riferimento all'esserci del concetto non si riferisce al contenuto dei momenti del concetto<sup>315</sup>, e quindi al mero dato positivo cui si dovrebbero riferire universale, particolarità e singolarità. L'esserci si riferisce piuttosto alla forma del concetto che trova espressione nel giudizio.

Ma a questo punto potrebbe sorgere un dubbio: da una parte sembra che il giudizio sia espressione di un oggetto nei differenti modi del concetto, dall'altra che sia l'espressione del rapporto tra concetto e suo esserci. Di nuovo la duplicità del giudizio porta a domande che indicano l'effettiva complessità del testo hegeliano. Ma è Hegel stesso a rispondere cancellando l'alternativa: «come l'intero giudizio esprime il concetto nel suo esserci, così questa differenza diventa nuovamente questa forma del giudizio stesso»<sup>316</sup>.

L'oggetto nei differenti modi del concetto non è differente dal rapporto che il concetto ha con il suo esserci, e questo perché nella logica l'oggetto e la considerazione del rapporto tra concetto e oggetto sono uniti in una sintesi che rende manifesta quanto sia astratta la determinazione di un oggetto quando essa viene separata dalla considerazione del rapporto del concetto con l'oggetto. L'esserci del concetto è proprio questa unità.

Al termine del paragrafo Hegel poi afferma: «Il soggetto è l'oggetto e il predicato è l'universalità del medesimo, il quale deve esprimerlo come concetto», ed è proprio attraverso l'elevazione dell'universalità del

---

<sup>313</sup> *Ivi*, § 13.

<sup>314</sup> Cfr, *Ivi*, § 14.

<sup>315</sup> Cfr, *Ibidem*.

<sup>316</sup> *Ibidem*.

predicato che questa giungerà ad essere adeguata al concetto, pur essendo predicato di un giudizio. Con questa nota al processo che coinvolgerà la forma del giudizio e le sue specie si conclude la parte dedicata ai caratteri generali del giudizio. La lettura di questi paragrafi risultava essenziale per precisare la determinazione di ciò che è “esserci” e “oggettualità” e di quello che si intende per approccio logico alle forme dell'intelletto, quando sarà proprio all'interno di questa costellazione che in questo corso andranno a compiersi i più significativi passi avanti nella definizione e strutturazione della sezione Oggettività.

### *1.8 Unità e separazione*

Con l'analisi del capitolo dedicato al Sillogismo si giunge al centro del problema dello sviluppo della sezione Oggettività.

Con l'accesso del pensiero nel «luogo della verità», grazie alla determinazione della forma del contenuto autentico del pensiero, ossia la divisione originaria che struttura su più livelli il rapporto tra forma e contenuto del pensiero, si rende necessaria l'esplicitazione di un legame, che esprime proprio ciò che divide – e quindi unisce – gli elementi delle divisione.

Esporre questo legame non significa esporre una semplice relazione – se mai nella logica hegeliana abbia significato questo – ma significa esporre il reale significato di una determinazione, della determinazione del vero.

Come già osservato per i testi dei corsi già presentati e per i frammenti che sono stati richiamati, anche qui la ragione viene esplicitamente associata al sillogismo, anzi il titolo della terza parte della Logica soggettiva indica: «sillogismo o ragione». Non si tratta naturalmente di una equivalenza, piuttosto si tratta di un percorso che il capitolo prevede. Non si deve però nemmeno pensare che questo percorso indichi un inizio ed una fine distinguibili separatamente. Piuttosto è l'inverarsi della forma del sillogismo che manifesta la forma della ragione o, detto altrimenti, è la dichiarazione della capacità necessariamente determinata di affermare lo speculativo nonostante i limiti qui imposti del linguaggio logico.

Con il sillogismo si pone rimedio a quella divisione che, pur richiamando l'articolazione del concetto, non consentiva di esplicitare quel legame che sia nel soggetto, sia nell'oggetto che nel giudizio permaneva presupposto nelle divisioni che essi esprimevano.

Al § 39 il sillogismo è introdotto nei suoi caratteri generali: «il sillogismo è l'espressione completa del concetto, esso contiene in generale il giudizio con il suo fondamento»<sup>317</sup>.

Il paragrafo prosegue elencando le parti che compongono il sillogismo, affermando la presenza dell'unità del concetto nel medio, e distinguendo quest'ultimo dai due estremi, le due determinazioni unite grazie al terzo, che invece indicano il concetto presente nella sua separazione (*Entzweyung*)<sup>318</sup>.

Il concetto presente nella sua unità e nella sua separazione non prevede due differenti strutture formali, ma anzi entrambi i modi di "essere presente" si individuano in elementi distinti all'interno della struttura sillogistica. Di nuovo, come è capitato per il giudizio, l'espressione formale del pensiero viene rivalutata alla luce della rivoluzione semantica che incontrano i suoi elementi. Se infatti sono gli elementi stessi del sillogismo ad accogliere alcuni precisi significati logici, è il sillogismo nella sua struttura completa che diviene particolarmente interessante. Se infatti si considera il medio e gli estremi nel loro significato concettuale, come sopra riportato, l'intero sillogismo esprime propriamente l'unità dell'unità e della separazione.

Anche nel paragrafo successivo Hegel ritorna sugli elementi del sillogismo in generale, ma questa volta non semplicemente per evidenziare il significato degli elementi, ma per approfondire il legame tra di essi. Tuttavia se prima il loro legame era costituito dal modo in cui il concetto era presente nel sillogismo, ossia in termini generali secondo la sua unità e secondo la sua separazione, ora essi riferiscono della loro particolare condizioni di elementi mediati poiché vengono considerati in quanto elementi della mediazione formale che conduce alla conclusione del sillogismo mediante le premesse<sup>319</sup>.

In quanto elementi mediati nella struttura formale del sillogismo, gli estremi stanno tra loro in relazione mediata, tuttavia è proprio la relazione tra medio ed estremo che appare immediata. Estremo e medio rimangono prigionieri dell'immediatezza del loro rapporto, proprio come accadeva tra gli elementi del giudizio, ed è appunto per questo motivo

---

<sup>317</sup> *Ivi*, § 39.

<sup>318</sup> Cfr, *Ibidem*. Traduco qui *Entzweyung* con "separazione", per distinguerla da *Eintheilung* o *Theilung* che vengono comunemente tradotti con "divisione".

<sup>319</sup> Cfr, *Ivi*, § 40.

che le premesse – che presentano proprio la relazione tra estremo e medio – sono definite giudizi<sup>320</sup>.

Così, indicare la forma del giudizio nelle premesse del sillogismo significa denunciare l'immediatezza della relazione tra estremo e medio, ossia tra gli elementi impegnati all'interno delle premesse. Solo la relazione tra gli estremi non è immediata ma mediata attraverso il medio, ed è questo che viene espresso nella conclusione.

Nella conclusione, espressione della mediazione, è presente l'unità del concetto in una struttura che non è più giudizio, anche se appare come fosse un terzo giudizio. Piuttosto in esso si manifesta un procedimento di mediazione che sta tutto alle sue spalle, nelle premesse.

Lo sviluppo del sillogismo, che inizia con il sillogismo immediato, permetterà di mediare i rapporti immediati, ossia di giustificare l'immediatezza delle premesse mutando esse stesse in conclusioni di altri sillogismi.

#### *1.9 Formalità del sillogismo: unità originaria o mera conclusione*

Se quindi da una parte il sillogismo deve essere considerato, anche nelle sue varie forme, come un “prodotto” dell'intelletto, e quindi confacente all'espressione di un certo tipo di pensiero, è altrettanto ovvio che questa forma, una volta considerata per la sua capacità di esprimere quella doppia natura, unitaria e divisa, del concetto, non deve essere pensata come qualcosa che non ha più nulla a che fare con il sillogismo formale di partenza.

Se infatti i §§ 39 e 40 accennano a due livelli di lettura differenti della medesima forma sillogistica, questi due aspetti non devono essere però definiti due punti di vista diversi rispetto al medesimo oggetto logico. Se esistessero “i punti di vista diversi” nella logica hegeliana, avremmo due aspetti separati che possono reggersi indipendentemente l'uno dall'altro, poiché uno può essere espresso senza implicare l'espressione dell'altro. Ma così non avviene.

La formalità degli elementi e delle loro relazioni, o meglio delle relazioni e del significato astratto degli elementi, restituisce la possibilità di ritrovare nel pensiero astratto sia la struttura riflessiva del conoscere, sia il suo principio speculativo. Hegel non vuole affermare che il principio speculativo del pensiero risiede in un altro luogo rispetto a quello in cui il

---

<sup>320</sup> Cfr, *Ibidem*.

pensiero, anche formale, si dà, anzi vuole proprio affermare che formalità, riflessione e speculazione si riflettono nelle medesime forme intellettuali e che in ciò consiste lo speculativo. Perciò pur non esaurendo lo speculativo, le forme intellettuali, ossia quelle strutture che espongono i propri elementi (elementi e loro relazioni) secondo dei significati astratti, portano in loro stesse la struttura che da un lato ne disarcionerà il valore di verità, e dall'altro testimonierà la loro irriflessa partecipazione al vero.

La trattazione dei sillogismi viene chiaramente suddivisa solo in uno dei paragrafi conclusivi in cui viene dichiarata la tripartizione in sillogismi qualitativi, sillogismi quantitativi e sillogismi della relazione<sup>321</sup>. Per quanto riguarda il «sillogismo formale» infatti la tripartizione non subirà mai cambiamenti all'interno di questo corso e delle sue elaborazioni, anche se il titolo «sillogismi della qualità» verrà sostituito già nella prima elaborazione da «sillogismi dell'inerenza». Tale cambiamento non verrà però registrato all'interno del paragrafo 64, che riporta la suddivisione generale del sillogismo formale e i significati dei tre generi di sillogismo.

Sub. Logik Ns. 1809-10 <sup>322</sup>	Sub. Logik Ns. 1809-10 (prima rielab.)	Sub. Logik Ns. 1809-10 (seconda rielab.)
§ 64 Dalla considerazione generale della forma dei sillogismi risulta che 1) i sillogismi qualitativi hanno in sé un'immediatezza che cade fuori della mediazione, e che ognuno presuppone reciprocamente gli altri; 2) nei sillogismi quantitativi la relazione e la distinzione dei momenti mediati e immediati diviene indifferente; 3) nei sillogismi della mediazione il mediatore contiene al tempo stesso una	§ 64 Dalla considerazione generale della forma dei sillogismi risulta che 1) i sillogismi qualitativi hanno in sé un'immediatezza ossia un rapporto immediato cade fuori della mediazione, e che essi si presuppongono essenzialmente l'un l'altro (ognuno presuppone reciprocamente gli altri due;) 2) nei sillogismi quantitativi la distinzione qualitativa dei momenti, e con ciò anche la relazione e la distinzione del mediato e	§ 64

<sup>321</sup> Cfr. *Ivi*, § 64.

<sup>322</sup> *Ibidem*. Per la tabella e la traduzione del paragrafo si è fatto riferimento a P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica*, op. cit., p. 196.

immediatezza, e ciò che media è al tempo stesso un immediato.	dell'immediato, è indifferente; 3) nei sillogismi della mediazione la mediazione contiene al tempo stesso l'immediatezza. (Ciò che media è al tempo stesso un immediato).	, dal momento che la distinzione dei momenti è divenuta mera forma, alla cui base sta una unità originaria degli stessi.
---	---	--

Come fa notare Giuspoli i sillogismi della qualità presentano la massima scissione tra forma e contenuto del conoscere, la relazione tra elementi del sillogismo non nasce dagli elementi stessi, ma viene posta esteriormente. Questo significa che il sillogismo qualitativo è caratterizzato da una correttezza formale che non interessa in alcun modo gli elementi coinvolti, ovvero che la necessità della relazione e della conclusione sillogistica nasce da una regola esterna agli elementi coinvolti<sup>323</sup>.

Il sillogismo della qualità prevede tre «forme»: S-P-U, U-S-P, e P-U-S, e costituiscono le forme di applicazione soggettiva della struttura del conoscere su di un contenuto ad essa estraneo. Proprio a causa di questa considerazione formale degli elementi del sillogismo, l'intero del sillogismo, e quindi la relazione nell'espressione della sua unità, rimane fuori «da ogni singolare»<sup>324</sup>.

Ritorna la figura del singolare a indicare il discrimine tra trattazione semplicemente formale delle strutture logiche ed una trattazione che riesca a cogliere il valore della relazione formale oltre la mera applicazione esteriore.

Ed è proprio per questa mancanza di identità tra forma e contenuto del conoscere, ossia tra una relazione semplicemente applicata ad un contenuto contingente e una relazione che diviene espressione dell'intima struttura logica degli elementi che media, che fa dire ad Hegel che l'originario, «*das an sich Ursprüngliche*», è qui *solo* una conclusione.

L'unità delle determinazioni che vengono coinvolte nella relazione sillogistica è un risultato, un dedotto che perde il valore di unità che possedeva il riferimento all'unità del concetto del § 39. L'originario come

<sup>323</sup> Hegel, nel 1811-12, come esempio di sillogismo qualitativo annoterà a lato del § 44: «Verde è un colore piacevole; questa foglia è verde, quindi piacevole». *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 44 (H<sub>1</sub>).

<sup>324</sup> Cfr, *Ivi*, § 41.

risultato diviene un risultato che non sta “nelle cose” ma solo nella forma che viene loro imposta. Se quindi ai paragrafi 39 e 40 si era definita la peculiarità del sillogismo in generale, comunque secondo due accenti differenti, e se al paragrafo 41 viene affermata la caratteristica logica fondamentale di ogni inferenza formale, al paragrafo 42 si entra nel sillogismo della qualità introducendo quella che Hegel definisce la «regola universale del sillogismo in generale»: S-P-U. Il suo carattere sussuntivo dà la cifra di ogni inferenza formale che inizia da un'astratta determinazione del singolare poiché è posta in relazione, attraverso un particolare che viene ad esso attribuito, all'universale che quel particolare permette di determinare.

Il singolare diviene quindi preda di una considerazione astratta poiché trova diritto e luogo all'interno del processo sussuntivo<sup>325</sup>.

Tutti e tre i paragrafi 41, 42 e 43 saranno eliminati già dalla prima elaborazione, che invece prevede l'inizio della trattazione dei «Sillogismi di inerenza», titolo che sostituirà «Sillogismi della qualità», subito dopo il paragrafo 40<sup>326</sup>.

#### *1.10 Singolarità e soggettività: l'importanza della singolarità*

L'origine dell'astrattezza dell'inferire proprio del sillogismo qualitativo o sillogismo dell'inerenza viene indicata nel carattere immediato delle sue premesse. A partire da questa astrattezza, in un paragrafo che rimarrà pressoché immutato, si trova espresso l'inizio del processo che coinvolgerà prima le figure del sillogismo, per arrivare poi a coinvolgere il sillogismo in generale: se le premesse sono immediate è altrettanto evidente che la forma del sillogismo stesso ha l'esigenza che anche le premesse debbano essere mediate o, «secondo un'espressione comune, [...] dimostrate»<sup>327</sup>.

In questa analisi della formalità del sillogismo si mostra uno dei tratti essenziali del normale procedere del pensiero logico hegeliano, in cui si avanza per legittimazioni successive dei rapporti tra elementi precedentemente posti.

La giustificazione di ciò che si presenta in modo immediato è il principio sul quale viene costruita l'evoluzione del sillogismo oltre la sua mera

---

<sup>325</sup> Cfr, *Ivi*, §§ 42 e 43.

<sup>326</sup> Cfr, *NS I*, p. 273.

<sup>327</sup> Cfr, *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, § 45.

formalità. Ma tale principio non è qualcosa di differente da un principio formale. Questa è una conferma della capacità propria del pensiero di superare i propri stessi limiti senza il bisogno di uno svelamento che trascenda le forme del pensiero stesso.

Solo poco più avanti, nel dettato, Hegel ritorna al concetto di singolarità, che sembra accompagnare la scansione di questi paragrafi sul sillogismo e che ricollega questa parte sia a quella iniziale del giudizio, sia all'esito dell'analisi del concetto.

Al paragrafo 49 si legge una stretta corrispondenza, un'equivalenza, tra *singolarità* come medio del sillogismo e «vera *soggettività*»<sup>328</sup>. Questa affermazione scompare nell'elaborazione successiva, pur rimanendo ciò che ad essa segue e che dà la chiave di lettura di questa stretta connessione tra singolarità e soggettività. Sia nel dettato che nella prima elaborazione infatti si trova scritto che: «il sillogismo della mera inerenza senza un'autentica sussunzione, nel quale la forza della soggettività è il medio e il fondamento, e la quale conchiude l'interno universale con l'esteriore particolarità, rende un particolare universale e universale un particolare»<sup>329</sup>.

Queste considerazioni, che scompariranno nella seconda elaborazione del paragrafo, sono però preziose per una riflessione generale che, come capita anche nel frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, si allontana per un momento dal procedere dell'analisi per riscoprire l'unità cui mira il processo logico in corso.

Il *medio* e il *fondamento* hanno quindi la medesima struttura formale, ossia quella della *singolarità* che muove la relazione sillogistica, essendone medio, e al contempo la indirizza al compimento di sé, ossia alla sua espressione in quanto fondamento. Nella sintesi di questi due elementi si perviene al significato autentico di soggettività ove “potenza” e “atto” dell'espressione sono uno.

Il sillogismo quindi non produce un dedotto come risultato, quanto piuttosto il risultato del sillogismo è la completa espressione del concetto, nelle sue due forme di unità e di separazione cui si riferiva il paragrafo 39. La relazione tra queste due forme è quell'unità che tiene assieme gli elementi nella separazione e al contempo è quell'unità che rinnova il legame tra unità e separazione, ossia legittima il darsi della

---

<sup>328</sup> Cfr. *Ivi*, § 49, corsivo mio.

<sup>329</sup> *Ivi*, § 49 e § 49 (H<sub>1</sub>).

separazione e ne evita l'oblio: grazie alla sua forza mantiene universalità e particolarità rendendoli al contempo l'uno l'espressione dell'altro, "rendendo" l'uno attraverso l'altro.

Il fondamento unitario è al contempo mediatore, ossia sancisce un'unità che non travolge ma che mantiene; ma non è semplice "misericordia" del principio sui "principiati", è piuttosto la sola modalità del darsi di quel principio. Il principio quindi non si può dare solo come fondamento senza essere anche medio, e non può darsi come medio senza essere fondamento degli elementi che media. Solo in questo modo gli elementi o determinazioni si ritrovano – trovano la propria verità – nel medio, e solo in questo modo esso risponde alle caratteristiche di necessità e concretezza che si addice ad una relazione non estranea alle determinazioni.

Nelle caratteristiche della *soggettività*, che in quanto vera risponde alle caratteristiche della singolarità, si riscoprono il valore e le dinamiche di ciò che la logica hegeliana ha messo in opera fin dalle prime fasi della sua esposizione. In tale potere espressivo che permette uno sguardo verso l'entroterra del pensiero logico si scorge la «forza della soggettività», del medio che non si determina attraverso altro e che è forma dell'autodeterminarsi essendo fondamento e giustificazione di ogni espressione del darsi stesso come darsi determinato.

Il passo successivo sarà, come è accaduto per il giudizio, l'ampliamento degli orizzonti della struttura fondativa indicando in quale modo nella forma del sillogismo sia riflessa la medesima struttura del conoscere formale, ossia di quel pensiero che, nelle sue forme, viene applicato dal soggetto conoscente all'oggetto conosciuto, e di cui il sillogismo è espressione: la struttura formale applicata, in quanto mezzo per conoscere, determina il tipo di rapporto e la struttura che connette il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto. Non si dà quindi una teoria del conoscere che non sia logica e viceversa, e questo viene alla luce proprio all'interno della Logica soggettiva ove il concetto inizia a giungere alla propria determinazione.

### *1.11 Il sillogismo formale e l'immediatezza, ovvero, l'autentico problema dell'oggettività*

Seguendo da vicino il percorso che in queste ultime righe si è cercato di chiarire nelle sue linee generali, all'interno di un paragrafo si riceve una

osservazione generale sul sillogismo della qualità o inerenza. Il paragrafo a cui ci si riferisce è stato aggiunto nella seconda rielaborazione e coglie, dopo che il paragrafo 52 aveva indicato i tratti fondamentali dell'ultima forma del sillogismo della qualità, le caratteristiche principali dell'intero genere: «l'universale di questa considerazione del sillogismo è che ciò che media non è solamente una delle tre determinazioni, ma le contiene tutte; [ossia] che la mediazione stessa presuppone una immediatezza o [una] immediata uguaglianza»<sup>330</sup>.

E di nuovo il paragrafo seguente torna a ribadire l'avvenuta mediazione delle relazioni immediate poste dalla prima forma del sillogismo: «tuttavia ognuno di questi (sillogismi) presuppone il precedente, ossia l'unità mediata è espressa anche nel terzo sillogismo in quanto tale, presuppone un'identità immediata»<sup>331</sup>.

P. Giuspoli osserva che si nota una riduzione del significato dell'intero svolgimento di tutti i generi sillogistici al solo sillogismo qualitativo<sup>332</sup>, come se nel volgere di un anno fosse stato chiaro a Hegel che il sillogismo aveva ben altre potenzialità e sviluppi concettuali rispetto a quelli assegnati l'anno precedente.

Questo cambiamento sottolinea un fatto molto importante: si indica che al termine del sillogismo della qualità prende forma un punto di svolta del Sillogismo, poiché in questi pochi passaggi compare, grazie alla critica dell'astrattezza del sillogismo formale, la prima forma di manifestazione dell'immediatezza.

Ciò può essere letto anche al paragrafo 53 in cui Hegel evidenzia un aspetto importantissimo: egli osserva che l'unità mediata che si produce attraverso il corso di mediazione delle premesse del primo sillogismo presuppone una *identità immediata*.

L'unità prodotta attraverso la mediazione sarebbe infatti procurata attraverso l'accesso implicito del pensiero ad una identità che non viene mai ad essere una determinazione del processo stesso, non viene posta in

---

<sup>330</sup> *Ivi*, paragrafo aggiunto nella seconda elaborazione dopo il § 52 (H<sub>2</sub>). P. Giuspoli sottolinea che il riferimento qui fatto al significato generale dei sillogismi della qualità, nel corso dell'anno precedente sintetizzava l'intera trattazione del sillogismo. Infatti la mediazione necessaria tra le tre forme del sillogismo della qualità per «mediare» o «giustificare» le premesse arriva al nucleo problematico della mediazione tra le determinazioni, e permette di evincere le caratteristiche proprie del medio. Cfr, P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica*. op. cit., p. 197.

<sup>331</sup> *Ivi*, § 53 (H<sub>2</sub>).

<sup>332</sup> Cfr, P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica*. op. cit., p. 197.

relazione e quindi mediata, ma si mantiene differente dal processo, che in realtà la presuppone.

In questo senso Hegel avvertirà in una nota a margine riferita dall'editore alla seconda elaborazione: «l'opposta pretesa (*Forderung*) dell'immediatezza e della mediazione; proprio perciò entrambe sono divise; non [sono] ancora uno»<sup>333</sup>.

Il processo del sillogismo della qualità o inerenza ha permesso la mediazione e la giustificazione di quelle relazioni poste in maniera immediata mantenendo però distinte il processo di mediazione e l'immediatezza cui essa fa riferimento per potersi porre in quanto processo.

Questa divisione è una divisione che non prevede l'unità, e in questo contravviene al senso logico dell'unità concettuale, ossia è, proprio perché la divisione non si dà senza unità, una divisione che denuncia l'astrattezza del pensiero che la pone.

Ed è proprio su questa frattura che verranno a costituirsi le strutture di mediazione che seguono il sillogismo della qualità. In questo senso risulta anche chiaro l'accento da dare a questo frangente del capitolo sul sillogismo che ha saputo assumere su di sé la responsabilità di affermare l'intera problematica della presupposizione delle relazioni immediate. Si assiste infatti qui ad un giro di vite del procedere logico poiché ora la mediazione e l'immediatezza avranno un significato più vasto, che non sarà riducibile a quello delle semplici relazioni da mediare attraverso la combinazioni degli schemi dei momenti concettuali.

Da qui in poi, per comprendere il significato dei sillogismi, è necessario tenere a mente che sarà a tema la mediazione istanziata dal sillogismo nel suo rapporto con l'unità immediata che essa presuppone e a cui fa riferimento.

Non sarà quindi più a tema semplicemente la mediazione tra elementi del sillogismo, ma assisteremo alla messa in campo della problematica del legame tra il sillogismo e l'unità cui quel sillogismo fa riferimento nel suo essere unità mediata.

A questo livello sembra che unità immediata e sillogismo siano distinti, e che il sillogismo sia una ri-costruzione della prima. Il problema sta nel fatto che la relazione tra unità immediata e il sillogismo non è stata

---

<sup>333</sup> *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, § 53 (H<sub>2</sub>), (annotazione a margine).

ancora introdotta, e la sua assenza, a partire dalla fine del sillogismo della qualità, comincia ad essere dichiarata.

Vengono introdotti quindi i sillogismi della quantità (matematico, dell'induzione e dell'analogia) in cui si assiste al prefigurarsi in maniera sempre più potente dell'immediatezza all'interno delle relazioni di mediazione. Detto altrimenti, se all'inizio l'immediatezza si mostra in tutta la sua estraneità rispetto alle relazioni di mediazione – come appare nel sillogismo matematico – solo nel procedere delle figure del sillogismo essa si insinuerà fino a conciliare una nuova relazione con la mediazione stessa, scavalcando quella divisione che veniva dichiarata alla fine del sillogismo della qualità.

La relazione non introdotta tra l'intero sillogismo e l'unità immediata che esso presuppone diviene gradualmente oggetto del sillogismo nei due generi della quantità e della relazione. La relazione dell'intero della mediazione (sillogismo) e l'immediata unità verrà infatti riflessa nel rapporto tra mediazione e immediatezza all'interno del sillogismo<sup>334</sup>.

La problematizzazione di questo rapporto viene a sua volta dispiegato attorno alla figura del singolare.

Ora, solo nei sillogismi della relazione (categorico, ipotetico, disgiuntivo) si giunge ad una prima affermazione di ciò che il pensiero sta cercando di compiere.

Se all'inizio del sillogismo della quantità la singolarità era semplicemente la determinazione di tutte le singolarità, ossia una singolarità universale (genere-*Gattung*)<sup>335</sup>, nel sillogismo della relazione, e segnatamente proprio nella figura del sillogismo categorico, il *medio* ritorna ad essere un singolare.

Esso è precisamente il «soggetto singolare», che ha la struttura dell'«universalità essente in sé e per sé»<sup>336</sup>.

Il pensiero riesce quindi ad abbandonare parte dell'astratta separazione tra mediazione e immediatezza proprio a partire dalla determinazione singolare che, nel sillogismo categorico, «è in sé: universale»<sup>337</sup>.

---

<sup>334</sup> Detto in termini molto banali, il sillogismo della quantità e della relazione riescono a “parlare” anche della totalità mediata espressa nel sillogismo della qualità, in quanto “discutono” della relazione che tale totalità della mediazione instaura con ciò che presuppone.

<sup>335</sup> Cfr, *Sub. Logik. N.s. 1809-10*, § 55.

<sup>336</sup> Cfr, *Ibidem*.

<sup>337</sup> *Ivi*, § 57 (H<sub>2</sub>) (annotazione a margine).

L'immediatezza della separazione tra universale e singolare viene negata a partire dalla considerazione dell'universale come la natura essenziale del singolare, e non come una sua mera qualità, mentre il singolare è l'espressione dell'universale, in quanto membro di una specie o genere<sup>338</sup>. Questo passo fondamentale della mediazione permette al sillogismo di mostrare l'implicazione reciproca delle determinazioni del concetto, scavalcando una ferma distinzione formale tra le determinazioni e affermandone la limitatezza proprio a partire dal senso formale degli elementi con cui essa viene espressa.

La formalità viene quindi portata oltre la sua astratta considerazione: proprio tramite la reciproca implicazione che il sillogismo categorico espone si giunge ad un ulteriore senso dell'unità tra mediazione del processo e immediatezza del suo presupposto.

Il fondamento del processo, quell'unità cui esso fa riferimento, ritrova la sua eco nell'implicazione reciproca delle determinazioni concettuali.

Esso attende una esplicitazione nel processo di mediazione, affinché esso possa dirsi completo, e quindi autosussistente. Solo così sarà recuperata quella caratteristica propria della singolarità cui accennava il concetto, indicandola, nel suo processo, come la forma di espressione dell'ente capace di attraversare l'universalità delle sfere attraverso cui viene determinato per giungere alla propria autentica determinazione.

Ed è proprio sul tema del fondamento che ritorna il sillogismo ipotetico: in esso non è più in discussione l'interdipendenza e l'implicazione dei momenti concettuali quali determinazioni di un ente, poiché ora la determinazione di un ente ha raggiunto l'unità delle determinazioni implicantesi e si presenta così la prima determinazione di ente come un intero. Gli elementi considerati dal sillogismo ipotetico infatti si presentano come distinti. Tale distinzione non ha le caratteristiche che possedevano le determinazioni-elementi del sillogismo come il pensiero fino ad ora le ha esposte, ma assumono una definizione differente, quella dell'esserci<sup>339</sup>.

La determinazione coinvolta nel sillogismo ipotetico carica su di sé l'eredità concettuale del sillogismo categorico, mentre il sillogismo ipotetico in quanto tale mostra quanto la originaria dipendenza del

---

<sup>338</sup> Cfr, *Ivi*, § 58. A riguardo si veda anche P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica*, op. cit., pp. 198-199.

<sup>339</sup> Cfr, *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, § 60.

fondamento dalla relazione di mediazione sia efficace anche nella considerazione dell'intero dei momenti sillogistici in piena implicazione reciproca: «il sillogismo ipotetico esprime come fondamento di un esserci un altro esserci. Se A è, allora B è; ma A è, allora B è»<sup>340</sup>.

Il sillogismo ipotetico ha cambiato quindi definitivamente le prospettive del discorso logico: non ha più per elementi di articolazione delle relazioni le determinazioni concettuali, quanto piuttosto gli interi cui quelle determinazioni facevano riferimento<sup>341</sup>.

Tuttavia come accadeva per le determinazioni concettuali anche qui le relazioni che vengono descritte dal sillogismo espongono solamente la ragione del sussistere degli elementi, la legittimazione della loro determinazione.

Questa figura del sillogismo mostra quanto l'intero costituito dalla mediazione tra le determinazioni concettuali nella loro formalità – ossia singolare, particolare e universale come meri momenti formali del concetto di qualcosa – sia esso stesso non autosufficiente, ma mediato, e quindi conseguenza (*Folge*) di una mediazione<sup>342</sup>.

Avendo il fondamento in un altro, esso si mostra come un posto e un mediato, tuttavia non è ancora chiarito nella relazione del sillogismo ipotetico che tipo di relazione sia ora nata, visto l'assenza di coordinate concettuali costituite dai momenti che fino ad ora avevano disposto le relazioni<sup>343</sup>.

Un aiuto per comprendere quale sia l'orizzonte all'interno del quale va a costituirsi questa relazione tra «esserci», viene dall'annotazione al paragrafo che Hegel fa nella seconda elaborazione quando afferma che «[il] singolare è [l']essenteci (*daseyendes*), [l']universale [è] l'essente in sé»<sup>344</sup>. Il significato di singolare e universale si sono specificati, confermando la linea di sviluppo che fin qui si è cercato di sottolineare.

Hegel continua nell'annotazione: «le determinazioni di una singolarità e [di una] universalità ricevono un significato più determinato, ossia di

---

<sup>340</sup> *Ibidem*.

<sup>341</sup> Cfr, *Ivi*, § 60 e § 60 (H<sub>1</sub>). Nelle prime due stesure Hegel è chiaro nell'intenzione di eliminare le pretese della dinamica soggetto-predicato, e con essa anche quelle proprie delle determinazioni formali del concetto, dall'insieme di significati da dare al processo svolto dal sillogismo in questione.

<sup>342</sup> Cfr, *Ivi*, § 60.

<sup>343</sup> Cfr, *Ivi*, § 61.

<sup>344</sup> *Ivi*, § 61 (H<sub>2</sub>) (annotazione a margine).

esserci e essere in sé»<sup>345</sup>. L'universale è la determinazione della possibilità che nella realtà effettiva prende la forma dell'esserci.

L'essere in sé ha la forma e il significato di un universale, mentre l'esserci ha la forma del singolare, e così la dinamica del sillogismo ipotetico è la dinamica dell'esserci come singolare, anche se la considerazione di questo singolare è ancora troppo astratta rispetto a quella che il concetto aveva determinato come vero significato del singolare.

Il singolare qui presentato come esserci ha perso il mero significato di un soggetto rispetto ad un predicato, tuttavia non si presenta come l'«accadere», come il processo che si media e si determina da sé.

La dipendenza dell'esserci si muove su due livelli: da un lato l'esserci ha la forma dell'esserci in riferimento ad un in sé universale che lui manifesta come “atto” distinto da una “potenza”, come possibile realizzato, e dall'altro – come il sillogismo ipotetico mostra – la sua realtà effettiva è legata ad un altro esserci.

Il processo di “realizzazione” dell'esserci, ossia la sua effettiva determinazione dipende da un altro.

Questi due livelli manifestano la medesima indigenza dell'esserci così determinato.

Il riferimento all'universale non fa che portare la considerazione di nuovo a livello formale, anche se sottolinea come il livello formale non sia più quello delle determinazioni del concetto che avevamo all'inizio della Logica soggettiva, quanto piuttosto quello della modalità di darsi dell'essere.

«Fondamento» dell'esserci ed «essere in sé» del medesimo godono entrambi di una precedenza nel processo di determinazione dell'esserci, ed è a causa di questa che l'esserci stesso non può dirsi «autodeterminantesi». Se quindi l'unità formale delle determinazioni concettuali era stata raggiunta dal sillogismo categorico, tale unità rimane prigioniera dell'esteriorità della fonte della propria determinazione, e quindi della caratteristica logica propria della formalità: esteriorità.

L'esteriorità della costituzione di questa unità determinata, l'esserci, è la traccia di qualcosa di arbitrario rispetto all'esserci per sé, ovvero sia in lui vi è l'esigenza di una legittimazione che non trova soddisfazione in lui stesso.

---

<sup>345</sup> *Ibidem*

La «relazione oggettiva» si definisce quindi secondo la modalità, in relazione all'universale dell'esserci, e secondo l'implicazione materiale nella relazione al fondamento dell'esserci.

Secondo queste due relazioni in questi sillogismi si misura il rapporto del concetto con la realtà effettiva<sup>346</sup>: entrambe sono l'espressione della determinazione del concetto come esserci, in quanto la medesima relazione sillogistica riesce a esporre da un lato il rapporto del singolo con l'in sé universale, e dall'altro il rapporto con l'altro esserci che sta a fondamento del primo esserci.

Il concetto, questo singolare esserci che *dipende da altro da sé*, espresso in entrambi i sensi, chiarisce attraverso questa indigenza il tipo di relazione che esso intrattiene con la propria realtà effettiva.

Hegel sembra affermare che il rapporto tra concetto e realtà effettiva sia disponibile solo a partire da questa fragilità del concetto, da questa sua inadeguata determinazione. Solo attraverso queste due relazioni distinte, ma unite grazie alla universalità della prospettiva logica hegeliana, diviene possibile parlare di realtà effettiva (*Wirklichkeit*).

Ma solo nell'ultimo sillogismo verrà esposta questa unità tra concetto e realtà effettiva, come quella relazione che il sillogismo ipotetico non poteva determinare poiché essa eccedeva il concetto stesso andando fuori di esso.

In esso piuttosto si leggeva l'indigenza della costituzione di quel concetto che andava a trovare legittimazione fuori di lui, in un universale in sé o in un altro esserci.

L'intreccio tra queste che potrebbero sembrare due relazioni differenti sul rapporto tra concetto e realtà effettiva si esprime nell'intero sillogismo disgiuntivo che, presentando la relazione tra una determinazione e un soggetto, indica il fondamento della costituzione del soggetto: il soggetto del sillogismo risulta essere quell'universale «o possibilità» il quale abbisogna di un *quid* esterno per poter affermare il soggetto nella sua realtà e quindi essere fondamento.

Questo passaggio alla *Wirklichkeit* risulta ingiustificato se si guarda solo alla struttura del sillogismo.

Esso risulta dipendentemente dalla partecipazione al processo sillogistico di un elemento che non rientra nel processo stesso, poiché il soggetto non riesce a determinarsi come *Wirklichkeit* senza un «porre» esterno.

---

<sup>346</sup> Cfr, *Ivi*, § 60 (H<sub>1</sub>), (annotazione a margine).

Tale porre deve infatti affermare la determinazione che “effettivamente” determina il soggetto escludendo le altre possibilità che invece lo mantengono come un che di universale. L’unità del soggetto universale è però una considerazione formale del soggetto e la sua determinazione, pur esposta nel sillogismo disgiuntivo, dipende da qualcosa che non compare nel sillogismo.

Detto in altre parole, la determinazione del soggetto non può venir esposta dal sillogismo in maniera piena poiché la forma del sillogismo stesso è una struttura formale, e non è ancora una struttura che abbia raggiunto la piena trasparenza del contenuto – il soggetto singolo determinato – con la forma di espressione del medesimo.

Il sillogismo disgiuntivo è di fondamentale importanza poiché, grazie alla propria struttura, esprime la propria formalità. Esso indica, attraverso la mancanza di un termine che muova il passaggio dall’universale alla *Wirklichkeit*, la sua incapacità a determinare il soggetto singolare.

La sua incapacità a determinare un soggetto singolare è pari alla sua incapacità a fare di quel soggetto singolare ciò che nel Concetto appariva come la vera natura del singolare: un accadere, ovvero un processo.

Cercare di determinare un soggetto in senso formale significa infatti fare come il sillogismo disgiuntivo, ossia, nonostante il grande grado di sviluppo, mancare continuamente di porre l’autodeterminazione. Ed infatti determinare un processo di autodeterminazione che si dica tale è al di là di ogni capacità formale, proprio perché la formalità del porre (determinare) non prevede di essere essa stessa parte della determinazione che cerca di affermare.

Determinare qualcosa quando questo qualcosa è autodeterminato impedisce che il processo di determinazione sia differente dalla cosa determinata. Ma il fatto che il processo di determinazione sia differente dalla cosa determinata è ciò che invece la formalità del pensiero riflette in ogni struttura attraverso cui si esprime.

Il sillogismo disgiuntivo, nella lettura hegeliana, ha il merito di riportare l’attenzione su questa necessità di superamento.

Ma tale era anche l’intento della lettura che si è voluto seguire dell’intera Logica soggettiva.

Al paragrafo 64, in una ricognizione generale delle tre «forme» di sillogismo, si nota come l’accento cada sul grado di espressione dell’unità tra immediatezza e mediazione raggiunto dai vari sillogismi, ed è proprio

il rapporto con un'unità immediata, che nel sillogismo ipotetico aveva preso la forma di un presupposto, e che anche nell'ultimo sillogismo non riesce a venir tematizzata all'interno del processo di mediazione, che si gioca la legittimità del sillogismo quale esposizione di una effettiva giustificazione di ciò che determina<sup>347</sup>.

Il processo stesso non può essere una unità, poiché cade sempre fuori di lui ciò che gli permette di «concludere», e di nuovo esso, ovvero la sua struttura, riflette la sua incapacità a determinare, come conclusione, una unità. Questa incapacità del sillogismo e l'indigenza della sua conclusione si riflettono l'un l'altra. E questo perché la determinazione cui mirano, quella del concetto come concetto o del concetto di qualcosa, ha finalmente mostrato di non poter essere colta nella struttura sillogistica formale.

#### *1.12 Immediatezza e mediazione: Realisierung des Begriffs*

In questa prima parte dell'analisi del corso di Logica soggettiva del 1809-10 e delle sue successive elaborazioni si è proceduto senza fare riferimento al discrimine tra testo originale o da ascriversi alle modifiche interne ai paragrafi, o alle discrepanze che le elaborazioni presentavano rispetto al dettato. Si è deciso infatti di soffermarsi solo su quegli elementi teorici che paiono importanti per la costruzione del significato dell'Oggettività e che divengono utili all'analisi dei paragrafi che seguono. Questi ultimi rappresentano il luogo ove si compone la sezione attraverso la sedimentazione e l'elaborazione successiva di alcuni passaggi logici oggetto dei paragrafi che saranno presentati. Sono questi paragrafi ad essere l'oggetto principale dello studio genetico sulla questione della sezione Oggettività per ciò che riguarda questo corso. Si è infatti notato che nulla dei cambiamenti apportati al dettato nella parte dedicata al sillogismo o al giudizio o al concetto imponeva uno studio più approfondito della metamorfosi della Logica soggettiva in vista della trattazione della nascita della sezione Oggettività.

Il pensiero è coinvolto ora in un momento molto delicato del suo procedere; al paragrafo 65 si consuma in poche righe una connessione di grande importanza, poiché tutto ciò che è stato preparato fino ad ora attraverso una non facile analisi delle forme determinate del pensiero fa germogliare un frutto che, per occhi abituati alle forme sillogistiche,

---

<sup>347</sup> Cfr. *Ivi*, § 64.

appare aberrante. Hegel in un appunto del 1812-13 annota che il paragrafo 65 presenta ciò che il sillogismo disgiuntivo ha espresso solo formalmente; in questo paragrafo quindi il significato del sillogismo disgiuntivo viene espresso in altra forma. Tale cambiamento però non è una semplice “traduzione” che lascia indifferente l'essenza del processo proprio di quel sillogismo formale<sup>348</sup>.

Il paragrafo 65 introduce le categorie di processo e scopo che dovrebbero quindi esprimere in “altra forma” ciò che il sillogismo disgiuntivo aveva permesso di determinare in senso formale.

Se infatti con concetto, giudizio e sillogismo il pensiero aveva a che fare con le determinazioni della propria espressione formale, ora inizia invece un nuovo corso in cui le strutture richiamate dal pensiero non sono più quelle che Hegel identifica con la “formalità” del pensiero, ma sono delle altre.

Se infatti le strutture formali avevano consentito di andare anche oltre il loro significato intellettuale grazie ad una loro considerazione differente, razionale, questa, pur prendendo dalle medesime strutture la linfa per la propria espressione, ora rompe gli argini all'interno dei quali esse comunque costringevano il pensiero. Queste forme avevano consentito la nascita di esigenze non commensurabili dai limiti intrinseci delle forme dell'intelletto.

È innanzitutto da osservare un fatto importante; l'annotazione dice espressamente che il sillogismo disgiuntivo esprime formalmente ciò che il paragrafo 65 introduce<sup>349</sup>. Questo significa che la mediazione sotto la forma del processo e dello scopo non esprime qualcosa di diverso da ciò che è espresso nel sillogismo disgiuntivo, ma che l'espressione della mediazione cambia.

Anzi, considerando il processo entro cui si inserisce il sillogismo disgiuntivo, ciò che viene qui espresso secondo una forma differente è proprio quello che era presente nel concetto. In esso si trovava accennata, secondo una struttura ancora elementare, quell'unità di unità e separazione propria del concetto di qualcosa. È difatti all'interno dell'orizzonte aperto dal concetto di qualcosa, e della struttura bibartita che sia esso sia il conoscere di esso portano con sé, che fa affermare a

---

<sup>348</sup> Cfr, *Ivi*, § 65 (H<sub>2</sub>), (annotazione a margine).

<sup>349</sup> Cfr, *Ivi*, § 65 (H<sub>1</sub>), (annotazione a margine).

Hegel che con il giudizio, la struttura della divisione e della mediazione, inizia il «luogo della verità».

Nella struttura formale del pensiero, ossia in quelle strutture che portano con sé i limiti del pensare intellettuale, la separazione di mediazione e immediatezza ha una maggiore forza rispetto all'unità.

Anche l'unità è espressa, e il sillogismo ne è anzi una delle forme più solide, tuttavia permane in essa un elemento che ha il carattere dell'arbitrio, dell'esteriorità, e che nel sillogismo disgiuntivo viene indicata come il motore che spinge l'universale a farsi singolare.

Analizzando il sillogismo disgiuntivo si scopre che l'arbitrarietà o l'esteriorità cui si fa cenno non sono originate dall'elemento escluso; non è l'elemento escluso a essere immediato, ma piuttosto è la stessa mediazione ad essere arbitraria ed esteriore, e a far apparire l'altro da lei come immediato e esteriore.

Questa non è altro che l'espressione più propria del carattere formale del pensiero. Infatti se il sillogismo disgiuntivo prevede l'esposizione di questa riflessione sulla mediazione tra mediazione e separatezza, ciò significa che il pensiero si riflette anche nella struttura formale della polarità tra unità e separazione della mediazione e dell'immediatezza.

L'assenza di mediazione e giustificazione è propria della mediazione e giustificazione che il sillogismo esprime, poiché, escludendo un elemento presupposto ed esprimendo al contempo l'esigenza per il proprio processo di quell'elemento, attira su di sé la responsabilità dell'inadeguatezza della mediazione, l'arbitrarietà della giustificazione della propria conclusione e, peggio, l'astrattezza delle proprie relazioni.

L'astrattezza, ossia la manifestazione della presenza di un presupposto alla mediazione che la mediazione non riesce a porre, è la caratteristica che indica la divisione interna al pensiero.

La divisione che da ultimo il sillogismo disgiuntivo denuncia, indica che la mediazione che esso espone è formale, sia nel senso, ovvio, che fa riferimento a strutture dell'intelletto formale, ma sia, e in senso concettuale, per il fatto che in essa si riflette la forma dell'unità ancora divisa. Quindi il pensiero formale non è *concettualmente* scorretto, quanto piuttosto irrigidito in una separazione, ma tale separazione ha un diritto fondamentale nella costituzione del concetto.

Le forme intellettuali del pensiero sono pensiero proprio grazie alla loro formalità, ossia alla loro struttura, la quale riflette i gradi di mediazione

attraverso cui l'arbitrarietà e l'esteriorità della mediazione vengono denunciate attraverso l'esposizione della loro ragione e del loro limite. Questa esposizione e il conseguente diritto a rientrare nel processo dialettico non manifesta solo un aspetto negativo del pensiero razionale, che toglie lasciando spazio ad altro da essi, ma indica intrinsecamente un senso positivo, poiché nella divisione che tali strutture logiche riescono a costruire risiede la forma del concetto.

Proprio in questo panorama, e proprio per il senso positivo del "fallimento" del sillogismo che Hegel afferma in un'annotazione al paragrafo 65 risalente alla prima elaborazione del corso del 1811-12: «*Realisierung des Begriffs*»<sup>350</sup>.

E continua: «il concetto di un'immediatezza della natura o della differenza qualitativa è risultato quindi da ciò, essa [immediatezza] è al contempo in sé e per se stessa mediazione, il processo e lo scopo»<sup>351</sup>.

<b>Sub. Logik Ns. 1809-10</b>	<b>Sub. Logik Ns. 1809-10 (prima rielab.)</b>	<b>Sub. Logik Ns. 1809-10 (seconda rielab.)</b>
<p style="text-align: center;">§ 65</p> <p>Il concetto di un'immediatezza è risultato quindi da ciò, essa [immediatezza] è in sé e per se stessa al contempo mediazione o il concetto di scopo.</p>	<p style="text-align: center;">§ 65</p> <p>Il concetto di un'immediatezza è risultato quindi da ciò, essa [immediatezza] è in sé e per se stessa al contempo mediazione, il processo e scopo.</p>	<p style="text-align: center;">§ 65</p> <p>Il concetto di un'immediatezza della natura o della differenza qualitativa è risultato quindi da ciò, essa [immediatezza] è in sé e per se stessa al contempo mediazione, il processo e scopo.</p>

Come si nota nella prima stesura non compare menzionato il processo ma solo lo scopo. Il meccanismo invece non compare nemmeno nella seconda elaborazione, e successivamente Hegel non apporterà più modifiche a questo paragrafo.

Il meccanismo in questa considerazione generale è quindi escluso dalla dinamica tra immediatezza e mediazione che sembra essere la condizione per il darsi di processo e scopo.

<sup>350</sup> *Ivi*, § 65 (H<sub>1</sub>), (annotazione a margine).

<sup>351</sup> *Ivi*, § 65. La traduzione di questo paragrafo risulterebbe un po' incerta se non si considerassero le stesure che hanno preceduto quella che qui si presenta, la quale fa riferimento alla seconda elaborazione (1812-13).

La “realizzazione” solo formale che riesce a presentare il sillogismo disgiuntivo è quindi vittima del mantenimento della separazione con l'immediatezza rispetto alla mediazione, poiché il processo di mediazione, essendo solo formale, ha per condizione essenziale la separazione: in quanto formalità essa separa inevitabilmente “presupposto” da “posto”, “forma” da “contenuto”.

La formalità che viene indicata propria del sillogismo disgiuntivo è quella che risulta più difficile da superare per il sillogismo stesso. Infatti per il sillogismo superare la propria formalità significherebbe superare una separazione che lui, come connessione logica, pur essendo chiamato a superarla non può che riproporre continuamente. In lui infatti vige la regola fondamentale di ogni processo logico-formale che consiste nel riprodurre per riflessione la giustificazione di qualcosa che esso presuppone.

Dal sillogismo disgiuntivo risulta il concetto di una immediatezza propria della differenza qualitativa, di una «immediatezza della natura», che impedisce la mediazione. Nel sillogismo la differenza si dà in modo immediato, esiste così una separazione che non prevede la riunificazione attraverso il processo, poiché quella separazione avviene “a monte” del processo, ossia è presupposta da quel processo.

Tale presupposizione è d'altronde necessaria poiché quel processo, in quanto processo formale, non può che porla. Quell'unità che viene presupposta e di cui il sillogismo si fa riflessione non viene mediata con il sillogismo stesso, ma l'unità e il sillogismo che la riflette vengono separati.

L'unità e il processo si danno come due istanze separate e pur essendo una la riflessione dell'altra non trovano un momento di contatto, ma rimangono una di fronte all'altro. Tuttavia l'affermazione di tale separazione compare nel testo stesso, poiché è l'essenza del sillogismo, la sua forma, a richiederla. Esso separa da sé l'unità che lui, in quanto processo, presuppone.

Per questo motivo fallisce anche la sua interna connessione: per Hegel il sillogismo, pur essendo una forma dell'intelletto, è prezioso anche perché riesce a rendere nella sua struttura interna ciò che trascende la sua struttura. Detto altrimenti, la sua struttura interna espone col suo non essere completamente autosufficiente lo statuto della sua intera natura logica: la forma della riflessione riflette lo statuto della riflessione stessa.

E questa è una delle più gradi prove di ciò che comunemente è detto della logica hegeliana, ossia dell'essere "l'autocoscienza del pensiero".

Questa distinzione tra unità presupposta e processo di mediazione che la presuppone non prevede la mediazione.

A questo proposito Hegel scrive a margine del paragrafo nella prima elaborazione: «nel giudizio come nel sillogismo il concetto è in una realtà immediata (all'esserci indifferente del soggetto e del predicato – o degli estremi del sillogismo l'uno rispetto all'altro e [entrambi] rispetto al medio) – l'oggettivo è che questi momenti stessi in sé diventano l'intero, perciò la loro immediatezza è proprio quella di essere l'intero. – Nel sillogismo teleologico ogni momento è l'intero»<sup>352</sup>.

L'immediatezza è quindi la dimensione in cui il concetto si dà come intero. Il significato di immediatezza non si sovrappone a quello di "oggettivo" di cui parla Hegel nel paragrafo. L'oggettivo si ha quando ogni momento dell'intero è l'intero stesso. In questo senso solo il *concetto* come intero (facendo quindi riferimento anche alla struttura del sillogismo), le cui parti siano l'intero stesso, può dirsi immediato ed oggettivo.

Il concetto ha infatti la forma del sillogismo, e nel sillogismo è esposta l'intrinseca mediazione tra gli elementi che fanno del concetto una unità internamente mediata.

La mediazione e l'immediatezza del concetto non sono due aspetti che possono essere considerati come due lati, due espressioni, del medesimo oggetto, ma vanno considerati in senso radicale come due istanze separate.

Il sillogismo teleologico è il luogo di quella che potremmo chiamare impropriamente la loro conciliazione, o, più propriamente, la loro mediazione.

Il sillogismo teleologico è un intero in ogni suo elemento, è unità che contiene in sé la sua stessa forma riflessa in ogni suo momento. La mediazione tra immediatezza e mediazione, e quindi il legame che pone in contatto l'unità presupposta dalla mediazione con la mediazione stessa, ha la forma del sillogismo teleologico. Tale legame non solo connette, ma unisce e modifica gli elementi separati, mutando così il concetto stesso di mediazione, o meglio, elevandolo al di sopra della formalità del sillogismo. Essa, pur preziosa, viene superata quando la

---

<sup>352</sup> *Ivi*, § 65 (H<sub>1</sub>), (annotazione a margine).

frattura tra mediazione e immediatezza viene espressa dal sillogismo formale all'interno del processo dialettico.

Il porsi necessario di questa nuova struttura è il manifestarsi dell'avvenuto sviluppo del concetto e del suo esprimersi secondo la struttura del "singolo". Il "singolo" se prima, come autodeterminato o, sembrava rimanere fuori dal processo, ora può dirsi essere la definizione appropriata dell'intero processo e dei suoi momenti.

### *1.13 Espressione del singolare*

Alla fine del paragrafo nel dettato compariva direttamente il titolo del capitolo «*B Teleologischer Schluß*», mentre con la prima elaborazione del corso Hegel va ad aggiungere il titolo «*A Proceß*» tra la fine del paragrafo e il titolo del capitolo successivo.

La chiave di lettura fornita nel paragrafo 65 viene utilizzata nel paragrafo 66, e precisamente nell'annotazione che Hegel vi aggiunge nella seconda elaborazione.

L'annotazione si riferisce al significato del sillogismo teleologico, e richiama la fine dell'annotazione precedentemente citata focalizzando l'attenzione sul rapporto che viene a sussistere tra l'unità immediata e la mediazione propria di questo che, nonostante il passo in avanti, rimane un sillogismo ovvero un processo di mediazione. Nella nota, che viene riferita da K. Grotzsch al titolo «*B Teleologischer Schluß*», Hegel scrive: «questi rapporti: 1) identità originaria 2) rapporto come qualitativamente differenti[,] una mediazione [con] un terzo, esterno ad esso (sillogismo); ossia 2) è 1) (il risultato è il fondamento – il mezzo e il processo che media – è la causa)»<sup>353</sup>.

Al punto 2 si evince quanto detto sulla separazione tra immediatezza e mediazione. Qui Hegel precisa che l'identità originaria, e il rapporto tra mediazione e tale identità originaria, sono il medesimo.

Il livello della mediazione è quindi salito al di là della mera riflessione dell'unità originaria che presupponeva, approdando ad una unità compatta che al contempo mantiene la processualità.

### *1.14 I differenti significati del sillogismo teleologico*

Nella stesura del dettato si nota come il titolo «*Sillogismo teleologico*» faccia riferimento alla seconda parte della Logica soggettiva dopo la parte

---

<sup>353</sup> *Ivi*, § 66 (H<sub>2</sub>), (annotazione a margine del titolo).

dedicata al sillogismo formale. Nel 1809-10 quindi Hegel vedeva una continuità di senso tra i due capitoli evidenziata dagli ordinali adoperati per numerare le parti e dal richiamo al sillogismo nel titolo.

Sub. Logik Ns. 1809-10	Sub. Logik Ns. 1809-10 (prima rielab.)	Sub. Logik Ns. 1809-10 (seconda rielab.)	Sub. Logik Ns. 1809-10 (terza rielab.)
<p style="text-align: center;">§ 66 II. Sillogismo teleologico</p> <p>Nello scopo la conseguenza o ciò che è mediato è al contempo l'immediato, ossia come ciò che media è al contempo fondamento. Ciò che è prodotto ha il produrre e la sua determinazione come presupposto; nel produrre al contrario il risultato è presupposto.</p> <p style="text-align: center;">§ 67<sup>354</sup></p> <p>Il fare finalizzato conchiude un soggetto con l'oggettività. In quanto a ciò è presente un passare, e però questo passare è al contempo un ritorno in sé, in</p>	<p style="text-align: center;">§ 66 B Sillogismo teleologico</p> <p>Nello scopo la conseguenza o ciò che è mediato è al contempo l'immediato e ciò che media o come fondamento. Ciò che è prodotto ha il produrre e la sua determinazione come presupposto; il produrre è al contrario solo grazie al risultato [<i>nur um des Resultats willen</i>]; è presente un passare del soggetto nell'oggettività, che<sup>355</sup> è al contempo un ritorno in se stesso.</p>	<p style="text-align: center;">§ 66 B Sillogismo teleologico</p> <p>Nello scopo la conseguenza o ciò che è mediato è al contempo l'immediato che esiste come fondamento. Ciò che è prodotto ha il produrre e la sua determinazione come presupposto; il produrre è al contrario solo grazie al risultato [<i>nur um des Resultats willen</i>]; è presente un passare del soggetto nell'oggettività, che è al contempo un ritorno in se stesso.</p>	<p style="text-align: center;">§ 66 B Sillogismo teleologico</p> <p>Nello scopo la conseguenza e il risultato è al contempo il fondamento immediato e attivo; è presente come un soggetto per sé separato dall'esserci esteriore, e l'attività sussiste nel passare della forma soggettiva nell'oggettività. È presente un passare del soggetto nell'oggettività, che è al contempo un ritorno in se stesso.</p>

<sup>354</sup> Il paragrafo 67 viene tolto da Hegel nella prima elaborazione e riassunto all'interno del paragrafo 66.

<sup>355</sup> Il «che» relativo si riferisce nel testo al tedesco «*die*». Essendo femminile sembrerebbe potersi riferire solo a «*Objektivität*» e non a «*Übergehen*» come appariva nel dettato, tuttavia si pensa ad un errore di Hegel, perché se il relativo si riferisse a «*Objektivität*» non avrebbe il senso che il paragrafo in realtà imprime al significato di una struttura di passaggio valida in entrambi i versi. Si modifica per questo anche la traduzione delle elaborazioni successive del paragrafo.

<p>quanto il contenuto è il medesimo nell'oggettivo come nel soggettivo e in quanto quel passare nell'oggettività è fondato nel soggetto stesso, ossia è l'attività propria del soggetto.</p>			
---	--	--	--

Tuttavia già dalla prima elaborazione Hegel sembra affermare una discontinuità tra le due parti che, anche se compaiono entrambe sotto il titolo di “sillogismo”, sembrano indicare livelli speculativi che difficilmente possono essere considerati conseguenti. Sembra infatti che proprio a sottolineare lo scarto tra le due differenti considerazioni del sillogismo Hegel, pur lasciando il richiamo al sillogismo nel titolo, sottolinei la diversità di quello formale rispetto a quello teleologico, facendo di quest'ultimo il proseguimento di un percorso che inizia dal «Processo».

Questo innanzitutto deve far riflettere sulla natura complessa del sillogismo, che può dirsi parte dello sviluppo formale, ma al contempo manifesta un significato logico differente rispetto a questa.

Tale differenza, e questo è l'aspetto più importante, non può inoltre essere pienamente attribuita ad un “semplice” passo successivo nello sviluppo del sillogismo formale, quanto piuttosto deve essere compreso a partire da un radicale cambiamento avvenuto al termine del sillogismo formale. Nella prima elaborazione la percezione di tale cambiamento è espressa dal lavoro di ampliamento cui Hegel sottopone la parte dedicata al sillogismo teleologico, e di cui il titolo «*A Proceß*» è la prima traccia.

La prima stesura del paragrafo focalizza l'attenzione in un processo che ha un valore differente dall'“implicarsi a vicenda” come accadeva per i momenti del concetto nel sillogismo della qualità.

Il paragrafo può essere diviso in due: una prima in cui immediatezza e mediazione vengono poste in relazione di identità, e una seconda parte in cui produrre e prodotto vengono detti l'uno il presupposto dell'altro<sup>356</sup>.

---

<sup>356</sup> Cfr, *Ivi*, § 66.

Nella prima parte del paragrafo lo scopo è la struttura del concetto che riesce a esprimere l'identità di immediato e di mediato: «Nello scopo la conseguenza o ciò che è mediato è al contempo l'immediato, ossia come ciò che media è al contempo fondamento»; esso è così capace di andare oltre la difficoltà propria di tutto il sillogismo formale di affermare una mediazione, e quindi una unità, tra la mediazione che esso come sillogismo esprime e l'immediatezza che presuppone.

### *1.15 Risultato e origine della mediazione*

Questo significato speculativo della mediazione, questa sua complessa capacità logica che lo porta a superare la sua formalità proprio a partire da essa, può essere meglio compresa analizzando una critica che viene rivolta in generale al procedere del processo dialettico da parte di Emanuele Severino. Egli osserva che «nella struttura del metodo dialettico il contraddirsi della determinazione astratta non appare come qualcosa di incomprensibilmente gratuito, solo se ci si rende conto che l'unità necessaria è implicitamente messa in funzione prima del suo esplicito comparire come togliimento della contraddizione, sì che la fondazione hegeliana dell'unità originaria si risolve in una *petitio principii*»<sup>357</sup>.

Ora, senza voler introdurre altre problematiche all'interno di questa discussione, si vuole adoperare questa osservazione di Severino per indicare quanto in questo frangente del percorso logico hegeliano sia indispensabile evitare da una parte di accentuare troppo il fatto che l'unità sia un *risultato* e dall'altro si deve pure evitare di sbilanciare l'accento sul tratto *originario* della medesima unità.

---

<sup>357</sup> E. SEVERINO, *Gli abitatori del tempo. Cristianesimo, marxismo, tecnica*, Roma 1981<sup>2</sup>, p. 67. Il testo di Severino presenta in queste pagine la proposta filosofica hegeliana alla luce della sua differenza rispetto a quella marxiana. L'unità necessaria, che Hegel indica come risultato e unico vero della sua filosofia, sarebbe «surrettiziamente assunta come inizio», «e la contraddizione appare come ciò che resta tolto nel risultato», mentre in Marx «l'unità necessaria appare come originaria e la contraddizione come separazione dell'originario». Ma questa analisi segue l'inizio del capitolo su «Capitalismo e intelletto astratto» in cui Severino afferma «il «metodo dialettico» hegeliano è il tentativo più radicale, nel pensiero dell'occidente, di fondare la necessità. Un tentativo che fallisce perché riesce soltanto a spostare a un livello più profondo la presupposizione di tale unità». E. SEVERINO, *Gli abitatori del tempo.*, op. cit., p. 65.

In entrambi i casi si cadrebbe nella considerazione astratta e intellettuale da una parte dell'essere risultato dell'unità, e dall'altra del suo essere originario.

Mentre nell'osservazione di Severino è evidente che viene posto l'accento sulla presupposizione necessaria dell'unità immediata che giustifichi il percorso della mediazione, quello che invece in queste righe Hegel sta cercando di evidenziare è un'elevazione del discorso oltre i termini così posti.

Hegel stesso infatti, rendendo la struttura del presupposto parte del processo dialettico, e esplicitandola anche all'interno della medesima struttura del sillogismo (come accade nel sillogismo categorico), non vuole eliminarla dalla costruzione del vero, tutt'altro.

Al contempo però riconosce la legittimità delle forme di giustificazione del sapere che si identificano nelle strutture di inferenza. Tuttavia egli non vede queste due espressioni del conoscere come inconciliabili e separate, anzi vede in entrambe un richiamo reciproco. Tale richiamo, che dal sillogismo della quantità diviene parte integrante della struttura sillogistica stessa, non giunge ad una mediazione e all'unità, fino a quando non si rende nota al pensiero una struttura che riesca a superare i limiti del sillogismo formale prendendo forma da esso, oltretutto rendendo conto dei suoi limiti e indicando al contempo la possibilità di superarli<sup>358</sup>.

La mediazione tra immediatezza, che prima era solo presupposta, e mediazione, che prima si dava solo in funzione di un'origine che essa cercava di recuperare non trovandola in lei stessa, si risolve nell'equilibrio secondo il quale la mediazione e l'immediatezza non si rapportano secondo la struttura del presupposto e nemmeno secondo quella del risultato, ma sviluppano grazie a questa nuova relazione una nuova espressione del fondamento. Questa nuova struttura del fondamento è appunto lo scopo.

Nella seconda parte del paragrafo 66 viene messo in evidenza quanto, quello che nella prima parte era il risultato, la conseguenza, il mediato sia al tempo stesso il produrre stesso, la mediazione in opera.

In questo modo, astraendo per un attimo dai termini adoperati qui da Hegel, si potrebbe affermare che l'attività stessa, e non un oggetto

---

<sup>358</sup> Il fatto che sia l'essenza stessa del sillogismo formale a porre il suo superamento rende tale superamento non solo una sua possibilità, ma una necessità ad esso intrinseca.

singolo, sia il vero risultato. Ebbene questo non farebbe che confermare il concetto in quanto «oggetto singolare»; proprio questo collegamento permetterebbe di chiarire in prima istanza quello che Hegel intende con «realizzazione del concetto», ossia della realizzazione di quel singolare che non si esaurisce nel mero significato del momento concettuale, ma che ritrova la struttura della vera soggettività, ossia di quella struttura riflessiva che permette l'autodeterminazione.

Nelle elaborazioni successive questa parte verrà sempre più sintetizzata fino a giungere all'estrema concisione della terza stesura in cui Hegel scrive: «nello scopo la conseguenza e il risultato è al contempo il fondamento immediato e *attivo*»<sup>359</sup>.

#### 1.16 *Lo scopo*

Nella terza stesura viene privilegiata l'affermazione di ciò che compariva all'interno del paragrafo 67 del dettato, esprimendo i termini che la nuova struttura dello scopo viene a introdurre.

Se per Hegel lo scopo o sillogismo teleologico è quella struttura formale che permette di andare oltre i limiti del sillogismo formale dandone al contempo legittimità e giustificazione, al contempo lo scopo introduce alcuni concetti fino ad ora taciuti dal sillogismo formale, ma al contempo impliciti: il rapporto tra il soggettivo e l'oggettività.

Se nello scopo questi concetti andranno ad articolarsi chiaramente, d'altra parte anche nella struttura del sillogismo formale, come si è cercato poco sopra di sottolineare, si assiste alla capacità del sillogismo della quantità prima e della relazione poi di rendere oggetto della propria articolazione lo stesso rapporto tra il soggettivo e l'oggettività cui esso viene applicato. In questo modo si riafferma, si può ora dire, un valore trascendentale di un aspetto della logica soggettiva.

Nel paragrafo 67 Hegel afferma: «Il fare finalizzato conchiude un soggettivo con l'oggettività. In quanto a ciò è presente un passare, e però questo passare è al contempo un ritorno in sé, in quanto il contenuto è il medesimo nell'oggettivo come nel soggettivo e in quanto quel passare nell'oggettività è fondato nel soggetto stesso, ossia è l'attività propria del soggetto»<sup>360</sup>.

---

<sup>359</sup> *Ivi*, § 66 (H<sub>3</sub>), corsivo mio.

<sup>360</sup> *Ivi*, § 67.

In questo paragrafo, che verrà sintetizzato all'interno del paragrafo 66 nelle elaborazioni successive, e nel paragrafo che seguirà, il 68, si danno le caratteristiche generali del sillogismo teleologico o scopo.

### 1.17 Scopo: attività ed esserci

Si deve innanzitutto eliminare il pregiudizio che nasce dal sostantivo *Zweck*, scopo: esso non sta mai ad indicare una parte dell'attività finalizzata, ma indica per intero il fare conforme allo scopo (*zweckmäßiges Thun*)<sup>361</sup>, e per questo motivo il significato di scopo è pari a quello di sillogismo teleologico: in esso non si determina una parte, ma un intero che ha le precise caratteristiche di un'attività.

Tale attività è proprio quel fondamento attivo di cui si parlava all'interno del paragrafo 66 nella terza elaborazione, è quell'immediatezza che è al contempo risultato della mediazione e mediazione stessa.

Grazie allo scopo fa per la prima volta la comparsa della nozione di oggettività, come termine dialettico rispetto al soggettivo. Solo il *fare conforme allo scopo* riesce a concludere in una struttura il soggettivo e l'oggettività quali termini opposti entro cui si dà l'attività propria del soggetto.

Ma questo pensiero deve essere svolto in maniera più chiara onde eliminare alcune interpretazioni che, pur essendo immediatamente disponibili, possono creare confusione oltre a non rendere conto del testo nella sua interezza.

Se ad una prima lettura può sembrare che il *fare* crei un ponte tra un fronte e l'altro dell'attività, la sua origine e la sua fine, ciò viene subito sconfessato dalle righe che completano il paragrafo.

Intanto il verbo "*zusammenschließen*" non indica semplicemente una congiunzione, ma esprime più precisamente un'unione che nulla ha della giustapposizione. Essa piuttosto evidenzia un legame interno, proprio quel legame che Hegel intende dicendo che questi due termini hanno il medesimo contenuto.

Essi sono però al contempo differenti, altrimenti non sarebbe giustificato alcun «passare». Il quesito che quindi sorge è allora abbastanza ovvio: come è possibile pensare un «passare» che si esprima tra due termini che si dicono identici? E quindi, domandando in maniera più radicale, in cosa

---

<sup>361</sup> Traduco in questo modo seguendo la traduzione di Croce di *zweckmäßige Tätigkeit* con "attività conforme allo scopo". La locuzione "*zweckmäßigen Thun*" compare al § 68.

questi due termini si dicono differenti e da dove proviene questo passaggio?

I termini pur essendo esplicitamente richiamati solo ora, non compaiono *ex abrupto* senza giustificazione. Il discorso del sillogismo formale, e segnatamente quello della quantità e della relazione, avevano già a tema il rapporto tra il soggettivo e l'oggettività, ossia avevano già a tema la discussione sulla formalità del pensiero di contro all'oggettività data. In questo senso si era detto che la forma del pensiero era riuscita, anche all'interno delle strutture formali del pensiero stesso, a rendere oggetto della propria articolazione la medesima struttura epistemologico/trascendentale del rapporto conoscitivo di soggetto conoscente che applica delle strutture formali nell'atto di conoscere un oggetto a lui esteriore.

Ora però è avvenuto un ulteriore passo in questo processo, che però Hegel non ha giustificato, come se l'identità di oggettivo e soggettivo fosse chiarita da un termine implicito. Effettivamente il sillogismo formale e la definizione del "concetto come concetto" identico al "concetto di qualcosa" indicano che il legame tra ciò che è soggettivo – le forme del pensiero – e ciò che è oggettivo – ciò a cui quelle forme si applicano – si sta stringendo attorno ai termini in modo da rendere la congiunzione non più una con-giunzione quanto piuttosto una conchiusura, appunto come si diceva poco sopra.

Il ruolo giocato dal singolare era quello di concentrare su di sé tutto il peso e il significato del processo conoscitivo rendendo al contempo ciò una parte del processo conoscitivo stesso. Da lì nasceva l'autocoscienza del pensiero e con essa la capacità del pensiero stesso di non dirsi pensiero di un soggetto.

Tutto ciò verrà ripreso all'interno della *Scienza della logica* e la conclusione, qui molto problematica, verrà discussa più approfonditamente.

I termini «soggettivo» e «oggettività» emergono come i lati opposti del passaggio che dà forma al sillogismo teleologico. Uno degli aspetti più interessanti e che consentono di chiarire perlomeno la dinamica dell'introduzione dei termini e del passaggio che li coinvolge è richiamato al termine del paragrafo 67: «il contenuto è il medesimo nell'oggettivo come nel soggettivo e in quanto quel passare nell'oggettività è fondato nel soggetto stesso, ossia è *l'attività propria del soggetto*»<sup>362</sup>.

---

<sup>362</sup> *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, § 67, corsivo mio.

Il passaggio all'oggettività è il passaggio proprio della struttura del conoscere, ed è classificata come l'attività propria (*eigene Tätigkeit*) del soggetto. Questo passo scomparirà nelle elaborazioni successive, eliminando quindi il riferimento alla "proprietà" dell'attività di passaggio. Sembra che il testo del 1809-10 faccia pensare ad un'azione e una struttura completamente rinvenibili nel soggetto, tanto che l'affermazione di equivalenza tra il contenuto del soggettivo e dell'oggettivo sembrerebbe poter essere letta come una proiezione del contenuto soggettivo sull'oggettivo<sup>363</sup>.

In questo paragrafo, e specificamente in queste righe censurate dalle riletture successive, si crea quindi in apparenza un'imbarazzante sproporzione tra l'apporto del soggettivo nel rapporto epistemologico e l'oggettivo, tanto da far sembrare che ogni elemento sia una parte dell'attività del soggetto, e quindi abbia un mero valore soggettivistico.

Di questo ambiguo riferimento all'attività propria del soggetto, quale suo fondamento e come espressione del passare all'oggettività, non rimane che l'affermazione del passaggio come testimonianza dell'equivalenza del contenuto del soggettivo con quello dell'oggettivo: «è presente un passare del soggettivo nell'oggettività, che è al contempo un ritorno in se stesso»<sup>364</sup>.

Se infatti nella elaborazione del 1811-12 scompare anche il chiarimento del motivo per cui il *passare* è il medesimo che il *ritorno*, è comunque evidente che l'equivalenza della struttura logica dei due termini, pur nella loro opposizione, rende il *passare a* uguale al *tornare in*. Il riferimento all'elemento soggettivo e a quello oggettivo mediati dal passare rimane il medesimo in tutte le elaborazioni, definendo con apparente semplicità l'attività del sillogismo teleologico.

Solo nella terza e ultima elaborazione, quella da attribuirsi al 1813-14, il paragrafo assume una fisionomia affatto diversa, introducendo per la prima volta, oltre che una differente presentazione del passaggio, anche un nuovo termine opposto al soggettivo, che Hegel chiama *Daseyn*<sup>365</sup>.

---

<sup>363</sup> Tuttavia così non è, se si pensa che la struttura del sillogismo e dello scopo non discutono solo della forma del soggettivo rispetto all'oggettivo, poiché soggetto delle due strutture logiche è il rapporto del conoscere stesso.

<sup>364</sup> *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 66 (H<sub>1</sub>).

<sup>365</sup> *Ivi*, § 66 (H<sub>3</sub>). Il *Daseyn* ha la medesima struttura del soggetto, ossia l'accadere, e per questo motivo anch'esso è definito *Daseyn*.

Il concetto di *Daseyn* non compare ovviamente per la prima volta nella Logica, e nemmeno compare per la prima volta all'interno della Logica soggettiva<sup>366</sup>, tuttavia qui sembra richiamare un concetto più sofisticato e al contempo meno chiaro rispetto ai suoi significati precedentemente richiamati, poiché nella stesura che precede l'introduzione del *Daseyn*, e quindi la seconda elaborazione, Hegel attribuiva l'esistenza all'immediatezza: «l'immediato che esiste come fondamento»<sup>367</sup>. L'attribuzione dell'esistenza è qualcosa di inedito per queste pagine; Hegel toglierà questa attribuzione dell'esistenza all'immediato, ma al contempo rimarrà una differenza fondamentale con le stesure precedenti tanto che ciò che viene opposto al soggettivo, al mediato, ossia appunto l'immediato, rimarrà contraddistinto da un riferimento all'essere.

In questo modo Hegel scriverà nella terza elaborazione: «è [il risultato] presente come un soggettivo per sé separato dall'*esserci esteriore*, e l'attività sussiste nel passare della forma soggettiva nell'oggettività»<sup>368</sup>.

Nella seconda elaborazione compare un accento nuovo, ed esso rimarrà anche in futuro, evidenziando uno scarto rispetto alla considerazione dell'opposizione che era tematizzata fino a quel momento. Sembrerebbe, ma ancora il testo non concede elementi chiarificatori, che l'apporto di un nuovo elemento logico stia definendosi attorno al concetto di «esserci» e che esso si articoli proprio nel luogo in cui ha preso forma l'unità di soggettivo ed oggettivo secondo la struttura del passare dell'uno nell'altro, ossia secondo «l'attività proprio del soggetto».

### 1.18 Momenti come unità: il fondamento dell'oggettività

Il richiamo all'esistenza ritorna di nuovo nel paragrafo seguente e ancora accompagnato dall'incertezza per il suo utilizzo. Nel paragrafo 68 vengono descritti i tre momenti del sillogismo teleologico, i quali, contrariamente a quanto accadeva per il sillogismo formale, non individuano tre differenti strutture sillogistiche riducibili ad uno schema,

---

<sup>366</sup> Si veda per esempio l'esposizione del sillogismo ipotetico, il quale «esprime come fondamento di un esserci un altro esserci». *Ivi*, § 60. Oppure, ancora più evidente, è il riferimento all'esserci dei «Giudizi del rapporto del concetto con l'esserci». Cfr. *Ivi*, § 35.

<sup>367</sup> *Ivi*, § 66 (H<sub>2</sub>).

<sup>368</sup> *Ivi*, § 66 (H<sub>3</sub>). Nei paragrafi precedenti della Logica soggettiva si fa riferimento ad un singolo nella sua considerazione formale – ossia la singolo individuo che viene definito secondo i processi di astrazione – mentre ora si fa riferimento al singolo in senso speculativo, ossia al processo, che è esserci razionale.

quanto piuttosto fanno riferimento all'articolazione interna dei tre momenti in cui viene suddiviso il fare conforme allo scopo.

In essi si scorge l'avvicinamento progressivo del soggettivo all'oggettivo e viceversa, ossia si assiste ai vari gradi in cui si manifesta il passare di cui Hegel parlava nel paragrafo precedente.

È quindi un sillogismo differente questo che Hegel presenta, anche nella scansione dei suoi momenti: in essi non si ritrova la spinta verso la progressiva giustificazione delle premesse, e nemmeno il progressivo definirsi della forma del singolo.

In questo sillogismo i suoi momenti ritornano all'interno di un'attività monolitica, che prevede una suddivisione solo interna e non prevede delle forme diverse della propria manifestazione secondo gradi successivi di approssimazione.

In altre parole, all'interno del sillogismo teleologico non si assiste ad un processo di determinazione progressiva come avveniva all'interno del sillogismo formale, quanto piuttosto l'intero sillogismo teleologico non si qualifica progressivamente ma dispiega la sua forma completa come fosse essa stessa questa progressione.

Ciò significa che se prima avevamo stadi determinati che ritrovavano unità solo perché erano i gradini attraverso cui si formava la mediazione che fin dall'inizio del processo li vedeva coinvolti, ora il sillogismo teleologico è l'unità che si dà solo nella totalità dei tre momenti, e non viene esaurito in uno di essi.

Non avviene, come nel sillogismo formale, che una sua determinazione venga tolta perché possa fare posto ad un'altra che preveda una conversione della prima verso una maggiore complessità concettuale, ma avviene che ogni elemento del sillogismo teleologico richiede il posto – e quindi il diritto – che veniva prima assegnato ad una figura del sillogismo.

Questo significa che la progressione cui si assiste non ha il solo valore di essere una esposizione di un graduale avvicinamento ad una forma più efficace di mediazione, piuttosto l'intera progressione è il sillogismo teleologico stesso.

Esso non ha differenti forme di espressione che evidenziano gradi successivi di giustificazione della mediazione, esso è un unico i cui elementi, pur nella loro differenza sono tutti interni, e la necessità che li lega non li spinge più a togliersi per lasciare il posto ad un altro, quanto

piuttosto sviluppa un legame che fa permanere l'elemento come interno ad una unità – l'attività teleologica. Essa sussiste solo in quanto sussistono tutti gli elementi della progressione.

Il fatto che sia mutato il modo in cui si dà il concetto di unità del processo, si avverte nel fatto che tale progressione – avverte Hegel nei paragrafi precedentemente analizzati – non avviene solo in un verso, ma anche nell'altro, tanto che l'incontro del soggettivo con l'oggettivo è un passare che è anche un ritornare in sé.

Se anche prima poteva essere così, poiché un sillogismo disgiuntivo non poteva darsi senza un sillogismo categorico, ora però la successione dello scopo mantiene gli elementi come fossero sussistenti in sé oltre che connessi all'altro, ossia come possedessero una autonomia che non vieta la necessità della connessione all'altro.

I tre momenti sono: lo scopo soggettivo, la mediazione e lo scopo essente (*daseyende*).

Proprio in ragione della differente considerazione degli elementi del sillogismo sopra esposta, essi, pur rimanendo momenti, sono a loro volta totalità sillogistiche e per questo assurgono al ruolo che era prima dato alle differenti forme del sillogismo formale.

I tre momenti sono infatti «totalità delle determinazioni universali del sillogismo» e vengono trattate, afferma Hegel, come se esse avessero «un'immediata esistenza particolare»<sup>369</sup>.

Il ricorso al concetto di esistenza, come era accaduto nella seconda elaborazione del paragrafo 66, viene eliminato già nella prima elaborazione mettendo tra parentesi tutta l'ultima parte del paragrafo. Nella seconda elaborazione l'ultima parte del paragrafo viene dedicata all'espressione della indifferenza degli elementi che compongono il sillogismo e che vengono considerati come totalità, tanto da riferirsi a loro dicendo che ognuno di essi vale come il singolare, come l'universale, e come la mediazione stessa<sup>370</sup>.

### 1.19 I momenti dello scopo

Con i paragrafi 69, 70 e 71 Hegel presenta i tre momenti del sillogismo, che sono essi stessi articolati secondo una struttura sillogistica. Il primo momento è rappresentato dello scopo soggettivo, che nel paragrafo 69

---

<sup>369</sup> Cfr. *Izi*, § 68.

<sup>370</sup> *Izi*, § 66 (H<sub>2</sub>).

risulta suddiviso in: a) la libera attività indipendente di un soggetto in generale, questo primo momento è l'universale indeterminato; b) tale attività si autodetermina, ossia particularizza la sua universalità e si dà un contenuto determinato; c) essa raggiunge il momento della singolarità, secondo il quale essa si pone come negativo di contro a se stessa, il soggettivo si toglie e produce un esserci libero esterno al soggetto<sup>371</sup>.

Interessante è richiamare l'attenzione sull'annotazione a margine al paragrafo 69 in cui Hegel conferma l'importanza del significato del concetto di *singolare*, di cui si ha traccia anche all'interno del paragrafo 69. Se nel paragrafo viene indicata nuovamente il carattere negativo della singolarità, nell'annotazione si legge che il singolare «si decide, determina  $\alpha$ ) esclude l'altro (*anderes*)  $\beta$ .) ma si rapporta all'altro (*das Andere*)»<sup>372</sup>.

La duplicità dell'attività che il singolare richiama – e non del suo significato – rende merito all'importanza che questo concetto ha all'interno di tutta la Logica soggettiva e al chiaro apporto logico che esso ha nella costituzione del concetto di totalità.

Al paragrafo 70 viene presentata «la mediazione ossia il passare nell'oggettività» che mostra due lati. Questo momento del sillogismo teleologico pone la mediazione vera e propria con l'oggettività di contro allo scopo soggettivo. I suoi due lati sono: a) l'oggettività, «questa è in quanto mezzo una cosa esteriore, che è posta sotto la potenza del soggetto, e in quanto a ciò è determinata come mezzo, ed è rivolta da esso [soggetto] contro l'esserci esteriore»; «b) il lato della soggettività è l'attività che media, la quale da un lato rapporta il mezzo allo scopo e [lo]<sup>373</sup> assoggetta ad esso, e dall'altro lo rivolge contro un altro esserci esteriore [...]»<sup>374</sup>.

Al paragrafo 71 viene presentato l'ultimo momento del sillogismo teleologico, lo scopo realizzato, che si divide anch'esso in tre "lati": «a) l'esserci o l'oggettività in generale, ma b) non solo un esserci immediato,

<sup>371</sup> Cfr, *Ivi*, § 69 (H<sub>2</sub>). Il testo del paragrafo non presenta grossi cambiamenti nel corso delle elaborazioni, e per questo si è riportato una parafrasi del testo che risulta dalla seconda elaborazione. Si noti come nella terza fase del primo momento si riflette il terzo momento.

<sup>372</sup> Cfr, *Ivi*, § 69 (H<sub>2</sub>), annotazione a margine.

<sup>373</sup> Hegel qui intende "il mezzo".

<sup>374</sup> Cfr, *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 70 (H<sub>2</sub>). Il testo prosegue con una frase resa, per chi legge, incomprensibile. Il contenuto della fine del paragrafo era intelligibile nelle due stesure del dettato e della prima elaborazioni, ma diventa particolarmente criptica nella trascrizione che l'editore tedesco riporta della seconda elaborazione.

quanto piuttosto un esserci mediato e posto, e c) del medesimo contenuto come lo scopo soggettivo»<sup>375</sup>.

Nel paragrafo successivo si legge chiaramente che la «mancanza» (*Mangel*) o insufficienza del rapporto teleologico è «l'esistenza immediata di ognuno dei tre momenti che compaiono (*tretenden*) nella relazione»<sup>376</sup>. Qui il concetto di esistenza, che compare già nel dettato, viene mantenuto, e il paragrafo non subisce gradi modifiche tanto che Hegel manterrà il testo della prima elaborazione, la quale poco si distingue dalla versione del dettato.

La questione fondamentale che questo paragrafo impone è quella della giustificazione del termine di esistenza in riferimento ai momenti del sillogismo teleologico, quando fino ad ora mai si era parlato di esistenza nei confronti dei momenti del sillogismo formale.

E, direttamente collegata a tale questione, ci si dovrebbe ora chiedere come facciano dei momenti inseriti nella struttura del sillogismo a dirsi separati in modo così netto tanto da dirsi "immediati" nel loro esistere come momenti, e quindi non mediati dalla struttura della relazione che il sillogismo teleologico dovrebbe esprimere.

Ma, per la brevità e l'esiguo numero dei paragrafi, solo cinque, coinvolti in questi ultimi passi che precedono la *Dottrina delle idee* e per il grande mutamento che essi portano negli equilibri dell'intera logica, riesce difficile isolare, oltre che i termini che effettivamente creano dei problemi ermeneutici, anche quegli elementi che potrebbero risolvere tali problemi.

In realtà, oltre a quello che si è già detto nelle pagine precedenti, difficilmente qui sarà possibile fare un passo avanti nel chiarimento delle questioni che coinvolgono lo sviluppo del sillogismo formale e della «realizzazione del concetto».

Ritornando al paragrafo sorprende l'affermazione che tutto il movimento teleologico, ossia tutti e tre i momenti nella loro relazione, erano un fare soggettivo; il soggettivo quindi non compare come momento interno al sillogismo teleologico, ma compare come cifra di tutto il movimento della realizzazione del concetto.

Al paragrafo 72 vi è l'ammissione della soggettività del «fare» proprio del processo teleologico, ossia l'ammissione che la relazione tra i momenti è

---

<sup>375</sup> *Ivi*, § 71 (H<sub>2</sub>).

<sup>376</sup> *Ivi*, § 72 (H<sub>1</sub>).

una relazione soggettiva, affermando poi l'immediatezza, e quindi l'esteriorità, dei tre momenti di quella relazione. La deficienza del rapporto teleologico sembra essere, per le caratteristiche di esteriorità e immediatezza della relazione e della determinazione dei suoi momenti, addirittura più soggettivo di quanto il sillogismo formale avesse mostrato<sup>377</sup>.

In quest'ultimo infatti la connessione necessaria tra i momenti rimandava, seppur per astrazione formale, a processi che vivevano nelle stesse determinazioni degli elementi messi in relazione, ora invece sembra che gli elementi possano sussistere per se stessi senza che essi debbano richiamare il rapporto tra di essi.

Il passo successivo risulta nel corso particolarmente importante, perché, se nel dettato compariva il «Processo», che diverrà solo successivamente Chimismo, nelle elaborazioni comparirà il titolo «II Oggettività».

<b>Sub. Logik Ns. 1809-10</b>	<b>Sub. Logik Ns. 1809-10 (prima rielab.)</b>	<b>Sub. Logik Ns. 1809-10 (seconda rielab.)</b>	<b>Sub. Logik Ns. 1809-10 (terza rielab.)</b>
III. Der Proceß § 73	II. Proceß <sup>378</sup>	II Die Objectivität Proceß §.	II Die Objectivität <sup>379</sup> Proceß §.

<sup>377</sup> *Ibidem.*

<sup>378</sup> Questo paragrafo viene riportato a lato. La prima elaborazione di questo paragrafo prevede tre stesure differenti: le prime due correggono il paragrafo del dettato e intervengono con alcune aggiunte, mentre la terza, quella che si riporta nella tabella, si trova come annotazione a margine. Cfr, *NS 1*, p. 292.

<p>Im Proceß ist die Beziehung der 3. Momente des Schlußes eine innerliche Beziehung ihrer eignen Natur aufeinander. Es ist ihre Bestimmtheit an sich, in das Verhältnis miteinander zu treten und diese ihre Beziehung durch sich selbst aufeinander macht die Thätigkeit der Bewegung aus.</p>	<p>Der Schluß enthält eine äüssere oder subjective Vermittlung verschiedener Bestimmungen, durch ein drittes; die objective Vermittlung kann der Proceß genannt werden; er ist eine Beziehung von verschiedenen wirklichen Gegenständen, deren Bestimmung ist, vermitteltst anderer zu seyn, ursprünglichere Beziehung durch sich selbst aufeinander macht ihre Spannung und die Thätigkeit der Bewegung, und den Proceß aus, durch welchen ihre ursprüngliche Beziehung in Wirklichkeit gesetzt wird.</p>	<p>Der Schluß enthält eine äüssere oder subjective Vermittlung verschiedener Bestimmungen, durch ein drittes; die objective Vermittlung ist eine solche, welche in der Natur der in Beziehung stehenden Extreme ihren Grund hat. Sie ist theils Proceß theils Zweck.</p> <p style="text-align: center;">Der Proceß. § 73</p> <p>Die Extreme sind daseyende; ihre Bestimmung ist , daß eine vermitteltst der andern ist, ursprünglichere Beziehung durch sich aufeinander macht ihre Spannung und die Thätigkeit der Bewegung, welche sich als verschiedenes Daseyn aufheben, aus, durch welchen ihre ursprüngliche</p>	<p>Der Schluß enthält eine äüssere oder subjective Vermittlung verschiedener Bestimmungen, durch ein drittes; die objective Vermittlung ist eine solche, welche in der Natur der in Beziehung stehenden Extreme ihren Grund hat. Sie ist theils Proceß theils Zweck<sup>380</sup>.</p> <p style="text-align: center;">Der Proceß § 73</p> <p>Die Extreme sind daseyende; ihre Bestimmung ist , daß eine vermitteltst der andern ist, ursprünglichere Beziehung durch sich aufeinander macht die Thätigkeit, aus, durch welchen sie sich als verschiedenes Daseyn aufheben, und ihre ursprüngliche Beziehung in Wirklichkeit gesetzt wird.</p>
--	--	--	---

<sup>379</sup> La prima stesura della terza elaborazione presenta un ulteriore paragrafo aggiunto dopo il § 73. Nell'insieme la prima stesura di questa elaborazione si presenta, secondo la trascrizione dell'editore tedesco, come segue: «II. Die Objectivität (capoverso) A. Proceß (capoverso) § Der Schluß enthält eine äüssere oder subjective Vermittlung verschiedener Bestimmungen, durch ein drittes; die objective Vermittlung ist eine solche, welche in der Natur der in Beziehung stehenden Extreme ihren Grund hat. Sie ist theils Proceß theils Zweck. (capoverso) (A) Der Proceß (capoverso) § 73 (capoverso) Die Extreme sind daseyende; ihre Bestimmung ist , daß eine vermitteltst der andern ist, ursprünglichere Beziehung durch sich aufeinander macht die Thätigkeit, aus, durch welchen sie sich als verschiedenes Daseyn aufheben, und ihre ursprüngliche Beziehung in Wirklichkeit gesetzt wird. (capoverso) § Im Prozesse stehen wirkliche Gegenstände als selbständige Extreme in Beziehung, deren innre Bestimmung aber ist, vermitteltst anderer zu seyn und sich damit zu verbinden. Dieser Widerspruch ihrer Selbstständigkeit und ibrens». NS 1, p. 293.

<sup>380</sup> A margine Hegel annota: «1) Mechanismus 2) Proceß 3) Zweck». NS 1, p. 291.

		Beziehung in Wirklichkeit gesetzt wird.	
--	--	---	--

### 1.20 Il processo e la Wirklichkeit

Fin dalla prima stesura del testo, riferendosi quindi al dettato del corso del 1809-10, il «processo» stabilisce una differente relazione tra i termini rispetto a quanto aveva fatto il sillogismo teleologico.

Nel sillogismo teleologico avevamo assistito alla determinazione di elementi che come «esistenza immediata» godevano di una relazione esteriore e soggettiva. Tanto da far sospettare che la relazione teleologica fosse più formale ed esteriore rispetto a quella presentata dal sillogismo formale. Ora invece il rapporto tra i tre momenti del processo è un «rapporto interno dell'uno con l'altro della loro propria natura»<sup>381</sup>.

Hegel fa ancora riferimento al processo adoperando la nozione di sillogismo ad evidenziarne la struttura tripartita, tuttavia è evidente che proprio la relazione interna e l'attività del movimento che il processo espone stabiliscono una differente determinazione dei momenti posti in relazione<sup>382</sup>. Essi vengono quindi a distinguersi dalle «totalità» di «esistenza immediata».

Nella prima elaborazione di questo paragrafo si scorge una prima decisa distinzione del processo dal sillogismo. Infatti nel 1809-10 Hegel introduceva il processo dicendo che «il processo è il rapporto dei tre momenti del sillogismo», in questo modo non si soffermava sulla differenza possibile tra processo e sillogismo, adoperando solo il riferimento ai suoi momenti come elementi del rapporto che andava a descrivere.

Nella prima elaborazione invece sottolinea la distanza tra le due strutture logiche affermando che «il sillogismo contiene una mediazione esteriore e soggettiva di diverse determinazioni, attraverso un terzo; la mediazione oggettiva può essere detta processo»<sup>383</sup>.

Il nuovo rapporto sussiste tra oggetti reali (*wirkliche*) e sembra contrapporsi al sillogismo per il grado di indipendenza dal soggettivo, dal formale, che tale rapporto è riuscito a maturare.

<sup>381</sup> *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 73.

<sup>382</sup> Cfr, *Ibidem*.

<sup>383</sup> *Ivi*, § 73 (H<sub>1</sub>).

Tuttavia Hegel qui sembra opporsi con una cesura troppo radicale rispetto a ciò che il processo logico si è lasciato alle spalle. In altre parole, Hegel non spiega perché ora il sillogismo appaia portatore di relazioni soggettive, quando il suo percorso è stato scandito dalla necessità interna degli elementi coinvolti nella relazione e non per intervento arbitrario.

Si deve in altre parole comprendere in che senso Hegel adoperi qui questa distinzione del processo rispetto al sillogismo. Purtroppo però non sembra darne una giustificazione esplicita, ma, come accade per tutta questa ultima parte, continua a elaborare un'idea che, pur nascendo e prendendo il via dal significato del sillogismo, se ne distanzia e assume delle caratteristiche che ancora non riescono ad essere collegate chiaramente ad esso. In qualche modo sia il processo sia il sillogismo teleologico, pur prendendo le mosse dal sillogismo formale, non riescono ad essere ricondotti all'interno di una linea di sviluppo chiara e omogenea che li colleghi ad esso, ma denunciano una differenza che, pur essendo dichiarata, si esprime in modo confuso rendendo difficile la lettura del percorso che l'ha prodotta.

Nel processo il medesimo rapporto che viene posto tra oggetti reali (*wirkliche*) consente di porre il rapporto stesso nella realtà effettiva (*Wirklichkeit*).

Esiste quindi una stretta correlazione tra la struttura del processo e la realtà effettiva degli elementi che esso coinvolge da una parte, e la realtà effettiva del rapporto stesso dall'altra.

Sembra infatti che il processo non si dia a prescindere dalla *Wirklichkeit*. Questo elemento viene inserito quando già Hegel aveva posto una grande differenza tra processo e sillogismo, ossia dopo che l'anno precedente aveva mostrato il carattere oggettivo e non soggettivo del processo di contro al sillogismo.

### 1.21 Oggettività ed esistenza

Il passo successivo porta Hegel ad una grave decisione, tanto grave che consentirà di parlare dell'autentico atto di nascita della sezione Oggettività. A partire dal 1812-1813 infatti Hegel introduce prima del paragrafo 73 il titolo «II L'oggettività». L'ordinale «II» sembrerebbe poter essere collegato al titolo «I Formeller Schluß» che compariva all'interno del dettato.

L'attributo "oggettivo" era stato già adoperato da Hegel in riferimento al tipo di relazione messo in campo con il processo, ora però tale qualifica si estende a tutto ciò che segue, ordinando il processo solo come primo passo all'interno di una sezione più articolata.

La seconda elaborazione prevede una divisione dei contenuti del paragrafo che compariva nella prima elaborazione in due paragrafi che consentono a Hegel di affermare con più incisività l'inizio di un nuovo percorso all'interno della Logica soggettiva.

Hegel afferma che la mediazione oggettiva «è tale che ha il suo fondamento nella natura degli estremi che stanno in rapporto. Essa è in parte processo [e] in parte scopo»<sup>384</sup>.

Se nella prima elaborazione sembrava che lo *scopo* rimanesse al di qua dello sviluppo logico cui si assisteva con il *processo*, poiché "affetto" da una formalità residua, ecco che invece in questa stesura Hegel chiarisce che il *processo* è la prima espressione di una nuova strutturazione logica di cui lo *scopo* è l'ulteriore sviluppo.

Certo rimane il fatto che nello scorrere dei paragrafi lo *scopo* viene prima del *processo*, tuttavia si deve anche ricordare che siamo di fronte a una continua correzione su testi già esistenti e che gli appunti presi sul testo del dettato servivano a Hegel come base per le lezioni.

È evidente inoltre che qui ci troviamo di fronte all'ammissione che la natura degli estremi segue dalla distinzione reciproca che gli elementi del sillogismo teleologico avevano messo in campo.

La relazione che domina questa nuova sezione viene stabilita a partire dalla «natura» degli estremi, dal loro essere «*wirklich*», e questo segna obbligatoriamente il passo rispetto al «I» sillogismo formale. Rilevante è che proprio la relazione che viene stipulata tra gli estremi, questi stessi che non sono più da considerarsi in maniera analoga ai momenti concettuali, è l'espressione del togliimento del loro «esserci». Hegel scrive: «gli estremi sono esserci essenti (*daseyende*); la loro determinazione è che uno è per mezzo dell'altro, il rapporto più originario stabilisce attraverso di sé la loro tensione e l'attività del movimento dell'uno con l'altro[;] essi si tolgono come esserci diversi [e] attraverso le quali il loro [degli estremi] rapporto originario è posto nella realtà effettiva»<sup>385</sup>.

---

<sup>384</sup> *Ivi*, § 73 (H<sub>2</sub>).

<sup>385</sup> *Ibidem*.

La realtà effettiva in cui viene posto il rapporto sussistente tra gli estremi si qualifica attraverso l'essere posti, e al contempo tolti, degli estremi come *esserci*.

L'autonomia che li qualificava in quanto esserci viene sia posta che tolta, e proprio questo rende *wirklich* il loro rapporto.

Siamo quindi di fronte ad una natura diversa del rapporto tra elementi di una struttura di mediazione: prima, nel sillogismo formale, essa non era comparsa, anche se può essere ricondotta allo sviluppo che il concetto di scopo ha saputo offrire alla struttura sillogistica.

L'anno seguente, 1814-1815, il paragrafo rimane sostanzialmente immutato, escludendo alcune censure che poco fanno mutare il significato complessivo delle considerazioni logiche<sup>386</sup>.

È nel paragrafo seguente, il 74, che nel dettato Hegel ritorna ad affermare questa particolare natura degli estremi di questo nuovo rapporto. Se infatti nel paragrafo 73 del dettato non aveva ancora affermato con chiarezza la duplice natura degli elementi del *processo*, nel paragrafo successivo invece chiarisce che «ognuno dei due estremi è a) secondo il suo esserci un determinato e al contempo essenzialmente un opposto rispetto all'altro; b) come opposto esso è in sé rapporto all'altro. Esso non è solo se stesso, bensì ha anche la determinazione solo nell'essere come unificazione con l'altro, ossia la sua natura è in sé tesa (*gespannt*) e [ha la determinazione] di essere ispirata (*begeistet*) contro l'altra [determinazione]»<sup>387</sup>.

È evidente il richiamo alla natura inquieta della determinazione del singolo elemento coinvolto nella relazione del processo.

Hegel qui come negli altri paragrafi punta molto sul richiamo alla «natura» degli elementi come fondamento della relazione che viene a porsi tra di essi.

Il richiamo alla *natura* vuole in prima istanza indicare il coinvolgimento profondo ed essenziale che coinvolge gli elementi nel loro essere in loro stessi in necessaria relazione con l'altro. Si ristabilirebbe così la connessione intima che sembrava perduta nell'esteriorità in cui giacevano i momenti dello scopo. Ma oltre a registrare questa differenza rispetto allo scopo, il processo segna il passo rispetto agli elementi del sillogismo

---

<sup>386</sup> Cfr, *Ivi*, § 73 (H<sub>3</sub>).

<sup>387</sup> *Ivi*, § 74.

formale: la differenza con i momenti concettuali è il riferimento al loro esserci, che sta a fondamento di questa intima estrinsecazione.

Nell'elaborazione che coinvolge questo paragrafo Hegel, visto che nella prima elaborazione aveva anticipato alcuni di questi temi nel paragrafo 73, introduce la terza e ultima figura dell'oggettività, il *meccanismo*, che risponde alla tripartizione che nella seconda elaborazione Hegel annota a margine del primo paragrafo sul processo.

Se il *processo* si determinava per espressione della natura degli elementi, il *meccanismo* descrive il rapporto tra oggetti (*Gegenständen*) che rimangono indifferenti al rapporto, o, per meglio dire, il cui rapporto non sorge a causa della loro natura "inquieta"<sup>388</sup>.

Ciò che fa sorgere il rapporto è una «potenza» esteriore ad essi che produce «la loro connessione (*Verbindung*) e il loro cambiamento (*Veränderung*), che è accidentale e ad essi esteriore, [che] non sta già da prima nella loro natura [...]»<sup>389</sup>.

Il meccanismo si determina quindi da subito come quella relazione che non coinvolge gli elementi che rapporta, e che li lascia nel loro «esserci».

Allo stesso modo Hegel nella seconda e ultima elaborazione di questo paragrafo riprenderà quanto scritto nella prima elaborazione inserendo la determinazione chiara di quanto il meccanismo rimanga escluso da ogni considerazione della natura degli elementi coinvolti dalla relazione che instaura: «la connessione meccanica è la mera composizione (*Zusammensetzung*) in questa connessione di ciò che permane autonomo»<sup>390</sup>.

La mera *Zusammensetzung* dovrebbe essere quindi superata dal processo che, nel paragrafo successivo, si mostra essere un passo oltre questa giustapposizione di elementi l'uno estraneo all'altro. Tuttavia qui si mostra come nel processo stesso, nonostante quello che è stato affermato nel paragrafo 73 del dettato, non è la natura degli elementi ad essere la promotrice del rapporto, ma vi è la necessità di un intervento esterno che permetta «l'attività» degli elementi l'uno verso l'altro.

Questo *medium* è ciò che permette di parlare di una relazione che prende la forma di un ambito comune, che sia l'unità «passiva e immediata dei due»<sup>391</sup>.

---

<sup>388</sup> Cfr, *Ivi*, § 73 (H<sub>2</sub>) In questo paragrafo Hegel fa riferimento alla «Spannung» tra gli estremi.

<sup>389</sup> *Ivi*, § 74 (H<sub>1</sub>).

<sup>390</sup> *Ivi*, § 74 (H<sub>2</sub>).

<sup>391</sup> *Ivi*, § 75.

Anche se la loro relazione manifesta la loro intima natura inquieta, che li porta ad entrare in relazione l'uno con l'altro, la loro unità non restituisce la medesima inquietudine degli elementi che il processo coinvolge. La loro unità, in altre parole, non si risolve in processo, ma si risolve in qualcosa di passivo e immediato.

Nella loro unità gli elementi vengono prima spinti alla relazione, una unione esteriore in cui ognuno è attivo di contro l'altro<sup>392</sup>.

Il paragrafo rimane sostanzialmente invariato, viene scartato il riferimento alla passività dell'unità degli elementi del processo, anche se il concetto della perdita della tensione propria degli elementi rimarrà a tema dei paragrafi successivi.

Nel dettato, così come nella prima elaborazione, al paragrafo 76 Hegel afferma che la neutralità cui accedono gli estremi, una volta che il processo di mediazione è stato condotto a termine, «toglie» o «estingue» la loro attività come estremi, togliendo gli estremi stessi. In questo modo nulla ristabilisce quella che era la loro natura: il processo di togliimento assume la forma di un processo che non può dirsi “di sviluppo” quanto piuttosto “di irreversibile trasformazione”<sup>393</sup>. L'attività propria degli elementi che ponevano il rapporto secondo la loro natura può essere ristabilita solo attraverso la medesima forza in grado di produrre tanto la loro divisione quanto la loro unificazione<sup>394</sup>.

È nel paragrafo successivo che Hegel afferma ancora una volta che se da un lato l'attività degli estremi aveva prodotto l'unità, e se la tensione verso quella unità era il fondamento del loro essere posti in rapporto, tale rapporto, che prende la forma del processo, si afferma come un rapporto astratto poiché il prodotto annulla la tensione degli estremi, estinguendo anche la loro «esistenza» prima del processo.

Il riferimento all'esistenza è presente, come accadeva anche per gli altri paragrafi, solo nel dettato e nella prima stesura della prima elaborazione. Tuttavia anche nella terza elaborazione rimane l'accento sul fallimento del processo come relazione poiché ciò che presenta è solo un “astratto” rispetto alla «natura» degli elementi.

---

<sup>392</sup> *Ivi*, § 75.

<sup>393</sup> *Ivi*, § 76 e § 76 (H<sub>1</sub>, (a) e (b)).

<sup>394</sup> Cfr. L. Illetterati, *Commento*, in G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, op. cit., pp. 77-137, qui soprattutto pp. 89-95; nonché P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della logica*, op. cit., pp. 213-234.

Difatti il rapporto «non esiste liberamente per sé prima del processo»<sup>395</sup>, e così, al di là del riferimento problematico all'esistenza di cui si discuterà più avanti, viene affermata una sussistenza del processo solo nell'estinzione degli elementi coinvolti, e quindi un'impossibilità di avere sia gli elementi che la loro unità.

In altre parole nel processo la relazione si dà come un terzo che annulla gli estremi, e che per questo nasce solo quando gli estremi vengono dissolti nell'unità che si chiama, paradossalmente «processo».

In questo modo si può dire che il rapporto quindi non è «loro», quanto piuttosto che esso li trascende.

Solo se il rapporto ha le caratteristiche dello scopo, afferma Hegel nella terza elaborazione del paragrafo 77<sup>396</sup>, esso ha la capacità di affermare la natura degli elementi senza per questo, una volta che l'attività si traduca in un rapporto tra elementi, annichilire gli elementi che media.

Nello scopo infatti il prodotto è il medesimo produttore di modo che «la neutralizzazione dei momenti è proprio la loro separazione, oppure che l'estinguersi del processo nell'unificazione degli estremi sia il riattivare del medesimo [processo]»<sup>397</sup>.

In questo modo l'autoconservazione garantirebbe di avere degli estremi che non si perdono nella manifestazione della loro intima natura, ma che mantengono loro stessi anche nell'andare in contro all'altro. Questo però obbliga ad una diversa determinazione non solo di quello che significa rapporto, ma soprattutto degli elementi che vengono rapportati.

Se nelle loro caratteristiche generali, meccanismo, chimismo e scopo hanno in questo corso manifestato una certa definizione, ci si accorge che negli anni delle elaborazioni Hegel ha risistemato l'ordine attraverso cui presentare la materia che andava formandosi, centrando l'attenzione sulla salvaguardia di questa nuova caratteristica logica degli elementi messi in relazione, l'«esserci», e al contempo costruendo attorno ad essa la struttura relativa in grado di riflettere la sua natura processuale e autoconservatrice.

L'«esserci» e la «separatezza», che ricompare in queste tre forme dell'oggettività, sono gli elementi attorno ai quali viene a crearsi la connessione tra queste tre forme e il sillogismo formale, o, per meglio

---

<sup>395</sup> *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 77 (H<sub>3</sub>).

<sup>396</sup> *Ivi*, § 77 (H<sub>3</sub>).

<sup>397</sup> *Ivi*, § 78.

dire, questi due concetti sono le fondamenta che permettono di vedere l'Oggettività come sviluppo del Sillogismo.

## **2. Corso di Logica per la classe media 1810-11**

### *2.1 «Concetto teleologico» e «realizzazione del concetto»*

Una testimonianza del lento strutturarsi della sezione Oggettività, che, a partire dal sillogismo e dal concetto di scopo, si sta costituendo a mediazione tra Concetto e Idea, si ha con il corso che Hegel tenne di logica nella classe media nel 1810-11. Il corso è testimoniato dal dettato e dal manoscritto che venne usato per la dettatura delle lezioni<sup>398</sup>.

Diversamente dal corso del 1809-10, che rappresenta in modo più evidente la fucina all'interno della quale si è venuta a sviluppare la sezione, il corso del 1810-11 per la classe media ci informa di uno stadio intermedio della genesi. Assieme al corso di *Sistema delle scienze particolari* tenuto lo stesso anno nella classe superiore, esso ha rappresentato una delle tappe più significative del percorso filosofico che porterà Hegel alla redazione dell'Enciclopedia, tanto che i quaderni di questi corsi verranno conservati nella biblioteca personale di Hegel fino alla sua morte.

I corsi presentano delle notevoli novità che abbracciano l'intero sistema delle scienze filosofiche<sup>399</sup>. Per quanto riguarda la ricerca che si sta conducendo invece, sono preziosi i paragrafi dedicati alla Logica soggettiva: essi assumono un ordine ed una divisione di una nitidezza che difficilmente il testo del 1809-10, pur essendo immensamente più ricco, riesce a restituire. Si deve però preliminarmente avvertire che questo corso non ha grande influenza nell'individuazione di nuovi elementi ermeneutici, poiché Hegel si soffermerà molto poco sulle parti che più interessano questa ricerca, ossia, nella Logica soggettiva, sul sillogismo e sullo scopo.

---

<sup>398</sup> Del dettato esiste l'edizione italiana apparsa nel 2001 e fornita di una introduzione di presentazione del contenuto e della storia redazionale e documentaria di tutti i corsi tenuti da Hegel al Ginnasio di Norimberga, G.W.F. HEGEL, *Logica e sistema delle scienze particolari 1810-11*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2001. Il corso di Logica è invece presentato con maggiore ampiezza in un'altra introduzione curata dallo stesso Giuspoli in G.W.F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff)*, *Die Diktate Hegels und ihre spätere Überarbeitungen*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main 2001, pp. 1-55.

<sup>399</sup> Cfr. P. GIUSPOLI, *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e sistema delle scienze particolari 1810-11*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2001, soprattutto pp. 40-49.

Il manoscritto del corso, che viene pubblicato nell'edizione critica delle *Gesammelte Werke*, presenta una Logica soggettiva nettamente più corta rispetto a quella del corso dell'anno precedente tenuto per la classe superiore. Essa è composta da 43 paragrafi in cui sono a tema i concetti in rapporto ai loro oggetti<sup>400</sup>. Dopo che la logica ha avuto per oggetto le categorie (*Kategorien*) e le determinazioni della riflessione (*Reflexionbestimmung*), essa espone il concetto come «l'originario in quanto la sua determinazione è la sua riflessione in sé; ossia esso è un semplice intero che contiene in sé le sue determinazioni, e da cui sgorgano tutte le sue determinazioni»<sup>401</sup>.

Le determinazioni di questo intero si suddividono in tre sezioni: «I. Concetto II. Scopo, III Idea»<sup>402</sup>, affermando con più sistematicità ciò che l'anno prima nella classe superiore era apparso con maggiore incertezza.

Nel 1809-10 infatti, nel corso di Logica soggettiva, il sillogismo teleologico era, assieme al processo, un prolungamento della mediazione tra sillogismo e Idea. Ora invece viene già anticipata la struttura tripartita della Logica soggettiva come accadrà una volta che sarà introdotta la sezione Oggettività nella correzione del 1812-13 del corso di Logica soggettiva. Così la materia si presenta divisa nell'esposizione del «concetto formale, ossia concetto in quanto tale», poi dello «scopo[,] il concetto in rapporto alla sua realizzazione, ossia il suo diventare oggettivo», e infine dell'idea, «il concetto reale o oggettivo»<sup>403</sup>.

In questa divisione così netta lo Scopo è la «realizzazione del concetto»<sup>404</sup>, come Hegel annoterà a margine del primo paragrafo dedicato a «Scopo, o concetto teleologico», quando invece l'anno dopo nella prima elaborazione del corso per la classe superiore del 1809-10 Hegel assegnerà questa «responsabilità» logica anche al processo<sup>405</sup>.

In questo corso si vede per la prima e unica volta il riferimento allo scopo con la dicitura di «concetto teleologico» e non «sillogismo teleologico» come appare negli altri corsi, ma la cosa non dovrebbe sorprendere poi molto visto che il sillogismo esprime quella che è la

---

<sup>400</sup> Cfr, *Logik Ms. 1810-11*, § [93].

<sup>401</sup> *Ibidem*.

<sup>402</sup> *Ibidem*.

<sup>403</sup> *Ivi*, § [94].

<sup>404</sup> *Ivi*, § [128], annotazione a margine.

<sup>405</sup> Cfr, *Sub. Logik. Ns. 1809-10*, § 65 (H<sub>1</sub>), annotazione a margine.

natura dell'articolazione logica dei momenti del concetto visto come intero.

La struttura dello scopo è quella che già si è vista nel corso per la classe superiore, ossia quella struttura in cui ciò che è prodotto ha il produrre e la sua determinazione immediata come presupposti, e viceversa, o detto altrimenti, il risultato stesso, ciò che segue, è la prima determinazione dell'attività<sup>406</sup>.

L'attività è l'attività propria del sillogismo una volta che si è emancipato dalla sua mera formalità, che è quella di riportare al proprio interno la mediazione tra forma soggettiva e oggettiva del concetto, ossia la forma secondo la quale il concetto «viene conchiuso» con la realtà (*Realität*).

Dopo questo breve chiarimento di cosa sia lo scopo, e in che senso esso possa dirsi intero come il concetto, anzi, come la realizzazione del concetto, Hegel distingue la finalità esterna dalla finalità interna. La finalità interna segna il passaggio all'idea, mentre la finalità esterna è l'espressione della mediazione non completamente risolta nell'esserci che dovrebbe invece costituirsi come l'unità dell'intero; questo infatti richiede ancora un intervento esterno ad esso per poter collegare l'esserci al «suo concetto»<sup>407</sup>.

Il dettato non cambia nulla di questi paragrafi rispetto a quanto riporta il manoscritto.

Pur nella sua brevità è sembrato importante confrontarsi anche con questo corso poiché attraverso di esso si ha la netta impressione di quanto il concetto di scopo, come sillogismo e realizzazione del concetto, stia divenendo il concetto essenziale attorno a cui si costituirà la sezione Oggettività<sup>408</sup>.

---

<sup>406</sup> Cfr, *Logik Ms. 1810-11*, § [128].

<sup>407</sup> Cfr, *Ivi*, § [130].

<sup>408</sup> Cfr, *Ivi*, §§ 128-131.

## IV CAPITOLO

### SIGNIFICATO DELL'UNITÀ OGGETTIVA

#### **1. Introduzione**

Fino ad ora si è assistito al costituirsi della sezione Oggettività attorno al sillogismo e attraverso la categoria dello scopo come espressione articolata del suo significato speculativo. Questo studio ha permesso di esplicitare gli elementi che col passare degli anni e dei corsi dedicati a questa parte della Logica venivano alla luce: man mano che essi prendevano posto all'interno della Logica soggettiva, ridisponivano le posizioni degli elementi teorici preesistenti, mutando al contempo il significato logico delle strutture coinvolte, come si è visto che accadde in modo profondo per il sillogismo.

Non è difficile quindi comprendere che i corsi tenuti al Ginnasio di Norimberga costituiscono per la ricerca che si è intrapreso un periodo di gemmazione, che trova ora, nella stesura della *Scienza della logica*, il suo primo momento di fioritura. Ciò significa che le questioni sollevate nelle pagine precedenti troveranno qui un ulteriore chiarimento o, forse sarebbe meglio dire, esse troveranno nell'analisi di tale opera la loro forma più compiuta.

Il testo del 1816, il secondo volume della cosiddetta Grande logica contenente la Logica soggettiva o Dottrina del concetto, riordina gli elementi che fino ad ora hanno costellato l'analisi della nascita dell'Oggettività. Così le questioni della mediazione e dell'immediatezza, delle forme del pensiero formale e del loro ruolo nella strutturazione delle determinazioni del pensiero speculativo, del rapporto tra esserci ed esistenza, del convogliarsi nelle forme del concetto, giudizio e sillogismo dei vari gradi del pensiero logico (formale, trascendentale e speculativo), e così della dialettica tra forma e contenuto del pensiero, assumono qui dei caratteri definiti e definitivi.

Nei corsi ginnasiali tali elementi problematici stavano sorgendo assieme alla sezione Oggettività, la cui organizzazione sarebbe stata da essi resa necessaria. Ma allora non era possibile per Hegel chiarire, come farà qui, alcune delle questioni sollevate, poiché se allora esse presentavano la necessità del loro sorgere, assumendo così un ruolo fondamentale nella distanza che le categorie logiche venivano ad assumere rispetto alla loro tradizionale esposizione (come accade per il sillogismo), tuttavia esse non riuscivano ad essere sviluppate secondo un'articolazione capace di "trattarne più da vicino" il valore concettuale.

Come si è cercato di sottolineare negli ultimi paragrafi del precedente capitolo, attorno alla nuova caratteristica dell'unità propria degli elementi della relazione del processo e dello scopo, e quindi attorno alla capacità degli elementi di tali relazioni di dirsi «momenti», va a crearsi una nuova prospettiva circa il tipo di evoluzione che la relazione oggettiva presenta rispetto alla relazione della Soggettività.

Dal momento che gli elementi della relazione di processo e scopo divengono essi stessi unità internamente mediate, unità di relazioni, l'attenzione si sposta sulla capacità di un intero di costituirsi non più a partire dalla verità della connessione tra elementi, ma a partire dall'intima connessione di unità organizzate, e non di mere determinazioni. Forse sono proprio queste unità organizzate a catturare per prime lo scarto con la sezione Soggettività, anche se esse portano in sé la struttura sillogistica e con essa l'essenza delle connessioni determinate del concetto. Grazie a loro l'intero si costituisce a partire da elementi che hanno in loro stessi l'organizzazione di un intero, sono, detto altrimenti, effettivi momenti dell'intero.

Naturalmente la loro connessione non è compiuta, e alla fine del precedente capitolo si è fatto notare come l'assenza di vera relazione, ossia l'astrattezza del legame che unisce le parti del processo e dello scopo, faccia quasi temere un regresso rispetto alla mediazione propria del sillogismo.

Nella *Scienza della logica* questi problemi divengono centrali non solo per l'interpretazione della sezione Oggettività, ma risultano fondamentali per la costituzione stessa della sezione.

## 2. *L'immediatezza presupposta*

### 2.1 *Il fondamento della Logica soggettiva e il togliimento della Soggettività*

La prima questione da affrontare riguarda ciò che si intendeva parlando di presupposizione dell'immediatezza cui il sillogismo, ma anche il concetto e il giudizio, fanno riferimento. Si è detto inoltre che solo nel sillogismo tale presupposizione viene ad essere determinata proprio in quanto agente del necessario tramonto anche di quella forma del sillogismo che prelude al medio autentico, ossia il sillogismo disgiuntivo. Tuttavia anche nella mediazione raggiunta dal medio autentico si ritrova la traccia, essendo mediazione in sé compiuta, dell'unità immediata che essa lascia fuori di sé. Il medio autentico è unità mediata, internamente mediata, che non riesce a connettere sé, a mediarsi, con l'immediatezza che essa presuppone, la quale si trova ad essa esterna ed estranea<sup>409</sup>.

Ma ciò non aveva in quegli scritti ginnasiali uno sviluppo in grado di chiarire questa carenza inaspettata, quasi paradossale per un processo di mediazione che portava a termine la giustificazione di ciò che in esso era rimasto ingiustificato (le sue premesse) e che per la sua potenza logica riusciva anche a riflettere la sua natura formale, permettendogli così di esprimere la propria dipendenza da altro rispetto ad esso.

All'inizio della Logica soggettiva Hegel deve presentare il volume che sta pubblicando e prima di iniziare il corso logico della Dottrina del concetto si concede qualche pagina di riflessione generale sulla materia che il volume contiene.

Dal tono che assume sembra che egli abbia voluto precedere le critiche che sarebbero sorte alla lettura di questa assai complessa e inedita trattazione di argomenti che vantavano una lunga tradizione. Se infatti nella Dottrina dell'essere e dell'essenza Hegel si era trovato quasi sprovvisto di una tradizione a cui rifarsi nella loro redazione «a cagione dei pochi lavori esistenti», che gli «avesser potuto fornire un appoggio, dei materiali e un filo conduttore»<sup>410</sup>, tutt'altro avviene invece per la stesura della Dottrina del concetto. Essa infatti si trova ad avere a che fare con argomenti ampiamente dibattuti, e con determinazioni logiche che hanno una loro lunga storia e tradizione. Il che significa che se prima la difficoltà consisteva nell'edificare senza impedimenti ma al contempo

---

<sup>409</sup> Si veda a questo proposito il paragrafo *Immediatezza e mediazione: Realisierung des Begriffs*.

<sup>410</sup> *WdL III*, p. 3 (649).

con esigui riferimenti, ora invece Hegel si trova a dover «dare una nuova disposizione ad una città antica, solidamente costruita e mantenuta nella continuità del possesso e dell'abitazione»<sup>411</sup>. Tuttavia, più che approfittare del materiale che la tradizione gli consegna, salendo sugli appoggi che essa gli fornisce per procedere oltre, Hegel si trova nella situazione di non potersene servire: «ci si deve fra l'altro anche decidere a non fare assolutamente alcun uso di una gran parte, per altro apprezzabile, di ciò che si trova»<sup>412</sup>.

Hegel quindi si trova forse nel pericolo di essere frainteso, poiché ora la materia che va ad esporre dovrà fare riferimento a categorie note, ma che verranno completamente ricostruite, riedificate all'interno di un progetto che non sarebbe possibile realizzare adoperando “il vecchio materiale”.

Anche per evitare questo pericolo si trova costretto a introdurre la Logica soggettiva con un'*Avvertenza* e con un capitolo intitolato *Del concetto in generale*. Queste due parti costituiscono un'introduzione molto più ampia di quella che era stata riservata alla Dottrina dell'essenza<sup>413</sup>, e in essi vengono affrontati argomenti molto più delicati, parte dei quali si rivelano molto interessanti anche per lo studio del significato della sezione Oggettività.

Innanzitutto Hegel sembra dire che le categorie che presenterà non saranno direttamente interpretabili alla luce delle tradizioni di pensiero che esse richiamano (dalla logica tradizionale alla filosofia trascendentale kantiana): esse sono piuttosto frutto della decostruzione di ciò che delle medesime categorie è noto. Difatti se la filosofia hegeliana si presenta come superamento delle direttrici tradizionali di pensiero, allora «la vera confutazione deve penetrare dov'è il nerbo dell'avversario e prendere posizione là dove risiede la sua forza; attaccarlo fuor di lui stesso e sostenere le proprie ragioni là dov'egli non si trova, non conclude a nulla»<sup>414</sup>. Questa affermazione, lungi dall'essere un massima

---

<sup>411</sup> *Ibidem*.

<sup>412</sup> *Ivi*, p. 5 (649).

<sup>413</sup> Cfr, *WdL II*, pp. 241-243 (433-436).

<sup>414</sup> *WdL III*, p. 10 (656). In realtà la posizione filosofica che Hegel sta considerando in questi passi dell'introduzione *Del concetto in generale* è quella di Spinoza. Tuttavia proprio per l'utilizzo massiccio di categorie del pensiero logico formale, questa osservazione potrebbe essere adoperata anche per indicare la rivoluzione che proprio in seno a quel pensiero viene a creare la logica hegeliana. La considerazione intellettuale della logica, assieme a quella trascendentale, saranno infatti gli altri termini di confronto di questa parte introduttiva della Dottrina del concetto.

metodologica di onestà retorica, è anzi un esplicito riferimento all'andamento dialettico del pensiero logico hegeliano.

In questo modo risulta importante per Hegel trattare anche le forme tradizionali della logica onde evidenziare che è proprio attraverso una loro considerazione più approfondita, ossia chiedendo loro la ragione della loro stessa forma, che il pensiero riesce a sollevarsi dal pantano dell'arbitrio per accedere alle soglie del pensiero libero.

Ma questo non si risolve con un oblio di ciò che viene lasciato indietro; attestarsi dove la pretesa dell'avversario raggiunge la sua piena espressione, significa fare nascere il vero a partire dalla decostruzione di ciò che lo tradisce, e ciò, come si è detto, non per mera strategia argomentativa, quanto piuttosto perché il pensiero si è attestato su posizioni che devono essere disarcionate, evidenziandone al contempo le ragioni e facendo sprofondare il pensiero in esse. In questo modo la capacità delle forme della logica tradizionale di esporre contenuti speculativi, ne annienta le pretese di validità, ma al contempo dà loro un diritto e un luogo all'interno della costituzione dell'autentica forma del vero. La loro partecipazione alla costruzione dell'assoluto vero, o meglio della forma logica dell'assoluto, è quindi effettiva, in quanto il risultato più che innalzarsi oltre, approfondisce le ragioni di ciò che toglie.

Le categorie logiche che andranno a comporre la prima parte della Logica soggettiva non solo ci accompagnano all'espressione della forma adeguata e autentica dell'assoluto, ma grazie alla loro forma di figure dell'intelletto, recano con sé l'autentica scissione che partorisce la vera sintesi.

A questa scissione che richiede la mediazione e la conseguente sintesi sembra fare da contraltare l'immediatezza di cui si ha traccia nella dottrina del sillogismo e che obbliga il sillogismo, al termine della Soggettività, ad una trasformazione per mediare all'interno del circolo di giustificazione anche tale immediatezza esterna al processo. Ma che forma può avere tale immediatezza esterna al processo, e come mediare un elemento che si presenta come essenzialmente esteriore?

## *2.2 Il ritorno dell'unità*

Questa presupposta immediatezza, la cui forma è ancora ignota, non è ancora parte di ciò che la logica ha saputo esporre, ma al contempo urge la sua introduzione per non far essere anche il medio autentico – ultimo

risultato della cosiddetta Dottrina del sillogismo, nell'esposizione che ne dà Hegel all'interno dei corsi di Norimberga – qualcosa che “proviene da” e che “viene posto da”, ossia onde non relegare anche il medio autentico tra le forme poste secondo arbitrio, prive di quell'autosufficienza e autodeterminazione proprie della forma dell'assoluto.

D'altra parte però questa immediata presupposizione è proprio ciò che il concetto aveva già determinato come propria presupposizione.

Se da un lato infatti il sillogismo si trova ad essere «il concetto completamente posto», e se il sillogismo denuncia una mancanza nella propria mediazione, come visto nei capitoli precedenti, e se dall'altro lato anche il concetto “in generale” afferma l'unità cui ogni mediazione e ogni riflessione fa riferimento e a cui egli stesso fa riferimento senza poterla ancora esprimere, questo significa che già all'inizio della Logica soggettiva si possono trovare delle indicazioni circa quell'istanza che sembra stare alle spalle della mediazione e che la stessa mediazione denuncia. E' infatti la mediazione che esige il rapporto con l'unità ad essa presupposta, non è un'esigenza che viene imposta dall'esterno.

Questa “istanza” sembra ancora permanere nonostante la struttura della mediazione del sillogismo, quasi fosse a lei “anteriore” o , per meglio dire, come fosse a lei *essenziale* e al contempo però da lei *separata*.

Nelle fasi iniziali della Logica soggettiva Hegel dichiara che il concetto tanto ha la propria genesi nell'essere e nell'essenza, quanto esso possiede la propria «immediata genesi» nel movimento genetico della sostanza<sup>415</sup>. La sostanza e l'intera Logica oggettiva, attraverso essere ed essenza, condividono un'antiorità rispetto al concetto del tutto particolare, poiché esse raggiungono la loro propria verità nel superamento che il concetto rappresenta. Anzi è proprio in quanto forme del concetto che esse divengono razionali.

Dall'altra parte abbiamo la dichiarazione che il sillogismo dovrebbe rappresentare il concetto nell'articolazione interna dei suoi momenti, e di conseguenza deve essere in grado di darne una piena espressione, che

---

<sup>415</sup> Cfr, *WdL III*, p. 11-12 (651-652). Sulla conseguenza della divaricazione a tutta la Logica oggettiva della trattazione della sostanza come genesi del concetto si veda F. MICHELINI, *Sostanza e assoluto. La funzione di Spinoza nella «Scienza della logica» di Hegel*, Bologna 2004, soprattutto pp. 145 e seguenti. L'autrice quindi afferma che la Logica soggettiva sarebbe solo il «completamento» della confutazione di Spinoza, poiché nell'intera *Scienza della logica* si avrebbe prova di una costante *Auseinandersetzung* con Spinoza. Qui p. 147.

risulta però sottoposta alla medesima dipendenza, o per meglio dire, al medesimo riferimento a quell'unità, a quella totalità che, nei primi passi della Logica soggettiva prende il nome di sostanza, ma che, vedremo, non ha solo quel nome.

Si deve ricordare inoltre che la vera realizzazione del concetto è successiva alla completa articolazione interna, poiché giunge con il togliimento della forma del sillogismo, ossia nel momento in cui il sillogismo si spoglia delle sue effigi formali, raccogliendo l'oltrepassamento di sé all'interno della sua stessa struttura e mutando così drasticamente la sua forma.

Da un lato analizzando il *sillogismo* attraverso la ricognizione delle tracce genetiche della sezione Oggettività all'interno dei corsi ginnasiali ci si è imbattuti in una mediazione, non ancora svolta, dell'intero della mediazione con una presupposta immediatezza, e dall'altro qui, nella *Scienza della logica*, ad introdurre l'intera Logica soggettiva, troviamo l'indicazione di un'unità, di quella totalità che il *concetto* dovrebbe riflettere.

Anche negli scritti ginnasiali vi è la denuncia di un'unità o totalità quale termine cui si riferisce la mediazione sillogistica; ma proprio questa mediazione non riesce a rendere anche tale unità come un suo termine, ossia non riesce a riportarla all'interno della mediazione.

Questa unità che genera il concetto e che il concetto, tramite la riflessione di cui è capace, dovrebbe portare a mediazione e a giustificazione, si scontra con l'incapacità del concetto stesso, nella forma del sillogismo, di corrispondere a quell'unità che dovrebbe riflettere, poiché proprio l'unità rimane estranea in quanto, appunto, presupposta al processo di mediazione.

La situazione che viene così dipinta alle soglie della Logica soggettiva sembra essere quella che né il concetto come «unità negativa» né il sillogismo prima di perdere il «formalismo del sillogizzare» riescono a testimoniare quell'unità positiva che come un'eco essi continuamente richiamano.

Ciò non significa naturalmente che la mediazione cerchi di riportarsi ad una unità irriflessa che la precede, significa invece che la mediazione fa i conti con il principio che costituisce le determinazioni (ossia gli elementi in relazione) nella loro verità, ossia nell'essere esse nulla in sé ma solo attraverso altro. Quello che qui si chiama unità positiva è quindi ciò che

il pensiero deve, per necessità delle sue determinazioni, conquistare oltrepassando sia la propria natura negativa, in quanto concetto, sia il proprio formalismo, come mediazione sillogistica. Non a caso Hegel dirà al termine della sezione dedicata al Sillogismo nella *Scienza della logica*, che le «determinazioni tornano in questa unità»<sup>416</sup>.

In questo senso si può parlare al contempo di genesi e di risultato della mediazione all'interno della Logica soggettiva come indicanti una medesima unità, la cui verità però può essere espressa solo oltrepassando la differenza che la negatività propria del concetto pone.

### 3. *Genesi e Manifestazione*

#### 3.1 *Al di là della sostanza: genesi del concetto*

Hegel nel capitolo *Del concetto in generale* si confronta principalmente con due espressioni di quest'unità, rappresentate dalla sostanza spinoziana e dall'Io penso kantiano.

Il tema del confronto di Hegel con la sostanza spinoziana e l'Io penso kantiano non può essere affrontato in questa ricerca poiché troppo vasto sarebbe l'orizzonte filosofico che esso viene a dispiegare. Tuttavia quello che ora importa determinare è, per quanto possibile, il senso del riferimento a queste due espressioni dell'unità, cercando quindi di chiarire in che senso esse possano o non possano essere dette "presupposizione" del concetto e della sua articolazione.

La sostanza cui fa riferimento Hegel nel capitolo *Del concetto in generale* è la sostanza di Spinoza, anche se in realtà la sostanza che si trova qui richiamata non ha propriamente le caratteristiche dell'assoluto spinoziano poiché essa manifesta già il principio della riflessione in sé<sup>417</sup>. Come nota Francesca Michellini già il passaggio dalla Dottrina dell'essenza alla Dottrina del concetto non può essere considerato come

<sup>416</sup> *WdL III*, p. 125 (799), corsivo mio.

<sup>417</sup> Come afferma F. Michellini nel suo studio: «Egli [Hegel] considera, fin dall'inizio della Logica, una nozione di sostanza che è già al di là della prospettiva spinoziana. Si tratta di una sostanza che, a differenza di quella spinoziana, contiene il principio della riflessione in sé, ed è, per questa ragione, l'immediato preliminare del concetto, già il concetto in sé». F. MICHELINI, *Sostanza e Assoluto*, op. cit., p. 164. Rimando al medesimo studio per una bibliografia aggiornata sull'argomento.

un «Übergehen» quanto piuttosto come un «Hervorbrechen», un erompere del concetto *dalla* sostanza, un manifestarsi di ciò che era rimasto implicito<sup>418</sup>. La sostanza ha in Hegel le caratteristiche del *concetto in sé*, e in questo modo non si dà come qualcosa di estraneo al concetto<sup>419</sup>. In questo senso il movimento del concetto, che lo forma e al contempo lo determina, è, come si è già indicato in precedenza, ciò che muove il procedere della Logica e ciò che solo ora viene a esplicitarsi come categoria della stessa. Ma solo il sillogismo riesce ad esprimere e dipanare la profondità delle relazioni tra le determinazioni del concetto, proprio quelle relazioni che rendono il concetto quell'unità mediata che già nella Dottrina dell'essenza sembra venir teorizzata<sup>420</sup>.

Tuttavia, come già visto nella lettura dei corsi di Norimberga, sembra che Concetto, Giudizio e Sillogismo esprimano qualcosa di più che non ciò che viene implicitamente detto anche nella Dottrina dell'essenza; o, per meglio dire, sembra che l'approfondimento di ciò che viene determinato come «genesi del concetto» porti il concetto ad assumere delle funzioni e un significato nuovi. Il concetto, esponendo la forma della mediazione che egli stesso, come concetto, determina, disegna la relazione tra le sue determinazioni principalmente nella forma del sillogismo: proprio come sillogismo – secondo le analisi compiute sugli scritti ginnasiali – egli indica la presupposizione e l'estraneità di una unità che la mediazione richiama pur non potendo dichiararla all'interno della propria struttura.

La sostanza, nelle pagine introduttive della Dottrina del concetto, è definita la «presupposizione immediata» del concetto, non perché senza di essa il concetto non abbia una giustificazione, ossia non perché il concetto sia in sé ingiustificato, ma perché è il concetto stesso ad essere la presupposizione di se stesso grazie alla sua forma in sé, alla sua forma immediata<sup>421</sup>. Solo successivamente, nella Logica soggettiva, e quindi una volta che il concetto avrà esposto l'intero della sua mediazione, si

---

<sup>418</sup> Cfr. F. MICHELINI, *Sostanza e Assoluto*, op. cit., p. 154.

<sup>419</sup> Cfr. K. DÜSING, *Von der Substanz zum Subjekt. Hegels spekulative Spinoza-Deutung*, in *Spinoza und der deutsche Idealismus*, hrsg. von M. Walther, Würzburg 1991, pp. 163-189, F. BIASUTTI, *Absolutezza e soggettività: l'idea di religione in Hegel*, Trento 1979. Sull'interpretazione della sostanza richiamata nella logica hegeliana, come una sostanza che ha delle caratteristiche differenti da quella spinoziana si veda anche H. CH. LUCAS, *Wirklichkeit und Methode in der Philosophie Hegels. Untersuchungen zur Logik. Der Einfluß Spinozas*, Diss., Köln 1974, p. 197.

<sup>420</sup> Cfr. V. VITIELLO, *Sull'essenza della logica hegeliana*, in *Hegel fra logica ed etica*, a cura di L. Lugarini, pp. 165-177.

<sup>421</sup> Cfr. *WdL III*, pp. 11-12 (652).

ritroverà in esso la traccia della genesi, dell'in sé del concetto, che quella mediazione indicherà grazie alla capacità logica raggiunta dalla sua struttura. E questa "denuncia" non sarà più qualcosa di immediato, ma diverrà parte della struttura della mediazione, tanto da avere una forma ben determinata e delle conseguenze concettuali che modificheranno la forma dell'espressione del concetto e l'andamento della sua dottrina.

### 3.2 *Appercezione come manifestazione*

Se in questo modo quindi la «deduzione» del concetto giunge grazie all'Essere e all'Essenza, e se l'articolazione interna del concetto giunge in prima battuta con la forma sillogistica, la natura unitaria del concetto, quella che esso deve riflettere attraverso un'unità internamente mediata, raggiunge la determinazione che per la prima volta rende esplicita la sua *manifestazione* (e non più solo la forma della sua *genesì*): nella figura della «coscienza di sé», dell'Io<sup>422</sup>.

L'Io di cui parla Hegel non è infatti più quell'«unità riferentesi a sé» in modo immediato, ma è giunta ad espressione della pura unità riferentesi a sé propria dell'«universalità», ossia una «unità, la quale solo per quel contegno negativo, che apparisce come l'astrarre, è unità con sé, e così contiene risoluto in sé ogni esser determinato»<sup>423</sup>. Il ruolo giocato dall'Io è quindi quello di trovarsi ad esprimere ciò che prima, in modo solo immediato, era detto «sostanza», e che nascondeva in sé l'intera genesi del concetto ma non la sua manifestazione. L'Io quindi rende esplicita la natura del concetto. E proprio per rendere conto della natura del concetto, del suo essere manifestazione del potere negativo della riflessione, che Hegel specifica che l'Io è anche singolarità: «assoluto essere determinato, che si contrappone ad altro e lo esclude, personalità individuale (*individuelle Persönlichkeit*)»<sup>424</sup>. E' questa identità della singolarità con l'universalità del concetto che definisce la negatività del puro riferimento a sé: infatti, spiega Hegel nei passi seguenti, è solo attraverso la coincidenza dell'essere in sé e per sé del concetto con il suo essere posto (di contro ad un altro), e quindi attraverso la coincidenza della

---

<sup>422</sup> Cfr, *WdL III*, pp. 16-17 (658).

<sup>423</sup> *Ivi*, p. 17 (658-659).

<sup>424</sup> *Ivi*, pp. 17-18 (659).

struttura universale con il darsi singolare, che può venir compreso ciò che il concetto porta con sé<sup>425</sup>.

La mediazione sillogistica, come espressione dell'articolazione del concetto, renderà esplicita la struttura secondo la quale è proprio la corrispondenza tra il singolo e l'universale a fare del concetto qualcosa di differente rispetto al suo mero essere in sé.

L'approfondimento di ciò che la sua genesi accennava è quindi lo sviluppo di ciò che ora Hegel chiama Io, e che solo al termine del sillogismo potrà *realizzarsi*. Nessuno dei due momenti del concetto potranno essere dimenticati, entrambi dovranno essere mantenuti «insieme nella loro astrazione e insieme nella loro perfetta unità»<sup>426</sup>.

Quest'unità, che come natura del concetto dovrà essere recuperata e realizzata dallo sviluppo del concetto stesso, viene ripresa attraverso la filosofia kantiana, nell'unità sintetica dell'appercezione<sup>427</sup>.

Ora, e per la seconda volta in questo frangente della ricerca che si sta conducendo, non ci si potrà soffermare troppo approfonditamente sul confronto tra Hegel e Kant rispetto all'«Io penso», tuttavia è utile sottolineare come il vero accesso al pensiero che pensa se stesso sia attribuito da Hegel proprio alla concezione dell'«Io penso», ossia a quella vetta dell'espressione del pensiero kantiano dove finalmente «superando la semplice rappresentazione del rapporto in cui l'«Io e l'intelletto ovvero i concetti stanno verso una cosa e le sue proprietà ed accidenti, si abbia a passare al pensiero»<sup>428</sup>.

Nella sintesi dell'«Io penso» Hegel rintraccia la chiave d'accesso al pensiero libero, a quel pensiero che non è più vincolato per propria costituzione alla falsità e al soggettivismo del pensiero che si fonda solo sulle

---

<sup>425</sup> Nelle citazioni dall'edizione italiana utilizzata, G. W. F. HEGEL, *Scienza della logica*, a cura di A. Moni, rev. di C. Cesa, introduzione di L. Lugarini, Roma-Bari 1999, si modifica la traduzione dei termini *Einzelne* e *Einzelheit*. Moni aveva infatti tradotto rispettivamente con *Individuo* e *Individualità*, indicando al contempo la possibilità di tradurre *Singolo/Singolare* e *Singolarità*. Ed è appunto con *Singolo/Singolare* e *Singolarità* che in questo lavoro si è preferito tradurre i termini tedeschi. Si segue quindi il modo di tradurre che attualmente è più utilizzato, e che permette di evitare di accennare con *Einzelheit* al concetto di Persona.

<sup>426</sup> *WdL III*, pp. 17-18 (659).

<sup>427</sup> *Ibidem*.

<sup>428</sup> *Ibidem*. Si veda a proposito K. DÜSING, *Subjektivität und Freiheit. Untersuchungen zum Idealismus von Kant bis Hegel*, Stuttgart-Bad Cannstatt, 2002, nonché X. TILLETTE, *L'intuizione intellettuale da Kant a Hegel*, Brescia 2000 e M.J. PETRY, *Vernunft und Anschauung in Hegels Kantkritik*, in *Hegels Theorie des subjektiven Geistes, in der «Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse»*, hrsg. von L. Eley, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, pp. 173-184.

rappresentazioni. Rispetto al pensiero infatti «nella intuizione, o anche nella rappresentazione, l'oggetto è ancora un che di esteriore, di estraneo. Mediante il concepire, quell'essere in sé e per sé, che l'oggetto ha nell'intuire e nel rappresentare, viene trasformato in un essere posto». Il pensiero che si sia emancipato dall'intuizione e dalla rappresentazione toglie all'oggetto il suo essere astratto, trattiene il processo di astrazione e attraverso questo, che rappresenta l'essere in sé e per sé dell'universale di quell'oggetto, lo produce come singolo.

Il singolo però non è più quell'oggetto astratto che era proprio dell'intuizione e della rappresentazione, ma è la verità di quell'oggetto. Tuttavia l'essere in sé e per sé dell'oggetto non scompare dalla considerazione del pensiero, anzi ne costituisce il percorso nella determinazione del singolo come essere posto.

Solo nella coincidenza di essere posto ed essere in sé e per sé, ossia dell'universalità da una parte propria dell'astrazione e dall'altra propria della singolarità raggiunta attraverso di essa, si ha la prima determinazione di ciò che Hegel nella Logica soggettiva intende per *oggettività*: «quest'oggettività l'oggetto l'ha pertanto nel concetto, e questo è l'unità della coscienza di sé, nella quale l'oggetto è stato accolto. L'oggettività sua, ossia il concetto, non è altro appunto che la coscienza di sé, non ha altri momenti o determinazioni che l'io stesso»<sup>429</sup>.

L'oggettività quindi si mostra come la vera essenza della coscienza di sé, o meglio, sembra essere l'articolazione di una sintesi che produce come un'attività i suoi elementi, essendo oramai chiaro che l'essere posto è prodotto di un'attività del pensiero tanto quanto lo è l'essere in sé e per sé dell'oggetto.

L'unità di sintesi che li trattiene nel loro distinguersi e nel loro riferirsi l'uno all'altro come coincidenti è l'oggettività determinata in senso preliminare al processo di esposizione dell'articolazione del concetto.

#### **4. La forma dell'unità**

---

<sup>429</sup> *WdL III*, pp. 18-19 (660).

#### 4.1 L'Io: origine della forma dell'oggetto

Certo, parlare di Io penso kantiano come espressione dell'unità oggettiva, dell'oggettività del concetto, potrebbe sembrare alquanto problematico alla luce di ciò che Hegel stesso scriverà nella *Enciclopedia* del 1830 sulle posizioni del pensiero rispetto all'oggettività. Ma soffermarsi per un momento su quei passi ci può forse consentire di determinare con più precisione quello che Hegel qui intende con l'equazione che lega l'Io penso con la prima espressione dell'oggettività nella Logica soggettiva. Naturalmente la presenza dell'appercezione trascendentale all'interno della *Scienza della logica* non è un problema che possa essere affrontato *a latere* di una questione ulteriore. Tuttavia proprio perché ora il *focus* della ricerca è differente, si intende cogliere ciò che nelle pagine iniziali della Dottrina del concetto è essenziale per la comprensione di alcune linee teoriche che diverranno rilevanti per la comprensione di ciò che Hegel intende qui per oggettività.

All'interno della Logica nell'*Enciclopedia* del 1830 Hegel prende in considerazione le *Posizioni del pensiero rispetto all'oggettività* dividendole in tre posizioni principali: la prima fa riferimento alla metafisica classica, la seconda prende in considerazione l'empirismo e la filosofia critica (trascendentale), la terza tratta della posizione del sapere immediato.

La filosofia di Kant viene criticata poiché l'oggettività è essenzialmente «l'elemento di universalità e necessità, cioè delle determinazioni stesse del pensiero – il cosiddetto a priori»<sup>430</sup>. In questo modo l'esperienza sarebbe il prodotto dell'attività spontanea del soggetto conoscente attraverso l'azione delle intuizioni pure e dei concetti dell'intelletto. Ora, solo la necessità e l'universalità permettono di definire l'oggettività, però esse sono garantite dalle strutture a priori del soggetto conoscente. In questo senso l'oggettività sarebbe garantita solamente dall'attività soggettiva, ovvero sia la soggettività che l'oggettività del pensiero, l'una interpretata come la dipendenza del conoscere da un soggetto conoscente e l'altra come il risultato del giusto operare delle strutture conoscitive del soggetto, sono definibili all'interno dell'ordine trascendentale della produzione di conoscenza, e, conclude Hegel, «di fronte a questi non resta altro che la cosa in sé»<sup>431</sup>.

---

<sup>430</sup> *Enc. 1830*, § 41.

<sup>431</sup> *Ibidem*.

Queste considerazioni sono solo il punto di partenza dell'analisi che viene fatta della posizione della filosofia critica rispetto all'oggettività in queste pagine introduttive della Logica, e tuttavia anche in queste prime considerazioni sembra difficile immaginare che proprio per quanto riguarda l'oggettività del pensiero Hegel nella *Scienza della logica* prenda in considerazione proprio Kant, anche alla luce di una critica che viene sviluppata sistematicamente già prima della stesura di *Glauben und Wissen*. Sembra infatti difficile conciliare l'esclusione della posizione kantiana rispetto alla determinazione dell'oggettività con quanto Hegel afferma nel capitolo *Del concetto in generale*, in cui l'Io penso è considerato «l'essenza del concetto»<sup>432</sup>. Esso deve essere considerato in modo differente che non l'«io» che ha concetti determinati, poiché l'Io che intende qui Hegel è «il puro concetto stesso che è giunto come concetto all'esserci»<sup>433</sup>, ovverosia «pura unità riferentesi a sé, e ciò non già immediatamente, sibbene in quanto esso astrae da ogni determinatezza e contenuto e torna nella libertà dell'illimitata eguaglianza con se stesso»<sup>434</sup>. Non è intenzione di Hegel infatti riferirsi all'Io penso come al principio del soggettivismo della conoscenza, anzi, nell'Io penso Hegel ritrova il principio irrinunciabile dell'accesso al pensiero, a quella dimensione ove l'oggetto della filosofia non sia più l'oggetto formato da accidenti e proprietà in rapporto ad un soggetto che lo conosce secondo le proprie soggettive strutture a priori, ma è il momento in cui l'oggetto della filosofia diviene il pensiero stesso<sup>435</sup>.

Certo risulta difficile comprendere cosa possa significare *il pensiero* se ad esso non si riferisce più l'unità soggettiva della coscienza, «l'unità della rappresentazione», quanto piuttosto una unità diversa, che si eleva al di là della divisione trascendentale. Tuttavia è grazie all'unità trascendentale dell'appercezione che «qualcosa non è semplice determinazione sensibile, intuizione, ovvero anche semplice rappresentazione, ma oggetto (*Objekt*), la quale unità oggettiva è l'unità dell'Io con se stesso»<sup>436</sup>.

---

<sup>432</sup> *WdL III*, pp. 17-18 (659).

<sup>433</sup> *Ivi*, pp. 16-17 (658).

<sup>434</sup> *Ibidem*.

<sup>435</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 17-18 (659).

<sup>436</sup> *Ivi*, p. 18 (660).

#### 4.2 *Soggettivo e soggettivistico*

È solo al livello dell'appercezione trascendentale che Hegel trova giustificato parlare di oggetto, poiché è solo in questo nuovo livello del conoscere che l'oggetto non viene più intuito o rappresentato, non rimane più qualcosa di estraneo e di esteriore, ma assume la medesima forma dell'Io (e non dell'io, del soggettivo) vale a dire «dell'universalità che è immediatamente determinatezza, o della determinatezza che è immediatamente universalità»<sup>437</sup>. Il «concepire» (*Begreifen*), ossia il pensare l'oggetto come Io, è *possibile a partire* da quell'intuire e quel rappresentare, che costruiscono l'essere in sé e per sé dell'oggetto; il concepire però trasforma l'essere in sé e per sé in un essere posto dall'Io, e questa azione identifica quello che Hegel intende dicendo che «l'Io penetra l'oggetto pensandolo». Questa azione di “penetrazione” non deve però essere attribuita al soggetto conoscente che sta di contro all'oggetto conosciuto, quanto piuttosto deve essere attribuita al pensiero che ha per oggetto solo se stesso, ossia che inizia il suo percorso dalle divisioni proprie dell'indagine trascendentale e che tramite esse svela la verità degli elementi divisi (del soggetto e dell'oggetto).

Quando Hegel in queste pagine afferma che il pensiero toglie via l'immediatezza dell'oggetto per come esso si presentava, afferma che quell'immediatezza era comunque il risultato della mediazione, di un'attività dell'intuizione e della rappresentazione. Il pensiero quindi presenta l'oggetto come un essere posto dall'Io, nel senso che l'oggetto giunge alla propria verità solo come essere posto dalla sintesi di soggetto e oggetto. Questo essere posto giunge alla radice dell'oggetto, svela la sua verità, e per questo può essere indicato come essere il suo essere in sé e per sé.

Qui si potrebbe anche un po' ingenuamente osservare che tolto l'oggetto dell'intuizione e della rappresentazione si toglie “tutto” l'oggetto, e che l'Io penso sia solamente l'attività che “riunisce” l'esperienza; ma Hegel qui interpreta l'Io come qualcosa di ben al di là del soggettivo. Esso costituirebbe la forma sia del superamento della separazione sia del livello che viene conquistato superando la medesima separazione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto (nelle forme dell'intuizione e della rappresentazione). In altre parole l'Io sarebbe quell'unità di sintesi tra gli elementi che permette di affermare la verità di entrambi (il loro

---

<sup>437</sup> *Ibidem*.

essere in sé e per sé) solo nella loro coincidenza (l'essere posto come risultato dell'attività di sintesi).

La forma *soggettivistica* della conoscenza verrebbe così definitivamente eliminata, ma non la forma *soggettiva*, che oltre a rimanere elemento fondamentale per la costituzione del vero – poiché essa dà la forma della conoscenza – “in-forma” l'oggettività del concetto, dando ad esso la struttura della «coscienza di sé».

In questa parte della *Scienza della logica*, ad introduzione della generale tematica della Dottrina del concetto, si afferma quindi la natura sintetica dell'oggettività; il risultato di un processo logico che coglie la verità degli elementi che “sintetizza”, ossia che media, riportandoli alla loro essenza. Continua Hegel qualche pagina più avanti: «questa *sintesi originaria* dell'appercezione è uno dei principii più profondi per lo sviluppo speculativo; essa racchiude l'inizio della vera comprensione della natura del concetto ed è perfettamente opposta a quella vuota identità o astratta universalità, che non è affatto in sé una sintesi»<sup>438</sup>.

## 5. Al di là del sillogismo

### 5.1 Oltre il «medio autentico»

Ora, alla fine dell'analisi del sillogismo del corso di Logica soggettiva tenuto nell'anno 1809-10 e delle sue successive rielaborazioni, si è fatto notare che il sillogismo disgiuntivo è espressione di qualcosa che esso stesso non riesce, per limite della forma sillogistica, ad esporre nella sua completezza, ma solo ad indicare nella sua assenza.

Avevamo visto che il primo di quelli che saranno nella *Scienza della logica* i “generi” del sillogismo – ad eccezione del sillogismo matematico – viene ad occupare l'intera trattazione del sillogismo del corso di *Enciclopedia* per la classe superiore nel 1808-09, e che la conquista della circolarità delle premesse trasforma la struttura sillogistica nel medio autentico.

Abbiamo anche osservato l'arricchirsi delle forme sillogistiche non solo rispetto alla struttura della mediazione, ma anche al significato che essa assume nella differente lettura che si dà agli elementi coinvolti. Se infatti nelle prime stesure della logica nella sua veste speculativa – ossia

---

<sup>438</sup> *Ivi*, p. 22 (665), corsivo mio.

posteriore alla pubblicazione della *Fenomenologia dello spirito* – si ha un numero ridotto di forme del sillogismo, esse aumentano con l'approfondirsi del significato logico che il sillogismo riesce a catalizzare su di sé.

Esso non mostra solamente l'espressione formale di inferenza, ma permette di ritrovare in esso anche la prospettiva conoscitiva del soggetto che voglia determinare l'oggetto che gli si contrappone e che vuole conoscere, quello stesso singolare con cui il soggetto dà corpo anche ad un terzo significato della forma sillogistica, ovverosia all'articolazione ulteriore del rapporto "trascendentale" che lega soggetto conoscente e oggetto conosciuto.

Solo attraverso questi tre modi di leggere il sillogismo si può rendere conto del suo essere l'unità del concetto e del giudizio, ossia unità da una parte di quell'espressione ancora astratta e limitata dell'unità del conoscere che il concetto deve realizzare e dall'altra dell'espressione della divisione immanente ad ogni conoscere che invece il giudizio evidenzia.

Arricchito di queste prospettive che gettano sul sillogismo la responsabilità di trattenere in una sola forma un plesso problematico ben al di là della semplice forma di inferenza logica, l'ultima forma del sillogismo nella *Scienza della logica*, il sillogismo disgiuntivo, si presenta quindi con un ruolo molto più complesso di quello che era il medio autentico nella stesura del corso di *Enciclopedia* del 1808-09.

La totalità cui giunge la realizzazione del concetto nel superamento del sillogismo disgiuntivo va così rivista alla luce di questi significati aggiuntivi a quelli che Hegel teorizzava nelle prime stesure della sua logica.

Da una parte il sillogismo esprime una totalità, quella della mediazione che già nel medio autentico reca la sua prima espressione, dall'altra però, proprio attraverso l'arricchimento del suo significato ad opera degli ultimi corsi di Norimberga, esso permette di volgere lo sguardo ben oltre l'affermazione della totalità della mediazione, svelando – grazie alla medesima forma sillogistica – la necessità del superamento di una mediazione/unità ancora per certi versi astratta.

Si è fatto riferimento, nelle pagine conclusive del capitolo precedente, all'unità non ancora posta dal sillogismo disgiuntivo tra unità e separazione che però è compito del sillogismo stesso recuperare, onde

esprimere quello che il concetto e il giudizio sono nella loro verità<sup>439</sup>, ossia onde “porre il concetto completamente”<sup>440</sup>. Questo nuovo modo di affrontare il sillogismo fa quindi riferimento ad un utilizzo più maturo e approfondito del giudizio e *a fortiori* del concetto stesso.

### 5.2 Unità di unità e separazione

Sembrava infatti che proprio nel sillogismo disgiuntivo, nel corso di Logica soggettiva del 1809-10, fosse possibile rinvenire l'indicazione interna al sillogismo disgiuntivo della presupposizione di una unità cui l'unità della mediazione facesse riferimento riflettendola nelle relazioni tra le determinazioni del sillogismo. Una unità, in altre parole, che precedesse il movimento di mediazione non perché ne fosse essenzialmente separata, ma perché il movimento di mediazione rimaneva ancora impantanato nella propria formalità, e, proprio perché formale, non poteva che rifletterla esponendo la separazione dei suoi elementi pur nella forma sintetica di quella.

La mediazione del sillogismo non poteva, rimanendo sillogismo, dare forma ad una unità che togliesse la separazione degli elementi; Hegel infatti dirà, nelle ultimissime righe che concludono il Sillogismo che, pur affermando che «il sillogismo è mediazione, il concetto completo nel suo essere posto», continuerà notando che «il movimento suo è il togliere di questa mediazione nella quale nulla è in sé e per sé, ma ciascuno è solo per mezzo di un altro»<sup>441</sup>. Anzi, l'unità che Hegel ha in mente come vera unità speculativa è unità della unità e della separazione. Quindi la separazione, in quanto propria del pensiero, è necessariamente parte dell'intero, tuttavia esso non riesce ad essere espresso dalle forme che recano con loro ancora l'impronta dell'intelletto, che sono forme del finito, ma deve procedere oltre.

Il procedere oltre, per essere vero, deve però anche essere giustificato e non introdotto dall'esterno del pensiero stesso. L'unità che va a mediarsi con la separazione (o unità separata) rievoca la ragion d'essere del sillogismo, ossia rievoca l'unità del concetto in generale che attende e muove verso una propria realizzazione al di là delle sue forme astratte; le quali però, proprio perché *sue*, non possono essere tralasciate.

---

<sup>439</sup> Cfr, *Ivi*, p. 90 (753).

<sup>440</sup> Cfr, *Ivi*, p. 31 (678).

<sup>441</sup> *Ivi*, p. 126 (779).

A questo proposito, ossia nella ricognizione dell'unità che il sillogismo propone, si deve di nuovo fare riferimento ai termini in cui Hegel espone questa forma logica al di là del suo essere mera forma di inferenza.

## **6. La totalità secondo l'esserci**

### *6.1 Soggetto e cosa*

Bisogna riflettere sul fatto che il compito del sillogismo è quello di determinare in maniera concreta, superando il modo astratto di determinare proprio del concetto determinato e del giudizio. Quest'ultimo rendeva affatto astratto quella relazione tra il soggetto del giudizio ed i suoi predicati<sup>442</sup>, tanto da aver bisogno di una mediazione che permettesse di comprendere quale tipo di legame mettesse in relazione l'oggetto e le sue qualità, o, per meglio dire, che aiutasse a chiarire come potesse il pensiero "catturare" l'oggetto nella sua concretezza e nella sua verità senza vincolarlo all'arbitrio del soggetto che lo determina: nella prima figura del primo genere del sillogismo la totalità del concreto che deve essere determinata dal pensiero evidenzia che la forma di quella determinazione risente dell'arbitrio della scelta delle determinazioni da attribuire all'oggetto e del come esse vengono attribuite. Le determinazioni dell'oggetto infatti non si autodeterminano in una totalità che deve essere appunto il singolo cui si riferiscono, ma costituiscono una totalità non necessaria, costruita secondo l'arbitrio del soggetto conoscente che incontra l'oggetto. La forma di determinazione di questo sillogismo testimonia appunto questo scarto tra ciò che l'oggetto è nella sua indipendenza e ciò che alla fine risulta dalla determinazione che ne fa il soggetto conoscente.

La prima figura del sillogismo dell'esserci introduce il problema rappresentato dai sillogismi formali, che pur nella correttezza formale della conclusione, non riescono ad esprimere la necessità del determinato che è ad oggetto nel sillogismo. Questo significa che il termine medio che permette di fatto di connettere al soggetto una certa qualità viene arbitrariamente scelto tra una serie di altre qualità che appartengono al soggetto stesso. Questo non permette di affermare in quel sillogismo la

---

<sup>442</sup> *Ivi*, p. 88 (752).

completezza del soggetto prescelto, anzi il sillogismo si limita ad esporre un aspetto affatto accidentale, poiché esso non afferma che la connessione della qualità con il soggetto sia assoluta, ossia che la qualità sia parte del concetto del soggetto. E questo avviene poiché la connessione è prodotta attraverso la scelta arbitraria del medio (di uno tra i tanti possibili), che dà corpo a quella connessione.

Il sillogismo espresso in questa figura (S-P-U) è emblematico per l'astrattezza del pensiero formale quando questo viene ad essere il tentativo di "catturare" l'esserci determinato. Il singolo infatti viene a sfuggire dalle maglie della determinazione quando questa mostra che la connessione tra gli elementi che dovrebbero rendere la concretezza e la determinatezza del singolo è frutto di scelta estranea al singolo che deve essere determinato. La forma della totalità che qui il pensiero richiama, ma non esprime, è quella, se vogliamo definire "banale", di un oggetto qualsiasi (un muro, Caio, corpi celesti, i diritti civili). Ciò che si perde pur nella correttezza dell'inferenza è quello che la relazione dovrebbe rendere, l'oggetto nella sua concreta unità, e non una somma di predicati o un qualcosa che si può dire una volta in un modo e un'altra in un altro a seconda della scelta di una delle caratteristiche dei suddetti oggetti su cui fondare la connessione che ne dovrebbe catturare l'interesse. Ciò che si perde è così la natura dell'oggetto, poiché «la natura (*Natur*) della cosa è che le diverse determinazioni concettuali della cosa sono congiunte nell'unità essenziale»<sup>443</sup>.

Hegel dà quindi una definizione di quello che è la natura della cosa: essa è una unità essenziale, ossia è una unità come sintesi assoluta, dove l'arbitrio non ha spazio, e ove la sintesi è sintesi delle determinazioni proprie della cosa. Purtroppo, se quell'unità era quel "concetto della cosa" essa non è riuscita ancora ad essere espressa, poiché gli strumenti logici fino ad ora impiegati hanno mostrato che la determinazione della medesima era affidata ad un soggetto pensante esterno alla cosa.

Prezioso, anzi di fondamentale importanza, è che le forme del pensiero restituiscano questo atteggiamento verso la cosa, ossia fanno cogliere nella loro forma che la determinazione che loro dovrebbero restituire dipende alla fine da qualcosa (o qualcuno) a loro esteriore, ossia che in loro non si esaurisce l'espressione della necessità della connessione – e quindi degli elementi.

---

<sup>443</sup> *Ivi*, p. 95 (760).

### 6.2 Unità come astrazione

L'unità o totalità sintetica che quindi questi primi sillogismi esprimono è solo un astrazione: «il sillogismo formale è quindi essenzialmente a cagione della sua forma un che di puramente accidentale quanto al contenuto; e questo non perché sia accidentale per il sillogismo che gli venga sottoposto quest'oggetto oppure un altro (la logica astrae da questo contenuto), ma in quanto sta costì per base un soggetto, è accidentale quali determinazioni di contenuto il sillogismo ne deduca»<sup>444</sup>.

Connettere secondo necessità e non secondo arbitrio significa giustificare le relazioni del sillogismo, ossia giustificare quelle relazioni che sono per ora il risultato di scelte soggettive, ossia, di nuovo, giustificare la scelta delle determinazioni che prendono il nome di elementi del sillogismo.

Questo procedimento di giustificazione avviene attraverso la trasformazione di ciò che è immediato, che qui significa non giustificato secondo mediazione, e quindi estraneo, arbitrario, in qualcosa di mediato, giustificato; e ciò non avviene grazie ad una intuizione intellettuale che indichi la via da seguire verso il vero, questo avviene solo tramite la giustificazione che viene richiesta dal pensare quegli strumenti formali del pensiero che sono oggetto della logica.

Già in queste prime pagine Hegel fa quindi riferimento alla mediazione delle relazioni astratte del sillogismo, ovverosia alla mediazione delle sue premesse<sup>445</sup>. Quello che si propone di raggiungere qui è però sempre il medesimo risultato che il concetto e il giudizio indicavano senza riuscire ad affermare, ovverosia il singolo, in tutta la sua unità sintetica, in tutta la sua concretezza, senza nulla che possa indicare la genesi in altro il quale non sia detto-affermato nella sua forma esplicita.

In questo senso è fortemente indicativo quanto dice Hegel della mediazione delle premesse: esse non devono essere mediate ripetendo il rimando ad altro che era proprio del passaggio della sfera dell'essere, ma devono essere giustificate costituendo una unità e non un processo infinito. La vera traccia della libertà sta solo nella costituzione di quel singolo secondo la forma completa del concetto, la sua giustificazione

---

<sup>444</sup> *Ivi*, p. 97 (762).

<sup>445</sup> Cfr, *Ivi*, p. 97-98 (763).

interna, che non è l'affermazione dell'infinito, ma per converso: il «ripiegamento assoluto del finito in sé»<sup>446</sup>.

Questa è la necessità interna che muove la giustificazione delle premesse del sillogismo, la forma instabile di un singolo che il concetto esprime solo in modo astratto attraverso le sue determinazioni.

La seconda figura del primo genere (P-S-U) si presenta quindi come la mediazione che consentirebbe di giustificare la connessione tra il particolare e l'universale. Se la mediazione del primo sillogismo era in sé una mediazione accidentale, quella del secondo sillogismo perviene alla chiara conclusione che il particolare e l'universale non sono la medesima determinazione, ma entrambe abbisognano della singolarità per dirsi una nei rispetti dell'altra<sup>447</sup>. Esso viene detto sillogismo della percezione<sup>448</sup>, poiché nella percezione vi è appunto il ruolo di medio giocato dalla singolarità che attraverso la percezione viene descritta secondo una particolare qualità "che non è un'altra". Anche questo sillogismo è astratto nella forma, poiché accidentale è la determinazione di una "qualità" attraverso la negazione di un'altra, e questo si vede appunto dall'unica premessa rimasta immediata, ossia non giustificata: poiché S-P è ancora ingiustificata, mentre l'altra, S-U è mediata dal primo sillogismo. Il valore di questo secondo sillogismo fa riferimento, come detto, al rapporto intercorrente tra le due determinazioni del concetto (universalità e particolarità) che erano accomunate nella loro prima esposizione: esse, si dice formalmente in questo sillogismo, hanno valore e significato solo attraverso il singolare<sup>449</sup>.

Nel percorso che conduce alla determinazione del concreto, ossia al bando di ogni accidentalità e arbitrio che faccia della determinazione del singolo qualcosa di dipendente da un soggetto esterno alla mediazione, giunge la terza figura del primo genere, ossia S-U-P.

Qui si nota ancora una volta che solo assieme questi sillogismi possono avere un valore: Hegel dice che «questo sillogismo non ha più una sola premessa immediata», ossia esso è letto solo alla luce delle prime due figure sillogistiche, a cominciare dalla prima figura che è anche la forma generale del sillogismo.

---

<sup>446</sup> *Ibidem*.

<sup>447</sup> Cfr, *Ivi*, p. 100-101 (767).

<sup>448</sup> Cfr, *Ivi*, p. 114-115 (785).

<sup>449</sup> Cfr, *Ivi*, p. 100-101 (767).

Il fatto che questo sillogismo presuppone i primi due come questi presuppongono il terzo significa che ciò che lo fa sorgere, ossia la determinazione del singolo, non può dirsi espressa se non da un'unità di relazioni che non siano arbitrarie, ma necessarie, le quali riescano ad esporre la determinazione dell'oggetto secondo le determinazioni concettuali.

La determinazione dell'oggetto è infatti superiore alla determinazione propria della intuizione e della percezione, che vengono tematizzate in questi sillogismi.

La peculiarità di questa figura sillogistica è che grazie alla sua forma riesce a mettere in evidenza che l'universalità propria del sillogismo formale è quella che astrae dalle differenze e che solo la particolarità e la singolarità possono introdurre il carattere negativo che determina. In questo sbilanciamento verso l'universalità si specchia tutto il carattere del sillogismo formale che riesce a costituire una unità solo nell'universalità che prescinde dalle determinazioni, che non riescono ad essere lette se non nella loro riflettersi nell'universale<sup>450</sup>. La singolarità è così rigettata dalla determinatezza cui può giungere il sillogismo formale, poiché la determinatezza di cui è capace è la determinatezza universale.

La quarta figura di questo genere porta a compimento questo risultato, lo espone nella sua massima forza: il processo che il pensiero delle relazioni formali mette in campo è quello che consente di costruire una unità, o totalità in sé giustificata, in grado di arginare la spinta centrifuga propria di ogni determinazione formale che rimanda ad altro da sé per la giustificazione delle proprie determinazioni.

### 6.3 Una costante condizionatezza

La quarta figura<sup>451</sup> è l'espressione della più alta manifestazione dell'astrattezza della conclusione formale, nel senso che in essa la co-inclusione della totalità cui si faceva riferimento è raggiunta grazie a principi assiomatici che non abbisognano di ulteriori giustificazioni, a discapito delle determinatezze singole che vengono così tralasciate come indifferenti<sup>452</sup>.

---

<sup>450</sup> Cfr, *Enc. 1830*, § 13 An. Su ciò S. FUSELLI, *Forme della ragione*, op. cit., p. 107.

<sup>451</sup> Cfr, S. FUSELLI, *Forme della ragione*, op. cit., p. 111.

<sup>452</sup> Più che affermare che esse possiedono un significato logico indifferente, si potrebbe dire, che è la forma del pensiero ad essere indifferente a loro.

Ciò che viene così affermato è allarmante per il sillogismo stesso: le determinazioni giungono ad essere indifferenti, non solo nell'ultima figura, ma anche nel circolo dei sillogismi. Nel risultato che essi ottengono, in quell'unità astratta, cedono le differenze delle determinazioni concettuali cui essi fanno riferimento proprio nella loro forma sillogistica, e «ci troviamo così di fronte ad un intero sillogistico che rimette ad altro, esterno a sé, il fondamento del proprio darsi ed è perciò costitutivamente condizionato»<sup>453</sup>.

Ma un risultato importante c'è: ora le determinazioni hanno provato la loro intrinseca relazionalità, ora non sono più da considerare come semplici determinazioni, ma come ciò che in sé sono, ovvero esse stesse relazioni. Il pensiero formale pur nel tentativo di determinare finisce col non riuscire a determinare nulla di concreto, ma di scoprire qualcosa che porta sulla strada della concretezza, ovvero sia la verità sulle proprie determinazioni.

In questi passi si consuma una verità essenziale: il medio si presenta prima in termini contraddittori, poiché esso deve essere l'unità determinata degli estremi, eppure si presenta come una determinazione qualitativamente diversa da quelli di cui deve essere unità<sup>454</sup>. Una volta che ogni determinazione ha assunto il posto del medio, si rende chiaro che il medio non è una sola delle determinazioni del sillogismo, ma la loro totalità<sup>455</sup>. La forma del sillogismo quindi non è assolutamente da rigettare, anzi rende evidente una parte essenziale delle determinazioni concettuali ed è per questo da considerare come «la forma della razionalità», tuttavia la forma astratta del sillogismo conduce ad una determinazione astratta dell'oggetto del sillogismo, e quindi alla determinazione di un contenuto dell'oggetto che ha la forma di una vuota relazione dal carattere arbitrario<sup>456</sup>.

---

<sup>453</sup> S. FUSELLI, *Forme della ragione*, op. cit., p. 112, nonché A. MORETTO, *Il primato logico della matematica*, in F. BIASUTTI, L. BIGNAMI, F. CHIEREGHIN, P. GIUSPOLI, L. ILLETTERRATI, F. MENEGONI, A. MORETTO, *Filosofia e scienze filosofiche nell'«Enciclopedia» hegeliana del 1817*, a cura di F. Chierighin, Trento 1995, pp. 63-146, soprattutto pp. 113-118.

<sup>454</sup> Cfr, *WdL III*, pp. 107-108 (776).

<sup>455</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 108-109 (777).

<sup>456</sup> Cfr, *Ibidem*. Se infatti il medio è scelto secondo arbitrio, allora da un elemento del ragionamento si può far seguire un elemento A o B a seconda che il medio scelto permetta la connessione con A oppure con B. In questo modo dall'elemento di partenza, all'interno del quale si è scelto il medio, potrà dirsi connesso con A oppure con B.

La totalità delle relazioni è la sola che permette di giungere alla determinazione dell'oggetto del sillogismo: è questa la prima forma di totalità.

## **7. La totalità secondo la riflessione**

### *7.1 Sprofondare nella reciproca presupposizione*

La mediazione attraverso la reciproca presupposizione dei sillogismi che faceva conquistare l'esaurimento della forma sillogistica (che aveva quindi il senso di una concezione razionale della determinazione del concetto) nei corsi norimberghesi è l'espressione invece della relazionalità delle determinazioni concettuali ed è ciò che è affermato a chiare lettere nelle prime righe del Sillogismo della riflessione<sup>457</sup>.

Il sillogismo della totalità è il sillogismo intellettuale nella sua perfezione, ovverosia in esso si trova l'espressione più esplicita della connessione del singolare con l'universale attraverso una caratteristica particolare del singolare<sup>458</sup>.

In esso viene negata l'immediatezza delle determinazioni, ma con ciò non si giunge alla concretezza della determinazione, ossia all'«assoluta riflessione in sé»<sup>459</sup>.

Il sillogismo della totalità ha però la capacità di connettere in modo immanente le determinazioni come evidenzia l'esempio: Tutti gli uomini sono mortali, ma Caio è un uomo, dunque Caio è mortale. La totalità che qui viene espressa è quella costituita da tutti i singoli, è *Allheit*.

Questo sillogismo si mostra come la sintesi di ciò che il primo genere otteneva, ossia la chiusura attraverso la presupposizione della forma sillogistica. Se prima la presupposizione avveniva tra i sillogismi del primo genere, ora la presupposizione avviene all'interno del medesimo sillogismo essendo la conclusione già presupposta nella premessa maggiore. Se quindi prima avevamo la presupposizione esterna al singolo sillogismo, ora la presupposizione di premessa e conclusione è tutta interna al medesimo sillogismo e questo mostra come venga posta

---

<sup>457</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 110-111 (780).

<sup>458</sup> Cfr, S. FUSELLI, *Forme della ragione*, op. cit., p. 117.

<sup>459</sup> *WdL III*, pp. 111 (781).

internamente l'esigenza della riunificazione delle opposizioni e dei termini mediati. Questo è possibile grazie al risultato del primo genere del sillogismo, ossia all'affermazione che le determinazioni del sillogismo, i suoi elementi, sono relazioni<sup>460</sup>.

Tale forma del sillogismo è però un vuoto sillogizzare<sup>461</sup> poiché il singolare ha con l'universale una relazione immediata, e non è ricavata da una mediazione. Quella prima negazione cui si era assistito nel passaggio dal primo al secondo genere dei sillogismi e che metteva in relazione le determinazioni, non è a sua volta negata e quindi la loro unione non risulta qualcosa di mediato.

### 7.2 Concettualizzazione dell'esperienza

Il sillogismo dell'induzione (U-S-P) ha come termine medio la singolarità che ora non è più astratta e quindi contrapposta all'universalità – come accadeva per il primo genere – ma mediata e quindi determinata assieme all'universalità. Questa singolarità fa riferimento all'insieme di singoli, in cui l'universale (ad esempio: quadrupede) si esprime in ogni singolarità, ossia l'universale non è più qualcosa di indifferente rispetto al singolare. Questo è il sillogismo dell'esperienza, ossia della «raccolta soggettiva degli individui nel genere e del concludersi il genere con una determinatezza universale per il fatto che questa vien riscontrata in tutti gli individui»<sup>462</sup>.

In questo, come nei sillogismi del primo genere, ricorre il rapporto di conoscenza tra soggetto conoscente ed oggetto conosciuto, ma ora più che mai diviene interessante richiamare il confronto tra una determinazione oggettiva e soggettiva della totalità qui richiamata. La forma del sillogismo in senso soggettivo, ossia secondo l'estraneità dell'oggetto conosciuto rispetto al soggetto che conosce, determina l'universalità come una raccolta, un genere immediato che si mostra con le caratteristiche di un rapporto, o nota, universale.

Esso trattiene però, più che nel sillogismo della percezione, un rapporto interessante per la presente ricerca. Se nel primo genere il sillogismo formale esponeva le forme di un pensiero che si faceva carico di sviluppare le contraddizioni proprie delle determinazioni che la divisione

---

<sup>460</sup> Cfr, S. FUSELLI, *Forme della ragione*, op. cit., p. 118.

<sup>461</sup> Cfr, *WdL III*, pp. 112-113 (783).

<sup>462</sup> *Ivi*, p. 114 (785).

del giudizio aveva esposto senza poterne dare soluzione, con il sillogismo della riflessione si percorre, parallelamente alla strada dello sviluppo delle forme di relazione che seguono direttamente dal sillogismo dell'esserci, anche la strada dell'analisi del rapporto più concettuale del conoscere. Un rapporto che inizia a esporre le forme di individuazione, determinazione, dell'oggetto come oggetto conosciuto e non più nel suo essere contrapposto al soggetto che getta su di lui delle forme di determinazioni ad esso aliene, ma come prima sintesi del soggetto conoscente e dell'oggetto conosciuto: l'esperienza.

Con l'esperienza si assiste quindi ad una unità in cui i singoli non rimangono indifferenti, schiacciati dall'universalità in cui vengono raccolti, ma l'unità dell'esperienza li mantiene; se non fosse così essa non potrebbe che registrare delle singolarità isolate, senza alcuna relazione le une con le altre, e quindi astratte.

Tuttavia la raccolta è una raccolta del soggetto che esperisce, e così l'induzione si dimostra essenzialmente un sillogismo soggettivo. Questa potrebbe sembrare una critica esterna alla logica del sillogismo, una riflessione "nostra" sul significato dell'induzione. Ma le tracce di tale analisi invece sono essenzialmente parte dell'esposizione logica del sillogismo, fanno riferimento alla forma stessa del sillogismo proprio nel concetto di totalità (*Totalität*) che esso costruisce: la totalità come raccolta di singoli è qualcosa che si ottiene con un processo infinito di procrastinazione della completezza, ossia è un elenco che non giunge mai ad essere esaustivo. Il sillogismo adopera una pretesa di totalità che non è soddisfatta e quindi non può portare ad una necessità della conclusione. Ed essendo essa presupposta nella premessa maggiore, l'errore non sta nella forma del sillogismo, ma nella sua formalità. In altre parole, se l'esperienza esige una totalità che sia differente rispetto alla percezione (che ha lo stesso schema sillogistico) in quanto totalità che riassume in sé l'insieme di singolari distinti rapportando i singoli secondo un "rapporto costante"<sup>463</sup>, ecco che però la medesima totalità non si presenta come tale, non si chiude perché si dà nella forma di una raccolta del soggetto. La totalità quindi presuppone qualcosa che non si realizza nel sillogismo, ossia la completezza; ma una particolare completezza, quella che gli fornisce la formalità della forma logica, ossia la completezza declinata nel soggettivo (del soggetto che "enumera"). In

---

<sup>463</sup> Cfr. S. FUSELLI, *Forme della ragione*, op. cit., p. 120.

questo senso è una universalità, quella di questo sillogismo, ancora immediata, pur parlando di esperienza: «anzi l'induzione è ancora essenzialmente un sillogismo soggettivo. Il medio sono gl'individui nella loro immediatezza; la raccolta loro nel genere per mezzo della totalità è una riflessione estrinseca. A cagione della persistente immediatezza degl'individui e dell'esteriorità che ne deriva, l'universalità non è che compiutezza, o meglio, rimane un compito da assolvere [...] quell'unità resta soltanto un perpetuo dover essere»<sup>464</sup>. I singoli sono identici – secondo l'universale – ma anche no – perché come elementi discreti dell'elenco dell'esperienza sono ancora immediati – e quindi la totalità intesa così viene ad essere problematica, inconsistente.

### 7.3 Il medio come "illusione" formale

Il sillogismo dell'analogia presenta un grande cambiamento sul tema della totalità. Questo sillogismo segue quanto era stato raggiunto con il primo sillogismo della riflessione, ossia con il sillogismo della totalità. Anche in quel primo sillogismo Hegel constatava che dalla sua forma si evinceva quanto quella presupposizione delle premesse che per i sillogismi dell'esserci obbligava una figura sillogistica a connettersi con le altre, ora divenga tutta interna: la mediazione e giustificazione delle premesse avviene solo grazie agli elementi interni della stessa figura sillogistica. L'opposizione e la divisione tra ciò che è da giustificare e la giustificazione, viene trattenuta e risolta all'interno delle relazioni sillogistiche, tanto che formalmente non vi è nessun richiamo ad altri processi che debbano giustificare gli elementi del sillogismo e le relazioni tra essi intercorrenti. A questo proposito il sillogismo dell'analogia (S-U-P) segna un passo in avanti rispetto a quello dell'induzione. Questo sillogismo è l'espressione massima della presupposizione interna propria del sillogismo della riflessione. Hegel riscontra che se il sillogismo dell'essere determinato «ha la presupposizione sua negli altri sillogismi dell'esser determinato; nei sillogismi appunto ora considerati cotesta presupposizione è retroceduta in loro stessi, poiché son sillogismi della riflessione»<sup>465</sup>. Questo sillogismo esprime una esigenza logica molto particolare: esso ha una forma che pretende se stessa a propria giustificazione; e questo si esprime attraverso la sovrapposizione

---

<sup>464</sup> *WdL III*, p. 114 (785).

<sup>465</sup> *Ivi*, p. 117 (789).

immediata dell'universalità e della singolarità che determinano in modo differente il medio<sup>466</sup>. Come si coglie dall'esempio il sillogismo espone una mancata mediazione tra il medio determinato secondo la singolarità e il medio determinato secondo l'universalità. Così, pur essendo evidente che gli elementi per soddisfare la pretesa che concluderebbero in modo completamente giustificato il sillogismo stanno tutti all'interno del sillogismo – e quindi non si richiama qualche cosa di esterno come accadeva per i sillogismi dell'esserci – è altrettanto vero che tale mediazione non vi è, e che anzi la sovrapposizione è talmente immediata ed implicita da far risultare il medio un termine spezzato. È infatti questa peculiarità a fare del sillogismo dell'analogia un sillogismo carente, ma al contempo a farne un sillogismo della riflessione, ossia una unità priva di una interna giustificazione che possa soppiantare l'accostamento incerto tra singolo e genere (entrambi “terra”)<sup>467</sup>. Hegel dice a questo proposito: «il singolo è il genere soltanto in sé; non è posto in questa negatività in quanto così la sua determinatezza sarebbe come la propria determinatezza del genere. Perciò il predicato che conviene al singolo del medio non è ancora già predicato dell'altro singolo, sebbene i due individui appartengano ad un medesimo genere»<sup>468</sup>. Questo è ciò che fa del sillogismo dell'analogia un sillogismo in cui può sembrare che ci siano quattro termini e non tre. Ma il *quaternio terminorum* non sussiste poiché il medio assume su di sé l'*immediata coincidenza* di universale e singolare.

Proprio il fatto che questa sovrapposizione sia immediata indica quanto nel sillogismo della riflessione sia ancora da esporre l'unità che il sillogismo ha la pretesa di costituire, ossia quanto ancora esistano in lui determinazioni che pur dichiarando una relazione non la esprimono. Tale espressione, come vuole il senso della *Darstellung* hegeliana, non può altro che essere la loro giustificazione.

Affermare che i termini del sillogismo sono quattro e non tre significherebbe non rendere ragione dell'ambiguità del termine medio, e quindi depotenziare la pretesa del ragionamento per analogia nonché privarlo di ciò che in esso vi è di erroneo. Solo grazie all'immediata

---

<sup>466</sup> Hegel fa il famoso esempio del sillogismo dell'analogia: «La terra è abitata; La luna è una terra; Dunque la luna è abitata». *Ivi*, p. 115 (786).

<sup>467</sup> Si fa riferimento al famoso esempio del sillogismo dell'analogia citato da Hegel: «La terra è abitata; La luna è una terra; Dunque la luna è abitata». Cfr, *Ivi*, pp. 115-116 (786).

<sup>468</sup> *Ivi*, p. 117 (789).

connessione di universale e particolare il sillogismo riesce ad indicare in tutto il suo peso la mancanza di concretezza di tale ragionamento, ovvero la deficienza di giustificazione del significato delle determinazioni. Su ciò Hegel infatti avverte riguardo il medio: «sebbene l'un oggetto abbia la medesima natura universale che l'altro, però resta indeterminato se quella determinatezza che vien tirata qual conseguenza anche per il secondo soggetto, compete al primo in forza della sua natura, oppure a cagion della sua particolarità, se p. es. la terra sia abitata in quanto è un corpo celeste in generale oppur soltanto in quanto è questo corpo celeste particolare»<sup>469</sup>.

E poi in secondo luogo il sillogismo dell'analogia riprende e fortifica ciò che già nel sillogismo dell'induzione o dell'esperienza era stato espresso: non si parla più di un oggetto e della sua riflessione attraverso il ruolo giocato da una forma ad esso estranea che lo ricostruisce secondo relazioni e determinazioni astratte, ma non si parla nemmeno più di un oggetto come *Gegenstand*. Già dal sillogismo dell'induzione il vero oggetto è diventato l'esperienza, ossia la prima forma di quell'unità di oggetto e soggetto, e che viene espressa formalmente dal fatto che l'esperienza si presenta come una totalità di singoli individui concreti e che tale totalità – e qui sta lo scarto che subisce questo sillogismo – non si dà come completa ma come sempre richiedente una conferma alla propria pretesa. In questo senso il contenuto cui si applicherebbe la forma del sillogismo, secondo una divisione tra forma e contenuto che nel sillogismo della riflessione segna già una fondamentale battuta d'arresto con il sillogismo dell'induzione (ciò è forse già presente anche nel sillogismo della totalità, tuttavia il sillogismo della totalità è più un'enumerazione di casi – *Allheit* – e nulla di così fondamentalmente trascendentale), si diceva questo contenuto è tutto nella forma del sillogismo, ossia è tutto nella relazione che struttura la totalità che è l'oggetto vero, al di là della divisione che con il sillogismo dell'esperienza ha perso la sua astratta sussistenza. Hegel a proposito infatti dice: «Quello che nel sillogismo dell'analogia, e in certo modo anche nel sillogismo dell'induzione, può portare a pensar così è che in cotesti sillogismi il medio ed anche gli estremi son maggiormente determinati che nel sillogismo semplicemente formale e che quindi la determinazione della forma, non essendo più semplice ed astratta, deve anche apparire come determinazione del contenuto. Ma

---

<sup>469</sup> *Ivi*, p. 117 (788-789).

che la forma si determini così qual contenuto è primariamente un necessario progresso dell'elemento formale e tocca quindi essenzialmente la natura del sillogismo»<sup>470</sup>.

Nel sillogismo dell'analogia l'esteriorità della mediazione deriva dall'immediata unità di singolarità e universalità – e da qui l'erronea accusa che si esprime nella *quaternio terminorum*.

Il genere cui si riferisce in modo immediato il singolo, compariva solo per mezzo di una presupposizione non tematizzata all'interno del sillogismo, ossia non introdotta come suo elemento. La presupposizione non è quella di una identità tra singolo e l'universale ma quella che non consente di descrivere il rapporto intercorrente tra genere e singolo. Non solo, afferma Hegel, tale relazione è immediata ma tale immediatezza riflette il processo che la pone, poiché la stessa presupposizione di immediatezza è immediata<sup>471</sup>.

Di nuovo nella Logica soggettiva, e in modo peculiare nel Sillogismo, il processo del pensiero che pone una determinazione o una relazione – che qui assumono la medesima forma – ha la medesima forma della determinazione che pone; questo è traccia evidente del grado di trasparenza che il pensiero ha raggiunto tra la sua determinazione propria e le forme che esso espone.

Il superamento di questa che potremmo chiamare “impropriamente” polisemia del medio, ossia il togliimento dell'immediatezza, sta nel porre ciò che era presupposto, e quindi porre i due elementi dell'universalità e della singolarità nella loro mediazione, e quindi, anche se esprimendo la medesima cosa, porre non solo le determinazioni ma pure la loro relazione, che prima era solo presupposta.

Il porre la relazione e le determinazioni prima immediate significa superare la mera riflessione, ossia la mera negazione dell'immediatezza. Se con il sillogismo della riflessione il pensiero aveva superato la prima forma di immediatezza, ossia il fatto che il medio fosse costituito da una sola delle determinazioni del concetto, e a favore invece della riflessione delle determinazioni l'una nell'altra, il superamento della seconda forma di immediatezza consiste nella negazione di questa prima negazione di immediatezza, ossia nella negazione di quell'immediatezza che lega la

---

<sup>470</sup> *Ivi*, p. 116 (787-788).

<sup>471</sup> Cfr. *Ivi*, p. 117 (789).

singularità all'universalità. Il risultato positivo della prima negazione, il fatto che l'elemento del sillogismo non è una semplice determinazione ma è posta come «relazione dell'altra» – e in questo si dice determinazione concreta<sup>472</sup> - produce un medio che è effettivamente l'unità degli estremi grazie alla sua raggiunta relazionalità, e tuttavia gli estremi rimangono nella loro determinazione qualcosa di ancora non riflesso.

Il raggiungimento della mediazione del medio, ossia il superamento della sua immediatezza (e quindi formalità), è il risultato della giustificazione delle relazioni espresse nelle premesse dei sillogismi dell'esser determinato (risultato raggiunto attraverso la reciproca presupposizione). La mancata mediazione degli estremi secondo la medesima riflessione che subisce e procura il medio, è l'affermazione dell'astrattezza dell'intero che il sillogismo della riflessione costruisce. Ma la loro connessione era qualcosa apportato dal soggetto che dava corpo al sillogismo come forma del suo rapporto con gli oggetti (come nel sillogismo dell'esperienza). La singularità e l'universalità rimangono nel medio come qualcosa di distinto, anche se esso si è mostrato come l'essenziale relazione tra le due. In altre parole gli estremi della singularità e della universalità si compenetrano nel medio senza mediarsi, assumendo cioè i caratteri che rendono il medio stesso una totalità di elementi numerabili, una universalità che legge il genere come estrinseca unità di elementi distinti.

## **8. La totalità secondo la necessità**

### *8.1 Forme differenti di determinazione*

Il passaggio ai sillogismi della necessità provoca un rivolgimento nella struttura logica dell'intero a cui la dottrina dei sillogismi ci ha oramai abituati. Il passaggio dai sillogismi dell'esser determinato ai sillogismi della riflessione aveva visto il passaggio da una mediazione formale che rendeva evidente la necessità di una mediazione tra figure differenti onde giustificare le relazioni delle premesse, ad una mediazione sillogistica che riproduceva il rapporto in cui giace il soggetto distinto dall'oggetto

---

<sup>472</sup> Cfr, *Ivi*, p. 110-111 (780).

conosciuto e per il quale rapporto il sillogismo, anche formale, è la fonte di determinazione. Il sillogismo è quindi sia la struttura che determina l'oggetto che il soggetto conoscente sottopone ad indagine, come anche la struttura che determina il rapporto stesso tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto; tutto ciò legato dall'intima natura logica che regola queste relazioni e che li ordina secondo una maggiore compenetrazione degli elementi che animano la costituzione del vero.

Il vero risiede solo nell'oggetto che deve essere determinato, ed esso è determinabile a partire dalla forma della riflessione del conoscere quell'oggetto; le forme della determinazione sono le forme di mediazione, e così la determinazione del vero conoscere è ricavabile solo attraverso la giustificazione delle forme di mediazione. In questo senso diviene comprensibile in che senso Hegel creda fermamente nel conoscere come *adequatio*<sup>473</sup>.

Il sillogismo dell'esser determinato ha alla base una scelta arbitraria del medio, e da qui segue la necessità di giustificare le premesse ossia la relazione tra gli estremi e il medio; il sillogismo della riflessione pone il soggetto del sillogismo come correlato ad una totalità di cui è parte, anche se tale appartenenza ad un tutto non deriva dalla forma della relazione quanto piuttosto tende a presupporre ciò che deve invece esporre nella conclusione, rifacendosi sempre al contenuto empirico (totalità come elenco).

Ora, il sillogismo dell'esser determinato ha come schema generale S-P-U, ossia la determinazione del soggetto del sillogismo, e il sillogismo visto come strumento teorico di determinazione del vero, ha la particolarità come medio tra la singolarità e l'universalità: «il singolare non è universale immediatamente, ma per mezzo della particolarità»<sup>474</sup>.

Questo significa che la determinazione del vero passa attraverso il singolo senza però giungere alla sua verità, ma astraendo da esso una delle particolarità che lo distingue e rapportandolo attraverso di essa all'universale, come se si pretendesse di giungere ad una qualsiasi interezza astraendo una qualsiasi delle qualità del singolare e per mezzo di essa cercando di giungere alla verità di quel singolare. Se la pretesa di trovare nel singolo l'oggettivo vero è la strada percorsa dal concetto fin dalle prime pagine della Logica soggettiva, erronea è la forma di

---

<sup>473</sup> Su questo tema Hegel si esprime a chiare lettere nel capitolo Del concetto in generale.

<sup>474</sup> *Ivi*, p. 93 (757).

realizzazione di questa pretesa. Infatti scrive Hegel: «il significato generale di questo sillogismo è che il singolo, che come tale è infinito riferimento a sé e sarebbe perciò soltanto un intero, passa attraverso la particolarità nell'esser determinato, come nell'universalità nella quale non appartien più soltanto se stesso, ma sta in una connessione esterna»<sup>475</sup>.

La singolarità quindi ha la pretesa di essere il «riferimento a sé» che già nelle pagine del Concetto assumeva un significato del tutto peculiare come determinazione, manifestando un livello superiore alle mere determinazioni concettuali in senso formale: in essa riposa, per il suo significato, la struttura dell'intero che ancora il sillogismo dell'esser determinato non riesce a costituire.

Il sillogismo della riflessione invece, che come schema generale ha P-S-U, pone al centro della propria mediazione il singolare, lo rende medio ed in questo modo lo rende il motore della determinazione di ciò che è il vero nel senso dell'oggettivo per la costituzione del determinato. È acquisizione già del giudizio della riflessione che «il concetto determina l'esserci anzitutto come delle determinazioni di rapporto, come delle continuità loro nella varia molteplicità dell'esistenza, - cosicché il vero universale ne è bensì l'intera essenza, ma nell'apparenza, e questa natura relativa, o anche il contrassegno, non ne è ancora l'essere in sé e per sé»<sup>476</sup>. L'esserci quindi non si dà se non nelle relazioni, ed è appunto nelle relazioni, ad un più alto livello epistemologico, che il medio del sillogismo della riflessione si pone. Il sillogismo della riflessione ha tolto via l'astrattezza dei termini del sillogismo dell'esser determinato, sono così posti in relazione e raggiungono così la «determinatezza concreta»<sup>477</sup>. Ora però il medio si presenta come una totalità, proprio perché esso non è semplice determinazione per sé ma relazione, ossia come quel singolare che ha in sé la totalità delle determinazioni, anche se tale totalità non sarà ancora l'assoluta identità del concetto<sup>478</sup>.

Il singolare quindi diviene la determinazione grazie alla quale la maturazione della forma del sillogismo si struttura, evidenziando per questo delle qualità fino ad ora inesprese. La determinazione del soggetto del sillogismo attraverso la forma del sillogismo della riflessione assume la profondità che si lascia alle spalle la superficialità delle mere

---

<sup>475</sup> *Ibidem*.

<sup>476</sup> *Ivi*, p. 71 (729).

<sup>477</sup> *Ivi*, p. 110 (780).

<sup>478</sup> Cfr, *Ivi*, p. 117 (789).

determinazioni astratte, per abbracciare le relazioni tra determinazioni proprie del processo conoscitivo. Il processo conoscitivo riporta infatti al centro della determinazione il singolo secondo il ruolo di mediatore che esso assume come “prodotto”, ovvero come unità delle determinazioni degli estremi: un costrutto che rievoca l’attribuzione di caratteristiche universali in senso estrinseco, da parte di un soggetto. Ma è solo in quell’unità del singolare che le determinazioni hanno la loro verità, poiché è lo stesso singolare ad avere nella sua verità null’altro che le relazioni alle determinazioni astratte.

Il passo oltre il sillogismo formale e il sillogismo che restituisce l’unità ancora estrinseca al singolare, ovvero che non ha nel singolare la fonte della sua sussistenza pur essendo lui il soggetto di quell’unità, si ha nel sillogismo della necessità.

### *8.2 Determinazione necessaria dell’unità*

Nel sillogismo della necessità viene principalmente superato l’apporto estraneo nella costituzione dell’unità, che ora diviene necessaria. Rispetto al sillogismo della riflessione quindi si perde la prospettiva secondo la quale nel medio singolare si ritrovavano riflessi gli estremi quale risultato dell’operazione di un soggetto esterno – paradigma di ciò si aveva nel sillogismo della totalità e dell’induzione – approdando al sillogismo dell’analogia ove il medio dichiarava tutta l’estrinsecità della sintesi, che suo malgrado costituiva, in cui la pretesa di unità si traduceva in una collisione secondo la quale il genere e il singolo devono essere considerati nella loro identità è non più semplicemente presupposti dall’unità.

Il sillogismo della necessità, si comprende fin dallo schema che lo definisce rispetto agli altri (S-U-P), giunge alla considerazione della verità del soggetto del sillogismo secondo l’universalità, o meglio avendo l’universalità come mediatore tra i termini.

Ma questa universalità ha molto del singolare del sillogismo della riflessione.

Anch’essa infatti è il fulcro attorno a cui si costituisce «la cosa», anch’essa è una costruzione e una relazione, ma questa volta non come un prodotto di un soggetto estrinseco alle relazioni che costruisce le relazioni, ma come l’unità dell’intero del sillogismo della riflessione con

la particolarità del sillogismo dell'esser determinato<sup>479</sup>. Ciò significa che la «cosa» di cui qui il sillogismo è espressione – si faccia attenzione: non è il medio ma tutto il sillogismo ad esserne espressione – non è più il singolare che “catalizza” i termini (o meglio cui vengono attribuiti i termini estrinsecamente), ma è l'universale che li costruisce. In esso si ritrovano i termini del sillogismo della riflessione poiché in esso il singolare troverà la verità del proprio essere relazionato ad altro, e poiché il soggetto che prima dall'esterno disponeva le relazioni al singolare vedrà il proprio stesso togliimento. Verrà in questo modo restituita la semplicità dell'universalità cui mirava il sillogismo dell'esser determinato, e si compirà la seconda negazione.

La prima forma di questo sillogismo è il sillogismo categorico. In esso il medio è un universale oggettivo, vale a dire che l'universale che media il sillogismo si mostra con i caratteri della sostanzialità. La sostanzialità del medio fa riferimento all'universalità del concetto, ossia una universalità non accidentale, ma propria del genere che determina un singolare: universalità oggettiva<sup>480</sup>. Infatti il genere di un singolare è ciò che rende quel singolare ciò che è, astraendo dalle accidentalità che rendono quel singolare discernibile rispetto ad altri singolari. Lo schema di questo sillogismo è S-P-U, dove la particolarità non fa più riferimento ad una qualità tra le tante possedute da un singolo attraverso cui quel singolo viene elevato ad universale, quanto piuttosto fa riferimento alla «determinatezza universale, lo specifico della determinatezza del genere», ossia ciò che rende un genere distinto da un altro<sup>481</sup>.

Proprio perché la particolarità del medio si riferisce al genere di appartenenza del singolare i termini si riferiscono al medio con una relazione differente rispetto a quella dell'immediatezza propria del sillogismo dell'esser determinato. In altre parole il medio non è indifferente rispetto alla determinazione degli estremi, anzi è la loro «differenza essenziale, la differenza specifica»<sup>482</sup>.

Differentemente dal normale sillogismo di sussunzione, al di là quindi di una lettura superficiale dello schema di riferimento di questo sillogismo, esso presenta un ulteriore scarto rispetto ai sillogismi che fino ad ora il pensiero ha abbracciato. Il sillogismo categorico non presuppone la

---

<sup>479</sup> Cfr, *Ivi*, p. 118 (790).

<sup>480</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 118-120 (791-792). Nonché cfr, *Ivi*, pp. 115-116 (786).

<sup>481</sup> *Ivi*, p. 120 (792).

<sup>482</sup> *Ivi*, p. 120 (792).

conclusione per le sue premesse, come accadeva per il sillogismo della riflessione. La presupposizione della conclusione nelle premesse non indica la perfetta chiusura del sillogismo in se stesso, quanto piuttosto è prova del fatto che le relazioni tra le premesse vengono costruite dall'esterno rispetto alle premesse, ossia viene indicato un agente che nelle premesse non ha posto, che non è nel medio. Il riscontro empirico cui rimandano i sillogismi della riflessione sta appunto nella verifica delle relazioni tra le determinazioni – o meglio, trattandosi dei sillogismi della riflessione, proprio della determinatezza delle determinazioni stesse. In questo modo la relazioni tra le determinazioni, e quindi le determinazioni stesse, porterebbero, a causa della mancata giustificazione delle loro relazioni, la traccia del soggettivismo e dell'arbitrarietà formale. La forma del sillogismo della riflessione esporrebbe quindi sia il positivo che il negativo della prima negazione: rendere le determinazioni delle relazioni, e però rendere dipendente queste nuove determinazioni dalle relazioni sancite da un soggetto esterno alle medesime relazioni, che le costruisce ma che non è parte di esse. La cosa e il soggetto che la determina rimangono estranei l'uno all'altro.

Con la seconda negazione, che viene proposta proprio nei sillogismi della necessità, si toglie questa prima negazione dell'immediatezza dei sillogismi formali, togliendo la riflessione di un agente esterno la cui presenza è il garante ultimo delle relazioni sillogistiche. Proprio perché viene a perdere il "riflesso" del soggetto nelle relazioni tra determinazioni sillogistiche, proprio perché viene a perdersi quindi la traccia di un soggetto esterno nelle determinazioni, nelle forme del sillogismo, il sillogismo della necessità, e il sillogismo categorico in prima istanza, «non è quindi più soggettivo»<sup>483</sup>.

Questo significa che già prima della fine della Soggettività, il soggettivo perde la forza della sua influenza nelle determinazioni del pensiero. Ed è indicativo che la soggettività propria del pensiero logico si tolga, o cominci a togliersi, proprio attraverso le sue forme, proprio quando l'«universalità» e l'«essenza» sta per essere raggiunta attraverso il percorso che le medesime forme del pensiero soggettivo hanno stabilito. Le forme del pensiero che illustrano la determinazione della cosa, grazie alla loro

---

<sup>483</sup> *Ivi*, p. 120 (793).

forza espressiva indicano costantemente gli elementi che mancano per soddisfare le loro stesse pretese.

L'oggettività delle forme del pensiero non fa quindi riferimento qui, nel sillogismo categorico, ad una universalità della loro validità – in senso trascendentale – quanto piuttosto fa riferimento all'identità che viene ad instaurarsi tra i termini coinvolti dal sillogismo: la «relazione identica» (*identische Beziehung*). Hegel qui parla di «unica essenza» per i tre termini sillogistici, per cui essi non sono più da considerare come termini sillogistici distinti, come fino ad ora si erano considerate le determinazioni concettuali, quanto piuttosto come «momenti formali»<sup>484</sup>.

#### 8.4 *Relazione identica e prima forma dell'infinità: i momenti*

Prestiamo attenzione ad una cosa molto importante, ossia proprio alla definizione del concetto di «*identische Beziehung*» che qui troviamo essere la relazione che lega i termini del primo sillogismo “in odore” di oggettività. Tale relazione non è assolutamente da confondere con la relazione di identità, e tantomeno deve essere interpretata come una relazione che sottolinei l'identità del rapporto intercorrente tra termini diversi (per esempio: la relazione A tra i termini A<sub>1</sub> e A<sub>2</sub>, è la medesima della relazione B tra i termini B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>). Essa ha un significato differente ed uno statuto logico che stranamente ritorna all'interno della Dottrina del concetto. La «relazione identica» viene richiamata alcune volte all'interno della Dottrina del concetto<sup>485</sup>, ma si può affermare che, tranne un richiamo nella Dottrina dell'essere, essa abbia la sua espressione più chiara nella Dottrina dell'essenza. Ed infatti essa si può indicare come una delle relazioni che maggiormente rappresentano i rapporti descritti da questa parte della logica.

Per comodità farò riferimento all'Enciclopedia del 1830, in cui si trova l'esposizione che pur essendo molto concisa risulta, ai fini di quest'analisi, decisamente chiara.

Dal paragrafo 119, nel capitolo Distinzione, si evince che la locuzione «relazione identica» viene riferita alla «relazione a sé» propria di quegli opposti che intrattengono tra di loro un rapporto ancora non riflesso ma di opposizione indifferente. I due opposti in questione, positivo e

---

<sup>484</sup> *Ibidem*.

<sup>485</sup> Essa compare all'interno del capitolo dedicato al Concetto, al Giudizio universale, al Giudizio categorico, nonché all'interno dell'Idea del Bene.

negativo, sono due predicati opposti per i quali a qualcosa spetta uno solo di essi, e non è possibile trovare un terzo termine<sup>486</sup>. Ma ancora più chiaramente si legge al paragrafo 134 che la relazione identica è quella relazione in cui si richiamano reciprocamente sia il rapporto di identità di qualcosa che raccoglie appunto la relazione identica, sia al contempo la sua opposizione ad altri qualcosa che abbiano la medesima sussistenza. La relazione identica è quindi quella relazione di distinzione astratta – poiché non c'è riflessione – dei termini che hanno in comune la proprietà di sussistere in modo indipendente. Un esempio può essere quello del fenomeno il quale è fondamentalmente un rapporto, ossia il rapporto del contenuto come forma sviluppata. La sua forma sviluppata consiste nell'essere exteriorità e opposizione di esistenze indipendenti. È proprio la forma della relazione identica, e solo attraverso di essa, che in esso si determina la forma secondo cui si danno questi distinti e il loro essere in relazione tra di loro, solo secondo la relazione identica «i distinti sono quello che sono», ossia distinti<sup>487</sup>.

In qualche modo, si potrebbe dire, essa è l'essenza comune di un “esserci separato” privo ancora di vera riflessione, o più semplicemente di una riflessione astratta. Ancora in altre parole, i termini della relazione identica affermano di avere in comune il loro essere distinti, opposti; ed è indicativo come essa si riferisca al termine coinvolto, come al rapporto tra i due termini della “relazione identica”, con la medesima espressione. Ciò non sorprende se si pensa che i termini coinvolti sono posti da una relazione di distinzione indifferente, determinando essi stessi in se stessi una relazione di distinzione indifferente; positivo e negativo, come il fenomeno, sono determinati attraverso quella relazione e in quanto essi sono quella relazione, ossia sono la determinazione di quella relazione.

Relazione a sé e relazione ad altro hanno la medesima forma, ossia una forma di identità non immediata ma mediata solo astrattamente.

Per quanto paradossale possa sembrare questa conclusione, essa restituisce appieno la definizione dei *momenti formali*, ossia di unità che si identificano con l'intero di cui sono parti: i termini del sillogismo, singolarità, particolarità e universalità sono indipendenti proprio nel loro riflettere l'essenza comune, il medio, che è genere. Ma questa loro

---

<sup>486</sup> Cfr, *Enc. 1830*, § 119, An.

<sup>487</sup> Cfr, *Ivi*, § 134.

indipendenza è spinta oltre: è sussistenza indifferente di fronte al medio stesso, alla loro essenza.

Con l'esempio del predicato "essere distinto" la cosa funzionerebbe, a titolo di esempio chiarificatore, col fatto che i termini cui si attribuisce tale predicato sono tutti distinti, ma che con il loro essere in relazione l'un con l'altro attraverso questo predicato perdono la loro indifferenza – che è cifra del grado di *distinzione* ancora formale.

Il medio del sillogismo categorico, il genere, ha qui proprio tale merito e tale demerito: quello di essere identità essenziale dei termini, di contenerli proprio nella loro indipendenza, mentre però è proprio quella loro indipendenza, l'essenzialità per cui il concetto è qui medio, ossia la loro distinzione come termini sillogistici, che mantiene l'esteriorità dei singoli termini. Essi sono testimoni di un passaggio essenziale, che ricorda ancora una volta la manifestazione di quello che passa sotto il nome di seconda negazione (anche se ancora non definitivamente compiuta), vale a dire la perdita di soggettività. E il termine "momento" può essere letto come il segnava che indica un percorso verso il compimento della determinazione del vero speculativo, anche se ancora tale compimento non si è avverato. La soggettività, intesa come "formalità", sta nell'indifferenza che tali momenti riflettono l'uno sull'altro e che afferma l'identità essenziale del medio di questo sillogismo.

La forma rimane un ostacolo alla piena espressione della mediazione, nella forma del medio infatti non trova ancora posto la «negatività dei suoi estremi»<sup>488</sup>.

### 8.5 La prima forma dell'oggettività

A livello del sillogismo categorico si mostra nell'itinerario dialettico la prima forma di oggettività: l'oggettività è l'identità essenziale delle determinazioni concettuali che fino ad ora erano considerati termini distinti, e per le quali invece ora vale una distinzione puramente accidentale, esteriore. La soggettività che viene meno è la cifra del parziale tramonto dell'«indifferenza»: gli elementi del sillogismo hanno trovato la loro relazione fondante nella conchiusura reciproca proprio nell'attimo in cui si è tolto il carattere dominante dei sillogismi della riflessione, ossia il riferimento all'esterno della forma della relazione della

---

<sup>488</sup> *Ivi*, p. 120 (793).

riflessione nella giustificazione della relazione tra gli elementi, ossia degli elementi stessi<sup>489</sup>.

Il passo decisivo compiuto è quello dell'eliminazione del riferimento alla giustificazione dei significati degli elementi sillogistici esterno alla forma del pensiero sillogistico: tali elementi sono ora solo relazioni. L'universalità oggettiva è appunto il medio che penetra l'essenza degli altri termini, che espone l'unica essenza che «percorre i tre termini»<sup>490</sup>.

Ma il medio, il genere, l'essenza unica, l'universalità oggettiva – che si dice oggettiva proprio in rispetto del fatto che solo in lei giace la giustificazione delle relazioni e non in altro, ossia perché solo in essa si esprime la seconda negazione – sono la verità della mediazione del sillogismo categorico, il quale, come sillogismo esprime l'essenza solo nell'articolazione del concetto, ossia nel rispetto dei suoi momenti.

E la loro formalità si misura nella distanza che essi mantengono rispetto a ciò che si costituisce come loro essenza. La soggettività si mantiene non più per l'apporto esterno cui si deve la relazione tra i termini, quanto piuttosto alla mancanza di espressione formale dell'unità essenziale che il medio viene qui finalmente ad esprimere.

Il soggetto che viene predicato (concluso con un predicato) per la sua sostanza, era secondo Hegel la caratteristica del sillogismo categorico<sup>491</sup>; ebbene nel fare questo viene a perdersi, nella forma del sillogismo, ciò che effettivamente il sillogismo comunque riconosce: si perde il singolare che viene predicato, poiché, pur essendo assunto per quello che esso è, non viene rispettata la sua singolarità, la distinzione con altri singolari viene rigettata a favore della sua identità con essi, e da qui sorge l'indifferenza<sup>492</sup>.

E proprio in questa indifferenza, che è traccia della formalità che ancora permane nel sillogismo, che il soggetto del sillogismo mantiene quelle caratteristiche che non trovano spazio nel medio, ossia nella predicazione del genere, e che rimangono accidentali<sup>493</sup>.

---

<sup>489</sup> Cfr, *Ibidem*.

<sup>490</sup> *Ibidem*.

<sup>491</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 118-119 (791).

<sup>492</sup> Cfr, *Ivi*, p. 120 (793).

<sup>493</sup> Cfr, *Ivi*, p. 121 (794).

### 8.6 *La forma della realtà*

Il sillogismo ipotetico permette una relazione tra i termini differente, una relazione che si concentra sull'esistenziale che sta al posto della seconda premessa. Il sillogismo infatti si presenta sotto la forma: Se A è, è B; ma A è; dunque è B.

Ciò che è fondamentale di questo sillogismo sta in quello che potrebbe essere erroneamente indicato come "introduzione dell'esistenziale", ossia la proposizione «A è».

Pensare alla seconda premessa come l'affermazione dell'esistenza di A che, una volta introdotta, fa seguire l'esistenza di B non esaurisce il significato della seconda premessa. L'elemento A è *prima faciae* un essere immediato, ossia una «realtà indifferente»<sup>494</sup>. L'immediatezza dell'essere è ciò che viene introdotta dal sillogismo ipotetico, anche se tale immediatezza, lungi dall'essere quell'astratta immediatezza dell'essere con cui il pensiero ha iniziato il suo processo, non è nemmeno l'algida copula di un giudizio formale. L'essere di A è l'essere del medio del sillogismo.

La realtà del medio è determinata proprio in questo sillogismo, dove la necessità della relazione tra i termini (A e B) viene sancita solo assieme alla realtà del medio (A)<sup>495</sup>.

Il sillogismo ipotetico lega l'immediata esistenza di A alla necessità della connessione che proprio in A si struttura. Solo nella co-sussistenza di questi due elementi viene espresso B. Infatti A si esprime, in quanto medio, come la totalità delle condizioni: non quindi nel senso che in lui vige la totalità delle cause o della ragion d'essere degli elementi, poiché sia il concetto di causa sia quello di ragion d'essere non abbracciano ciò che distinguono da essi, ossia il causato o l'istanza retta da quella ragion d'essere. "Essere condizione" è piuttosto l'espressione che permette di "abbracciare" entrambi i lati del rapporto tra causa e causato, tra ragion d'essere e sua istanza. In questo senso Hegel dice che causa e ragion d'essere sono transeunti, poiché distinti e separati dall'altro elemento della relazione che instaurano, e perciò sempre respinti da essi. La totalità delle condizioni<sup>496</sup> è piuttosto la "rete" di determinazione della realtà. Ciò però non è l'assoluto incondizionato, anche se attraverso il sillogismo

<sup>494</sup> *Ivi*, p. 122 (795).

<sup>495</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 121-122 (794).

<sup>496</sup> Si veda a proposito G. SANS, *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Berlin 2004, pp. 118-121, e in riferimento al concetto di completezza in Kant S. Fuselli, *Forme della ragione*, op. cit., pp. 134 e ss.

ipotetico vengono descritte le sue caratteristiche formali. Hegel infatti afferma che le condizioni possono essere viste come «fenomeno smembrato»<sup>497</sup>. E' quindi evidente allo stesso Hegel che la serie di condizioni che “implicano” il fenomeno non acquista realtà se non trasformando i termini della questione, ossia facendo della realtà quell'unità dell'«esserci valevole universalmente»<sup>498</sup>. Trattando quindi A come semplice totalità delle condizioni non si giunge all'insieme dei significati del sillogismo ipotetico, e si perde ciò che di speculativo ha il medio, ossia quel sorpassare l'astratto di una realtà per «il loro [delle condizioni] essere raccolte insieme in una singolarità, quello per cui sono entrate nella realtà»<sup>499</sup>.

Il vero significato di A si coglie nell'unione dei suoi due aspetti di essere immediato e di essere accidentale. Il suo essere immediato è l'essere immediato fa riferimento al suo essere in quanto introduzione dell'esistente<sup>500</sup>, mentre l'accidentalità fa riferimento all'unità mediatrice propria di A. L'essere che media è quindi in primo luogo un essere immediato, una «realtà indifferente», e in secondo luogo è un «essere accidentale», non perché immediato – è facile sovrapporre erroneamente le due espressioni in questo sillogismo – ma perché è «un essere che si toglie».

Questo suo togliersi lo rende capace di mediazione, o meglio il medio è l'essere stesso «che non è l'essere come l'astratto immediato», quanto piuttosto «l'essere nel suo concetto», ossia «la singolarità come unità negativa che si riferisce a se stessa»<sup>501</sup>.

Questo è uno dei più grandi risultati teorici della Dottrina dei sillogismi, su cui ci si soffermerà nelle prossime pagine, e su cui per ora è bene richiamare che il concetto si dà solo nella singolarità come concetto capace di trattenere in sé l'universalità, e su cui già lo Hegel degli scritti ginnasiali aveva attirato l'attenzione nella presentazione delle determinazioni concettuali.

Questa singolarità è l'«unità libera del concetto», e non è altro che «attività».

---

<sup>497</sup> *Ivi*, p. 122 (795).

<sup>498</sup> *Ibidem*.

<sup>499</sup> *Ibidem*.

<sup>500</sup> Cfr. *Ivi*, p. 121 (794).

<sup>501</sup> *Ivi*, p. 122 (795).

Tale attività è ulteriormente spiegabile solo se si trattiene nel pensiero l'unità della «totalità del contenuto identico» e l'«immediatezza indifferente».

Se infatti universalità e accidentalità sono le caratteristiche dell'essere, allora da una parte l'universalità è l'espressione della necessità, della connessione che struttura la totalità nell'unità, e dall'altra essa è l'accidentalità dell'«accadere» del singolo.

Il significato dell'universalità delle condizioni e il significato della singolarità come accidentalità – del sempre toglientesi – è una «forma affatto superficiale». Questo significa che la totalità della connessione vive in quella singolarità che si toglie, che non è più la figura del semplice divenire – poiché essa non ha più la struttura del mero passare<sup>502</sup> – ma è il negare sé della singola determinazione.

L'universalità oggettiva è proprio l'attività, la negatività di A, il suo essere condizione: condizionante dal lato del condizionante e del condizionato che si riflette nella forma del condizionante. Proprio per questa caratteristica essa si dice non transeunte. Ciò si specchia proprio nel fatto che A è quella singolarità accidentale, quella singolarità che si toglie secondo la forma del concetto libero e non del passare, ossia, per ora, assecondando la forma propria della condizione.

Solo così si spiega un'altra unione che struttura il significato di A; oltre infatti a quella tra universalità e singolarità, tra totalità della connessione e accidentalità che forma l'universalità oggettiva, esiste un'altra unione che viene a dispiegare completamente il significato del medio, ossia della necessità che è, dell'essere. Questa seconda unione di significato, questa sintesi esplicativa è quella che essa instaura con B. La struttura teorica non può dirsi completa se prescinde dall'equivalenza tra necessità e necessario, che nella struttura sono A e B. L'universalità oggettiva è la necessità come unità di totalità delle condizioni e accidentalità da una parte e il necessario che essa necessita dall'altra, tra A e B<sup>503</sup>.

Ma questo passo non riflette altro che una conferma della stretta interdipendenza dei due elementi della condizione, e che con la singolarità assume il vero modello dell'attività dell'ente. In queste righe si compone per sintesi successive degli elementi semantici del medio e del

---

<sup>502</sup> Cfr, *Ibidem*).

<sup>503</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 122-123 (796).

termine, e dell'immediatezza del suo essere, la verità dell'ente: la realtà del necessario (B) è la medesima realtà della necessità (A)<sup>504</sup>.

## **9. La mediazione e il "suo altro"**

### *9.1 Singolarità universale*

Il sillogismo disgiuntivo ha una trattazione molto particolare, poiché in esso si svolge l'affermazione della capacità di una forma dell'intelletto di assumere su di sé la forma non solo del proprio togliamento ma anche del togliamento della forma della soggettività.

Il medio del sillogismo si è dimostrato quindi in grado di esprimere sia la necessità della relazione che pone il necessario sia il necessario stesso. La divisione che sussiste tra i due, ossia la possibilità di parlare ancora di necessario e di necessità non è l'unico modo per parlare del movimento logico del sillogismo. Questa distinzione non è quindi il vincolo senza il quale risulterebbe impossibile esprimere il movimento della mediazione, ma è solo il residuo della distinzione e della divisione tra elementi logici proprie delle strutture formali/intellettuali del pensiero. Esistono infatti altre forme attraverso le quali è possibile pensare la mediazione senza fare riferimento alle strutture formali, ossia altre forme per cui è data la divisione che la mediazione pone in sé e per sé.

Per ora però il sillogismo disgiuntivo è da riguardare proprio alla luce della duplice connessione posta in quello ipotetico tra necessità e necessario, e tra necessità (come totalità delle condizioni) e immediatezza. Il medio del sillogismo disgiuntivo è la totalità che si identifica con l'«universalità oggettiva sviluppata». Esso non può più essere ricondotto ad una delle determinazioni concettuali senza perdere la sua caratteristica principale, ossia quella di essere «identità sostanziale del genere»<sup>505</sup>. L'identità sostanziale del genere è quell'identità con cui si identificano le particolarità del genere, ciò che procura loro la determinazione essenziale non in quanto essenza universale, ma in quanto le informa come singolarità escludenti le altre. Il passaggio che consente il sillogismo disgiuntivo è quello che permette di mediare

---

<sup>504</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>505</sup> *Ivi*, p. 124 (797).

l'universalità con la singolarità<sup>506</sup>, una singolarità che però assume una caratteristica non ancora maturata nel sillogismo ipotetico, e che invece dà forma alla singolarità per quello che essa è, ossia l'esclusione delle altre singolarità<sup>507</sup>: è il valore logico dell'«essere posto» del medio che già era in sé nel sillogismo ipotetico.

Nulla permette agli estremi di sussistere come determinazioni indipendenti, poiché esse sono solo nel medio, e quindi solo nell'unità del genere così espressa<sup>508</sup>.

Il sillogismo, contrariamente alla sua aderenza al pensiero intellettuale che vorrebbe sussumere i particolari entro universali onde dare a tali particolari una determinazione, viene qui a esporre la sua peculiare caratteristica speculativa, attraverso la quale assume un valore così grande nella trattazione logica hegeliana. Esso riesce a collegare secondo la necessità della mediazione delle determinazioni concettuali l'universale con il particolare solo nella figura della singolarità, e solo in essa i due estremi risiedono nel luogo ove prendono valore logico. Ma la singolarità ha assunto nel sillogismo disgiuntivo il suo essere unità negativa, o meglio, totalità negativa. Il negarsi della singolarità, il suo suddividersi distinguendosi e rimanendo in sé, viene descritto da Hegel tramite il percorso della determinazione dell'ente: «A non è soggetto soltanto delle premesse, ma anche nella conclusione. Nella prima premessa esso è un soggetto universale, e nel suo predicato la sfera universale particolarizzata nella totalità delle sue specie; nella seconda premessa è posto come un determinato ossia come una specie; nella conclusione è posto come la determinatezza esclusiva, singola. – Oppure è posto già nella premessa minore come singolarità esclusiva, e nella conclusione è posto positivamente come quel determinato ch'esso è»<sup>509</sup>.

La distinzione di cui è ancora capace il sillogismo disgiuntivo è una distinzione tra gli elementi del sillogismo che supera la loro determinazione come «momenti formali», che erano propri del sillogismo categorico. L'essere «momenti» degli elementi del sillogismo ha sviluppato tutta la sua radicale critica alla delimitazione e definizione formale proprio nel sillogismo ipotetico, nell'unione di necessario e necessità. Tale unione però non va solamente nella direzione di una

---

<sup>506</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 124-125 (798).

<sup>507</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 123-124 (797).

<sup>508</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 124-125 (798).

<sup>509</sup> *Ivi*, p. 124 (797-798).

perdita della distinzione propria della formalità del sillogismo, e a favore della totalità di cui sono invece capaci i momenti. Nei momenti quindi non si scorge solo l'unità degli elementi sillogistici all'interno di uno solo. Il sillogismo disgiuntivo, è noto, permette di superare la formalità del sillogizzare, e delle forme intellettuali per la determinazione dell'ente. In esso la mediazione si mantiene pur venendo meno la distinzione, o meglio il sillogismo disgiuntivo vive proprio questa contraddizione tra il mantenimento della distinzione dei suoi termini, altrimenti verrebbe a cadere la pretesa stessa di mediazione, e il superamento della distinzione dei termini, che pur essendo il fine della mediazione sillogistica rappresenta al contempo il suo tramonto. Quindi la domanda più ovvia che possa ora sovvenire è: se la determinazione è retta dai modelli di mediazione sillogistica, e se ora la mediazione trova compimento nella sintesi degli elementi nel medio in quanto totalità del concetto, si viene forse a perdere oltre alla mediazione anche la possibilità della determinazione?

In che senso la totalità del concetto esaurisce la mediazione e al contempo ottiene una determinazione che non solo non sia più esterna-formale, ma che addirittura superi ogni tipo di mediazione che fino ad ora era stata posta?

### 9.2 *La totalità nel singolo*

Determinazione e mediazione sono strettamente legate nella considerazione del sillogismo hegeliano, nel quale prende corpo quello che Hegel aveva annunciato all'interno del capitolo *Das Einzelne* della parte sul Concetto. La mediazione con l'universale, il ritorno verso l'universale della determinazione, che quindi non divenga mera parvenza e nemmeno risultato dell'arbitrio, può avvenire per due vie: «o mediante l'astrazione, che lo [il determinato] tralascia e sale al genere superiore e al genere supremo, oppure mediante la singolarità, alla quale l'universale discende nella determinatezza stessa»<sup>510</sup>.

In queste righe prese, dal terzo capitolo del Concetto, si scopre una fortissima assonanza con quelle righe che compaiono nel sillogismo disgiuntivo, nelle quali A, ossia il mediante è al contempo l'«universale delle sue particolarizzazioni e un determinato come singolare»<sup>511</sup>.

---

<sup>510</sup> *Ivi*, p. 49 (701).

<sup>511</sup> *Ivi*, p. 124 (798).

Si deve ora intendere che in quel capitolo del Concetto la singolarità è anche considerata come determinazione concettuale affianco alle altre: universalità e particolarità<sup>512</sup>.

Ma vi è nondimeno nella singolarità un'eccedenza di significato, un'eccedenza che non la pone di fronte alle altre due determinazioni concettuali semplicemente come qualcosa di diverso, ma che piuttosto si realizza nella sua capacità di riportare la determinazione cui esse come determinazioni concettuali mirano verso il determinato e non verso il vuoto astratto.

Le due vie che si profilano sono le due vie che il pensiero può perseguire grazie alle determinazioni concettuali e soprattutto, ora che abbiamo quasi concluso la Soggettività, esse sono ancora le due vie che possono dare alle forme dell'intelletto un significato puramente astratto, oppure un senso concreto della loro struttura. Al di là del trattarle come mere forme di inferenza, ma guardandole sul piano speculativo, si scorgono infatti le relazioni di connessione tra le determinazioni, il ruolo che il medio in esse svolge, la loro capacità di catturare le forme delle relazioni che compongono la determinazione di un oggetto. Il concetto sta giungendo alla sua realizzazione, ossia alla perdita della formalità che, pur costituendone l'immediata espressione, non ne accoglie la profonda essenza, e proprio nell'avvicinarsi alla perdita della formalità, o meglio proprio all'interno del sillogismo disgiuntivo il pensiero si riavvicina ai termini elementari su cui si reggeva l'intera struttura della Soggettività, ovvero ritorna al singolare e alle pagine del Concetto.

Anche nella *Scienza della logica* si scorge la potenza di questa determinazione come è accaduto per l'analisi dei corsi di Norimberga<sup>513</sup>.

Grazie alla singolarità divengono comprensibili gli ultimi passaggi del sillogismo disgiuntivo, ossia di questa ultima figura del sillogismo che potrebbe essere indicata come la figura sillogistica più tragica, poiché mentre le altre venivano superate dalle esigenze espresse dalla loro stessa forma, il sillogismo disgiuntivo pone o esprime ciò che nel sillogismo ipotetico aveva presentato già i segni di una paradossale forma di mediazione, in cui il mediante e il mediato sono il medesimo. Il medio del sillogismo disgiuntivo è quel medio in cui «nella loro completa

---

<sup>512</sup> Cfr. *Ivi*, p. 50 (702).

<sup>513</sup> Si fa riferimento soprattutto al corso tenuto sulla Logica soggettiva del 1809-10 e alle successive rielaborazioni apportate al testo del corso.

determinatezza» sono contenuti anche gli estremi<sup>514</sup>, è la «totalità del concetto». La capacità logica del medio del sillogismo disgiuntivo pur essendo formalmente l'universalità, è una universalità in grado di esprimere il significato del determinato nella sua complessa struttura di relazioni, essa è sia «genere» sia «perfetto determinato».

Il passo avanti rispetto al sillogismo ipotetico è fondamentale: in quello infatti si avevano due diverse strutture logiche, da una parte vigeva l'«identità sostanziale come legame interno di necessità», e dall'altra, «distinta da esso» l'«unità negativa», «cioè l'attività o forma che trasportava un esserci in un altro»<sup>515</sup>. Nel sillogismo disgiuntivo la forma dell'unità – unità negativa – e il contenuto dell'unità – l'identità sostanziale – sono riunite. Ma questo è proprio ciò che fa saltare la formalità stessa che sta nella mediazione, e il sillogismo come forma eccellente della mediazione.

Questi passi sono delicatissimi per il proseguimento dell'analisi del pensiero logico.

Avverte infatti Hegel poco dopo: «l'intera determinazione formale del concetto è posta nella sua differenza determinata e insieme nella semplice identità del concetto»<sup>516</sup>. Questo non significa solamente che la mediazione è completa, ossia che il mediate e il mediato sono uno, e così divengono uno il processo di determinazione – e quindi la relazione tra i termini – e la determinazione stessa, ma ciò richiama anche quello che si era già incontrato alle soglie dell'introduzione del sillogismo teleologico nel corso per la classe superiore del 1809-10, al termine del sillogismo disgiuntivo. In alcune righe poste a margine del titolo «Sillogismo teleologico», Hegel scriveva che l'«identità originaria» e la «relazione» divenivano uno<sup>517</sup>. Si era fatto notare come il sillogismo, in quanto mediazione, formasse la relazione che permetteva di recuperare quell'identità originaria che il concetto immediato non riusciva a individuare – se non in maniera astratta. Ebbene ora si ripresenta la medesima situazione, sciolta questa volta in seno al sillogismo disgiuntivo che però, sciogliendola, dissolve anche se stesso come sillogismo.

---

<sup>514</sup> *Ivi*, p. 124 (798).

<sup>515</sup> *Ibidem*.

<sup>516</sup> *Ivi*, p. 125 (798).

<sup>517</sup> Cfr, *Sub. Logik*, Ns. 1809-10, § 66 [H<sub>2</sub>] a margine.

Nel sillogismo ipotetico infatti vigeva ancora una differenza con l'unità negativa rispetto al legame necessario che la relazione sillogistica stabiliva. Una differenza che riporta il sillogismo al suo principio e inizio, a quell'unità cui aspira la relazione necessaria tra gli elementi in quanto appunto necessaria, ossia propria degli elementi stessi. Una unità che permette di ritrovare un termine del concetto hegeliano di unità come unità di unità e separazione, e che grazie al concetto di singolarità guadagna la capacità di sorpassare il «formalismo del sillogizzare»<sup>518</sup>.

Nella singolarità le determinazioni concettuali sono in sé e per sé «il concetto totale», solo perché nella singolarità l'universalità – che è medio del sillogismo disgiuntivo, e che anche nelle pagine del Concetto sulla singolarità Hegel definisce «mediazione assoluta» e «assoluta negatività» – diviene il prodotto del processo logico sviluppato Sillogismo, evitando così il vuoto di contenuto in cui essa cadrebbe se considerata come mera astrazione. Solo nella singolarità, solo tramite quello che essa esprime come concetto totale, possono venir avvicinati attraverso il percorso che fa il pensiero «la vita, lo spirito, Dio – come il concetto puro, l'astrazione non è capace di comprenderli, perché tien lungi dai suoi *prodotti* la singolarità, il principio della singolarità e personalità, e non giunge così che a generalità prive di vita e di spirito, esangui e vuote»<sup>519</sup>.

Il percorso dell'astrazione, e quindi tutto il processo della dottrina dei sillogismi, è di fondamentale importanza per il raggiungimento del concreto. Il sillogismo disgiuntivo sta dicendo proprio questo affermando ciò che lo nega. Hegel, in quelle pagine dedicate al singolare, afferma: «l'astrazione innalza il concreto nell'universalità, ma intende l'universale solo come universalità determinata, questa è appunto la singolarità che è risultata come la determinatezza che si riferisce a sé. L'astrazione è quindi una divisione del concreto ed è un isolamento delle sue determinazioni. Per mezzo suo vengono colte soltanto delle proprietà e dei momenti singoli, poiché il suo prodotto deve contenere quello che essa stessa è»<sup>520</sup>. L'astrazione permette l'individuazione delle determinazioni, e il pensiero formale coglie le relazioni tra le determinazioni anche se è cieco rispetto al valore che esse possiedono

---

<sup>518</sup> *WdL III*, p. 125 (798).

<sup>519</sup> *Ivi*, p. 49 (701).

<sup>520</sup> *Ivi*, p. 50 (702).

nella costituzione di un'unità (e quindi degli aspetti formali ed epistemologici di autoriflessione delle relazioni razionali).

Quello che Hegel chiama «ritorno dall'astrazione» è il percorso che il pensiero fa nell'approfondimento dei significati delle determinazioni concettuali, grazie al quale si coglie tanto la differenza quanto l'identità concettuale di particolarità, universalità e singolarità. È tramite l'astrazione che la singolarità «è la relazione del negativo al negativo, non è, come si è mostrato, nulla di estrinseco all'universale e al particolare, ma è loro immanente, e per cagion sua essi sono un concreto, un contenuto, un singolare»<sup>521</sup>. E' solo la rappresentazione che tiene isolate e «uno fuori dell'altro» l'universale, il particolare e il singolare<sup>522</sup>.

Solo nella singolarità è posto il rapporto di «inseparabilità delle determinazioni del concetto», essa, e solo essa, costituisce la negazione della negazione<sup>523</sup>; essa infatti potrebbe essere indicata come la determinazione dominante dei sillogismi della necessità, ossia di quei sillogismi che negano la prima negazione propria dei sillogismi della riflessione, nonostante il medio della figura generale di sillogismi della necessità sia l'universalità (S-U-P). Ed è proprio attraverso la singolarità che «il concetto, come vi è in se stesso, diventa fuori di sé ed entra nella realtà»<sup>524</sup>.

La capacità di sintesi delle determinazioni del concetto va di pari passo con la capacità della singolarità di dirsi al di là dell'astrazione e del formalismo, pur essendone il prodotto, ossia pur avendone tratto l'articolazione cui solo essa sa dare perfetta interezza, o meglio ancora, attraverso cui essa sa ripristinare la sintesi unitaria grazie alla doppia negazione. Una doppia negazione che non si “applica” ad una determinazione, ma che si “applica” all'intera forma del rapporto tra pensiero e determinazione del pensiero.

Sembra quindi che la verità della singolarità, ossia il suo significato speculativo, sia legato profondamente con ciò che il sillogismo della necessità e segnatamente il sillogismo disgiuntivo ha prodotto.

Ma la singolarità, nel suo sviluppo, ossia nel completo manifestarsi, sta forse oltre la mediazione del sillogismo. Essa è infatti un «immediato

---

<sup>521</sup> *Ivi*, p. 51 (703).

<sup>522</sup> Cfr, *Ibidem*.

<sup>523</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 50-51 (703).

<sup>524</sup> *Ivi*, p. 51 (703).

ristabilito dalla mediazione»<sup>525</sup>, mediazione che trova nel sillogismo disgiuntivo il momento più alto della Soggettività. Il sillogismo disgiuntivo rappresenta la più profonda articolazione del concetto attraverso le forme del soggettivo e del formale, e rievoca il determinato, lo produce dopo che i processi di astrazione ne hanno svelato l'intima natura delle relazioni che lo costituiscono, oltre ogni immediatezza astratta. Ma ciò risuona anche nelle parole che Hegel spende nelle ultime righe prima di introdurre il Giudizio: «come singolarità il concetto torna in sé nella determinatezza; con ciò il determinato stesso è divenuto totalità»<sup>526</sup>. Grazie al sillogismo ora questa totalità ha fatto propria la scissione e l'ha mediata, dando un senso alla totalità che prima non poteva essere espressa. Grazie al sillogismo il pensiero ha fatto propria l'astrazione e la scissione, ha articolato nella loro radicalità i processi astrattivi conducendoli lì dove essi puntavano come processi di mediazione, all'unità. Il sillogismo disgiuntivo, si potrebbe dire, è testimone di questo risultato raggiunto: esso però non rimane semplice ministro di fronte alla fonte della sua autorità, esso è piuttosto figura e ipostasi di un rivolgimento che lo priva di sé, che ne trasfigura la forma onde esprimerne l'essenza.

### 9.3 *Il sussistere della separazione*

Ecco che la singolarità si spinge come figura al di là del sillogismo disgiuntivo poiché il suo significato esprime il ristabilimento dell'immediatezza attraverso la mediazione. Anche se nel Concetto essa non può ancora dirsi concreta, ma rimane un'astrazione<sup>527</sup>, nondimeno essa indica proprio ciò che va a conquistarsi attraverso il processo dialettico del giudizio prima e del sillogismo poi.

La singolarità non si trova però solo oltre la divisione propria dell'astrazione della mediazione sillogistica. La divisione dei termini interna agli elementi non è la sola divisione con cui il pensiero della soggettività fa i conti.

Come già si richiamava poco sopra la divisione che viene a togliersi, togliendosi il formalismo e «la soggettività del sillogismo e del concetto in generale», è la separazione propria anche del sillogismo ipotetico tra

---

<sup>525</sup> *Ivi*, p. 52 (704).

<sup>526</sup> *Ivi*, p. 52 (705).

<sup>527</sup> Cfr. *Ivi*, p. 51 (704).

l'«identità sostanziale come legame interno di necessità» e «una unità negativa distinta da esso [sillogismo ipotetico]»<sup>528</sup>.

Il «perfetto determinato», ossia ciò che anche grazie al significato speculativo e non semplicemente formale della singolarità veniva espresso, è ciò cui il pensiero giunge nel togliimento della formalità – e quindi della separazione – nel sillogismo disgiuntivo. Il concetto quindi si riappropria della sua unità, della sua forma con il suo contenuto, in questo togliersi della divisione, che in questo caso si dà come ricomprensione della separazione propria della mediazione con quell'unità cui la mediazione aspira proprio in quanto mediazione.

La separazione è l'ambito all'interno della quale si può dare mediazione, è il «luogo della verità» - come diceva Hegel a proposito del giudizio – grazie al quale l'unità non è semplice unità immediata.

È, in altre parole, l'orizzonte entro cui si dà astrazione, ossia la linfa delle forme di pensiero che gli consentono di presentare l'intera sua articolazione. L'astrazione è anche manifestazione del pensiero formale, proprio quel pensiero che partorisce le forme del sillogismo, e quindi di quel pensiero che nella determinazione dell'oggetto cui si rivolge riafferma la differenza tra determinazione dell'oggetto e oggetto, allontanandosi paradossalmente dallo scopo che si prefigge. Ora però tale separazione, che nel sillogismo era il luogo in cui l'unità prendeva forma come unità mediata, viene posta in sintesi con quell'unità che ha costantemente rincorso e che muoveva la costituzione del medio; quella stessa unità che si trova espressa nel Concetto, e che porta in sé il significato di totalità.

La separazione propria di ogni figura del sillogismo, grazie all'indagine che le figure del sillogismo conducono delle diverse forme di distinzione, astrazione e processo di determinazione, era propria di quella formalità o soggettività per cui ciò che «mediava gli estremi era il concetto come determinazione astratta»<sup>529</sup>. Questo non significa che i sillogismi erano presi come espressioni del pensiero formale e così adoperati. No, anzi, come capitava anche per il giudizio, il pensiero logico hegeliano riconosceva in quelle forme, seppure forme limitate dell'espressione del vero, una processualità che informa il pensiero nella sua parte più vera e che è parte integrante della costruzione del vero. Il fatto che fossero

---

<sup>528</sup> *Ivi*, p. 124 (798).

<sup>529</sup> *Ivi*, p. 125 (798).

espressioni del pensiero formale non significa che esse dovessero essere eliminate dal pensiero speculativo, ma, poiché parte essenziale del darsi del pensiero e del vero, esse dovevano essere riflesse, pur nel loro essere formali e soggettive, alla luce della loro verità, ossia sul piano della loro intima essenza.

La determinazione cui esse giungono è però quella che obbliga al loro superamento nel collasso che la mediazione già da sempre si augura, ossia la congiunzione dei mediati e dei medianti. Tale collasso non ha più la figura della semplice sintesi tra soggetto e suoi predicati, ma quella molto più complessa dell'unione della necessità della mediazione con il necessario che risulta da tale mediazione, comprendendo al suo interno le strutture che si articolano lungo il percorso del determinare come forma di accesso al vero.

E proprio riguardo la mediazione come forma di unità, o meglio riguardando l'unità di cui è capace la mediazione formale propria di tutta la Soggettività, Hegel afferma che «questa determinazione era perciò diversa da quella di cui era unità»<sup>530</sup>.

Come già aveva affermato nella nota al corso di Logica soggettiva già richiamato, anche in queste righe Hegel afferma che se unità vi sarà, ora sarà tra quell'unità che il concetto di singolarità aveva in modo astratto già mostrato e l'unità che la mediazione completa del sillogismo come espressione delle connessioni interne del concetto presenta. Una unità tra quell'unità e questa separazione-mediazione, una unità internamente mediata che conserva in sé, come risultato di mediazione, la separazione dei propri termini. La necessità di questa unità comprensiva è affermata dal fatto che è il medesimo processo di costituzione della separazione-mediazione a richiederne l'affermazione positiva, a necessitarla attraverso il proprio togliimento. Questo incide fortemente a favore della connessione interna degli elementi compresi nell'unità dell'unità e della divisione.

Dalla parte della mediazione gli elementi non sono più «momenti formali» come nel sillogismo categorico, che, seppur percorsi dalla medesima essenza, si mantenevano esteriori rispetto alla forma che ne costituiva l'unità, e grazie alla quale invece si dicevano momenti, ossia portatori dell'infinità e totalità proprie dell'intero. In quello iniziava l'oggettività grazie al riconoscimento della compenetrazione di un'unica

---

<sup>530</sup> *Ibidem.*

essenza tra gli elementi, ma ora gli elementi del sillogismo possono dirsi momenti poiché la forma corrisponde ora al contenuto di quell'unità che qui si raggiunge e che toglie il sillogismo, ossia lo mantiene, ma in piena sintesi con quell'unità che la sua «formalità o soggettività» fino ad ora non potevano che suggerire senza affermare.

Ora finalmente quell'unità non si presenta come una forza sottesa che costruisce passo passo il suo avvento, le figure del sillogismo presentano il medio sia come il medio tra i termini sia al contempo «come *dover essere*»<sup>531</sup>, vale a dire come pretesa e tendenza all'unione non realizzata; proprio questo “dover essere” viene superato per gradi successivi secondo le diverse modalità della mediazioni che strutturano il concetto vero.

Il sillogismo formale aveva mostrato come la mediazione fosse propria di ogni determinazione, «ma ciascuna separatamente», e tramite questa corrispondenza aveva dato l'immagine della totalità come una forma indifferente verso i contenuti, oppure, che è lo stesso, tramite una determinazione di forma che non è ancora divenuta una determinazione del suo contenuto.

Il sillogismo della riflessione mostra che il medio è una unità che percorre tutte le determinazioni, ma solo esteriormente: la totalità è posta come universale astratto, essenzialmente presupposto in ogni figura di questo sillogismo. Il sillogismo della necessità invece esprime l'unità «svilupata e totale», e però al contempo «semplice» e coglie il legame con il concetto nella sua unità singolare, superando quindi in questo modo la divisione-mediazione come ultima espressione della totalità.

### ***10. La singolarità al di là del sillogismo***

Come accennato nelle pagine precedenti, la totalità, nelle sue varie espressioni, ha mostrato di potersi dire in maniera concreta solo attraverso la figura fondamentale della singolarità, di una singolarità che, svincolatasi dalla mera determinazione affianco alle altre, abbia affermato la sua essenza speculativa attraverso la mediazione, ossia l'essere essa il

---

<sup>531</sup> *Ivi*, p. 125 (799). Corsivo mio.

concetto tornato in sé nella determinatezza, affermando che «con ciò il determinato stesso è divenuto *totalità*»<sup>532</sup>.

La singolarità è la forma del vero esserci della totalità, ossia di quella totalità che mostratasi come l'essenza delle forme di connessione, o meglio come essenza sottesa della mediazione, perde l'esteriorità e il formalismo che la mediazione possiede come "legame" tra termini per assumere quella di unità essenziale dei termini. L'esteriorità che viene imputata al formalismo e al soggettivismo lascia quindi spazio all'oggettività dell'intima unità tra forma e contenuto dell'unità dei termini.

Nella Soggettività infatti da un lato la forma del pensiero non corrispondeva al suo contenuto (la totalità) poiché la forma si dava solo come struttura di processi astrattivi o legami arbitrari – che rimandavano ad altro da sé per la loro giustificazione; dall'altro il contenuto non si mostrava che come forma finita del pensiero e quindi incapace di adeguarsi alla forma del concetto.

La sintesi di universalità e singolarità però era già stata incontrata nella Logica soggettiva, proprio come caratteristica di una delle unità sintetiche che Hegel riconosce tra le vette del pensiero filosofico: l'appercezione trascendentale<sup>533</sup>. In essa si ritrovano i caratteri dell'unità negativa che si riferisce a sé, nonché anche per un altro aspetto la fine e il superamento della Dottrina dei sillogismi può essere avvicinata ai temi trattati da Hegel all'inizio della Logica soggettiva: le unità sintetiche che qui vengono accostate sono fonte dell'oggettività.

Hegel al termine della sezione Soggettività dichiara di aver percorso un tratto della via che percorre in senso inverso quella affrontata con la Logica oggettiva. Il riferimento all'appercezione trascendentale è l'affermazione del fatto che l'oggetto non si dà senza soggetto, e che proprio la Logica soggettiva permette di richiamare il legame tra i due termini come garanzia della verità cui accede la filosofia. Con l'unità sintetica dell'appercezione trascendentale l'oggettività viene costituita a partire da una sintesi propria del soggetto.

In Hegel il soggetto conoscente è tramontato come garante della verità della conoscenza cui giunge la filosofia. Sicuramente il percorso logico della *Scienza della logica* non ha valore soggettivo, tuttavia si richiamano

---

<sup>532</sup> *Ivi*, p. 52 (705).

<sup>533</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 17-18 (659).

ora le pagine che Hegel ha speso nella breve analisi della filosofia kantiana all'interno del capitolo Del concetto in generale, non solo per la corrispondenza dei termini logici grazie ai quali viene a costituirsi quella che prima era l'unità negativa dell'Io e ora si propone come l'unità sintetica della singolarità, quanto anche perché l'intera Soggettività presenta il costituirsi di una unità sintetica delle forme soggettive di pensiero per necessità della loro stessa forma. Le strade che percorrono Kant e Hegel sembrano qui corrispondere anche se le differenze – pur non potendo qui essere elencate nella loro completezza – devono essere mantenute. Una su tutte, che incontra proprio il problema che si sta qui analizzando, è la definizione di oggettività. Se per Kant ciò che è oggettivo deve essere universale e necessario, ossia deve essere garantito dalle strutture a priori del soggetto conoscente, per Hegel l'oggettività deve essere espressione del superamento non della soggettività del pensiero – ciò è già stato fatto con l'accesso alla considerazione del pensiero da parte del pensiero stesso e alla conseguente definizione di scienza – quanto piuttosto delle forme soggettive di considerazione dell'ente.

La validità oggettiva era ciò che per Kant significava l'oggettività così come era riferita all'appercezione trascendentale, mentre per Hegel il percorso oltre le forme soggettive del pensiero e l'unità sintetica da loro stesse prodotta porta all'in sé e per sé dell'oggetto stesso. La validità oggettiva della conoscenza di un soggetto si muta in essenza del medesimo. L'Oggettività, ossia la sezione composta da meccanismo, chimismo e teleologia, sarebbe quindi la presentazione dei modi in cui il concetto pone l'oggetto<sup>534</sup>, anche se ora si deve spiegare a chiare lettere ciò che questo significa.

Ancora in queste righe infatti si ritrovano alcune problematiche che tornano utili proprio per l'interpretazione delle pagine finali di sillogismo disgiuntivo. In esso si fa riferimento a vari gradi di realtà: la realizzazione del concetto si è costruita attraverso i vari gradi di costituzione della totalità ad opera dei sillogismi, e questa totalità realizzata prende il nome di oggettività<sup>535</sup>.

---

<sup>534</sup> Cfr, L. LUGARINI, *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la "Scienza della logica"*, Milano 1998, p. 436.

<sup>535</sup> Cfr, *WdL III*, pp. 125-126 (799).

Tuttavia l'oggettività, da cui la sezione che prende avvio subito dopo, non è la prima forma di contatto del pensiero logico con la realtà, come se fino a questo momento il processo logico si fosse occupato solo di un soggetto che vi sta di fronte. Hegel afferma che il concetto fu la «prima realtà» che però mantiene pur nell'unità che esprime un rapporto ancora esteriore con la sua realtà, come fosse l'unità interna di una realtà che si espone solo con riferimento esterno alle determinazioni di cui il concetto è capace. Solo nei sillogismi questa esteriorità viene «pareggiata» con l'interiorità<sup>536</sup>.

La distinzione del sillogismo è la mediazione di cui è portatore come forma di connessione tra elementi, ma è al contempo la distinzione che ogni struttura formale del pensiero – e quindi portatrice di soggettivismo – mantiene con ciò che vuole determinare. L'unità che va a creare la mediazione sillogistica è da una parte la mediazione autentica dei suoi elementi, ma, proprio per questo è l'affermazione di qualcosa di differente rispetto a tale mediazione. Questo qualcosa di differente, proprio perché si dà nei termini di unità sintetica, perde la caratteristica di mediazione e assume i caratteri di quello che prima si diceva essere la singolarità. L'immediatezza quindi non ha qui nulla di presupposto, ma è invece l'affermazione dell'essenza del pensiero che media, è l'affermazione dell'origine della mediazione e della sua pretesa.

Il concetto di realtà che qui è richiamato da Hegel quindi non ha nulla a che fare con la realtà fenomenica che si presenta di fronte al pensiero soggettivo. Questa distinzione è tutta interna alle forme soggettive del pensiero che non si vuole affermare estranee al pensiero logico hegeliano, ma si vuole anzi indicare come la linfa grazie alla quale la visione speculativa del pensiero cresce. Tuttavia la trattazione del pensiero non è la trattazione del pensiero del soggetto, quanto piuttosto è la trattazione di quelle forme che hanno la pretesa mediare il soggetto e l'oggetto, ossia di determinare il vero. La Soggettività non è altro che questo: il sillogismo è la figura che incarna, nelle sue varie forme, questo tipo di rapporto, e questo rapporto è talmente importante per Hegel tanto da affermarlo nella lapidaria identità: «il sillogismo è mediazione»<sup>537</sup>.

---

<sup>536</sup> *Ibidem*.

<sup>537</sup> *Ivi*, p. 126 (799).

La realtà che quindi viene affermata con l'oggettività non è l'essere della materia intuita o della rappresentazione, ma al contempo non è l'affrancarsi da esso nell'oblio dell'astratto. Il vero concreto ha altre caratteristiche: «il pensare astrattivo non si deve quindi riguardare come un semplice scartare la materia sensibile, la quale non soffrirebbe con ciò alcun pregiudizio nella sua realtà, ma è anzi il togliere e il ridurre quella materia, come semplice fenomeno, all'essenziale, essenziale che si manifesta soltanto nel concetto»<sup>538</sup>.

Si potrebbe quindi aggiungere che l'oggettività del concetto non si deve guardare come uno scartare le forme che soffrono della contrapposizione tra forma del pensiero e suo contenuto dato, ma anzi essa è l'unità che connette la verità della mediazione, ossia il suo togliimento, e la divisione in cui essa, mediazione, prende corpo. Questi sono i termini in cui qui si dà l'unità dell'unità e della divisione, e proprio questa superiore unità sintetica prende il nome di Oggettività.

## ***11. La forma della ragione***

### *11.1 Oggettività come concetto totale*

La sezione Oggettività inizia con una breve ricognizione dell'intero percorso logico, dalla Dottrina dell'essere alla Soggettività, concentrando questo breve compendio speculativo su alcuni dei punti sui quali fino ad ora si è discusso.

Ma prima di affrontare più ampiamente quanto viene qui rilevato da Hegel è bene ricordare che qui egli affronta brevemente il problema della prova ontologica, quale espressione, nella metafisica classica, dell'analisi del concetto di assoluto e del problema riguardante la giustificazione della necessità della sua esistenza.

In questa ricerca non ci si vuole soffermare su questo problema, non perché esso sia inessenziale *tout court* nell'indagine della sezione oggettività, quanto piuttosto perché esso sposterebbe l'asse dell'analisi verso un altro tipo di problematizzazione. Lo studio di D. Henrich indica

---

<sup>538</sup> *Ivi*, p. 21 (664).

appunto quanto il tema della prova dell'esistenza di Dio sia trasversale all'impianto sistematico logico hegeliano, e non solo logico<sup>539</sup>.

Esso viene richiamato all'interno della Logica in più punti, oltre che nell'introduzione della sezione Oggettività, e individua così un plesso di concetti che esulano dalla diretta analisi del problema del significato della sezione Oggettività che qui si intende affrontare.

Per quanto riguarda la presente ricerca si è pensato di limitare l'indagine alla gestazione e alla nascita della sezione, confidando che se ci fosse una possibile giustificazione dell'introduzione della sezione sarebbe potuto essere possibile rinvenirla come necessitata dal percorso della logica, considerando quindi il riferimento a quel passaggio che «si affacciò una volta nella metafisica come conclusione del concetto»<sup>540</sup>.

D'altronde Hegel stesso rileva, ed è di fondamentale importanza prenderne nota onde non confondere – come è capitato – la discussione sulla prova ontologica con quella presente, che accostare il passaggio dal concetto di Dio al suo essere con il passaggio dalla Soggettività all'Oggettività, e quindi con la realizzazione o l'«oggettivazione» (*Objektivierung*) del concetto, presume che si debba considerare il concetto già come raccolto nell'Idea, mentre il concetto che è coinvolto nel passaggio all'Oggettività è quello che appunto non è ancora uno con essa<sup>541</sup>.

Ed in secondo luogo l'oggettività che qui tratta Hegel è da lui considerata molto più «ricca ed elevata» che non l'essere od esistere della prova ontologica, tanto quanto «il puro concetto è più ricco ed elevato che non quella vuotezza metafisica della somma di ogni realtà»<sup>542</sup>.

La discussione di queste differenze e l'opportuno chiarimento della concettualità propria della prova ontologica vengono da Hegel promesse per un'altra occasione, e così si vuole fare ora, onde portare a conclusione la ricerca intrapresa.

Ciò che è peculiare dell'oggettività qui introdotta è il grado di realtà ed exteriorità di questa unità immediata.

La totalità del concetto raggiunta dal sillogismo disgiuntivo, si presenta così come unità della mediazione che, in quanto unità, toglie la

---

<sup>539</sup> Cfr, D. HENRICH, *Der ontologische Gottesbeweis: sein Problem und seine Geschichte in der Neuzeit*, Tübingen 1960.

<sup>540</sup> *Ivi*, p. 127 (801).

<sup>541</sup> Cfr, *Ivi*, p. 129 (804).

<sup>542</sup> *Ibidem*.

mediazione stessa e rende quell'unità una unità immediata. L'unità immediata non è però semplice immediatezza, quanto piuttosto l'unità della differenza che sta nella mediazione e dell'unità quale essa si dà come origine e senso della mediazione. Questa nuova totalità, inedita rispetto a tutte quelle presentate nel Sillogismo, non è una totalità che un più alto grado di realtà permette di entrare «nel contesto dell'esperienza esterna o nella forma della percezione sensibile»<sup>543</sup>, quella dell'oggettività è una exteriorità di senso diverso. Il riferimento stesso all'esteriorità non deve infatti far credere che essa si sviluppi al di fuori dell'astratto pensiero, poiché sia l'astratto pensiero sia il percepibile e sensibile hanno trovato nel concetto, grazie alla Soggettività, la loro verità.

L'immediatezza del «concetto totale» è ancora affetta dall'esteriorità<sup>544</sup>, un'esteriorità tale che si presenta con una delle caratteristiche proprie dell'oggettività che Hegel rinviene all'inizio della sezione: il concetto totale è «affetto dall'esteriorità come tale ed ha di contro a sé un mondo oggettivo cui si riferisce»<sup>545</sup>.

Per comprendere di che esteriorità si tratti, si deve procedere prima ad esplicitare di che cosa sia espressione esteriore. Il dubbio lecito che infatti viene suscitato da queste pagine è facilmente riassumibile come segue: avendo alle spalle la maturazione e l'esustione piena della mediazione, tanto che è essa stessa a togliere il proprio darsi a favore del darsi dell'immediatezza, ebbene se è l'immediatezza così costruita la forma autentica della totalità, dove andrebbe a collocarsi una esteriorità, se ogni mediazione possibile è tramontata all'interno di quella totalità?

Un'esteriorità che giunge fino alla più radicale "alterità" si avrà al termine della *Scienza della logica*, con la definizione dello statuto della Natura, ma ora l'esteriorità ha un'altra declinazione, che la investe proprio perché «si determina col toglier la sua [del concetto] astrazione e mediazione»<sup>546</sup>.

Questa immediatezza è la "forma formata" di ciò che è origine e piena espressione della mediazione, del sillogismo nella sua compiutezza, ossia della ragione.

La ragione è il principio grazie al quale si costituisce l'autoriflessione delle forme logiche, a cui abbiamo assistito nella prima parte della Logica soggettiva in maniera esplicita (le forme logiche riflettevano la forma

---

<sup>543</sup> *Ivi*, p. 129 (803).

<sup>544</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 159-160 (840).

<sup>545</sup> *Ivi*, p. 159 (864).

<sup>546</sup> *Ivi*, p. 130 (805).

dello stesso pensiero che le utilizzava), e nella Logica oggettiva in maniera implicita.

Nell'oggettività si concentra l'esigenza di esprimere la forma di autoriflessione del razionale nelle prima figure del suo essere in sé e per sé, ossia di un'autoriflessione del pensiero che abbia la potenza razionale per poter esaurire questo compito senza il ricorso ad altro che non la sua stessa forma.

L'oggettività ha quindi un doppio statuto: da una parte essa è l'essere in sé e per sé del concetto, poiché ha il proprio determinarsi in sé stessa avendo assorbito al proprio interno la forma di determinazione – la mediazione – non facendo riferimento ad altro che non alle strutture che essa esprime per la determinazione dei suoi elementi e della loro struttura di connessione. Nel togliimento di questa totalità mediata il concetto giunge all'«immediato riferimento a se stesso», ossia all'espressione di una immediatezza che è «immediatamente e intieramente penetrata dal concetto»<sup>547</sup>.

L'immediato riferimento a se stesso, il suo essere completa totalità senza contrapposizione è esemplificato da Hegel – anche se non è sovrapponibile all'essere che qui viene detto del concetto – nelle «opere d'arte perfette», nei «principii razionali». Questi, anche se sono espressioni di un soggettivo, la coscienza, sono detti oggettivi per il loro essere liberi, al di sopra di ogni accidentalità<sup>548</sup>.

Il secondo aspetto dell'oggettività hegeliana è, oltre all'essere in sé e per sé scevro da ogni accidentalità e soggettivismo e così completamente autoriflessa, quello che espone più radicalmente il suo immediato darsi come totalità: essa è ragione estranea al soggettivo, ossia diviene espressione del concetto pur essendo al contempo lontana dalla forma che il concetto aveva all'inizio della Logica soggettiva. Si dichiara logicamente superiore alla prima forma che il concetto ha mostato di sé. Le forme del pensiero esprimono la loro forma attraverso la connessione immanente che viene riconosciuta poiché l'oggettività si mostra come lo sviluppo più alto della mediazione delle forme del soggettivo e al contempo, proprio a causa di questo togliimento, essa viene anche ad opporsi al concetto come al suo negativo. È vero che Hegel, qualche riga prima, fa riferimento al «mondo molteplice nel suo immediato esistere,

---

<sup>547</sup> *Ivi*, p. 131 (807).

<sup>548</sup> *Ivi*, p. 131 (806).

mondo con cui l'Io ossia il concetto non fa che mettersi nella lotta infinita»<sup>549</sup>. L'esplicito riferimento al principio della filosofia fichtiana non deve però ingannare adducendo una semplice sovrapposizione tra il concetto hegeliano e l'Io = Io di Fichte<sup>550</sup>. Il riferimento di Hegel è infatti più complesso, tanto che dopo una prima divisione delle due considerazioni sull'oggettività come in sé e per sé e come exteriorità per il suo «star di fronte al concetto» – in cui richiama l'essere dei principi razionali e delle opere d'arte per il primo aspetto e il «mondo molteplice» di ascendenza fichtiana per il secondo – ritorna sui medesimi aspetti esprimendosi in altri termini – Hegel dice che vengono considerati secondo una «nostra trattazione»<sup>551</sup> – confermando l'inscindibile unità attraverso cui i due aspetti devono essere letti.

Ed è proprio qui che ritorna utile riferirsi a quanto detto circa l'unità di cui è espressione l'oggettività, ossia l'unità di unità e separazione. Non sorprende, e non deve sorprendere, che proprio l'oggettività che nasce come risultato di una mediazione che sorpassa i propri limiti, ricongiungendosi con ciò che da sempre è l'unità cui mira, sia essa stessa per così dire esposta alla propria essenza. Non potrebbe essere un risultato quieto questa nuova unità totalizzante, proprio per i caratteri che l'hanno formata e che ne hanno dato una prima definizione. Ecco quindi espressi gli elementi non formali attraverso cui si dà la nuova unità sintetica, quell'essere in sé e per sé del concetto che abbiamo visto congedarci dalla soggettività e il suo essere ad esso contrapposto nella distinzione radicale propria di una totalità del concetto.

Tutto ciò non è differente da quanto si aveva di fronte prima, è solo la sua manifestazione, l'esplicitarsi di ciò che prima era rimasto con il solo riferimento al “territorio” dei sillogismi. La comprensione della totalità concettuale propria della conclusione della dottrina dei sillogismi giungeva come determinazione di confine che doveva avere la propria espressione al di là dei termini che il sillogismo presentava e con esso tutta la Soggettività. Doveva in questo modo rivolgersi contro la soggettività e stillare da essa la sua essenza, l'ultima affermazione che fosse in grado di pronunciare al di là della caduta del formalismo. E questa dichiarazione giunge con la medesima struttura che essa stessa era

---

<sup>549</sup> *Ibidem.*

<sup>550</sup> *Ibidem.*

<sup>551</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 131-132 (807).

stata in grado di partorire al suo tramonto, esplicitando i termini che in essa rimanevano ancora allo stato embrionale. L'oggettività ha inizio così con l'eredità esplicita, posta, della Soggettività, e come rivolgimento dei termini dell'unità che essa, soggettività, ha prodotto, con una relazione essenziale, pena la perdita di unità e il ritorno alla contrapposizione formale – che però è superata – tra concetto in sé e per sé e concetto come ad esso contrapposto e da esso determinato.

Il fatto che il contrapposto sia determinato dal concetto in sé e per sé, a questo punto non significa altro che esso, come contrapposto, è parte dell'autoriflessione che il concetto in sé e per sé è.

### *11.2 L'oggettività dell'accadere*

Per quanto riguarda i due aspetti sopra richiamati e ritenuti essenziali nell'identificazione del significato dell'Oggettività, ebbene proprio quei due aspetti che sorgono dal processo logico sillogistico sono proprio quei due aspetti che Hegel dichiarava propri di una figura peculiare del concetto e che fino ad ora ha mostrato la sua importanza in ambito logico: la singolarità. Già nei corsi ginnasiali Hegel aveva mostrato come le caratteristiche essenziali della singolarità, al di là della sua semplice definizione di determinazione concettuale, fossero due: il non essere determinato attraverso altro e l'essere in sé e per sé autodeterminato. Si è già spiegato perché queste due caratteristiche devono essere distinte pur richiamandosi profondamente, e ora si può affermare con certezza che proprio quelle due caratteristiche della singolarità sono le medesime caratteristiche logiche che ritroviamo per la definizione dell'Oggettività. L'oggettività non deve essere determinata attraverso altro poiché l'alterità tipica delle determinazioni formali è stata definitivamente superata dal processo del sillogismo; l'oggettività, nelle sue tre forme, non presupporrà nulla al di fuori di sé che dia significato e struttura alle proprie determinazioni. La sua immediatezza permette all'oggettività di dirsi estranea a qualsiasi giustificazione logica riguardante la sua determinazione che non sia propria dell'oggettività stessa.

La seconda caratteristica logica, l'essere autodeterminato in sé e per sé evidenzia la costituzione processuale propria dell'oggettività, l'essere internamente mediata e non mediata attraverso elementi esterni, l'essere un processo e non un'entità ferma. Il suo essere processo è parte della definizione di oggettività proprio per il suo essere risultato e togliamento

del sillogismo. Il processo determina sé proprio perché gli elementi che media sono l'espressione delle relazioni che strutturano l'insieme: non sono puntiformi ma sono le differenti connessioni processuali, l'insieme delle quali può dirsi determinazione.

La realizzazione del concetto ritorna alla singolarità, o meglio permette al pensiero di maturarne il particolare potere speculativo che già come determinazione concettuale aveva mostrato. Qui essa però assume i caratteri di una intera sezione, si può dire che in essa vivano i principi essenziali per la determinazione di ciò che ora può dirsi oggettivo. Con ciò si vuole dire che per la Scienza della logica l'oggettività, quello che nell'Enciclopedia si dirà "Oggetto", è concettualmente il singolo. Il superamento del formalismo e del pensiero soggettivistico è stato quindi la via attraverso la quale il pensiero è dovuto passare onde giungere alla vera determinazione, in cui determinazione dell'oggetto e considerazione del rapporto tra concetto ed oggetto sono uniti. La realizzazione del concetto ha quindi indicato il concetto come concetto di qualcosa, ma non nel senso dell'applicazione del concetto a qualcosa di determinato, ma come il concetto dell'unico esserci in grado di dirsi reale.

Difficilmente si potrà comprendere cosa sia qui il singolare oggettivo se si pensa all'Oggettività come alla sezione nella quale stanno elencati i differenti ordinamenti del mondo secondo gradi crescenti di verità. Il singolare oggettivo è invece piuttosto la forma dell'unica determinazione che possa dirsi tale dopo che il sillogismo ha mostrato che attraverso le forme più sofisticate di determinazione il determinato non può dirsi un risultato di un processo teorico, quanto piuttosto esso si esprime solo come unità del processo, unità dell'unità e della separazione proprie del processo di determinazione.

Il singolare si presenta quindi con delle caratteristiche che devono essere distinte da quelle che intuitivamente possono essere riferite ad un "singolare oggettivo". Per dichiarare in modo più esplicito ciò che esso in verità è, si può ritornare di nuovo agli scritti dei corsi ginnasiali dove la singolarità, a dispetto della chiara determinatezza e interdipendenza di particolarità e universalità, era definita un «accadere» (*Geschehen*). [riferimento].

L'accadere è la sintesi delle caratteristiche logiche della singolarità in quanto oggettività. L'accadere speculativo ha la forma della oggettività solo se per accadere non si intende il quotidiano succedere o avvenire,

quanto piuttosto il rivelarsi, il mostrarsi. La determinazione del vero è quindi l'accadere del vero, dove il vero non si trova come un prodotto, quanto piuttosto è il produrre stesso, è l'accadere. L'ente quindi non ha le caratteristiche che dicono di esso che è ente vero, se non si mostra come continuo rivelarsi.

La verità della soggettività si mostra proprio in questo, e riprende ciò che già negli scritti ginnasiali Hegel aveva accennato<sup>552</sup>. Di essa l'oggettività mantiene la dipendenza propria di ogni esserci, la dipendenza che l'accadere ha verso se stesso nella linea del suo continuo del costante accadere<sup>553</sup>.

### 11.3 Uno sguardo attraverso l'Idea

Ciò diviene più chiaro se si pensa all'Oggettività a partire dall'Idea.

Questo modo di affrontare il problema della determinazione della sezione in questione era stato criticato all'inizio del lavoro. Era parere di chi scrive che la questione andasse affrontata internamente all'evolversi del problema, ossia che andasse ricercata la giustificazione logica che portava la Soggettività a "porre" l'Oggettività. Si erano quindi scartate le letture che tendevano a ridurre i termini del problema a quelli che consideravano solo la triade dialettica Soggettività, Oggettività e Idea, e che quindi deducevano il significato della sezione Oggettività solo a partire dalla sua posizione di "momento negativo" nella costituzione dell'assoluto. Si era poi rifiutato di iniziare l'analisi del problema e dei possibili significati della introduzione della sezione Oggettività a partire dalla presupposizione di un senso meramente "teleologico" del procedere logico, come se almeno fin dall'inizio della Dottrina del concetto fosse l'intenzione di affermare l'idea a muovere l'analisi delle forme logiche e delle determinazioni che costellano tutta la dottrina.

Il criterio che si è voluto quindi impiegare è stato quello della ricerca "speleologica" al di sotto delle fondamenta dell'Oggettività, affinché fosse possibile distinguere ciò che reggeva la costruzione, e al contempo si è tentato di chiarire quali fossero i "materiali" che sarebbero stati impiegati per la costruzione.

---

<sup>552</sup> Si veda a tal proposito il paragrafo *L'oggettività del concetto: il giudizio* all'interno del Capitolo tre.

<sup>553</sup> Si veda a riguardo il paragrafo *Unità e separazione* all'interno del Capitolo tre.

La fisionomia dell'essenza e della ragione della sezione però non può essere ancora completa se, a seguito di quanto detto, non si parli anche dell'incrocio di prospettive che danno definizione alla sezione nascente. Ciò significa fare riferimento alle prospettive che incrociano quelle tracciate seguendo le fondamenta, e che vengono a plasmare con maggiore definizione gli elementi e il materiale teorico fino ad ora espresso. In questo senso ci si rivolge alle parti dell'Idea in cui Hegel si confronta con il significato generale dell'Oggettività, e si proseguirà di lì per giungere al termine dell'analisi che si è intrapreso.

L'idea, spiega Hegel nel capitolo introduttivo della sezione ad essa dedicata, «non ha soltanto il senso più generale del vero essere, dell'unità di concetto e realtà, sibbene quello più determinato di concetto soggettivo e dell'oggettività»<sup>554</sup>.

L'oggettività assume quindi il significato non solo di essere una componente, o meglio un elemento che permette di giungere all'unità proprio dell'assoluto, ma quella di essere, assieme al concetto soggettività, un momento che deve essere considerato nella stabile prospettiva che costituisce onde comprendere cosa sia effettivamente l'idea. Sembra quasi che solo se si considera l'Idea assieme all'Oggettività, e al concetto soggettivo, si possa avere la possibilità di giungere al vero.

L'oggettività propone quindi l'idea, concetto adeguato, come concetto totale; Hegel infatti afferma che l'oggettività «in egual modo» rispetto al concetto soggettivo, ossia in maniera corrispondente al primo, «è il concetto che partoritosi dalla sua determinatezza si è fuso nell'identità con sé ed è concetto totale»<sup>555</sup>. L'oggettività ha costituito per prima il concetto come totalità, superando le difficoltà incontrate dal pensiero formale nel costituirlo. La determinatezza del concetto formale è solo «parvenza (*Schein*)», mentre la determinatezza dell'oggettività «è posta come totalità immediata». Il determinato di cui parla l'oggettività è il singolare come totalità, è l'esserci come vero ente, e quindi non come “uno tra molti” ma come espressione del concetto totale, di cui la forma del singolare dà espressione.

L'idea ha quindi necessità che venga espressa l'oggettività non perché tramite essa viene a togliersi il pensiero soggettivo, e dialetticamente si venga a togliere l'esteriorità che è il suo “contrario” e quindi si possa

---

<sup>554</sup> *Ivi*, p. 176 (860).

<sup>555</sup> *Ivi*, p. 176 (860-861).

affermare l'assoluto, ma perché solo nell'Oggettività si afferma quello che è totalità, solo in quella sezione viene espresso ciò che è determinato al di là della parvenza, e quindi solo lì si può iniziare a esprimere il reale.

Hegel dice infatti che il concetto che ha veramente raggiunto la sua realtà non è un qualcosa che ha dimenticato la separazione, ma è quel «giudizio assoluto» in cui il soggetto si distingue dalla sua oggettività<sup>556</sup>.

In questi termini si misura il discorso sulla realtà propria dell'oggettività, che nulla ha dell'esistenza del fenomenico, poiché la realtà dell'oggettività, del concetto totale, si dà ben oltre queste parvenze del fenomenico e del soggettivo.

L'oggettività è la totalità, ma «come un tutto esteriore»<sup>557</sup>. In essa la separazione sta assieme all'unità: l'unità è quella della totalità e del determinato costituito, la separazione è il mostrarsi di questa totalità come forma dell'accadere, l'avvenire reale che si manifesta preda di quella immediatezza propria del mostrarsi della forma della ragione che mantiene i momenti dell'avvenire come distinti l'uno dall'altro. Così è per Meccanismo, per il Chimismo e per la Teleologia; tutti i loro elementi mostrano i segni dell'essere momenti, ossia di essere totalità essi stessi e di possedere al contempo la finitezza che li rende parte di un senso che li toglie. La totalità dell'oggettività ha la sua sussistenza e la sua forma «solo come penetrate dal suo soggetto», è quindi inscindibile il confronto con la soggettività, e non potrebbe essere altrimenti visto che essa è solo in ragione della soggettività tolta e del suo sussistere come parte di quel giudizio assoluto che è l'idea. Tuttavia non è mero oggetto (*Gegenstand*) fuori di un soggetto conoscente, ma è l'oggetto come vero razionale e non più come parvenza, ossia ha in sé tutto il concetto del soggettivo, e le sue determinazioni non sono determinazioni che vengono dall'esterno, ma sono determinazioni che l'oggetto, l'accadere, si dà da sé.

Più chiaramente, l'oggettività è l'esteriorità del concetto, il lato «della finità (*Endlichkeit*), della mutabilità (*Veränderlichkeit*) e dell'apparenza (*Erscheinung*)», ossia di quel determinato che continuamente tramonta, appare e scompare per il suo essere finito, «nel tornare nell'unità negativa del concetto»<sup>558</sup>.

---

<sup>556</sup> *Ivi*, p. 176 (861).

<sup>557</sup> *Ibidem*.

<sup>558</sup> *Ibidem*.

Se nel concetto soggettivo, o meglio nella soggettività la differenza era semplicemente *Schein*, parvenza, ossia rappresentava l'erronea espressione del pensiero che distingueva secondo le determinazioni dell'intelletto il contenuto del concetto, nell'Oggettività la differenza, la finitezza è *Erscheinung*, è l'apparire proprio del singolare in cui vige il movimento che lo costituisce come intero e che lo determina come movimento. L'*Erscheinung* non è falsa come lo *Schein*, o meglio, se in questo contesto lo *Schein* indica l'espressione di una insufficienza di razionalità, l'*Erscheinung* indica qui la finitezza di alcune forme della razionalità.

L'esteriorità dell'oggettività è parte costitutiva dell'espressione del concetto, è «accolta nella negativa unità di quello»<sup>559</sup> e, pur rappresentando il non vero se paragonato alla compiutezza dell'idea, essa è la forma del transitorio ma non come una materia o un «astratto che sussista per sé di fronte al concetto, ma è solo come divenire». La realtà e l'esteriorità vengono quindi declinati secondo la loro verità, ossia secondo il loro essere parte del concetto (vedi N. Hartmann sulla connessione tra Oggettività e Realphilosophie) e non secondo lo *Schein* di un essere materiale che si contrappone al concetto. Si chiede infatti uno Hegel sconcolato sulla questione di riconoscere realtà alle cose fenomeniche e a ciò che è oggetto per le forme dell'intelletto: «Si sarebbe mai potuto credere che la filosofia avrebbe rifiutata la verità alle essenze intelligibili, sotto il pretesto che mancano della materia spaziale e temporale della sensibilità?»<sup>560</sup>.

Lungi dalle intenzioni di Hegel dedurre con l'Oggettività la materia spaziale e temporale, come è lontano da lui ogni intenzioni di voler affermare che Meccanismo, Chimismo e Teleologia non derivino per la propria formazione nella storia del pensiero dalle scienze o da ambiti fino ad allora estranei alla logica. Intenzione di Hegel è quello di mostrare come queste strutture siano nella loro verità, di fronte all'autocoscienza del pensiero, le prima forme della ragione, di una razionalità che si allontana dai vincoli delle forme intellettuali ed esprime la determinazione del reale, ma non del reale spaziale e temporale, ma del vero e autentico reale, che è concettuale. La necessità della loro espressione viene dal significato che assumono nella logica, o meglio, che

---

<sup>559</sup> *Ibidem*.

<sup>560</sup> *Ivi*, p. 23 (666).

possiedono nella loro essenza. La necessità del loro dedursi dal processo logico si è tentato di esporla come parte del significato proprio del sillogismo.

## **12. Ragione e singolarità: necessità ed indifferenza**

### *12.1 L'impulso delle parti: l'unità che perturba*

La capacità logica di sintesi propria dell'oggettività di trattenerne l'unità e la separazione nell'unità è confermata dalla frase che apre il capitolo Meccanismo: «l'oggettività è la totalità del concetto tornata nella sua unità», dopo la separazione non risolta dal sillogismo. Come però subito mostrerà è propria del meccanismo anche la separazione che contraddistingue come peculiare caratteristica logica l'intera sezione di cui è parte.

Ed infatti Hegel aggiunge che il meccanismo contiene in sé degli «oggetti completi e per sé stanti» i quali «in ogni collegamento rimangono reciprocamente estrinseci»<sup>561</sup>.

Se da una parte gli «oggetti» coinvolti nel meccanismo presentano la caratteristica della completezza, è pur vero che essi rimangono collegati solo per «impulso (*Trieb*)» e manca loro la «libertà della singolarità»<sup>562</sup>.

Come già osservato in precedenza l'impulso esprime l'attività dell'intero come determinato nella parte dedicata alla teleologia all'interno del corso di *Enciclopedia* del 1808-09. Se nel frammento *Sul meccanismo, chimismo, l'organismo e il conoscere* il verbo che permetteva di individuare il legame tra gli oggetti del meccanismo era «*Streben*», nella *Scienza della logica* invece, *Trieb* e *Streben* vengono utilizzati entrambi per la definizione della tensione e del rapporto sussistente tra «oggetti» delle totalità definite secondo il Meccanismo, il Chimismo e la Teleologia.

Gli oggetti coinvolti nel rapporto meccanico non sono più “elementi” come accadeva per la totalità sillogistica, e nemmeno possono essere detti «momenti formali» come accadeva per il sillogismo categorico. In essi si genera lo stesso tipo di determinazione che è propria dell'oggettività, e per questo vengono detti essi stessi «oggetti». La

---

<sup>561</sup> *Ivi*, p. 133 (808).

<sup>562</sup> *Ibidem*.

determinazione dell'oggettività, e il significato speculativo della singolarità, dicono infatti che la totalità razionale non è da intendersi come una totalità "materialmente estensiva", non si deve infatti pensare semplicemente ad un "mondo meccanico", quanto piuttosto al modo d'essere del vero determinato, il quale è immediatamente esteriore nel suo esprimersi. In questo modo non solo il Meccanismo è oggettività, ma anche i suoi «oggetti» sono oggettività, ossia entrambi, intero e parti, sono totalità che riflettono la medesima essenza razionale. Per questo motivo gli oggetti devono essere pensati come momenti razionali, e per tale motivo la loro essenza razionale può essere indicata come la concretizzazione dell'universale.

L'immediatezza e la singolarità competono ad entrambe le determinazioni dell'oggettività, sia che essa si riferisca al Meccanismo sia che essa si riferisca agli oggetti del Meccanismo. L'essenza dell'oggetto meccanico risiede quindi nel suo essere costantemente collegato ad un altro oggetto meccanico. Il meccanismo come espressione dell'oggettività ha quindi la propria essenza nell'essere forma dell'accadere meccanico, quindi l'essenza dell'oggetto meccanico risiede appunto nel determinismo in cui si dice erroneamente che esso sia immerso, e a cui invece esso dà sussistenza e al di fuori del quale esso non sarebbe. Naturalmente si deve considerare che il meccanismo non rappresenta la verità dell'Oggettività, e che solo attraverso l'integrazione tra Meccanismo, Chimismo e Teleologia si può affermare la verità dell'oggetto. Come sottolinea Lugarini all'interno di un'ampia panoramica sulla sezione Oggettività vengono a confrontarsi l'impostazione hegeliana con l'analisi kantiana del «dissidio» tra meccanismo e teleologia: la conclusione di Hegel vede la trascrizione della spiegazione meccanicista all'interno dell'orizzonte teleologico, in un modo tale che permette alla prospettiva speculativa (e quindi non in senso regolativo – rif. a Critica del giudizio – ma determinante) di mantenere all'interno di una unica espressione, "Oggettività", due processi di determinazioni che solo considerati in senso complementare riescono a descrivere il contenuto della forma oggettiva del pensiero<sup>563</sup>.

---

<sup>563</sup> Cfr, L. LUGARINI, *Finalità kantiana e teleologia hegeliana*, «Archivio di storia della cultura», 1992 (V), pp.87-103 e del medesimo autore, *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la "Scienza della logica"*, Milano 1998. Nonché si guardi F. CHIEREGHIN, *Finalità e idealità della vita. La ricezione hegeliana della teleologia di Kant*, in «Verifiche», 19 (1990), 1-2, pp. 127-229, oltre a

Gli oggetti che sono coinvolti dalla relazione del meccanismo espongono una resistenza alla loro connessione, o, per meglio dire, rimangono indifferenti fra loro: l'universale che dovrebbe mediare tra le singolarità sembra essersi eclissato. In questo caso andrebbe perso il risultato della Soggettività, di nuovo l'universale sembra qualcosa di astratto ed esterno agli oggetti o elementi che coinvolge e i singoli rimangono un elemento che mal si presta alla determinazione poiché rifiuta intrinsecamente la connessione. Si avrebbe così ragione a credere di indicare l'Oggettività come il contraltare delle determinazioni di totalità rispetto alla Soggettività, ossia il crogiolo all'interno del quale prendono posto le forme di totalità – raggiunta attraverso la Soggettività – che non permettono di evidenziare alcuna connessione, e che per questo motivo si dicono esteriori e contrapposte alla totalità riflesse proprie della Soggettività. Secondo questa interpretazione potrebbe sembrare che nonostante il fatto che nell'Oggettività siano presentate forme complesse di totalità, sia in esse necessario trovare la costante e peculiare caratteristica della esteriorità e dell'indifferenza come cifre di una forma di totalità quasi disgregata e per questo contrapposta dialetticamente a quella connessa propria del sillogismo.

Ma questo non è, a parere di chi scrive, la maniera adeguata di avvicinarsi alle categorie di Meccanismo, Chimismo e Teleologia.

Sicuramente il concetto di totalità è costituita attraverso lo sviluppo logico della Soggettività, e proprio per quello che essa ha permesso di affermare, si può senza tema affermare che il concetto di totalità in Hegel non ha nulla a che fare con la “somma” né tantomeno con l’“insieme”. Essa è piuttosto la verità degli elementi della totalità, essa sola è infatti garante della correttezza e verità della determinazione che si dà una volta verificate concettualmente le condizioni per la determinazione del «concetto di qualcosa». Infatti i processi di determinazione prevedono uno sviluppo che consente di dire determinato il singolare solo se esso viene inteso secondo le caratteristiche che sono state esposte.

Le caratteristiche della totalità quindi non sono quelle che intuitivamente vengono di solito attribuite alla nozione di totalità, ma quelle che sorgono attraverso la “via crucis” della determinazione.

---

L. ILLETTERRATI, *Natura e Ragione, sullo sviluppo dell'idea di natura in Hegel*, Trento 1995, soprattutto pp. 219 e ss, con particolare attenzione alla nota 22 a p. 227.

Per questo motivo, ossia poiché la presenza dei risultati logici raggiunti dalla Soggettività stabiliscono una continuità con l'Oggettività tanto da non renderla semplicemente l'opposto della Soggettività.

Gli elementi del meccanismo evidenziano infatti l'indifferenza l'uno rispetto all'altro la cui totalità sembra rimanere fuori di loro. In essi infatti la connessione che viene a costituirsi è quella della «causalità», la quale, «come determinatezza identica di diverse sostanze epperò come tramonto della loro indipendenza in questa identità, è un semplice esser posto»<sup>564</sup>. In questo senso se l'universale sembra darsi solo come qualcosa di esteriore che conflagge e fa tramontare l'indifferenza degli elementi tra cui viene a instaurarsi e che per questo ne fa tramontare l'indipendenza che è la cifra della loro determinazione, questo stesso universale è un «semplice esser posto». Gli stessi elementi non sono delle mere ipostasi della sostanza che rimangono separate dall'universale, dal meccanismo che ne strutturerebbe la connessione, poiché essi stessi sono oggetti, sono quel meccanismo, in essi vige la determinazione propria del pensiero determinante che finalmente espone le prime forme della sua potenza determinante. Gli elementi del meccanismo sono essi momenti e non elementi poiché l'universale “meccanismo” che crea quel rapporto «solo posto» tra i suoi oggetti – singolarità – e che fa quasi ricordare una dipendenza esterna all'attività del meccanismo, prodromo della mancanza di riflessione, ebbene proprio quell'universale «essendo *universalità oggettiva*, è identica colla natura dell'oggetto, ma la sua determinatezza o negatività non è la propria negativa riflessione in sé di quello, secondo la quale esso è singolare»<sup>565</sup>.

### 12.2 Mancanza di riflessione

Lo scarto tra la trasparenza dell'oggetto e il meccanismo di cui è oggetto è dovuto alla mancata riflessione del “rapporto che lega gli oggetti”, una riflessione che si scontra con l'essere totalità del meccanismo e i suoi oggetti dei momenti. Ma il loro essere totalità risulta evidentissimo da un fatto: essi sono determinati, poiché in loro vige la determinazione della singolarità come totalità, l'unica caratteristica logica che permette ad un oggetto di dirsi determinato. L'astrattezza in cui rimane immerso l'universale, quell'indifferenza cui vengono lasciati gli oggetti del

---

<sup>564</sup> *WdL III*, p. 137 (813).

<sup>565</sup> *Ivi*, p. 141 (819), corsivo mio.

meccanismo è traccia della mancanza di riflessione della totalità. Il meccanismo è solo la prima forma di totalità che viene esposta nella Logica soggettiva, in cui le condizioni logiche della singolarità non risultano ancora riflesse, ossia in cui l'attività propria del vero determinare è solo un porre. Questa caratteristica non riguarda solo l'oggetto singolo, o diciamo, per facilitare la comprensione, non riguarda solo l'elemento del meccanismo, ma anche il Meccanismo stesso, infatti «l'oggetto, prima nella sua universalità indeterminata, poi come particolare, è ora determinato come singolo oggettivo»<sup>566</sup>. La parvenza della differenza tra universalità e singolarità è stata tolta, e con essa si scopre che la mancata riflessione dell'oggetto determinato nel Meccanismo è la medesima mancanza dell'universale, un universale che si mostra solo come attività di «comunicazione [...] che aveva soltanto luogo per mezzo del porre»<sup>567</sup> [su ciò anche Moretto, Poligrafo, p 217, le conclusioni. A cui si fa riferimento anche per l'analisi dell'evoluzione interna del meccanismo in riferimento alla sua esposizione enciclopedica].

La medesima indifferenza che permette ai singoli oggetti di essere indifferenti è l'indifferenza provocata dall'estraneità alla riflessione che caratterizza il Meccanismo: gli elementi che non sono riflessi in loro stessi non si connettono se non attraverso quel porre, e il meccanismo come totalità non è riflessa quindi non è in sé connessa (articolata internamente) e toglientesi. Gli elementi sono momenti della medesima verità, ossia di quella verità che si esprime nel meccanismo.

Quella esteriorità del porre, ossia appunto la cifra del tipo di relazione che sussiste nel meccanismo fa un primo passo nella direzione verso il suo togliimento attraverso la legge che è la «determinazione immanente e oggettiva», ossia un universale che non si presenta più nei termini di un ordinamento<sup>568</sup>, ma che permette di accedere alla prima fase del recupero della riflessione ossia della concettualità riflessa all'interno dell'Oggettività.

L'Oggettività era determinata attraverso quella unità immediata tra unità e separazione che sta ora invece recuperando la mediazione interna e la distinzione che produrrà l'idea come «giudizio assoluto». Tale riflessione

---

<sup>566</sup> *Ivi*, p. 142 (820).

<sup>567</sup> *Ivi*, p. 143 (821).

<sup>568</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 144-145 (83).

è l'avanzamento nella esposizione della verità della determinazione dell'oggetto, l'espressione della relazione come esposizione della verità degli oggetti del meccanismo e del meccanismo stesso, il loro «principio animatore»<sup>569</sup>.

### **13. Superare l'indifferenza con la violenza**

L'indifferenza presente nel Meccanismo e propria dell'oggetto meccanico trova nel chimismo una prima forma di negazione, che giunge proprio in quanto «l'oggetto, essendo in questo modo in sé l'intero concetto, ha in lui stesso la necessità e l'impulso a toglier via la sua sussistenza contrapposta, unilaterale, e a far di sé nell'esserci quel tutto reale ch'esso è secondo il concetto suo»<sup>570</sup>.

Di nuovo l'oggetto del movimento è indicato come ciò che rispecchia in sé l'interezza concettuale, ma, si aggiunge, è il movimento che determina il tipo di relazione sussistente tra gli oggetti ad essere intimamente connesso con la determinatezza propria degli oggetti coinvolti. È il Chimismo stesso quindi a essere espressione della loro determinatezza, e in questo segue da vicino quello che già si era detto per il meccanismo.

Ora la connessione che supera l'indifferenza del meccanismo è l'affermazione della riflessione dell'essenza della determinazione razionale, ossia dell'unità riflessa di unità e separazione. Ciò che era immediatamente posto ora asseconda la riflessione delle strutture che permettono la determinazione, proprio di quelle strutture che giungono al di là del lavoro della riflessione e che avevano portato tale lavoro concettuale fino al togliimento della mediazione, e che ora percorrono la via che riporta in loro la riflessione che, una volta portata all'estremo dell'immediatezza germoglia di nuovo. Questo non è un caso se si osserva che l'immediatezza dell'oggettività non era un'immediatezza vuota, ma era un'immediatezza che portava con sé un'articolazione interna risultato della complessa struttura sillogistica e del suo significato speculativo.

La riflessione che permette di evolvere la connessione tra gli oggetti del chimismo è quindi espressione di ciò che l'oggetto è nella sua determinatezza e nella forma della sua determinatezza, che ritrova sé nel macro-“oggetto” che è appunto il chimismo; per questo Hegel dirà che

---

<sup>569</sup> *Ivi*, p. 146 (824).

<sup>570</sup> *Ivi*, p. 148 (826), corsivo mio.

«il riferimento esterno è così determinazione dell'immediatezza ed esistenza dell'oggetto»<sup>571</sup>. In questo modo l'oggetto chimico giunge alla relazione con l'altro perché è la propria determinazione che ne prevede la necessaria relazione, ed è l'oggettività del chimismo che si dà solo in quella relazione, essenziale per la determinazione dell'oggetto stesso: «un oggetto chimico non si può concepir per se stesso, e l'essere dell'uno di essi è l'essere di un altro»<sup>572</sup>.

La relazione è ancora più stretta rispetto a semplici elementi sillogistici poiché qui sono in intima connessione delle singolarità che hanno la propria determinazione nell'autodeterminazione e non nella determinazione attraverso altro, quindi la loro relazione è sedimentata nell'intima natura di essere indipendenti.

L'indipendenza degli oggetti ritrova anche nel Chimismo un segnale della forte contraddizione che vive l'oggetto dell'Oggettività nelle relazioni che vengono ristabilite e che, pur rispettando la necessità della sua natura, vanno a scontrarsi con il lato opposto della sua determinazione. Questo segnale è l'espressione del rapporto come violenza (*Gewalt*), che compare nel Meccanismo e nel Chimismo<sup>573</sup>. In essa quindi rivive l'asprezza concettuale con cui si va riconquistando la riflessione attraverso l'immediatezza.

La riflessione che riesce a ristabilire l'unità riflessa di unità e separazione trova una prima realizzazione nell'unità negativa del neutrale: la differenza presupposta di questa unità è però, essendo una presupposizione che non sussiste ma che rimane solo presupposta, solo formale. In questo modo la determinatezza stessa «non è ancora come assolutamente riflessa in sé, e così il prodotto del processo è soltanto una unità formale»<sup>574</sup>.

Il fatto che la differenza sia solo presupposta ossia formale e non sussistente nell'unità si coglie anche nel fatto che «il processo non si riaccende da sé»<sup>575</sup>.

Il ristabilimento della scissione avviene attraverso un intervento esterno, e proprio questa necessità fa della riflessione che si realizza nella connessione del chimismo una realizzazione ancora formale, esterna.

---

<sup>571</sup> *Ivi*, p. 149 (827).

<sup>572</sup> *Ibidem*.

<sup>573</sup> Cfr, *Ivi*, p. 148 (828) e cfr, *Ivi*, p. 141 (819).

<sup>574</sup> *Ivi*, p. 150 (829).

<sup>575</sup> *Ivi*, p. 151 (830).

L'unità negativa che quindi viene presentata nel Chimismo richiama la forma del sillogismo disgiuntivo poiché la riflessione dell'unità che esso realizza è una riflessione che assume la sua struttura formale, o meglio che espone la verità della formalità dell'unione di elementi che sono oramai essi stessi totalità<sup>576</sup>. Togliere dall'esteriorità in cui i momenti stanno l'uno nei rispetti dell'altro è l'atto essenziale del Chimismo; ma proprio questo «trapasso del chimismo» non avviene se non per necessità interna del chimismo stesso. E' il chimismo che permette di sottolineare la contraddizione tra esteriorità del rapporto di connessione e determinazione degli oggetti posti in rapporto, tra risultato della relazione, l'unità negativa, e immediata indifferenza tra gli oggetti del chimismo. Queste contraddizioni si sviluppano come espressione della formalità con cui la prima unità riflessa viene concepita.

## **14. La singolarità teleologica**

### *14.1 Interpretazione sillogistica del giudizio*

Con la Teleologia tale riflessione fa un passo avanti, giungendo alla piena comunicazione tra l'universale e il particolare, ossia compie il cammino che rimaneva da fare per la piena espressione del singolare. Il carattere processuale del singolare non permette alla divisione o separazione di scomparire, anzi ne deve mantenere la sussistenza assieme a quell'unità che il processo propone in quanto processo. Tuttavia fino ad ora l'unità così raggiunta era stata espressa solo nel suo modo immediato, come oggettività che non permettesse la riflessione tra queste due componenti, tanto che nel meccanismo avevamo la piena unità degli elementi (gli oggetti meccanici erano infatti pienamente oggetti per sé), ma al contempo la piena separazione tra di essi. Il meccanismo non corrispondeva a quella sinteticità tra queste due caratteristiche dell'oggettività, e attraverso l'esigenza espressa dalla vera natura dell'oggetto come singolare, prevedeva uno sviluppo del concetto di oggettività che compie nella Teleologia il suo ultimo passo.

---

<sup>576</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 150-152 (830-831). Il fatto che Hegel faccia riferimento a tre sillogismi che strutturerebbero il Chimismo, quando poco prima aveva richiamato la struttura del sillogismo disgiuntivo, deve servire da *memento* sulla reale natura del sillogismo disgiuntivo, e su quella dei suoi elementi che esprimono essi stessi delle totalità mediate.

Questo significa che all'interno dell'Oggettività siamo di fronte a differenti oggettività, ognuna delle quali segna un passo essenziale nella mediazione delle caratteristiche che all'inizio della sezione ci sono sembrate essenziali nella determinazione dell'«immediatezza del concetto totale»<sup>577</sup>.

In questo modo la distinzione permanente nella unificazione sintetica del processo proprio dell'Oggettività sembra arrivare nella Teleologia al grado di maggiore tensione, ad una contrapposizione che va associata al maggiore grado di “collaborazione” e di connessione tra i due estremi da connettere, e in questo senso viene a compiersi quella sintesi che l'Oggettività aveva indicato come la propria caratteristica essenziale, ma che non aveva ancora saputo riflettere.

Il concetto giunge così allo scopo con la forma di un giudizio oggettivo, che contrappone come soggetto il «concetto concreto», e come predicato l'«oggettività esteriore»<sup>578</sup>. Tuttavia, precisa Hegel, questo non significa che il pensiero sia ritornato alla distinzione tipica dell'intelletto – e tipica del giudizio riflettente kantiano – tra oggetti esterni e intelletto ad essi contrapposto. Siamo infatti all'interno di una sezione ove il pensiero ha acquisito altre caratteristiche che emancipa la divisione del giudizio rispetto a quella che veniva proposta all'interno della sezione Soggettività, e che al contempo allontana il significato meramente regolativo del giudizio riflettente. Hegel infatti afferma che questo tipo di giudizio, questa struttura giudiziale di separazione, «è il Vero in sé e per sé, che giudica oggettivamente e determina in maniera assoluta l'oggettività esteriore»<sup>579</sup>. L'oggettività esteriore non viene intesa come un semplice dato rispetto ad un concetto che viene ad avere a che fare con essa in senso esteriore: la separazione quindi avviene tutta all'interno del concetto, ossia di quel «concetto totale» come viene presentato al termine della sezione Soggettività, nel quale quindi vengono analizzati, tolti e uniti a formare un orizzonte razionale, i modi del sapere, le varie forme di determinazione dell'ente secondo le differenti modalità delle relazioni proprie delle determinazioni concettuali. Proprio per questo retaggio dal passato sillogistico, proprio quindi ad affermare la forma della relazione che viene a sussistere in quella divisione del giudizio

---

<sup>577</sup> *Ivi*, p. 159 (840).

<sup>578</sup> *Cfr. Ibidem.*

<sup>579</sup> *Ibidem.*

oggettivo, e la sua distanza dalla divisione intellettuale, Hegel sottolinea che la relazione di scopo è «perciò più che un giudizio; è il sillogismo del libero concetto per sé stante che si connette con se stesso mediante l'oggettività»<sup>580</sup>.

Ciò afferma con chiarezza che tanto quanto esiste il giudizio proprio dell'intelletto, una volta compreso all'interno dell'orizzonte speculativo, e una volta che il pensiero abbia attraversato la mediazione propria del sillogismo fino a giungere all'affermazione positiva della forma della ragione, il pensiero coglie e può affermare positivamente la razionalità, ossia la verità della forma del giudizio come sillogismo, ossia può affermare l'unica forma in grado di dare diritto al giudizio della ragione: lo scopo. In esso infatti rivive la divisione e l'unità che vengono a comporre il darsi del giudizio e del sillogismo e la realizzazione del concetto come concetto totale e oggettivo.

#### *14.2 Esteriorità e riflessione*

La riflessione non si è ancora compiuta, ossia il riferimento al giudizio oggettivo fa pesare tutta la sua radicale affermazione della separazione assieme all'unione processuale. Quest'ultima non si compie completamente poiché lo scopo manifesta l'ultima esperienza del pensiero di affermazione parziale della riflessione di quell'unità sintetica che produce delle forme che ne consentano l'espressione mediata, ossia riflessa, ossia che permetta di superare quell'idiosincrasia così evidente nel Meccanismo.

Anche in questo senso, e quindi anche al di là del dibattito filosofico sul meccanismo e la teleologia, sulla libertà e la necessità, Hegel afferma in queste pagine che la verità del Meccanismo è la Teleologia. O forse sarebbe più corretto dire che all'interno del sistema hegeliano della logica la discussione storico filosofica su meccanismo e teleologia trova un parallelo sviluppo logico, che qui si è cercato di evidenziare, che interseca e che completa e che, pur non potendo essere indagato indipendentemente da quello, trova in questa ricerca un focus in piena continuità con le analisi che hanno accompagnato la ricerca sulla giustificazione dell'intera sezione Oggettività.

La verità del meccanismo mantiene quella divisione, e tuttavia attende ad un rivolgimento più radicale dell'elemento logico che arriverà con l'idea.

---

<sup>580</sup> *Ivi*, p. 159 (840).

Nell'idea si svilupperà tutta la potenza dell'unità sintetica, andando ad eliminare l'esteriorità della separazione che ora sta di contro al potere della riflessione. Il mondo oggettivo che sta di fronte al concetto non è qualcosa a cui il concetto si "riferisce" come vorrebbe la divisione propria del giudizio riflettente, ma è una divisione che concerne il concetto totale stesso – come vuole sostenere la presente lettura – ed è per sottolineare questa lieve ma fondamentale differenza che Hegel dice che il concetto totale è «*affetto (affiziert)* dall'esteriorità»<sup>581</sup>. Il concetto totale, l'unità cui l'Oggettività dà voce, è affetto intimamente da questa esteriorità che la riflessione sta cercando di recuperare, onde dare voce a quell'unità che sta sotto la distinzione propria della processualità della determinazione del Vero, del singolare.

Quindi sarebbe sbagliato considerare questo mondo oggettivo come qualcosa a cui il concetto sviluppato dovrebbe sovrapporsi, come se il concetto fosse il prodotto di un'attività a tal punto differente dal mondo esteriore da potersi essa affermare solo come soggettività regolativa.

Il massimo grado della determinazione del concetto oggettivo giunge quindi grazie allo scopo, una determinazione secondo la sostanza e l'esteriorità proprie della determinazione (processo di) stessa<sup>582</sup>.

La differenza tutta interna al concetto, ossia «il concetto concreto che racchiude nella sua assoluta unità la differenza oggettiva»<sup>583</sup>, ha quindi la possibilità di dirsi sillogismo in cui universale e particolare vengono a contatto nella sola forma dell'«assoluta riflessione della forma in sé e singolarità»<sup>584</sup>.

La differenza che contiene la teleologia viene riflessa nei suoi momenti, proprio perché anche in essi si riflette il concetto oggettivo come avviene nelle forme dell'oggettività. E così la soggettività dello scopo soggettivo, così come l'oggettività dell'oggetto sottoposto alla finalità vengono entrambi tolti, "assorbiti", all'interno del «movimento dello scopo», in cui l'immediatezza del soggetto e dell'oggetto vengono tolte per il «contegno negativo» del concetto, ossia la peculiare capacità di determinazione del concetto<sup>585</sup>.

---

<sup>581</sup> *Ibidem*.

<sup>582</sup> Cfr, *Ivi*, p. 160 (841).

<sup>583</sup> *Ivi*, p. 160 (842).

<sup>584</sup> *Ivi*, p. 161 (842).

<sup>585</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 161-162 (843).

Del movimento dello scopo, e quindi della denuncia della separatezza e del suo togliersi, fa parte essenziale e paradigmatica il mezzo, il secondo dei momenti della Teleologia, per il quale sono compresenti sia la forma dell'intenzione soggettiva sia la forma dell'oggetto, quindi sia la forma del soggettivo sia la forma dell'oggettivo secondo quei parametri meramente intellettualistici che si richiamavano prima, eppure come interni ad un momento della teleologia che ne riflette la mancanza di compiuta riflessione, tanto da mantenere quella formalità propria dei sillogismi che ha ormai dietro le spalle<sup>586</sup>. Con una differenza: mentre gli elementi formali si definivano secondo una estraneità essenziale gli uni dagli altri, tolta la quale venivano tolti anche loro, ebbene ora non è più così. I momenti della teleologia non possono venir tolti, poiché gli uni rispecchiano gli altri, e in questo senso la formalità denunciata dal mezzo non è la stessa formalità che avevamo prima, ma è una estraneità che pur rimanendo ferma in se stessa, divide e al contempo propone l'identità essenziale dei divisi.

Hegel a proposito infatti afferma che «il mezzo è oggetto, è in sé la totalità del concetto [...] Allo scopo, che è il concetto posto, il mezzo riesce quindi assolutamente penetrabile, ed è suscettibile di questa comunicazione perché è in sé identico allo scopo»<sup>587</sup>. Lo scopo rispetto al mezzo è quindi qualcosa di differente e al contempo intimamente identico, è l'«anima» di questo, un momento del rapporto teleologico che presenta perfettamente lo scontro e la comunione propria della teleologia hegeliana nella separazione tra soggettivo e oggettivo.

Parlando ora in termini sillogistici avremmo come premessa maggiore quella costituita dallo scopo soggettivo in relazione con l'oggetto che è mezzo, e come premessa minore il mezzo in relazione con l'oggetto esteriore. Tuttavia l'oggetto esteriore, qualora fosse semplicemente un'oggettività immediata, riprodurrebbe le caratteristiche sopra esposte del mezzo, e quindi non sarebbe la realizzazione dello scopo, ma sarebbe semplicemente un altro mezzo<sup>588</sup>. Tra oggetti, mezzo e oggetto cui esso si riferisce si riafferma l'esteriorità propria del Meccanismo e del Chimismo, per i quali gli oggetti coinvolti pur essendo indifferenti “soffrivano” o “subivano” l'efficacia della loro natura solo

---

<sup>586</sup> Cfr, *Ivi*, p. 153 (845).

<sup>587</sup> *Ivi*, p. 164 (846).

<sup>588</sup> Cfr, *Ivi*, pp. 164-165 (847).

immediatamente riflessa (retaggio dell'unità sillogistica) che trovava espressione, e quindi mediazione di quella riflessione, solo nella possibilità logica del loro asservimento all'attività di una forza esteriore.

La riflessione di quella forza esteriore presente nel Meccanismo e nel Chimismo è nella Teleologia l'attività propria dello scopo che domina l'attività teleologica di fronte all'oggetto. L'esteriorità dello scopo rispetto all'oggetto, e di questo rispetto a quello, è il manifestarsi dell'oggettività della Teleologia, il presupporre a vicenda degli estremi coinvolti nel sillogismo teleologico. Nella figura del medio si incontrano queste due presupposizioni come compresenti, poiché in esso si determina il processo teleologico nel suo contenuto finito (si parla sempre di scopo determinato e finito).

Ciò che si è detto fino ad ora sul concetto, e segnatamente in riferimento alla sua capacità di determinare, ossia di essere concetto di qualcosa e di dire il vero concreto, si esplicita in senso logico nella struttura del processo teleologico la quale consiste in una «traduzione del concetto, che esiste distintamente come concetto, nell'oggettività»<sup>589</sup>.

Le presupposizioni che si riscontrano nel medio e che ne fanno la parte fondamentale del sillogismo teleologico sono l'espressione dell'esteriorità che vige all'interno del concetto «qual forma della sua distinzione in sé»<sup>590</sup>. Il contenuto del concetto, del concetto determinato e totale che qui trova la propria realizzazione, è quindi un contenuto dell'unità concreta che trova nell'esteriorità il suo momento proprio<sup>591</sup>. Quindi anche gli estremi, per il loro essere esteriore e per il darsi logicamente come presupposizione nel medio, e quindi per essere veri momenti, sono l'intero scopo, ossia il rendersi processo dell'unità concreta (che può dirsi concreta solo perché si rende processo).

La cifra dell'esteriorità è quindi propria della realizzazione del concetto, la distinzione che deve essere assunta assieme all'unione nella vera unità concettuale prova la sua radicale presenza anche nella connessione dei momenti dello scopo. Ma se il problema era la riflessione di questa unità sintetica, ossia il superamento dell'immediatezza – negando doppiamente la forma della mediazione stessa – ebbene questa riflessione non può essere compiuta dalla teleologia poiché la distinzione e l'unità ancora non

---

<sup>589</sup> *Ivi*, p. 167 (849).

<sup>590</sup> *Ivi*, p. 167 (850).

<sup>591</sup> Cfr. *Ibidem*.

sono mediate, ma, pur essendo poste nel medio della teleologia, vigono nei rapporti di presupposizione, ossia la loro mediazione è presupposta<sup>592</sup>. È vero che in questa prima forma di mediazione si abbatte il dominio della forza, poiché nella presupposizione si avverte l'identità dei momenti dello scopo, ma è altrettanto vero che togliendo il «riferirsi estrinseco» diviene impossibile mantenere la distinzione senza annientarla nell'unità sintetica. Ciò comporterebbe togliere la stessa forma del concetto come fino ad ora nella Logica soggettiva era stato espresso. L'esteriorità costituisce un elemento essenziale per il darsi della Soggettività e dell'Oggettività, e quindi per il presentarsi del concetto, ed in questo senso una mediazione che andasse al di là della presupposizione propria anche della Teleologia, non riuscirebbe a mantenere in caratteri della mediazione che abbiamo conosciuto fino ad ora ma ne esporrebbe, si può dire, il lato anti-intellettuale, poiché posto al di là della possibilità di comprensione delle forme di mediazione dell'intelletto.

La loro forza era stata quella di poter esporre il tramonto della loro validità, e la costituzione e affermazione della forma della ragione; il loro seme era rimasto quindi come essenziale elemento – la distinzione – per la costituzione dell'unità concreta e per il concetto totale. Tuttavia ora la verità della sua forma sembra esigere, onde togliere ogni parvenza ed esprimere il vero senza presupposti, l'uscita del concetto da se stesso, oltre la propria medesima realizzazione.

### *14.3 Il problema della soggettività*

In quanto si è detto, nell'analisi e nel tipo di interpretazione che si sono proposte non si è fatto riferimento diretto ad un elemento importante che viene richiamato nella Teleologia e che fa da cardine attorno a cui si muovono gran parte degli studi ad essa dedicati: la soggettività.

Il principio della soggettività rappresenta il modello principale dell'infinità, grazie alla caratteristica fondamentale della sua struttura: l'autoriferimento. Proprio il carattere fondamentale dell'autoriferimento esposto secondo la sua struttura logica, ossia quella struttura autoconclusiva propria del superamento dell'esteriorità, è effettivamente quello che ha permesso di esprimere il percorso che ha scandito i momenti del Meccanismo, del Chimismo e della Teleologia. Il

---

<sup>592</sup> *Ivi*, pp. 168-169 (851-852).

superamento dell'esteriorità ha significato la sua preliminare strutturazione all'interno dell'orizzonte sillogistico, la sua giustificazione in vista dell'unità che il sillogismo come struttura logica richiama e la sua riflessione all'interno di nuove forme razionali che ne rispettassero sia la fondamentale divisione interna sia l'unità sintetica. Una divisione, quella di queste strutture, che non possedeva più nulla della divisione formale – pur essendo testimoniata anche da quelle divisioni, secondo però delle forme ancora fallaci nel mostrarne tutta la verità e l'originarietà – che persiste come divisione fondamentale ed essenziale all'interno delle prime forme speculative dell'unità. Ebbene, il principio della soggettività diviene esprimibile non a prescindere dalle divisioni che ancora sono presenti delle differenti forme dell'Oggettività, ma proprio a partire da esse, a partire cioè dalla processualità che esse testimoniano dalle prime forme di “tensione” fino alle più articolate strutture di determinazione dei loro elementi. La processualità della struttura autoconclusiva giunge proprio dalla riflessione nata dalla divisione tra i momenti rispettivamente interni al Meccanismo, al Chimismo e alla Teleologia. La divisione esprime in sé la medesima struttura interna ai singoli momenti che divide.

La continuità che si è evidenziato tra la sezione Soggettività e la sezione Oggettività fa proprio riferimento al tipo di processo autoconclusivo e di riflessione che tale processo ha nella costituzione di una unità che non ammette “un altro” ad essa esteriore. Ed è la medesima struttura che permette di leggere la sezione Oggettività nella sua concatenazione, essendo essa l'espressione del raggiungimento di quell'unità attraverso la riflessione della struttura sillogistica che, nella Soggettività, denunciava una lacuna.

La continuità tra le due sezioni poggia quindi sul medesimo principio che consente di leggere secondo continuità la sezione Oggettività. Sembra quindi scorretto denunciare una discontinuità tra le prime due sezioni del Meccanismo e del Chimismo e la terza sezione della Teleologia.

Questo tipo di lettura, che tende a mostrare una differenza essenziale tra i primi due capitoli dell'Oggettività e il terzo – tanto da comportare un fortissimo cambiamento nei processi di determinazione – trova una chiara esposizione negli studi di V. Giacchè: tale analisi si regge sull'ipotesi che la soggettività entrerebbe in campo solo nel capitolo Teleologia comportando un salto nel processo dialettico di connessione

interna alla sezione, e sviluppando quindi una disparità tra la determinazione dell'ente propria del Meccanismo e del Chimismo e quella propria della Teleologia. Pensare che la soggettività entri nel processo di determinazione dell'oggetto solo nella Teleologia presuppone uno slittamento nella considerazione dell'oggetto proprio dell'Oggettività. Se infatti nei capitoli del Meccanismo e del Chimismo l'Oggettività o, come dirà Hegel nell'Enciclopedia del 1830, l'Oggetto era l'intero Meccanismo e l'intero Chimismo, ossia indicava la categoria che permetteva di cogliere nella sua totalità l'intero processo da essi spiegato, ebbene per la Teleologia l'Oggetto viene ad essere relegato alla posizione dialettica del mezzo, di ciò che si oppone, pur in connessione, con lo scopo soggettivo.

L'esteriorità quindi viene espressa non dall'insieme dei rapporti che danno un'identità al processo di determinazione del capitolo, ma viene espressa nell'ipostatizzazione di un loro elemento<sup>593</sup>.

Tale presupposizione, ossia lo spostamento del significato dell'oggettività da un primo valore per la totalità (Meccanismo e Chimismo) ad un suo impiego solo per una parte (Teleologia), sarebbe la traccia di quel conflitto tra necessità naturale e libertà che trova nell'opposizione tra le categorie del Meccanismo e della Teleologia le prime forti espressioni speculative.

Tuttavia lo scontro tra queste due visioni opposte della spiegazione del reale è sempre stata avversata da Hegel [rif]. In questo senso la discontinuità tra la sezione del Chimismo e della Teleologia a causa di un cambiamento di paradigmi nella struttura del pensiero, vedrebbe invece un inasprirsi di tale contrapposizione, e non un suo superamento nella condivisione di un unico processo generativo: è proprio quel processo generativo che fa dell'ultima la verità della prima.

Hegel infatti nelle prime pagine dedicate alla Teleologia affronta il problema della sua definizione distinguendo da una parte quello che essa ha rappresentato nella storia del pensiero filosofico, e quindi secondo la sua contrapposizione al meccanismo e al chimismo, e dall'altra quello che invece viene ad essere la teleologia nell'elemento speculativo.

Si deve sottolineare che Hegel parla di una spiegazione meccanicista del mondo oggettivo secondo una «necessità naturale», la quale prevede

---

<sup>593</sup> Cfr, V. GIACCHÈ, *Il problema «Teleologia» nella sezione «Oggettività» della Scienza della logica*, «Rivista di Storia della Filosofia», n.1 (1988), 45-75, qui soprattutto pp. 57-62.

l'allargamento dell'elenco delle cause dei fenomeni: poiché le cause dei fenomeni sono finite, sono esse stesse a richiedere «che si vada avanti» alla ricerca di altre cause finite e «ciò nondimeno in pari tempo si allargano da una parte a una totalità formale nei concetti di forza, causa e simili determinazioni della riflessione, che hanno a designare una originarietà, dall'altra parte poi si ampliano coll'astratta universalità di un Tutto di forze, di un Intero di cause reciproche»<sup>594</sup>.

Si deve tener presente un fatto importante, ossia che la determinazione della «necessità naturale» rinvenibile nella struttura del meccanismo, come riportato nel passo citato, fa riferimento alla determinazione di tale struttura secondo categorie proprie della «riflessione», e non secondo la considerazione del meccanismo come viene presentata nella Dottrina del concetto, ed è a questo modo di intendere i modelli del meccanismo e del chimismo che si contrappone il paradigma della teleologia secondo il quale un intelletto superiore «determina estrinsecamente la molteplicità degli oggetti per mezzo di una unità che è in sé e per sé»<sup>595</sup>.

Questa radicale contrapposizione non consente una mediazione ma propone due orizzonti esclusivi per la determinazione del mondo oggettivo nella sua totalità. Una esclusività che ritrova un'eco in una problematizzazione che pur nella sua differenza rispetto a questa distinzione viene da Hegel affiancata a queste prime considerazioni. Riferendosi a Kant Hegel infatti sottolinea che su questa linea si inserisce l'antinomia che prevede la tesi secondo la quale «la causalità secondo le leggi della natura non è l'unica dalla quale si possano derivare nel loro insieme i fenomeni del mondo. È necessario per la spiegazione loro di assumere anche una causalità per mezzo della libertà». Ad essa si contrappone l'antitesi che afferma che «non vi è libertà, ma tutto nel mondo accade unicamente secondo leggi di natura»<sup>596</sup>.

La soluzione dell'antinomia, osserva Hegel, deriva dal riconoscimento che i principi che tesi ed antitesi rispettivamente esprimono sono principi soggettivi e non oggettivi, ossia esse pervengono a massime soggettive e non a proposizioni oggettive<sup>597</sup>.

Quello che quindi Hegel si propone di ritrovare nell'essenza oggettiva di Meccanismo, Chimismo e Teleologia è alquanto differente da queste

---

<sup>594</sup> *WdL III*, p. 155 (835-836).

<sup>595</sup> *Ivi*, p. 156 (836).

<sup>596</sup> *Ivi*, p. 157 (838).

<sup>597</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 158-159 (839).

considerazioni che lui ritiene non rilevino l'essenza di tali strutture organizzate.

Infatti, e qui arriviamo al momento forse più interessante, Hegel osserva che la discussione kantiana, che riprende quanto detto poco fa in termini generali sulla contrapposizione tra «necessità di natura» e «libertà», è da una parte insufficiente rispetto al «punto di vista essenziale» del principio teleologico, però è anche di fondamentale importanza per la definizione della struttura del giudizio riflettente.

Il tentativo hegeliano di andare al di là delle massime soggettive, e quindi di ritrovare una conciliazione in grado di giungere ad un «giudizio oggettivo» che permetta di affermare ciò che lo scopo essenzialmente intende realizzare, permette di leggere la Teleologia diversamente da un semplice esempio di categoria in cui subentra il principio della soggettività a sancirne il distacco da Meccanismo e Chimismo (ossia le espressioni di quella che poteva essere la «necessità naturale»). Le espressioni della necessità naturale sono necessariamente il ramo opposto nell'antinomia creata in contrapposizione alla libertà introdotta dal principio teleologico, tuttavia nella sezione Oggettività il tipo di estraneità e di considerazione del determinato non sono quelle proprie del pensare intellettuale che produce la distinzione antinomica.

In altre parole, leggere il Meccanismo e il Chimismo come espressioni della necessità della natura, diciamo del primo corno dell'antinomia, e la Teleologia come l'espressione del secondo, prevede la sottoscrizione dell'antinomia, mentre è proprio questo approccio teorico ciò che Hegel vuole evitare, andando alla ricerca di ciò che è «essenziale» nella teleologia<sup>598</sup>, e superando i termini teorici all'interno dei quali ha senso il giudizio riflettente kantiano.

Ciò che è essenziale nella teleologia si ricollega perfettamente alla determinazione del singolare, la quale permette di ritrovare il filo rosso che congiunge i tre capitoli della sezione, e che è ragione attraverso la quale si può anche leggere il passaggio da Soggettività a Oggettività.

Il giudicare riflettente kantiano è, osserva Hegel, proprio quel tipo di giudicare che non fa sussumere il particolare sotto l'universale, dando all'universale il significato e il valore di un astratto che diventa concreto soltanto in un altro, nel particolare<sup>599</sup>. Grazie al giudicare riflettente si ha

---

<sup>598</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 158-159 (839).

<sup>599</sup> Cfr. *Ivi*, p. 159 (840).

il modello formale attraverso il quale l'universale si concretizza ponendo il particolare, poiché è l'universale stesso ad avere in sé il particolare o, meglio, esso è «attivo» ed è uno «stimolo a staccar sé da se stesso»: produce quindi il particolare rispondendo alla propria natura logica<sup>600</sup>. Tuttavia è proprio il senso del giudicare riflettente che impone una distinzione antinomica che Hegel riconosce come inessenziale al concetto né di meccanismo né di scopo.

Questo tipo di attività è propria di quel sussistere dell'unità sintetica, che non prevede la mera riunione in un universale astratto, ma che giustifica la divisione e l'attività di riunione propria della processualità autoconclusiva, ossia della cifra essenziale della soggettività.

#### *14.4 Giudizio oggettivo*

In questo modo, se è ancora lecito parlare di un giudizio, lo si deve fare con la cautela di vedere nel «giudizio oggettivo», che Hegel attribuisce alla struttura dello scopo, una derivazione dal giudizio riflettente di stampo kantiano, in quanto l'attività che accomuna «giudizio oggettivo» e giudizio riflettente si misura nel significato che essi danno all'universale. Tuttavia proprio quell'universale che viene “concretizzato”, che produce il particolare, è costruito in Hegel attraverso il processo di togliimento della formalità cui abbiamo assistito nella sezione Soggettività, facendo quindi assumere ai concetti di universale e particolare un valore differente da quelli che essi hanno come determinazioni concettuali.

In questo senso, pur essendo originati dalla struttura della soggettività del concetto, essi assumono ora, nell'Oggettività, un altro tipo di connessione reciproca che, pur riproducendo la connessione del giudizio riflettente, l'“attività” dell'universale nei confronti del particolare, non vige più all'interno della medesima divisione intellettuale criticata da Hegel in questi passi. Si deve infatti ricordare che questi sono passi introduttivi alla Teleologia, riguardano quindi la posizione di Hegel nei confronti di un plesso problematico che non coglie l'“essenza” del discorso hegeliano sullo scopo.

L'oggettività quindi non può essere più considerata come quel mondo, quella totalità di fenomeni, a cui si oppone la soggettività. E nemmeno può essere considerata come la considerazione del reale secondo i paradigmi della «necessità naturale» su cui viene ad intervenire una

---

<sup>600</sup> Cfr, *Ibidem*.

soggettività che ne rivoluziona la struttura togliendone i modelli attraverso cui si manifesta. La soggettività e l'oggettività nascono assieme poiché la struttura della soggettività e i principi che muovono la costituzione dell'oggettività risultano dal medesimo movimento della struttura di autoconclusione e di connessione dialettica: la processualità autoconclusiva da una parte e l'accadere proprio della singolarità (di un universale che si concretizza) dall'altra vivono nel medesimo elemento di derivazione sillogistica, o meglio, costituiscono il medesimo elemento del pensiero: la ragione.

Il soggetto e l'«oggettività esteriore» di cui parla Hegel, in alcune righe che seguono le sue osservazioni sul giudizio riflettente di Kant, sono quindi quel risultato dell'attività del concetto, ora nella forma dello scopo, di cui si scriveva poco fa. L'essere attivo, lo «staccar sé da se stesso», si dà sotto la forma di una divisione che non privilegia un elemento sull'altro, facendo di uno solo il paradigma attraverso il quale leggere l'intero che sulla divisione si regge<sup>601</sup>.

Non si ha, come afferma Hegel poco oltre, la medesima struttura che soggiace nel giudicare riflettente, quanto piuttosto il suo netto superamento, che significa anche il superamento dei presupposti teorici che ne consentono l'espressione. Non a caso giudicare «oggettivamente» significa per Hegel ritrovare la struttura del sillogismo (Cfr, Sdl,p.840), e non indica il proferimento di un soggetto rivolto ad un oggetto, quanto piuttosto l'espressione «il Vero in è e per sé»<sup>602</sup>.

Per questo, per il fatto che la Teleologia è nella sua interezza espressione dell'oggettività, di un tutto unitario nel senso speculativo (ossia che unisce l'unità e la distinzione prima in modo immediato e poi per gradi di riflessione), che l'oggettività non può essere relegata al mondo oggettivo contro cui si opporrebbe un qualsiasi soggetto (sia esso scopo soggettivo, o «intelletto extramondano»). La considerazione del soggettivo e dell'oggettivo, è cambiata già all'inizio della sezione Oggettività, e il confronto con le strutture del meccanismo e della teleologia che hanno preceduto l'esposizione hegeliana non deve fuorviare nella lettura del loro nuovo significato.

L'oggettività della Teleologia riguarda l'intero processo che la Teleologia mostra, e non solo il “mondo oggettivo” che si contrappone allo “scopo

---

<sup>601</sup> Cfr, *Ibidem*.

<sup>602</sup> *Ibidem*.

soggettivo”, come se il mondo oggettivo fosse dominato da quelle leggi della necessità naturale e che solo con l'intervento esterno di un intelletto soggettivo potesse essere riconsiderato nella sua struttura generale.

E proprio la medesima considerazione che ci fa affermare che l'oggettività della teleologia riguarda l'interna Teleologia, ci fa anche affermare che lo scarto tra Meccanismo e Chimismo da una parte e Teleologia dall'altra a partire dal riconoscimento della soggettività come elemento discriminante sarebbe una concessione a considerazioni che nell'Oggettività sono esplicitamente criticate da Hegel stesso.

In questo senso è possibile per Hegel parlare della Teleologia come della verità del Meccanismo e del Chimismo; se non ci fosse tale continuità dialettica non sarebbe possibile alcuna connessioni di significati<sup>603</sup>.

Hegel quindi va al di là della mera opposizione tra spiegazione meccanicista e spiegazione finalista, assume su di sé la lezione kantiana che conduce alla struttura del giudizio riflettente come parte della capacità del giudizio – e quindi dotata di necessità per l'intelletto finito –, e giunge allo scardinamento della prospettiva meramente intellettuale che la divisione, propria anche del giudizio riflettente kantiano, mette in opera<sup>604</sup>. Ma ciò accade già all'inizio della sezione Oggettività, anche se

---

<sup>603</sup> La verità della Teleologia si misura rispetto al Meccanismo e al Chimismo come nei confronti di ciò che è meno perfetto, meno vero, non rispetto a ciò che è falso, altrimenti, come sottolinea Giacchè, si avrebbe, nella Teleologia, la riproposizione di un atteggiamento metafisico provvidenzialistico che Hegel critica aspramente. Cfr. V. GIACCHÈ, *Finalità e soggettività*, op. cit., pp. 42-43. Tuttavia, se si seguisse la lettura di Giacchè, che rileva l'introduzione solo nella Teleologia di un principio (la soggettività) assente nei primi due capitoli come criterio che la eleva rispetto alle altre forme, pur promuovendo l'assiologia che Hegel descrive nella distinzione tra i capitoli della sezione Oggettività, sembra non rispettarne l'intima connessione, ossia la partecipazione di tutte e tre le forme della totalità alla struttura della processualità conquistata dal sillogismo. Ed è proprio il sillogismo a rappresentare la prima esplicitazione del principio della soggettività e a dare forma all'Oggettività.

L'assiologia o, meglio, il gradiente del valore di verità dei tre capitoli della sezione sembra piuttosto misurarsi sul grado di riflessione che essi sviluppano dell'unità di unità e di distinzione, e non sull'intervento solo nel terzo capitolo della sezione, del principio della soggettività. Infatti è proprio grazie a quel principio, della soggettività, che essi sono stati costruiti: è tale unità sintetica il fondamento della sezione Oggettività, che vede tale istanza svilupparsi da uno stato semplicemente posto, immediato, ad uno riflesso. Ed è proprio grazie a questa riflessione che l'unità di unità e distinzione viene costituito.

Sull'accostamento dell'antinomia del giudizio con la terza antinomia cosmologica si veda, V. GIACCHÈ, *Finalità e soggettività*, op. cit., pp. 149-152.

<sup>604</sup> Sulla discussione del rapporto tra finalità interna e intelletto intuitivo kantiano nell'interpretazione di Hegel, nonché sull'analisi della posizione di Hegel rispetto a quella di Kant sul concetto di finalità in generale, Giacchè, *Finalità e Soggettività*, op. cit., pp. 149-170; M.J.

questa nuova impostazione coglie i suoi frutti al termine della sezione realizzando il concetto nello scopo, ossia concretizzando l'universale. È lì infatti che in maniera mediata, e non più immediata, la realizzazione del concetto come unità divisa espone un altro tipo di divisione rispetto a quella intellettuale.

Più che addentrarci nel confronto tra l'impostazione kantiana sul concetto di finalità e la critica hegeliana di tale impostazione, e più che verificare in che modo la Teleologia in Hegel si spinga al di là dell'impostazione intellettualistica, era scopo di questa analisi verificare in che senso la Teleologia si connetta con il percorso della sezione Oggettività, in che senso quindi possa essere detta anch'essa parte dello sviluppo di alcuni concetti fondamentali e fondanti l'intera sezione.

Il *focus* della questione è infatti la giustificazione delle condizioni di possibilità logiche della sezione Oggettività all'interno del percorso dialettico del pensiero. Per indagare la costituzione di nuove forme di totalità che superino l'impianto sillogistico, è infatti divenuto essenziale rintracciare alcune strutture che trovano, e devono trovare, il loro contesto di crescita e sviluppo, nonché la loro giustificazione, all'interno dell'impianto logico, e non fuori di esso. E sono proprio quelle strutture che devono rendere intelligibile il significato della sezione e della sua suddivisione all'interno del più ampio orizzonte logico.

La verifica di tale giustificazione ha quindi costretto l'indagine all'estrapolazione della questione rispetto a problematizzazioni, come quella poco sopra indicata, che, pur rimanendo fondamentale per un confronto esauriente sul tema, ne accentua l'inserimento in un dibattito filosofico ben determinato e, attraverso questo, ne specifica il significato; in questa breve analisi si è voluto invece indagare l'impianto generale della Teleologia (ma è accaduto anche per il Meccanismo e il Chimismo) nella qualità di "figura" determinata interna ad una sezione che presenta delle peculiarità logiche che ne definiscono il senso.

---

PETRY, *Vernunft und Anschauung in Hegels Kantkritik*, in *Hegels Theorie des subjektiven Geistes, in der «Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse»*, hrsg. von L. Eley, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, pp. 173-184, G. RINALDI, *Innere und äussere Teleologie bei Kant und Hegel*, in *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip Mechanismus zum Organismus als Vernunftbegriff*, in «Hegeliana» 19, pp. 77-92.

Il pensiero dell'oggetto

- 333 -

## CONCLUSIONE

Nel percorso che si è compiuto verso la determinazione del significato e la giustificazione della genesi della sezione Oggettività, anche attraverso lo studio delle differenti stesure della Logica soggettiva e delle diverse impostazioni generali del sistema logico che hanno caratterizzato gli anni di insegnamento al Ginnasio di Norimberga, è sembrato possibile rintracciare una unica direzione teorica in cui gli sforzi di Hegel prendevano forma e davano diritto alla sezione Oggettività nella *Scienza della logica*.

Il problema da cui si era partiti riguarda la questione sollevata dalla presenza della sezione Oggettività – in cui trovano espressione i capitoli del Meccanismo, del Chimismo e della Teleologia – all'interno della *Scienza della logica*. La presenza di tale sezione nella Dottrina del concetto ha da sempre rappresentato, come si è visto, uno dei momenti più problematici nella *Darstellung* sistematica.

In essa, infatti, la purezza del pensiero logico sembra lasciare spazio ad una ambigua dipendenza della Logica nei confronti della riflessione sul mondo della natura e dello spirito, come se le categorie che costituiscono il materiale della cosiddetta *Realphilosophie*, una volta originate dalle divisioni proprie delle forme dell'Idea dispiegata nel “mondo effettuale”, fossero state introdotte nell'ambito logico onde permettere all'assoluto lì definito di potersi dire assoluto anche di quel “reale effettuale”, che altrimenti avrebbe affermato la propria indipendenza e diversità di fronte ad un assoluto “solo” logico.

Se quindi la Logica dovesse ammettere questa sua dipendenza nei confronti di ciò che è extralogico, allora essa dovrebbe deporre ogni pretesa di assolutezza, conchiusura e necessità – di libertà – che invece la logica, almeno nelle intenzioni di Hegel, deve avere come sue caratteristiche distintive.

Molte delle critiche mosse a Hegel fin dagli ultimi anni della sua vita riguardo la scelta di introdurre con la sezione Oggettività le categorie del Meccanismo, del Chimismo e della Teleologia concordavano nell'intendere tale irruzione come il risultato di esigenze architettoniche nella costruzione del suo Sistema. In questo modo le forme della riflessione sulla natura e sullo spirito – così intendevano i critici – avrebbero avuto una loro giustificazione logica, e quindi avrebbero

acquisito quella necessità di espressione senza la quale il Sistema stesso avrebbe mostrato un'intrinseca debolezza.

Lo studio preliminare di alcuni scritti contemporanei a Hegel, o subito successivi alla sua morte, che ha caratterizzato l'analisi svolta nell'Introduzione di questo lavoro, presenta un altro aspetto della questione: la presenza stessa di una sezione dedicata all'Oggettività sembra contrapporsi alla sezione ad essa precedente, dedicata alla Soggettività, con una forma che richiama da vicino quella propria delle forme dell'oggettualità dell'oggetto pensato di fronte alle forme del pensiero del soggetto pensante. Questa opposizione riflette da vicino la divisione fenomenologica che sarebbe dovuta essere superata già all'inizio della *Scienza della logica*, la quale afferma il proprio statuto scientifico a partire dal superamento di quell'opposizione.

Questo secondo problema, legato alla presenza della sezione Oggettività nella Dottrina del concetto, permette quindi di dispiegare nella sua vastità e complessità una questione che fino ad ora è stata quasi sempre presentata – come appare dalle analisi contenute nella Introduzione – con accento di condanna e critica nei confronti delle scelte di Hegel.

Quello che si è tentato di fare è stato affrontare la lettura della sezione in questione secondo le dinamiche interne della logica, esaminando quindi se da un punto di vista logico la grandiosa conquista della mediazione sillogistica conducesse *necessariamente* all'Oggettività, ossia ad una forma di immediatezza mai così difficile da comprendere nella sua affermazione e nella sua struttura [da riformulare per far comprendere quel "mai"].

Le analisi dei corsi tenuti al Ginnasio di Norimberga e della *Scienza della logica* hanno infatti tentato di seguire le linee interne degli argomenti e delle dinamiche dialettiche delle categorie logiche che dalla Soggettività conducono all'Oggettività, estrapolando i significati teorici propri degli elementi così evidenziati dalle effettive trame logiche, senza costruirli solamente a partire da una visione d'insieme del sistema logico ed enciclopedico. L'indagine ha voluto quindi tentare di far luce sulle *condizioni di possibilità logiche* a partire dalle quali possono trovare posto le categorie *logiche* di meccanismo, chimismo e teleologia.

Non si è tentato di rispondere alla domanda su cosa intenda Hegel per meccanismo, chimismo e teleologia – come si è spiegato all'interno dell'Introduzione – e nemmeno si è tentato di ricostruire l'ambito culturale-filosofico-scientifico rispetto al quale queste categorie vengono

a definirsi, andando ad influenzare la decisione di Hegel circa la loro introduzione e le dinamiche teoriche che ne caratterizzavano il valore speculativo. Tale questione, e gli studi che sono stati ad essa dedicati, hanno composto lo sfondo su cui le riflessioni hanno preso corpo e hanno quindi permesso, come presupposto fondamentale, di sviluppare un'altra metodologia di indagine e di concentrare le forze su altri tipi di problemi.

Si è tentato così di esaminare gli argomenti, le giustificazioni e la necessità del processo logico che hanno condotto alla struttura del meccanismo, del chimismo e della teleologia.

A partire dall'apparente frattura tra Soggettività e Oggettività, in cui dalla conquista della struttura di un intero internamente mediato delle forme del pensiero soggettivo, come il sillogismo riesce a presentare, si passa all'immediatezza inaggirabile e monolitica delle forme dell'oggettivo, si è tentato di evidenziare che proprio a partire dalle strutture della soggettività – Concetto, Giudizio e Sillogismo – secondo il plesso ermeneutico che esse riescono a sviluppare – secondo livelli differenti di significati – le categorie dell'Oggettività e l'Oggettività stessa si presentano in accordo con l'approfondimento speculativo delle stesse categorie della Soggettività, esprimendo alcuni dei significati fondamentali per la costituzione dell'assoluto dell'Idea. Ma questa volta non nel senso di un accordo tra la parte soggettiva e oggettiva del vero logico che andrebbero a comporre l'interezza dell'idea.

Quello che alla luce del percorso compiuto sembra potersi dire è che la sezione Oggettività [...] non si presenta, come invece appare per lo più dalle interpretazioni che fino ad oggi [...] hanno discusso la questione, come una intrusione in un *corpus* logico già formato, quanto piuttosto che essa si forma all'interno della dottrina del sillogismo, come una sua espressione fondamentale.

Questo è uno degli elementi più rilevanti cui ha condotto lo studio dei testi dei corsi tenuti da Hegel al Ginnasio di Norimberga, attraverso i quali egli è giunto a definirsi l'architettura della *Scienza della logica*.

Già nel primo capitolo di questa ricerca si è fatto notare come nei corsi ginnasiali i concetti di sillogismo e di scopo (ovvero quei concetti nei quali culminano rispettivamente la sezione Soggettività e la sezione Oggettività della Dottrina del concetto nella *Scienza della logica*) siano inscindibilmente uniti nella costituzione dell'intero internamente

mediato, ossia siano espressioni della medesima struttura logica. Proprio il sillogismo in quegli anni subito posteriori alla stesura della *Fenomenologia dello spirito* acquista il suo significato speculativo, e proprio la sua nuova struttura e significato speculativi sono espressi in quanto il sillogismo, «visto più da vicino», ha la struttura dello scopo.

C'è infatti da sottolineare che se nei corsi tenuti a Jena il sillogismo – seppur conservasse un significato particolare per Hegel, come prova già la sua tesi di abilitazione – era una forma propria della prospettiva della logica, ossia di quella fase in cui il pensiero è privo della espressione positiva del vero e coglie solo i limiti delle sue forme a favore della Metafisica in cui risiede il positivo affermarsi del vero, dopo la *Fenomenologia dello spirito* la logica perde il significato solo negativo e critico per acquistarne uno affermativo, secondo una nuova declinazione del senso della dialettica.

Così la prima forma del sillogismo speculativo viene esposta facendo diretto riferimento alla struttura teleologica.

Per comprendere il senso della connessione tra sillogismo e concetto di scopo, si è cercato di evidenziare nel primo capitolo l'evoluzione che la struttura del sillogismo anche attraverso la riflessione kantiana da cui Hegel è partito per riformulare quella che era la semplice forma dell'inferenza. A partire quindi da alcune indicazioni testuali tratte dall'inizio della *Scienza della logica* e dal capitolo dedicato al Concetto in generale, si è infatti cercato di evincere quello che Hegel intendeva mettere in campo con la sua riflessione della struttura che probabilmente più di ogni altra attraversa l'intero sistema e in cui il sistema stesso si organizza, evidenziando quanto nella forma del sillogismo possa essere trovato qualora ci si chieda quale sia la intima struttura e la vera natura dell'orizzonte speculativo.

Hegel riconosce a Kant il grande merito di aver trasformato il sillogismo da semplice forma dell'inferenza, ad attività in grado di esprimere la natura dell'incondizionato che la ragione per intima essenza richiede alla propria conoscenza. Il sillogismo, proprio attraverso la riflessione kantiana, assume su di sé il valore di espressione trascendentale di un'unità che supera il significato di mera concatenazione soggettiva di elementi altrimenti separati.

A partire da questa conquista Hegel riconosce una stratificazione di significati che, pur continuando a prevedere nei livelli più superficiali –

ma non per questo assenti – un valore formale di relazione tra determinazioni astratte, prevedono anche uno sviluppo dialettico di quell'unità delle forme soggettive del pensiero e dell'estraneità ed exteriorità dell'oggetto conosciuto.

Anche grazie ad alcuni frammenti – per esempio il frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, che all'inizio di questa ricerca ha avuto grandissima importanza – si è potuto apprezzare la straordinaria potenza logica sviluppata dalla struttura sillogistica. Essa, proprio a partire dalla ordinata stratificazione del suo significato logico, riesce a divenire la prima affermazione determinata del motore dialettico che ha costruito il percorso logico della Dottrina dell'essere e della Dottrina dell'essenza.

Con il sillogismo viene a compiersi un passo fondamentale nella esplicitazione del significato del concetto – che si trova ad essere esposto in maniera solo immediata all'inizio della Dottrina del concetto; con esso infatti si ha la possibilità di esplorare l'articolazione del concetto, ossia di quella prima forma di unità logica che fin dall'inizio della logica giaceva dietro al tentativo di determinazioni troppo astratte di determinare il vero, l'assoluto.

Nella *Scienza della logica*, nei frammenti e anche in alcuni corsi ginnasiali dedicati all'ultima parte della Logica, si scorge come con il capitolo dedicato al sillogismo il pensiero affermi esplicitamente la sua capacità di rivolgersi all'indietro, verso il percorso fatto, quasi a riguardarne le profonde ragioni che fino ad allora si erano nascoste nell'elemento che accoglieva le determinazioni logiche.

Ecco in che senso si può affermare che è proprio l'elemento della logica, la razionalità, che con il sillogismo viene ad essere forma determinata del pensiero oltre che sua essenza. In questo modo il detto che vuole che ogni cosa sia sillogistica assume un valore rinnovato, poiché grazie al sillogismo l'elemento del pensiero diviene presente a se stesso, il pensiero fa sé oggetto della propria considerazione, e questo per necessaria successione costituente delle determinazioni parziali e tolte.

Ma la consapevolezza di Hegel dello straordinario potere esplicativo del sillogismo abbisogna di alcuni anni per poter dispiegare tutto il potenziale teorico di cui è capace. Nei corsi di Norimberga si apprezza proprio questa lenta evoluzione, fatta di ripensamenti, elaborazioni e vicoli ciechi.

L'elaborazione del vasto orizzonte che il sillogismo nella sua struttura consente di rintracciare ha un valore che si riconnette quindi ad un valore della razionalità che non deve essere allontanato dal processo trascendentale da cui il sillogismo, per diretta ammissione di Hegel, trae origine. E questa è una delle linee guida che sono state rintracciate all'interno del corso *Geisteslehre als Einleitung in der Philosophie*. In questo corso la ragione e la struttura formale del sillogismo vengono associati nel percorso che il conoscere compie verso la determinazione del vero, nella quale è significativamente implicata la forma *teleologica* della ragione. Il corso di *Geisteslehre* sembra riprendere un corso che Hegel tenne nell'estate del 1806 dal titolo *Spekulative Philosophie*, e il suo contenuto tenta di costruire una diretta concatenazione tra lo sviluppo dello spirito finito e la logica, come ad affermare una via di evoluzione delle forme di pensiero dalle più semplici e parziali strutture della coscienza alle categorie della Logica oggettiva, fino ad arrivare alla Logica soggettiva. L'intero percorso diviene particolarmente utile alla ricerca, oltre che rilevante in senso generale, poiché se è grazie alla ragione che il pensiero accede alla Logica, esso ritrova anche all'interno dell'orizzonte logico la divisione tra intelletto e ragione. Se l'intelletto considerato nell'ambito logico viene a determinare solo le prime forme delle determinazioni, la ragione si presenta al di là delle distinzioni operate dalla *Urtheilskraft*, e si mostra come la culla [ ] delle antinomie e del decisivo passo verso l'affermazione del Concetto. Il concetto, quindi, nel significato che viene ad assumere nelle stesure che preparano la *Scienza della logica*, viene ad essere l'espressione immediata dell'unità che si incontra al di là dei processi antinomici, e la vera espressione del pensiero razionale.

Ma è di nuovo all'interno della Logica soggettiva, all'interno quindi di questa nuova considerazione delle determinazioni del pensiero, che intelletto e ragione vengono rimessi in discussione; ma questa volta, anche grazie al frammento *Zur Lehre von den Schlüssen*, si comprende come intelletto e ragione non siano le istanze di due orizzonti che stanno consecutivi l'uno rispetto all'altro, quasi che l'uno aprisse un orizzonte di pensiero differente rispetto all'altro, quanto piuttosto come elementi distinti di un unico orizzonte che è quello dischiuso dal pensiero puro.

Ma se con questo corso prende avvio l'interrogarsi hegeliano circa il valore e il vero significato che nel pensiero puro si deve dare all'intelletto e alla ragione, essendo essi ora forme determinate, è nei corsi dedicati

all'*Enciclopedia* e alla Logica, che queste considerazioni hanno le conseguenze più evidenti e preziose per la determinazione dell'esito del Sillogismo e della sua prosecuzione nell'Oggettività.

Si deve quindi far presente che grazie all'analisi dei corsi ginnasiali si riesce a vedere lo sviluppo immanente al concetto attraverso le esigenze e i moventi che i significati degli elementi del pensiero logico possiedono. Una tale ipotesi ermeneutica non implica l'idea che i corsi ginnasiali consentano una lettura trasparente di ciò che autenticamente la *Scienza della logica* pretende di sviluppare, come se in essi fosse depositata la verità che sta sotto le maglie della *Scienza della logica*. In quei corsi Hegel andava costruendo l'orizzonte logico entro il quale la questione dell'Oggettività prende corpo, ovvero una questione che paradossalmente sembra mettere radicalmente in crisi quell'orizzonte stesso. E' cioè proprio nel momento in cui si genera il senso speculativo della Logica, che si genera anche la sezione che sembra inficiarne la pretesa purezza. Proprio nei primi tentativi di esporre la logica come logica speculativa, le esigenze teoriche che spingono Hegel alla riformulazione delle determinazioni del pensiero, nella prospettiva che caratterizzerà il suo pensiero maturo, sono le medesime che lo spingono a presentare il sillogismo come scopo, e che lo portano a fare spazio alla sezione Oggettività.

Affrontare lo studio di alcuni testi dei corsi ginnasiali significa quindi avere la possibilità di osservare in senso genetico il costituirsi del concetto, indagando a fondo nelle scelte che Hegel fece per dare forma alle esigenze teoriche dell'esposizione della Logica. Ciò ha permesso quindi di riflettere con maggiore attenzione sugli elementi che nella *Scienza della logica* vanno a determinare la sezione Oggettività con tutte le difficoltà che questo processo implica.

Come si è visto, appare già chiaro nel corso di *Enciclopedia* che Hegel tenne tra il 1808 e il 1809 che lo scopo svolge un ruolo fondamentale nell'espressione del sillogismo – allo scopo sono dedicati ben 7 paragrafi sui 19 dedicati al sillogismo – ma appare anche chiaro che lo scopo presenta delle caratteristiche logiche che non sembrano sovrapponibili a quelle raggiunte dall'universalità del medio autentico, dalla reciproca presupposizione che permette la circolazione dei tre sillogismi che, oltre allo scopo, costituiscono il capitolo Sillogismo. Nello scopo compare l'*esistenza*, presentata come un'esteriorità in cui ricade il prodotto della

mediazione; tale mediazione però non ha più la forma della conchiusura delle premesse, come accadeva per il medio autentico, ma è piuttosto una mediazione che risente della distinzione e dell'esteriorità l'uno rispetto all'altro dei suoi elementi.

Dall'evidente convergenza che Hegel rintraccia nelle strutture dello scopo e dell'unità dei sillogismi, e dall'altrettanto evidente divergenza delle caratteristiche logiche che determinano le relazioni interne dell'unità del sillogismo e dello scopo, prende le mosse l'evoluzione della riflessione sulle caratteristiche dello scopo nella sua peculiare relazione con l'unità sillogistica.

Ma ancora più importante è sottolineare che proprio a partire dall'esito nell'unità delle presupposizioni che si ritrova nel medio autentico, si evolverà la capacità del sillogismo di costituire delle relazioni, delle mediazioni e, alla fine, una unità di complessità sempre maggiore, la quale si riflette anche nella capacità di riavvicinare con sempre maggiore forza quella discrasia tra unità del sillogismo e mediazione dello scopo di cui si è detto poco sopra.

L'*esistenza* in questo corso è quindi, per come appare nella Logica soggettiva e segnatamente nello scopo, la caratteristica degli elementi teleologici che si dicono distinti uno dall'altro pur entrando in relazione. Ma anche le determinazioni concettuali si dicono distinte l'una dall'altra pur entrando in relazione.

C'è quindi qualcosa che ancora nel testo non viene chiarito e che però risulta di fondamentale importanza per dire che gli elementi dello scopo sono differenti dalle determinazioni concettuali, le quali costituiscono gli elementi del sillogismo. Qualcosa dunque è cambiato: al di qua del medio autentico sillogistico la distanza tra gli elementi della relazione sembra minore rispetto alla distanza tra gli elementi che si trovano nel processo delle forme del pensiero al di là del medio autentico. Questo risultato sembra paradossale se si pensa che ci si sta avvicinando al capitolo dedicato all'Idea.

Queste osservazioni vengono confermate dalla lettura di un frammento del medesimo periodo, anche se la datazione precisa risulta incerta: *Zur Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen*. In esso viene evidenziata la scarsità di mediazione tra gli elementi del Meccanismo e del Chimismo, i quali sono connessi da un impulso che presenta la medesima ambiguità della discrasia precedentemente discussa, essendo

esso da un lato interno agli elementi – impulso, appunto – ma dall'altro trattandoli in modo estrinseco, connettendoli in modo indifferente. L'unità che viene quindi a costituirsi acquista così delle caratteristiche che non possono essere quelle proprie dell'unità sillogistica, e sembra che proprio la costituzione di nuovi elementi della mediazione sia l'origine di due tipi di incongruenza: da una parte un'incongruenza interna al Meccanismo e al Chimismo – come lo era per lo scopo – secondo la quale gli elementi della relazione sono connessi epperò al contempo indifferenti, e dall'altra la discrasia rinvenibile nell'evoluzione stessa della mediazione che, confrontando il sillogismo con quanto a lui segue, si trova quasi a retrocedere nella connessione che riesce a porre tra elementi.

Ebbene se questi sono i risultati dello studio di alcuni scritti del periodo di Norimberga fatti nel secondo capitolo, nel terzo si presenta quello che per molti aspetti può essere considerato il testo di riferimento per l'indagine sull'origine della sezione Oggettività: il corso di Logica soggettiva che Hegel tenne nella classe superiore tra il 1809 e il 1810.

Tale corso presenta ben tre rielaborazioni successive, poiché venne preso come riferimento tutte le volte in cui Hegel tenne lezione a Norimberga sulla Logica soggettiva anche dopo il 1810. Oltre ad essere molto complesso per i suoi contenuti, esso presenta, anche nell'edizione critica, una non facile lettura. E tuttavia il corso ha il merito di iniziare a mettere ordine nella fratture e nelle torsioni apparentemente incongruenti di cui il sillogismo e il suo ulteriore sviluppo sono protagonisti.

Di nuovo in questo corso Hegel fa riferimento alla differenza tra categorie che, seppur introdotte all'interno dell'elemento razionale del puro pensiero, sono espressione delle forme finite di determinazione del vero, e le forme logiche che invece sono espressioni di forme razionali del vero. Queste ultime vengono alla luce solo grazie al processo dialettico che le prime hanno reso necessario e hanno fatto nascere e crescere al loro interno. Il sillogismo quindi si presenta anche qui con caratteristiche che eccedono quelle della mera forma dell'intelletto; ma questa volta esso viene affiancato da una nuova struttura che riesce a concentrare su di sé gli esiti della forma di mediazione e determinazione del vero ad opera dei concetti della Soggettività: la singolarità.

Essa eccede quella considerazione meramente intellettualistica che la vuole come semplice determinazione concettuale, come oggetto dei

processi di determinazione per sussunzione e induzione attraverso particolarità e universalità. Al termine del Sillogismo essa diviene l'unità che eccede e al contempo completa il percorso sillogistico: è la forma dell'«accadere» come unità dell'unità e della separazione, che è la vera natura della mediazione, ed è la verità anche della mediazione formale, intellettualistica, poiché anche in essa vige quella stessa verità che dispone ciò che media distintamente da ciò che è mediato. Ed è proprio da questa originaria distinzione o separazione, che la mediazione sillogistica ripercorre – o produce – quei gradini necessari a riacquisire – o costituire – l'unità in sé conclusa.

L'immediatezza propria dell'Oggettività, e propria dell'oggettivo in generale, è quella dell'unità cui la mediazione sillogistica sempre si riferisce, e con essa – essendo struttura di ogni mediazione – ogni mediazione si riferisce, poiché mediando richiama l'unità degli elementi che connette.

Secondo i vari gradi di significato che il sillogismo riesce ad esprimere, l'unità che la mediazione richiama – sia essa formale, sia nel suo sprofondare nella sua verità attraverso il sillogismo – è quell'immediato darsi degli elementi in unità. Ma questo non deve far pensare ad una unità estranea alla dialettica e alla mediazione, pur essendo da queste costantemente richiamata. Tutt'altro, essa non si dà se non per unità di se stessa con la mediazione: la vera unità espressa nell'Oggettività non è un'unità precedente alla mediazione, ma dice la verità della mediazione, e proprio per questo essa si trova dove la mediazione raggiunge la sua figura più propria, e dove la mediazione giunge al proprio termine, applicando il togliimento che gli è proprio anche a se stessa.

In questo modo l'unità di unità e separazione, richiamata da Hegel già nel testo del corso del 1809-10, è l'espressione piena della verità della mediazione. Come nel corso anche nella *Scienza della logica* all'interno dei sillogismi della necessità la loro forma permette di riflettere all'interno della struttura sillogistica l'unità cui essi come mediazione fanno riferimento e che viene però al contempo spezzata dal fatto di essere mediazione tra elementi differenti.

L'Oggettività apre invece quello spazio in cui gli elementi permangono nella loro dignità; non vengono schiacciati dall'unità – e in questo permane la separazione – ma al contempo in loro, nella struttura formale

che li definisce, si cela la necessità della loro mediazione e della reciproca connessione.

Se è proprio sul versante della connessione che la mediazione sillogistica aveva stabilito la sua forza indicando la potenza e le potenzialità della mediazione tra termini – sempre secondo i vari gradi che la mediazione riesce a discutere – nell'Oggettività invece ciò che il pensiero ha prodotto è la l'unità, o per meglio dire l'unità di unità e separazione che gli elementi fanno propria attraverso due fondamentali passaggi logici: i sillogismi categorico e ipotetico. Sono queste forme sillogistiche che permettono di scorgere uno dei passaggi fondamentali al nuovo tipo di unità, l'unità razionale che la singolarità struttura come intero. In essi infatti, per gradi successivi, gli elementi della mediazione perdono la caratteristica di elementi formali per divenire momenti, ossia la forma di infinitezza che Hegel riconosce agli elementi propri della Oggettività.

Sono infatti i momenti dell'unità che saranno il discrimine tra Soggettività e Oggettività, ed è proprio la costituzione dell'unità infinita del momento l'"evento" che permetterà alla logica di procedere oltre. Le forme del Meccanismo, del Chimismo e della Teleologia non si riferiscono infatti a differenti "ordinamenti del mondo" (come ad esempio sostiene Fleischmann)<sup>605</sup>, o a schemi che individuano distinte possibilità di vedere l'ordine del tutto, quanto piuttosto sono modi distinti e successivamente sempre più profondi di cogliere la ragione dell'accadere del singolo come intero.

Il singolo, detto altrimenti, non si dà se non come accadere, e l'accadere non è che l'intero visto come *momento*; certo, il momento suscita un intero ancora più grande di lui, indica qualcosa di cui è momento, ma per giungere alla determinazione di questa unità di momenti – e non più di unità di elementi – si dovrà attendere l'Idea, e in prima istanza l'Idea della vita.

Nell'Oggettività si svolge quindi quel percorso che porta a riacquistare la mediazione che sembrava essere collassata alle soglie del Meccanismo, in cui il pensiero aveva costituito sì delle unità – che potevano dirsi tali perché conservavano in sé la forma della mediazione sillogistica – ma delle unità che ancora non riuscivano ad esporre completamente ciò che il sillogismo stesso – soprattutto nella forma del sillogismo disgiuntivo nella *Scienza della logica*, come già nello corso del 1809-10 alle soglie del

---

<sup>605</sup> Cfr, E.J. FLEISCHMANN, *La logica di Hegel*, Torino 1975.

Sillogismo teleologico – aveva indicato come intima natura della determinazione del vero.

In questo modo si articola l'Oggettività, seguendo la pista tracciata dalla mediazione del sillogismo, e quindi in continuità con esso, anche se la mediazione del sillogismo ha reso possibile una torsione del pensiero che è giunto a porre come forma determinata la propria stessa natura, l'elemento speculativo in cui esso esponeva le determinazioni finite e parziali che venivano via via tolte. L'ingresso della ragione nella forma del sillogismo provoca lo scardinamento del procedere cui la Logica aveva dato corso nella Dottrina dell'essere e dell'essenza, e l'ingresso nel processo dialettico della natura stessa della dialettica, ossia della sua forma, della forma della mediazione. In questo modo si può affermare che tutta la Logica soggettiva afferma la costante rinuncia alla determinazione attraverso altro proprio mettendo a repentaglio la propria forma, e includendola anch'essa nella processualità che le è propria, e giungendo con l'Oggettività alle prime forme di autodeterminazione e autosussistenza. Queste sono proprio le due caratteristiche che vengono assunte dal momento, e cioè dal singolo in quanto meccanismo, del singolo in quanto chimismo e dal singolo in quanto scopo; ma queste sono anche le caratteristiche che precedentemente erano state attribuite all'essenza del concetto hegeliano di soggettività. L'esito dei processi di determinazione del vero che Hegel espone all'inizio della Logica soggettiva giungono alla loro piena espressione attraverso l'Oggettività. Hegel infatti aveva riconosciuto la dignità anche dei processi di esposizione, anche se formale, del concetto: esso veniva esposto per sé – e non più in sé, come accade nella Dottrina dell'essenza – fin dalla forma delle determinazioni concettuali, per quanto ancora in maniera formale. Ma attraverso di esse, e attraverso il «duogo della verità» che è il giudizio, viene alla luce quella divisione e quella stratificazione di significato che le determinazioni formali portano in seno e che nella *Scienza della logica*, nell'autotrasparenza del pensiero logico, divengono invece fondamentali elementi di processualità delle determinazioni. Quella formalità delle determinazioni concettuali è quella medesima formalità che il giudizio espone come propria caratteristica peculiare, è la divisione che separa il soggetto dal predicato, è la medesima divisione che sussiste tra pensiero soggettivo che riflette l'oggetto e oggetto che viene riflesso. La verità della mediazione viene

presentata proprio nelle strutture ove il pensiero assume la forma del più radicale formalismo e della maggiore distanza rispetto alla concretezza cercata della verità; la mediazione porta in grembo quelle divisioni, e le espone – in maniera sempre più esplicita e sempre più adeguata alla forma scissa e dialettica della verità – in ogni forma che essa produce.

Ma proprio con il sillogismo viene alla luce la capacità delle determinazioni logiche di parlare di se stesse, ovvero di rendere il pensiero capace di affermare la verità della propria essenza, della mediazione, ovverosia l'in-formare ogni propria determinazione di quella scissione. Con il sillogismo viene ad essere oggetto della trattazione del pensiero logico proprio questa caratteristica della Logica, il suo essere un percorso di autoriflessione, dove il prodotto è già la matrice stessa che è alla sua origine. Così essa diviene elemento del pensiero stesso e se da una parte questo consente di parlare in termini definiti di “autocoscienza del pensiero”, andando al di là della “semplice” dialettica immanente alle determinazioni logiche, dall'altra questo divenire oggetto nell'elemento che essa costituisce fa rivolgere il processo che essa avvia “contro” se stessa, e in questo modo il processo logico viene ad “applicarsi” alla matrice della processualità.

E in questo assume grande rilevanza la singolarità: essa si presenta ora dopo che su di lei si erano concentrati i processi di sussunzione e induzione, dopo che quindi era stata oggetto dei processi formali che miravano a determinare il vero e concreto. Essa rimane il fine dei processi di determinazione, ma, una volta che essi stessi si trasfigurano e divengono elementi della medesima singolarità che cercavano di determinare, anch'essa assume un significato nuovo, e la sua unità comprende in sé le divisioni proprie della mediazione, e l'unità che quelle mediazioni o, meglio, che la forma di tutte le mediazioni richiama. Nella singolarità non vengono scartate quindi quelle divisioni proprie della mediazione, come se in lei fosse raggiunto un risultato placido e monolitico, ma diviene esprimibile la forma della ragione.

La singolarità è la forma della ragione che ha tolto, superando e conservando, le proprie forme parziali, poiché la divisione non è sopita, ma sempre produttrice; è essa, questa forza produttrice della mediazione, che permette all'accadere di essere tale, di essere momento, traccia dell'infinito, di essere processo di autodeterminazione come aveva mostrato il sillogismo prima di lasciare spazio alle forme della ragione.

L'Oggettività offre quindi al pensiero le prime determinazioni della ragione, ossia quelle forme che permettono di esprimere l'unità della mediazione secondo una struttura che permette già di scorgere l'unità propria dell'idea. Certo, come si è già accennato sono forme ancora inadeguate – il solo «concetto adeguato» è l'Idea – ma l'Oggettività espone il «concetto realizzato», ossia quel concetto che rende evidenti i contorni dell'infinito, dell'assoluto, di ciò che in maniera inaggrabile è il vero di ogni darsi, che è forma dell'accadere. Non del mero accadere fisico – parlare infatti di concetto realizzato non significa parlare di concetto reificato – ma dell'accadere proprio di ogni manifestazione, ossia di quell'accadere proprio del pensiero considerato puramente che ha lasciato la differenza tra pensiero e pensato dietro di sé, e che quindi considera ogni accadere secondo la forma logica degli elementi che esso presenta.

È nell'Oggettività che il finito nella forma del singolo, declinato secondo le varie strutture di relazione del Meccanismo, del Chimismo e della Teleologia, affronta la seconda negazione. La seconda negazione della riflessione si riferisce al fatto che la riflessione si ripiega su se stessa, poiché se prima era andata alla radice delle categorie evidenziando la loro dialettica interna e consegnandole così al loro tramonto, ora con il sillogismo la riflessione incontra proprio quel motore dialettico, e mettendolo a tema lo toglie, “lo fa tramontare”, e lo rende parte della costituzione di qualcosa di nuovo. Quel qualcosa di nuovo è proprio la nuova forma del finito, che questa volta non nasconde più in sé una forza che lo toglie, in quanto è quella medesima forza. Ed essendo questo processo la sua ragione e il suo diritto eleva il significato logico di questo “nuovo” finito alle soglie dell'affermazione dell'assoluto.

Quel singolo che l'Oggettività mostra è la prima forma infinita del finito nella *Scienza della logica*.

In questo senso sembra possibile affermare che l'esistenza propria dell'Oggettività, e segnatamente degli *oggetti* che in essa trovano espressione, si riferisce quindi all'esistenza propria di ciò che non tramonta, di ciò che abbraccia in modo costitutivo e concreto ogni forma del darsi; è quell'accadere che si mostra al di là di ogni divisione (soggetto-oggetto, concreto-astratto, interiorità-esteriorità) non perché l'abbia lasciata dietro di sé, ma perché l'accoglie come propria ragione.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Per un approfondimento circa le fonti e gli studi storici sugli scritti ginnasiali di Hegel si deve fare riferimento all'*Editorischer Bericht* a cura di K. Grotzsch in G.W.F. HEGEL, *Nürnbergger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, hrsg. von K. Grotzsch, *Gesammelte Werke*, Bd. 10,2, Hamburg 2006, pp. 851-1056. Per un approfondimento bibliografico sulle documenti, resoconti d'archivio, ricostruzioni storiche e biografiche del periodo norimberghese si fa riferimento a P. GIUSPOLI, *Introduzione*, in G.W.F. Hegel, *Logica e sistema delle scienze particolari (1810-11)*, introd., trad. e note di P. Giuspoli, Quaderni di Verifiche 8, Trento 2001, pp. 1-75, soprattutto 63-75, nonché l'*Appendice bibliografica* sempre di P. Giuspoli, in P. GIUSPOLI, *Verso la Scienza della Logica. Le lezioni di Hegel a Norimberga*, Trento 2000, pp. 281-290.

### *Opere di Hegel:*

Dell'edizione G.W.F. HEGEL, *Gesammelte Werke*, in Verbindung mit der Deutschen Forschungsgemeinschaft, a cura della Nordrhein-westfälischen Akademie der Wissenschaften, Hamburg 1968 e ss. si sono utilizzati i seguenti testi:

- G.W.F. HEGEL, *Jenaer Kritischen Schriften*, Bd. 4, hrsg. von H. Buchner und O. Pöggeler, Hamburg 1968.
- G.W.F. HEGEL, *Schriften und Entwürfe (1799-1808)*, Bd. 5, hrsg. von M. Baum und K.R. Meist, unter Mitarbeit von Th. Ebert, Hamburg 1998.
- G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfen II*, Bd. 7, *Logik und Metaphysik*, hrsg. von R.-P. Horstmann und J.H. Trede, Hamburg 1971, pp. 3-178 (G.W.F. HEGEL, *Logica e Metafisica di Jena 1804-05*, a cura di F. Chiereghin, trad., introd. e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F.

- Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Trento 1982).
- G.W.F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes*, Bd. 9, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, Hamburg 1980 (G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, trad. di V. Cicero, Milano 1995).
  - G.W.F. HEGEL, *Paragraphen zur philosophischen Enzyklopädie. Anmerkungen zur philosophischen Enzyklopädie, Oberklasse philosophische Enzyklopädie, Schülerheft 1812-13*, Bd. 10,2, hrsg. von K. Grotsch, Hamburg 2006, pp. 641-715; (pubblicato anche col titolo *Philosophische Enzyklopädie. Nürnberg 1812-13. Nachschriften von C.S. Meinel und J.F.H. Abegg*, hrsg. von U. Rameil, *Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, Bd. 15, Hamburg 2002).
  - G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Logik: Geisteslehre Manuskript 1808/09*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotsch, Hamburg 2006, pp. 5-60.
  - G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie, Diktat 1808/09, mit Überarbeitung aus dem Schuljahr 1809/10*, Bd. 10,2, hrsg. von K. Grotsch, Hamburg 2006, pp. 99-136 [dei primi 29 §§, dedicati alla Dottrina della coscienza, è stata pubblicata la trascrizione di U. Rameil, in *Texte zu Hegels Nürnberger Phänomenologie*, «Hegel-Studien», 29 (1994), pp. 9-61].
  - G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Logik Diktat 1810/11 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1814/15*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotsch, Hamburg 2006, pp. 219-262, (il medesimo corso è stato pubblicato anche in G.W.F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff). Die Diktate Hegels und ihre spätere Überarbeitungen*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main u.a. 2001).
  - G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Philosophische Vorbereitungswissenschaften: Logik fragmentarisches Manuskript 1810/11*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotsch, Hamburg 2006, pp. 157-195.
  - G.W.F. HEGEL, *Oberklasse Philosophische Enzyklopädie: Subjektive Logik, Diktat 1809/10 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1814/15*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grotsch, Hamburg 2006, pp. 263-309.

- G.W.F. HEGEL, *Oberklasse Philosophie: System der besondern Wissenschaften, Diktat 1810 mit Einträgen*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grottsch, Hamburg 2006, pp. 85-97.
- G.W.F. HEGEL, *System der besondern Wissenschaften, Diktat 1810/11 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1815/16*, Bd. 10,1, hrsg. von K. Grottsch, Hamburg 2006, pp. 311-365 (G.W.F. HEGEL, *Logica e sistema delle scienze particolari (1810-11)*, introd., trad. e note di P. Giuspoli, Quaderni di Verifiche 8, Trento 2001. La traduzione della Logica è stata condotta sulla base del testo: G.W.F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff). Die Diktate Hegels und ihre spätere Überarbeitungen*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main u.a. 2001, pp. 62-148 ).
- G.W.F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Diktat 1808-09 mit Einträge*, hrsg. von K. Grottsch, Bd. 10,1, Hamburg 2006, pp. 61- 83. (G.W.F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2006).
- G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, ertser Band, *Die Objektive Logik*, zweites Buch: *Die Lehre vom Wesen* (1813), Bd. 11, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1978 (G.W.F. HEGEL, *Scienza della Logica*, trad. di A. Moni, rev della trad. e nota introd. di C. Cesa, Bari 1999, pp. 431-646).
- G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, zweiter Band, *Die Subjektive Logik. Die Lehre vom Begriff* (1816), Bd. 12, hrsg. v. F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981 (G.W.F. HEGEL, *Scienza della Logica*, trad. di A. Moni, rev della trad. e nota introd. di C. Cesa, Bari 1999, pp. 647-957).
- G.W.F. HEGEL, *Zum Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen*, Bd. 12, *Wissenschaft der Logik*, zweiter Band, *Die subjektive Logik (1816)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981, pp. 259-298 (G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di Luca Illetterati, Trento 1996).
- G.W.F. HEGEL, *Zur Lehre von den Schlüssen*, Bd. 12, hrsg. v. F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1981, pp. 299-309.
- G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, hrsg. von W. Bonsiepen und K. Grottsch, unter

- Mitarb. von H.-C. Lucas u. U. Rameil, Bd. 13, Hamburg 2000 (G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad. a cura di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, G.F. Frigo, G. Granello, F. Menegoni, A. Moretto, Trento 1987).
- G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1827)*, hrsg. von W. Bonsiepen und H.-C. Lucas, Bd. 19, Hamburg 1989.
  - G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, hrsg. von W. Bonsiepen und H.-C. Lucas, Bd. 20, Hamburg 1992 (G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, a cura di B. Croce, Roma-Bari 1967).
  - G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, erster Band, *Die Objektive Logik*, erstes Buch: *Die Lehre vom Sein (1832)*, Bd. 21, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1985 (G.W.F. HEGEL, *Scienza della Logica*, trad. di A. Moni, rev della trad. e nota introd. di C. Cesa, Bari 1999, pp. 3-430).

*Altri scritti di Hegel:*

*Die "Rechtsphilosophie" von 1820. Mit Hegels Vorlesungsnotizen 1821-1825*, hrsg. von K.-H. Ilting, Stuttgart-Bad Cannstatt 1974, II Bd, in G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über Rechtsphilosophie 1818-1831*, 4 Bänden, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1973-1974 (G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di V. Cicero, Milano 2006).

G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, dritter Band, *Neuere Philosophie*, dritter Theil, hrsg. von H. Glockner, in *Sämtlichen Werke*, Bd. 19, Stuttgart 1928, (G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. di E. Codignola e G. Sanna, 3 voll., 2, *La filosofia moderna*, Firenze 1930-45, IV rist. 1973).

G.W.F. HEGEL, *Philosophische Propädeutik*, hrsg. von K. Rosenkranz, Berlin 1840, in G.W.F. HEGEL, *Werke*, Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten, Bd. 18 (G.W.F. HEGEL,

*Propedeutica filosofica*, traduzione, introduzione e note di G. Radetti, Firenze 1977).

G.W.F. HEGEL, *Nürnberger und Heidelberger Schriften (1808-1816)*, in *Werke*, Bd. 4, hrsg. von E. Moldenhauer und K.M. Michel, Frankfurt am Main 1986 [trad. di *Rede e Gutachten* in G.W.F. HEGEL, *La scuola e l'educazione. Discorsi e relazioni (Norimberga 1808-1816)*, a cura di L. Sichirollo e A. Burgio, Milano 1985, pp. 39-119].

G.W.F. HEGEL, *Nürnberger Schriften. Texte, Reden, Berichte und Gutachten zum Nürnberger Gymnasialunterricht 1808-1816*, in *Sämtliche Werke*, Band XXI, hrsg. von J. Hoffmeister, Leipzig 1938 (trad. parziale dei corsi in G.W.F. HEGEL, *Propedeutica filosofica*, trad. intr. E note di G. Radetti, Firenze 1951).

*Hegels Entwürfe zur Enzyklopädie und Propädeutik nach den Handschriften der Harvard-University. Mit einer Handschriftenprobe*, hrsg. von Dr. J. Löwemberg, in «Hegel-Archiv», hrsg. von G. Lasson Bd. 1, H. 1. Leipzig 1912, pp. 49-58.

*Briefe von und an Hegel*, Bde. I-II, hrsg. von J. Hoffmeister, 1952 und 1953 (trad. in G.W.F. HEGEL, *Epistolario*, voll. I-II, a cura di P. Manganaro, Napoli 1983 e 1988); Bd. IV/1: *Dokumente und Materialien zur Biographie*, hrsg. von F. Nicolin, 1977; Bd. IV/2: *Nachträge zum Briefwechsel, Register mit biographischem Kommentar, Zeittafel*, hrsg. von F. Nicolin, 1981.

TROXLER I.P.V., *Schelings und Hegels erste absolute Petaphysik (1801-1802)*, herausgegeben, eingeleitet und mit Interpretationen versehen von K. Düsing, Köln 1988.

*Altre fonti:*

BACHMANN C.F., *System der Logik. Ein Handbuch zum Selbststudium*, Leipzig 1828.

BACHMANN C.F., *Über Hegel's System und die Notwendigkeit einer nochmaligen Umgestaltung der Philosophie*, Leipzig 1833.

ERDMANN J.E., *Grundriss der Logik und Metaphysik. Für Vorlesungen*, Halle 1864 (trad. it., *Compendio di Logica e Metafisica*, Napoli 1983).

KANT I., *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik die als Wissenschaft wird auftreten können*, in *Kant's gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, 1902 ss., Bd. IV (I. KANT, *Prolegomeni ad ogni metafisica futura che vorrà presentarsi come scienza*, a cura di P. Martinetti e M. Roncoroni, Milano 1995. Nel testo l'edizione tedesca viene citata con *Akad. Ausg.* seguita dal numero del volume e dai numeri di pagina).

KANT I., *Kritik der reinen Vernunft*, in *Kant's gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, 1902 ss., Bd. III, (I. KANT, *Critica della ragion pura*, a cura di A.M. Marietti, Milano 1998).

KANT I., *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren erweisen*, in *Kant's gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, 1902 ss., Bd. II (I. KANT, *La falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche*, a cura di S. Marcucci, Pisa-Roma 2001).

LENIN (Vladimir Il'ič Ul'janov), *Philosophische Hefte*, in W. I. LENIN, *Werke*, Bd. 38, Berlin 1964 (soprattutto, I, *Konspunkte und Fragmente*, 1914-15).

MARX K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili*, a cura di P. Togliati, D. Cantimori, C. Luporini, trad. it. di G. Della Volpe, Roma 1950,

ROSENKRANZ K., *Hegel. Sendschreiben an hofrath und Professor der Philosophie, Herrn Dr. Carl Friedrich Bachmann*, Königsberg 1834.

ROSENKRANZ K., *Metaphysik*, ertser Theil, in *Wissenschaft der logischen Idee*, in zwei Bänden, Königsberg 1859.

ROSENKRANZ K., *Logik und Ideenlehre*, zweiter Theil, in *Wissenschaft der logischen Idee*, in zwei Bänden, Königsberg 1859.

ROSENKRANZ K., *Georg Wilhelm Friedrich Hegel's Leben*, Berlin 1844 (ROSENKRANZ K., *Vita di Hegel*, a cura di R. Bodei, Milano 1974).

SIGWART H. CH. W., *Kritik von Hegel's Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften*, zweites Bändchen, in *Vermischte philosophische Abhandlungen*, nach der zweiten Ausgabe, Tübingen 1831.

TRENDELENBURG A., *Logische Untersuchungen*, Hildesheim 1964.

ULRICI H., *Ueber Princip und Methode der Hegelschen Philosophie Ein Beitrag zur Kritik derselben*, Halle 1841.

ULRICI H., *System der Logik*, Leipzig 1852.

WEISSE C.H., *Über den gegenwärtige Standpunkt der philosophischen Wissenschaft, in besonderer Beziehung auf das System Hegels*, Leipzig 1829.

WEISSENBORN G., *Logik und Metaphysik, für Vorlesungen und zum Selbststudium*, Halle 1850.

*Studi critici:*

ALBRECHT W., *Hegels Gottesbeweis: eine Studie zur "Wissenschaft der Logik"*, Berlin 1958.

- ARNDT A., *Die Subjektivität des Begriffs*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, pp.11-23.
- ADORNO T.W., *Tre studi su Hegel*, Bologna 1971.
- ADORNO T.W., *Dialettica negativa*, Torino 1970.
- BAPTIST G., *Il problema delle modalità nelle logiche di Hegel. Un itinerario tra il possibile e il necessario*, Genova 1992.
- BARONE, *Logica formale e logica trascendentale*, vol. I: *Da Leibniz a Kant*, Torino 1957.
- BAUM M., *Kants prinzip der Zweckmässigkeit und Hegel realisierung des Begriffs*, in *Hegel und die "Kritik der Urteilskraft"*, Stuttgart 1990.
- BELLAN A., *La Logica e il "suo" altro. Il problema dell'alterità nella Scienza della Logica di Hegel*, Padova 2002.
- BERNARDI W., *La ragione e la catena del vivente nelle scienze della vita del Settecento*, in *Tradizioni filosofiche e mutamenti scientifici*, a cura di Stefano Poggi e Massimo Mugnai, Bologna 1990, pp. 53-68.
- BERTO F., *La dialettica hegeliana come una teoria semantica. Una interpretazione analitica del metodo*, Padova 2005.
- BEYER W.R., *Hegels Nürnberger Werk*, in *Die Logik des Wissens und das Problem der Erziehung*, Nürnberger Hegel-Tage 1981, hrsg. v. W.R. Beyer, Hamburg 1982, pp. 1-14.
- BEYER W.R. (hrsg. von), *Die Logik des Wissens und das Problem der Erziehung*, (Nürnberg Hegel-Tage 1981), Hamburg 1982.
- BIASUTTI F., *Absolutezza e soggettività: l'idea di religione in Hegel*, Trento 1979.
- BIGNAMI L., *Concetto e compito della filosofia in Hegel*, Trento 1990.
- BLOCH E., *Soggetto-oggetto: commento a Hegel*, trad. it. a cura di R. Bodei, Bologna 1975.
- BONSIEPEN W., *Die Aktualität der Hegelschen Naturphilosophie*, «Philosophische Rundschau» 1988, pp. 214-239.
- BONSIEPEN W., *Die Begründung einer Naturphilosophie bei Kant, Schelling, Fries und Hegel: Mathematische versus spekulative Naturphilosophie*, Frankfurt am Main 1997.
- BONSIEPEN W., *Hegels Rezeption des Kantischen Organismusbegriffs und deren Bedeutung für seine Konzeption der Naturphilosophie und der Rolle des Werkzeugs*, in *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip Mechanismus zum Organismus als Vernunftbegriff*, «Hegelian» 19 (2005), pp.123-135.

- BONSIEPEN W., *Probleme der Wandlung*, in *Hegel Jenaer Systemkonzeption*, «Philosophische Rundschau» 1972, pp. 87-119.
- BORZESZKOWSKI H.-H. VON, *Zum Verhältnis Mechanik und mechanistischem Weltbild*, in *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip Mechanismus zum Organismus als Vernunftbegriff*, «Hegelian» 19 (2005), pp. 9-19.
- BRANDON R. B., *Articolare le ragioni, un'introduzione all'inferenzialismo*, Milano 2002.
- BREIDBACH O., *Das Organische in Hegels Denken. Studien zur Naturphilosophie und Biologie um 1800*, Würzburg 1982.
- BREIDBACH O., *Zur Frage der Notwendigkeit einer Deduktion des Naturalen in der Perspektive der Hegelschen Logik*, in *Sich in Freiheit entlassen*, hrsg. von H. Schneider, «Hegelian» 17 (2004), pp. 63-86.
- BRESSEL B., *Das Verhaeltnis von Logik und Natur bei Hegel*, in *Sich in Freiheit entlassen*, hrsg. von H. Schneider, «Hegelian» 17 (2004), pp. 86-105.
- BUBNER R., *Zur Sache der Dialektik*, Reclam 1980.
- BUBNER R., *Dialektik als Topik. Bausteine zur einer lebensweltlichen Theorien der Rationalität*, Frankfurt am Main 1990.
- BURBIDGE J. W., *On Hegel's logic: fragments of a commentary*, Atlantic Highlands 1995 .
- BURBIDGE J., *Objektivität*, in *G.W.F. Hegel. Wissenschaft der Logik*, hrsg. von A.F. Koch und F. Schick, Berlin 2002, pp. 225-242.
- BURBIDGE J. W., *Hegel's conception of logic*, in *The Cambridge Companion to Hegel*, edited by F.C. Beiser, Cambridge University Press 1993, pp. 86-101.
- BURKHARDT B., *Hegels "Wissenschaft der Logik" im Spannungsfeld der Kritik, Studium und Materialien zur Geschichte der Philosophie*, Hildesheim-Zuerich-New York 1993.
- CHIEREGHIN F., *Implicazioni etiche della storiografia filosofica in Platone*, Padova 1976.
- CHIEREGHIN F., *La posizione della logica e della metafisica nel "Gesamtsystem"*, in *G.W.F. HEGEL, Logica e Metafisica di Jena (1804-05)*, a cura di F. Chierighin, trad., introd. e commento di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chierighin, A. Gaiarsa, M. Giacini, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto, G. Perin Rossi, Trento 1982, pp. 205-238.

- CHIEREGHIN F., *Dialettica dell'assoluto e ontologia della soggettività in Hegel. Dall'ideale giovanile alla Fenomenologia dello spirito*, Trento 1980.
- CHIEREGHIN F., *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Metafisica di Jena (1804/05)*, a cura di Franco Chiereghin, traduzione e commento di F. Biasutti, L. Bigniami, F. Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto e G. Pierin Rossi, Quaderni di Verifiche 4, Trento 1982, pp. 177-264.
- CHIEREGHIN F., *La genesi della logica hegeliana*, in *Hegel. Guida storica e critica* a cura di P. Rossi, Roma Bari 1992, pp. 27-65.
- CHIEREGHIN F., *La relazione del pensare*, in *Commento alla Logica e Metafisica (1804/05)*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Metafisica di Jena (1804/05)*, Trento 1982, pp. 340-383.
- CHIEREGHIN F., *Prefazione*, in S. FUSELLI, *Forme della ragione. Modelli di razionalità nella dottrina hegeliana del sillogismo*, Verifiche, Trento 2001, pp. XVII-XXV.
- CHIEREGHIN F., *Il problema della libertà in Kant*, Trento 1991.
- CHIEREGHIN F. e PERIN ROSSI G., *La Metafisica dell'oggettività*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Metafisica di Jena (1804/05)*, a cura di Franco Chiereghin, traduzione e commento di F. Biasutti, L. Bigniami, F. Chiereghin, A. Gaiarsa, M. Giacin, F. Longato, F. Menegoni, A. Moretto e G. Pierin Rossi, Quaderni di Verifiche 4, Trento 1982, pp. 482-501.
- COLLETTI L., *Hegel und die Dialektik der Materie*, in *Seminar: Dialektik in der Philosophie Hegels*, hrsg. von R.-P. Horstmann, Frankfurt am Main 1978, pp. 394-414.
- DE VOS L., *Teleologie oder Leben? Zu Hegels Mechanismus-Kritik – im Anschluß an Kant*, in *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip Mechanismus zum Organismus als Vernunftbegriff*, «Hegelian» 19 (2005), pp. 110-121.
- DE VOS L., *Hegels Wissenschaft der Logik: die Absolute Idee. Einleitung und Kommentar*, Bonn 1983.
- DIERSBURG E. R. VON, *Hegels Methode gemessen an der Methode des Aristoteles*, «Archiv für Philosophie» 10 (1960), pp. 3-23.
- DEHNEL P., *Der Begriff der Natur bei Hegel und Schelling*, «Hegel Jahrbuch» 1989, pp. 143-147.
- DOZ A., *La Logique de Hegel et les problèmes traditionnels de l'ontologie*, Paris 1987.

- DUQUE PAJUELO F., *L'Oggettività come atto logico di Tra-duzione della teologia nelle scienza moderne*, in *Hegel e la comprensione della modernità*, a cura di V. Vitiello, Napoli 1991, pp. 59-82.
- DÜSING K., *Das Problem der Abgeschlossenheit des Denkens. Hegels "System der Philosophie" in den Jahren 1800-1804*, «Hegel Studien» Beiheft 8, 1970.
- DÜSING K., *Das Problem der Subjektivität in Hegels Logik: systematische und Entwicklungsgeschichtliche Untersuchungen zum Prinzip des Idealismus und zur Dialektik*, Bonn 1984.
- DÜSING K., *Die Idee des Lebens in Hegels Logik*, in *Hegels Philosophie der Natur*, hrsg von R.-P. Horstmann und M.J. Petry, Stuttgart 1986, pp. 276-289.
- DÜSING K., *Die Teleologie in Kants Weltbegriff*, «Kantstudien. Ergänzungshefte», zweite erweiterte Auflage, Bonn 1986.
- DÜSING K., *Erläuterungen*, in *Ein Entwurf Hegels zur Urteilslogik*, hrsg von K. Düsing, «Hegel-Studien» 13 (1979), pp.11-15.
- DÜSING K., *Naturteleologie und Metaphysik bei Kant und Hegel*, in *Hegel und die "Kritik der Urteilskraft"*, hrsg. von H.-F. Fulda und R.-P. Horstmann, Stuttgart 1990, pp. 139-157.
- DÜSING K., *Subjektivität und Freiheit. Untersuchungen zum Idealismus von Kant bis Hegel*, Stuttgart-Bad Connstatt, 2002.
- DÜSING K., *Von der Substanz zum Subjekt. Hegels spekulative Spinoza-Deutung*, in *Spinoza und der deutsche Idealismus*, hrsg. von M. Walther, Würzburg 1991, pp. 163-189.
- DÜSING K., *Besprechung zu Wolfgang Krohn: Die formale Logik in Hegels Wissenschaft der Logik. Untersuchungen zur Schlußlehre*, «Hegel Studien» 10, pp. 326-328.
- DÜSING K., *Syllogistik und Dialektik in Hegels spekulativer Logik*, in *Hegels Wissenschaft der Logik. Formation und Rekonstruktion*, Stuttgart 1986, pp. 15-38.
- ENGELHARDT D. V., *Hegel und die Chemie. Studie zur Philosophie und Wissenschaft der Natur um 1800*, Wiesbaden 1975.
- ENGELHARDT D. V., *L'evoluzione della natura nell'età del romanticismo e dell'idealismo*, «Intersezioni» VI, 1986, pp. 259-273.
- ENGELHARDT D. V., *Grundzüge der wissenschaftlichen Naturforschung und Hegels spekulative Naturerkenntnis*, «Philosophia Naturalis», XIII, 1971-1972, pp. 290-315.

- FALK H. P., *Das Wissen in Hegel "Wissenschaft der Logik"*, Symposion 68 (1983), pp. 185-193.
- FERRINI C., *La funzione del sillogismo nel sistema enciclopedico di Hegel*, in «Paradigmi. Rivista di critica filosofica», anno XII, n.34 (1994), pp. 53-75.
- FERRINI C., *Knowing Phenomena: The quest of truth in Hegel's Philosophy of Natur*, in *Sich in Freiheit entlassen*, hrsg von H. Schneider, Hegeliana 17 (2004), pp. 125-157.
- FERRINI C., *Logica e filosofia della natura nella Dottrina dell'essere hegeliana*, in «Rivista di storia di filosofia», pp. 701-733 (prima parte), 103-124 (seconda parte), 1991/1992 Milano.
- FLEISCHHACKER L., *Gibt es Etwas ausser der Aeusserlichkeit. Ueber die Bedeutung der Veraeusserlichung der Idee*, «Hegel Jahrbuch» 1990, pp. 35-41.
- FLEISCHMANN E. J., *Die Wirklichkeit in Hegels Logik, Ideengeschichtliche Beziehungen zu Spinoza*, «Zeitschrift für philosophische Forschung» 1964, pp. 4-29.
- FLEISCHMANN E.J., *La logica di Hegel*, Torino 1975.
- FRANZ M., „... im Reiche des Wissens cavalierement“?, *Hölderlins, Hegels und Schellings Philosophiestudium an der Universität Tübingen*, hrsg. von. M. Franz, Tübingen 2005.
- FRANZEN W., *Die Bedeutung von wahr und Wahrheit*, München 1982.
- FUK-LAU C., *Urteilsformen und Kategorienlehre. Die Aristotelisch-Kantische und die Hegelsche Konzeption*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 80-99.
- FULDA H. F., *Vernunft diesseits von Zwecken und Mitteln*, in «Internationales Jahrbuch des Deutschen Idealismus», n. 1 anno 2003, pp. 43-56.
- FULDA H.F., HORSTMANN R.-P., THEUNISSEN M., *Kritische Darstellung der Metaphysik. Eine Diskussion über Hegels Logik*, Frankfurt am Main 1980.
- FULDA H.F., *Spekulative Logik als die "eigentliche Metaphysik"*, in *Hegels Transformation der Metaphysik*, hrsg. von D. Pätzold, Köln 1991, pp. 9-28 (trad. it. *La logica speculativa come "vera metafisica". Sulla trasformazione hegeliana della concezione moderna della metafisica*, in A. Nuzzo (a cura di), *La logica e la metafisica di Hegel*, Roma 1993).
- FUSELLI S., *Forme del sillogismo e modelli di razionalità in Hegel. Preliminari allo studio della concezione hegeliana della mediazione giudiziale*, Trento 2000.

- FUSELLI S., *Forme della ragione. Modelli di razionalità nella dottrina hegeliana del sillogismo*, Trento 2001.
- GADAMER H.G., *La dialettica di Hegel*, a cura di R. Dottori, Torino 1973.
- GADAMER H.G., *L'idea della logica hegeliana*, in H.G. Gadamer, *La dialettica di Hegel*, Genova 1996.
- GAISER K., *Die Urspruenge des idealistischen Naturbegriffs bei Platon*, in *Hegel und die Naturwissenschaften*, hrsg. von M.J. Petry, Tuebingen 1987.
- GEORGE M./VINCENT A.W., *Introduction*, in G.W.F. HEGEL, *The Philosophical Propaedeutik*, transl. By A.V. Miller, Oxford-New York 1986, XI-XXX.
- GIACCHÈ V., *Finalità e soggettività. Forme del finalismo nella Scienza della logica di Hegel*, Genova 1990.
- GIACCHÈ V., *Il problema "teleologia" nella sezione "oggettività" della "Scienza della logica"*, in «Rivista di storia della filosofia», anno XLIII, Nuova serie 1/1988, Milano 1988, pp. 45-77.
- GIUSPOLI P., *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie, Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2006, pp. 1-68.
- GIUSPOLI P., *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Logica e Sistema delle scienze particolari (1810-11)*, a cura di P. Giuspoli, Trento 2001, pp.1-75.
- GIUSPOLI P., *Verso la Scienza della Logica. Le lezioni di Hegel a Norimberga*, Trento 2000.
- GIUSPOLI P., *Hegel a Norimberga: sulla genesi della logica speculativa*, «Verifiche» 23 (1993), pp. 225-262.
- GIUSPOLI P., *Hegels Auseinandersetzung mit Kants "Kritik der reinen Vernunft" in den Nürnberger Logik-Kursen*, in «Hegel-Jahrbuch» 1998, pp. 57-63.
- GIUSPOLI P., *Einleitung*, in G.W.F. HEGEL, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums (Nürnberg 1810-11 ff). Die Diktate Hegels und ihre spätere Überarbeitungen*, hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Frankfurt am Main u.a. 2001, pp.1-33.
- GIUSPOLI P., *Objektive und subjektive Logik. Über die allgemeine Organisation der Hegelschen Logik in den ersten Nürnberger Jahren*, «Hegel Studien», 35 (2000), pp. 77-106.
- GLOY K., *Einheit und Mannigfaltigkeit*, Berlin-New York 1981.
- GRAU A., *Die Röte der Rose. Hegel über Neubeschreibung und Bedeutungsverschiebung*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp.69-79.

- GREENE M., *Hegel's modern Teleology*, in *Der Idealismus und seine Gegenwart*, hrsg von W. Marx, U. Guzzoni, B. Rang und L. Siep, Hamburg 1976, pp. 176-193.
- GUILLAMAUD P., *La méditation chez Aristote*, «Revue philosophique de Louvain» 85 (1987), pp. 457-474.
- GUYER P., *Thought and being: Hegel's critique of Kant's theoretical philosophy*, in *The Cambridge Companion to Hegel*, edited by F.C. Beiser, Cambridge University Press 1993, pp. 171-210.
- HACKENESCH C., *Die Logik der Andersheit. Eine Untersuchung zu Hegels Begriff der Reflexion*, Frankfurt am Main 1987.
- HARRIS H.S., *Hegel's development: toward the sunlight. 1770-1801*, Oxford 1972.
- HARTKOPF W., *Die Dialektik in Hegels Gymnasialreden*, in *Die Logik des Wissens und das Problem der Erziehung*, Nürnberger Hegel-Tage 1981, hrsg. v. W.R. Beyer, Hamburg 1982, pp. 232-242.
- HARTMANN K., *Hegels Logik*, Berlin-New York 1999.
- HARTMANN N., *La filosofia dell'idealismo tedesco*, Milano 1972.
- HENKE R.W., *Die didaktischen Prinzipien von Hegels Philosophieunterricht, aufgewiesen an der "Rechts-, Pflichten- und Religionslehre für die Unterklasse"*, Phil. Diss, Bonn 1986.
- HENKE R.W., *Hegels Philosophieunterricht*, Würzburg 1989.
- HENRICH D., *Logische Form und reale Totalität. Über die Begriffsform von Hegels eigentlichem Staatsbegriff*, in *Hegels Philosophie des Rechts*, hrsg. von D. Henrich und R.-P. Horstmann, Stuttgart 1982, pp 428-450.
- HENRICH D., *Der ontologische Gottesbeweis: sein Problem und seine Geschichte in der Neuzeit*, Tübingen 1960.
- HENRICH D., *Formen der Negation in Hegels Logik*, in «Hegel-Jahrbuch» 1974, pp. 245-256.
- HENRICH D., *Hegel im Kontext*, Frankfurt am Main 1981.
- HOFFMEISTER J. *Einleitung des Herausgebers*, in G.W.F. HEGEL, *Nürnberger Schriften. Texte, Reden, Berichte und Gutachten zum Nürnberger Gymnasialunterricht 1808-1816*, hrsg. von J. Hoffmeister, Leipzig 1938.
- HOGEMANN F. - JAESCHKE W., *Einleitung*, in G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, erster Band, *Die objective Logik*, ersters Buch, *Das Sein (1812)*, auf dem Text der kritische Edition neu hrsg. H.-J. Gawoll, Hamburg 1986, IX-XLV.

- HOGEMANN F., *Enleitung*, in G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, zweiter Band, *Die subjective Logik (1816)*, auf dem Text der kritische Edition neu hrsg. H.-J. Gawoll Hamburg 1984, IX-XXXIII.
- HOGEMANN F., JAESCHKE W., *Die Wissenschaft der Logik*, in *Hegel. Einführung in seine Philosophie*, hrsg von O. Pöggeler, Freiburg-München 1977, pp. 75-90.
- HOGEMANN F., JAESCHKE W., *Editorischer Bericht*, in G.W.F. HEGEL, *Gesammelte Werke*, Bd 12, hrsg. v. F. Hogemann und W. Jaeschke, Hamburg 1984, pp. 318-336.
- HORSTMANN R.-P. (hrsg), *Seminar: Dialektik in der Philosophie Hegels*, Frankfurt am Main 1978.
- HORSTMANN R.-P., *Die Grenze der Vernunft. Eine Untersuchung zur Zielen und Motiven des Deutschen Idealismus*, Frankfurt a. M. 1991.
- HORSTMANN R.-P., *Jenaer Systemkonzeption*, in *Hegel. Einführung in seine Philosophie*, hrsg. von O. Pöggeler, Freiburg-Muenchen 1977, pp. 43-58.
- HORSTMANN R.-P., *Logifizierte Natur oder naturalisierte Logik? Bemerkungen zu Schellings Hegel-Kritik*, in *Hegels Philosophie der Natur*, hrsg. von R.-P. Horstmann und M.J. Petry, Stuttgart 1986, pp. 290-308.
- HORSTMANN R.-P., *Ontologie und Relationen: Hegel, Bradley, Russell und die Kontroverse über interne und externe Beziehungen*, Königstein 1984.
- HORSTMANN R.-P., *Wahrheit aus dem Begriff. Eine Einführung in Hegel*, Frankfurt am Main 1990.
- HORSTMANN R.-P., *Zweckmässigkeit als transzendentes Prinzip – ein Problem und keine Lösung*, in *Bausteine kritischer Philosophie, Arbeiten zu Kant*, Frankfurt am Main 1997, pp. 165-180.
- HORSTMANN R.-P., *Die Grenze der Vernunft. Eine Untersuchung zur Zielen und Motiven des Deutschen Idealismus*, Frankfurt a. M. 1991.
- HORSTMANN R.-P., (hrsg. von), *Seminar: Dialektik in der Philosophie Hegels*, Frankfurt am Main 1978.
- HORSTMANN R.- P. UND PETRY M. J. (hrsg. von) *Hegels Philosophie der Natur. Beziehungen zwischen empirischer und spekulativer Naturerkenntnis*, Stuttgart 1986.
- HÖSLE V., *Hegels System. Der Idealismus der Subjektivität und das Problem der Intersubjektivität*, (zweite erweiterte Auflage), Hamburg 1998.
- HÖSLE V., *Hegel e la fondazione dell'idealismo oggettivo*, Milano 1991.

- IBER C., *Subjektivität, Vernunft und ihre Kritik: Prager Vorlesungen über den Deutschen Idealismus*, Frankfurt am Main 1999.
- IBER C., *Zum erkenntnistheoretischen Programm der Schlusslehre Hegel mit Blick auf seine Kritik am Verstandesschluss*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp.119-136.
- ILLETTERATI L., *Sulla posizione di Hegel nei confronti della Naturphilosophie romantica*, «Verifiche», 21, 1992, pp. 413-452.
- ILLETTERATI L., *Commento*, in G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di L. Illetterati, Quaderni di Verifiche 7, Trento 1996, pp. 77-137
- ILLETTERATI L., *Figure del limite, esperienze e forme della finitezza*, Trento 1996.
- ILLETTERATI L., *Introduzione*, in G.W.F. HEGEL, *Sul meccanismo, il chimismo, l'organismo e il conoscere*, introduzione, traduzione e commento di L. Illetterati, Quaderni di Verifiche 7, Trento 1996, pp.7-29.
- ILLETTERATI L., *Natura e Ragione, sullo sviluppo dell'idea di natura in Hegel*, Trento 1995.
- ILLETTERATI L., *Vita e organismo nella filosofia della natura di Hegel*, in *Filosofie e scienze filosofiche nell'«Enciclopedia» hegeliana del 1817*, a cura di F. Chiereghin, Trento 1995.
- ILTING K. H., *Il concetto hegeliano di Filosofia della natura*, «Il giornale di Metafisica» 4, 1982, pp. 297-306.
- JAESCHKE W., *Einleitung*, in G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, erster Band, *Die objektive Logik*, zweites Buch, *Die Lehre von Wesen* (1813), auf dem Text der kritischen Edition neu hrsg. von H.-J. Gawoll, Hamburg 1992, IX-XXXV.
- JARCZYK G., *Système et liberté dans la logique de Hegel*, Aubier-Montaigne Paris 1980.
- KALENBERG T., *Befreiung der Natur: Natur und Selbstbewusstsein in der Philosophie Hegels*, in *Das Problem der Dialektik*, hrsg. von D. Wandschneider, Bonn 1997, pp. 112-168.
- KIMMERLE H., *Der Geist in seinem Anderssein. «Objektivität» in Hegels Logik und in der Realphilosophie*, in «Hegel-Jahrbuch» 1989, pp. 181-188.
- KIMMERLE H., *Hegels "Wissenschaft der Logik" als Grundlegung seines Systems der Philosophie. Über das Verhältnis von "Logik" und "Realphilosophie"*,

- in *Die Logik des Wissens und das Problem der Erziehung*, Nürnberger Hegel-Tage 1981, hrsg. v. W.R. Beyer, Hamburg 1982, pp. 52-61.
- KIMMERLE H., *Hegels Naturphilosophie in Jena*, «Hegel Studien» Beiheft 20 (1980), pp. 207-216
- KOCH A. F., *Die Problematik des Übergangs von der Schlusslehre zur Objektivität*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 205-215.
- KOZU K., *Bewusstsein, Idee und Realität im System Hegels*, Frankfurt am Main, 2007.
- KOZU K., *Bewusstsein und Wissenschaft: zu Hegels Nürnberger Systemkonzeption*, Frankfurt am Main 1999.
- KOZU K., *Das Bedürfnis der Philosophie: ein Überblick über die Entwicklung des Begriffskomplexes "Bedürfnis", "Trieb", "Streben" und "Begierde" bei Hegel*, «Hegel-Studien» Beiheft 1988.
- KRICK G., *Der Schluss der Notwendigkeit*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 205-215.
- KROHN W., *Die formale Logik in Hegels "Wissenschaft der Logik". Untersuchungen zur Schlusslehre*, München 1972.
- LAKEBRINK B., *Kommentar zu Hegels "Logik" in seiner "Enzyklopedie" von 1830*, Freiburg 1985.
- LEFÈVRE W., *Die Realisierung des Begriffs. – Der Objectivitäts-Abschnitt der Begriffslogik in der Nürnberger Propädeutik*, in *Die Logik des Wissens und das Problem der Erziehung*, Nürnberger Hegel-Tage 1981, hrsg. v. W.R. Beyer, Hamburg 1982, p. 80-81.
- LEY H., *Hegels Naturbegriff in seiner Enzyklopedie*, in *Philosophie und Natur. Beiträge zur Naturphilosophie der deutschen Klassik*, Weimar 1985, pp. 156-173.
- LÖBIG K., *Wesen, Erscheinung und Natur in Hegels Philosophie*, «Hegel Jahrbuch» 1990, pp. 325-331.
- LÖWITH K., RIEDEL M., *Einleitung*, in *G.W.F. Hegel, Philosophische Propädeutik. Die Philosophie des Geistes, Stellungen des Gedankens zur Objektivität*, Frankfurt. 1968, pp. 9-43.
- LUCAS H. CH., *The identification of "Vernunft" and "Wirklichkeit" in Hegel*, in «Owl of Minerva», 25 (1), pp. 23-45.
- LUGARINI L., *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la "Scienza della logica"*, Milano 1998.

- LUGARINI L., *La "confutazione" hegeliana della filosofia critica*, in *Hegel interprete di Kant*, a cura di V. Verra, Napoli 1981, pp.13-66.
- LUGARINI L., *La trasformazione hegeliana della problematica categoriale*, in *La logica di Hegel e la storia della filosofia*, a cura di A. Movia e R. Bodei, Cagliari 1996.
- LUGARINI L., *Finalità kantiana e teleologia hegeliana*, «Archivio di storia della cultura», 1992 (V), pp.87-103.
- MAI N., *L'indagine kantiana sulla natura della Vernunft*, «Verifiche» 25 (1996), pp. 207-232.
- MAKER W., *The Very Idea of the Idea of Nature, or Why Hegel Is Not an Idealist*, in *Hegel and the Philosophy of Nature*, edited by S. Houlgate, State University of New York Press 1998, pp. 1-27.
- MARCUSE H., *L'ontologia di Hegel e la fondazione della teoria della storicità*, Firenze 1969.
- MCTAGGART J., MCTAGGART E., *A Commentary on Hegel's Logic*, New York, 1964.
- MEIST K. R., *Hegels Systemkonzeption in den fruehen jenaer Zeit*, 1977, Hegel Studien Beiheft, pp. 59-81.
- MENEGONI F., *Soggetto e struttura dell'agire in Hegel*, Trento 1993.
- MENEGONI F., *La recezione della Critica del giudizio nella logica hegeliana: finalità esterna e interna*, in «Verifiche» 18 (1989), pp. 443-458.
- MERKER N., *Le origini della logica hegeliana. Hegel a Jena*, 1961, Milano.
- MEULEN J. VAN DER, *Hegel. Die gebrochene Mitte*, Hamburg 1958, (trad. it. *Hegel, il medio infranto*, a cura di Rossella Bonito Oliva, Napoli 1987).
- MEYER R.W., *Natur in der Logik?*, in «Hegel Jahrbuch» 1976, pp. 61-68.
- MORETTO A., *Hegel e la matematica dell'infinito*, Trento 1994.
- MORETTO A., *Filosofia della matematica e della meccanica nel sistema hegeliano*, Padova 2003.
- MORETTO A., *Negazione e libertà nella teoria hegeliana del meccanismo*, in «Verifiche» 1999, pp. 3-23.
- MOTROSCHILOWA N. W., *Die Dialektik des Systemprinzips und das Systemprinzips der Dialektik in der Hegelschen "Wissenschaft der Logik"*, hrsg. von D. Henrich, Stuttgart 1986, pp. 39-65.
- MOTROSCHILOWA N. W., *Logizismus und Dialektik des Hegelschen Systems*, in *Hegels Logik der Philosophie*, hrsg. D. Henrich und R.-P. Horstmann, Stuttgart 1984, pp. 70-79.

- MURE G.R.G., *A study of Hegel's logic*, Oxford 1950.
- NEUSER W., *Hegels Deutung der Naturgesetzlichkeit als Logik der Natur*, 2004, «Hegelian» 17, hrsg. von H. Schneider, pp. 21-31.
- NICOLIN F., *Nachbesinnung*, in *Hegels Propädeutische Logik für die Unterklasse des Gymnasium*, «Hegel-Studien» 3 (1965), pp. 23-38.
- NICOLIN F., *Pädagogik – Propädeutik – Enzyklopädie*, in *Hegel. Einführung in seine Philosophie*, hrsg. von O. Pöggeler, München 1977, pp. 91-105.
- NUNZIANTE A.M., «Singolarità» e «infinito». *Appunti per una discussione tra Leibniz e Hegel*, «Verifiche» 2005, pp. 29-61.
- NUZZO A., *Die Differenz zwischen dialektischer Logik und realphilosophischer Dialektik*, in *Das Problem der Dialektik*, hrsg. von D. Wandschneider, Bonn 1997, pp. 52-77.
- NUZZO A., *Existenz „im Begriff“ und Existenz „ausser dem Begriff“*. *Die Objektivität von Hegels „subjektiver Logik“*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zur Anspruch der Hegelschen „Subjektiven Logik“*, hrsg. von A. F. Koch, A. Oberauer, K. Utz, Paderborn, 2003, pp. 171-187.
- NUZZO A., *Logica e sistema. Sull'idea hegeliana di filosofia*, Genova 1992.
- NUZZO A., *Zur Logischen Bestimmung des Ontologischen Gottbeweises*, in «Hegel-Studien», 30 (1995), pp. 105-120.
- NUZZO A., *Idee bei Hegel und Kant*, in *Das Recht der Vernunft. Kant und Hegel über Denken, Erkennen und Handeln*, hrsg. von T. Petersen, C. Fricke, P. König, Stuttgart 1995, pp. 81-121.
- NUZZO A., *La logica*, in *Guida a Hegel*, a cura di C. Cesa, Roma-Bari 1997, pp. 39-82.
- NUZZO A., *Verstand und Vernunft, Zu Hegels Theorie des Denkens*, in *Vernunftbegriffe in der Moderne*, hrsg. von H.F. Fulda e R.-P. Horstmann, Stuttgart 1994, pp. 261-285.
- NUZZO A., *Hegels Auffassung der Philosophie als System und die drei Schlüsse der Enzyklopädie*, in *Hegels enzyklopädisches System der Philosophie*, ed. by B. Tuschling, U. Volgel, Stuttgart 2004, pp. 459-480.
- OBERAUER A., *Begriff und Objektivität*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zur Anspruch der Hegelschen „Subjektiven Logik“*, hrsg. von A. F. Koch, A. Oberauer, K. Utz, Paderborn, 2003, pp. 101-117.
- OBERAUER A., *Zur Bestimmung des Verhältnisses von Urteil und Schluss in Hegels Wissenschaft der Logik*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp.100-118.

- ONNASCH E.-O., *Objektivität*, in *Hegel-Lexikon*, hrsg. von P. Cobben, Darmstadt 2006, pp. 340-341.
- PAJUELO F.D., *L'oggettività come atto logico di traduzione della teologia nelle scienze moderne*, in *Hegel e la comprensione della modernità*, a cura di V. Vitiello, Milano 1991, pp. 59-81.
- PÄTZHOLD D., *Hegels Transformation der Metaphysik*, Köln 1991
- PEPERZAK A., *Autoconoscenza dell'assoluto. Lineamenti di filosofia dello spirito hegeliana*, trad. it. F. Menegoni, Napoli 1988.
- PERELDA F., *Hegel e Russell, Logica e Ontologia tra moderno e contemporaneo*, Padova 2003.
- PETRY M. J., *Vernunft und Anschauung in Hegels Kantkritik*, in *Hegels Theorie des subjektiven Geistes, in der «Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse»*, hrsg. von L. Eley, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, pp. 173-184.
- PETRY M. J., *Introduction and Notes*, in *Hegel's Philosophy of Nature*, London-New York 1970.
- PETRY M. J., *Hegel's Dialectic and the Natural Sciences*, «Hegel-Jahrbuch», 1974, pp. 452-456.
- PETRY M. J., *Hegels Naturphilosophie. Die Notwendigkeit einer Neubewertung*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 1981 (35), 3-4, pp. 614-628.
- PETRY M. J., (ed. by) *Hegel and the Newtonianism*, Dordrecht-Boston-London 1993.
- PETRY M. J., *Hegel und die Naturwissenschaften*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987.
- PIERINI T., *Theorie der Freiheit. Der Begriff der Zweck in Hegels Wissenschaft der Logik*, München 2006.
- PINKARD T., *Hegel's Dialectic. The Explanation of Possibility*, Philadelphia 1988.
- PINKARD T., *Objektivität und Wahrheit innerhalb einer subjektiven Logik*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zur Anspruch der Hegelschen „Subjektiven Logik“*, hrsg. von A. F. Koch, A. Oberauer, K. Utz Paderborn 2003, pp. 119-134.
- PÖGgeler O., *Fragment aus einer Hegelschen Logik*, «Hegel-Studien» 2 (1963), pp. 11-70.
- POGGI S., *L'assoluto e la sua rivelazione nella natura: la scienza durante l'età romantica in Germania (1790-1840)*, in *Storia della scienza moderna e*

- contemporanea*, a cura di P. Rossi, Torino 1998, vol. II, tomo I, pp. 49-107.
- POGGI S., *L'essenza nella psicologia: fisiologia romantica e filosofia classica tedesca*, in *Tradizioni filosofiche e mutamenti scientifici*, a cura di S. Poggi e M. Mugnai, Bologna 1990, pp. 91-135.
- POZZO R., *Hegel: 'Introductio in philosophiam'. Dagli studi ginnasiali alla prima logica (1782-1801)*, Firenze 1989.
- PUNTEL L. B., *Darstellung, Methode und Struktur: Untersuchungen zur Einbeit der systematischen Philosophie G.W.F. Hegels*, Bonn 1973.
- RADEMAKER H., *Hegels Wissenschaft der Logik: eine Darstellende und erlauternde Einführung*, Wiesbaden 1979.
- RAMEIL U., *Aufbau und systematische Stellung der Ideenlehre in Hegels propädeutische Logik*, in *Hegels enzyklopädisches System der Philosophie, von der Wissenschaft der Logik zur Philosophie der absoluten Geistes*, hrsg. v. H-C. Lucas, B. Tuschling, U. Vogel, «*Spekulation und Erfahrung. Texte und Untersuchungen zum Deutschen Idealismus*», Bd. 51, Stuttgart 2004, pp. 71-109.
- RAMEIL U., *Bewusstseinsstruktur und Vernunft. Hegels propädeutischer Kursus über Geisteslehre 1811/12*, in *Psychologie und Anthropologie oder Philosophie des Geistes*, hrsg. von F. Hespe und B. Tuschling, Stuttgart-Bad Connstatt 1991, pp. 155-187.
- RAMEIL U., *Der systematische Aufbau der Geisteslehre in Hegels Nürnberger Propädeutik*, in «Hegel-Studien» 23 (1988), pp. 19-49.
- RAMEIL U., *Der teleologische Übergang zur Ideenlehre und die Entstehung des Kapitels "Objectivität" in Hegels propädeutischer Logik*, 1993, «Hegel-Studien», 28 (1993), pp. 164-191.
- RAMEIL U., *Die Entstehung der "encyklopädischen" Phänomenologie in Hegels propädeutischer Geisteslehre in Nürnberg*, in *Phänomenologie des Geistes*, hrsg. von D. Köhler und O. Pöggeler, Berlin 1998, pp. 261-287.
- RAMEIL U., *Texte zu Hegels Nürnberger Phänomenologie*, in «Hegel-Studien», 29 (1994), pp. 9-62.
- RAMEIL U., *Einleitung*, G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen, Philosophische Enzyklopadie. Nurnberg 1812-13*, hrsg.v. U.Rameil, Hamburg, 2002, pp. XI-LXXII.
- RAMEIL U., *Die Phänomenologie des Geistes in Hegels Nürnberger Propädeutik*, in *Hegels Theorie des subjektiven Geistes in der 'Enzyklopädie der*

- philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*', hrsg. von L. Eley, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990, pp. 84-130.
- RAMEIL U., (hrsg.) *"Philosophische Enzyklopädie" in Nürnberg. Mit einer Nachschrift von 1812-13*, «Hegel-Studien», 30 (1995), pp. 9-38.
- RINALDI G., *Innere und äussere Teleologie bei Kant und Hegel*, in *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip Mechanismus zum Organismus als Vernunftbegriff*, in «Hegelian» 19, pp. 77-92.
- ROSER A., *Ordnung und Chaos in Hegels Logik*, Hildesheim-Zürich-New York 2004.
- SAMONÀ L., *Dialettica e metafisica. Prospettiva su Hegel e Aristotele*, Palermo 1988.
- SAMONÀ L., *Atto puro e pensiero di pensiero nell'interpretazione di Hegel*, in *Hegel e Aristotele*, a cura di G. Movia, Cagliari 1997, pp. 203-252.
- SANS G., *Die Realisierung des Begriffs. Eine Untersuchung zu Hegels Schlusslehre*, Berlin 2004.
- SANS G., *Hegels Schlusslehre als Theorie des Begriffs*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 216-232.
- SARLEMIJN A., *Hegelsche Dialektik*, Berlin-New York 1971.
- SCARAVELLI L., *Giudizio e sillogismo in Kant e in Hegel*, Roma 1976.
- SCHÄFER R., *Hegels identitätsteoretische Deutung des Urteils*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 48-68.
- SCHICK F., *Begriff und Mangel des formellen Schliessens*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zur Anspruch der Hegelschen „Subjektiven Logik“*, hrsg. von A. F. Koch, A. Oberauer, K. Utz, Paderborn 2003, pp. 85-100.
- SCHICK F., *Der Schluss der Allheit*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 137-149.
- SCHICK F., *Hegels Wissenschaft der Logik – metaphysische Letztbegründung oder Theorie logischer Formen?*, Freiburg 1994.
- SCHMIDT K.J., *Sull'origine e la strutture della dialettica dell'apparenza in Hegel*, «Discipline filosofiche» V (1995), pp. 63-90.
- SEEBOHM T. S., *Die logische Struktur der Hegelschen Dialektik*, in *Metaphysik und Kritik*. Festschrift für Manfred Baum zum 65. Geburtstag, hrsg. von S. Doyé, M. Heinz, U. Rameil, Berlin-New York 2004, pp. 333-352.

- SELL A., *Die Idee des Organismus in der Kritik der Urteilskraft*, in *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip Mechanismus zum Organismus als Vernunftbegriff*, hrsg. v. R. Wahsner, Frankfurt am Main 2005, pp. 54-65.
- SELL ANNETTE, *Das Leben in der Wissenschaft der Logik*, in «Hegelian» 17, hrsg. von H. Schneide, Frankfurt am Main 2004, pp. 189-207.
- SEVERINO E., *Gli abitanti del tempo. Cristianesimo, marxismo, tecnica*, Roma 1981<sup>2</sup>.
- STEDEROTH D., *Hegels Kritik der Induktion und ihre Bedeutung für (s)eine Kritik der Erfahrungswissenschaften*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 205-215.
- STEKELER-WEITHOFER P., *Hegel Naturphilosophie. Versuch einer topischen Bestimmung*, «Hegel-Studien», 36 (2001), pp. 113-143.
- STEKELER-WEITHOFER P., *Hegels Analytische Philosophie. Die Wissenschaft der Logik als kritische Theorie der Bedeutung*, Paderborn 1992.
- STEKELER-WEITHOFER P., *Warum ist der Begriff sowohl Urteil als auch Schluss?* in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 24-47.
- STEKELER-WEITHOFER P., *Geboert das Leben in die Logik*, in «Hegelian» 17, hrsg. von H. Schneider, Frankfurt am Main 2004, pp. 157-189.
- TESTA I., *Hegel critico e scettico. Illuminismo, repubblicanesimo e antinomia alle origini della dialettica*, Padova 2002.
- THEUNISSEN M., *Sein und Schein. Die kritische Funktion der Hegelschen Logik*, Frankfurt am Main, 1980.
- TILLIETTE X., *L'intuizione intellettuale da Kant a Hegel*, Brescia 2000.
- TREDE J.H., *Hegels frühe Logik (1801-1803/04). Versuch einer systematischen Rekonstruktion*, «Hegel-Studien» 7 (1972), pp. 123-168.
- UTZ K., *“Alles Vernünftige ist ein Schluss”*. *Zur Bedeutung der Hegelschen Schlusslehre für das spekulative Denken*, in *Hegels Lehre von Begriff, Urteil und Schluss*, hrsg. von A. Arndt und alii, Berlin 2006, pp. 205-215.
- UTZ K., *Absolute Methode?*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zur Anspruch der Hegelschen „Subjektiven Logik“*, hrsg. von A. F. Koch, A. Oberauer, K. Utz, Paderborn 2003, pp. 189-206.
- UTZ K., *Die Notwendigkeit des Zufalls: Hegels spekulative Dialektik in der “Wissenschaft der Logik”*, Paderborn 2001.
- VARNIER G., *Ragione, negatività, autocoscienza*, Napoli 1990.
- VERRA V., *Lecture hegeliane. Idea, natura e storia*, Bologna 1992.

- VERRA V., *Hegel interprete di Kant*, Napoli 1981.
- WAHSNER R., *Der Widerstreit von Mechanismus und Organismus. Kant und Hegel Widerstreit um das neuzzeitliche Denkprinzip und den Status der Naturwissenschaften*, Stuttgart 2006.
- WAHSNER R., *Zur Kritik der Hegelschen Naturphilosophie. Über ihren Sinn im Lichte der heutigen Naturerkenntnis*, «Hegelian» 7, Frankfurt am Main 1996.
- WAHSNER R. (hrsg. von), *Hegel und das mechanistische Weltbild. Vom Wissenschaftsprinzip 'Mechanismus' zum 'Organismus' als Vernunftbegriff*, Frankfurt am Main 2005.
- WANDSCHNEIDER D., *Der überzeitliche Grund der Natur. Kants Zeit-Antinomie in Hegelscher Perspektiven*, Bonn 1998, pp. 381-390
- WANDSCHNEIDER D., *Die Absolutheit des Logischen und das Sein der Natur*, in «Zeitschrift fuer philosophische Forschung», Frankfurt am Main 1985, pp. 331-351.
- WINFIELD R. D., *Objectivity in Logic and Nature*, in «The Owl of Minerva», 34 (2002-2003), pp. 77-90.
- WOHLFHART G., *Der spekulative Satz. Bemerkungen zum Begriff der Spekulation bei Hegel*, Berlin-New York 1981.
- ZIESCHE E., *Unbekannte Manuskripten aus den Jaener und Nürnberger Zeit im Berliner Hegel-Nachlaß*, «Zeitschrift für philosophische Forschung» XXIX, 1975, pp. 430-444.

## INDICE

Premessa .....	3
Elenco delle abbreviazioni .....	5
Introduzione.....	10
1. Un problema in seno al pensiero speculativo .....	10
1.1 Una presenza estranea nella Dottrina del concetto .....	10
1.2 Prime critiche alla sezione Oggettività .....	13

1.3 L'Oggettività: discrasia del pensiero logico .....	16
1.4 Le ragioni dell'Oggettività: C. H. Weisse .....	20
1.5 Una proposta di eliminazione.....	22
1.6 L'Alterità e l'assoluto: leggere Hegel oltre Hegel .....	23
2. L'oggettività propria del concetto .....	25
2.1 Piè fermo sulla logica: lo scandalo a partire dalle connessioni pure.....	25
2.2 Silloge problematica.....	26
2.3 Chiarezza e gravità della questione .....	27
3. Senso di una nuova considerazione .....	29
3.1 Il crocevia: differenti metodologie di indagine.....	29
3.2 Proposta metodologica per un'indagine intorno al problema della sezione Oggettività.....	32
I Capitolo.....	38
La sezione Oggettività nella <i>Scienza della logica</i> : un tema problematico e una questione interpretativa .....	38
1. All'origine dell'Oggettività: la genesi del testo .....	38
1.1 I corsi ginnasiali di Norimberga .....	38
2. L'origine della quaestio: sillogismo e scopo .....	43
2.1 Il sillogismo nei corsi norimberghesi.....	43
2.2 Il sillogismo: il carattere teorico di alcune osservazioni metodologiche.....	44
2.3 Una proposta di indagine .....	46
2.4 Il testo "legge" il testo .....	48
3. Il sillogismo: significato formale e speculativo .....	52
3.1 Inferire e sillogizzare.....	52
3.2 Il singolo tra universale e particolare .....	54
4. L'importanza della riflessione kantiana sul sillogismo .....	58
4.1 Il sillogismo e la considerazione del finito.....	58
4.2 L'evoluzione del valore del sillogismo in Kant .....	60
4.3 L'uso puro della ragione.....	64
5. Alcune considerazioni sul sillogismo tra Jena e Norimberga .....	67
5.1 Il significato propedeutico del sillogismo .....	67
5.2 Il luogo proprio del sillogismo .....	70
5.3 Il vero sillogismo speculativo in unità con lo scopo .....	72
5.4 L'elemento speculativo: nuova considerazione del conoscere.....	75
6. Il sillogismo speculativo e il concetto di scopo .....	77

6.1 Cattiva infinità <i>versus</i> vera mediazione .....	77
6.2 La mediazione determinata .....	80
6.3 La forma dell'eccedenza e l'eccedenza di una mancanza.....	81
6.4 I processi propri del sillogismo .....	83
6.5 Intelletto e ragione .....	84
7. L'unità della ragione .....	86
7.1 Forma dell'intero: concetto determinato o concetto di mediazione? .....	86
7.2 La coincidenza tra forma logica ed elemento logico: il frammento <i>Zur Lehre von den Schlüssen</i> .....	89
8. Le vie verso l'unità.....	93
8.1 Affermazione dell'intero .....	93
8.2 I differenti elementi epistemologici e l'unica forma del conoscere.....	96
II Capitolo .....	103
Genesi dell'Oggettività: prima parte .....	103
1. Introduzione.....	103
2. <i>Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie</i> , 1808-09 .....	104
2.1 La mediazione tra Soggettività e Idea.....	104
2.2 L'introduzione è interna? Spirito finito e logica nella prospettiva speculativa.....	113
2.3 Ragione sillogizzante.....	115
2.4 La forma sillogistica della ragione .....	116
2.5 Prime forme della ragione teleologica .....	121
3. Enciclopedia per la classe superiore 1808-09.....	124
3.1 Primi elementi problematici del corso.....	124
3.2 Le forme del concetto come processi: la determinazione è relazione.....	129
3.3 Prime forme di definizione dello scopo.....	130
3.4 Lo scopo «...näher betrachtet»: unità di unità .....	135
3.5 Lo scarto rispetto al sillogismo: un inaspettato passo indietro? .....	138
3.6 Un nuova indifferenza: l'esistenza. Il tradimento del rapporto? .....	140
3.7 Scopo: mediazione necessaria o impulso? La prima forma dell'oggettività .....	142
3.8 L'oggettività si può dire in due modi.....	145

4. <i>Ex-cursus: «Zum Mechanismus, Chemismus, Organismus und Erkennen»</i>	147
4.1 Il problema di un'elaborazione: la comparsa di Meccanismo e Chimismo	147
4.2 Ospiti inattesi	150
4.3 La tensione degli indifferenti	152
4.4 Meccanismo, Chimismo e l'estraneità dell'esserci	156
III Capitolo	164
Genesi dell'Oggettività: seconda parte	164
1. Corso di Logica soggettiva per la classe superiore 1809-10	164
1.1 Razionalità dell'intero	164
1.2 Presentazione generale del corso e sue elaborazioni	171
1.3 Concetto e intelletto	176
1.4 Prima forma concettuale di unità: la singolarità	181
1.5 Soggetto come processo	185
1.6 Il luogo della verità: l'oggetto	188
1.7 L'oggettualità del concetto: il giudizio	191
1.8 Unità e separazione	194
1.9 Formalità del sillogismo: unità originaria o mera conclusione	196
1.10 Singolarità e soggettività: l'importanza della singolarità	199
1.11 Il sillogismo formale e l'immediatezza, ovvero, l'autentico problema dell'oggettività	201
1.12 Immediatezza e mediazione: <i>Realisierung des Begriffs</i>	210
1.13 Espressione del singolare	216
1.14 I differenti significati del sillogismo teleologico	216
1.15 Risultato e origine della mediazione	219
1.16 Lo scopo	221
1.17 Scopo: attività ed esserci	222
1.18 Momenti come unità: il fondamento dell'oggettività	225
1.19 I momenti dello scopo	227
1.20 Il processo e la <i>Wirklichkeit</i>	232
1.21 Oggettività ed esistenza	233
2. Corso di Logica per la classe media 1810-11	239
2.1 «Concetto teleologico» e «realizzazione del concetto»	239
IV Capitolo	242
Significato dell'unità oggettiva	242

1. Introduzione.....	242
2. L'immediatezza presupposta.....	244
2.1 Il fondamento della Logica soggettiva e il togliimento della Soggettività .....	244
2.2 Il ritorno dell'unità .....	246
3. Genesi e Manifestazione.....	249
3.1 Al di là della sostanza: genesi del concetto .....	249
3.2 Appercezione come manifestazione.....	251
4. La forma dell'unità.....	253
4.1 L'Io: origine della forma dell'oggetto .....	254
4.2 Soggettivo e soggettivistico.....	256
5. Al di là del sillogismo .....	257
5.1 Oltre il «medio autentico» .....	257
5.2 Unità di unità e separazione.....	259
6. La totalità secondo l'esserci.....	260
6.1 Soggetto e cosa .....	260
6.2 Unità come astrazione .....	262
6.3 Una costante condizionatezza .....	264
7. La totalità secondo la riflessione.....	266
7.1 Sprofondare nella reciproca presupposizione .....	266
7.2 Concettualizzazione dell'esperienza.....	267
7.3 Il medio come "illusione" formale.....	269
8. La totalità secondo la necessità .....	273
8.1 Forme differenti di determinazione.....	273
8.2 Determinazione necessaria dell'unità .....	276
8.4 Relazione identica e prima forma dell'infinità: i momenti.....	279
8.5 La prima forma dell'oggettività .....	281
8.6 La forma della realtà .....	283
9. La mediazione e il "suo altro".....	286
9.1 Singolarità universale .....	286
9.2 La totalità nel singolo.....	288
9.3 Il sussistere della separazione .....	293
10. La singolarità al di là del sillogismo .....	296
11. La forma della ragione .....	300
11.1 Oggettività come concetto totale .....	300
11.2 L'oggettività dell'accadere .....	305
11.3 Uno sguardo attraverso l'Idea .....	307

12. Ragione e singolarità: necessità ed indifferenza.....	311
12.1 L'impulso delle parti: l'unità che perturba .....	311
12.2 Mancanza di riflessione .....	314
13. Superare l'indifferenza con la violenza .....	316
14. La singolarità teleologica.....	318
14.1 Interpretazione sillogistica del giudizio .....	318
14.2 Esteriorità e riflessione .....	320
14.3 Il problema della soggettività.....	324
14.4 Giudizio oggettivo .....	329
Conclusion.....	334